ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XXXIII - SERIES II - VOL. VIII

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M • DCCCC • XLI

An. et yol. XXXIII 21 Ianuarii 1941 (Ser. II, v. VIII) - Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

SERMO

QUEM SSMUS D. N. PIUS PAPA XII HABUIT DIE XXIV MENSIS DECEMBRIS A. MCMXL, IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI, ADSTANTIBUS EMIS PP. DD. CARDINALIBUS ET EXCMIS DD. EPISCOPIS AC ROMANAE CURIAE PRAELATIS.

Grazie, Venerabili Fratelli e diletti Agii, grazie, vi diciamo con tutta l'effusione del Nostro cuore, per il caro dono della vostra presenza in questa vigilia del Santo Natale ; grazie, con commossa intima riconoscenza, per i vostri nobili auguri e per le vostre fervorose preghiere ***pro Ecclesia et Pontifice;*** auguri e preghiere, di cui il venerato Decano del Sacro Collegio, così vicino al Nostro cuore e così degno della Nostra stima e del Nostro affetto, si è fatto autorevole ed eloquente interprete. Questa dovizia di doni natalizi scende nel Nostro animo tanto più soave, quanto più dolorosi sono i tempi in cui viviamo.

A voi rispondano i Nostri sentimenti paterni, i Nostri voti, accompagnati e avvivati da calde preci a Dio, per le prossime feste e per il nuovo anno; a voi, che il Signore, nella benigna sua provvidenza, ha chiamati ad essere al fianco Nostro consiglieri sapienti e fedeli, provati e presti al servigio del ***dominicus grex;*** a voi, che, quali membri della Curia Komana, profondamente sentite e comprendete Palta missione di collaborare e prender parte, ognuno nel proprio ufficio e nella propria sfera, all'universale sollecitudine pastorale del Vicario di Gesù Cristo.

Su tutti insieme, e su ciascuno di voi in particolare, ministri e custodi della ***civitas supra montem posita,***[1] su voi tutti, a cui più ancora che ad

[1] Matth., V, 14.

altri spetta di far proprio e praticare l'ammonimento del Signore : ***luceat lux vestra coram hominibus,*** Noi imploriamo dall'eterno Sommo Sacerdote, in un'epoca così grave di eventi anche per la Chiesa e per le anime ad essa affidate, ciò che Egli stesso domandava al Padre per i suoi Apostoli in un'ora solenne e santa : ***Pater sancte, serva eos in nomine Tuo.... Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo ... Sanctifica eos in veritate.***[2]

Stamane, Venerabili Fratelli e diletti figli, l'ammirabile liturgia della Santa Chiesa ha sollevato in alto gli animi dei suoi sacerdoti con le grandiose parole del Martirologio Romano: ***...Ab Urbe Roma condita anno septingentésimo quinquagesimo secundo, anno imperii Octaviani Augusti quadragesimo secundo, toto Orbe in pace composito, ... Iesus Christus aeternus Deus, aeternique Patris Filius, mundum volens adventu suo piissima consecrare, de Spiritu Sancto conceptus, ... in Bethlehem Iudae nascitur eos Maria Virgine factus homo.***

Quando il tono solenne di questo lieto messaggio, che unisce Boma a Betlemme, la piissima nascita del Salvatore del mondo col ricordo del natale di quella ***inclita Roma,*** che nel suo più alto e sacro destino, non colla gloria delle armi, ma colle vittorie della grazia divina, ***imperium, terris, animos aequabit Olympo ;***[3] quando questo augurale annunzio della venuta del Re celeste, nell'età in cui tutto l'Orbe era composto in pace, risuona di nuovo all'orecchio dei fedeli di Cristo, risveglia e suscita in milioni di anime di tutti i popoli e nazioni la memoria della redenzione dal peccato. Come una divina sinfonia universale, da tutte le lingue sale verso il cielo un inno di giubilo, un canto di adorazione di cuori umili e riconoscenti: ***Christus natus est nobis: venite, adoremus.***[4] Inno immortale di libertà degli esuli figli di Eva ! i quali quasi dimenticano il dolore del paradiso perduto per la colpa dei progenitori; le spine e i triboli, che la terra, profanata dal peccato, germina dalla caduta d'Adamo ; e dinanzi al celeste Bambino nel presepe di Betlemme, e alla Vergine Madre del neonato Emmanuele, si prostrano nella polvere, commossi e pieni di santo stupore per i mirabili disegni della Provvidenza divina.

La santa letizia per il Natale del Signore, l'intima gioia, che nasce come proprio palpito dei fedeli di Cristo, non dipende, nè può essere diminuita o turbata da eventi esterni ; il gaudio natalizio, che li ricolma di felicità e di pace, ha radici così profonde e innalza cime così eccelse che non può essere strappato dal turbine di alcun avvenimento terreno,

[2] **Ioann., XVII. 11, 15, 17.**

[3] **VERGILIUS, *Aeneid.,* VI, 782-783.**

[4] **Matut. in Nativitate Domini.**

si muova ii mondo in pace, o sia esso in guerra. La consolante verità delle parole del Signore : ***Gaudebit cor vestrum et gaudium vestrum nemo tollet a vobis**** chi mai può sentirla ed esperimentarla meglio di colui, il quale con cuore sincero, con volontà purificata e animo aperto ascolta l'inno di pace agli uomini di buona volontà, diretto alla terra dal presepe, la prima cattedra del Verbo divino incarnato?

Ohi penetra il senso di questo inno, chi ha gustato pur solo una goccia del soave nettare, che racchiude, di verità e di amore, sa dove trovare rifugio tra il disordinato susseguirsi degli avvenimenti, delle pene e delle angoscie del tempestoso presente ; e si manterrà ugualmente lontano tanto da un inconsulto ottimismo, che non tenga conto della realtà, quanto dalla tendenza, ancor meno apostolica, che inclina a un pessimismo ignavo e deprimente. Non sa egli forse che la vita e l'azione della Chiesa, non altrimenti che la vita e l'azione del Redentore, sono sempre insidiate da satelliti della gelosa e trepidante potenza erodiana? Ma pure non dimenticherà che la misteriosa stella della grazia dal cielo risplende e tornerà a risplendere alle anime, le quali anelano alla culla di Dio, per guidarle dall'errore alla verità, dallo sviamento alla fede in Cristo Salvatore.

Consapevole della tenebrosa audacia del male dilagante in questa vita, il vero seguace di Cristo prova in sè vivo sprone a maggior vigilanza, e su se stesso, e per i fratelli pericolanti. Sicuro com'è della promessa di Dio e del finale trionfo di Cristo sui nemici suoi e del suo regno, si sente interiormente irrobustito contro delusioni ed insuccessi, sconfitte ed umiliazioni, e può comunicare uguale fiducia a tutti quelli, che avvicina nel suo ministero apostolico, facendosi in tal guisa loro baluardo spirituale ; mentre porge incoraggiamento ed esempio a quanti sono tentati di cedere e disanimarsi di fronte al numero e alla potenza degli avversari. E siano rese infinite grazie al Signore ! che anche oggi la Chiesa non è povera di queste anime elette e sante e forti — provengano esse dalla cerchia del clero, o dalle schiere del laicato — le quali con un eroismo, il più delle volte ignorato dal mondo, con una fedeltà, che mai non vacilla, in mezzo ad altri, che cadono nella pusillanimità e nella debolezza, mettono in pratica la esortazione del Profeta : ***Confortate manus dissolutas, et genua debuia robórate. Dicite pusillanimes : Confortamini, et nolite timere : ecce Detis 'vester ultionem adducet retributionis : Deus ipse veniet, et salvabit vos.***[6]

Ma tra i Cristiani non mancano pur troppo di quelli i quali, sotto il peso quotidiano di sacrifici e prove d'ogni genere, in un mondo, che si

[5] Ioann., XVI, 22.

[6] Is., XXXV, 3-4.

allontana dalla fede e dalla morale, o almeno dal fervore della fede e della morale cristiana, vanno perdendo di quel vigore spirituale, di quella gioia e sicurezza, — così nella pratica interiore della fede, come nella professione pubblica di essa, — senza cui un verace e vitale ***sentire cum Ecclesia*** non è mai che a lungo si sostenga e duri. Voi li vedete talvolta, forse senza che lo avvertano, cadere vittime e farsi intermediari di concezioni e di teorie, di pensieri e di pregiudizi, che, sorti in circoli estranei od ostili al Cristianesimo^ vengono ad insidiare le anime dei credenti. Caratteri di simil genere soffrono bensì nel vedere la Madre Chiesa, — a cui in fondo vorrebbero restare fedeli, — incompresa davanti al pretorio di Pilato, o tra i servi di Erode in veste da burla. Credono al mistero della Croce ; ma dimenticano di meditarlo e applicarlo ai nostri giorni. Nelle fulgide e consolanti ore del Tabor si sentono vicini a Cristo ; nelle tristi e oscure ore del Gethsemani divengono troppo facilmente imitatori dei discepoli dormienti. E quando le autorità della terra pongono mano al loro esterno potere, a somiglianza di quello che i ministri del Sinedrio fecero con Gesù, eccoli sottrarsi con timida fuga, o, ciò che è tutt'uno, rifuggire dalle franche e coraggiose risoluzioni.

Tutto questo ondeggiare altrui, Venerabili Fratelli e diletti figli, non può nè deve meravigliarci o turbarci ; molto meno poi trarci a porre in oblio l'esemplare fortezza d'animo e la commovente fedeltà, con cui innumerevoli Nostri figli, grazie all'aiuto divino, durano aggrappati e ancorati, più tenaci di tutte le tempeste, alla salda pietra della loro fede e alla Chiesa di Dio, tutrice, depositaria e infallibile maestra di verità. E perciò con commosso ringraziamento all'Altissimo e con paterna alterezza per la corona di tanti e così nobili figli di ogni condizione e classe, non dubitiamo di affermare che la consapevolezza, il fervore, l'incondizionata e sincera dedizione a Cristo e al suo regno sono virtù cresciute a vista d'occhio in molti e molti, proprio là dove la professione della fede costa sacrifici, non mai prima riconosciuti.

Ma qualunque sia per essere il rapporto, noto solo a Dio, tra vittorie e sconfitte, tra anime che si guadagnano e anime che si perdono, non è men vero e indubitata, che la condizione esteriore ed interiore dell'età presente origina e pone all'apostolato gigantesche esigenze, non solo nel volgere di questa formidabile guerra, ma più ancora per il giorno in cui, finite le ostilità, i popoli dovranno dedicarsi a sanarne le profonde piaghe dell'amara eredità, sociale ed economica, quando le nazioni travolte nella guerra ne usciranno con ferite spirituali, bisognose, se altre mai, di cura assidua e vigilante, che valga ad evitarne e scemarne i perniciosi effetti.

* »*

Con tragica e quasi fatale persistenza il conflitto, una volta scatenato, procede per la sua strada insanguinata, accumula rovine, non risparmia templi venerandi, monumenti insigni, ospizi di carità, e nel facile oblio delle norme di umanità, nella noncuranza delle consuetudini e convenzioni belliche, arriva talvolta così oltre, che un'epoca meno sconvolta ed agitata della nostra ne noterà un giorno le vicende entro le pagine più dolorose ed oscure della storia del mondo.

Il Nostro pensiero corre con angoscia al momento, in cui la tristissima cronaca di tante sofferenze, — di corpi straziati, di anime doloranti, di feriti, prigionieri, profughi, oppressi, famelici, languenti, dispersi — cronaca oggi ignorata o solo in parte conosciuta, si farà intieramente palese. Ma ciò che al presente sappiamo, basta già a stringere e lacerare il cuore ! Per le donne e le madri di più d'una nazione Ci sembra di sentir risonare il trambasciato grido del Profeta, che la sacra liturgia ricorda durante l'ottava del santo Natale : ***Voœ in Rama audita est, ploratus et ulnlatus multus : Rachel pl orans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt.***[7]

Ma fra le tante sciagure derivate dall'immane conflitto una specialmente ha gravato subito, e grava tuttora, sul Nostro cuore : quella dei prigionieri di guerra, resa per Noi tanto più acuta, quanto minore è stata la possibilità consentita alla Nostra paterna sollecitudine di correre in aiuto là dove più grande è il numero e più pietosa la miseria invocanti efficace soccorso e conforto. Memori di quanto Noi stessi, nell'Augusto Nome del Sommo Pontefice Benedetto XV di felice memoria, potemmo fare durante la precedente guerra per alleviare le pene materiali e morali di numerosi prigionieri, speravamo che anche questa volta rimanesse aperta la via alle iniziative religiose e caritatevoli della Chiesa.

Tuttavia, se in alcuni Paesi è rimasto frustrato il Nostro intento, non è stato da per tutto vano il Nostro sforzo, giacché non pochi segni materiali e spirituali del Nostro interessamento abbiamo potuto far giungere ad una parte almeno dei prigionieri polacchi; qualche altro e più frequente a prigionieri e internati italiani, specialmente in Egitto, in Australia, nel Canada.

Nè abbiamo voluto che il Santo giorno di Natale albeggiasse sul mondo senza far pervenire, mediante l'opera dei Nostri Rappresentanti, ai prigionieri inglesi e francesi in Italia, tedeschi in Inghilterra, greci in Albania, e italiani sparsi in diverse regioni dell'Impero Britannico,

[7] **Matth., II, 18.**

principalmente in Egitto, in Palestina, in India, alcunché onde fosse loro palese il Nostro incoraggiante e benedicente ricordo.

Avidi poi di far Nostra l'ansia delle trepidanti famiglie sulla sorte dei loro lontani e infelici congiunti, altra opera, di non piccola mole, abbiamo iniziata e andiamo attivamente svolgendo e sviluppando per chiedere e trasmettere notizie, ove appena sia possibile e lecito il farlo, non solo di moltissimi prigionieri, ma altresì di profughi e di qua n i i le presenti calamità tristamente separano dalla loro patria e dal loro focolare. Abbiamo in questo modo potuto sentir palpitare vicino al Nostro migliaia di cuori con il commosso tumulto dei loro più intimi affetti o nell'anelante tensione e dell'incubo grave dell'incertezza, nella esultante gioia.della ricuperata sicurezza, nella profonda pena e pacata rassegnazione sulla sorte dei loro cari.

Nè minor conforto è per Noi l'essere stati in grado di consolare, con l'assistenza morale e spirituale di Nostri Rappresentanti o con l'obolo dei Nostri sussidi, ingente numero di profughi, *di espatriati, di emigranti, anche fra i « non ariani » ; ai polacchi ha potuto essere particolarmente largo il Nostro soccorso, come a quelli per i quali il contributo della carità dei Nostri figli negli Stati Uniti d'America Ci rendeva più facile il Nostro paterno interessamento.

-A- #

Or è un anno, Venerabili Fratelli e diletti figli, Noi facemmo da questo luogo alcune dichiarazioni di massima sui presupposti essenziali di una pace conforme ai principi di giustizia, di equità e di onore, tale quindi da essere duratura. E se il successivo svolgersi degli avvenimenti ne ha rimandato a tempo più lontano l'attuazione, i pensieri allora esposti nulla hanno perduto della loro intrinseca verità e aderenza alla realtà, nè del loro valore di morale obbligazione.

Oggi Ci troviamo in presenza di un fatto, che ha una notevole importanza sintomatica. Dalle polemiche appassionate delle parti in lotta sugli scopi della guerra e sul regolamento della pace emerge sempre più chiara una quasi ***communis opinio,*** la quale asserisce che così l'Europa anteriore alla guerra, come i suoi pubblici ordinamenti, si trovano in un processo di trasformazione tale, da contrassegnare l'inizio di una nuova epoca. L'Europa e l'ordine degli Stati, si afferma, non saranno ciò che erano prima; un che di nuovo, di migliore, di più evoluto, di organicamente più sano e libero e forte deve sostituire il passato, per evitarne i difetti, la debolezza, le deficienze, che si dicono essere manifestamente apparsi alla luce dei recenti avvenimenti.

Vero è che le varie parti divergono nelle idee e negli scopi; concordano tuttavia nell'aspirazione ad un nuovo ordinamento, e non ritengono possibile o desiderabile un puro e semplice ritorno alle condizioni anteriori.

Nè vale a spiegare sufficientemente tali correnti e sentimenti la sola ***rerum novarum cupiditas.*** Al lume delle esperienze di questa epoca di travaglio, sotto la pressione schiacciante dei sacrifici, che essa chiede od impone, nuove conoscenze e nuove aspirazioni nascenti soggiogano le menti e gli animi. Una conoscenza solare della manchevolezza dell'oggi. Un'aspirazione risoluta verso un ordinamento, che ponga al sicuro le norme giuridiche della vita statale e internazionale. Ohe questa brama pulsante si faccia sentire con maggiore acutezza tra i larghi ceti di coloro, che vivono del lavoro delle loro mani, sempre tenuti, in pace ed in guerra, ad assaporare più di altri l'amaro delle disarmonie economiche, statali o internazionali, nessuno potrà meravigliarsene ; meno ancora ne stupirà la Chiesa, la quale, Madre comune di tutti, meglio sente e comprende il grido che si sprigiona spontaneo dall'anima tormentata dell'umanità.

Tra i contrastanti sistemi, legati ai tempi e da essi dipendenti, la Chiesa non può essere chiamata a farsi partigiana di un indirizzo piuttosto che di un altro. Nell'ambito del valore universale della legge divina, la cui autorità ha forza non solo per gli individui, ma anche per i popoli, vi è largo campo e libertà di movimento per le più svariate forme di concezioni politiche; mentre la pratica affermazione di un sistema politico o di un altro dipende in misura vasta e spesso decisiva da circostanze e cause, che, in se stesse considerate, sono estranee al fine e all'azione della Chiesa. Tutrice e banditrice dei principi della fede e della morale, Essa ha il solo interesse e la sola brama di trasmettere, coi suoi mezzi educativi e religiosi, a tutti i popoli senza eccezione la chiara sorgente del patrimonio e dei valori di vita cristiana ; affinchè ciascun popolo, nel modo corrispondente alle sue peculiarità, si giovi delle conoscenze e degli impulsi etico-religiosi cristiani per stabilire una società umanamente degna, spiritualmente elevata, fonte di vero benessere.

Più d'una volta la Chiesa ha dovuto predicare a sordi : la dura realtà predica ora alla sua volta, e al suo grido : ***Erudirnini*** : si aprono orecchie, dianzi chiuse alla voce materna della Sposa di Cristo. Epoche di angustie sono spesso, più dei tempi di benessere, ricche di veri e profondi insegnamenti, a quel modo che il dolore è sovente un maestro più efficace del facile successo. ***Tantummodo sola vexatio intellectum dabit auditivi}***

* Is., XXVIII, 19.

E speriamo in Dio, che l'intera umanità, come ciascuna nazione in particolare, uscirà dall'odierna dolorosa e sanguinosa scuola più saggia, sperimentata e matura ; saprà distinguere con limpidi occhi la verità 'dall'apparenza ingannatrice; e aprirà e tenderà l'orecchio alla voce della ragione, piacevole o meno, e lo chiuderà alla vuota rettorica dell'errore; si formerà un convincimento della realtà, che prenderà sul serio l'attuazione del diritto e della giustizia, non solo quando si tratterà di esigere l'adempimento delle proprie, ma anche quando si dovranno soddisfare le giuste richieste altrui.

Solo con tali disposizioni di animo si potrà infondere alla seducente espressione « nuovo ordinamento » un contenuto bello, degno, stabile, appoggiato sulle norme della moralità ; e sarà schivato il pericolo di concepirlo e plasmarlo come un meccanismo puramente esterno, imposto con la forza, senza sincerità, senza consentimento pieno, senza gioia, senza pace, senza dignità, senza valore. Allora si potrà dare all'umanità una nuova speranza, che tranquilli, uno scopo* che risponda alle nòbili aspirazioni: e scomparirà il potere occulto e aperto, opprimente e rovinoso della discordia cronica, che ora pesa sul mondo.

Ma i presupposti indispensabili per un tale nuovo ordinamento sono :

1. La vittoria sull'odio, che oggi divide i popoli; la rinunzia quindi a sistemi e a pratiche, da cui esso riceve sempre nuovo alimento. Ed invero al presente in taluni Paesi una propaganda senza freno e che non rifugge da manifeste alterazioni della verità mostra, giorno per giorno e quasi ora per ora, alla pubblica opinione le nazioni avversarie in una luce falsata e oltraggiosa. Ma chi vuole veramente il benessere del popolo, chi brama di contribuire a preservare da incalcolabili danni le basi spirituali e morali della futura collaborazione delle genti, considererà come un sacro dovere e una alta missione di non lasciare andar perduti, nel pensiero e nel sentimento degli uomini, gli ideali naturali della veracità, della giustizia, della cortesia e della cooperazione al bene, e soprattutto il sublime ideale soprannaturale dell'amore fraterno portato da Cristo nel mondo.

2. La vittoria sulla sfiducia, che grava come peso deprimente sul diritto internazionale, rende inattuabile ogni verace intesa; un ritorno quindi al principio : ***Iustitiae soror incorrupta fides ;***[9] a quella fedeltà nell'osservanza dei patti, senza cui non riesce possibile una sicura convivenza di popoli, e soprattutto una coesistenza di popoli potenti e di popoli deboli. ***Fundamentum autem*** — proclamava l'antica sapienza ro-

[9] HORATIUS, *Od.*, I, 24, 6-7.

mana — ***est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas.***[10]

3. La vittoria sul funestò principio che l'utilità è la base e la regola dei diritti, che la forza crea il diritto; principio, il quale rende labile ogni rapporto internazionale, con gran danno specialmente per quegli Stati, i quali, sia per laj loro tradizionale fedeltà ai metodi pacifici, sia per la loro minore potenzialità bellica non vogliono o non possono contendere con altri ; il ritorno quindi ad una seria e profonda moralità nelle norme del consorzio fra le Nazioni, ciò che evidentemente non esclude nè la ricerca dell'utile onesto nè un opportuno e legittimo uso della forza per tutelare diritti pacifici con violenza impugnati o ripararne le lesioni.

4. La vittoria su quei germi di conflitto, che consistono in divergenze troppo stridenti nel campo dell'economia mondiale; quindi un'azione progressiva, equilibrata da corrispondenti garanzie, per giungere ad un assetto, il quale dia a tutti gli Stati i mezzi per assicurare ai propri cittadini di ogni ceto un conveniente tenore di vita.

5. La vittoria sullo spirito di freddo egoismo, il quale, baldanzoso della sua forza, facilmente finisce col violare non meno l'onore e la sovranità degli Stati che la giusta, sana e disciplinata libertà dei cittadini. In luogo suo deve subentrare una sincera solidarietà giuridica ed economica, una collaborazione fraterna, secondo i precetti della legge divina, fra i popoli fatti sicuri della loro autonomia ed indipendenza. Finché nelle dure necessità della guerra parleranno le armi, difiicilmente si potranno attendere atti definitivi nel senso della restaurazione di diritti moralmente e giuridicamente imprescrittibili. Ma sarebbe ben da augurarsi che sin da ora una dichiarazione di massima a favore del loro riconoscimento venisse a calmare l'agitazione e l'amarezza di quanti si sentono minacciati o lesi nella loro esistenza o nel libero svolgimento della loro attività.

Venerabili Fratelli e diletti figli ! Nel momento, da tutti auspicato, a giudizio umano non ancora determinabile, in cui taceranno le armi, e si scolpiranno nei paragrafi del trattato di pace gli effetti di questo gigantesco conflitto, Noi Ci auguriamo che l'umanità, e coloro, i quali le mostreranno la via per avanzare, saranno tanto maturi nello spirito e tanto capaci nell'azione, da spianare il terreno all'avvento di un solido, vero e giusto nuovo ordinamento. Noi supplichiamo Dio che così avvenga. E vi esortiamo tutti ad unire alle Nostre preghiere le vostre, affinchè il lume e la protezione dell'Onnipotente preservi quelli, nelle cui mani

[10] **CICERO,** *De officiis, 1,7,23.*

saranno poste decisioni, di così gran momento per la tranquillità del mondo, e tanto gravi di responsabilità, dal ripetere, in forma mutata, antichi errori e dal ricadere in mancanze del passato, avviando — anche senza saperlo o volerlo — l'avvenire dei popoli e della stessa propria nazione in un cammino, sul quale non sarà per trovarsi alcun vero ordine, ma solo timori e cagioni di nuove sciagure. Possano le menti di coloro, dalla cui perspicacia, forza di volontà, previdenza e moderazione dipenderà la felicità o l'infelicità dei popoli, lasciarsi guidare dal lume della ben nota sentenza : ***Bis vincit qui se vincit in victoria.***[11]

Noi deponiamo nelle piccole, onnipotenti e misericordiose mani del neonato Eeden tore, con fiducia illimitata e incrollabile, i Nostri desideri, le Nostre speranze e le Nostre preghiere ; e lo imploriamo con voi, con tutti i sacerdoti, con tutti i fedeli della Santa Chiesa, con tutti quelli che in Cristo riconoscono* il Signore e Salvatore, di liberare l'umanità dalle discordie, in cui l'ha trascinata la guerra : ***O radix lesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt reges os suum, quem Gentes deprecabuntur: veni ad liberandum nos, iam noli tardare!***[12]

Con queste ansiose parole sulle labbra e con questa intenzione nel cuore impartiamo a voi, Venerabili Fratelli e diletti figli, a tutti i Nostri figli del mondo intero, specialmente alle vittime della guerra di ogni nazione, come pegno di larga grazia divina, con paterno affetto la Benedizione Apostolica.

CONSTITUTIO APOSTOLICA

S. IACOBI CAPITIS VIRIDIS ET ALIARUM

IN COLONIIS LUSITANIS « AFRICAE » ET « TIMOR » ECCLESIASTICA HIERARCHIA ALITER CONSTITUITUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sollemnibus Conventionibus inter Apostolicam Sedem et Lusitanam Rempublicam hocce anno, septima die Maii mensis ictis, et prima die subsequentis Iunii mensis ratis habitis, quibus prae ceteris in Lusitanis ***Africae*** et ***Timor*** Coloniis aliter ecclesiastica hierarchia constituitur,

[11] ***Puhlilii Syri Sententiae,*** **Lipsiae, 1869, n. 64.**

[12] **Brev. Rom. Antiph, mai. ante Vigil. Nat.**

Nos, qui nihil antiquius habuimus quam ut catholica res in dissitis illis regionibus magis ac magis provehatur, omnibus mature perpensis et suppleto, quatenus opus sit, quorum intersit vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, ea quae sequuntur decernenda censuimus :

T. E dioecesi S. Iacobi Capitis Viridis ***Guineae Isusitanae*** territorium disiungimus ac separamus, illudque in novam erigimus missionem ***sui iuris.***

II. In Colonia ***Angola*** dioecesim ***Angolensem*** et ***Gongensem,*** nec non praefecturas apostolicas ***Congi Inferioris*** et ***de Cubango in Angola*** atque missiones ***de Lunda*** et ***de Cunene*** supprimimus, atque exinde novas erigimus dioeceses, videlicet : 1. Metropolitanam Ecclesiam ***I/uandensem,*** cuius territorium amplectetur civilem provinciam eiusdem nominis, quae districtibus constat ***Cabinda, Zaire, Gongo, Luanda*** et ***Cuanza-N orte,*** et districtus ***Ciianza-Sul,*** ad provinciam ***Benguela*** pertinentem, atque ***Malanje,*** provinciae eiusdem nominis. Novae huius metropolitanae Ecclesiae sedem in ***Luanda*** urbe, a qua archidioecesis ipsa nomen assumit, constituimus ; ecclesiam vero paroecialem Beatae Mariae Virgini, vulgo ***dos Remedios,*** dicatam, in urbe illa exstantem, quae praefatae Angolensis et Congensis suppressae dioecesis cathedralis munere hucusque iuncta est, ad metropolitanae Ecclesiae gradum et dignitatem evehimus eamque titulo Ss. Salvatoris simul et Beatae Mariae Virginis, vulgo ***dos Remedios,*** decoratam volumus in memoriam pristinae Ecclesiae Sancti Salvatoris. Capitulum autem praefatae cathedralis Ecclesiae titulo Capituli Metropolitani posthac condecorabitur, cum iuribus et insignibus, quae de iure ad illud spectant, firmis tamen indultis quibus iam potitur.
2. Dioecesim insuper ***Novae l/isbonae*** erigimus et constituimus, quae civilem provinciam ***Huila*** comprehendet cum suis districtibus ***Mossâmedes*** et ***Huila,*** nec non districtus ***Benguela*** et ***Huambo,*** ad provinciam civilem ***Benguela*** pertinentes. Huius novae dioecesis sedem episcopalem in ***Nova Lisboa*** urbe constituimus, quam proinde ad civitatis episcopalis fastigium extollimus ; Episcopi vero cathedram in ecclesia paroeciali sub titulo Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis, in eadem urbe exstante, figimus, quae idcirco Ecclesiae Cathedralis gradum assumet.
3. Dioecesim porro ***Silvam Portuensem*** erigimus et constituimus, amplectentem Provinciam civilem ***Bié*** cum suis districtibus ***Bié*** et ***Moxico,*** atque districtum ***Lunda,*** ad Provinciam ***Malanje*** spectantem. Ita erectae dioecesis sedem in ***Silva Porto*** urbe constituimus, quae proinde civitatis episcopalis honore condecorabitur. Ecclesiam vero paroecialem sub titulo S. Laurentii Martyris, in urbe illa sitam, ad Ecclesiae Cathedralis

dignitatem evehimus. Praefatas autem dioeceses ***Novae LAsbonae*** et ***Silvam Portuensem*** suffraganeas constituimus novae archidioecesis Luandensis, cuius pro tempore Archiepiscopi metropolitico iuri eas earumque Episcopos subiicimus. Ut vero praefatae Ecclesiae suo quaeque ordine coalescant, novam in colonia ***Angola*** provinciam ecclesiasticam constituimus ***Luandensem*** nuncupandam, quae constabit metropolitana Ecclesia Luandensi et dioecesibus suffraganeis Novae Lisbonae et Sil vae Portuensis, nec non S. Thomae in Insula, hucusque patriarchali metropolitanae Ecclesiae Lisbonensi suffraganea, quam proinde ab huius Ecclesiae metropolitico iure eximimus, et metropolitanae Ecclesiae Luandensi ad huius Archiepiscopi personam adiunctam volumus.

III. In colonia ***.Mozambico*** Praelaturam ***nullius*** Mozambieensem, metropolitanae Ecclesiae Goanae suffraganeam, supprimimus ac suppressam declaramus; eiusque loco erigimus et constituimus: 1. Metropolitanam Ecclesiam ***de Lourenço Margues,*** cui territorium assignamus provinciae civilis ***Sui do Save,*** cum suis districtibus ***Lourenço Marques*** et ***Inhambane ;*** eius autem sedem in urbe ***Lourenço Marques,*** a qua archidioecesis ipsa nomen mutuatur, statuimus ; cathedram vero archiepiscopalem in ecclesia sub Immaculatae Mariae Virginis Conceptionis titulo in illa urbe Deo dicanda Agimus, quae propterea metropolitanae Ecclesiae dignitate posthac gaudebit. 2. Alteram insuper dioecesim erigimus, quae ab urbe ***B eira,*** in qua sedes episcopalis erit, ***Beirensem*** nuncupari statuimus : eique territorium assignamus provinciae civilis ***Zambézia*** cum suis districtibus ***Beira, Tete*** et ***Quelimane.*** Huius novae dioecesis Beirensis episcopalem cathedram in ecclesia sub titulo B. V. Mariae Sacratissimo Rosarii, in urbe ***Beira,*** exstante, iconstituimus*. 3. Demum dioecesim erigimus ***Nampulensem*** ab urbe ***Nampnla,*** in qua erit sedes episcopalis, eique territorium assignamus provinciae civilis ***Niassa,*** seu districtuum ***Mocambique*** et ***Pòrto Amelia.*** Cathedra autem episcopalis in erigenda ecclesia sub titulo B. Mariae V. ***de Fatima*** constituetur. Duas insuper hasce noviter erectas dioeceses Beirensem et Nampulensem suffraganeas constituimus novae Metropolitanae Ecclesiae de Lourenço Marques, earumque Episcopos huius Archiepiscopi iuri metropolitico subiicimus. Omnes vero memoratae dioeceses in colonia ***Mozambico*** uti supra erectae, unicam provinciam ecclesiasticam constituent ***de Lourenço Marques*** appellandam, quae proinde constabit ipsa metropolitana eiusdem nominis Ecclesia et suffraganeis dioecesibus Beirensi et Nampulensi.

IV. Praeterea insulae ***Timor*** partem, quae sub dicione exstat Lusitanam Reipublicae, hactenus ad dioecesim Macaonensem pertinentem, ab

huius territorio seiungimus et in novam erigimus dioecesim, ***Diliensem*** nuncupandam eamque suffraganeam constituimus metropolitanae Ecclesiae Goanae illiusque pro tempore Antistites metropolitico Archiepiscopi Goani et Damanensis iuri subiicimus. Novae istius dioecesis sedem episcopalem in ***Dili*** urbe constituimus; cathedram vero Episcopi in Ecclesia Deo in honorem Immaculatae Conceptionis B. M. V., in eadem urbe sita. dicata erigimus.

Singulis itaque novis quas constituimus tum metropolitanis tum cathedralibus Ecclesiis earumque pro tempore Antistitibus omnia concedimus iura, insignia, privilegia, favores et gratias, quibus ceterae per orbem metropolitanae et cathedrales Ecclesiae earumque Praesules iure communi fruuntur; iisdemque illos oneribus et obligationibus adstringimus, quibus ceteri adstringuntur. Archiepiscopis vero peculiarem facultatem tribuimus Crucem ante se ferendi et sacro pallio utendi, postquam tamen illud in sacro Consistorio ab Apostolica Sede, uti de more, postulatum et impetratum fuerit. Cum autem huius temporis adiuncta haud permittant quominus in nova archidioecesi de Lourenço Marques et in aliis nuper erectis dioecesibus canonicorum capitula modo instituantur, indulgemus ut pro canonicis ad iuris tramitem consultores dioecesani interim eligantur et adhibeantur. Quod autem attinet ad earumdem dioecesium regimen et administrationem, ad Vicarii Capitularis seu Administratoris, sede vacante, electionem, ad clericorum et fidelium iura et onera, aliaque huiusmodi, adamussim servanda iubemus quae sacri canones praescribunt. Quod autem ad clerum peculiariter spectat, statuimus ut simul ac Nostrae hae Litterae ad exsecutionem demandatae fuerint, eo ipso clerici, qui in illarum dioecesium territorio legitime extiterint, iisdem ipsi adscripti censeantur. Volumus insuper ut omnia documenta et acta, novas has dioeceses eiusque clericos et fideles respicientia, ab eis ad quos spectat, quamprimum fieri poterit, sua cuique Curiae episcopali tradantur, ut in proprio archivo asserventur. Ad quae omnia uti supra disposita et constituta exsecutioni mandanda venerabilem Fratrem Petrum Ciriaci, Archiepiscopum titularem Tarsensem et Nuntium Apostolicum in Lusitania, deligimus, eique propterea tribuimus necessarias et ad id opportunas facultates, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, eidemque onus facimus authenticum peractae exsecutionis actorum exemplar ad S. Congregationem Consistorialem quamprimum transmittendi. Praesentes autem Litteras et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod quilibet quorum intersit vel qui sua interesse praesumant, etsi specifica et individua mentione digni, auditi non fuerint vel praemissis

non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis aut nullitatis vitio seu intentionis Nostrae, vel quolibet alio, licet substantiali et inexcogitato, defectu, notari, impugnari, vel in controversiam vocari posse, sed eas, tamquam ex certa scientia ac potestatis plenitudine factas et emanatas, perpetuo validas exsistere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere ; et, si secus super his a quocumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum prorsus et inane esse et fore volumus ac decernimus. Non obstantibus, quatenus opus sit, regulis in synodalibus, provincialibus, generalibusque Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis et quibusvis aliis Romanorum Pontificum dispositionibus ceterisque contrariis, etiam speciali mentione dignis, quibus omnibus per praesentes derogamus. Volumus insuper ut harum Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis et sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eadem prorsus tribuatur fides quae hisce Litteris tribueretur, si ipsaemet exhibitae vel ostensae forent. Nemini autem singulis omnibus quae in his Litteris Nostris statuta sunt contraire liceat; si quis vero ausu temerario id attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo, die quarta mensis Septembris, Pontificatus Nostri anno secundo.

ALOISIUS Card. MAGLIONE
a Secretis Status

Fr. RAPHAEL C. Card. ROSSI
S. C. Consistorialis a Secretis

Ludovicus Kaas, ***Proton. Apost.***
Carolus Respighi, ***Proton. Apost.***

Loco £B Plumbi

Reg. in Canc. Ap., vol. LXIV, n. 25. - **Al. Trussardi.**

EPISTULAE

I

AD EMUM P. D. HENRICUM EPISCOPUM VELITERNUM S. R. E. CARDINALEM GASPARRI, SUPREMI TRIBUNALIS SIGNATURAE APOSTOLICAE PRAEFECTUM QUINQUE EPISCOPATUS LUSTRA FELICITER EXPLENTEM.

PIUS PP. XII

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Suavi animi laetitia recens intelleximus, proximo Decembri mense quintum ac vicesimum a suscepta episcopali dignitate annum te esse feliciter celebratum m. Haec profecto tam iucunda faustitas peculiarem Nobis praebet opportunitatem tibi ex corde gratulandi atque in posterum bene ominandi. Neque sane Nos latent diuturnae curae, quas in nobilissimum Sedis huius Apostolicae servitium ab ipso iuventutis flore impendisti atque in praesens iugiter impendis. Primo enimvero apud Apostolicas Legationes Lisbonensem, Bruxellensem et Matritensem operam tuam navasti, deinde autem Legati ipsius munere in Columbia ac Brasilia perfunctus es. Postquam vero a Decessore Nostro fel. rec. Pio XI in amplissimum Patrum Purpuratorum Conlegium cooptatus es, sollicitudines tuas in Ecclesiae utilitatem conferre non destitisti, praesertim quum Supremi Signaturae Apostolicae Tribunalis praefecturam ac pastorale munus suburbicariae Ecclesiae Veliternae suscepisti. Quare Nos equidem, fausta eiusmodi sollemnitate, communem tuorum laetitiam ex animo participantes, fervidis votis ominibusque te prosequimur, simulque Deum impense precamur, ut vegetam istam senectutem supernis gratiis iucundisque solatiis cumulare velit. Quo autem dies episcopatus tui natalis maiorem fructuum copiam populo tibi credito afferre queat, tibi ultro concedimus, ut, constituta die, Sacro pontificali ritu peracto, adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam iisdem indulgentiam proponens ad Ecclesiae praescripta lucrandam. Caelestium interea donorum in auspicium inque praecipuae dilectionis nostrae testimonium Apostolicam Benedictionem tibi, Venerabilis Frater noster, Episcopo Auxiliari tuisque in Supremo Signaturae Apostolicae Tribunali laborum sociis, itemque clero ac populo tuae vigilantiae tradito amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die xxi mensis Novembris, in Praesentatione Beatae Mariae Virginis, anno MDCCCCXL,, Pontificatus Nostri secundo.

PIUS PP. XII

II

AD EXCMUM P. D. TITUM TROCCHI, ARCHIEPISCOPUM TIT. LACEDAEMONIENSEM EUMDEMQUE SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE VICECAMERARTUM, QUINTUM ET VICESIMUM EPISCOPATUS ANNUM CELEBRATURUM.

PIUS PP. XII

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Iucundus profecto optatusque tibi proxime dies illucescet, quum quintum supra vicesimum ab inito episcopatu annum sollemniter celebrabis. Tanta est enim plenitudinis sacerdotii dignitas, ut haec inter magnifica Dei beneficia habenda videatur. Minime autem ambigimus, quin amici tui memoresque alumni tecum de tanto beneficio divinitus conlato libentibus animis laetentur, meritasque Deo gratias exsolventes, vota pro incolumitate ac prosperitate tua suscipere contendant. Nos autem, qui tua in Ecclesiam inque Apostolicam hanc Sedem promerita cognita ac perspecta habemus, quique iam praecipuae dilectionis Nostrae testimonia exhibuimus, praesertim quum Sanctae Romanae Ecclesiae Vicecamerarii munus tibi conferre voluimus, novam hanc nanciscimur occasionem, ut intimos et iucundos erga te animi Nostri sensus patefaciamus. Fruere igitur, Venerabilis Frater, grata suavique egregie factorum conscientia ac recordatione, fruere concordi fervidaque tuorum observantia et caritate. Nos quidem gratulantium choro praeeunte», omnia tibi bona prospera felicia ominamur, Deum instanti prece efilagitantes, ut quam diutissime te incolumem vegetumque Ecclesiae servare et supernis donis solaciisque affatim di tare benigne velit. Horum interea munerum praenuntia et conciliatrix peculiarisque Nostrae caritatis testis sit Apostolica Benedictio, quam tibi, Venerabilis Frater, Patriarchalis Basilicae Lateranensis Capitulo, itemque cunctis familiaribus carissimisque tuis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die xxi mensis Novembris, in Praesentatione Beatae Mariae Virginis, anno MDCCCCXL, Pontificatus Nostri secundo.

PIUS PP. XII

III

AD EMUM P. D. ALOISIUM TIT. S. PUDENTIANAE S. R. E. CARD. MAGLIONE, A SECRETIS STATUS.

Signor Cardinale,

Giungono da ogni parte, pur nella gran festa della pace, — il Natale del Signore — gli echi dolorosi della guerra devastatrice. E sono voci di figli, che si dibattono in gravi sofferenze e implorano aiuto.

Tanta somma di mali e di patimenti, che ogni dì più si aggravano e si dilatano, non può non trovar eco dolorosissima nel Nostro cuore di Padre, che di tutti indistintamente i Nostri figli accoglie i dolori e le lacrime ; onde nulla possiamo maggiormente desiderare in tanto sconvolgimento di cose, che soccorrere i corpi e sollevare gli spiriti. A questo abbiamo rivolto non d'adesso tutte le Nostre possibilità; e nulla abbiamo lasciato intentato, perchè in così grande cumulo di miserie la pietà di quel Gesù, di cui indegnamente facciamo in terra le veci, possa esplicarsi, seminando il suo bene e raccogliendo i suoi frutti.

Purtroppo molti dei Nostri sforzi si sono urtati a difficoltà d'ogni genere, più gravi ancora che nella passata guerra mondiale, inerenti alcune alla natura stessa del flagello che imperversa, altre — dobbiamo pur dirlo — frapposte dalla volontà degli uomini.

Non inerti testimoni di così deplorevole stato di cose e non d'altro armati che delle armi della Verità, della Giustizia e della Carità cristiana, quello che Noi possiamo fare ancora una volta è d'invitar tutti alla preghiera propiziatrice e all'azione benefica. La preghiera è una forza che, per misteriose vie quasi facendo violenza al Cielo, agisce poi soavemente, irresistibilmente sugli umani voleri e va a Dio particolarmente efficace, quando sale da puri cuori innocenti. L'azione è un dovere di tutti e di ciascuno, alla quale già si dedicano diverse pubbliche iniziative, e che in ore gravi, come quelle che l'Europa attraversa, ha valore altissimo di fraterna solidarietà. Da qualsiasi parte essa venga, pia ed umana, Noi con animo grato la benediciamo ; ed esortando a coordinarla in tutte le possibili forme per il suo maggior rendimento, facciamo voti che in essa si perseveri da tutti senza rilassamento e senza sfiducia.

Fra tutti i sofferenti additiamo i bambini : essi che in questi giorni ricordano al vivo il Bambino di Bethlemme, l'amico dei piccoli e dell'innocenza. Egli, che per difenderli dal male insorse severo contro tutte le

forme di scandalo a loro riguardo, si fa oggi, per la Nostra voce, loro difesa dai mali terreni, stendendo per essi la mano e per essi, che sono i primi tra i suoi minimi fratelli, ripetendo commosso : « Ebbi fame e mi deste da mangiare... Fui senza tetto e mi ospitaste... Fui ignudo e mi rivestiste».[1] Ci trema il cuore, ripensando alla sventura di questi teneri germogli, che, entrati appena nella vita, sono così presto condannati a non assaporarne che le amarezze e tanto duri sperimentano i cuori degli uomini, a cui dovrebbe essere gloria la loro felicità.

Noi li abbracciamo e li benediciamo, questi piccoli, con tanto maggiore affetto, anche se impari ai bisogni sono le Nostre possibilità di soccorso ; e ancora una volta abbiamo fiducia che i potenti faranno onore alle buone tradizioni della vera civiltà, non permettendo che l'infanzia dei paesi belligeranti, o comunque travolti dalla guerra, porti anch'essa un'immeritata pena in tanto calamitose vicende. Da parte Nostra poi, come già altra volta invitammo all'orazione i bambini buoni e cristiani, così oggi vogliamo esortarli a ricordarsi dei loro iratellini senza pane, senza vesti, senza famiglia. Ci lusinga la speranza che il Natale coi suoi doni per tutti, la festa degli Innocenti col ricordo dei primi fiorellini falciati per Cristo, suggeriranno mille buone iniziative ai cuori di tutti i fanciulli, che si trovano ancora nella pace e nella agiatezza delle loro ordinate famiglie; in modo che ogni bambino derelitto, sia o non sia tale per causa della guerra, abbia per loro merito un pane, un dono, un soccorso.

Che se, per molteplici ostacoli, non è possibile pensare, nelle presenti circostanze, ad una vera, propria e generale organizzazione in fatto di beneficenza alle vittime della guerra, e se anche è pur troppo, in non pochi casi, oltremodo difficile servirsi delle benemerite particolari istituzioni già esistenti per far giungere i soccorsi dove più acuto se ne sente il bisogno, faccia ognuno quanto può, dove può, come può. Si moltiplichi da per tutto l'attività benefica ; si destino le energie dei buoni ; sia ad esse ambito onore conseguire, anche a distanza, una vittoria sui mali. ***Vince in bono malum.***[2] ***Dilatentur spatia caritatis.***[3]

Intanto non vogliamo tacere il Nostro elogio e il Nostro ringraziamento a quanti Ci hanno aiutato nell'opera di carità, che fin qui Ci fu consentito di attuare. E su questo punto il Nostro pensiero e la Nostra gratitudine vanno specialmente all'Episcopato Americano, che, quantunque lontano dagli orrori della guerra, ha voluto ancora una volta mostrar piena comprensione dei- bisogni della Chiesa sofferente e, fa-

[1] **Matth., XXV, 35 s.**

[2] **Rom., XII, 21.**

[3] **S. AUGUSTINUS,** ***Serm. LXIX de verbis Evang.,*** **e. 11, PL., 38, 440-441.**

cendo appello alla tradizionale generosità di qnei cattolici (e in particolar modo dei connazionali di paesi colpiti dal flagello)ha così abbondantemente aiutato la carità benefica del Padre comune. Ad esso vada piena e intera la Nostra gratitudine, e vada altresì la Nostra Benedizione, come andrà, e non meno affettuosamente, a quanti Ci permetteranno di dispensare con una mano più larga quella che l'altra riceve.

Con questa fiducia preghiamo Iddio che abbrevi alla umanità sofferente i giorni della prova. E col vivo desiderio che le Sante Feste Natalizie rechino alla travagliata famiglia cristiana qualche presagio di più sereni tempi, tutti benediciamo, implorando su ciascuno il conforto delle divine misericordie.

Nel dare a Lei infine, Signor Cardinale, l'incarico di render pubblici, nel modo più opportuno, questi Nostri sentimenti e intenzioni, Le impartiamo di cuore una particolare Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, nella festa di S. Tommaso Apostolo, 21 dicembre 1940.

PIUS PP. XII

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

SUBMISSIONIS NOTIFICATIO

Sac. Carolus Pelz humiliter se subiecit decreto Sancti Officii diei 30 Octobris 1940, quo damnatus et in Indicem librorum prohibitorum insertus est liber ab eo scriptus, cui titulus : ***Der Crist als Christus.***

Datum Romae, in Aedibus Sancti Officii, die 10 Ianuarii 1941.

Romulus Pantanetti, ***Supr. S. Congr. S. Officii Notarius***

SACRA CONGREGATIO CONCILII

INDULTUM

DIOECESIBUS ITALIAE PRO ANNO 1941 SUPER LEGE IEIUNII ET ABSTINENTIAE.

Si rende noto che, attese le speciali circostanze del momento, la Santità di Nostro Signore Pio Pp. XII f. r. si è benignamente degnata di dispensare in Italia dalla legge del digiuno e dell'astinenza per l'anno 1941, ferma restando tale legge per il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo.

Si esortano però vivamente i fedeli tutti, e in modo speciale il clero secolare, i religiosi e le religiose, a compensare in qualche modo con volontari esercizi di cristiana mortificazione ed espiazione, con il moltiplicare le opere di bene, soprattutto della carità verso i sofferenti e i bisognosi, ed unendosi con la preghiera alle sante intenzioni del Sommo Pontefice,

Roma, 20 dicembre 1940.

F. Card. MARMAGGI, ***Prefetto.***

G, Bruno, ***Segretario..***

Àn. et vol. XXXIII 18 Februarii 1941 (Ser. n, v. Tili)-Num. 2

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Ssmus Dominus Noster Pius, divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore providere dignatus est, nimirum :

die Hi Decembris 191¡0. — Cathedrali Ecclesiae Grandormensi praefecit Exc. P. D. Iosephum Plagens, hactenus Episcopum Marquettensem.

— Cathedrali Ecclesiae Northantoniensi Revmum D. Thomam Leonem Parker, Antistitem urbanum et parochum loci ***Broughton*** in dioecesi Salf or densi.

— Cathedrali Ecclesiae Hearstensi R. D. Albenum Le Blanc, parochum loci ***Leger's Corner*** in archidioecesi Monctonensi.

die 15 Decembris. — Cathedrali episcopali Ecclesiae Truxillensi R. D. Ioannem Guevara, Canonicum Capituli cathedralis Arequipensis.

— Cathedrali episcopali Ecclesiae Caiamarcensi R. D. Theodosium Moreno, parochum loci Huancayo in dioecesi Huanucensi.

— Cathedrali episcopali Ecclesiae de Huaraz R. D. Marianum Hyacinthum Valdivia, dioecesis Arequipensis.

— Cathedrali episcopali Ecclesiae Ayacuquensi R. D. Victorium Alvarez, e Societate S. Francisci Salesii.

— Ecclesiae Piurensi, quae nuper erecta est in cathedralem suffraganeam metropolitanae Limanae, R. D. Fortunatum Chirichigno, e Societate S. Francisci Salesii.

die 21 Decembris. — Ecclesiae Lorenensi, quae nuper erecta est in cathedralem sunraganeam metropolitanae S. Pauli in Brasilia R. D. Franciscum Borges Amaral, parochum ecclesiae B. Mariae Virginis a Monte Carmelo in civitate Campinensi.

— Cathedrali Ecclesiae Marquettensi R. D. Franciscum Magner, Antistitem Urbanum, parochum ecclesiae S. Mariae — Evaston — in archidioecesi ChicagensL

die 1 Ianuarii 1941. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Marcianopolitanae Exc. P. D. Iosephum Di Girolamo, hactenus Episcopum Lucerinum.

die 2 Ianuarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Germenensi in Galatia R. D. Franciscum Pieri, e dioecesi Aquipendiensi, Officialem S. Congregationis Consistorialis, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Salvatoris Frattocchi, Episcopi Urbevetan!

die 15 Ianuarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Pharbaethitanae R. D. Georgium Debray, Vicarium Generalem archidioecesis Parisiensis, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Iosephi Evrard, Episcopi Meldensis.

die 18 Ianuarii. — Metropolitanae Ecclesiae Luandensi, nuper erectae, cui unita est in personam dioecesis S. Thomae in Insula, Exc. P. D. Moisem Alves de Pinho, hactenus Episcopum Angolensem et Congensem.

— Metropolitanae Ecclesiae de Lourenço Marques, nuper erectae, Exc. P. D. Theodosium Clementem de Gouveia, hactenus Episcopum titularem Leucenum et Praelatum Mozambicensem.

die 21 Ianuarii. — Metropolitanae Ecclesiae S. Antonii Exc. P. D. Robertum Emmet Lucey, hactenus Episcopum Amarillensem.

— Cathedrali Ecclesiae Iaurinensi R. D. Gulielmum Apor, parochum civitatis Gyula.

die 28 Ianuarii. — Cathedrali Ecclesiae S. Iacobi Capitis Viridis R. P. Faustinum Moreira dos Santos, e Congregatione S. Spiritus.

— Cathedrali Ecclesiae Novae Lisbonae, nuper erectae, R. P. Danielem Gomes Junqueira, e Congregatione S. Spiritus.

die 1 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Thennesiensi R. P. Petrum Gagnor, Ordinis Fratrum Praedicatorum, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Natalis Gabrielis Moriondo, Episcopi Casertani.

die 4 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Sanavensi R. D. Iosephum Thomam McGucken, Cancellarium Curiae Angelorum, quem deputavit Auxiliarem Exc P. D. Ioannis Cantwel, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

i

DECRETUM

PRO SPIRITUALI ADMINISTRATIONE ORDINARIATUUM GRAECO-RUTHENORUM IN FOEDERATIS CIVITATIBUS AMERICAE SEPTEMTRIONALIS.

Per Decretum « Cum data fuerit », die 1 m. Martii a. 1929, a S. Congregatione pro Ecclesia Orientali datum, ***spirituali administrationi Ordinariatuum G-raeco-Ruthenorum in Foederatis Civitatibus Americae Septemtrionalis*** provisum fuit ad decennium. Cum vero, omnibus perspectis, decennali experientia compertum sit huiusmodi decretum vitae religiosae fidelium illarum regionum valde profuisse, S. haec Congregatio, praehabitis votis Excmorum P. D. Hamleti Ioannis Cicognani, Archiepiscopi tit. Laodicensis in Phrygia, in iisdem Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus Delegati Apostolici, P. D. Basilii Takacs, Episcopi tit. Zeliteni ac Apostolici Exarchae pro Ruthenis e Podcarpathia, nec non P. D. Constantini Bohacewskyj, Episcopi tit. Amiseni ac Apostolici Exarchae pro Ruthenis e Galitia, paucis, quae sequuntur, mutatis vel additis, illud ad aliud decennium confirmare statuit.

Art. 15. - Omnes rectores paroeciarum et missionum graeco-ruthenarum in Foederatis Civitatibus nominantur per Decretum proprii Ordinarii graeco-rutheni ritus, excluso quovis laicorum interventu. Iidem amovibiles sunt ***(ad nutum Ordinariorum, graeco-rutheni ritus. Amoveri autem non poterunt alisque causis gravibus et iustis).***

Art. 39. - ***(Matrimonia tum inter fideles graeco-ruthenos, tum inter fideles mixti ritus, servata forma decreti « Ne temere » contrahi debent, ac proinde in ritu mulieris a parocho mulieris benedicenda sunt).*** Quod si iusta causa adsit, poterunt nuptiae celebrari in ritu viri, de iudicio et de consensu Ordinarii loci.

Quae omnia, in Audientia diei 23 mensis Novembris a. 1910, referente infrascripto Cardinali a secretis, Ssmus D. N. Pius div. Prov. Pp. XII

probavit ac rata habuit, simul iubens per Decretum S. C. pro Ecclesia Orientali publici iuris fieri.

Contrariis quibuslibet minime obfuturis.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis pro Ecclesia Orientali, die 23 mensis Novembris a. 1940.

E. Card. TISSERANT, ***a Secretis.***

L. © S.

I. Cesarmi, ***Adsessor.***

II

DECRETUM

FACULTAS CONCEDENDI TRANSITUM AD ALIUM RITUM DEINCEPS UNI S. SEDI RESERVATUR.

Quo firmior teneatur disciplina de cuiusvis fidelis ad nativum ritum pertinentia, Ssmus D. N. Pius div. Prov. Pp. XII, in Audientia diei 23 mensis Novembris anno 1940, referente infrascripto Cardinali a secretis, statuere dignatus est facultatem transeundi ab uno ad alium ritum a S. Sede tantum esse concedendam.

Cessat igitur facultas qua fruebantur Nuntii ac Delegati Apostolici ex Decreto « Nemini licere », die 6 mensis Decembris, anno 1928 dato (Cfr. ***A. A. S.,*** 1928, p. 416), atque huic S. Congregationi directe reservatur iudicium de iis omnibus quae referuntur ad transitum ab uno ad alium ritum, sive de clericis sive de fidelibus agatur.

Contrariis quibuslibet minime obfuturis.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis pro Ecclesia Orientali, die 23 mensis Novembris anno 1940.

E. Card. TISSERANT, ***a Secretis.***

L. © S.

I. Cesarmi, ***Adsessor.***

SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

i

ISTRUZIONE

agh Eccmi Ordinari del Portogallo e, per essi, ai Parroci sull'esecuzione degli articoli del Concordato del 7 maggio X9JfO tra la Santa Sede e la Repubblica Portoghese/ relativi alla celebrazione del matrimonio per gli effetti civili, in armonia con la nuova legislazione del Governo Portoghese sullo stesso argomento.*

Avendo lo Stato Portoghese riconosciuto, con gli articoli XXII-XXV del Concordato, gli effetti civili al matrimonio celebrato secondo le prescrizioni del Diritto Canonico, questa Sacra Congregazione, in ossequio agli augusti voleri della Santità di Nostro Signore Pio Pp. XII felicemente regnante (ad essa comunicati con dispaccio della Segreteria di Stato in data 17 maggio 1940), dirige agli Eccellentissimi Ordinari del Portogallo la presente Istruzione per l'esatta applicazione dei suddetti articoli del Concordato, tenuto presente il testo del Decreto-Legge del Governo Portoghese n. 30:615 del 25 luglio 1940, che dà esecuzione agli stessi articoli del Concordato.

I

INSTRUÇAO

aos Ex.mos Ordinarios de Portugal e, por meio deles, aos Revs. Párocos sobre a execuçâo dos artig os da Concordata entre a Santa Sé e a Republica Portuguesa/' de 7 de Maio de 1940, relativos à celebraçao do casamento para efeitos civis, em conformidade com a nova legislaçâo do Governo Portugués sobre o mesmo assunto.

Tendo o Estado Portugués reconhecido, nos artigos XXII-XXV da Concordata, efeitos civis ao casamento, realizado segundo as normas do Direito Canónico, esta S. Congregacelo, em obediencia às augustas determinaçoes de Sua Santidade o Papa Pio XII, felizmente reinante, (à mesma comunicadas por despacho da Secretaria de Estado, de 17 de Maio de 1940), dirige aos Ex.mos Ordinarios de Portugal a presente Instructo para a exacta aplicaçâo dos referidos artigos da Concordata, tendo em consideracelo o texto do Decreto-Lei do Govèrno Portugués, n. 30:615, de 25 de Julho de 1940, no qual se da execuçào aos mesmos artigos da Concordata.

* V. *Acta Apostolicae Sedis,* vol. XXXII, a. 1940, pag. 217.

Non è intenzione della Santa Sede di mutare con la presente Istruzione le prassi seguite nelle Curie delle diverse diocesi del Portogallo quanto ai procèssi prematrimoniali, le quali, perciò, secondo il prudente giudizio dell'Ordinario, potranno essere mantenute, purché non siano contrarie nè alle prescrizioni canoniche, nè alle disposizioni di questa Istruzione.

Siccome per l'articolo XXII del Concordato « lo Stato Portoghese riconosce gli effetti civili ai matrimoni celebrati in conformità con le leggi canoniche, a condizione che l'atto di matrimonio sia trascritto nei competenti uffici dello stato civile », e siccome in forza dell'articolo XXIV dello stesso Concordato si considera indissolubile, anche davanti alla legge civile, il vincolo del matrimonio religioso, il cui atto sia stato trascritto in detti uffici, ciò che sfortunatamente non avviene con gli altri matrimoni, vigilino gli Eccellentissimi Ordinari locali affinchè i matrimoni siano celebrati in conformità con le disposizioni del Concordato ed i relativi atti siano in tempo opportuno inviati agli uffici del Registro Civile ed ivi debitamente trascritti, insistendo frequentemente presso i Reverendi Parroci perchè siano sommamente diligenti nell'adempimento di questo gravissimo dovere, ed ispezionando, possibilmente ogni anno, personalmente o per mezzo di speciali delegati, i libri parrocchiali.

Nao é intençâo da Santa Sé alterar com a presente Instructo as praxes seguidas ñas Curias das diversas Diocèses de Portugal sobre processos pré-matrimoniais, as quais, por isso, a prudente juízo do Ordinario, poderäo conservar-se, desde que nao váo de encontró nem às prescriçoes canónicas, nem às disposiçôes desta Instructio.

E como pelo art. XXII da Concordata « o Estado Portugués reconhece efeitos civis aos casamentes celebrados em conformidade com as leis canonicas, desde que a acta (ou assento) do, casamento seja transcrita nos competentes registos do estado civil », e como, por força do art. XXIV da mesma Concordata, se considera indissolúvel, mesmo perante a lei civil, o vínculo do casamento religioso, cujo assento ha ja sido transcrito nos referidos registos, o que infelizmente nao sucede com os outros casamentos, vigiem os Ex.mos Ordinarios dos lugares para que os casamentos sejam celebrados conforme as disposiçôes da Concordata e os respectivos assentos enviados em tempo oportuno as repartiçôes do Registo Civil e ai devidamente transcritos, insistindo frequentes vezes com os Revs. Párocos para que sejam sumamente diligentes no cumprimento déste gravísimo dever, e examinando, na medida do possível, todos os anos, quer por si, quer por delegados especiáis, os livros paroquiáis.

CAPO I

Dell'obbligo dei contraenti cattolici di celebrare solamente il matrimonio religioso.

1. Ai cattolici, che vogliono contrarre matrimonio, non è permessa dalla Chiesa la celebrazione del cosidetto matrimonio civile, atteso che lì matrimonio religioso, celebrato in armonia con le disposizioni del Concordato, produce tutti gli effetti civili, ed è perciò atto a conseguire il suo scopo religioso e sociale.

Qualora gli sposi cattolici osassero contrarre civilmente, sia pure con l'intenzione di celebrare in appresso il matrimonio religioso, saranno trattati come pubblici peccatori e il parroco si regolerà a norma del canone 1066 del Codice di Diritto Caaonieo.

CAPÍTULO I

Da obrigagão de os católicos celebrarem sámente o casamento religioso

1. Aos católicos que prétendent contrair casamento näo é permitida pela Igreja a celebraçâo do chamado casamento civil, visto que o casamento religioso, celebrado em conf ormidade corn as disposiçôes da Concordata, produz todos os efeitos civis, sendo, por isso, apto para conseguir o seu firn religioso e social.

Pelo que, se os nubentes católicos ousarem realizar o casamento civil, ainda que tenham a intençâo de celebrar depois, o casamento religioso, serâo tidos como pecadores públicos, devendo o pároco conformar-se com o disposto no can. 1066 do Código do Direito Canónico.

CAPO II

Delle pubblicazioni o proclami matrimoniali

2. Si osservino strettamente le disposizioni dei canoni 1022-1024, secondo le quali i nomi dei nubendi debbono essere pubblicati non solo nelle loro parrocchie, ma anche in quelle nelle quali abbiano avuto residenza per almeno sei mesi, dopo aver raggiunto la pubertà, a meno che, quanto a queste ultime, F Ordinario del luogo non giudichi preferi**tale** assicurarsi in altra maniera del loro stato libero.

CAPÍTULO II

Das publicagöes ou proclamas matrimoniáis

2. Observem-se estritamente as disposiçôes dos cann. 1022-1024, segundo os quais os nomes dos nubentes devem ser proclamados, näo só ñas respectivas paróquias, mas também naquelas em que tenham residido pelo menos seis meses, depois de haverem atingido a puberdade, a nao ser que, quanto a estas últimas, o Ordinario do lugar julgue preferível averiguar por outra forma o seu estado livre.

3. Se P Ordinario, nei termini del can. 1025, in qualche caso particolare, o anche in maniera generale, giudicasse conveniente sostituire la lettura dei proclami o delle pubblicazioni con l'affissione pubblica di editti alla porta della Chiesa parrocchiale o di qualsiasi altra Chiesa, gli editti dovranno restare affissi per lo meno durante otto giorni, nei quali siano compresi due giorni festivi di precetto.

4. Benché l'Ordinario proprio possa, essendovi giusta causa, secondo il suo prudente giudizio, dispensare dalle pubblicazioni matrimoniali (can. 1028 e comma terzo dell'art. XXII del Concordato), non dispensi però di fatto, .specialmente da tutte e tre le pubblicazioni, se non per causa veramente grave ed urgente.

5. A norma del can. 1030, prima di procedere alla celebrazione del matrimonio, se non interviene una ragionevole causa, si faranno trascorrere tre giorni dall'ultima pubblicazione, ovvero dall'ultimo giorno dell'affissione dell'editto.

6. Il parroco non si limiterà a leggere i proclami e a ricevere la denunzia di impedimenti che eventualmente gli venga fatta, ma, in forza del can. 1020, dovrà diligentemente investigare se nulla osta alla celebrazione del matrimonio, segnatamente interrogherà gli sposi — dopo essersi assicurato della loro identità personale (cfr. Istruzione della Sacra Congregazione dei Sacramenti

3. Se o Ordinàrio, nos termos do can. 1025, em algum caso particular, ou mesmo de modo geral, julgar conveniente substituir a leitura dos proclamas ou publicaçôes pela afixaçao pública de éditais à porta da igreja paroquial ou doutra qualquer igreja, deverâo os éditais estar afixados pelo menos durante oito dias, nos quais estejam compreendidos dois dias santos de guarda.

4. Conquanto o Ordinàrio proprio, havendo causa legítima, possa, a seu prudente juizo, dispensar das publicaçôes matrimoniáis (cân. 1028, e alinea 3 do art. XXII da Concordata), nao dispense todavía, de facto, sobretudo das très publicaçôes, se para isso näo houver causa verdaderamente grave e urgente.

5. Segundo o cân. 1030, näo se deve proceder à celebraçâo do casa>mento senâo déçois de haverem decorrido tres dias após a última públicaçao ou o último dia da afixaçao do editai, salvo se urna causa razoável aconselhar outra coisa.

6. Não se limitará o Pároco a 1er os proclamas e receber a denùncia dos impedimentos que porventura lhe seja feita, senâo que, por força do cân. 1020, deverà investigar diligentemente se alguma coisa obsta à celebraçâo do casamento; nomeadamente interrogará os nubentes depok de se ter certificado da sua identidade pessoal (cfr. Instruçâo da S.C dos Sacramentos, 27 de Marco 1920,

27 marzo 1929, *A. A. S.,* XXI, p. 490 e seg.) — ciascuno separatamente, usando le dovute cautele, se sono legati da qualche impedimento, se consentono liberamente, sopratutto la sposa, e se sono sufficientemente istruiti nella dottrina cristiana (can. 1020 § 2).

7. Nel formulario delle pubblicazioni, nonché nell'editto da affiggersi alla porta della Chiesa, quando questo sia autorizzato, si debbono indicare :

I° i nomi propri e di famiglia, età, professione, origine, domicilio o residenza di ciascuno dei due nubendi;

2° i nomi completi, professione, stato, origine, domicilio o residenza dei genitori, se si conoscono ;

3° nel caso che uno o entrambi i nubendi siano vedovi, indicare pure il nome del coniuge o dei coniugi defunti con l'indicazione del luogo e data del decesso;

4° se siano intervenuti o una sentenza di nullità di matrimonio o una dispensa da matrimonio rato e non consumato o altri analoghi provvedimenti della Santa Sede resi esecutivi.

8. Quando le pubblicazioni siano sostituite da editti, saranno questi datati e firmati dal parroco o dal sacerdote che legittimamente ne faccia le veci.

9. Sia in questo capitolo che nei seguenti, per parroco si intende non

A. A. S., XXI, p. 490 e ss.), separadamente, empregadas as devidas cautelas, se estão ligados por algum impedimento, se consentem livremente, sobretudo a nubente, e se estão suficientemente instruidos na doutrina crista (cân. 1020, § 2).

7. No formulàrio das publicaçôes, assim como no editai afixado à porta da igreja, quando **ele** se ja autorizado, devem indicar-se :

I° Os nomes proprios e de familia, idade, profissão, naturalidade, domicilio ou residencia de cada um dos nubentes ;

2° Os nomes completos, profissão, estado, naturalidade, domicilio ou residencia dos pais, se forem conhecidos ;

3° No caso de algum dos nubentes ou ambos os nubentes serem viuvos, indicar-se-á também o nome da cônjuge ou cônjuges falecidos, com designaçao do lugar e data do falecimento ;

4° Se houve ou sentença de nulidade de casamento, ou dispensa de casamento rato e não consumado ou outras análogas providencias da Santa Sé tornadas executivas.

8. Quando os proclamas sejam substituidos por editáis, serao estes datados e assinados pelo Pároco ou pelo sacerdote que legítimamente o substituir.

9. Por Pároco, tanto neste capítulo, como nos seguintes, entende-se

solo il parroco propriamente detto (di cui al can. 451 § 1); ma anche il quasi-parroco (can. 451 § 2 n. 1) e il vicario parrocchiale.di cui allo stesso can. 451 § 2 n. 2.

S'intendono pure i cappellani militari (can. 451 § 3), quando vi siano, e così pure i cappellani degli ospedali, se gli uni e gli altri fossero muniti di facoltà per assistere ai matrimoni dei soldati o dei ricoverati, rispettivamente, entro i limiti delle medesime facoltà.

10. Se entro i sei mesi susseguenti all'ultima pubblicazione, o all'ultimo giorno di affissione degli editti, non si celebrasse il matrimonio, si dovranno ripetere le pubblicazioni o affiggersi nuovi editti, salvo che l'Ordinario del luogo disponga diversamente. [1]

11. Di regola, il parroco, prima di fare le pubblicazioni, avrà cura di compiere le formalità canoniche riguardanti lo stato libero dei nubendi, la dispensa dagli impedimenti, se vi fossero, la libertà di consenso, l'istruzione religiosa dei medesimi ed i certificati di battesimo e confermazione (canoni 1020-1021); come pure si prowederà della licenza della Curia, quando questa fosse necessaria sia per diritto comune, sia in virtù di questa Istruzione, sia in forza della

[1] **Nella legislazione portoghese attualmente in vigore si richiedono nuove pubblicazioni se il matrimonio non viene celebrato «ntro 90 giorni dal termine del periodo degli editti (Codice del Registro Civile, art. 277).**

nao só o Pároco pròpriamente dito (de que trata o cân. 451, § 1), mas também o quási-pároco (cân. 451, § 2, n. 1), e o vigário paroquial (de que se f ala no mesmo cân. 451, § 2, n. 2).

Entendem-se ainda os capeläes militares (can. 451, § 3), quando os haja, e bem assim os capeläes dos hospitais, se uns e outros estiverem munidos de faculdades para assistirem aos casamentos respectivamente dos soldados ou dos internados nos hospitais, dentro dos limites das mesmas faculdades.

10. Se dentro de seis meses subsequentes, à última proclamaçâo ou ao último dia da afixaçao dos éditais näo se celebrar o casamento, terão de repetir-se os proclamas ou de afixar-se novos editáis, salvo se o Ordinario do lugar determinar outra coisa.[1]

11. Como regra, o Pároco, antes de fazer as publicaçôes, terá o cuidado de çumprir as formalidades canónicas respeitantes ao estado livre dos nubentes, à dispensa dos impedimentos, se os houver, à liberdade do consentimento, à instruçao religiosa dos mesmos, e às certidöes de baptismo e confirmaçao (cann. 1020-1021); e, além disso, munir-se-á da licença da Curia, quando eia seja necessaria, quer pelo direito comum, que por esta Instruçao, quer em virtude da

[1] **Na legislaçâo portuguesa presentemente em vigor requerem-se novas publicações, se o casamento não fôr celebrado dentro dos 90 dias depois de ha ver terminado o prazo dos editáis (Código do Registo Civil, art. 277).**

legislazione particolare della rispettiva Diocesi.

12. Se un altro parroco avesse proceduto all'investigazione dello stato libero dei nubendi o avesse eseguite le pubblicazioni, informi immediatamente il parroco che deve assistere al matrimonio, del risultato delle investigazioni o delle eseguite pubblicazioni (can. 1029). Finché non si riceveranno queste informazioni, non si potrà procedere alla celebrazione del matrimonio (can. 1030).

13. Nell'attestato delle eseguite pubblicazioni, o in quello, che lo sostituisca, per la prova dello stato libero, il parroco, oltre ad indicare se é risultato o no qualche impedimento, darà al parroco, che deve assistere al matrimonio, le informazioni necessarie perchè questi possa redigere l'atto secondo il modello ufficialmente approvato. Conviene però che l'attestato sia fatto nello stesso foglio che contiene le pubblicazioni, e in queste si mettano già le indicazioni che debbono figurare nell'atto di matrimonio.

14. In tutti i processi prematrimoniali è richiesto il certificato di battesimo e di confermazione dei due nubendi, rilasciato in forma integrale, o, in mancanza di questo, la sentenza o decreto comprovante almeno il conferimento del battesimo, eccetto che il matrimonio venga celebrato con dispensa dall'impedimento « disparitatis cultus », nel quai caso è richiesto solo il certificato di battesimo della parte catto-

legislaçâo particular da respectiva Diocèse.

12. Se outro Pároco tiver procedido à investigaçâo do estado livre dos nubentes ou tiver lido os proclamas, informe imediatamente o Pároco, que há-de assistir ao casamento, do resultado das suas investigaçôes ou da leitura dos proclamas (cân. 1029). E emquanto não se receberem estas informacöes não se poderá proceder à celebraçâo do casamento (cân. 1030).

13. No atestado da leitura dos proclamas, ou no atestado para a justificaçâo de estado livre, que o substitua, o Pároco, além de indicar se apareceu ou não algum impedimento, dará ao Pároco que há-de assistir ao casamento as informaçôes necessarias para éste lavrar o assento segundo o modelo oficialmente aprovado. Pelo que convém que o atestado seja passado na propria fôlha em que se contém os proclamas e nestes se façam já as indicaçôes que hão-de figurar no assento do casamento.

14. Requere-se em todos os processos pré-matrimoniais a certidão de baptismo e de confirmaçâo dos dois nubentes, as quais devem ser de teor, ou na sua falta, sentença ou decreto donde conste pelo menos a administraçâo do baptismo, excepto se o casamento fôr celebrado com dispensa do impedimento de disparidade de culto, no quai caso se requere apenas a certidão de baptismo da parte católica (cân. 1021, § 1; Const. do Conci-

lica (can. 1021 § 1; Costit. dei Concilio Plenario Portoghese, n. 257).

15. Se uno o entrambi i nubendi fossero vedovi, dovrà esservi nel processo il certificato di decesso del coniuge o dei coniugi defunti, o, in mancanza di tale certificato, la sentenza o decreto dell'avvenuta morte, emanati in base alle prescrizioni dell'Istruzione della Suprema S. C. del S. Officio (a. 1868), tenendo presente che un'analoga sentenza emanata nel foro civile non è sufficiente per il foro ecclesiastico; nonché il certificato integrale di battesimo e di confermazione come al precedente numero.

Conviene ancora osservare che il certificato di morte del coniuge anteriore non è sempre sufficiente a provare che nel caso non osta alla celebrazione del matrimonio l'impedimento ((ligaminis », visto che il parroco nel redigere l'atto deve talvolta contentarsi delle informazioni date dagli interessati, informazioni che possono non corrispondere alla realtà.

Perciò, se il matrimonio non fu celebrato nella parrocchia del decesso, si deve esigere anche il certificato del matrimonio cattolico anteriore.

16. Se mancassero documenti e testimoni per la prova dello stato libero dei nubendi e si dovesse ricorrere al giuramento suppletorio, si indaghi diligentemente se gli sposi sono degni di fede, o se vi sono motivi per sospettare che giurino il falso. Si deve avere la stessa cura

lio Plenàrio Portugués, n. 257).

15. Se algum nubente ou ambos forem viúvos, figurará no processo a certidão de óbito do cônjuge ou cônjuges falecidos, ou na sua falta, a sentença ou decreto de justificação do óbito, proferidos segundo as prescrições da Suprema S. C. do S. Oficio (an. 1868), devendo observar-se que semelhante sentença dada no foro civil não é suficiente para o foro eclesiástico; requere-se ainda, como no número precedente, a certidão de teor do baptismo e da confirmaçao.

Convém também observar que a certidão de óbito do cônjuge anterior nem sempre é suficiente para se provar que no caso não obsta à celebração do casamento o impedimento « ligaminis », visto que o Pároco ao lavrar o assento tem por vezes de se ater às informações recebidas dos interessados, as quais podem não corresponder à realidade.

Pelo que, não se tendo realizado o casamento na freguesia do óbito, deve exigir-se tamben a certidão do casamento católico anterior.

16. Se faltarem documentos e testemunhas para provar o estado livre dos nubentes e houver de se recorrer ao juramento supletorio, inquira-se diligentemente se os nubentes são dignos de fé ou se há motivos para suspeitar que jurem falso. Deve haver o mesmo cuidado com quaisquer

con qualsiasi testimone, che debba deporre in processi per la prova dello stato libero.

17. Procurino gli Ordinari locali che i processi prematrimoniali, senza pregiudizio delle disposizioni canoniche, siano organizzati in modo che la celebrazione del matrimonio venga facilitata il più possibile; procurino anche di reprimere qualsiasi abuso nella domanda ed esecuzione delle dispense matrimoniali.

18. Le pubblicazioni nei competenti uffici del Registro Civile, cui si riferisce l'art. XXII del Concordato, possono essere fatte a richiesta dei contraenti o dei loro rappresentanti, o del parroco del luogo, dove debba celebrarsi il matrimonio (art. 7 del Decreto-Legge n. 30:615). È bene che il parroco non ometta mai di fare anch'egli detta richiesta.

19. Abbiano presente gli Ordinari che, qualora la celebrazione del matrimonio cattolico non sia stata preceduta dal processo preliminare delle pubblicazioni svolto negli uffici del Registro Civile, la trascrizione nei medesimi uffici può essere effettuala solo dopo svolto il detto processo e dopo aver verificato che non esiste nessuno degli impedimenti che possano ostare alla trascrizione (art. 19 del citato Decreto-Legge).

20. Ad eccezione dei matrimoni ***in articulo mortis*** o nella imminenza di parto, o di matrimoni la cui immediata celebrazione sia autorizzata

testemunhas, que tenham de depor em processos para justificaçâo de estado livre.

17. Procurem os Ordinarios do lugar que os processos pré-matrimoniais, sem prejuizo das disposiçôes canónicas, sejam organizados por forma que a celebraçâo do casamento se facilite o mais possivel; procurem também reprimir quaisquer abusos na petiçâo e execucäo das dispensas matrimoniáis.

18. As publicaçôes ñas competentes repartiçôes do Registo Civil, a que se refere o art. XXII da Concordata, podem ser feitas a pedido dos contraentes ou dos seus representantes, ou do Pároco do lugar, onde ha ja de realizar-se o casamento (art. 7 do Decreto-Lei, n. 30:615). É conveniente que o Pároco näo deixe nunca de requerer **ele** também essas publicaçôes.

19. Tenham presente os Ordinarios dos lugares que, quando a celebraçâo do casamento católico näo haja sido precedida do processo preliminar das publicaçôes organizado ñas repartiçôes do Registo Civil, só se pode efectuar a transcriçâo ñas mesmas repartiçôes depois de organizado o referido processo e de se haver verificado que näo existe nenhum dos impedimentos que possa obstar à transcriçâo (art. 19 do citado Decreto-Lei).

20. Näo se tratando de casamentos ***in articulo mortis*** ou em iminência de parto, ou de casamentos, cuja imediata celebraçâo seja autorizada

dall'Ordinario proprio per grave motivo di ordine morale (art. XXII dei Concordato), il parroco non procederà alla celebrazione del matrimonio prima che sia stato svolto il processo preliminare delle pubblicazioni negli uffici del Registro Civile e siasi ottenuto il relativo certificato.

21. Abbia il parroco la più grande cura di osservare la prescrizione del numero precedente, anche per non esporsi alle eventuali sanzioni comminate dall'articolo 14 del Decreto-Legge n. 30:615.

22. Nel caso di matrimoni celebrati *in articulo mortis* i parroci procurino che all'atto stesso assistano due testi e ciò ad evitare future eventuali contestazioni, salvo il caso di dispensa dai medesimi previste dai canoni 1043-1044.

23. Quando, in conformità con il comma terzo del citato art. XXII del Concordato, il matrimonio venisse celebrato indipendentemente dal processo preliminare delle pubblicazioni, il parroco deve conservare diligentemente, per qualsiasi eventualità, il documento ecclesiastico che lo autorizzò ad assistere al matrimonio.[2]

24. Se da parte dell'Autorità civile sorgessero difficoltà per il matrimonio, il parroco presti il suo

pelo Ordinario pròprio por grave motivo de ordern moral (art. XXII da Concordata), o Pároco nâo procederá à celebraçâo do casamento antes de ter corrido o processo preliminar das publicaçôes nas repartiçôes do Registo Civil e de haver recebido o respectivo certificado.

21. Tenha o pároco o maior cuidado em observar a prescriçâo do nú mero anterior, mesmo para nâo se expor às eventuais sançôes cominadas pelo art. 14 do Decreto-Lei, n. 30:615.

22. No caso de casamentos celebrados *iri articulo mortis* procurent os Párocos que ao acto do casamento assistam as duas testemunhas, e isto para evitar eventuais futuras contestaçôes, salvo o caso de dispensa das mesmas previsto pelos cann. 1043-1044.

23. Quando, em harmonia com a alinea 3 do citado art. XXII da Concordata, se realizar o casamento religioso independentemente do processo preliminar das publicaçôes, o pároco deve conservar diligentemente, para qualquer eventualidade, o documento eclesiástico, que o autorizou a assistir ao casamento.[2]

24. Se da parte da autoridade civil surgirem dificuldades em ordem ao casamento, o pároco preste o seu

[2] **Per esigenza della legge civile sarà inviata all'Ufficio del Registro Civile, assieme al duplicato dell'atto di marimonio, copia dell'autorizzazione dell'Ordinario, autenticata dalla firma del parroco (art. 17 § 1).**

[2] **Por exigencia da lei civil será enviada a repartiçâo do Registo Civil, juntamente com o duplicado do assento do casamento, còpia da autorizaçâo do Ordinàrio, autenticada com a assinatura do pároco (art. 17, § 1).**

aiuto agli interessati per rimuovere tali difficoltà; ove ciò non fosse possibile, si astenga dall'assistere al matrimonio e ricorra al proprio Ordinario.

Questi abbia presente la costante norma della Santa Sede, secondo la quale si deve, nella misura del possibile, evitare matrimoni che non possano avere effetti civili.

25. Se i nubendi fossero già uniti civilmente e tale vincolo, su dichiarazione del funzionario del Registro Civile, sussista ancora, non si richiedono nuove pubblicazioni nell'Ufficio del Registro Civile, ma, una volta fatto il matrimonio religioso, non si ometterà la comunicazione all'Ufficio del Registro Civile, presso il quale fu contratto l'atto civile, affinchè possa essere annotata a margine del registro, giacché tale annotazione produce tutti gli effetti della trascrizione (art. 4 del Decreto-Legge). Però anche a tali matrimoni si applicano le disposizioni del n. 66.

26. Non tralasci il parroco, secondo la diversa condizione delle persone, di istruire i nubendi sulla santità del sacramento del matrimonio, sulle mutue obbligazioni dei coniugi e sulle obbligazioni dei genitori verso i figli : li esorti efficacemente affinchè prima della celebrazione del matrimonio confessino diligentemente i loro peccati e ricevano devotamente la santa Comunione (can. 1033).

27. È dovere del parroco di istruire

auxilio aos interessados para remover essas dificuldades; caso nao o consiga, abstenha-se de assistir ao casamento e recorra ao Ordinàrio pròprio.

Tenha éste presente a constante norma da Santa Sé, segundo a qual se deve, na medida do possivel, evitar casamentos que näo possam ter efeitos civis.

25. Se os nubentes estiverem já re» gistados civilmente e o vínculo dai resultante, sob declaraçao do funcionario do Registo Civil, ainda subsistir, näo se requerem novas publicaçôes na repartiçâo do Registo Civil, mas, urna vez realizado o casamento religioso, näo se omita a participaçao à Conservatoria do Registo Civil, onde se celebrou o acto civil, a-fim-de se fazer o averbamento ou anotaçao à margem do respectivo registo, visto que tal averbamento produz todos os efeitos da transcriçâo (art. 4 do Decreto-Lei). Porém a tais casamentos também se aplicam as disposiçôes do n. 66.

26. Näo deixe o Pároco, segundo a diversa condiçâo das pessoas, de instruir os nubentes sobre a santidade do sacramento do matrimonio, as mutuas obrigaçôes do cônjuges e as obrigaçôes dos pais para com os filhos; exorte-os veementemente a que, antes da celebraçâo do casamento, conf essem com diligencia os seus pecados e recebam piedosamente a sagrada comunhäo (cân. 1033).

27. É dever do Pároco instruir os

i fedeli sul sacramento del matrimonio e sugli impedimenti del medesimo (can. 1018), nonché sulPobbligo di rivelare al parroco o all'Ordinario del luogo, prima della celebrazione del matrimonio, gli impedimenti di cui siano a conoscenza (can. 1027).

28. I parroci e gli altri sacerdoti abbiano ben presenti le leggi della Chiesa, sia quelle comuni che quelle particolari, circa il matrimonio, perchè non si dia il caso della celebrazione di matrimoni illeciti o invalidi.

fiéis sobre o sacramento do matrimònio e seus impedimentos (cân. 1081), e bem assim sobre a obrigaçâo de revelarem ao Pároco ou ao Ordinàrio do lugar, antes da celebraçâo do casamento, os impedimentos de que tenham conhecimento (cân. 1027).

28. Os párocos e outros sacerdotes tenham bem presente as leis da Igreja, tanto as comuns, como as particulares, acerca do casamento, para que nâo se dé o caso de se celebrarem casamentos ilícita ou invàlidamente.

CAPO III.

Della celebrazione del matrimonio

20. Per ciò che riguarda il tempo, il luogo, la forma canonica e liturgica della celebrazione del matrimonio, si osservino diligentemente le prescrizioni canoniche, sia del diritto comune (canoni 1091-1102, 1108 e 1109), sia di diritto particolare (cfr. Costit. del Concilio Plenario Portoghese, nn. 258, 260).

30. Quando il matrimonio fosse celebrato fuori del territorio parrocchiale dei nubendi, con licenza del parroco proprio o dell'Ordinario del domicilio o quasi-domicilio o della residenza almeno di un mese dei contraenti, nei termini del can. 1097 § 1 n. 3, il parroco proprio deve sempre inviare al parroco che deve assistere al matrimonio, assieme ai documenti comprovanti lo stato libero dei nubendi, il relativo docu-

CAPÍTULO III

Da celebraçâo do casamento

29. Pelo que diz respeito ao tempo, lugar, forma canònica e litúrgica da celebraçâo do casamento, observem-se cuidadosamente as prescriçôes canónicas, tanto, de direito comum (cann. 1094-1102, 1108 e 1109), como de direito particular (cfr. Const. do Concilio Plenario Portugués, nn. 258, 260).

30. Quando o casamento se celebrar fora do territorio paroquial dos nubentes, com licença do Pároco proprio ou do Ordinario do domicilio ou quasi-domicilio, ou da residencia, pelo menos mensal, dos nubentes, nos termos do cân. 1097, § 1, n. 3, o Pároco proprio há-de enviar sempre ao Pároco que tem de assistir ao casamento, juntamente com os documentos comprobati vos do estado livre dos nubentes, o respectivo docu-

mento del Registro Civile. Ma se il matrimonio non si potesse celebrare senza licenza scritta dell'Ordinario, sarà sufficiente inviare il riferito documento e la licenza o provvedimento della Curia episcopale.

31. Ricordino i parroci che la delega, di cui al can. 1095 § 2, per assistere validamente ai matrimoni nei limiti del loro territorio parrocchiale, deve essere espressamente data ad un sacerdote determinato e per matrimoni determinati, esclusa qualsiasi delega generale, a meno che non si tratti di Vicari cooperatori, entro i limiti della parrocchia della quale sono Vicari (can. 1096 § 1).

32. Benché nella celebrazione del matrimonio si possano conservare le lodevoli abitudini e cerimonie che sono in uso nella regione (Rituale Romano, Tit. VII, cap. II, n. 6; can. 1100), tuttavia, per quel che riguarda il chiedere e ricevere il consenso dei contraenti, si osserverà esattamente quanto prescrive il Rituale Romano, Tit. VII, cap. II, nn. 1 e 2 (cfr. Concilio Plenario Portoghese, n. 258 § 2).

33. Siccome è conveniente che i nubendi assistano alla santa Messa e in essa ricevano la santa Comunione e le benedizioni nuziali, con osservanza delle leggi liturgiche e della legislazione particolare che proibisce la celebrazione dei matrimoni durante la notte (Concilio Plenario Portoghese, n. 159), si adoperino i parroci perchè il matrimonio

mento do Registo Civil. Mas se o casamento não se puder celebrar sem licença por escrito do Ordinàrio, será suficiente enviar o referido certificado com a licença ou Provisão da Curia episcopal.

31. Lembrem-se os Párocos de que a licença, de que trata o cân. 1095, § 2, para assistir vàlidamente a casamentos dentro dos limites do seu territorio paroquial, tem de ser expressamente dada a sacerdote determinado e para casamentos determinados, excluidas quaisquer delegaçôes gérais, a nâo ser que se trate de vigários cooperadores, dentro dos limites da paróquia de que sao vigários (cân. 1096, § 1).

32. Embora na celebraçâo do casamento se possam conservar os louváveis costumes e cerimónias que estão em uso na regiäo (Rit. Rom., Tit. VII, cap. II, n. 6; can. 1100), contudo no que toca ao pedir e reçeber o consentimento dos contraentes, observar-se-á exactamente o que prescreve o Ritual Romano, Tit. VII, cap. II, nn. 1 e 2 (cfr. Concilio Plenario Portugués, n. 258, § 2).

'33. Como é conveniente que os nubentes assistam à Santa Missa e nela recebam a sagrada comunhão e as bênçaos nupciais, observadas as leis litúrgicas e a legislaçao particular que proíbe a celebraçâo dos casamentos de noite (Concilio Plenario Portugués, n. 159), esforcem-se os Párocos por que o casamento se celebre no tempo em que se pode ce-

si celebri nel tempo in cui si può celebrare la santa Messa.

34. Appena terminata la cerimonia della celebrazione del matrimonio, si deve immediatamente procedere alla firma dell'atto, nella forma indicata nei nn. 35-40. Quando il matrimonio si celebra, come sempre dovrebbe avvenire, in chiesa o in oratorio pubblico, la firma potrà apporsi in sacrestia.

CAPO IV

Della registrazione dell'atto di matrimonio è della sua comunicazione al funzionario del Registro Civile.

35. Terminata la cerimonia del matrimonio, il parroco, o chi ne fa le veci, redigerà immediatamente (a meno che non lo abbia già fatto, il che è assai conveniente, sempre che sia possibile), secondo il modello ufiìcialmente approvato, il rispettivo atto in doppio originale, il quale sarà letto e quindi firmato nei due originali dai coniugi, se sanno e possono scrivere (annotandovisi — in tal caso negativo — la loro incapacità), dai testimoni e dal parroco o sacerdote che lo avesse sostituito nella celebrazione del matrimonio. Salvo il disposto del n. 37, l'atto sarà redatto nell'apposito libro parrocchiale e il duplicato in foglio separato.

36. Nel caso che vi fossero divergenze di nomi o di date nei certificati del Registro Civile e in quelli estratti

lebrar a santa Missa.

34. Tanto que termine a cerimònia da celebraçâo do casamento, proceder-se-á imediatamente à assinatura do assento do mesmo, na forma indicada nos nn. 35-40. Quando o casamento se celebrar, corno deveria fa4 zer-se sempre, em igreja ou oratòrio público, a assinatura poderá fazer-se na sacristía.

CAPÍTULO IV

Do Registo ou assento do casamento e da sua participagào ao funcionario do Registo Civil.

35. Terminada a cerimònia dó casamento, o Pároco ou quem suas vezes fez, lavrará imediatamente (a nâo ser que o tenha já feito, como muito convém, sempre que isso seja possivel), segundo q modelo oficialmente apr ovad o, o respectivo assento em duplicado, o quai depois de lido será assinado, nos dois exemplares originái, pelos nubentes, se souberem e puderem escrever (fazendo-se no assento, em caso negativo, a declaraçâo da sua incapacidade), pelas testemunhas e pelo Pároco ou sacerdote que o substituíu na celebraçâo do casamento. Salvo o disposto no n. 37, o assento será lavrado no livro paroquial pròprio e o duplicado em fôlha avulsa.

36. No caso de haver divergencias de nomes ou de datas nas certidòes do Registo Civil e nas extraídas dos

dagli archivi ecclesiastici — ciò che succede frequentemente, sopratutto: quanto alle date di nascita — è necessario indicare tali divergenze per escludere ogni dubbio sull'identità delle persone. In modo speciale il parroco deve avere ogni cura perchè i dati dell'atto coincidano rigorosamente con le dichiarazioni fatte dal funzionario del Registro Civile.

37. Quando il matrimonio è celebrato fuori della chiesa parrocchiale con l'assistenza di un sacerdote delegato, l'atto, senza pregiudizio del disposto del numero seguente, sarà redatto in doppio originale dal sacerdote che ad esso assiste, in due fogli separati, i quali, debitamente firmati, saranno rimessi al parroco del luogo dove avviene il matrimonio, aftinché questi trascriva l'atto sul libro dei matrimoni della parrocchia, e invii uno dei fogli al funzionario del Registro Civile, avendo cura di conservare l'altro nell'archivio parrocchiale.

Se nella celebrazione del matrimonio officiasse l'Ordinario del luogo, questi provvedere perchè l'atto si faccia nella forma stabilita dalla legge.

38. Se però il parroco, nelle due ipotesi del numero precedente, fosse presente, benché egli non offici, apporrà anche egli la sua firma, oltre quella del sacerdote delegato o dell'Ordinario.

39. L'atto di matrimonio deve contenere le seguenti indicazioni :

arquivos eclesiásticos, o que sucede frequentes vezes, sobretudo quanto às data« dos nascimentos, é necessario indicar essas divergencias parai que se exclua tôda a du vida sobre & ident idade das pessoas. De <• modo especial deve o Pároco ter todo o cuidado em que os dados do assento coincidant rigorosamente com as declara çôes feitas pelo funcionario do Registo Civil.

37 Sendo o casamento celebrado; fora da igreja paroquial corn a assistenda dum sacerdote delegado, ò assento, sem prejuízo do disposto nö número seguinte, será lavradoem duplicado pelo sacerdote que assisti^ em duas fôlhas avulsas, as quais, devidamente assiiiadas, serão remetidas ao Pároco do lugar, onde se réálizou o casamento, a-fim-de que ésW transcreva o assento no livrò dos easamentos da freguesia e envie urna das fôlhas ao funcionario do Registo Civil, tendo o cuidado de guardar a outra no arquivo paroquial.

Se na celebraçâo do casamento oficiar o Ordinàrio do lugar, providenciará éste para que o assento se faca na forma estabelecida pela lei.

38. Porém, se o Pároco, nas duas hipóteses do número anterior, estiver presente, embora nâo oficie, assinará também o assento juntamente com o sacerdote delegado ou o Ordinario.

39. O assento do casamento **deve** conter as indicaçôes seguintes :

T Fora, la data, il luogo e la parrocchia in cui è stato celebrato;

2° i nomi propri e di famiglia, età, professione, origine e residenza dei contraenti;

3° lo stato anteriore dei coniugi;

4° i nomi completi, origine e residenza dei genitori, se si conoscono;

5° l'indicazione che il matrimonio è stato fatto con o senza scrittura prenuziale;

6° la dichiarazione, fatta dai coniugi, che hanno contratto il matrimonio di loro libera volontà;

7° i nomi completi, stato, professione e residenza dei testimoni;

8° la menzione del documento comprovante che si è svolto il processo preliminare delle pubblicazioni nell'Ufficio del Registro Civile, data del medesimo documento e Conservatoria nella quale fu rilasciato;

9° il nome completo del parroco della rispettiva parrocchia e del sacerdote delegato che avesse officiato nel matrimonio (art. 8 del •Decreto-Legge n. 30:615);

10° il nome della parrocchia dove i coniugi sono stati battezzati;

11° se vi sia stata dispensa da proclami o pubblicazioni;

12° l'indicazione degli impedimenti dispensati, se ne fosse il caso;

13° il nome completo del coniuge anteriore, quando uno degli sposi (o entrambi) sia già stato unito in matrimonio, con l'indicazione del luogo *e* della data del decesso o della sen-

I° A hora, a data, o lugar e a paróquia em que foi celebrado;

2° Os nomes proprios e de familia, idade, profissão, naturalidade e residencia dos contraentes;

3° O estado anterior dos cônjuges;

4° Os nomes completos, naturalidade e residencia dos pais, se forem conhecidos;

5° A indicaçào de que o casamento foi feito com ou sem escritura antenupcial;

6° A declaraçao feita pelos contraentes de que realizaram o casamento por sua livre vontade;

7° Os nomes completos, estado, profissão e residencia das testem onhas;

8° A mençao dp certificado comprobativo de que se organizou o processo preliminar das publicaçôes na repartiçao do Registo Civil, a data do mesmo e a Conservatoria onde foi passado;

9° O nome completo do pároco da respectiva paróquia e do sacerdote delegado que houver oficiado no casamento (art. 8 do Decreto-Lei, n. 30:615);

10° O nome da paróquia onde os nubentes f oram baptizados;

11° Se houve dispensa de proclamas ou publicaçôes;

12° A indicaçào dos impedimentos dispensados, se fôr caso disso;

13° O nome completo do cônjuge anterior, quando algum dos contraentes (ou ambos) tenha já celebrado outro casamento, com indicaçào do lugar, e a data do seu óbito

tenza da cui consti che non sussiste il vincolo matrimoniale;

14° la firma dei coniugi, se sanno e possono scrivere (annotandovisi — in caso negativo — la loro incapacità, cfr. n. 35), dei testimoni, del parroco e del sacerdote delegato che avesse assistito al matrimonio, e anche quella del procuratore (o dei procuratori), se uno dei coniugi (o entrambi) avesse contratto per procura.

40. Se il matrimonio fosse celebrato per procura nei termini del can. 1089, o solo alla presenza del parroco nei termini del can. 1044, o con l'assistenza del sacerdote non delegato in conformità col can. 1098 n. 2, si farà di ciò menzione nell'atto. Allo stesso modo si procederà quando vi sia dispensa dalle pubblicazióni o da qualche impedimento.

41. U parroco invierà entro tre giorni uno degli originali dell'atto di matrimonio all'Ufficio competente del Registro Civile, perchè vi sia trascritto e archiviato (Concordato, art. XXII).

L'Ufficio del Registro Civile al quale deve inviarsi il duplicato dell'atto originale è quello in cui si è svolto il processo preliminare delle pubblicazioni. Ma qualora il processo si sia svolto nel Continente e il matrimonio abbia avuto luogo nelle isole adiacenti, o viceversa, il duplicato deve essere inviato all'Ufficio del Registro Civile proprio del territorio della parrocchia, dove si effettuò il matrimonio. E nei casi del

ou da sentença donde conste que näo subsiste o vínculo matrimonial;

14° A assinatura dos contraentes, se souberem e puderem escrever — fazendo-se mencäo da sua incapacidade, no caso negativo (cfr. n. 35) —, das testemunhas, do Pároco e do sacerdote delegado que houvesse assis tido ao casamento, e ainda a do procurador (ou procuradores), no caso de um dos cònjuges (oti ambos) ter contraído por procuraçao.

40. Se o casamento **for** celebrado por procuraçao, nos termos do cân. 1089, ou só na presença do Pároco, nos termos do cân. 1044, ou corn a assistêftcia de sacerdote nâo delegado, em conformidade com o cân. 1098, n. 2, far-se á disso menpublicaçóes ou de algum impedimento.

41. O Pároco enviará dentro de tres dias o duplicado do assento do casamento à Conservatoria competente do Registo Civil, para qué ai seja transcrito e arquivado (Concordata, art. XXII).

A Conservatoria do Registo Civil à quai se há-de enviar o duplicado do assento é aquela em que se organizou o processo preliminar das publicaçóes. Mas no caso de o pròcesso se ter. organizado no Continente e o casamento sé haver realizado nas ilhas adjacentes ou viceversa, o duplicado tem de ser enviado à Conservatoria do Registo Civil pròpria do territòrio da paróquia, onde se celebrou o casamento.

còmma terzo dell'art. XXII del Concordatogli duplicato sarà inviato all'Ufficio del domicilio o residenza di uno qualunque dèi coniugi, a meno che non si verifichi l'ipotesi suddetta, perchè allora il duplicato sarà inviato all'Ufficio del luogo dove si fece il matrimonio (art. **11** del Decreto-Legge n. **30:615).**

42. Sé l'atto non è consegnato personalmente all'Ufficio del Registro Civile, sarà inviato a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, che si conserverà in posizione affinchè non vada perduta e affinchè il parroco possa giustificarsi nel caso che l'atto non fosse trascritto.

- È assai conveniente che la comunicazione dei matrimoni venga fatta singolarmente, cioè che con una raccomandata non si 'invìi che un sólo atto. **Nelle** città il parroco indicherà il nome della via e il numero della casa parrocchiale.

: Nel caso della consegna personale dell'atto all'Ufficio del Registro Civile si abbia cura d'esigerne ricevuta scritta da conservarsi come sopra.

43; Benché i parroci abbiano tre giorni di tempo per inviare l'atto di matrimonio, procureranno di mandarlo immediatamente firmato che sia, affinchè, nel caso che debba essere restituito al mittente, perchè non soddisfa a tutti i requisiti legali, vi sia tempo sufficiente per poterlo trascrivere nello spazio di sette

E nos casos da alinea **3** do art. XXII da Concordatalo duplicado será enviado à Conservatoria do domicilio ou residencia de qualquer dos coniuges, salvo se se Verificar a hipótese acima referida/porque nesse caso o duplicado tem de ser enviado à Conservatoria do lugar, onde se **fez** o casaménto (art. **11** do Decreto-Lei* n. **30:615).**

42. Nâo sendo entregue pessoalmente na repartiçâo do Registo Civil o duplicado, será **ele** enviado em carta registada, com aviso de re*-cepçâo, que se juntará ao respectivo processo para nao se perder e para que o Pároco possa justificar-se na eventualidáde de o assento nao ser transcrito.

É de tôda a conveniencia que a participaçâo dos casamentos seja feita individualmente, isto é, que sob o mesmo registo nâo se envie senâo um duplicado. Nas cidades ö Pároco indicará o nome da rue e o numero da residencia paroquial.

Em caso de entrega pessoal do duplicado na repartiçâo do Registo Civil, tenha-se o cuidado de pedir o respectivo recibo escrito para ser conservado como ácima foi dito.

43. Embora os Párocos tenham tres días para enviar o assento do casamento, farâo a diligencia por o enviar imediatamente após a assinatura do mesmo, para que na hipótese de **ele** ter de ser devolvido à proveniencia por nâo satisfazer a todos os requisitos legáis, ha ja tempo suficiente para poder ser transcrito no

giorni (cfr. art. XXIII del Concordato).

44. Se la trascrizione dovesse essere fatta in un Ufficio diverso da quello in cui si svolse il processo preliminare delle pubblicazioni, insième con Patto sarà inviata copia del documento rilasciato dal funzionario del Registro Civile, autenticata dalla firma del parroco (art. 11 § 2 del Decreto-Legge n. 30:615).

45. L'obbligo di inviare ai funzionari del Registro Civile l'atto di matrimonio, ricade sul parroco, nel cui territorio è stato celebrato il matrimonio, benché abbia officiato un altro sacerdote delegato da lui o dall'Ordinario, o autorizzato dal can. 1098 **E,** 2. In caso di legittimo impedimento da parte del parroco, invierà l'atto il suo coadiutore, se v'è, e, ove anche questo fosse impedito o non vi fosse, il sacerdote sostituto, o, in mancanza di essi, il sacerdote che bft validamente e lecitamente assistito al matrimonio ed ha redatto l'atto, il quale sacerdote sarà in tal caso considerato come facente le veci del parroco.

46. Il matrimonio celebrato alla presenza di soli due testimoni, nei termini del can. 1098, sarà comunicato all'Ufficio del Registro Civile dal parroco, non appena ritorni in parrocchia o cessi la causa che gli ha impedito di assistere al matrimonio. E se il matrimonio fosse celebrato *in articulo mortis* alla sola presenza di 4ue testimoni, il parroco farà la co-

prazo de sete dias (cfr. art. XXIII da Concordata).

44. Se a transcrição tiver de ser feita em Conservatoria diferente daquela em que se organizou o processo preliminar das publicações, juntamente com o assento será enviada copia do documento, passado pelo funcionario do Registo Civil, autenticada com a assinatura do Pároco (art. 11, § 2 do Decreto-Leí, n. 30:615).

45. A obrigação de enviar aos funcionarios do Registo Civil o assento do casamento recai sobre o Pároco, dentro de cujo territorio se celebrou o casamento, ainda que tenha oficiado outro sacerdote por **ele** delegado ou pelo Ordinario, ou autorizado pelo cân. 1098, n. 2. Em caso de legítimo impedimento por parte do Pároco, enviará o assento o seu coadjutor, se o tiver, e no caso de éste estar também impedido ou de o não haver, o sacerdote substituto ou, na falta dêstes, o sacerdote que válida e licitamente assistiu ao casamento e lavrou o assento, o qual em tal caso será considerado como fazendo as vezes de Pároco.

46. O casamento celebrado na presença semente de duas testemunhas, nos termos do cân. 1098, será participado pelo Pároco à repartição do Registo Civil, logo que régresse, à paróquia ou que cesse a causa que o impediu de assistir ao casamento. E se o casamento fôr celebrado *in articulo mortis* na presença apenas de duas testemunhas,

municazione entro tre giorni, nei termini dell'art. XXII del Concordato. Si avverta che nell'un caso córne nell'altro, secondo quanto si è detto al n. 19 dèlia presente Istruzione, l'atto di matrimonio non può essere trascritto nei libri del Registro Civile, se non dopo svolto il processo preliminare delle pubblicazioni (cfr. art. 19 del Decreto-Legge n. 30:615).

47. Quando il matrimonio religioso sia preceduto dall'atto civile, ipotesi che in regime concordatario non dovrebbe verificarsi, non si tralascerà di inviare l'atto ai funzionari del Re gistro Civile, come già si disse al n. 25 di questa Istruzione, perchè venga annotato a margine dell'atto nel Registro Civile.

48. Il matrimonio di coscienza non può, come è manifesto, essere comunicato all'Ufficio del Registro Civile; niente però impedisce che i coniugi chiedano in qualunque momento la notificazione per gli effetti civili, salvi sempre i diritti acquisiti dei terzi.

49. Anche all'Ordinario del luogo spetta il diritto di rendere pubblico tale matrimonio e di darne comunicazione, a mezzo del parroco, all'Ufficio del Registro Civile, quando ciò diventi necessario per evitare lo scandalo o altri gravi danni, a norma del can. 1106.

50. Circa i matrimoni celebrati nei termini del comma terzo dell'articolo XXII del Concordato, il parroco non è obbligato sotto pena di sanzioni a

o Pároco farà a participaçâo déntro de tres dias, nos termos do art. XXII da Concordata. Observe-se que, tanto num caso, corno no outro, segundo o que se disse no n. 19 da presente Instruçao, o assento do casamento nao pode ser transcrito nos livros do Registo Civil, senâo depois de ai haver corrido o processo preliminar das publicaçôes (cfr. art. 19 do Decreto-Lei, n. 30:615).

47. Quando o casamento religioso **for** precedido do acto civil, hipótese que nâo deveria dar-se em regime concordatario, nâo se deixará de enviar o.assento aos funcionarios do Registo Civil, como já se disse no n. 25 desta Instruçao, para que se ja anotado ou averbado à margem do assento no Registo Civil.

48. O casamento de consciência nâo pode, como é manifesto, ser participado à repartiçâo do Registo Civil; nada impede, porém, que os contraentes a todo o tempo peçam a participaçâo para os efeitos civis, salvos sempre os direitos adquiridos por terceiros.

49. Também ao Ordinario do lugar assiste o direito de tornar público tal casamento e de f azer a participaçâo, por intermèdio do Pároco, à repartiçâo do Registo Civil, quando isso se torne necessàrio para evitar o escándalo ou outros graves danos, nos termos do cân. 1106.

50. Quanto aos casamentos celebrados nos termos da alinea 3 do art. XXII da Concordata, o Pároco nâo é obrigado sob pena de sançôes

comunicare quelli che non possono essere trascritti. Avrà però cura di fare la comunicazione quando cessassero le ragioni che si opponevano alla trascrizione. Si tenga presente che, quanto ai matrimoni celebrati in conformità del citato comma terzo dell'art. XXII del Concordato, la trascrizione non può aver luogo solo in due casi, quando cioè « si verificasse, relativamente a uno dei coniugi, l'impedimento di matrimonio civile anteriore non disciolto o di interdizione per demenza constatata con sentenza passata in giudicato » (art. 12 n. 3 del Decreto-Legge n. 30:615).

51. Omessa per qualsiasi motivo la trascrizione per gli effetti civili, essa potrà, in qualunque momento, essere richiesta da chi abbia interesse alla medesima, purché sussistano ancora le condizioni per la validità dell'atto, che esistevano alla data della celebrazione..

52. I coniugi non possono opporsi alla comunicazione del matrimonio all'Ufficio del Registro Civile, poiché il parroco deve fare tale notificazione per obbligo di ufficio, eccetto nei casi menzionati al n. 48, entro i limiti però indicati dai nn. 49 e 50.

53. La trascrizione (nei libri del Registro Civile), che deve essere fatta nel termine di due giorni dalla notificazione, sarà comunicata dal funzionario del Registro Civile al parroco entro il giorno seguente a quello in cui fu fatta, con l'indicazione della data (Concordato, art. XXII).

a participar aqueles que nao podem ser transcritos. Terá, porém, o cuidado de fazer a participaçâo, -tanto que cessem as causas que obstavam à transcriçâo. Tenha-se presente que quanto aos casamentos celebrados de harmonia com a citada alinea'3 do art. XXII da Concordata, só nâo se pode fazer a transcriçâo em dois casos, isto é, quando « se verificar relativamente a algum dos cônjuges o impedimento de casamento civil anterior, nâo dissolvido, ou de interdiçao por demencia verificada por sentença com trànsito em julgado » (art. 12, n. 3, do Decreto-Lei, n. 30:615).

51. Omitida por quai quer motivo a transcriçâo para os efeitos civis, poderá eia ser requerida a todo o tempo, por quem tenha nisso interèsse, desde que subsistam ainda as condiçôes para a validade do acto que existiam à data da celebraçâo.

52. Os cônjuges nâo podem opor-se à participaçâo do casamento à repartiçâo do Registo Civil, visto que o Pároco tem por dever de oficio fazer tal participaçâo, excepto nos casos mencionados no n. 48, mas dentro los limites indicados nos nn. 49 e 50.

53. A transcriçâo (nos livros do Registo Civil), que deve ser feita no prazo de dois dias depois de recebida a participaçâo, será comunicada ao Pároco pelo funcionario do Registo Civil até ao dia imediato àquele em que **for** feita, com indicaçâo da data (Concordata, art. XXII). No caso de

Nel caso che il funzionario non facesse la comunicazione nel tempo stabilito dàlia legge, il parroco insisterà perchè si faccia, e, se ciò riuscisse vano, esporrà il caso al rispettivo Ordinario. A fine di potersi in qualsiasi momento giustificare, il parroco non tralasci di prendere nota della sua insistenza, come pure della partecipazione fatta all'Ordinario.

o funcionario nâo fazer a comunicaçâo no prazo estabelecido por lei, o Pároco instará para que eia se faca, e, se o nâo conseguir, exponha o caso ao respectivo Ordinàrio. A-fìm-de a todo o tempo se poder justificar, näo deixe o Pároco de tomar nota desta insistencia, assim como da participaçâo dirigida ao seu Ordinario.

54¿ Nel caso di perdita o di mancato invio del duplicato, la trascrizione potrà farsi dietro esibizione del certificato dell'atto, che sarà spedito dal parroco appena abbia conoscenza che il duplicato non è giunto a destinazione, o sarà rilasciato a richiesta di qualsiasi interessato o del Pubblico Ministero (art. 11 § 5 del Decreto-Legge n. 30:615).

54. No caso de extravio ou de falta de remessa do duplicado, a transcriçâo poderá fazer-se em face da certidäo do assento, que será expedida pelo Pároco logo que tenha conhecimento de que o duplicado näo chegou ao seu destino, ou será passada a pedido de algum interessado ou do Ministerio Público (art. 11, § 5, do Decreto-Lei, n. 30:615).

55. Il parroco conserverà diligentemente il documento con il quale gli viene comunicato che l'atto di matrimonio è stato trascritto e avrà cura di apporre subito nel libro dei matrimoni, in margine al rispettivo atto, una nota che questo è stato trascritto, Nella nota marginale si deve indicare la data della trascrizione nonché quella della comunicazione fatta dal funzionario del Registro Civile.

55. O Pároco conservará diligentemente o documento pelo quai lhe foi participada a transcriçâo do assento do casamento e terá o cuidado de mediatamente lançar no livro dos casamentos, à margem do respectivo assento, a nota de que este foi transcrito. Na nota marginal indique-se a data da transcriçâo assim como a da participaçâo feita pelo funcionario do Registo Civil.

56. Il matrimonio produce tutti gli effetti civili dalla data della sua celebrazione, se la trascrizione (dell'**atto)** sarà fatta nel termine di sette giorni. Se non lo sarà, produrrà effetti relativamente ai terzi solo a cominciare dalla data della trascrizione. Non osta alla trascrizione la

56. O casamento produz todos os efeitos civis desde a data da celebraçâo, se a transcriçâo (do assento) fôr feita no prazo de sete dias. Nao o sendo, só produz efeitos, relativamente a terceiros, a contar da data da transcriçâo. Não obsta à transcriçâo a morte de um ou ambos os

mòrte di uno o di ambedue i coniugi (Concordato, art. **XXIII).**[3]

57. Il parroco che senza gravi motivi tralasciasse di inviare il duplicato dell'atto, entro il tempo prescritto, all'Ufficio del Registro Civile, incorre nelle pene di disobbedienza qualificata (Concordato, articolo **XXII).** È anche soggetto alle penalità del can. 2383.

Inoltre consideri il parroco i danni che ne possono seguire se gli atti di matrimonio non vengono trascritti nei registri civili dello Stato, e perciò la responsabilità che egli assume davanti a Dio e alla società, se non adempie religiosamente il dovere di inviare detti atti.

58. Procurino gli Ordinari diocesani che si osservi pure religiosamente la prescrizione del can. 1103 § 2, secondo la quale nell'atto di battesimo di ciascuno dei coniugi si deve apporre, in margine, l'annotazione del contratto matrimonio, con l'indicazione del nome dell'altro coniuge, della data e del luogo del matrimonio, dei nomi dei genitori, dei testimoni e del sacerdote che vi as-

*** Quando il matrimonio si celebri in forza del comma terzo dell'art. XXII del Concordato, «lo spazio di tempo perchè il Conservatore faccia la trascrizione si conta dal giorno in cui spira quello degli editti, ma gli effetti del matrimonio si retrotraggono «illa data della celebrazione sempre che la trascrizione sia fatta entro un mese a contare dal ricevimento del duplicato. Lo stesso avverrà nel caso in cui lo svolgimento del processo preliminare eccedesse quello spazio di tempo se il matrimonio fosse trascritto ©atro due giorni dalla fine del processo» (art. 17 § 2 del Decreto-Legge n. 30:615).**

cônjuges (Concordata, art. **XXIII).**[3]

57. O Pároco que, sem graves motivos, deixar de enviar o duplicado do assento, dentro do prazo estabelecido, ao funcionario do Registo Civil, incorre nas penas de desobediencia qualificada (Concordata, art. **XXII).** Está ainda sujeito às penalidades do cân. 2383.

Considere, além disso, o Pároco os danos que se podem seguir se nao forem ti anscritos nos registos civis do Estado os assentos dos casamentos, e, por isso, as responsabilidades que assume perante Deus e a sociedade, se nâo cumprir religiosamente o dever de enviar os referidos assentos.

58. Procurem os Ordinarios Diocesanos que se observe também religiosamente a prescriçâo do cân. 1103, § 2, segundo a quai no assento do baptismo de cada um dos nubentes, à mar gem, se tem de lançar a nota de que contraiu casamento, com a indicaçào do nome do outro cônjuge, da data e do lugar do casamento, dos nomes dos pais e das testemunhas e do sacerdote que assistiu, como se

` Quando o casamento se celebrar nos termos de alinea 3 do art. XXIII da Concordata, «o prazo para o Conservador fazer a transcriçâo, conta-se do dia em que expire o dos éditais; mas os efeitos do casamento retrotraem-se à data da celebraçâo sempre que a transcriçâo se ja feita dentro de um mes a contar do recebimento do duplicado. O mesmo sucederá no caso de a organizaçâo do processo preliminar exceder aquêle prazo, se o casamento fôr transcrito dentro de dois dias depois de findo o processo» (art. 17 § 2 do Decreto-Lei, n. 30:615).

sistè come è prescritto nell'Istruzione della S. C. dei Sacramenti del 4luglio 1921 *(A.A.8.,* XIII, pp. 348-349). E nel caso che il battesimo fosse stato amministrato in un'altra parrocchia, procurino altresì che il matrimonio sia notificato al parroco del battesimo, come prescrive il citato canone, e nel modo stabilito sia dal medesimo canone che dalla mentovata Istruzione del 4 luglio 1921.

Così pure procurino gli Ordinari che si osservi scrupolosamente quanto dispone l'art. 225 dell'Istruzione della suddetta S. Congregazione dei Sacramenti (15 agosto 1936, *A. 8. 8.,* XXVIII, pp. 357-358) circa l'annotazione negli atti di battesimo, oltreché in quelli matrimoniali, delle sentenze di nullità di matrimonio o di dispense dal matrimonio rato e non consumato, con gli eventuali vetiti apposti di passare a nuove nozze.

59. Con le disposizioni della presenté Istruzione non restano i parroci dispensati dall'osservanza del can. 470 § 3, che impone l'obbligò di mandare, a fine di ogni anno, alla Curia episcopale un esemplare dei vari libri parrocchiali.

CAPO V

Della convalidazione, sanazione in radice ***del matrimonio e legittimazione della prole.***

60. Qualora, prima che l'atto di matrimonio sia mandato all'Ufficio del Registro Civile, si venisse a sco-

determina na Instructo da S. C. dos Sacramentos, de ***i*** de Julho de 1921 *(A.- A. 8.,* XIII, pp. 348-349). E no caso do baptismo ter sido administrado noutra freguesia procurem ainda que ao Pároco do baptismo se ja notificado o casamento, como se prescrive no citado cànone, e pela forma preceituada, tanto nò mesmo cànone, corno na ref erida Instruçao de 4 de Julho de 1921.

Proctirem igualmente os Ordinarios que se observe escrupulosamente o que determina o art. 225 da Instruçao da mesma S. Congregaçâo dos Sacramentos (15 de Agósto de 1936, *A. A. 8.,* XXVIII, pp. 357-358) sobre a anotaçâo nos assentos do baptismo, assim como nos dos casamentos, das sentenças de nulidade de casamento ou de dispensas de casamento rato e nao consumado, com as proïbiçôes por ventura feitas de passar a segundas nupcias.

59. Com as disposiçôes da presente Instruçao näo ficam os Párocos dispensados da observancia do cân. 470, § 3, que lhes impôe a obrigaçao de no firn de cada ano enviarein à Cùria Episcopal um exemplar dos varios livros paroquiais.

CAPÍTULO V

Da convalidaçâo e sanagäo in radice ***do casamento e da legitimagäo da prole.***

60. No caso de se vir a conhecer a nulidade de algum casamento, antes de ser enviado à repartiçâo do Re-

prire la nullità del matrimonio, cui l'atto si riferisce, si procederà alla convalidazione a norma dei canoni 1133-1137, e successivamente il parroco comunicherà al funzionario del Registro Civile l'atto della seconda celebrazione del matrimonio.

61. Al contrario, se la nullità venisse a conoscersi solo dopo la trascrizione dell'atto nei libri del Registro Civile, si procederà, come nel caso precedente, a norma dei citati canoni (n. 60), immediatamente alla sua convalidazione. Di tale convalidazione sarà data immediatamente comunicazione all'Ufficio del Registro Civile perchè venga notata in margine al relativo atto di matrimonio.

62. Non essendo possibile la convalidazione ordinaria del matrimonio, si ricorrerà alla Santa Sede per la sanazione ***in radice*** del matrimonio invalidamente celebrato.

In questo caso il rescritto di sanazione, se vi è il consenso dell'Ordinario e se l'interesse delle parti lo esige, sarà inviato dal parroco al funzionario del Registro Civile affinchè in margine dell'atto di matrimonio sia apposta la nota che il medesimo fu sanato ***in radice.***

63. Poiché per il susseguente matrimonio si legittimano i figli naturali sia davanti alla legge canonica (can. 1116) che davanti alla legge civile (Codice Civile Portoghese, articolo 119), qualora vi fossero dei figli naturali alla data della celebrazione del matrimonio, i genitori dovranno

gisto Civil o respectivo assento, proceder-se-à à sua convalidaçào segundo os cann. 1133-1137, e em seguida o Pároco comunicará ao funcionario do Registo Civil o assento da segunda celebraçâo do casamento.

61. Pelo contràrio, se a nulidade viesse a conhecer-se semente depois de transcrito o assento nos livros do Registo Civil, proceder-se-á, como no caso precedente, imediatamente à sua convalidaçào, em harmonia com os citados canones (n. 60). De tal convalidaçào será dado imediatamente conhecimento à repartiçâo do Registo Civil, para que seja anotada à margem do respectivo assento do casamento.

62. Nâo sendo possi vel a convalidaçào ordinària do casamento, recórrase à Santa Sé para a sanaçâo ***in radice*** de casamento invàlidamente contraído.

Neste caso o rescrito de sanaçâo, se houver consentimento do Ordinario e se o interesse das partes o exigir, será enviado pelo Pároco ao funcionario do Registo Civil, para que à margem do assento seja lançada a nota de que o mesmo foi sanado ***in radice.***

63. Como pelo casamento subsequente se legitimam os filhos naturais, tanto à face da lei canónica (cân. 1116), como da lei civil (Cód. Civil Portugués, art. 119), havendo filhos naturais à data da celebraçâo do casamento, deverâo os pais reconheçê-los no assento do casamento,

riconoscerli nell'atto di matrimonio, indicando a tal fine i loro nomi e le date di nascita, la parrocchia dove furono battezzati, come puré i numeri degli atti nel Registro Civile. Quando invece trattasi di figli non legittimabili per susseguente matrimonio e sia stato concesso dalla Santa Sede il rescritto di loro legittimazione, il parroco potrà suggerire alle persone interessate di presentarlo alle competenti autorità civili per ottenere il riconoscimento civile della legittimazione (cfr. can. 1116; Codice Civile Portoghese, art. 122).

64. Le decisioni e sentenze definitive circa la nullità del matrimonio cattolico e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato, e analoghi provvedimenti emanati dalla Santa Sede, saranno annotati subito, come si è detto sopra (n. 58), nei registri parrocchiali dei matrimoni e dei battesimi.

65. A norma poi dell'art. XXV del Concordato, le dette decisioni, sentenze e provvedimenti saranno trasmessi al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica per il relativo controllo e da questa a sua volta inviati, con i relativi decreti, per via diplomatica, al Tribunale di Appello dello Stato territorialmente competente, il quale li renderà esecutivi e ordinerà che siano annotati nei registri dello stato civile a margine dell'atto di matrimonio.

66. Si richiama alla mente degli Ordinari che a norma dell'art. XXIV

indicando para isso os seus nomes e: as datas do nascimento, a paróquia: onde foram baptizados, assim corno os números dos assentos no Registo Civil. Tratando-se, porém, de fìlhos que nâo se possam legitimar peló casamento subsequente e se tenha conseguido da Santa Sé rescrito de legitimaçâo, poderá o Páróco sugerir às pessoas interessadas que o apresentem à autoridade civil competente para obterem o reconhecimento civil da legimaçâo (cfr. cân. .1116; Código Civil Portugués, art. 122).

64. As decisöes e sentenças definitivas sobre a nulidade do casamento católico e a dispensa do casamento rato e nâo consumado, e análogas providencias emanadas da Santa Sé, seräo imediatamente anotadas, como se disse já (n. 58), nos registos paroquais dos casamentos e dos baptismos.

65. Em harmonía com o art. XXV da Concordata j as mencionadas decisöes, sentenças e providencias subirâo ao Supremo Tribunal da Assinatura Apostólica para a respectiva verificaçâo, e por sua vez serão por **ele** transmitidas, com os respectivo» decretos, por via diplomática, ao tribunal da Relaçao do Estado territorialmente competente, o quai äs tornará executivas e mandará que sejam anotadas ou averbadas nos registos do estado civil, à margem do assento, do casamento.

66. Recorda-se eos Ex.mos Ordinarios que, segundo o art. XXIV dà

del Concordato, i coniugi, per il fatto stesso della celebrazione del matrimonio canonico, hanno rinunziato alla facoltà civile di chiedere il divorzio che perciò non potrà essere applicato dai tribunali civili ai matrimoni cattolici.

CAPO VI

Disposizioni transitorie

67. Poiché i matrimoni celebrati solo canonicamente prima dell'entrata in vigore del Decreto-Legge del Governo Portoghese n. 30:615 del 25 luglio 1910 producono effetti civili dalla data della trascrizione, che si farà, se ne sarà il caso, dopo svolto il processo preliminare delle pubblicazioni (art. 3), è da consigliare ai coniugi, che si trovassero in tale condizione, di regolarizzare la loro situazione, anche davanti alla legge civile, per profittare dei benefici concessi dallo Stato ai matrimoni ufficialmente riconosciuti.[4]

68. Se nei matrimoni, di cui al numero precedente, vi fossero dei figli alla data della trascrizione dell'atto di matrimonio nei libri del Registro Civile, si deve procurare la loro legittimazione davanti alla legge civile. A tale effetto il parroco nello stesso certificato di matrimonio da inviare al funzionario del Registro Civile,

*** La partecipazione al Registro Civile di questi matrimoni si farà in tal caso mediante l'invio del certificato del rispettivo atto (articolo 11 § 5 del Decreto-Legge n. 30:615).**

Concordata os cônjuges, pelo pròprio facto da celebraçâo do casamento canònico, renunciaram à faculdade civil de requererem o divorcio, que, por isso, nâo poderá ser aplicado-pelos Tribunais civis aos casamentos católicos.

CAPÍTULO VI

Disposiçôes transitorias

67. Pois que os casamentos celebrados só canònicamente antes de entrar em vigor o Decreto-Lei do Govèrno Portugués, n. 30:615, de 25 de Julho de 1940, produzem efeitos civis desde a data da transcriçâo, que se farà, se for caso disso, depois de corrido o processo preliminar das publicaçôes (art. 3), é de aconselhar aos cônjuges, que se encontrem em tais condiçôes, que regularizem a sua situaçâo, mesmo perante a lei civil, a-fim-de aproveitarem os beneficios concedidos pelo Estado aos casamentos oficialmente reconhecidos.[1]

68. Se dos casamentos, de que se f ala no número precedente, houver filhos à data da transcriçâo do casamento nos livros do Registo Civil, deve procurar-se a sua legitimaçâo perante a lei civil. Para èsse efeito o Pároco na pròpria certidâo do casamento a enviar ao funcionario do Registo Civil, indicará os nomes dos

*** A participaçâo ao Registo Civil dêstes casamentos far-se-á neste caso pela remessa da certidäo do respectivo assento (cfr. art. 11, § 5, do Decreto-Lei, n. 30:615).**

indicherà i nomi dei figli nati dal matrimonio, dando gli schiarimenti necessari perchè si possa fare l'annotazione negli atti di nascita dei figli stessi.

*La Santità di Nostro Signore Pio PP. XII nell'udienza accordata al sottoscritto il giorno **21** settembre **1940**, Si è benignamente degnata di approvare e confermare la presente Istruzione e di dare ordine che venisse immediatamente pubblicata.*

*Boma, dalla Sacra Congregazione della Disciplina dei Sacramenti, **21** settembre **1940**.*

D. Card. JORIO, *Prefetto*

L. £& S.

F. Bracci, *Segretario*

filhos nascidos do casamento, dando os esclarecimentos necessarios para que se possa fazer **0** averbamento nos assentos de nascimento dos mesmos filhos.

*Sua Santidade, por divina Providencia Papa Pio XII, na audiencia concedida ao abaixo assinado no dia **21** de Setembro de **1940**, dignou-se benignamente aprovar e confirmar a presente Instruçao e ordenar que fòsse imediatamente publicada.*

*Roma, da S. Congregacelo da Disciplina dos Sacramentos, ao **21** de Setembro de **1940**.*

D. Card. JORIO, *Prefeito.*

L. © S.

F. Bracci, *Secretario.*

II

HORTATIO

DE INSTRUCTIONE, DIE 26 MENSIS MAII 1938 DATA, STUDIOSIUS SERVANDA

Quanta sollicitudine Ordinarii locorum ab edita huius S. Congregationis Instructione de sedulo custodienda SS. Eucharistia[1] operam dederint ut in ea contentae praescriptiones sacerdotibus utriusque cleri innotescerent et ab iisdem exsecutioni mandarentur, hanc eandem S. Congregationem non utique latet.

Attamen, quo vigilantius etiam Sacratissimus hic vitae Panis ab omni defendatur iniuria, huic sacro Dicasterio supervacaneum visum non est eosdem Ordinarios denuo hortari ne graventur parochos ecclesiarumque rectores omnes iterum monere ut, sollicitudine aucta, quae per praefatam Instructionem praescriptiones editae sunt sedulo planeque observent.

Quod si nihilo secius furtum aliquod sacrilegum infeliciter perpetratum forte fuerit, numquam prorsus omittant Ordinarii ipsi processum oeconomicum, de quo in dicta Instructione (n. 10, litt. *b),* illico conficere, actaque omnia dein huic S. Congregationi deferre.

Romae, ex aedibus S. C. de Disciplina Sacramentorum, die 10 Februarii 1941.

D. Card. JORIO, *Praefvetus.*

L. $ S.

F. Bracci, ***Secretarius.***

[1] *Acta Ap. Sedis,* **vol. XXX, p. 198, seqq.**

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

VICARIATUS APOST. DE MASAKA

NULLITATIS MATRIMONII (TIIUSULWA-ALIDPEKI)

Cum ignoretur locus actualis commorationis I). Ludovici Aliddeki, in causa de qua supra rei conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Via della Dataria, 94) die 25 Aprilis 1941, hora undecima, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione :

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Ludovici Aliddeki, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Ioannes Teodori, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 24 Ianuarii 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lien de la demeure actuelle de M. Ludovic Aliddeki, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, via della Dataria, 94) le 25 avril .1941, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la. décision de la cause devant la Rote.

Oonste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit M. Ludovic Aliddeki, devront, dans la, mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SACRA CONGREGAZIONE «DE PROPAGANDA FIDE»

La Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » ha nominato :

10 gennaio 1941. Il Revmo Monsig. Giulio Trannoy, *Presidente della Pontificia Opera della Propagazione della Fede per il Belgio.*

20 » » L'Illmo e Revmo Monsig. Francesco Brennan, *Membro del Consiglio superiore generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede per gli Stati Uniti d'America.*

SAGRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 17 dicembre 1940, nel Palazzo delle Congregazioni a S. Callisto, alla presenza dell'Emo e Revmo Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo di Palestrina, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Ponente o Relatore della causa di canonizzazione del Beato Bernardino Realino, Confessore della Compagnia di Gesù, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria.* con l'intervento dei Revmi Prelati Officiali e dei Consultori teologi, per discutere sopra i miracoli attribuiti alla intercessione del predetto Beato e che vengono proposti per la sua canonizzazione.

Martedì, 7 gennaio 1941, nel Palazzo delle Congregazioni a S. Callisto, alla presenza di Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo di Palestrina, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Ponente della causa di canonizzazione del Beato Giovanni de Britto, Martire della Compagnia di Gesù, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso su due miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione del predetto Beato e che vengono proposti per la sua canonizzazione.

Martedì, 21 gennaio 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, all'augusta presenza del Santo Padre, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *generale,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali e i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno dato il loro voto sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Placida Viel, seconda Superiora Generale dell'Istituto delle Scuole Cristiane della Misericordia.

Martedì, 28 gennaio 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***ordinaria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso :

I. Sulla introduzione della causa di beatificazione dei Servi di Dio:

a) Francesco Coli, sacerdote professo dell'Ordine dei Padri Predicatori, fondatore della Congregazione delle Suore dell'Annunziazione.

b) Maria Fortunata Viti, monaca conversa dell'Ordine di S. Benedetto.

II. Sulla riassunzione della causa di canonizzazione della Beata Maria Giuseppina Rosseìlo, fondatrice delle Figlie di nostra Signora della Misericordia.

III. Sugli scritti dei Servi di Dio :

a) Emanuele Domingo y Sol, sacerdote, fondatore dei Sacerdoti Operai diocesani.

b) Giuseppe Benedetto Dusmet, dell'Ordine di S. Benedetto, Cardinale, Arcivescovo di Catania.

c) Geremia Lambertenghi, del Terzo Ordine regolare di S. Francesco, chiamato Beato o Santo.

Martedì, 4 febbraio 1941, presso l'Emo e Revmo Signor. Cardinale Alessandro Verde, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***antepreparatoria,*** con l'intervento dei Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi per discutere sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Vincenza Maria Lopez Vicuña, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata per le ragazze addette a servizio.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

30 dicembre 1940. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Giuseppe Pizzardo, ***Membro della Sacra Congregazione dèi Religiosi.***

22 gennaio 1941. Il Revmo P. Don Placido de Meester, della Congregazione Benedettina del Belgio, ***Consultore della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide».***

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

20	dicembre	1940.	L'Emo e Revmo Signor Cardinale Vincenzo La Puma, *Protettore delle « Religiosas Eselavas de Maria»* (Valencia).
28	»	»	L'Emo e Revmo Signor Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, *Proiettore del **8aci"o** Ordine Cistercense.*

Protonotario Apostolico ad instar participantium :

8	gennaio	1941.	Monsig. Enrico Casini, della diocesi di Pontremoli.

Prelati Domestici di Sua Santità :

27	agosto	1940.	Monsig. Francesco Pazzini, della diocesi di Montefeltro.
27	novembre	»	Monsig. Vito Comoli, della diocesi di Novara.
19	dicembre	»	Monsig. Luigi Capotosti (Roma).
2	gennaio	1941.	Monsig. Giovanni Quaini, della diocesi di Lodi.

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, gloriosa mente regnante, si è degnato di nominare :

Camerieri Segreti Soprannumerari di S. S. :

	aprile	1940.	Monsig. Edoardo Balestra, delParchidiocesi di Ancona.
»		»	Monsig. Alessio Manti, della medesima archidiocesi.
«	»		Monsig. Paolo Rabini, della medesima arcMdiocesi.
»	»	»	Monsig. Giuseppe Radicioni, della medesima archidiocesi.
9	maggio	»	Monsig. Giorgio Murcia Riaño, delParchidiocesi di Bogota.
	»		Monsig. Isidoro Holovic, dell'amministrazione di Tira ava Slovacca.
»	»	»	Monsig. Stefano Gallo, della diocesi di Nitra.
24	. »	»	Monsig. Giuseppe Pless, della diocesi di Timisoara.
29	novembre	»	Monsig. Paolo Randazzo, della diocesi di Acireale.
5	dicembre	»	Monsig. Gaspare Hou, del vicariato apostolico di Lintsing.
»	»	»	Monsig. Giovanni Lopez-Gomez, della diocesi di Guadix.
12	»	»	Monsig. Cesare Franco, delParchidiocesi di Bari.
»	»		Monsig. Luigi Bolli, della diocesi di Amelia.
19	»	»	Monsig. Antonio Michalik, delParchidiocesi di Strigonia.
	»	»	Monsig. Angelo Gallo, delParchidiocesi di Genova.
»	»		Monsig. Oreste De Laurentiis, della diocesi di Teramo.

19 dicembre 1940. Monsig. Lorenzo Di Paolo, della medesima diocesi.
» ». » Monsig. Ermete De Felicis, della medesima diocesi!.
26 » » Monsig. Marcello Christillin, della diocesi di Aosta.
28)) » Monsig. Pericle Felici, della diocesi di Segni.
» » » Monsig. Armando Fares. della diocesi di Foggia.
» » » Monsig. Antonio Lanza, delParchidiocesi di Cosenza.
9 gennaio 1941. Monsig. Fulvio Frate, della diocesi di Noeera Umbra.
» » » Monsig. Felice Camponovo, dell'amministrazione apostolica di Lugano.
» » » Monsig. Carlo Grassi, della medesima amministrazione.

Camerieri Segreti soprannumerari di Spada e Cappa di S. S. :

7 marzo 1939. Il sig. Gonippo 'Raggi, delParchidiocesi di Newark.
16 maggio 1940. Il sig. Alfredo Giuseppe Ellison, delParchidiocesi di Westminster.

Camerieri d'onore in abito paonazzo di S. ***8. :***

16 maggio 1940. Monsig. Adalberto Zilincau, dell'amministrazione di Tirnava Slovacca.
14 dicembre » Monsig. Giacomo Fortina, della diocesi di Pontremoli.
» » » Monsig. Oreste Boltri, della medesima diocesi.
19 » » Monsig. Luigi Kosch, della diocesi di Cinque Chiese.
» » » Monsig. Stefano Cserti, della medesima diocesi.
9 gennaio 1941. Monsig. Giovanni Maiellaro, della diocesi di Monopoli.
16 » » Monsig. Achille Bianchini, della diocesi di Mondo vi.
25 » » Monsig. Ernesto Dalla Libera, della diocesi di Vicenza.

Camerieri d'onore soprannumerari di Spada e Cappa di S. S. :

16 maggio 1940. Il sig. Davide Ambrogio Lynch, delParchidiocesi di Westminster.
19 dicembre » 11 sig. Giuseppe Capponi, delParchidiocesi di Genova.

Cappellano Segreto d'onore di S. S. :

11 dicembre 1940. Monsig. Angelo Capriglia, delParchidiocesi di Taranto.

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

La Commenda con placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile :

1 gennaio 1941. Al sig. Giovanni Rivière (Francia).

La Commenda d (di'Ordine di **8.** *Gregorio Magno, classe ornile :*

15 maggio 1940. Al sig. Spartaco Boldori (Italia).
18 dicembre » Al sig. ing. Enrico Campa (Roma).
10 gennaio 1941. Al N. **IT.** avv. Pietro Bajóla Parisani (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di **8.** *Gregorio Magno, classe civile :*

12 dicembre 1940. Al sig. dott. Michele Francia, della diocesi di Tivoli.
» >\ » Al sig. dott. Orlando Onofri, della medesima diocesi.
» » » Al sig. ing. Prediliano Beni, della medesima diocesi.

La Commenda dell'Ordine di **8.** *Gregorio Magno, classe militare :*

25 dicembre 1940. Al sig. Tenente Colonnello Ernesto Riccardi, del vicariato apostolico di Addis Abeba.

Il Cavalierato dell'Ordine di **8.** *Gregorio Magno, classe militare :*

8 gennaio 1941. Al sig. Maggiore Giacomo Eugenio Liederth (Indie Orientali).

La Commenda dell'Ordine di **8.** *Silvestro Papa:*

10 dicembre 1940. Al sig. Giuseppe Meneghini, della diocesi di Tivoli.
17 » » Al sig. prof. Arturo Gatti, dell'amministrazione apostolica di Loreto.
19 » » Al sig. cav. Vittorio Ronzoni, della diocesi di Lodi.
20 » » Al sig. Giovanni Bernascone, della diocesi di Novara.
21 » » Al sig. Matteo Di Mauro, del vicariato apostolico del l'Eritrea.
» » » Al sig. Pietro Finili (Roma).
25 » » Al sig. ing. dott. Pietro Di Gaetano, del vicariato apostolico di Addis Abeba.
» » » AI si'g. ing. arch. Antonino Di Gaetano, del medesimo vi cariato apostolico.
29 » » Al sig. Elio Somma, delParchidiocesi di Udine.
» >; » Al sig. Michele Bianchi, della diocesi di Ivrea.
» » » Al sig. Carlo Diomedi (Roma).
4 gennaio 1941. Al sig. Francesco Calandrino, delParchidiocesi di Pa lermo.
6 » » Al sig. ing. Umberto Nistri (Roma).
17 » » Al sig. ing. Corrado Terranova (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di 8. Silvestro Papa :

17 dicembre 1940. Al sig. Giuseppe Esposito, delParchidiocesi di Napoli.
28 » » Al sig. Angelo Cane visio, della diocesi di Crema.
3 gennaio 1941. Al sig. Guido Grazzini, della diocesi di Pistoia.
» » » Al sig. Luigi Augusto Morandi, della medesima diocesi.

UFFICIO DI S. E. IL MAESTRO DI CAMERA DI S.S.

NOMINA

Con Biglietto di S. E. Revma Monsig. Maestro di Camera, iln data I° dicembre 1940, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare Monsig. Carmelo Aquilina, ***Chierico soprannumerario della Cappella Pontificia.***

NECROLOGIO

10	dicembre	1940.	Monsig. Tommaso Francesco Hickey, Arcivescovo tit. di Viminacio.
21	»	»	Monsig. Tommaso Trussoni, Arcivescovo tit. di Gerapoli di Siria.
9	gennaio	194.1.	Monsig. Ippolito Trehiou, Vescovo di Vannes.
•17	»	»	Monsig. Gioacchino Bonardi, Vescovo tit. di Pergamo.
18	»	»	Monsig. Andrea Maria Elia Jarosseau, Vescovo tit. di Sauatra.
19	»		Monsig. Giovanni Casado Obispo, Vescovo tit. di Barata.
22	»		Monsig. Giorgio Rossi, Vescovo tit. di Lebesso.
24	»		Monsig. Giovanni Biermans, Vescovo tit. di Gargara.
26	»		Monsig. Gaspare Klein, Arcivescovo di Paderborn.
31	»		Monsig. Fiorenzo Cervino y Gonzales, Vescovo di Orense.
9	febbraio		Monsig. Gaudenzio Mannelli, Arcivescovo di Aquila.
12	»		Monsig. Placido Angelo Rey-Lemos, Vescovo tit.diPelusio.

An. et vol. XXXIII 10 Martii 1941 (Ser. U, v. VIH)-Num. 3

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

; I

DE BATAVIA

(DE SE MARANO) ...

VICARIATUS APOSTOLICUS DE BATAVIA DI SMEMBRA TUR ET NOVUS ERIGITUR VICARIATUS APOSTOLICUS DE SEMARANG.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Vetus de Batavia Vicariatus Apostolicus, in Malesia abhinc centum prope annos erectus, pluries iam dispertitus, in tres partes a fel. rec. Pio Papa Undecimo, Decessore Nostro, binis Apostolicis Litteris sub anulo Piscatoris diebus vicesima et vicesima quinta Aprilis mensis anno millesimo nongentesimo tricesimo secundo datis, iterum divisus est, et duae novae Praefecturae de *Bandomg* et *Poemvokerto* erectae sunt et constitutae, ita tamen ut reliquum Vicariatus illius territorium, iisdem Praefecturis interpositis, in duas non contiguas partes disiectum remanserit, unam nempe in occidentalibus, alteram in centralibus Iavae insulae regionibus.

Nunc autem quum assiduis Societatis Iesu aliarumque religiosarum familiarum Missionariorum laboribus non mediocres illic evangelicae praedicationis fructus percepti sint, peropportunum visum est

utramque Vicariatus de Batavia partem per suum quamque Praesulem in posterum regendam esse.

libenter igitur Venerabilis Fratris Petri Willekens, Episcopi titularis Zo ra veni et Vicarii Apostolici de Batavia, precibus annuere decrevimus, quibus a Nobis postulatum est ut eiusdem Vicariatus territorii pars centralis in novum erigeretur Vicariatum Apostolicum a *Semarang* urbe ibidem exstante de *Semarang* seu *Semarangensem* nuncupandum ; eo vel magis quod Praesulis illius petitionem, a dilecto Filio Societatis Iesu Praeposito Generali commendatam, venerabilis Fratris Ioannis Panico, Archiepiscopi Titularis Iustinianensis et Delegati Apostolici Australasiae, menti consonam esse noverimus, qui elapso anno Indiarum Nederlandicarum Orientalium missiones visitaverat.

Quare de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacrae Congregationi de Propaganda Fide praepositorum consilio ac suppleto, quatenus opus sit, quorum intersit vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, omnibus mature perpensis, illud Vicariatus Apostolici de Batavia territorium, quod in civili provincia Iavae centralis, vulgo *Miääen-Java,* situm est, quodque conterminas habet Praefecturas Apostolicas de Poerwokerto ad occidentem et de Soerabaia ad orientem, iisdem quibus nunc continetur finibus, suprema auctoritate Nostra ex eodem de Batavia Vicariatu distrahimus ao separamus, et in novum erigimus et constituimus Vicariatum Apostolicum; eumque de *Semarang* seu *Semarangensem* appellari volumus et iubemus, atque apostolicis Societatis Iesu curis, ad Nostrum tamen et x\postolicae Sedis beneplacitum, concredimus.

Novo igitur Vicariatui de Samarang eiusque pro tempore Vicariis Apostolicis omnia tribuimus iura et privilegia, honores et potestates, quibus ceteri Vicariatus Apostolici eorumque Antistites iure communi fruuntur et gaudent, eosque iugiter iisdem adstringimus oneribus et obligationibus, quibus ceteri adstringuntur.

Quae omnia, ut supra disposita et constituta, rata ac valida esse volumus et iubemus, contrariis quibuslibet minime obstantibus. Harum vero Litterarum transumptis vel excerptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eamdem prorsus volumus haberi fidem, quae hisce Litteris haberetur, si ipsaemet exhibitae vel ostensae forent.

Nemini autem hanc paginam dismembrationis, erectionis, constitutionis, commissionis, statuti et voluntatis Nostrae infringere vel ei contraire liceat. Si quis vero id ausu temerario attentare praesumpserit.

indignationem omnipotentis Dei et beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo, die quinta et vicesima Iunii mensis, Pontificatus Nostri anno secundo.

I. Card. GRANITO DI BELMONTE
tf. *Collegii Decanus*

P. Card. FUMASONI BIONDI
S. G. de Propaganda Fide Praef.

Alfonsus Carinci, ***Proton. Apost.***
Vincentius Bianchi Cagliesi, ***Proton. Apost.***

Loco ® Plumbi
Reg. in Cane. Ap., vol. LXIV, n. *2* - **Al. Trussardi.**

II

DE BAHAMAS

PRAEFECTURA APOSTOLICA DE BAHAMAS AD VICARIATUS APOSTOLICI GRADUM EVEHITUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Laeto animo ad Vicariatus Apostolici gradum evehere solent Romani Pontifices Praefecturas illas, in quibus catholica res ob Missionariorum sollertiam progressus notatu dignos sit consequuta. Cum itaque Praefectura Apostolica de Bahamas, monachis Abbatiae S. Ioannis de Collegeville, Ordinis S. Benedicti, multos abhinc annos concredita, ob assiduos illorum labores magna quoad fidelium et operum missionalium frequentiam proximis hisce temporibus, Deo favente, susceperit incrementa, Nos, de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium S. Congregationi de Propaganda Fide praepositorum consilio, venerabilis Fratris Amleti Ioannis Cicognani, Archiepiscopi titularis Laodicensis in Phrygia, Delegati Apostolici in Foederatis Americae Septentrionalis Statibus, cuius advigilantiae Apostolica Praefectura illa commissa est, sententia perpensa, ad Vicariatus Apostolici, gradum illam provehere statuimus. Suppleto igitur, quatenus opus sit, quorum intersit, vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, Nos, apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, Praefecturam illam de Bahamas in Vica-

ria tum Apostolicum evehimus, erigimus et constituimus, iisdem servatis nomine ac finibus, ipsumque Monachis Abbatiae de Collegeville O. S. B. etiam in posterum, ad Nostrum tamen et Apostolicae Sedis beneplacitum, concreditum volumus. Novo autem huic Vicariatui de Bahamas eiusque pro tempore Vicariis omnia tribuimus iura, privilegia, honores et potestates, quibus ceteri per orbem Vicariatus Apostolici eorumque Praesules iure communi fruuntur et gaudent, eosque pariter iisdem adstringimus oneribus et obligationibus, quibus ceteri adstringuntur. Venerabilem insuper Fratrem Ioannem Bernardum Kevenhoerster, Episcopum titularem Camulianensem, hodiernum de Bahamas Praefectum Apostolicum, in primum novi erecti Vicariatus Apostolici Praesulein renunciamus et constituimus cum omnibus iuribus et privilegiis, oneribus et obligationibus pastorali huic ofiicio inhaerentibus. Quae omnia, uti supra disposita et constituta, rata ac valida esse volumus et iubemus, contrariis quibuslibet minime obstantibus. Harum vero Litterarum transumptis aut excerptis, etiam impressis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis et sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel ofiicio constituti munitis, eamdem prorsus volumus haberi fidem, quae hisce Litteris haberetur, si ipsaemet exhibitae vel ostensae forent. Nemini autem hanc paginam evectionis, erectionis, commissionis, statuti, concessionis, constitutionis, mandati et voluntatis Nostrae infringere vel ei contraire liceat. Si quis vero ausu temerario id attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo primo, die quintadecima mensis Ianuarii, Pontificatus Nostri anno secundo.

ALOISIUS Card. MAGLIONE
a Secretis Status

P. Card. FUMASONI BIONDI
S. C. de Propaganda Fide Praef.

Ioseph Wilpert, ***Decanus Collegii Proton. Apost.***
Arthurus Mazzoni, ***Proton. Apost.***

Loco ©i Plumbi

Reg. in Conc. Ap., vol. LXIV, n. Ifi - **Al. Trussardi.**

,. ACTA 88. CONGREGATIONIIM ,

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

- : I ' • •

DECRETUM

PROSCRIPTIS LIBRI

Feria IV, die 19 Februarii 1941

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii Emi ac Revmi DD. Cardinales rebus fidei ac morum tutandis praepositi, audito RR. DD. Consultorum voto, damnarunt atque in Indicem librorum prohibitorum inserendum mandarunt librum qui inscribitur :

STROOTHENKE WOLFANG, ***Erbpflege und Christentum.***

Et sequenti Feria V, die 20 eiusdem mensis et anni, Ssmus D. N. Pius divina Providentia Papa XII, in solita audientia Exc. D. Adsessori Sancti Officii impertita, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit, confirmavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, die 22 Februarii 1941.

Romulus Pantanetti, ***Supr. S. Congr. 8. Officii Notarius.***

II

NOTIFICATIO

Suprema S. Congregatio Sancti Officii, attento etiam Decreto die 26 Maii **1937** edito « De novis cultus seu devotionis formis non introducendis, deque inolitis in re abusibus tollendis » (Cfr. ***A. A. 8.,*** **1937,** pp. **304r-305),** associationem « La Crociata Mariana » prohibuit, primitus in civitate Pratensi erectam, et iam anno **1937** ab Etruriae Episcopis pro dioecesibus illius regionis proscriptam. *

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, die 8 Martii 1941.

Romulus Pantanetti, ***Supr. S. Congr. S. Officii Notarius.***

*** Cfr. *L'Osservatore Romano* diei 31 Iulii a. 1937.**

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Ssmus Dominus Noster Pius, divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore providere dignatus est, nimirum :

die 9 Februarii 1941. — Titulari episcopali Ecclesiae Nisyriensi praefecit Exc. P. D. Augustum Osvaldum Salinas, hactenus Episcopum Temucensem, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Iosephi M. Caro Rodríguez, Archiepiscopi S. Iacobi in Chile.

die 22 Februarii. — Metropolitanae Ecclesiae Monterrejensi Exc. P. D. Gulielmum Tritschler, hactenus Episcopum Sancti Ludovici Potosiensis.

die 6 Martii. — Cathedralibus Ecclesiis Calvensi et Theanensi Revmum D. Hyacinthum Tamburini, Rectorem Seminarii Coniaclensis.

SACRA CONGREGATIO CONCILII

CATANEN.

RESERVATIONIS DIGNITATUM CAPITULARIUM

Die 15 Iunii 19!fi

SPECIES PACTI. - Pius IV diplomate diei 17 Aprilis 1565 Capitulum cathedrale Catanense, antea monasticum, monachis nempe S. Benedicti concreditum, in saeculare convertit, suppressis et extinctis antiquis dignitatibus et canonicatibus, et erectis quatuor aliis dignitatibus ac duodecim canonicis et totidem presbyteris, seu clericis beneficiatis, hébdomadariis nuncupandis. Cetera omnia ut antea servavit, inter quae observantiam, in eodem Capitulo inolitam, vi cuius « tam dignitatum quam canonicatuum et praebendarum ac simplicium beneficiorum sic erecto-

rum... collatio, provisio et omnimoda dispositio ad ipsum Episcopum Catanien. pro tempore exsistentem pleno iure pertineret ».

Defuncto Pio IV, quin Bullae apostolicae expedirentur, Pius V per Bullam ***In eminenti*** diei 9 Februarii 1568 a suo Antecessore Pio IV statuta approbavit et confirmavit.

Deinde, anno 1639, Episcopus Catanensis quatuor dignitatibus antea erectis quintam addidit, cuius collationem sibi attribuit.

Memoratas has dignitates Archiepiscopi Catanenses usque modo contulerunt, immo et post promulgatum Codicem Iuris canonici hodiernus praesertim Archiepiscopus hoc ius sibi competere contendit, idque vi privilegii apostolici, non abrogati per canonem 4 eiusdem Codicis.

Contradicente vero Dataria Apostolica, ab eadem quaestio huic Sacrae Congregationi definienda delata est.

ANIMADVERSIONES. - In primis, quod quintam dignitatem spectat, ab Episcopo Catanensi erectam quin accesserit apostolicum privilegium, nullum est dubium quod Sanctae Sedi nunc sit reservata.

Sed et de ceteris idem sentiendum esse videtur. Advertendum autem est ex Regula IV Cancellariae Apostolicae non omnes dignitates capitulares fuisse Sanctae Sedi reservatas, sed tantummodo «omnes dignitates maiores post Pontificales in cathedralibus, etiam Metropolitanis et Patriarchalibus », idest primam tantum dignitatem post Pontificalem. Nec officit in relata Regula Cancellariae pluralitas : ***omnes dignitates,*** quia, ut adnotat Riganti in ***Regulas Cancellariae Apostolicae*** (tom. I, in reg. IV, § 1, 7) « pluralitas illa resolvitur in singularitatem, et respicit pluralitatem ecclesiarum non autem pluralitatem dignitatum maiorum vel principalium eiusdem ecclesiae ».

Quapropter, quoad ceteras dignitates, praeter primam post Pontificalem, Ordinarius Catanen. non potest sibi ius vindicare easdem conferendi vi Bullae S. Pii V, qui, cum non essent reservatae, Bulla ex hoc capite nil aliud continebat nisi id quod tunc temporis erat ius commune. Mutata hodie lege per Codicem I. C, et illa dispositio mutetur necesse est.

Praeterea, observantia seu consuetudo in re de qua est quaestio, vi cuius omnes dignitates capitulares ab Episcopis Catanensibus conferebantur, inducta iam erat tempore quo Capitulum cathedrale erat monasticum; nec constat a privilegio apostolico eandem consuetudinem esse repetendam, vel privilegium ipsum sanxisse Pontifices Pium IV et Pium V. Siquidem Pius IV diplomate anni 1565 Capitulum monasticum in saeculare convertit, ceteris omnibus, ut antea, servatis, sive quoad

numerum dignitatum, canonicatuum et beneficiorum, sive quoad inolitam observantiam tunc vigentem, vi cuius dignitates et canonicatus ab Episcopis Catanensibus in mensibus quoque Papalibus conferebantur. Pius vero V, Bulla ***In eminenti*** anni 1568, statuta ët incoepta sui Decessoris, nihil addens vel innovans, probavit et confirmavit: « Concessionem Praedecessoris huiusmodi ...Auctoritate apostolica tenore praesentium... approbamus et confirmamus».

Iamvero consuetudinem, licet peculiari apostolica approbatione et confirmatione munitam, naturam non mutare, nec vim apostolici privilegii induere in comperto est.

Verum, etsi in casu ageretur de apostolico privilegio, abrogatum hoc fuisse videtur praesertim per canonem **1435 § 1** generatim statu entern, ***omnes*** dignitates... ad normam canonis **396 § 1** esse reservatas Sedi Apostolicae, nulla proinde exclusa dignitate ex quocumque titulo. Et canon **396 § 1** modo absoluto et inconditionato praescribit quod « collatio dignitatum... Sedi Apostolicae reservatur». Quod confirmatur, a fortiori, ex analogia cum canone **403,** quo Ordinariis reservatur collatio canonicatuum et beneficiorum, firma tantum contraria fundationis lege.

RESOLUTIO. - In plenariis autem Comitiis die **15** Iunii **1940** habitis, Emi Patres huius Sacrae Congregationis ad propositum dubium : « ***An dignitates Capituli cathedralis Catanensis post Codicem promulgatum/, sint Apostolicae Sedi reservatae*** », responderunt : ***Affirmative.***

Quam resolutionem in Audientia diei **20** eiusdem mensis, referente subscripto eiusdem S. Congregationis Secretario, Ssinus Dominus Pius Pp. XII benigne approbare et confirmare dignatus est.

I. BRUNO, ***Secretarius.***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

DECRETUM

SACERDOTIBUS, QUI IN PECULIARIBUS CUSTODIAE LOCIS DETINENTUR, FACULTAS CONCEDITUR SACRAMENTALEM EORUM CONFESSIONEM AUDIENDI, QUI IISDEM IN LOCIS QUAVIS DE CAUSA COMMORANTUR.

Ut facilius spirituali eorum saluti prospiciatur qui nunc temporis in peculiaribus custodiae locis a publica Auctoritate detinentur, Sacra Paenitentiaria Sacerdotibus, qui eamdem vitae rationem participant, Apostolica Auctoritate, concedit facultatem confessionem sacramentalem eorum omnium audiendi, qui vel in iisdem conditionibus versantur vel pro suo munere in iisdem locis commorantur, dummodo praedicti Sacerdotes iurisdictionem ad confessiones excipiendas a proprio Ordinario iam habuerint neque eadem privati fuerint.

Pacta autem de his relatione Ssmo Domino Nostro Pio div. Prov. Pp. XII ab infra scripto Cardinale Paenitentiario Maiore in Audientia diei 15 vertentis mensis, idem Ssmus Dominus Noster Decretum Sacrae Paenitentiariae approbavit, confirmavit et publicandum mandavit.

Datum Romae, ex aedibus S. Paenitentiariae, die 22 Februarii 1941.

L. Card. LAURI, ***Paenitentiarius Maior.***

L. © S.

S. Luzio, ***Regens.***

SACRA ROMANA ROTA

i

Causae quae in Tribunali Sacrae Romanae Rotae actae sunt anno 1940, quarum definitiva sententia editur tantum in parte dispositiva.

I. BONONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ex capite vis et metus.*

Turnus Rotalis: I. Grazioli, Decanus, ***Ponens, A.*** Jullien, A. Fidecicchi.

Promotor Iustitiae: V. Bartoccetti.

Vinculi Defensor deputatus: I. Kauer.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: F. Fournier.

Dubium: «An sententia Rotalis diei 12 Novembris 1935 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu ».

Sententia diei 2 Ianuarii : « Confirmandam esse, ideoque non constare de matrimonii nullitate, in casu ».

II. MESSANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ex capite vis et metus.*

Turnus Rotalis: H. Quattrocolo, ***Ponens, A.*** Wynen, G. Heard.

Vinculi Defensor deputatus: I. Benedetti.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: P. Rutili.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 3 Ianuarii: «Negative».

III. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ex capite impotentiae mulieris.*

Turnus Rotalis: H. Quattrocolo, ***Ponens,*** A. Wynen, G. Heard.

Vinculi Defensor deputatus: I. Pendola.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: E. Ruffini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 3 Ianuarii : « Negative ».

TV. INTERAMNEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ex capite vis et metus.*

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocatus: F. Bersani.

Dubium : « An sententia Rotalis diei 14 Maii 1938 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu».

Sententia diei 5 Ianuarii : « Confirmandam esse, ideoque non constare de nullitate matrimonii, in casu».

V. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusam indissolubilitatem et ob vim et'metum.***

Turnus Rotalis: C. Pecorari, ***Ponens,*** H. Caiazzo, F. Roberti.

Vinculi Defensor deputatus: G. Cesterie.

Advocatus: T. Ragusa.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 10 Ianuarii: «Negative».

VI. KIWLCW. -- NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Vinculi Defensor deputatus: I. Benedetti.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: A.'Mittiga.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 16 Ianuarii : «Affirmative ».

VII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusum bonum prolis.***

Turnus Rotalis: H. Quattrocolo, ***Ponens,*** A. Wynen, G. Heard.

Vinculi Defensor deputatus: E. Suárez.

Advocatus: C. Bernardini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 17 Ianuarii: «Negative».

VIII. BONONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite defectus consensus.***

Turnus Rotalis: I. Teodori, ***Ponens,*** C. Pecorari, H. Caiazzo.

Vinculi Defensor deputatus: G. Cesterie.

Advocati: P. A. d'Avack, A. C. Jemolo.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 19 Ianuarii : « Affirmative ».

IX. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusam indissolubilitatem.***

Turnus Rotalis: I. Grazioli, Decanus, ***Ponens,*** A. Jullien, H. Quattrocolo.

Promotor Iustitiae: V. Bartoccetti.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocati: ***I.*** B. Ferrata, I. Kauer.

Dubium: « An sententia Rotalis diei 12 Novembris 1936 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu».

Sententia diei 29 Ianuarii : « Infirmandam esse, ideoque non constape de matrimonii nullitate, in casu ».

X. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob impotentiam mulieris.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensor deputatus: I. M. Casoria.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: P. Ciprotti.

Dubium: ((An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 31 Ianuarii: «Negative».

XI. NEO-EBORACEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob intentionem contra indissolubilitatem.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensor deputatus: C. Da Silva.

Advocatus: I. Benedetti.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 31 Ianuarii : « Negative ».

XII. ZAGRARIEN. - SEPARATIONIS.

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Promotor Iustitiae: I. Pendola.

Advocati ex mandato gratuiti patrocinii: I. Benedetti, ***pro actrice;*** I. Torre, ***pro convento.***

Dubium : « An locus sit separationi coniugum a toro, mensa et cohabitatione, in casu ».

Sententia diei 16 Februarii : « Negative ».

XIII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob impotentiam viri et*** DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: A. Wynén, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Vinculi Defensor deputatus: Agatangelus a Langasco.

Advocatus: E. Ruffini.

Dubia: I. « An constet de matrimonii nullitate, in casu »; et quatenus negative: II. «An consilium praestandum sit Ssmo pro dispensatione super rato et non consummato, in casu ».

Sententia diei 16 Februarii : Ad I : « Negative ». Ad II : « Affirmative».

XIV. FRIBURGEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: I. Teodori, ***Ponens,*** C. Pecorari, H. Caiazzo.

Vinculi Defensor deputatus: Àgatangelus a Langasco.

Advocatus: I. Torre.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 16 Februarii : « Negative ».

XV. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob impotentiam viri et*** DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: A. Jullien, ***Ponens,*** H. Quattrocolo, A. Wynen.

Vinculi Defensoris Substitutus: I. Stella.

Advocatus: C. Bernardini.

Dubia: I. « An constet de nullitate matrimonii, in casu »; et quatenus negative : II. « An consilium praestandum sit Ssmo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato, in casu ».

Sententia diei 16 Februarii : Ad I et II : « Negative ».

XVI. VINDOBONEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusam indissolubilitatem.***

Turnus Rotalis: C. Pecorari, ***Ponens,*** H. Caiazzo, F. Roberti.

Vinculi Defensor deputatus: A. Leduc.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: R. Giove,

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 21 Februarii: «Negative».

XVII. FLORENTINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite conditionis appositae et ex defectu consensus.***

Turnus Rotalis: I. Grazioli, Decanus, ***Ponens,*** A. Jullien, A. Fidecicchi.

Vinculi Defensor deputatus: I. Pendola.

Advocatus: N. Patrizi.

Dubium: « An sententia Rotalis diei 31 Iulii 1937 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu».

Sententia diei 26 Februarii : « Infirmandam esse, ideoque constare de matrimonii nullitate, in casu ».

XVIII. PARENTINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: H. Quattrocolo, ***Ponens,*** A. Wynen, G. Heard.

Vinculi Defensor deputatus: I. Benedetti.

Advocatus: D. Lazzarato.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 28 Februarii : « Negative ».

XIX. ZAGRABIEN. - SEPARATIONIS.

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, C. Pecorari.

Promotor Iustitiae: I. Pendola.

Advocati ex mandato gratuiti patrocinii: R. Giove, ***pro actore;*** C. Da Silva, ***pro conventa.***

Dubium: « An et cuius culpa separatio concedenda sit, in casu ».

Sententia diei 2 Martii : « Locum non esse separationi perpetuae ex causa adulterii, utpote compensati; locum esse separationi ad tempus indeterminatum ob iniurias, et quidem culpa utriusque coniugis, in casu ».

XX. VINDOBONEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob clandestinitatem.***

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Vinculi Defensoris Substitutus: I. Stella.

Advocatus: I. Ojetti.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 5 Martii : « Negative ».

XXI. FLORENTINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob defectum consensus.***

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, C. Pecorari.

Vinculi Defensoris Substitutus: A. Del Corpo.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: R. Romano.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 16 Martii : «Negative».

XXII. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob conditionem appositam.***

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Vinculi Defensor deputatus: R. Bigador.

Advocatus: C. Bernardini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 20 Martii: « Negative.

XXIII. ANGELORUM SANCTI DIDACI. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus ac simulationis.***

Turnus Rotalis: I. Grazioli, Decanus, ***Ponens,*** A. Canestri, I. Teodori.

Vinculi Defensor deputatus: I. Benedetti.

Advocatus ex- mandato gratuiti patrocinii: I>. Lazzarato.

Dubium: « An sententia Rotalis diei 10 Novembris 1931 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu ».

Sententia diei 29 Martii : « Confirmandam esse, ideoque non constare de matrimonii nullitate, in casu ».

XXIV. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusam indissolubilitatem.***

Turnus Rotalis: A. Jullien, ***Ponens,*** F. Roberti, A. Fidecicchi.

Vinculi Defensoris Substitutus: I. Stella.

Advocatus: H. Benvignati.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 0 Aprilis : « Negative ».

XXV. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusum bonum prolis.***

Turnus Rotalis: C. Pecorari, ***Ponens,*** H. Caiazzo, A. Fidecicchi.

Promotor Iustitiae: I. Pendola.

Vinculi Defensor deputatus: I. Kauer.

Advocatus: R. Romano.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 10 Aprilis : « Negative ».

XXVI. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob vim et metum.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensor deputatus: G. Cesterie.

Advocatus: A. Mittiga.

Dubium: « An sententia Rotalis diei 29 Ianuarii 1937 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu».

Sententia diei 13 Aprilis : « Infirmandam esse, ideoque constare de nullitate matrimonii, in casu ».

XXVII. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: S. Janasik, ***Ponens,*** A. Canestri, I. Teodori.

Vinculi Defensoris Substitutus: I. Stella.

Advocatus: I. Limongelli.

Dubium: «An sententia Rotalis diei 27 Aprilis 1938 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu».

Sententia diei 20 Aprilis : « Confirmandam esse, ideoque non constare de nullitate matrimonii, in casu ».

XXVIII. DE GUADALAJARA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite defectus consensus.***

Turnus Rotalis: S. Janasik, ***Ponens,*** A. Canestri, I. Teodori.

Vinculi Defensor deputatus: S. M. Vitale.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: E. Ruffini.

Dubium: ((An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 20 Aprilis : « Negative ».

XXIX. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob impotentiam viri et*** DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Vinculi Defensor deputatus: F. Fournier.

Advocati: P. Mottis, B. Pellegrini.

Dubia: I. « An constet de matrimonii nullitate, in casu »; et quatenus negative : II. ((An consilium praestandum sit Ssmo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato, in casu ».

Sententia diei 23 Aprilis : Ad I. « Negative ». Ad II. « Affirmative ».

XXX. SALISBURGEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob clandestinitatem.***

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, H. Caiazzo.

Vinculi Defensor deputatus: A. Leduc.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: I. Ojetti.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 23 Aprilis : « Affirmative ».

XXXI. TRIPOLITANA MARONITARUM. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite consanguinitatis atque vis et metus.***

Turnus Rotalis: I. Grazioli, Decanus, ***Ponens,*** A. Jullien, H. Quattrocolo.

Vinculi Defensor deputatus: I. Kauer.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: C. Bernardini.

Dubium: « An sententia Rotalis diei 9 Maii 1936 confirmanda, vel infirmanda sit, in casu ».

Sententia diei 3 Maii: ((Confirmandam esse, ideoque constare de nullitate matrimonii, in casu ».

XXXII. PLATIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: A. Jullien, ***Ponens,*** H. Quattrocolo, A. Wynen.

Vinculi Defensoris Substitutus: I. Stella.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: T. Ragusa.

Dubium : « An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 4 Maii : « Negative ».

XXXIII. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, F. Roberti.

Vinculi Defensor deputatus: S. M. Vitale.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: A. Carabini.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 4 Maii : « Negative ».

XXXIV. COSENTINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, F. Roberti.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocatus: H. Tupini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 7 Maii : « Negative ».

XXXV. Vic. Ar. DE LULTJA ET KATANGA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: I. Teodori, ***Ponens,*** H. Caiazzo, A. Fidecicchi.

Vinculi Defensor deputatus: C. Da Silva.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: C. Bernardini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 17 Maii : « Affirmative ».

XXXVI. NERITONEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite conditionis appositae.***

Turnus Rotalis : I. Grazioli, Decanus, ***Ponens,*** A. Jullien, H. Quattrocolo.

Vinculi Defensoris Substitutus: I. Stella.

Advocatus : A. D'Alessandri.

Dubium: « An sententia Rotalis diei 18 Novembris 1937 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu ».

Sententia diei 27 Maii : « Confirmandam esse, ideoque non constare de matrimonii nullitate, in casu».

XXXVII. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Vinculi Defensoris Substitutus : A. Del Corpo.

Advocati: I. B. Ferrata, T. Ragusa.,
Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 28 Maii : « Affirmative ».

XXXVIII. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob intentionem contra indissolubilitatem.***
Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, F. Roberti.
Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.
Advocatus: H. Benvignati.
Dubium: ((An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 28 Maii : « Negative ».

XXXIX. BERYTEN. MARONITARUM. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite clandestinitatis.***
Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, A. Canestri.
Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.
Advocatus: P. Guidi.
Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».
Sententia diei 1 Iunii: «Affirmative».

XL. MONTIS REGALIS. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***
Turnus Rotalis: A. Wynën, ***Ponens, G.*** Heard, S. Janasik.
Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.
Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: M. D'Alfonso.
Dubium: ((An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 8 Iunii : « Affirmative ».

XLI. BRIOCEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite defectus consensus et ob exclusam indissolubilitatem.***
Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, A. Fidecicchi.
Vinculi Defensor deputatus: I. M. Casoria.
Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: F. Fournier.
Dubium: a An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 8 Iunii: «Negative».

XLII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusum bonum prolis.***
Turnus Rotalis: H. Quattrocolo, ***Ponens, A.*** Wynen, G. Heard.
Vinculi Defensor deputatus: I. Calvi.
Advocatus: M. D'Alfonso.
Dubium: « ***An*** constet de nullitate matrimonii, in casu ».
Sententia diei 12 Iunii : « Negative ».

XLIII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***oo exclusum bonum prolis.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Promotor Iustitiae: I. Pendola.

Vinculi Defensor deputatus: R. Bigador.

Advocati: I. Kauer, R. Romano.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 15 Iunii : « Affirmative ».

XLIV. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusa bona sive fidei sive sacramenti.***

Turnus Rotalis: I. Grazioli, Decanus, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocatus: A. Mittiga.

Dubium: «An sententia Rotalis diei 3 Augusti 1933 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu ».

Sententia die 25 Iunii : « Confirmandam esse, ideoque non constare de matrimonii nullitate, in casu ».

XL V. IANUEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob simulatum consensum.***

Turnus Rotalis: S. Janasik, ***Ponens, A.*** Canestri, I. Teodori.

Vinculi Defensor deputatus: F. Fournier.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: I. Ojetti.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 27 Iunii : « Negative ».

XL VI. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: I. Teodori, ***Ponens,*** F. Roberti, A. Fidecicchi.

Vinculi Defensor deputatus: I. Benedetti.

Advocatus: M. D'Alfonso.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 28 Iunii : « Negative ».

XLVII. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus..***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensoris Substitutus : A. Del Corpo.

Advocatus: A. Mittiga.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 6 Iulii : « Negative ».

XLVIII. - HILDESHEIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusam indissolubilitatem*** .

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, C. Pecorari.

Vinculi Defensor deputatus: F. Fournier.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: R. Romano.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 10 Iulii : « Negative ».

XLIX. - GUADALAJAREN. - PROPRIETATIS ET IURIUM.

Turnus Rotalis: ***A.*** Jullien, ***Ponens,*** H. Quattrocolo, A. Wynen.

Promotor Iustitiae: I. Pendola.

Advocati: I. B. Ferrata, D. Lazzarato.

Dubia: I. « Utrum Domino N. competat proprietas hospitalis de quo agitur et adnexorum; an eadem bona piam Fundationem constituant, in casu » ; et quatenus affirmative ad primam partem dubii primi : II. « An eidem Domino N. ius competat dimittendi sorores N. N., ab hospitali et adnexis, in casu » ; et quatenus negative ad primam partem et affirmative ad secundam partem primi dubii : III. « An Dominus N. restituere piae Fundationi teneatur quae ex hospitali et adnexis perceperit, in casu». IV. ((Utrum Domino N. competat proprietas domus olim Canonici A., an eadem domus pertineat ad piam Fundationem, in casu » ; et quatenus affirmative ad secundam partem quarti dubii : V. ((An Dominus N. restituere piae Fundationi teneatur, quae ex domo olim Canonici A. perceperit in casu ».

Sententia diei 11 Iulii: I. Ad primam partem: ((Negative»; ad secundam partem : « Eadem bona constituere piam Fundationem, sensu lato, in casu». II. «Negative». III. ((Teneri restituere quae iniuria perceperit, in casu». IV. Ad primam partem: ((Negative»; ad secundam partem : « Affirmative ». V. « Affirmative quoad iniuria percepta, in casu ».

L. RECINETEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus et ob «exclusum bonum prolis.***

Turnus Rotalis: I. Teodori, ***Ponens,*** C. Pecorari, H. Caiazzo.

Vinculi Defensor deputatus: Agatangelus a Langasco.

Advocatus: I. B. Nicola.

Dubium: ((An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 12 Iulii : « Negative ».

LI. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensor deputatus: E. Suárez.

Advocatus: C. Bernardini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 13 Iulii : « Negative ».

LII. REGINATEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite defectus consensus, et vis et metus.***

Turnus Rotalis: I. Grazioli, Decanus, ***Ponens, A.*** Jullien, F. Roberti.

Vinculi Defensor: I. Trezzi.

Advocatus: I. B. Ferrata.

Dubium: « An sententia Rotalis diei 19 Iunii 1934 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu ».

Sententia diei 16 Iulii : « Confirmandam esse, ideoque non constare de matrimonii nullitate, in casu ».

LUI. Vic. AP. AEGYPTI. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: S. Janasik, ***Ponens, A.*** Canestri, I. Teodori.

Vinculi Defensoris Substitutus : A. Del Corpo.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: C. Bernardini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 25 Iulii : « Negative ».

LI V. ROMANA. - IURIUM ET DAMNORUM.

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, C. Pecorari.

Promotor Iustitiae: I. Pendola.

Advocati: C. Bernardini, ***pro actore;*** H. Ben vignati, ***pro convento.***

Dubia: I. «An constet de iniuria et diffamatione, in casu»; et quatenus afiirmative : II. « Qua ratione applicandum sit praescriptum c. 2355 contra iniuriarum et diffamationis actores ».

Sententia diei 26 Iulii: Ad I. «Affirmative, ad primam partem; negative, ad secundam ». Ad II. ***a)*** « Quoad actionem poenalem : non habere locum neque contra Rev. Dominum N., ob defectum accusationis ex parte Promotoris iustitiae; neque contra accusatos a Promotore iustitiae, scilicet auctores et delatores litterarum anonymarum, utpote adhuc ignotos»: ***b)*** «Quoad actionem contentiosam de satisfactione et reparatione damnorum : I° Rev. Dnum N., utpote probatum iniuriarum

auctorem, teneri ad omnes expensas processuales necnon patronorum honoraria; 2° Praesentem decisionem sententiae in folio officiali periodico N. IST. esse publican dam ».

LV. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocati: I. B. Ferrata, I. Ojetti.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 27 Iulii : « Affirmative ».

LVI. FIRMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob amentiam viri.***

Turnus Rotalis: H. Caiazzo, ***Ponens,*** F. Roberti, A. Fidecicchi.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: P. A. D'Avack.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 30 Iulii : « Affirmative ».

LVII. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite ms et metus atque ob exclusam indissolubilitatem.***

Turnus Rotalis: A. Jullien, ***Ponens,*** H. Quattrocolo, A. Wynen.

Vinculi Defensor deputatus: E. Suárez.

Advocatus: C. Bernardini.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 30 Iulii : « Negative ».

LVIII. BRIXINEN. - NULLITATIS MATRIMONII. ***Exsecutionis sententiae.***

Turnus Rotalis: H. Quattrocolo, ***Ponens,*** A. Wynen, G. Heard.

Vinculi Defensor: I. Trëzzi.

Advocati: I. B. Ferrata, I. Torre.

Dubium: «An N. N. transire possit ad alias nuptias inconsulta Sancta Sede ».

Sententia diei 30 Iulii: ((Nihil obstare ex noviter deductis, quominus N. N. ad novas transeat nuptias ».

LIX. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob impotentiam viri.***

Turnus Rotalis: I. Teodori, ***Ponens,*** C. Pecorari, H. Caiazzo.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: C. Da Silva.

Dubia: I. «An constet de nullitate matrimonii, in casu»; et qua-

tenus negative : II. « An consilium praestandum sit Ssmo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato, in casu».

Sententia diei 2 Augusti : Ad I. « Negative ». Ad II. « Affirmative, vetito viro transitu ad alias nuptias ».

LX. TERGESTINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob defectum consensus et ob vim et metum.***

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, H. Caiazzo.

Vinculi Defensor deputatus: S. M. Vitale.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: R. Romano.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 3 Augusti : « Affirmative ».

LXI. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: C. Pecorari, ***Ponens,*** H. Caiazzo, F. Roberti.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocatus: C. Bernardini.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 5 Augusti : « Negative ».

LXII. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: I. Grazioli, Decanus, ***Ponens,*** F. Roberti, A. Fidecicchi.

Promotor Iustitiae: I. Pendola.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: M. Mantovani.

Dubium : « An sententia Rotalis diei 25 Iulii 1938 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu ».

Sententia 5 Augusti : « Infirmandam esse, ideoque constare de matrimonii nullitate, in casu ».

LXIII. BERGOMEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: A. Jullien, ***Ponens,*** H. Quattrocolo, A. Wynen.

Vinculi Defensor deputatus: I. M. Pinna.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: E. Ruffini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia 17 Octobris : « Negative ».

LXIV. LUCEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus atque ob defectum consensus, et*** DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Y inculi Defensor deputatus: S. M. Vitale.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: R. Giove.

Dubia: I. «An constet de nullitate matrimonii, in casu »; et quatenus negative : II. « An consilium praestandum sit Ssmo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato, in casu ».

Sententia diei 21 Octobris: Ad I. «Affirmative». Ad II. «Provisum in primo ».

LXV. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, C. Pecorari.

Vinculi Defensor deputatus: S. M. Vitale.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: I. Benedetti.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 26 Octobris: «Negative».

LXVI. FLORENTINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensoris Substitutus : A. Del Corpo.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: A. Carabini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 29 Octobris : « Negative ».

LXVII. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: H. Quattrocolo, ***Ponens,*** A. Wynen, G. Heard.

Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: A. Carabini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 30 Octobris: «Affirmative».

LXVIII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob vim et metum, ob exclusum bonum prolis, ob exclusam indissolubilitatem.***

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Vinculi Defensor Substitutus : I. Stella.

Advocatus: C. Bernardini.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 31 Octobris : « Negative ».

LXIX. - KIELCEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: A. Jullien, ***Ponens,*** F. Roberti, A. Fidecicchi.

Vinculi Defensor deputatus: I. Calvi.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: M. D'Alfonso.
Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 7 Novembris : « Negative ».

LXX. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***
Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, C. Pecorari.
Vinculi Defensor deputatus: R. Bigador.
Advocatus: I. Torre.
Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 32 Novembris «Negative».

LXXI. PINSKEN. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***
Turnus Rotalis: C. Pecorari, ***Ponens,*** H. Caiazzo, F. Roberti.
Vinculi Defensor deputatus: I. Benedetti.
Advocati: I. Kauer, I. Szelchauz.
Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 13 Novembris: « Negative)).

LXXII. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***
Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, A. Fidecicchi.
Vinculi Defensoris Substitutus: A. Del Corpo.
Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: A. Carabini.
Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 16 Novembris : « Affirmative ».

LXXIII. TERGESTINA. - NULLITATIS MATRIMONII *oò* ***conditionem appositam.***
Tumiis Rotalis: A. Jullien, ***Ponens,*** H. Caiazzo, F. Roberti.
Vinculi Defensoris Substitutus : I. Stella.
Advocatus: R. Romano.
Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».
Sententia diei 16 Novembris : « Negative ».

LXXÎV. THEATINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***
Turnus Rotalis: H. Quattrocolo, ***Ponens,*** A. Wynen, G. Heard.
Vinculi Defensor deputatus: F. Romita.
Advocatus: T. Ragusa.
Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».
Sententia diei 20 Novembris : « Negative ».

LXXV. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: S. Janasik, ***Ponens, A.*** Canestri, I. Teodori.

Vinculi Defensoris Substitutus: I. Stella.

Advocatus ex mandato gratuiti patrocinii: I. Benedetti.

Dubium: « An sententia Rotalis diei 20 Iulii 1938 sit confirmanda, vel infirmanda, in casu ».

Sententia diei 21 Novembris: « Infirmandam esse, ideoque constare de nullitate matrimonii, in casu ».

LXXVI. ROMANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob conditionem appositam et ob simulatum consensum.***

Turnus Rotalis: A. Wynen, ***Ponens,*** G. Heard, S. Janasik.

Promotor Iustitiae: I. Pendola.

Vinculi Defensoris Substitutus: I. Stella.

Advocatus: R. Fiamingo.

Dubium: a An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 23 Novembris: « Negative ».

LXXVI!. FLORENTINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob exclusum bonum prolis.***

Turnus Rotalis: A. Canestri, ***Ponens,*** I. Teodori, C. Pecorari.

Vinculi Defensor deputatus: I. M. Casoria.

Advocatus: A. Catelani.

Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».

Sententia diei 30 Novembris: «Negative».

LXXVIII. NEAPOLITANA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: C. Pecorari, ***Ponens,*** H. Caiazzo, F. Roberti.

Vinculi Defensoris Substitutus: A. Del Corpo.

Advocatus: I. Torre.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 3 Decembris: « Negative ».

LXXIX. BACIEN. SUBOTICA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ex capite vis et metus.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.

Vinculi Defensor deputatus: I. Calvi.

Advocati: I. Kauer, R. Romano.

Dubium: «An constet de nullitate matrimonii, in casu».

Sententia diei 14 Decembris: « Affirmative ».

LXXX. FLORENTINA. - NULLITATIS MATRIMONII ***ob conditionem appositam.***

Turnus Rotalis: G. Heard, ***Ponens,*** S. Janasik, A. Canestri.
Vinculi Defensor deputatus: S. M. Vitale.
Advocatus: G. Rossi-Amadori.
Dubium: « An constet de nullitate matrimonii, in casu ».
Sententia diei 28 Decembris : « Negative ».

II

Causae quae eodem anno 1940 transactae fuerunt, vel quae absque definitiva sententia, ex peculiaribus circumstantiis, finem habuerunt; quibus adduntur decreta quoad recursus contra libellorum reiectionem.

I. BEROLINEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob exclusum bonum prolis atque intentionem, contra indissolubilitatem,*** coram R. P. D. Guillelmo Heard.

Cum per annum nullus actus processualis positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 2 Ianuarii, declaravit causam esse desertam, et acta causae in archivo reponi iussit.

II. PARISIEN. - ***Nullitatis matrimonii, ex capite vis et metus atque ob exclusam unitatem,*** coram R. P. D. Arcturo Wynen.

Cum actrix per biennium nullum actum iudicialem posuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 3 Ianuarii, ad normam can. 1736, declaravit instantiam esse peremptam atque acta in archivo reponi iussit.

III. NEAPOLITANA. - ***Nullitatis matrimonii, super reiectione libelli,*** coram R. P. D. Henrico Quattrocolo.

Turnus Rotalis ad videndum super libelli reiectione in casu coadunatus, die 24 Ianuarii decrevit actricis libellum, a Curia Neapolitana reiectum, admittendum esse, in casu.

IV. VELITERNA. - ***Finium paroecialium, super reiectione libelli,*** coram R. P. D. Arcturo Wynen.

Turnus Rotalis die 24 Ianuarii decrevit reiectionem libelli a Tribunali Veliterno pronuntiatam esse confirmandam.

V. FRIBURGEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob vim et metum,*** coram R. P. D. Ioanne Teodori.

Cum in causa, intra tempus a iure statutum, nullus actus processualis positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 26 Ianuarii, appellationem declaravit desertam et acta in archivo reponi iussit.

VI. OLODIEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob vim et metum atque ob exclusum bonum prolis,*** coram R. P. D. Ioanne Teodori.

Cum nullus actus processualis positus fuerit per annum, R. P. 'D. Ponens, decreto diei 26 Ianuarii, appellationem declaravit desertam et acta in archivo reponi iussit.

VII. SIRACUSANA. - ***Nullitatis matrimonii, ex capite vis et metus,*** coram R. P. D. Henrico Caiazzo.

Cum nullus actus processualis per annum positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 27 Ianuarii, ad normam can. 1736, appellationem declaravit desertam.

VIII. PRATEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob exclusum bofium prolis atque ob impotentiam viri,*** coram R. P. D. Henrico Quattrocolo.

Cum pars conventa supremum obierit diem, R. P. D. Ponens, decreto 5 Februarii, mandavit ut acta causae reponerentur in archivo.

IX. SANCTI MINIATI. - ***Nullitatis matrimonii, ob errorem personae, ob conditionem appositam, ob simulationem consensus,*** coram R. P. D. Andrea Jullien.

Cum per annum nullus actus processualis positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 13 Martii, declaravit appellationem esse desertam.

X. ARETINA. - ***Nullitatis matrimonii, super reiectione libelli,*** coram R. P. D. Henrico Quattrocolo.

Turnus Rotalis die 20 Martii decrevit confirmandam esse reiectionem libelli a Tribunali Aretino pronuntiatam.

XI. VINDOBONEN. - ***Nullitatis matrimonii, ex capite vis et metus,*** coram R. P. D. Caesare Pecorari.

Cum nullus actus processualis per annum positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 28 Martii, ad normam can. 1736, instantiam peremptam declaravit.

XII. ROMANA. - ***Nullitatis matrimonii , o b conditionem appositam,*** coram R. P. D. Henrico Gaiazzo.

Cum nullus actus processualis per annum positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 17 aprilis, ad normam can. 1736, appellationem decía vit desertam.

XIII. TAURINEN. - ***Nullitatis matrimonii, ex capite vis et metus,*** coram R. P. D. Alberto Canestri.

Cum die 27 Decembris 1939 pars actrix petierit ut in causa procedatur ad ulteriora iuxta can. 1733, at litteris diei 8 Martii 1940 proposito renuntiaverit, R. P. D. Ponens, decreto diei 25 Aprilis, mandavit ut causa reponatur in archivo.

XIV. BASILEEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob impotentiam viri, ob defectum consensus, ob errorem circa personam,*** coram R. P. D. Andrea Jullien.

Cum actrix appellationi renuntiaverit, R. P. D. Ponens, decreto diei 14 Maii, renuntiationem a parte conventa non impugnatam, R. D. Defensore vinculo audito, admittendam censuit et decrevit acta in archivo reponi.

XV. ATREBATEN. - ***Nullitatis matrimonii, ex capite vis et metus,*** coram Excmo P. D. Iulio Grazioli, Decano.

Attenta renuntiatione actricis atque perpenso voto R. D. Defensoris vinculi, Excmus P. D. Decanus Ponens, decreto diei 16 Maii, factam renuntiationem ratam habuit et acta causae in archivo reponi iussit.

XVI. W RATI SUA viEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob amentiam viri,*** coram R. P. D. Ioanne Teodori.

Cum nullus actus processualis ab anno et ultra positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 18 Maii, appellationem desertam declaravit et acta in archivo reponi iussit.

XVII. CREMONEN. - ***Nullitatis matrimonii, ex capite vis et metus,*** coram R. P. D. Ioanne Teodori.

Cum per annum et amplius nullus actus processualis positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 18 Maii, appellationem declaravit desertam et acta in archivo reponi iussit.

XVIII. BERGOMEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob affinitatem ex copula illicita atque ob vim et metum,*** coram R. P. D. Arcturo Wynën.

Cum Defensor vinculi S. Rotae renuntiaverit prosecutioni appellationis, a Defensore vinculi Mediolanensi interpositae post duplicem sententiam conformem, Turnus Rotalis, die 20 Maii coadunatus, renuntiationem acceptavit.

XIX. PANORMITANA. - ***Nullitatis matrimonii, super reiectione libelli,*** coram R. P. D. Henrico Caiazzo.

Turnus Rotalis die 1 Iunii decrevit libelli reiectionem, a Tribunali Panormitano statutam decreto diei 1 Maii 1939, esse confirmandam.

XX. MEDIOLANEN. - ***Nullitatis matrimonii, super reiectione libelli,*** coram R. P. D. Henrico Caiazzo.

Turnus Rotalis die 1 Iunii decrevit recursum adversus decretum Tribunalis Mediolanensis diei 15 Februarii 1939 esse reiciendum.

XXI. VERSALIEN. - ***Nullitatis matrimonii, super reiectione libelli,*** coram R. P. D. Henrico Quattrocolo.

Turnus Rotalis die 26 Iunii declaravit decretum Tribunalis Versaliensis infirmandum esse et procedendum ad ulteriora.

XXII. NEO-EBORACEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob conditionem appositam,*** coram R. P. D. Caesare Pecorari.

Cum nullus actus processualis per annum positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 31 Iulii, ad normam can. 1736, causam peremptam declaravit.

XXIII. PUTEOLANA. - ***Hereditatis,*** coram R. P. D. Guillelmo Heard.

Attenta renuntiatione actoris, et auditis R. D. Promotore iustitiae necnon parte conventa, R. P. D. Ponens, decreto diei 26 Octobris, dictam renuntiationem admisit et acta "iri archivo reponi iussit.

XXIV. CONSTANTIEN. - ***Proprietatis et Diffamationis,*** coram R. P. D. Arcturo Wynen.

Cum actor prosecutioni appellationis renuntiaverit, R. P. D. Ponens, decreto diei 9 Novembris, appellationem desertam declaravit et acta in archivo reponi iussit.

XXV. ECCLESIEN. - ***Nullitatis matrimonii, super reiectione libelli,*** coram R. P. D. Stanislao Janasik.

Turnus Rotalis die 21 Novembris decrevit Tribunalis Ecclesiensis decretum diei 10 mensis Februarii .1940 infirmandum esse.

XXVI. FLORENTINA. - ***Nullitatis matrimonii, od impotentiam viri,*** coram R..P.. D. Guillelmo Heard.

Cum nullus actus processualis per annum positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 3 Decembris, appellationem declaravit desertam et acta in archivo reponi iussit.

XXVII. BELOGRADEN. - ***Separationis,*** coram R. P. D. Andrea Jullien.

Cum per annum nullus actus processualis positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 5 Decembris, ad normam can. 1736, appellationem desertam declaravit.

XXVIII. OASALEN. - ***Pensionis,*** coram R. P. D. Andrea Jullien.

Cum per biennium nullus actus processualis positus fuerit, R. P. D. Ponens, decreto diei 9 Decembris, acta in archivo reponi iussit.

XXIX. TAURINEN. - ***Nullitatis matrimonii, ob defectum consensus,*** coram R. P. D. Henrico Quattrocolo.

Perlonga mora attenta, qua nullum actum processualem ponere curavit pars actrix ad appellationem prosequendam, decreto diei 29 Decembris declaravit R. P. D. Ponens appellationem esse desertam, actaque causae in archivo reponi mandavit.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 18 febbraio 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, con l'intervento degli Emi e Revmi Signori Cardinali e col voto dei Revmi Prelati Officiali e dei Consultori Teologi componenti la S. Congregazione dei Riti, si è tenuta una nuova Congregazione *preparatoria,* per discutere il dubbio sopra l'eroismo delle virtù esercitate dal Venerabile Servo di Dio Sacerdote Giovanni Claudio Colin, fondatore della Società di Maria e delle Suore Mariste.

Martedì, 4 marzo 1941, nel Palazzo delle Congregazioni a S. Callisto, alla presenza dell'Emo Signor Cardinale Eugenio Tisserant, Ponente o Relatore della causa di beatificazione della Venerabile Serva di Dio Maria Teresa di Gesù (Alessia Le Clerc), fondatrice delle Canonichesse Regolari di S. Agostino, dèlia Congregazione di Nostra Signora, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Padri Consultori hanno discusso sopra due miracoli che si asseriscono operati ad intercessione della predetta Venerabile Serva di Dio.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

13 febbraio 1941. L'Ulmo e Revmo Monsig. Arturo Allgeier, i Revmi Sacerdoti Alberto Clamer e Luciano Cerfaux, e i Revmi Padri Bernardo Allo, dell'Ordine dei Frati Predicatori, e Giuseppe Bover, della Compagnia di Gesù, *Consultori della Commissione Pontificia per gli Studi Biblici.*

IT » » U Revmo Sacerdote Giuseppe Freundorfer, *Consultore della Commissione Pontificia per gli Studi Biblici.*

An. et voi. XXXIII 21 Aprilis 1941 (Ser. U, v. VIH)-Num. 4

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

LITTERAE DECRETALES

B. GEMMA B GALGANI, VIRGINI, SANCTORUM HONORES DECERNUNTUR

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sanctitudinis culmen ille haud dubie attingit, qui, ad sacrum fontem nuncupatis votis integram servans fidem et Christi caritatis divitiis affluens, in animi simplicitate cordisque puritate totum Sancti Spiritus charismatibus se tradit. Paucis vero datum est sublimen huiusmodi perfectionis attingere gradum; attamen in Ecclesia Dei nulla unquam aetate et quaquam natione viri defuerunt ac mulieres, qui in christifidelium exemplum et in bonorum solacium proferri possent. Quispiam namque identidem e christiana plebe exoritur, quem quidem humilem et infirmum mundus arbitratur, ille vero, Christi luce conlustra tus, fortes et superbos confundit.

Hodie siquidem Nos, qui, licet immerito, ineffabili Dei consilio Beati Petri Apostoli successores, Christi Iesu vices gerimus in terris, inerranti oraculo ad supremos Caelitum honores humilem et mundo fere ignotam Virginem, Gemmam Galgani, eveximus, quae in brevi suae mortalis vitae decursu, vivam Crucifixi imaginem ita in suo corde expressit, ut universum catholicum orbem stupore et admiratione impleverit, sublimaque commover it teneritudine.

Camiliani illa, in parvo Lucensis archidioecesis oppido, in Etruria, ex piis honestisque parentibus, Henrico Galgani et Aurelia Landi, nata

die decima secunda mensis Martii, anno millesimo octingentesimo septuagesimo octavo, insequenti die in paroeciali S. Michaelis Archangeli ecclesia baptismali aqua abluta est. Lucae vero, in quam urbem vix post mensem ab eius ortu pater domesticos transtulit lares, in ecclesia S. Michaelis in Foro, anno millesimo octingentesimo octogesimo quinto, die sexta et vicesima Maii mensis sacro chrismate Unita; qua die primum praesciéntiae dono insignita esse dicitur, et, a Spiritu Sancto edocta, dilectissimam matrem paulo post morituram esse rescivisse ; prout revera evenit.

Nam sequenti anno, die decima septima mensis Septembris, mulier electa, diro morbo consumpta, sanctissime obiit.

Suavissimae matris, quam ardenti diligebat amore mortem, etsi acerbissimo dolore, forti et aequo animo tulit.

Interea instituenda ac litteris erudienda traditur piae feminae Helenae Guerra, quae Instituti Oblatarum Spiritus Sancti, vulgo Sororum S. Zitae, fundatrix fuit. Qua magistra, tam in litteris addiscendis, quam in sanctimonia non mediocres fecit profectus. Tenellam iam aetatem agens nihil puerile gerebat, atque animi candorem et angelicam modestiam, eximiam pietatem et flagrantem in Deum amorem prae se ferebat; potissimum vero erga Iesum Christum Crucifixum, in cuius meditandam et contemplandam Passionem caelitus trahebatur, tenerrimam gerebat pietatem.

Vix novennis, studio ardens eucharisticum panem primum recipiendi, anno millesimo octingentesimo octogesimo septimo, die festo Sacratissimo Iesu Cordi dicato, voti sui compos facta est; ex quo divino convivio tantam spiritus percepit pinguedinem, ut exinde nihil aliud caperet quam cum Christo in eucharistico mysterio supernaturalem vitam vivere, in virtutes magis in dies, divino Magistro duce, proficere, ac perfectionis semitas animosa arripere.

Uti plurimorum sanctorum vitam crucis sigillo plerumque notatam legimus, ita Gemmae totus mortalis vitae cursus doloribus repletus fuit atque illa vere dici potest ***Ulium inter spinas*** : lilium suavitatis eifundens odorem inter multiplices corporis et animi tribulationum spinas, quae eam continenter pupugerunt. Ac revera tam gravi morbo primum correpta est, ut studia et ipsum pium institutum, ubi degebat, relinquere et ad suam domum reverti sibi necesse fuerit. Alium graviorem morbum invicta tulit patientia anno millesimo octingentesimo nonagésimo sexto, ac deinceps usque ad mortem mala valetudine atque doloribus fere continuo affecta est. Interea pater eius, iniquorum hominum fraude circumventus, in egestatem redactus et immatura morte praereptus, in summa

paupertate liberos reliquit. Gemma vero divinae acquiescens voluntati dilectissimi parentis mortem ac totius rei familiaris iacturam forti animo pertulit. Tum apud amitam in loco vulgo ***Camaiore*** aliquandiu permansit, ibique laborando, orando et Christo Domino inhaerendo dies transegit; sed illa, ut honesti viri nuptiarum occasionem vitaret, quippe quae virginitatem suam Iesu illibatam devovisset, gratiis amitae actis, ad propriam domum, licet squalore obsitam et miserrimam, reversa est. Ibi quoque gravibus corporis infirmitatibus afflicta, eas initio ob eius singularem modestiam celare studuit, ne ab arcessitis medicis tangeretur.

Interdum, ingravescente morbo, de eius salute desperabatur ; sed, etsi Gemma supremum inhiabat diem, quo ad caelestem Sponsum sibi advolare fas esset, Deus tamen eam adhuc diuturna infirmitate devexari voluit, donec miro modo, uti fertur, convalesceret. Interea mirifica haec sanatio magis ac magis in eius corde divini amoris flammam accendat; ac ut debitas pro beneficio Deo gratias referret, religiosam vitam in aliquo pio instituto amplecti statuit ; sed, quamvis omni ope id consequi contenderet, voti compos fieri minime potuit. Aliud erat de electissima virgine illa Dei consilium. Hinc etenim ardentiori in Christum Iesum cruci affixum amore ferebatur, ita ut nihil antiquius haberet, nihil dulcius quam, procul ab humanarum rerum strepitu, sanctissima Iesu Christi vulnera meditari, eiusque passionis cruciatuum se quodammodo participem fieri, ut resurrectionis et gloriae compos aliquando foret. Anno millesimo octingentesimo nonagésimo nono eximia Dei Famulae pietas et modestia cuiusdam piissimae Lucensis familiae, cognomento Giannini, tantam excitavit admirationem, ut, in domum suam tamquam filiam eam humaniter receperit. Novo in hoc domicilio Gemma, ad spiritualis vitae exercitiis vacandum sollicitior facta, nihil tamen omittebat, ut familiaribus negotiis vel humilibus, praecipue infirmorum curae, praesto esset ; diutinos cum electa illa femina, Caecilia Giannini, quae ipsi quasi mater fuit adoptiva, de Iesu rebusque spiritualibus sermones habebat ; a saeculi vanitatibus prorsus abhorrebat ; toto animi ardore in contemplanda Christi passione magnum diei spatium insumebat, atque intimam die noctuque cum Deo unionem habebat. Plures probati testes enarrant Dei Famulam Gemmam, postremis suae vitae annis frequenter extra sensus raptam, diuturnas et admirabiles exstases, uti de multis sanctis legitur, habuisse, et eximiis a Deo gratiis cumulatam esse; quas inter illa potissimum recensetur, qua ita Gemma in sua virginea carne vivam Iesu Christi imaginem reddidit, ut singula Eius passionis supplicia mystice passa sit, et arcana quadam virtute, palmas pedesque quasi transfixos clavis et latus velut acuta cuspide vulneratum senserit, vulnerumque ei-

catrices seu Stigmata aliquando visibilter appararent. Item fertur illa ipsius Domini Iesu et Virginis Mariae apparitione, Angeli sui consuetudine, eorumque collocutione saepissime dignata esse ; aliasque extraordinarias supernorum charismatum manifestationes saepe saepius habuisse. Quae quidem omnia, ab ipsa Serva Dei, sui spiritus moderatoris iussu, latius ac difïusius litteris mandata, plane demonstrare videntur, pergrandem electae Virginis Gemmae mentis et cordis fuisse cum Christo unionem, ita ut vere cum Apostolo Paulo dicere posset : ***Christo confixa sum Cruci ; vivo autem iam non ego ; vivit vero in me Christus.***

His in adiunctis Dei Famula, quae iampridem in aliquam religiosam familiam adscita Deo servire exoptaverat, ad institutum Sanctimonialium a Passione Iesu Christi se vocari arbitrata est, ut asperiorem posset ducere vitam et dominicam Passionem impensiori posset contemplari studio; quod quidem praecipuus est finis, in sacram veluti hereditatem suis asseclis a sanctissimo conditore Paulo a Cruce relictus. Instanter ergo postulavit, ut in huiusmodi sanctimonialium virginum domum, quae Tarquiniae in Etruria extabat, reciperetur ; sed pio Gemmae desiderio plures obstabant difficultates, infirma praesertim eius valetudo et ipsa insuetae supernorum charismatum effusionis fama quae ferebatur, donec morbus, quo tentari coeperat, ita invaluit ut spem omnem ëriperet. Attamen etsi Monialibus a Passione adscribi nequit, spiritualiter tamen inter eas adscisci meruit, ob emissam privatim earumdem votorum professionem. Ceterum in saeculo degens, sui spiritus moderatoribus piissimis viris s. m. Ioanne Volpi Praesule et P. Germano a S. Stanislao, Congregationis Clericorum Ss. Crucis et Passionis D. N. I. C. Presbytero, mirando religiosae vitae spectaculo et christianae perfectionis exemplo erat : ipsa namque virtutes omnes tum théologales tum morales heroico exercuit gradu ; et haud dubie dici potest tota eius vita in virtutum exercitatione fuisse posita. Sanctam vero vitam, totam ***absconditam cum Christo in Deo*** transactam, divini amoris vi magis quam morbi consumptam, die undecima Aprilis mensis, anno millesimo nongentesimo tertio, in pervigilio Paschatis Resurrectionis, placidissime in sui caelestis Sponsi amplexu cum immortali vita commutavit.

Vix demortua, exanime corpus, lugubri veste Religiosarum a Passione S. Pauli a Cruce indutum, solemni pompa in coemeterium delatum, in exculto tumulo conditum est. Sanctimoniae Dei Famulae fama, apud multos, ipsa vivente, pervulgata, post eius obitum non solum permansit, vero etiam magis in dies augebatur. Quare septem post annos de Famulae Dei Gemmae Galgani, virginis saecularis, Beatificationis et Canonizationis Causa coeptum est agitari, et primum quidem in Lucensi curia

processus ordinarius constructus est, ut tempestive de Famulae Dei vita et sanctitate monumenta colligerentur, actore Instituto a Cruce et Passione D. N. I. C, cuius sodalibus semper ipsa spiritualiter fuit addicti ssima. Quo processu condito, processus quoque peracti sunt tum super scriptis tum super non cultu, quem vocant, et ad sacrorum Rituum Congregationem delati; ac, servato iuris ordine, fel. rec. Benedictus Decimus quintus, Antecessor Noster, sua manu die vicesima octava Aprilis mensis, anno millesimo nongentesimo vicesimo introductionis Causae commissionem signavit. Quare statim apostolicus processus ad iuris tramitem de Servae Dei virtutibus et miraculis inceptus est et Pisis peractus ; rite vero, venerabili Fratre Nostro Ianuario S. B. E. Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, Episcopo AJbanensi, Causae Ponente, in comitiis tum antepraeparatoriis et praeparatoriis, tum generalibus discussum est super dubio de Famulae Dei virtutum tlieologalium et cardinalium heroicitate; quae disceptatio cum felicem sortita fuerit exitum, fel. rec. Decessor Noster Pius Undecimus, vicesima nona die mensis Novembris, anno millesimo nongentesimo trigesimo primo, constare edixit : ***de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, neo non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis, Famulae Dei Gemmae Galgani, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.***

Mox autem ad eiusdem venerabilis Servae Dei Beatificationis Decretum obtinendum de binis miraculis, quae, illius virginis patrocinio implorato, a Deo patrata dicebantur, disceptatum est atque, omnibus servatis de iure servandis, idem quem supra memoravimus Pontifex Pius Undecimus, quinta Februarii mensis die anno extra ordinem iubilari, millesimo nongentesimo trigesimo tertio, constare decrevit de duobus miraculis, Venerabili Gemma Galgani intercedente, a Deo patratis, nempe : ***Instantaneae perfectaeque sanationis tum Mariae Menicucci ab arthrosinovite thraumatica dexteri genus, tum sacerdotis Tllyxis Fabrisi a gravi ulcere varicoso in dextera tibia.***

Die vero undevicesima eiusdem mensis et anni Decreto edito, quod de *tuto* nuncupatur, Apostolicae sub anulo Piscatoris Litterae ab eodem Summo Pontifice quartadecima die mensis Maii, eodem anno, datae sunt, quibus venerabilis Dei Famula Gemma Galgani, Virgo saecularis Lucensis, Beata renuntiabatur ; et eadem die beatificationis solemnia in Basilica Vaticana ingenti pompa et fidelium frequentia celebrata sunt.

Hisce vix peractis, nova iam ferebantur ab omnipotente Deo, Beatae illius Virginis patrocinio implorato, miracula; quare de causae reassumptione ad Beatae Gemmae canonizationem obtinendam, enixae per dile-

ctum Filium Aegidium a Sacris Cordibus e Congregatione Clericorum excalceatorum Ss. Crucis et Passionis D. N. T. C, sollertissimum nobilis huius Causae Postulatorem, ad Apostolicam Sedem oblatae sunt preces, quibus Decessor Noster Pius Undecimus benigne annuens, Commissionem reassumptionis Causae Canonizationis die sexta et vicesima Iulii mensis, eodem anno, sua manu signavit; atque duo profecto proposita sunt Sanctae Sedis iudicio miracula ad canonizationem ipsam assequendam. Ambo haec miracula in oppido Consentinae archidioecesis vulgo ***Lappano*** ita evenisse feruntur. Elisa Scarpelli Eosarii et Natalinae Gallo filia, decimum annum agens, Septembri mense, anno millesimo nongentesimo trigesimo secundo, in sinistra gena tentari coepit morbo, quem Lupum vulgarem medici appellant, quique adeo brevi succrevit, ut ulcerosa adénites et fistulosus sinus sanie manans adderentur. Omnibus medicis curis incassum adhibitis, quartadecima die mensis Maii, sequenti anno, matutinis horis, dum morbus adhuc suo vigore saeviebat, Beata Gemma unice fuit invocata ; circa autem undecimam horam, dum in Vaticana Basilica Gemmae eiusdem Beatificationis solemnia agebantur, Elisa, super ulcerosam genam suam novensilis Beatae imagine imposita eiusque ope ardentius implorata, illico se sanatam vidit ; ulcera enim pelle contecta, fístula autem omnino clausa inventa sunt, nullo morbi consectario remanente. Sanationem instantanearn et perfectam in medica arte periti verum miraculum conclamaverunt.

Miraculum alterum ita evenisse describitur. Natalis Scarpelli q. Ioannis et Angelae Scarpelli, ex eodem quod supra diximus oppido ***Lappano,*** iam ab anno millesimo nongentesimo duodevicesimo varicibus in sinistro praesertim crure affectus, die tertia Aprilis mensis anni millesimi nongentesimi trigesimi quinti ob accidentale trauma in eodem laevo crure cutis lacerationem passus est, quae diu neglecta in ulcus varicosum cito evasit. Serotinis horis trigesimae sequentis mensis Maii diei morbo ingravescente, infirmus eiusque filia et uxor fervida prece Beatae Gemmae patrocinium ad sanationem obtinendam invocant, apposita quoque de Beatae reliquiis particula super ulcus sanie manans. Mane facto, nova peius ulceri obducta, siccaque inventa fascia vulnus obvolvens, nullus amplius dolor, nullum infirmitatis vestigium. Natalis ad pristina rediit officia perfecte sanatus ; periti vero physici unanimi consensu sanationem illam ultra naturae vires contigisse declararunt.

De duabus his miris sanationibus instructis iudicialibus tabulis, ter de more in sacrorum Rituum Congregationis comitiis, nempe in antepraeparatoria et praeparatorio coetu diebus vicesima octava Iunii et quintadecima Novembris, anno millesimo nongentesimo trigesimo octavo,

et die vicesima quarta Ianuarii subsequentis anni coram Pio Papa Undecimo disceptatum est, et a venerabili Fratre Ianuario S. R. E. Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, Episcopo Ostiensi et Albanensi, Causae Relatore, proposito dubio : ***An et de quibus miraculis constet, post indultam Beatae Gemmae Galgani ab Apostolica Sede venerationem, in casu et ad' effectum de quo agitur,*** omnes Patres Cardinales, Officiales Praelati et Patres consultores suam aperuerunt mentem; Summus vero Pontifex suam dare distulit sententiam; quam paulo post dilecto Filio Salvatori Natucci, Promotori Generali Fidei, favorabilem esse dixit et approbationis decretum praeparari iussit, ad proximam decimam nonam Februarii mensis diem coram Se promulgandum.

Verumtamen quum Deo placuisset fidelissimum Servum suum ad promerita praemia aeterna die decima eiusdem mensis advocare, Nos, qui, licet immerito, illi in supremo pontificio munere successimus, acta omnia in nobilissima hac Causa approbantes, ad Nos arcessiri iussimus die vicesima sexta mensis Martii, Dominica Passionis, venerabiles Fratres Nostros S. R. E. Cardinales Ianuarium Granito Pignatelli di Belmonte, Causae Ponentem, et Carolum Salotti, S. Rituum Congregationis Praefectum, nec non dilectos Filios Alfonsum Carinci, eiusdem S. Congregationis a Secretis, et Salvatorem Natucci, Fidei Promotorem Generalem ; divinoque sacrificio pie oblato, solemniter ediximus : ***Constare de duobus miraculis a Deo per Beatae Gemmae Galgani intercessionem patratis, nempe de instantánea perfectaque sanatione tum Elisae Scarpelli a morbo dicto « Lupus vulgaris » in gena sinistra cum adenitibus submaxillaribus exulceratis et fistulosis, tum Natalis Scarpelli a grave ulcere varicoso in sinistro crure.***

Ut autem iuridice constaret a Sacrorum Rituum Congregatione omnia in hac Causa iuxta Sacros Canones rite peracta esse, dubium erat discutiendum : an, stante approbatione duorum miraculorum post indultam Beatae Gemmae Galgani ab Apostolica Sede venerationem, ***tuto*** procedi posset ad solemnem ipsius Canonizationem. Die igitur secunda Maii, superiore anno, coram Nobis in generalibus comitiis dubium hoc propositum est, cui omnes adstantes tum Cardinales, tum Officiales Praelati et Consultores unanimi suffragio affirmative responderunt. Nos vero Nostram edere sententiam distulimus, ut a Deo maiori illustraremur lumine ; et die tertia et vicesima Iulii eodem anno, ***Tuto*** procedi posse ediximus ad solemnem Beatae Gemmae Galgani, Virginis, canonizationem.

Quibus omnibus uti supra peractis, ut in tanti momenti negotio constitutus a Praedecessoribus Nostris ordo servaretur, primum Venerabi-

les Fratres Nostros S. R. E. Cardinales die undecima Decembris mensis praeterito anno apud Nos in Palatii Apostolici Vaticani aula in Consistorium secretum arcessivimus ; in quo venerabilis Frater Noster S. R. E. Cardinalis Carolus Salotti, Episcopus Praenestinus, Praefectus Congregationis Sacrorum Rituum, brevem prius sermonem habuit de vita et miraculis tum Beatae Mariae a S. Euphrasia Pelletier, Virginis monialis professae, tum Beatae Gemmae Galgani, atque acta omnia recensuit, quae in earumdem Beatarum Virginum Causis a S. Rituum Congregatione perstricto examine admissa et approbata sunt ; Nos dein singulorum Patrum Cardinalium suffragia exquisivimus atque excepimus. In Consistorium vero publicum die septima mensis Martii decurrentis anni eosdem Patres Cardinales iterum apud Nos coëgimus, in quo dilectus Filius Aloisius Philippus Re, sacrae aulae consistorialis Advocatus, relatis breviter vita et miraculis Beatae Gemmae pro eius Canonizatione institit, prout similiter egit pro Beata Maria a S. Euphrasia alter Advocatus Augustus Milani. Nos autem novis hisce sanctitudinis gemmis fulgens Ecclesiae exornare diadema simulque nova exempla hominibus ad imitandum proponere valde exoptare significavimus, et iuxta postulationem ac oblata vota concedere ut Nostri Pontificatus cursus harum duarum virginum consecratione decoretur, in Petrianae Basilicae maiestate solemniter habenda. Attamen Nos, quamvis rem properare vehementer cuperemus, gravissimam hanc causam antea decernere nolle diximus quam in Consistorio Semipublico, quod vocatur, in quo tum Purpurati Patres tum Sacrorum Antistites, qui ad suam cuiusque mentem hac super re aperiendam convenerint, sententiam de more rogavissemus ; omnes porro adstantes admonuimus ut Spiritus Sancti lumen menti Nostrae, suis adhibitis precibus, interea conciliaient. Mandavimus igitur ut singulis venerabilibus Fratribus S. R. E. Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiscopis et Episcopis, nec non Praelatis seu Aboatibus ***nulliusj*** quibus ius est, breve commentarium mitteretur de Beatae Gemmae Galgani vita, virtutibus et miraculis, nec non in eius Causa actorum omnium, ut, re cognita et perspecta, suam quisque posset sententiam ferre et Nobis aperire ; ad diem vero quartam p. e. mensis Aprilis illos in Consistorium ***semipublicum*** coram Nobis in aula Palatii Apostolici Vaticani convocavimus ut de Beatarum Mariae a S. Euphrasia Pelletier et Gemmae Galgani Canonizatione ageretur. Nos autem, eos antea allocuti, quid de propositis Causis sentirent Nobisque alius ex alio quid opinarentur ultro aperteque Nobiscum communicare vellent ab ipsis exquisivimus. Exceptis vero adstantium suffragiis, Nos concordi voce concordique animo illos Nobiscum consentire

laetati sumus admodum ac pro certo habere inquimus communem sententiamNostram illorum et christifidelium omnium votis ac precibus respondere.

Nihil igitur cunctandum esse duximus ut mentem Nostram aperiremus ; Nobis scilicet deliberatum esse diximus rem in Petriana Basilica sollemni apparatu sollemnibusque caerimoniis agere die secunda proximi mensis Maii, Ascensioni D. N. Iesu Christi dicata. Atque interea eos omnes rogavimus preces suas ne intermitterent, ut laetabilis eventus iste ad Dei gloriam, per sancte vivendi exempla manifestandam, summopere conferre posset, id quoque comprecantes ut hoc, quod omnes communibus votis praestolabantur, cum Catholicae Ecclesiae, tum universo humano generi, trepidis in praesens affiictisque rebus laboranti, propitium, faustum ac salutare esset.

De quibus instrumenta, a dilectis Filiis Apostolicae Sedis Protonotariis exarata, in S. Romanae Ecclesiae tabularium perferri iussimus.

Quum itaque auspicatissima a Nobis praestituta dies advenerit, plurimi tam saecularis quam regularis cleri ordines, Romanae Curiae Praesules et Officiales una cum venerabilibus Fratribus Abbatibus, Episcopis, Archiepiscopis, Patriarchis atque S. R. E. Cardinalibus ad Patriarchalem Basilicam Vaticanam, magnificentissimo decoratam apparatu et innumeris splendentem luminibus, atque praegrandi fidelium stipatam frequentia convenerunt ; eamque Nos quoque, devota illis supplicatione praeeuntibus, solemni pompa ingressi sumus ; atque, devotissime Ssmae Eucharistiae Sacramento adorato, ad Nostram adivimus cathedram, ibique sedimus. Tum venerabilis Frater Noster S. R. E. Cardinalis Carolus Salotti, Episcopus Praenestinus, Sacrorum Rituum Congregationis Praefectus et huic Canonizationi procurandae praepositus, per dilectum Filium Augustum Milani, Consistorialis Aulae Nostrae Advocatum, a Nobis ***instante?'*** postulavit, ut sanctitatis infula Beatas Virgines Mariam a S. Euphrasia, Pelletier et Gemmam Galgani honestare vellemus et eas Sanctas ab universa catholica Ecclesia haberi debere Nostro inerranti oraculo pronunciaremus. Quod quidem cum iterum ac tertio, ***instantius*** nempe et ***instantissime*** uti de more factum sit, omnium Sanctorum patrocinio invocato et Sancto Divino Spiritui admotis precibus ad lumen menti Nostrae uberius implorandum, ut Ipse in hac tanti momenti re Nos regeret et dirigeret, Nos, universalis catholicae Ecclesiae Magister, ex ***cathedra una super Petrum Domini voce fundata,*** falli nesciam hanc sententian/sollemniter hisce pronunciavimus verbis: ***Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et christianae religionis augmentum, auctoritate Domini Nostri Iesu***

Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum et Episcoporum in Urbe exsistentium consilio, Beatas Mariam a Sancta Euphrasia Pelletier et Gemmam, Galgani Sanctas esse decernimus, et definimus ac Sanctorum catalogo ad^-scribimus; statuentes ab Ecclesia universali illarum memoriam quolibet anno, die earum natali, nem.pe Beatae Mariae a Sancta Euphrasia Pelletier die vigesima quarta Aprilis et Beatae Gemmae die undecima Aprilis, inter sanctas virgines non martyres pia devotione recoli debere. In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Qua Canonizationis formula ita a Nobis pronuntiata, oblatis Nobis a praefato Consistoriali Advocato, eiusdem Cardinalis Procuratoris nomine, annuentes precibus, Decretales hasce Litteras Apostolicas de eadem Canonizatione confici expedirique iussimus; ab adstantibus vero Protonotariis Apostolicis ad perpetuam eius memoriam instrumenta confici mandavimus. Gratiis porro ob tantum beneficium Omnipotenti Deo una cum universo adstante clero et populo peractis, novensilium Sanctarum a Deo Ipso opem primum invocavimus. Homilia dein adstantes allocuti sumus, in qua, hodiernae festivitatis occasioneih nacti, fideles adhortati sumus in tot rerum adversis, quibus premimur, considerare Christi Ascensionem non solum omnium nostrum animos superno afficere solatio, sed etiam spem exacuere atque adaugere caelestis assequendae beatitatis. Nam, inquimus, ut Decessor Noster Leo Magnus ait, ***Christi Ascensio nostra provectio est, et quo praecessit gloria Capitis, eo spes vocatw* et corporis.*** Verumtamen ut sempiternam illam, quam Nobis Divinus Redemptor comparavit, gloriam in caelis assequantur, omnino necesse est ut, dum in terris agimus, sanctissimis eius vestigiis insistamus; ad eosque mentis oculos convertamus, qui antequam, qua in praesens fruuntur, felicitatem adipiscerentur, in mortalis huius vitae palaestra difiicultates non paucas luctationesque perpessi sunt, quas quidem, divina suffragante gratia, feliciter superarunt.

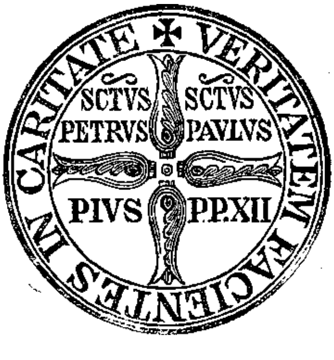
Considerationi propterea christifidelium proposuimus duas illas caelites, modo sanctitudinis laurea decoratas, earumque breve texuimus elogium, atque utriusque propriam voluimus sanctitatis nota ostendere et ad imitandum proponere, omnesque ad superna oculos e terrificis diri belli fluctibus vertere, quo populi fraterna nunc caede vexantur, admonuimus, ut, Christi vestigia Salvatoris sequentes, caelites has virgines, quae iam felices eius gloria fruuntur, suppliciter adprecari non modo ut propitiae velint in nos exsules intueri, nosque per christianae virtutis

gradus enitentes, ad sempiternam patriam, divina impetrata gratia, secum ducere ; sed etiam velint a Deo contendere ut gentes ac populi omnes, communis naturae communisque Patris ac Creatoris memores, si contentione disiuncti, unitatem, si odio exagitati, concordiam, si simultate digladiantes, pacem tandem aliquando redintegrent.

Qua homilia a Nobis perlecta, pontificalem benedictionem ac plenariam indulgentiam omnibus praesentibus peramanter impertivimus atque mox pontificale sacrum solemni ritu Nos Ipsi, Deo favente, celebravimus. Ita igitur praeclarissimae novensilis huius Sanctae, Gemmae Galgani Virginis, cui nomen omen quaeque ***flos Dominicae Passionis*** iure meritoque dicitur, nostris hisce Litteris consecrata memoria, atque omnibus quae inspicienda erant rite perpensis, certa scientia, universa et singula, quae antea memoravimus, apostolicae potestatis plenitudine confirmamus, roboramus atque iterum statuimus, decernimus universaeque Ecclesiae Catholicae denunciamus. Volumus autem ut harum Litterarum Decretalium transumptis, sive exemplis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii Apostolici subscriptis et sigillo munitis, eadem prorsus habeatur fides, quae hiscemet praesentibus haberetur, si exhibitae vel ostensae forent. Si quis vero has Litteras Nostras definitionis, decreti, mandati et voluntatis, ausu temerario, infrigere vel eis contraire seu attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo, die secunda Maii mensis, in festo Ascensionis D. N. I. C, Pontificatus Nostri anno secundo.

Ego PIUS, Catholicae Ecclesiae Episcopus.



£g Ego IANUARIUS Episcopus Ostiensis et Albanensis Cardinalis GRANITO PIGNATELLI DI BELMONTE, Decanus Sacri Collegii.

£g Ego Fr. TH. PIUS, Ord. Praed., Episcopus Portuensis et S. Rufinae Cardinalis BOGGIANI, Cancellarius S. R. E.

ffa Ego HENRICUS Episcopus Veliternus Cardinalis GASPARRI.

£g. Ego FRANCISCUS Episcopus Tusculanus Cardinalis MARCHETTI SELVAGGIANÏ.

Ego CAROLUS Episcopus Praenestinus Cardinalis SALOTTI.

fjft Ego HENRICUS Episcopus Sabinensis et Mandelensis Card. SIBILIA.

Ego ALEXIUS tituli S. Callisti Presbyter Cardinalis ASCALESI.

Ego IOANNES BAPTISTA tituli S. Mariae in Transpontina Cardinalis NASALLI BOCCA DE CORNELIANO.

Ego ALEXANDER tituli S. Mariae in Cosmedin Cardinalis VERDE.

Ego LAURENTIUS tituli S. Pancratii Presbyter Cardinalis LAURI, Paenitentiarius Maior.

Ego ALOISIUS tituli S. Silvestri in Capite Presbyter Cardinalis LAVITRANO.

Ego Fr. RAPHAEL tituli S. Praxedis Presbyter Cardinalis Rossi.

Ego PETRUS tituli S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis FUMASONI-BIONDI.

Ego FRIDERICUS tituli S. Mariae de Victoria Presbyter Cardinalis TEDESCHINI, Datarius.

Ego FRANCISCUS tituli S. Caeciliae Presbyter Cardinalis MARMAGGI.

Ego ALOISIUS tituli S. Pudentianae Presbyter Cardinalis MAGLIONE.

Ego CAROLUS tituli S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis CREMONESI.

Ego PETRUS tituli S. Angeli in Foro Piscario Presbyter Card. BOETTO.

Ego EUGENIUS tituli S. Mariae supra Minervam Presbyter Cardinalis TISSERANT.

Ego ADEODATUS IOANNES tituli S. Priscae Presbyter Cardinalis PIAZZA.

Ego HERMENEGILDUS tituli S. Laurentii in Paneperna Presbyter Cardinalis PELLEGRINETTL

Ego IOSEPH tituli S. Mariae in Via Lata Presbyter Cardinalis PIZZARDO.

Ego CAMILLUS Protodiaconus S. Mariae in Domnica Cardinalis CACCIA DOMINIONI.

Ego NICOLAUS S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Card. CANALI.

Ego DOMINICUS S. Apollinaris Diaconus Cardinalis JORIO.

Ego VINCENTIUS SS. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis LA PUMA.

Ego FRIDERICUS S. Mariae in Aquiro Diaconus Cardinalis CATTANI.
Ego MAXIMUS S. Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis MASSIMI.
Ego IOANNES S. Georgii in Velo Aureo Diaconus Cardinalis MERCATI.

Fr. TH. PIUS, O. P., Card. BOGGIANI
CANCELLARIUS S. R. E.

CAROLUS Card. SALOTTI
8. R. C. PRAEFECTUS

Alfonsus Carinci, ***Proton. Apost.***
Vincentius Bianchi Càgliesi, ***Proton. Apost.***

Can, Alfridus Liberati, *CANE. APOST. ADIUTOR A STUDIIS.*
Georgius Stara Tedde, *CANE. APOST. ADIUTOR A STUDIIS.*

EXPEDITA
die vicesima octava Martii, anno tertio
Alfridus Marini, *PLUNIBATOR.*

REG. IN CANE. AP., VOL, LXHI, N. 36. - **Al. Trussardi,** *A TABULARIO.*
Alfridus Marini, *SCRIPTOR APOSTOLICUS.*

LITTERAE APOSTOLICAE

BASILICAE MINORIS HONORIBUS DECORATUR ARCHIPRESBYTERATU TEMPLUM **AD** HONOREM SANCTI AMBROSII EPISCOPI **ET** DOCTORIS, **IN URBE** « MONFALCONE » INTRA FINES GORITIENSIS ARCHIDIOECESIS, **DEO** DICATUM.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Exstat intra Goritiensis Archidioecesis fines, in urbe vulgo « Monfalcone » nuncupata, templum conspicuis artis operibus exornatum structuraque praenobili exstructum, sub titulo Sancti Ambrosii Episcopi Confessoris et Ecclesiae Doctoris, in loco conditum ubi iam eodem titulo templum saeculo decimo tertio erectum prostabat. Sacrum enim vetus aedificium postremi bèlli europaei tempore penitus eversum est, ita ut ad spirituale animorum bonum procurandum, votaque civium complenda novum templum amplitudine, quae civitatis necessitatibus satis responderet, exaedificari necesse fuerit. Nunc autem iam expletam sacram Aedem frequentissimi, eximiis religionis signis, fideles visitant lustrantque; in eademque archipresbyter-decanus cum urbis clero sacras functiones maximo decore peragunt. Haec animo repetentes, cum Venerabilis Frater Goritiensium et Gradiscanorum Archiepiscopus, occasionem nactus sollemnium saecularium in honorem Sancti Ambrosii Episcopi Confessoris et Ecclesiae Doctoris, Nos humiliter rogaverit, nomine quoque procerum, cleri, populique Montisfalconis, ut tem-

pium memoratum, omni titulo dignum, ad Basilicae Minoris dignitatem evehere velimus, Nos optatis huiusmodi concedendum ultro libenterque censemus. Audito itaque Venerabili Fratre Nostro Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Episcopo Praenestino, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae Nostrae auctoritatis plenitudine, praesentium Litterarum vi perpetuumque in modum, templum archipresbyterale-decanale ad honorem Sancti Ambrosii Episcopi Confessoris et Ecclesiae Doctoris Deo dicatum in urbe « Monfalcone », intra fines Goritiensis archidioecesis, ***Basilicae Minoris*** titulo dignitateque, omnibus iuribus ac privilegiis, quae rite competunt, adiectis, condecoramus, contrariis non obstantibus quibuslibet. Haec statuimus, concedimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas, atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos pertinent sive pertinere poterunt nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse et definiendum irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die VII m. Decembris, an. MCMXXXX, Pontificatus Nostri secundo.

A. Card. MAGLIONE, *a* ***Secretis*** *Status.*

EPISTULA

AD EMUM P. D. ALOISIUM S. R. E. PRESB. CARD. MAGLIONE A PUBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS : PUBLICAE SUPPLICATIONES ITERUM INDICUNTUR AD POPULORUM PACEM CONCILIANDAM.

PIUS PP. XII

Dilecte Filii Noster, salutem et apostolicam benedictionem. — Quamvis plane confidamus fore ut, hortativas litteras recordantes superiore anno a Nobis datas,[1] per mensem etiam Maium, qui proxime appétit, christifideles — pueri praesertim suis matribus patribusque ducibus — ad Deiparae Virginis aram ex more adeant, pacem anxio ac trepido humano generi impetraturi, cupimus tamen per te iterum adhortari omnes, ut quo acrius bellica confiagratio exurat ac cruciet animos, quo formido-

[1] **Cf. A. A. /S., 1940, p. 144.**

losiora in tot gentes ac populos discrimina omne genus incumbant, eo fidentius ad caelum supplices manus attollant, unde solummodo potest, in tanta mentium rerumque perturbatione, spes affulgere meliorum temporum. Quodsi nondum nostris precibus ac votis felix arrisit exitus, non est idcirco concidendum animo, sed constanti assiduaque pietate perseverent omnes oportet «in tribulatione patientes, orationi instantes».[2]

Arcana nobis sunt Aeterni Numinis consilia ; novimus tamen, quamvis tot tantaque admissa eum provocent ad ulciscendum, nihilo secius Patrem esse misericordiarum et Deum totius consolationis,[3] eiusque erga nos caritatem bonitatemque omnino esse infinitam.

Ac praeterea aliud est, quod nos ad confidendum excitet et ad bene sperandum. Habemus siquidem apud Altissimi solium benignissimam Dei nostrumque omnium Matrem, quae omnipotenti deprecatione sua ab eo nobis omnia impetrare potest. Eius igitur tutelae nos nostraque omnia concredamus. Excipiat eadem preces ac vota nostra; excipiat pia paenitentiae opera caritatisque largitiones, quae nos ad divinam nobis propitiandam Maiestatem quam plurima offeramus. Tot lacrimas detergat, tot angustias relevet, tot dolores mulceat, eaque supernorum bonorum spe leviora efficiat ac tolerabiliora.

Quodsi nos, nostrorum commissorum memores, materna eius beni gnitate nos indignos profitemur, puerulos nostros, quorum animi candidi sunt, quorum labella insontia, quorumque nitentes oculi quasi aliquid videntur referre ac reverberare superni luminis, ad eius sacratissimam aram, causam nostram peroraturos, proximo praesertim mense Maio -frequentissimos advocemus. Impetrent iidem, una nobiscum comprecantes, ut quacumque invidens serpat cupiditas, eo influat amor ; ubicumque saeviat iniuria, eo inducatur venia ; ubi discordia dividat animos, eos inibi concordia iungat ac coagmentet ; ubi denique strideant inimicitiarum furiae omniaque misere subvertant, inibi redintegratae amicitiae foedera mentes serenent, res omnes tranquillent, recteque ordine componant. A benignissima Dei Matre infelicibus omnibus — profugis potissimum, patria extorribus, iisque qui, vel in custodiam sunt traditi, vel in valetudinariis sauciato corpore iacent — superna deposcant solacia; ab eademque, suis innocentibus exorata vocibus, efflagitent ut teterrimae huius calamitatis dies breviores fiant, ita quidem ut « qui ex merito nostrae actionis aûiigimur, divinae gratiae consolatione respiremus » ;[4]

[2] Rom., XII, 12.
[3] Cf. II Cor., 1, 3.
[4] Cf. Brev. Rom., Dom. IV in Quadr.

atque adeo tandem aliquando plena, solida ac durabilis pax e caelo afful-geat, quae, sacra iustitiae maiestate caritatisque virtute conformata, non latentia discordiarum simultatumque germina, non futurorum bellorum semina ferat, sed gentes omnes, fraternis amicitiae vinculis coniunctas, ac sui laboris fructibus libera fruentes tranquillitate, per terrenae huius vitae itinera ad caelestem patriam fidentes comitetur ac dirigat.

Velis interea, Dilecte Fili Noster, paterna haec vota hortamentaque Nostra opportuniore, quo duxeris, modo omnibus nota reddere, imprimisque sacrorum Antistitibus, quorum profecto erit eadem cum suo cuiusque grege communicare.

Ac caelestium munerum auspicem Nostraeque benevolentiae testem, cum tibi, Dilecte Fili Noster, tum iis omnibus, pueris nominatim, qui hortationi huic Nostrae pio volentique respondebunt animo, Apostolicam benedictionem amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xx mensis Aprilis, Dominica in Albis, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A BEATISSIMO PATRE, DIE XIII APRILIS A. MCMXLI, IN PASCHATE RESURRECTIONIS D. N. IESU CHRISTI, UNIVERSO ORBI DATUS.

1. Di cuore inviamo a tutti voi, diletti figli e figlie di Roma e del mondo intero, l'Alleluia pasquale, gaudio di risurrezione e di pace in Cristo, dopo la mestizia della sua divina passione ; ma, pur troppo, la pace fra i popoli non è risorta, e al Nostro saluto di gaudio a voi, viene frammista quella nota di dolore che metteva in tristezza grande e in continuo affanno il cuore dell'Apostolo Paolo, pensoso dei suoi fratelli, che erano elei suo sangue.[1] Nel lacrimevole spettacolo di scontri umani a cui assistiamo, pur riconoscendosi il valore e la fedeltà di tutti coloro che, con intimo leale senso di dovere, combattono per la difesa e la prosperità del loro Paese, e il prodigioso e per sè fecondo sviluppo dell'industria e della tecnica, pur non ignorando che non sono mancati lodevoli e generosi atti di alta umanità verso il nemico, è d'uopo enun-

[1] *Rom.*, IX, 2.

ciare che l'immane conflitto ha, in parte, preso forme di lotta da non poter essere designate che come atroci. Possano tutti i belligeranti, che pure hanno cuori umani plasmati in grembo di madri, avere viscere di carità per le sofferenze delle popolazioni civili, per le donne e i bambini inermi, per gl'infermi e i vecchi, esposti spesso in più aperti e forti pericoli di guerra che non sul fronte i soldati in armi ! Dall'uso di ancor più micidiali strumenti di lotta Noi supplichiamo i belligeranti di astenersi fino all'ultimo : ogni novità di tali mezzi ha per contraccolpo inevitabile da parte dell'avversario l'uso della medesima nuova arma, talora più aspra e ñera. Che se già fin da ora si deve lamentare che ripetutamente si siano sorpassati i confini di quanto permette una guerra giusta, un crescente inasprimento dei mezzi di offesa non travolgerebbe ben presto la guerra in un inconcepibile orrore ?

2. Nel turbine di tanti mali e pericoli, di tanti affanni e timori, poiché il più potente e sicuro rifugio di fiducia e di pace che ci resta è il ricorso a Dio, nelle cui mani stanno non solo le sorti degli uomini, ma anche quelle dei loro più ostinati contrasti ; Noi ringraziamo i cattolici di tutto il mondo per l'ardore con cui corrisposero al Nostro invito alla preghiera e al sacrificio per la pace il 24 novembre scorso. Oggi, a voi e a quanti elevano il cuore e le mani a Dio Noi ripetiamo ed esortiamo : Non venite meno nella preghiera, ma ravvivatela e raddoppiatela. Sì : preghiamo per una pronta pace. Preghiamo per una pace per tutti ; non per una pace di oppressione e di distruzione di popoli, ma per una pace che, garantendo l'onore di tutte le Nazioni, soddisfaccia alle loro necessità vitali e ai legittimi diritti di tutti.

3. Alla preghiera presso Dio in ogni tempo abbiamo congiunto l'opera Nostra. Ciò che si poteva fare o tentare per evitare o abbreviare il conflitto, per rendere umani i metodi di guerra, per alleviare i dolori che ne conseguono, per portare aiuto e conforto alle vittime di guerra, fu da Noi compiuto fino al limite estremo del Nostro potere e col vigile senso dell'imparzialità inerente all'apostolico Nostro ufficio. Con inconfondibile chiarezza non abbiamo dubitato di indicare i necessari principi e sentimenti, da cui una futura pace vuol essere sorretta e determinata, a rendere sicuro l'intimo e il leale consenso dei popoli. Ma è pena per Noi il vedere come troppo deboli ancora siano le congetture probabili per il pronto maturarsi di una pace giusta di fronte alla coscienza umana e cristiana.

Onde tanto più viva, tanto più alta e fervida conviene ora che sia la Nostra invocazione al cielo, perchè si formi, si radichi e cresca un nuovo spirito in tutti i popoli, segnatamente in mezzo a quelli, la cui

maggior potenza si appropria e svolge un più forte influsso e una crescente responsabilità ; uno spirito di prontezza non finta, ma retta e scevra di artifizi, presta a intraprendere, con mutui sacrifici, sulle rovine accumulate dalla spada il nuovo edificio di una fraterna solidarietà tra le Nazioni della terra : con nuove pietre e più salde, con ferme e stabili garanzie, con conscia e alta serietà morale, con ripudio di ogni doppia moralità e doppio diritto fra grandi e piccoli, fra forti e deboli.

La verità, come l'uomo, non ha che una faccia ; e la verità è l'arma Nostra, come la Nostra difesa e potenza è la preghiera, come il Nostro adito ai cuori è la viva, aperta, disinteressata parola apostolica, mossa da sentimenti paterni.

Non sono armi di offesa e di sangue, ma armi dello spirito, le armi della Nostra mente e del Nostro cuore. Nulla può rattenerCi o impedirci di adoperare queste armi a servigio del diritto, della véra umanità e della genuina pace, dovunque il sacro dovere del Nostro ufficio Ci richiede luce e il ***Misereor super turbant*** sospinge il Nostro amore. Nulla può impedirci dal richiamare sempre di nuovo al precetto dell'amore coloro che sono figli della Chiesa di Cristo, che Ci sono vicini con la fede nel Salvatore, o almeno nel Padre che è nei cieli. Nulla può impedirci o rattenerCi dal proseguire a fare quanto è da Noi, affinchè, nel cozzo dei crescenti flutti delle inimicizie fra i popoli, l'arca divina della Chiesa di Cristo stia immota sull'ancora della speranza, sotto l'arcobaleno della pace, quale ***beata pacis visio*** fra i contrasti terreni, rifugio, dimora e alimento di quel sentimento fraterno, fondato in Dio e nobilitato all'ombra della Croce, dal quale solo potrà iniziarsi la sicura rotta per uscire dal tempestoso pelago di oggi e venire a proda in un più felice e degno domani.

4. Noi pertanto, sotto il vigilante e provvido sguardo di Dio, con le armi della preghiera, dell'esortazione e del conforto persevereremo a combattere per la pace, a vantaggio della misera umanità. Scendano le benedizioni e i conforti divini su tutte le vittime della guerra : su voi, prigionieri, e sulle vostre famiglie lontane é in travaglio per voi ; su voi profughi, dislocati e traslocati, che avete perduto case e campi, sostégno della vostra vita. Noi sentiamo la vostra ambascia e soffriamo con voi. Se non Ci è dato — come vivamente vorremmo — di prendere su di Noi il peso delle vostre pene, vi sia un balsamo l'intima Nostra commiserazione paterna, che temperi l'amarezza della vostra sventura con l'odierno saluto dell'Alleluia, canto del trionfo di Cristo sul martirio di quaggiù, fiore dell'olivo del Getsemani verdeggiante dell'ammirabile speranza nella resurrezione e nella vita che non ha più dolori nè lutti nè tramonti.

In questa terra dì pianto non v'è nessuna ferma città,[2] nessuna patria eterna. Tutti siamo esuli e raminghi quaggiù; la nostra cittadinanza è in cielo, di là dal tempo, nell'eternità, in Dio. Se le speranze terrene vi hanno amaramente delusi, la speranza in Dio non è fallace nè fallisce. A una sola cosa dovete intendere : non lasciarvi traviare, nè dalla triste sorte nè dagli uomini, a violare la vostra fedeltà a Cristo. Beni e mali sono nel tempo comuni agli uomini ; ma sommamente importa, vi diremo con S. Agostino, quale sia l'uso o delle cose chiamate prospere ovvero delle cose chiamate avverse. Perchè il buono nè si esalta per i beni temporali nè per i mali si abbatte ; il cattivo invece, poiché si corrompe con la prosperità, è punito dalla infelicità.[3]

Alle Potenze occupanti Paesi durante la guerra, senza venir meno al riguardo loro dovuto, diciamo: La vostra coscienza e il vostro onore vi guidi nel trattare la popolazione delle terre occupate in modo giusto, umano e provvido. Non imponete loro pesi, che voi in simili casi avete sentiti o sentireste come ingiusti. L'umanità prudente e soccorritrice è lode e vanto dei saggi, capitani ; e il trattamento dei prigionieri e delle popolazioni dei luoghi occupati è il più sicuro saggiatore e indice della civiltà degli animi e delle nazioni. Ma più alto di ciò pensate che la benedizione o la maledizione di Dio per la propria patria potranno dipendere dal modo che voi usate verso coloro, che le sorti della guerra pongono nelle vostre mani.

5. La visione di una guerra così immane in ogni suo campo e dei figli della Chiesa doloranti suscita infine nel Nostro animo di Padre comune e Ci pone sul labbro una parola di conforto e d'incoraggiamento ai Pastori e ai fedeli dei luoghi, dove la Chiesa, Sposa di Cristo, particolarmente soffre ; dove la fedeltà verso di lei, la pubblica professione delle sue dottrine, la cosciente osservanza pratica delle sue prescrizioni, la morale resistenza contro un ateismo e uno seristianamento voluto, favorito o tollerato, sono strette, irretite, contrastate da una quotidiana, multiforme, sempre crescente angustia. Gli « Atti » e le arti di questo, spesso segreto, non di rado anche aperto martirio, che una subdola o manifesta empietà fa soffrire ai seguaci della Croce, vengono accumulandosi sempre più, e costituendo come una enciclopedia di molti volumi, una cronaca di eroici sacrifici, una commovente illustrazione delle parole del Redentore : ***Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur.***[4] « Non si dà servo maggiore del suo padrone.

[2] Cfr. *Hebr.,* XIII, 14.

[3] *De civ. Dei,* 1. 1, c. 8. - MIGNE, *P. L.,* t 41, col. 20.

[4] Ioan., XV, 20.

Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi ». Questo ammonimento divino non irraggia forse un dolce conforto su quella dolorosa e amara ***Via Crucis,*** i cui passi vi fa percorrere la vostra fedeltà a Cristo? Voi tutti, che per tale via mesti camminate, sacerdoti e religiosi, uomini e donne, e in particolare voi giovani, primavera delle famiglie caduta in ferrea, dura, aspra stagione, — di qualsiasi origine, lingua, stirpe, di qualsiasi condizione o professione possiate essere — voi tutti, sui quali il sigillo dei patimenti per Cristo risplende segno non meno di dolore che di gloria, come sul grande Apostolo Paolo, voi siete i più intimamente vicini alla croce del Calvario, e con ciò stesso al Cuore trafìtto di Cristo e al Nostro. Oh se voi poteste sentire quanto profondamente scava nell'animo Nostro il grido dell'Apostolo delle genti : ***Quis infirmatur, et ego non infirmor f I*** sacrifici richiesti da voi, le sofferenze vostre, nella carne e nello spirito, i timori per la vostra propria fede, ma ancor più per la fede dei vostri figli, Noi li conosciamo, Noi li sentiamo, Noi li lamentiamo davanti a Dio. Eppure, in questo giorno, Noi vi gridiamo un lieto Alleluia ; perchè è il giorno del trionfo di Cristo sopra i suoi crocifissori, palesi e occulti, antichi e nuovi. Noi ve lo gridiamo con la voce e con la fiducia, con cui, anche nei giorni della persecuzione se lo dicevano esultando i cristiani dei primi secoli. Ignorate voi forse le parole del Signore a Marta : ***Ego sum resurrectio et vita : qui credit in me, etiam si m,ortuus fuerit, vivet ; et omnis qui vivit et credit in me, non morietur in aeternum f*** « Io sono la risurrezione e la vita : chi crede in me, sebbene sia morto, vivrà : e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno ». La certezza che col sacrificio per la fede, anche col sacrificio del sangue, andavano incontro alla risurrezione, ha fatto dei martiri gli eroi della fedeltà a Cristo fino alla morte. La loro certezza è anche la vostra. Imitateli ; e con l'altissimo profeta del nuovo ed eterno Testamento, levate gli occhi alla Gerusalemme celeste, dove Cristo gloriosamente regna e impera ; e premiando i suoi servi buoni e fedeli, proclama il mistero e lo splendore del loro trionfo in candore di vesti, nel loro nome indelebile nel libro di vita e da esaltarsi innanzi al Padre suo e -alla Corte angelica, con ammirevoli parole che voi, nei vostri cimenti, mai non dovete dimenticare : ***Qui vicerit, sic vestietur vestimentis alitis, et non delebo nomen eius de libro vitae, et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius.***[7] « Chi sarà vincitore, sarà così rive-

* 2 *Cor.,* XI, 29.

* Ioan., XI, 25-26.

* *Apoc,* III. 5.

stito di bianche vesti, nè cancellerò il suo nome dal libro della vita, e confesserò il suo nome dinanzi al Padre mio e dinanzi ai suoi angeli ».

Diletti figli e figlie ! A Gesù Cristo, « principe dei re della terra, il quale ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati col proprio sangue », * levate i vostri occhi, mentre, come pegno di quella pace divina, che Egli solo può donarci e che da Lui imploriamo in sovrabbondante misura su tutta la umanità, impartiamo a voi, ai Pastori e ai fedeli, alle vostre famiglie, ai vostri figli — che Cristo protegga e mantenga nella sua grazia e nel suo amore — a coloro che nell'adempimento del dovere si trovano, a combattere in terra, in mare e in cielo, e specialmente a tutti quelli che sono stati duramente colpiti dal flagello della guerra, con effusione di cuore la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

Sancti Apostoli Petrus et Paulus : de quorum potestate et auctoritate confidimus : ipsi intercedant pro nobis ad Dominum. Amen.

Precibus et meritis Beatae Mariae semper Virginis, beati Michaelis Archangeli, beati Ioannis Baptistae, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli et omnium Sanctorum :

Misereatur vestri omnipotens Deus ; et, dimissis omnibus peccatis vestris, perducat vos Iesus Christus ad vitam aeternam. **Rj.** Amen.

Indulgentiam, absolutionem et remissionem omnium peccatorum vestrorum, spatium verae et fructuosae poenitentiae, cor semper poenitens, et emendationem vitae, gratiam et consolationem sancti Spiritus, et finalem perseverantiam in bonis operibus tribuat vobis omnipotens et misericors Dominus. **Rj.** Amen.

Et benedictio Dei omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper. RJ. Amen.

ALLOCUTIO

Summus Pontifex, die 80 mensis Martii a. 19Jfi, nobilissimis verbis quibus Exofhus Vir Stanislaus Pecci, qua Ordinis Hierosolymitani Legatus extra ordinem liberis cum mandatis Litteras publicas porrexit, haec respondit.

Signor Ministro,

Le parole, con le quali Vostra Eccellenza ha accompagnato la presentazione delle Lettere che L'accreditano come Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario, sono per Noi una nuova e gradita prova degli

' *Apoc,* I, 5.

elevati sentimenti, delle alte idealità, del fervente spirito di fede, che perenni vivono e rifulgono nel Sovrano Militare Ordine di Malta, quale eredità, custodita con venerazione e alterezza, di un passato glorioso. Il calore di quelle parole Ci manifesta inoltre che la fiducia di Sua Altezza Eminentissima il Principe Gran Maestro si è posata sopra un personaggio risoluto a compiere il suo onorifico ufficio presso questa Sede Apostolica con piena dedizione e fervida cura.

La sovreminente figura dell'immortale Pontefice Leone XIII, uscito dalla nobile Famiglia Pecci, diede, col ristabilimento del titolo di Gran Maestro, al rinascente fiorire e all'incremento dell'Ordine un decisivo e fortunato impulso, che è venuto poi crescendo grazie alla benevolenza dei suoi Successori.

Noi, la cui giovinezza stette sotto la fulgida stella di quell'incomparabile Pontefice, Noi che oggi per inscrutabile consiglio divino occupiamo il Seggio, che la sapienza e la grandezza di lui illuminarono di un così singolare splendore, vediamo con particolare soddisfazione comparire alla Nostra presenza un discendente di quella illustre Prosapia con la rossa divisa cavalleresca, per coltivare e proseguire le intime relazioni, che uniscono come vincolo sacro la Croce di Malta al Trono Pontificio.

Ben a ragione Vostra Eccellenza con speciale forza e convinzione ha dato alla missione di carità cristiana dell'Ordine, che degnamente rappresenta, il primo e più importante risalto. Quale conforto per Noi di sapere che tali parole sono la voce degli intimi sentimenti di tutti i Cavalieri! Nella triste tragedia dei popoli, ogni giorno più vasta e fremente di implacabile distruzione e discordia, tanto più ansiosamente bramiamo che lo spirito di questa carità, da nessun impedimento trattenuta e scoraggiata, riempia i loro cuori e li renda pronti a continuare nel servizio della Chiesa, e particolarmente dei suoi membri sofferenti, la loro così bella e feconda opera di ***Ospedalieri.***

Ben sappiamo che oltre agli obblighi comuni dei Religiosi i Professi dell'Ordine hanno il privilegio di dedicarsi ***aiìVobsequium pauperum el tuitio -fidei.*** Quando mai più di oggi è stata opportuna l'unione di questi due scopi, o meglio, la loro fusione in un solo, vale a dire, promuovere un ***obsequium pauperum*** pienamente ispirato e diretto dagli insegnamenti e dalla difesa della fede cristiana? Che se per il lento allontanamento da Dio della pubblica opinione, perseguito con guerra subdola o aperta durante più di due secoli, si sono vedute in non poche regioni sostituirsi alle antiche istituzioni della carità cattolica, tutte penetrate di rispetto e di amore per i membri sofferenti di Cristo, altre forme di assistenza pubblica freddamente amministrative; oggi, sotto la spinta di tendenze ancor

più radicali e vuote di ogni principio cristiano, non si opera forse un ritorno alle più aspre durezze di quel paganesimo antico, che S. Paolo potè contrassegnare con la spada della sua parola : ***sine affectione, sine misericordia,*** senza, amore, senza pietà?[1]

Quale differente suono rendono invece e quali più alti affetti suscitano i commoventi consigli che i Cavalieri di Malta hanno ricevuto dalle loro tradizioni più vetuste, eredità ancor più preziosa che il ricordo dei gloriosi fatti d'arme compiuti dall'Ordine in difesa della Cristianità! Già l'antica Regola raccomandava ai Prati di San Giovanni di contentarsi di un vitto semplice e di vestiti modesti, perchè, aggiungeva, ***«Domini nostri Pauperes, quorum servos nos esse fatemur, nudi et sordidi incedunt, et non convenit servo, ut sit superbus, et Dominus eius humilis ».*** E l'antica formula di ammissione dei Fratelli nell'Ordine, dopo averli avvertiti che si ingannerebbero se venissero per essere ben vestiti, avere bei cavalli e vivere a loro agio, compendiava, tutto in queste parole : « ***Nos promittimus esse servi Slavi Dominorum Infirmorum*** ».[2] Servitori schiavi dei poveri e dei malati! Rudi espressioni del tempo delle Crociate, che dovevano poi avere un'eco trasformata, risonante nella magnifica lingua di Bossuet, allorché avanti ai Grandi e alle Dame della Corte di Luigi XIV prendeva ad esaltare « l'eminente dignité des pauvres dans l'Eglise » ;[3] ma il cui senso fondamentale resta immutato, quel medesimo che l'Ordine ha saputo conservare nelle sue opere. A questi poveri, a questi orfani, a questi feriti, a questi lebbrosi, esso riconosce le lettere di nobiltà ricevute a Betlemme da quel Re dei Re che « ***egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis*** » :[4] nè voi vi contentate di soccorrerli con le vostre larghezze, ma li amate e li rispettate, come i primi cortigiani del nostro comune Re.

Solo la fede, una fede piena e profonda, può elevare a tanta altezza e dare quella intelligenza della povertà che desta nei cuori un così divino amore fraterno. Ecco perchè in questi giorni di calamità e di pene indicibili, nelle imprese caritatevoli a cui l'Ordine porge un operoso ed efficace contributo, il suo ufficio non si strania da quello di difensore della fede : in mezzo alle opere internazionali di soccorso, di ispirazioni così diverse, esso porta un titolo speciale e suo proprio a rappresentare e comunicare intorno a sè l'autentico e vivificante spirito dell'antica carità cristiana,

[1] Rom., I, 31.

[2] Cfr. LUCAE HOLSTENII *Codex Regularum,* t. II, pp. 445-448.

[3] Cfr. *Œuvres complètes,* Paris, 1845, t. III, p. 186 ss.

[4] II Cor., VIII, 9.

di quella carità, che, mercè la grazia divina, sa sollevare, sanare, redimere dal male non meno i corpi feriti o infermi, che le anime sovente ancor più miserabili e bisognose.

Con la fiduciosa speranza che il benemerito Ordine di Malta, nella prova di fuoco di questa guerra e delle incommensurabili sofferenze che ne promanano alla società e alle nazioni, possa aggiungere ai suoi Annali un nuovo luminoso capitolo di carità cavalleresca nei sentimenti e nei fatti, invochiamo di cuore sul Principe Gran Maestro, su tutti i Cavalieri e le Dame dell'Ordine, ed in particolar modo su Vostra Eccellenza all'inizio della sua alta Missione, l'abbondanza delle grazie e delle benedizioni celesti.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

i

DECRETUM

PROSCRIPTIO LIBRI

Feria IV, die 26 martii 19^1

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii Emi ac Eevmi DD. Cardinales rebus fidei et morum tutandis praepositi, audito RR. DD. Consultorum voto, damnarunt atque in INDICEM librorum prohibitorum inserendum mandarunt librum postumum LUCIANI LABERTHONNIÈRE, cui titulus :

Études de philosophie cartésienne et premiers écrits philosophiques, cura L. CANET editum.

Et sequenti Feria V, die 27 eiusdem mensis et anni, Ssmus D. N. Pius divina Providentia Papa XII, in solita audientia Excmo ac Revmo D. Adsessori Sancti Officii impertita, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit, confirmavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Officii, die 29 martii 1941.

I. Pepe, ***ßupr. S. Congr. S. Officii Substitutus Notarius.***

II

DE PRAEVIA LIBRORUM CENSURA

Cum pluries acciderit ut decreto Supremae S. Congregationis S. Officii prohiberi aut e commercio retrahi debuerint libri, qui cum praescripta licentia Ordinariorum editi erant, eadem Sacra Congregatio S. Officii locorum Ordinarios et Superiores religiosos enixe hortatur, ut in curanda praevia censura librorum caute omnino procedant et licentiam edendi ne concedant, nisi postquam a censoribus ***idoneis, in re vere peritis,*** ad examen deputatis sententiam faventem habuerint.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Officii, die 29 Martii 1941.

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

FAVENTINAE ET IMOLENSIS

DECRETUM

DE FINIUM DIOECESIUM IMMUTATIONE

Quum ab Apostolica Sede expostulatum sit ut pro bono animarum fines inter dioecesim Faventinam et Imolensem aliquantulum immutarentur, Ssmus Dominus Noster Pius divina Providentia Pp. XII, habito favorabili voto utriusque dioecesis Ordinariorum, precibus benigne annuens, quae sequuntur decernere dignatus est.

Paroeciae S. Petronii in pago ***Castelbolognese*** dioecesis Imolensis adiungatur territorium circumstans, quod pertinet ad dioecesim Faventinam, ita ut novi fines inter utramque dioecesim in hac parte statuantur : a muris externis horti Fratrum Minorum Oapuccinorum, dein a linea recta usque ad intersectionem, angulo recto, alterius lineae rectae, quae transiens per fossatum quod dividit fundum ***Canova &*** fundo ***Casino Botti,*** pertingit ad viam ***Favini.*** Vicissim paroeciae ***Bianeanigo,*** dioecesis Faventinae, attribuatur territorium ad meridiem paroeciae S. Petronii, dioecesis Imolensis, et alia portio territorii ad orientem paroeciae ***Campiano,*** pariter dioecesis Imolensis, adeo ut, hac in regione, novi fines inter utramque dioecesim signentur : a via ***Casolana,*** incipiendo prope fundum ***Benefizio*** usque ad viam ***Girona;*** dein a via ***Girona*** usque ad domum rusticam fundi ***Prato ;*** a linea obliqua quae a memorata domo attingit fossatum, quod dividit fundum ***Caglia di sotto*** a fundo ***Madonna,*** in puncto bis centum metra distante a canale ***Bianeanigo;*** deinde ab eodem canale usque ad diverticulum quod iungit viam ***Bianeanigo*** cum flumine ***Senio ;*** demum a praedicto diverticulo et a flumine ***Senio.***

Ad haec autem exsecutioni mandanda idem Ssmus Dominus benigne deputare dignatus est Exc. P. D. Paulinum Ioannem Tribbioli, Episcopum Imolensem, cum facultatibus necessariis et opportunis etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum ecclesiasticum in potestate constitutum, laetoque illi onere quam primum transmittendi

ad hanc Sacram Congregationem Consistorialem authenticum exemplar actus peractae executionis.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 16 Novembris 1940.

Fr. R. C. Card.. Rossi, ***a Secretis***

L. © S.

V. Santoro, ***Adsessor.***

TI

PROVISIO ECCLESIARUM

Ssmus Dominus Noster Pius, divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore providere dignatus est, nimirum :

die 12 Martii 191\1. — Cathedrali Ecclesiae Bovensi, praefecit Exc. P. D. Henricum Montalbetti, Archiepiscopum Rheginensem, per unionem ipsius dioecesis Bovensis in personam eiusdem Exc. P. D. Henrici Montalbetti, cum metropolitana Ecclesia Rheginensi.

die 15 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Caicoensi, nuper erectae, R. D. Iosephum Medeiros Delgado, parochum « Campiña Grande » in archidioecesi Parahybensi.

die 22 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Linarensi R. D. Robertum Moreira Martínez, Secretarium Curiae dioecesanae Rancaguensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Liparensi in Lydia Exc. P. D. Barium Emmanuelem Pereira, hactenus Episcopum Amazonensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Parnassenae R. D. Arcturum Mery Berkdorf, Rectorem Seminarii Ssmae Conceptionis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P.D. Alf ridi Gif uentes, Episcopi Antofagastensis.

die 27 Martii. —Archiepiscopali Ecclesiae Aquilanae R. D. Carolum Gonfalonieri, Suum Cubicularium Intimum de numero Participantium atque Canonicum Patriarchalis Basilicae S. Petri.

die 28 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Monopolitanae, R. D. Gustavum Bianchi, parochum S. Luciae in civitate Montis Politiam.

die 29 Martii. — Cathedrali Ecclesiae de Bomftm R. P. Henricum Hectorem Golland Trinidade, Ordinis Fratrum Minorum.

die 4 Aprilis. — Titulari episcopali Ecclesiae Lebessenae R. D. Iosephum Wendel, directorem gymnasii episcopalis Spirensis, quem con-

stituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Ludovici Sebastian, Episcopi Spirensis.

die 5 Aprilis. — Titulari episcopali Ecclesiae Hebronensi R. P. Petrum Massa, e Societate S. Francisci Salesii, quem constituit Praelatum Praelaturae ***nullius*** Fluminis Nigri.

die 10 Aprilis. — Archiepiscopali Ecclesiae Tridentinae Exc. P. D. Carolum De Ferrari, hactenus Episcopum Carpensem.

die 19 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Ilheosensi R. D. Philippum Conduru Pacheco, Vicarium Generalem S. Ludovici in Maragnano.

— Titulari episcopali Ecclesiae Oriensi R. P. Germanum Vega, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, quem constituit Praelatum Praelaturae ***nullius*** Jatahiensis.

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

i

DE SIWANTZE - DE TSIKING.

DECRETUM

DISMEMBRATIONIS ET UNIONIS

Cum Excmi P.'D.'.Leo Desmedt, Episcopus tit. Adraenus, Vicarius Apostolicus de Siwantze et P. D. Iosephus Fan, Episcopus tit. Paphiensis, Vicarius Apostolicus de Tsining petiissent partem nuper erectae praefecturae civilis de Te-hoa, sub iurisdictione Vicarii Apostolici de Tsining exstantem, Vicariatui Apostolico de Siwantze adnecti, Eminentissimi Patres, huic Sacrae Congregationi praepositi, in plenariis comitiis die 17 Februarii v. a., re mature considerata, petitioni annuentes, decreverunt ex Vicariatu Apostolico de Tsining seiungi ac Vicariatui Apostolico de Siwantze adnecti partem praefecturae civilis de Te-hoa, hactenus ad Vicariatum Apostolicum de Tsining pertinentem.

Quam Emorum Patrum sententiam Ssmus Dominus Noster Pius div. Prov. Papa XII, in Audientia concessa infrascripto huius Sacrae Con-

gregationis Cardinali Praefecto, ratam habuit atque confirmavit hac die 20 Februarii, atque praesens Decretum confici iussit ac expediri.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis de Propaganda Fide, die 20 mensis Februarii, A. D. 1941.

P. Card. FUMASONI BIONDI, ***Praefectus.***

L. $ S.

f C. Costantini, Archiep. tit. Theodosiopol., ***Secretarius.***

II

PROVISIO ECCLESIARUM

Singulis, ut infra, datis decretis Sacri Consilii Christiano Nomini Propagando, Ssmus Dominus Noster Pius div. Prov. Pp. XII dignatus est sequentes providere Ecclesias, nimirum :

die llf Ianuarii X91fl. — Titulari episcopali Ecclesiae Cybistrensi praefecit R. P. Nicasium Balisa Melero, presbyterum Ordinis Recollectorum S. Augustini, quem constituit Vicarium Apostolicum Casanarensem.

die 20 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Gadarensi R. P. Ioannem Cassaigne, e Seminario Parisiensi Missionum ad Exteras Gentes, quem constituit Vicarium Apostolicum de Saigon.

die 8 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Mysuriensi R. P. Renatum Feuga, e Societate Parisiensi Missionum ad Exteras Gentes, hactenus eiusdem Cathedralis Ecclesiae Parochum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Badiensi R. P. Ioseph Grueter, Religiosorum Missionariorum de Mariannhiill Congregationis sodalem, quem constituit Vicarium Apostolicum de Umtata.

— Titulari episcopali Ecclesiae Baratensi R. D. Caietanum Pasotti, Societatis Sancti Francisci Salesii presbyterum, hucusque Praefectum Apostolicum de Rajaburi, quem constituit Vicarium Apostolici Vicariatus de Rajaburi, noviter erecti.

III

NOMINATIO

Decreto die 28 mensis Februarii a. 1941 dato, Sacra Congregatio de Propaganda Fide ad suum beneplacitum renunciavit R. P. Andream Windeis, C. M., ***Praefectum Apostolicum de BiJcoro.***

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

MAIORICEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI FRANCISCAE ANNAE A VIRGINE PERDOLENTE, CIRER CARBONELL, SORORIS PROFESSAE INSTITUTI SORORUM A CARITATE DIOECESIS MAIORICENSIS.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Franciscani Annam a Virgine Perdolente, Cirer Carbonell, sanctitatis fama in Maioricen. dioecesi, praesertim in oppido Sansellas, late honestari nemo inficias ibit. Haec autem fama non ex eiusdem Servae Dei magnis facinoribus, quae populi oculos percellere valuissent, est orta, sed ex intimo christianae plebis sensu, qui de virtute et sanctitate alicuius Dei famuli recte plerumque iudicat, cuius vitam perpendit, cuius intercessionem invocat, cuius apud Deum potentiam experitur. Tria haec manifeste apparent si, vel summatim, Servae Dei vitae cursus attingatur.

Nata est Francisca Anna in oppidulo Sansellas, intra Maioricensis dioecesis fines, ex Ioanne Cirer et Ioanna Carbonell, honestis piisque agricolis, die 1 Iunii anno Domini 1781, eodemque die baptizata; die autem 19 Maii 1788 sacro Chrismate est delibuta. Sacratissimae Eucharistiae devotissima ad eam suscipiendam quotidie accedebat. Tempus autem, quod ei a domesticis curis supererai, totum diu noctuque orationi atque caritatis operibus erga proximum, praecipue in infirmorum cura, impendebat. Matre demortua, religiosam vitam dum adhuc adolesceret, amplecti cupiebat, verum patri vehementer obstanti contradicere non est ausa : hoc autem viam universae carnis ingresso, moderatoris sui spiritus consilio, aliisque non dubiis argumentis suasa, domi perfectius vitae genus excoluit, virtutibus omnibus exercendis dedita, quoadusque cognovit Dei voluntatem esse, ut ipsa sua domus Sororum a Caritate S. Vincentii a Paulo, Maioricensis dioecesis, aedes fieret. Quod, anno .**1851,** difficultatibus omne genus superatis, non sine specialissimo Dei auxilio, ipsa perfecit. Die itaque 7 Decembris Maioricensis Ordinarii

auctoritate, addito nomine a Virgine Perdolente religiosas induit vestes una cum nonnullis aliis, quarum regimen ei fuit concreditum; quod munus pie, prudenterque in exemplum usque ad mortem explevit. Nullum caritatis genus, S. Vincentii spiritu edocta, a se suisque filiabus alienum esse putabat. Infirmis enim assidere, puellas catechesim docere, scholam pro pueris habere, eosque, ut rite ad sacram mensam primitus accederent, maxima diligentia curare, egentibus subvenire, consilia praebere, ad bonum agendum adhortari uti finem suae religiosae familiae proposuit, adeo ut oppidani ad eam veluti amantissimam matrem in suis tam temporalibus, quam spiritualibus necessitatibus fidentes accurrerent; omnesque ipsa solabatur, et ad bonam frugem saepissime eos reducebat.

Tot cumulata meritis die 27 Februarii a. D. 1855 vix dum in parochiali templo Missae sacrificio adstitit, sacraque communione fuit refecta, apoplexiae arrepta morbo, extrema unctione munita, lectissimam animam Deo reddidit. E vicinis quoque oppidis plures, cadaver colendi causa, accurrerunt, eam veluti sanctam venerantes. Plures gratias, si non vera miracula, christianus populus se, ea interveniente, recepisse fassus est, nec temporis decursu sanctitatis fama deferbuit. Quare vix datum est, episcopali auctoritate iuridicae inquisitiones in Maioricensi Curia annis 1904-1914 actae sunt, tum super sanctitatis fama cum super prohibito cultu : *Diligentiarvm* quoque processus est constructus.

Plures interim Postulatoriae litterae Pio Papae XI fel. rec. oblatae fuere pro Causae huius Dei Famulae Introductione, inter quas Emi ac Revmi Cardinalis Archiepiscopi Tarraconensis, triginta quinque Archiepiscoporum et Episcoporum Hispaniae,. Revmi Capituli Cathedralis Maioricensis, plurimorum parochorum, Moderatricis Generalis Congregationis Sororum a Caritate Maioricen. dioecesis aliorumque.

Servatis omnibus de iure servandis, instante Revmo D. Carmelo Blay, Collegii Hispanici de Urbe Procuratore, et Causae Servae Dei Postulatore legitime constituto, die 3 Decembris huius anni, in Ordinario sacrorum Rituum Congregationis coetu, infrascriptus Cardinalis, Sacrae eiusdem Congregationis Praefectus nec non Causae Ponens seu Relator, dubium proposuit discutiendum : ***An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum** de **quo agitur.*** Emi ac Revmi Patres, auditis Cardinalis Ponentis relatione atque Officialium Praelatorum suffragiis scripto datis, audito quoque R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei generali Promotore, omnibus perpensis, rescribendum censuere : ***Affirmative,*** nempe : ***Signandam esse Commissionem Introductionis Causae, si Sanctissimo placuerit.***

Facta autem Ssmo D. N. Pio Papae XII, subsignata die ab eodem Cardinali relatione, Sanctitas Sua, Emorum Patrum rescriptum ratum habens, propria manu ***Commissionem Introductionis Causae Famulae Dei Franciscae Annae a Virgine Perdolente, Cirer C'arbonnell*** signare dignata est.

Datum Romae, die 4 Decembris a. D. 1940.

83 C. Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, ***Praefectus.***

L J S .

A. Carinci, ***Secretarius.***

II

DIOECESIUM ITALIAE

SANCTUS MICHAEL ARCHANGELUS PRO RADIOLOGIS ET RADIUMTHERAPEUTICIS PATRONUS AC PROTECTOR DECLARATUR.

Inter mira huius temporis inventa praecipuum sane locum Obtinent quae radiologicam artem et radium therapeiam spectant ; quarum prima ad naturae secreta atque corporum organa introspicienda, utraeque vero ad gravissimus insanabilesque morbos curandos radiorum ope aptissimae sunt. Cum autem tantorum inventuram usus ac exercitatio non sine ipsorum medentium periculo fiant, ne radiologis et radiumtherapeuticis itemque miserrimis aegrotis Omnipotentis Dei auxilium desit, Angelos et Sanctos intercessores adhibere populum christianum decet.

Quapropter Italae Societatis Radiologiae Medicae Praeses, nomine fere omnium Italiae RadiolOgorum, Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XII humillimae obtulit preces ut Sanctus Michael Archangelus Radiologorum Patronus et Protector declaretur et constituatur.

Sanctitas porro Sua, referente infrascripto Domino Cardinali, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, die 15 Ianuarii huius anni, has preces benignissime excipiens, Sanctum Michaelem Archangelum Patronum et Protectorem pro Radiologis et Radiumtherapeuticis declarare et constituere dignata est : ut Quem contra nequitiam diaboli praesidium experimur, Eum in nostris infirmitatibus solatium habeamus.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, ex S. Rituum Congregatione, die 15 Ianuarii 1941.

£g C. Card. SALOTTI,, Ep. Praenest., ***Praefectus.***

L. Ei S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA
(OFFICIUM DE INDULGENTIIS)

DECRETUM

INDULTUM CIRCA PIA EXERCITIA PER MENSEM AGENDA

Ssmus Dominus Noster Pius div. Prov. Pp. XII, in audientia infra scripto Cardinali Paenitentiario Maiori die 15 me'nsis Februarii vertentis anni concessa, haec quae sequuntur benigne decernere dignatus est :

Eo fere modo, quo de pio Exercitio per mensem agendo in honorem S. Ioseph a S. Congregatione de Indulgentiis die 18 mensis Iulii 1877 statutum est (cfr. ***Preces et pia Opera Indulgentiis ditata,*** ed. 1988, n. 428 sub nota), quotiescumque opportunum ducitur pia id genus Exercitia, in ecclesiis vel publicis aut (pro legitime utentibus) semipublicis oratoriis per mensem publice peracta, die festo absolvere, qui non sit postremus eiusdem mensis dies, idque vel ex eo quod christifidelibus facilius evadat ad sacram Confessionem et ad sacram S,ynaxim sub fine pii huius Exercitii accedere, vel ex alia iusta causa, tum idem Exercitium incipere quovis die licet sive illius mensis, qui ex more celebratur, sive mensis antecedentis, ita tamen ut Exercitium per triginta dierum spatium peragatur.

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus S. Paenitentiariae, die 10 Martii 1941.

L. Card. LAURI, ***Paenitentiarius Maior.***

L. © S.

S. Luzio, ***Regens.***

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

PASSAV3EN.

NULLITATIS MATRIMONII (BAUER-ELLERBECK)

Cum ignoretur locus actualis commorationis D. Iosephi Ellerbeck, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. B. Rotae (Roma, via delia Dataria, 94), die 3 Iunii 1941, hora undecima, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur turnus Rotalis pro causae definitione :

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Iosephi Ellerbeck, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Henricus Caiazzo, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 5 Aprilis 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Joseph Ellerbeck, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, via della Dataria, 94) le 3 juin 1941, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Gonste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Joseph Ellerbeck devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Domenica, 30 marzo 1941, il Santo Padre ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Signor Conte Dott. Stanislao Pecci, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario del Sovrano Militare Ordine di Malta, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

SAGRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 11 marzo 1941, nel Palazzo Axmstolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***ordinaria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso su i seguenti argomenti :

a) Introduzione del] a causa di beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio :

1) Marco Antonio Durando, Sacerdote della Congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, fondatore dell'Istituto delle Suore di Gesù Nazareno ;

2) Augusto Czartoryski, Sacerdote della Pia Società dei Salesiani.

b) Validità dei Processi Apostolici sopra i miracoli della Beata Imelda Lambertini, Vergine, dell'Ordine di S. Domenico.

Martedì, 18 marzo 1941, presso l'Emo e Revmo Signor Cardinale Alessan dro Verde, Ponente o Relatore della causa di canonizzazione della Beata Pran cesca Saverio Cabrini, Vergine, fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del S. Cuore di Gesù, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***antepreparatoria,*** nella quale i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso su due miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione della sud detta Beata, e che vengono proposti per la sua canonizzazione.

Martedì, 1 aprile 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***preparatoria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno discusso su due miracoli che si' asseriscono operati ad intercessione del Beato Bernardino Realino, Confessore, della Compagnia di Gesù.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato in data 22.marzo 1941, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare il Reverendissimo Padre Tommaso Käppeli, dell'Ordine dei Frati Predicatori, il Reverendissimo Padre Pietro Leturia, della Compagnia di Gesù, e l'Illustrissimo Prof. Angelo Silvagni, *Consultori della Sacra Congregazione dei Riti* (III Sezione).

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

18 agosto 1940. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Pietro Gerlier, *Protettore delle Suore di S. Giuseppe di Tardes.*

8 febbraio 1941. L'Emo e Revino Signor Cardinale Eugenio Tisserant, *Protettore dell'Istituto delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori* (Acri, diocesi di San Marco).

31 marzo » S. E. Revma Monsig. Antonino Arata, Arcivescovo tit. di Sardi, *Assessore della S. Congregazione « pro Ecclesia Orientali ».*

Assistenti al Soglio Pontificio:

80 marzo 1939. S. E. Revma Monsig. Emmanuele de Castro y Alonso, Arcivescovo di Burgos.

29 gennaio 1941. S. E. Revma Monsig. Mario Vianello, Vescovo di Fidenza.

7 febbraio » S. E. Revma Monsig. Gennaro Méndez y Del Rio, Vescovo di Huajuàpam de Léon.

14 marzo ». S. E. Revma Monsig. Francesco Noli, Vescovo di Fort Wayne.

Protonotari Apostolici ad instar participantium:

12 aprile 1940. Monsig. Luciano Giovanni Battista Dage, delParchidiocesi di Reiras.

» » » Monsig. Luigi Augusto Ponsin, della medesima archidio cesi.

3 gennaio 1941. Monsig. Giorgio Simon, della diocesi di Veszprimia.

22 » » Monsig. Martino Cone, della diocesi di Davenport.

28 » » Monsig. Giovanni Susnik, della diocesi di Lubiana.

» » » Monsig. Luigi Ippoliti, della diocesi di Sora.

5 febbraio » Monsig. Michele Lubrano, della diocesi di Sessa Aurunca.

Prelati Domestici di Sua Santità

18	marzo	1910.	Monsig. Massimiliano Cuesta Vega, della diocesi di Oviedo.
»	»	»	Monsig. Costante Blaquiere, della diocesi di Montpellier.
12	aprile	»	Monsig. Ernesto Ferdinando Gayet, delParchidiocesi di Reims.
			Monsig. Giulio Arturo Deimont, della medesima archidiocesi.
17	giugno	»	Monsig. Edoardo Nécsey, della diocesi di Nitra.
17	dicembre	»	Monsig. Maurizio Laplanclie, della diocesi di Nîmes.
18	gennaio	191-1.	Monsig. Emilio Poretti, dell'amministrazione apostolica di Lugano.
		»	Monsig. Angelo Pometta, della medesima amministrazione apostolica.
»			Monsig. Luigi Mercier, della diocesi di Séez.
28			Monsig. Luigi Odar, della diocesi di Lubiana.
»			Monsig. Antonio Breznik, della medesima diocesi.
»			Monsig. Giovanni Kalan, della medesima diocesi.
29			Monsig. Antonio Giuseppe Burke, della diocesi di Davenport.
			Monsig. Tommaso Vincenzo Lawlor, della medesima dio cesi.
			Monsig. Gualtiero E. Culliman, della medesima diocesi.
			Monsig. Patrizio J. O'Reilly, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Nicola J. Peiffer, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Guglielmo Edoardo Carroll, della medesima diocesi.
30	»		Monsig. Edoardo Casey, della diocesi di Lipa.
5	febbraio		Monsig. Giuseppe Rius Serra, della diocesi di Vidi.
12	»		Monsig. Luigi Giuseppe Kemphues, della diocesi di Nashville.
»	»		Monsig. Giacomo Panfilo Whitfield, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Pio Mattei, della diocesi di Ascoli Piceno.
17	»		Monsig. Gualtiero A. Roddy, delParchidiocesi di Cincinnati.
			Monsig. Giovanni H. Metzdorf, della medesima archidiocesi.
			Monsig. Giacomo W. O'Brien, della medesima archidiocesi.
25	febbraio	»	Monsig. Stefano Porzio, delParchidiocesi di Sorrento.
12	marzo	»	Monsig. Guglielmo E. Downes, della diocesi di Altoona,

12 marzo 1941. Monsig. Luigi M. Maucher, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Gerolamo L. McQuillen, della medesima diocesi.
13 » » Monsig. Giovanni Gallo, delParchidiocesi di Sorrento.
22 » » Monsig. Giovanni Manaresi (Roma).

ONORIFICENZE

Con Brevil Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

La Gran Croce dell'Ordine Plano :

16 marzo 1911. A S. E. il signor dott. Enrico Ruiz Guinazu, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Argentina presso la S. Sede.

La Placca dell'Ordine Piano :

12 marzo 1941. Al sig. Conte comm. Giuseppe Salimei, Tenente in 2ª della Guardia Nobile Pontificia.

La Commenda dell'Ordine Piano :

12 marzo 1941. Al sig. Conte Giovanni Battista Pecci, Esente della Guardia Nobile Pontificia.

Il Cavalierato dell'Ordine Piano :

12 marzo 194.1. Al sig. Giuseppe dei Marchesi Pellegrini Quarantotti, Guardia Nobile Pontificia.

La Gran Croce dell'Ordine di &. Gregorio Magno, classe civile :

12 marzo 1940. A S. E. il sig. dott. Costantino Herdocia (Nicaragua).
18 ottobre » Al sig. prof. Mario de Andrade Ramos, delParchidiocesi di San Sebastiano di Rio de Janeiro.

La Commenda con Placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile :

18 marzo 1940. Al sig. dott. Ignazio M. de Arillaga, della diocesi di Vittoria.
1 » 1941. Al sig. Gastone Leverve, delParchidiocesi di Parigi.

La Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

19 dicembre 1940. Al sig. cav. Enrico Thouvard, della diocesi di Grenoble.
30 gennaio 1941. Al sig. Nemesio Dutra (Brasile).
15 febbraio » Al sig. Carlo Nossent, delParchidiocesi di Milano.
18 » » Al sig. Francesco Pizzorno, della diocesi di Acqui.
25)) » Al sig. prof. Achille Bertini Calosso, delParchidiocesi di Perugia.

1 marzo 1941. Al sig. avv. Oscar Duriaux, della diocesi di Ginevra.
12 » » Al sig. Secondo Piovesan, della diocesi di Vicenza.
25 » » Al Principe dott. Emilio Guasco Gallarati! Di Bisio, della diocesi di Novara.

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile :

9 ottobre 1940. Al sig. dott. Giovanni Vincenzo Chiarino, delParchidio * cesi di Montevideo.
25 gennaio 1941. Al sig. Gerardo Guglielmo Kampschoër, della diocesi di Haarlem.
» » » Al sig. Giovanni Pietro van Heijst, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Guglielmo Giovanni Bartolomeo van Liemt, della medesima diocesi.
»)) » Al sig. Federico Nicola Vincenzo Quant, della medesima diocesi.
17 febbraio Al sig. Emanuele Manrique (Perù).
23 . » Al sig. Guglielmo Giacomo Dermody, della diocesi di Salt Lake.
» » Al sig. Giorgio S. Dempsey, della diocesi di Davenport.
25 marzo Al sig. ing. Giuseppe Marioni, della diocesi di Tortona.
26 » Al sig. dott. Valentino Cacciari, delParchidiocesi di Bologna.

La Commenda dell'Ordine di **8.** *Gregorio Magno, classe militare :*

12 marzo 1941. Al sig. Marchese Francesco di Nannarini, Cadetto della Guardia Nobile Pontificia.

La Commenda dell'Ordine di San Silvestro Papa :

12 marzo 1940. Al sig. Scié-Ton-Fa (Cina).
15 gennaio 1941. Al sig. Francesco Puppo, delParchidiocesi di Genova.
25 » » Al sig. dott. Adolfo Morini, della diocesi di Norcia.
29 . » » Al sig. Francesco Conte, della diocesi di Ischia.
7 febbraio » Al sig. iVIaurizio de Strobel di Fratta e Campocigno (Italia).
13 Al sig. Umberto Dall'Asta, della diocesi di Sora.
24 Al sig. rag. Salvatore Virga, delParchidiocesi di Monreale.
28 Al sig. Januario Vargiu, della diocesi di Teramo.
» » Al sig. Attilio Masi, della medesima diocesi.
» Al sig. Francesco Cirillo, della medesima diocesi.
1 marzo Al sig. Gastone Betti (Koma).
25 » Al sig. rag. Carlo Toscani, della diocesi di Tortona.

Il Cavalierato dell'Ordine di San Silvestro Papa :

19 dicembre 1940. Al sig. Enrico Dagallier, della diocesi di Grenoble.
29 gennaio 1941. Al sig. Guglielmo D'Ascia, della diocesi di Ischia.
» » » Al sig. Giuseppe Trofa, della medesima diocesi'.
17 febbraio » Al sig. Giulio Arboleda Viñas (Perù).
» » » Al sig. Edoardo Gonzalez Honderman (Perù).
» » * Al sig. dott. Giuseppe Maria Bustamante (Perù).
19 » » Al sig. Domenico Grandicelli (Roma).
23 » » Al sig. Domenico Arioli, della diocesi di Lodi.
26 » » Al sig. Carlo Perini, delParchidiocesi di Milano.
» » » Al sig. Domenico Mele (Roma).
27 » » Al sig. Carlo Giuseppe Bolgeo, della diocesi di Alessandria.
28 » » Al sig. Giovanni Cerutti, della diocesi di Casale Monferrato.
» » » Al sig. Pasquale Carlo Monti, dell'archid. di Milano.
1 marzo » Al sig. Luigi Giglio, delParchidiocesi di Manfredonia.
;) » » Al sig. Michele Simonelli, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. Vincenzo Cerri, della diocesi di Lodi.
» » » Al sig. Cristoforo Carcano, della diocesi "di Como.
12 » » Al sig. Virtus Cavallini, della diocesi di Belluno.
14 » » Al sig. Giuseppe Degli Innocenti, delParchidiocesi di Firenze.
26 » » Al sig. Francesco Antonio Fernández, della diocesi di Cali.

NECROLOGIO

5 gennaio 1941. Monsig. Paolo Luigi Lequien, Vescovo di San Pietro e Fort de France.
16 febbraio » Monsig. Israel Audo, Vescovo di Mardin dei Caldei.
18 » » Monsig. Ferdinando Fiandaca, Arcivescovo tit. di Cirro.
2 marzo » Monsig. Enrico Tommaso Renouf, Vescovo di San Giorgio.
5 » » Monsig. Giuseppe Ottone Nuñez y Zarate, Arcivescovo di Antequera.
6 » » Monsig. Pietro Patau, Vescovo tit. di Torone.
U » » Emo Signor Card. CARLO GIUSEPPE SCHULTE, Arcivescovo di Colonia.
19 aprile » Monsig. Luigi Antonio de Almeida, Vescovo tit. di Arena.
21 » » Emo Signor Card. CARLO KA&PAR, Arcivescovo di Praga.

An. et vol. XXXIII IO Maii 1941 (Ser.II, v. Tffl) -Num. 5

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

%

ACTA PII PP. XII

LITTERAE DECRETALES

BEATAE MARIAE A S. EUPHRASIA PELLETIER, VIRGINI, SANCTORUM HONORES DECERNUNTUR.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Errantes oves omni studio ad ovile esse reducendas miserentissimus Redemptor Noster, qui, vere ***Bonus Pastor, animam suam dat pro ovibus suis,*** quique in mundum venit ut ***salvum faceret quod perierat,*** non semel verbo et exemplo docuit.

Christi Domini admirabilem in peccatrices quoque feminas mansuetudinem divinamque clementiam imitantes, plerique in Ecclesia floruerunt eximii sanctitate viri et mulieres, qui in hoc praecipue operam contulerunt, ut ad salutis viam reducerent illos qui, mundi aliquando illecebris ac voluptatibus adlecti, ab ea deflexerant. Quos inter christianae religionis héroes iure meritoque adscribenda est fortis illa mulier, Maria a S. Euphrasia Pelletier, catholicae Galliae decus, quam hodie immarcescibili sanctorum corona augere Nobis, Deo favente, datum est, quamque Deus ad hoc praecipue destinasse visus est, ut nempe perditarum mulierum resipiscentiae per eius Institutum, quod a ***Bono Pastore*** nuncupatur, altera veluti salutis tabula in naufragio offerretur.

Civilibus seditionibus in Gallia furentibus ac teterrima in catholicam religionem eiusque administros persecutione saeviente, anno millejáimo septingentésimo nonagésimo sexto, die Iulii mensis trigesima prima

ex piis honestisque parentibus Iuliano et Anna Mourain ortum illa habuit in ***Noirmoutier*** insula, intra dioecesis Lucionensis fines, in quam illi, ut avitam fidem et pacem securius tutarentur, ex oppido ***Soullans,*** ubi domicilium habebant, paullo ante secesserant.

Cum autem in illa omnium rerum perturbatione nullus praesto esset sacerdos, qui Baptismatis sacramentum natae ministraret, pater ipse, matre adstante, infantulam domi lustralibus aquis abluit, eique Rosam et Virginiam nomina imposuit.

Optime a parentibus instituta est puella, quae fervidam licet, sed bonam, sortita est indolem, quaeque iam a puerili aetate animi candore, pietate, ac potissimum erga pauperes et egenos misericordia praeditam se ostendit.

Undecimum agens annum, civilium seditionum furore mitigato et civibus pace, religioni libertate aliquantum reddita, Rosa ad sacram Synaxim primum admissa fuit, ad quam magno animi fervore et gaudio accessit. Puella autem, ut ipsamet multos post annos enarravit, se ad religiosam vitam vocatam tunc sensit. Confirmationis vero sacramentum paulo post, Aprili mense, anno millesimo octingentesimo octavo recepit.

Aetate pariter ac virtutibus crescens, post immaturam patris mortem, moerentissimae matris dolorem consolari atque mutuam caritatem et concordiam domi fovere omni studio curavit.

Quatuor post annos Rosae mater, ***Noirmoutier*** insula relicta, ***Soullans*** oppidum repetit. Quo autem Filiae institutioni aptius consulere posset, eam Turones duxit ut in Sororum S. Ursulae ephebeo humanis litteris institueretur.

Ibi degens Rosa morum puritate ac disciplinae amore semper enituit. S. Teresiae autem operum lectio, cui assidue vacabat, eius pietatem sic auxit ut mundo penitus valedicere magis in dies optaret. Quod quidem desiderium, post piae matris obitum, adeo crevit ut illa, quo in animarum salutem impensius adlaborare posset, alicui religiosae familiae nomen dare statueret.

Iampridem Turonibus quaedam exstabat domus, cui nomen ***Refugium,*** sub cura Nostrae Dominae a Caritate Monialium, quas S. Ioannes Eudes anno millesimo sexcentésimo quinquagesimo primo Cadomi instituerat, in qua peccatrices feminae excipiebantur, ut, e vitiorum caeno redemptae, christianarum virtutum exercitio, ac sanctae potissimum illarum monialium vitae exemplo, ad honestam reducerentur viam.

Apostolicum huiusmodi Sororum ***Refugii*** vitae genus, cui peculiari illae voto adstringebantur, Dei Famulam, quae ardenti aestuabat desiderio animas maiori quo posset numero Christo lucrifaciendi, ad Insti-

tutum illud amplectendum vehementer alliciebat. Quare, non paucis difficultatibus, praesertim ex tutoris parte, superatis, Turonensem illam ***Refugii*** domum ingressa est ; ibique octava die Septembris mensis, anno millesimo octingentesimo quinto decimo, religiosas vestes et ***Mariae** a* ***Sancta Euplwasia*** nomen accepit. Sui ardentissimi voti compos effecta, ad regularem observantiam ita animum applicuit, ut ceteris omnibus exemplo esset. Biennio post tirocinio expleto, die nona mensis Septembris, gaudio gestiens, religiosa vota nuncupavit, quarto addito Congregationis proprio, apostolatum videlicet inter poenitentes mulieres sedulo exercendi. Non multo post a ***Refugii*** domus antistita digna habita fuit, cui poenitentium eiusdem domus mulierum cura et regimen committeretur. Perarduo sibi commisso munere, ad quod recte adimplendum provecta requiritur aetas ac maturum iudicium, Maria a S. Euphrasia singulari iuncta est sapientia et caritate, cunctis sororibus omnino adprobantibus. Nihil inde mirum quod octavo a nuncupatis votis anno nondum elapso, obtento prius, ob aetatis defectum, ab Apostolica Sede indulto, unanimi Sororum suffragio ipsius ***Refugii*** domus moderatrix renunciata fuerit, quamvis trigesimum nondum attigisset annum. Nec illa sociarum spem et exspectationem fefellit ; concreditam namque sibi familiam summa prudentia et humanitate regendam suscepit.

Cum autem in eadem Turonensi ***Refugii*** domo poenitentes non paucae, regularis observantiae amore allectae, se Deo mancipare per religiosa vota exoptarent, pium hoc desiderium sagacissima domus Moderatrix lubentissime expievisset, nisi ipsius fundatoris S. Ioannis Eudes constitutiones obstarent, a quibus inter sanctimoniales Nostrae Dominae a Caritate cooptari poenitentes vetabantur; cumque illarum plures in alia religiosa instituta ingredi frustra petiissent, Dei Famula, piorum sacerdotum consiliis adhibitis ac divina ope implorata, quamdam religiosam familiam constituit, cui ***A Sancta Magdalena Poenitentes*** nomen atque peculiares vestem et regulas dedit; eamdemque sub unius e sororibus ***Refugii*** domus regimine curaque posuit. Dum haec Turonibus geruntur, quidam Andegavensis urbis cives de instaurando opere ***a Bono Pastore*** nuncupato, cuius domum publicae seditionis impetus exstinxerat, consilium ceperunt. Quare, stipe collata, novam condere domum statuerunt, in qua, veluti in Turonensi ***Refugii*** domo, iuxta S. Ioannis Eudes instituta, poenitentes mulieres recipi possent. Rem vigilantissinms Andegavensis Praesul toto corde probavit et Mariae a S. Euphrasia, cuius prudentia in rebus agendis sibi nota erat, committendam censuit. Illa itaque, facultate a Turonensi Archiepiscopo impetrata, Andegavum se contulit atque Iunio mense, Pentecostes vigilia, anno millesimo

octingentesimo vigesimo nono, domum, in qua suscitatum Boni Pastoris opus conlocandum erat, una cum aliis quinque sororibus, ex Turonensis ***Refugii*** domo adlectis, ingressa est, et novae institutioni dedit initium.

At, cum in id sedulo incumberet, Turones arcessitur ut ibi triennale sibi commissum Antistitae munus absolveret. Quo expleto, Andegavum anno millesimo octingentesimo trigesimo primo, Maio mense, reversa est, ut illic ***Boni Pastoris*** domui, quam ipsamet condiderat, praeesset. Magno cum gaudio a sororibus, quas ibi reliquerat, excepta, vix dici potest quot quantosque labores suscepit sollertissima Antistita ut inceptum opus ad finem perduceret. Iam inde ab initiis difficultates et simultates non defuere. Rei familiaris penuria ac durissima rerum omnium egestas, quae ad vitam sunt necessaria, enascentem institutionem gravarunt. At prudentissime Moderatrix, alacri in Deum fiducia excitata, mira constantia et fortitudine adversa omnia vincere conabatur. Haec sane fuerunt ardua Andegavensis domus primordia, ex qua postea, ampliata ac novata, suam duxit originem Congregatio illa cui haud immerito ***Boni Pastoris*** nomen adhaesit. Bonus namque Pastor gregem suum a noxiis pascuis vigilanter amovet, ab hostili aggressione strenue tuetur, errantes oves impigre quaerit et ad ovilem reducit. Quam Congregationem, humili tam Hoco natam, hodie per universum christianum orbem ita diffusam conspicimus, ut tercentae plane domus ubique terrarum nunc exstent, in quibus Dei famularum plura millia in animarum salutem impense incumbunt.

Praeprimis Maria a S. Euphrasia sacellum in Andegavensi domo condendum curavit. Ad quod exstruendum et plurium benefactorum liberalitas expensas suppeditavit et ipsae religiosae sodales earumque tirunculae, ipsa moderatrice praeeunte, alacres admovere manus, ita ut, breviter expletum, die decimaquarta Maii mensis, anno millesimo octingentesimo trigesimo tertio Immaculatae Conceptioni R. Mariae Virginis dicari licuerit.

Omnem exinde curam industriamque Dei famula convertit ad perficiendum amplificandumque Institutum, in quo poenitentibus mulieribus, numero maxime auctis, alterum adiunxit earumdem coetum illi similem quem in Turonensi ***Refugii*** domo instituerat, a Sancta Magdalena nuncupatum. Item in Andegavensi domo orphanotrophium pro puellis erexit, quas ipsius urbis Episcopus eius curia concreditas voluit. Orphanptrophii institutionem aliae secutae sunt, quae, tamquam unius parentis filiae, ab impensissimo studio, quo Dei Famula pro animarum salute fiagrabat, genitae sunt. Interim novi Instituti fama longe lateque dif-

fungebatur, ita ut plures Galliarum Episcopi vehementer exoptarent ut ipsius Congregationis domus in sua dioecesi aperiretur. Quod profecto evenit in Cenomanensi, Pictaviensi, Gratianopoli tana et Metensi urbibus. Domorum autem numero sic aucto, plane intellexit sagax Antistita difficillimum esse religiosi spiritus unitatem obtineri atque diu concordiam asservari posse diversas inter aedes singulorum locorum Ordinariis penitus subiectas ; non mediocrem vero utilitatem universae Congregationi orituram, si communi et uniformi regeretur gubernatione, in qua cuiusvis Instituti robur et regularis disciplinae vita fere consistit. Cui proposito assequendo nihil magis opportunum et congruum ei visum est quam domos singulas, vel iam conditas, vel in posterum condendas, Andegavensi domui subiici, et Antistitam Generalem universae Congregationi praefici. At ex huiusmodi proposito, licet Episcopi Andegavensis aliorumque prudenti ssimor um virorum approbatione f ulto, gravis orta est contentio.

Nam acerrime obstiterunt tum Moniales Dominae Nostrae a Caritate praesertim Turonensis domus, hoc unum pertimescentes ne veteres Instituti constitutiones everterentur ; tum Patres Eudistae veriti ne propositum illud omnem ipsis auctoritatem foret adempturuni, quam in omnes Refugii domos se habere autumabant, eo quod communem cum istis parentem haberent S. Ioannem Eudes; tum denique nonnulli Galliarum Episcopi, qui aestimabant suam quodammodo minui auctoritatem, si Boni Pastoris domus ab Ordinariorum iurisdictione subtraheretur. Quae dissensiones haud poterant magno non afficere dolore Mariam a S. Euphrasia, sed eius animum frangere atque constantiam labefactare minime potuerunt. Res, prout oportebat, Apostolicae Sedis iudicio delata est, apud quam strenuum illa invenit patronum Dei Servum Carolum Cardinalem Odescalchi, Generalem Urbis Vicarium, qui causam coram Romano Pontifice tuendam sibi sumpsit.

S. Congregatio Episcoporum et Regularium, ad quam de re iudicare pertinebat, omnibus perpensis, rescripto diei nonae Ianuarii mensis anno millesimo octingentesimo trigesimo quinto, Dei famulae propositum probavit ; quod decretum fel. rec. Gregorius Papa Decimussextus die decima sexta eiusdem mensis ratum in omnibus habere dignatus est.

Cum vero, etiam post hanc supremam approbationem non defuissent qui Romanum Pontificem fuerint deprecati ut praefatum decretum revocantur, idem Praedecessor Noster, re diligenti examini denuo subiecta, Apostolicis Litteris die tertia mensis Aprilis eodem anno datis, Decretum illud solemniter confirmans, totius novae ***Congregationis Filiarum Beatae Mariae Virginis a Caritate Boni Pastoris*** generalem Praesidem

renunciavit Andegavensis domus Moderatricem, ipsamque Andegavensem domum constituit totius Congregationis principem ac tirocinii generalis sedem.

Patuit exinde Boni Pastoris Congregationi tutum sane spatium ut sua undequaque agmina dilataret; atque, quamvis Apostolicae Sedis oraculum non omnino illico obstruxisset adversariorum ora, magis in dies Institutum diiïundebatur. Et in hanc quoque almam urbem Cardinalis ille Odescalchi anno millesimo octingentesimo trigesimo octavo ***Boni Pastoris*** moniales arcessivit, ut foeminarum in custodiis degentium curam atque regimen susciperent. Libentissime Dei famula huic voluntati obsequuta est et cum nonnullis sororibus Romam petiit, laeta quidem sibi occasionem praeberi Apostolorum limina venerandi ac devoti gratique animi sensus supremo Ecclesiae Pastori verbis aperiendi. Romae, Gregorius Papa Decimussextus, die quintadecima Iunii anno millesimo octingentesimo trigesimo octavo, eam humanissime ad colloquium admisit.

Tum Monialibus a ***Bono Pastore*** commissum fuit vetustum S. Crucis monasterium, vulgo ***Le Scalette*** nuncupatum, in via cui nomen ***delia Lungara*** situm, in quo poenitentes mulieres recipiebantur. Quae prior fuit in Urbe novae Congregationis domus. Romae mansit Dei famula usque ad quartam diem Iulii mensis. Andegavum reversa nihil intentatum reliquit, nullique labori aut industriae pepercit ut sua Congregatio, etsi iam satis solida lateque florescens, uberiora in dies adipisceretur firmitatis et amplitudinis incrementa. Nova proinde coenobia ubique erigenda curavit tum in ipsa Gallia, tum apud exteras gentes, in Chamberiensi nempe ac Niciensi urbibus, sub Sardiniae Regis ditione tunc exstantibus, in Belgica, in Bavaria, in Anglia, in Germania, in Austria, ubi domus in ***Nendorf,*** prope Vindobonam, ipsius Francisci Iosephi Imperatoris nutu et sumptibus, condita est. In Italia quoque novae erectae sunt domus tum in Imolensi urbe, cui tunc Episcopus praeerat Cardinalis ille Ioannes Maria Mastai Ferretti, qui ad supremum Pontificatum postea evectus nomine Pii Noni, Congregationi a ***Bono Pastore*** benevolum semper se praebuit; tum in hac alma Urbe, ubi altera Sororibus a ***Bono Pastore*** domus moderanda concredita fuit, non longe a Lateranensi Basilica sita, et a S. Maria Lauretana nuncupata, in qua pauperes mulieres ad sanitatem post aegram valetudinem roborandam opportunum invenirent refugium. Ita novae Congregationis domorum numerus magis in dies in Europa excrescebat. Quod quidem, etsi non mediocre, incrementum satis tamen non erat indefesso Mariae a S. Euphrasia zelo, quae ferventi desiderio flagrabat nedum ad dissitas, sed ad

barbaras quoque gentes suae Congregationis beneficia propagare. Cuius tandem voti Dei famula compos facta est quum anno millesimo octingentesimo quadragesimo secundo nonnullas africanas puellas, quas pius quidam Ianuensis Presbyter ab ethnieorum potestate redemerat, in Andegavensi domo alendas suscipere laeto animo potuit. Hinc sane initium fuit propagationis Instituti a Bono Pastore inter infideles nationes. Passim enim in Aegypto, in Algeria, in Canadensi ditione, in Australia, in Arabia, in Indiis quoque domus erectae fuere, in quibus sorores variis iuxta locorum necessitates charitatis operibus alacriter vacabant ad alios adiuvandos et sublevandos. Ut omnia haec feliciter ac prospere evenirent Dei famula ex Andegavensi domo summa vigilabat prudentia et assiduo studio, nullis laboribus aut adversitatibus, quae revera non defuere, deterrita ; quotidie sororibus ac tiruncuHis non modo voce scriptisque, sed praecipue operibus, mirum praebens virtutum omnium exemplum. Illa namque tum fide, quae, iuxta Chrisostomi sententiam, ***cunctarum virtutum fons est et origo,*** heroico enituit, tum spe, quam validam ac firmissimam habuit, tum caritate in Deum et in proximum, quae in operibus ipsis ab ea institutis clarissime eluxit. Nec minus prudentia, iustitia, fortitudine, temperantia, ceterisque virtutibus praestitit. Observantissimam denique in Romanum Pontificem et Apostolicam Sedem toto vitae suae cursu se praebuit, quibus illa suum Institutum peculiari modo devinctum voluit.

Nec postremis quoque vitae suae annis studium et industriam, quibus Congregationis progressus fovebat, Maria a S. Euphrasia, quamquam non optima gaudebat valetudine, minuit. Sed tot tantique labores, ad maiorem Dei gloriam et proximi salutem assidue exantlati, eius vires denique fregerunt.

Ipsa enim die vigesima quarta mensis Aprilis, anno millesimo octingentesimo sexagesimo octavo, aetatis suae septuagesimo secundo, sororibus supremis monitis relictis et Ecclesiae Sacramentis pie susceptis, placidissime obdormivit in Domino, tum sororibus tum omnibus Andegavensibus civibus moerentibus.

Corpus eius, ut ipsamet optaverat, in Andegavensis domus sacello, Immaculatae Conceptionis dicato, tumulatum est. Praeclarissima atque late diffusa sanctitatis fama, qua Maria a S. Euphrasia adhuc vivens honestabatur, post eius obitum non minuit, sed confirmata atque in dies aucta est ob prodigia potissimum, quae ipsius intercessione a Deo patrata ferebantur. Quare de beatorum Coelitum honoribus eidem decernendis cogitatum est et Causa postea penes Sacrorum Rituum Congregationem agitari coepta est. Processus igitur ordinaria auctoritate

in Andegavensi Episcopali Curia constructi fuere. Quibus rite confectis atque ad S. Rituum Congregationem delatis, ibique canonice excussis, Leo Papa Decimus tertius, Praedecessor Noster, die undecima Decembris mensis, anno millesimo octingentesimo nonagésimo septimo introductionis Causae commissionem signavit. Apud eamdem S. Congregationem peractis dein Processibus Apostolicis, iuridica servata forma, de venerabilis Servae Dei virtutibus disceptatum est, quas quidem Pius Papa LTndecimus heroicuni attigisse gradum die vigesima quarta Februarii mensis, anno millesimo nongentesimo vigesimo quarto solemniter edixit. Inquisitionibus postea conditis super duabus miris sanationibus, quae, Venerabilis Mariae a S. Euphrasia patrocinio, Omnipotens Deus operatus esse dicebatur, idem Praedecessor Noster die octava Ianuarii mensis anno millesimo nongentesimo trigesimo tertio solemniter decrevit : ***Constare de duobus miraculis, Ven. Maria a S. Euphrasia intercedente, a Deo patratis, videlicet : Instantaneae perfectaeque sanationis Mariae Magdalenae Eodges a cancere stomachum et intestina pervadente in sinistro hipocondrio; nec non: Instantaneae perfectaeque sanationis puellae Mariae Olive, quam gravissimus nasi morbus (lupus) afflictabat.***

Paulo post, die nempe quinta mensis Februarii, eodem anno, idem Antecessor Noster decretum edidit : TUTO ***procedi posse <ad sollemnem Ven. Mariae a 8. Euphrasia Pelletier beatificationem.***

Cuius quidem sollemnia in Vaticana Basilica, frequenti populo stipata, et plurimis Congregationis a Bono Pastore sodalibus adstantibus, die trigesima insequentis Aprilis mensis celebrata sunt. Novis vero miris accedentibus sanationibus, quae, novensilis Beatae nomine invocato, a Deo patrata ferebantur, enixe Apostolicae Sedi porrectae.sunt preces ut Causae reassumptionem, ad praeclarissimae Virginis illius Canonizationem obtinendam, Summus Pontifex decernere dignaretur. De qua re, cum in ordinario S. Rituum Congregationis conventu die octava Maii mensis, anno millesimo nongentesimo trigesimo quarto disceptatum esset, et Patres Cardinales ***affirmative*** respondissent, postridie Pius Papa undecimus reassumptionis Causae decretum propria manu signavit.

Duo ergo nova miracula a dilecto Filio Gabriele Mallet, e Congregatione Iesu et Mariae, sollertissimo Causae Postulatore, Apostolicae Sedi proposita sunt.

Primum contigit Mariae Aloisiae Pouget, Ioannis et Mariae filiae in ***Margeviols*** Galliae oppido, natae, quae, cum a tubercolotica nutrice lac in infantia sumpsisset, a prima adolescentia multiplicibus laboravit morbis. Anno autem millesimo nongentesimo vigesimo octavo purulenta gonarthrite tubercularis indolis in genu dextero tentari coepit, et bien-

nio post ob appendicitem, eiusdem et ipsam forsan naturae, chirurgicam passa est operationem. Ab hoc morbo aliquantum refecta, in domum a ***Bono Pastore, Charenton*** in oppido, recepta est. At paulo post dolores in genu rediere atque adventicii tumores, et ipsi purulenti, in infirmae collo excreverunt, quibus adhuc saevientibus morbis, tubercularis péritonites supervenit. Quae morborum syndrome anno millesimo nongentesimo trigesimo tertio aegrotam ad extremum adduxerat, adeo ut a curatione medici de eius valetudine desperarent. Incassum itaque omnibus curationibus cedentibus, iteratis precibus B. Mariae a S. Euphrasia patrocinium invocatum est. Die autem trigesima Decembris mensis, eodem anno, hora post meridiem tertia, Maria Aloisia repente se sensit perfecte sanatam : doloribus, quibus acerrime cruciabatur cessantibus, electo surgit, sive impedimento ambulat, scalas sine ullo fulcimento descendit ascenditque, communibus cibis se nutrit, communem ceterarum puellarum vitam agere repetit, taliaque illico peragit, quae valetudinem plene -recuperatami manifeste ostendunt, quod ex pio quoque ***horae sanctae*** exercitio, genibus flexis, sequenti die integre celebrato confirmatur. Sanationem hanc naturae vires excedere medicus a curatione postridie affirmare non dubitavit.

Nec minus perspicuum se praebet miraculum alterum, quod accidit. Honorinae Moschetti Niciensi in urbe natae ex parentibus Basilio et Maria. Anno millesimo nongentesimo trigesimo tertio illa, quae a pueritia morbos varios passa fuerat, peritonite affecta est, de cuius quidem tuberculari natura dubitari non poterat.

Ceterum morbus adeo gravis evaserat, ut totum Honorinae corpus corrumperet, atque pus, graveolens sanies infectusque sanguis foras erumperet. Anno autem millesimo nongentesimo trigesimo quinto morbi, a quibus Honorina, in domo ***a Bono Pastore,*** in Cannensi urbe, interim recepta, afflictabatur, in peius r U erunt, atque serotinis diei vigesimae nonae Aprilis mensis horis, ut, praeter ceteros testes, medicus a curatione affirmavit, mors imminebat. Quare infirma sacro oleo fuit inuncta, sequentique mane sacro viatico refecta. Hoc ipso die, novendialium precum pro sanitate, per B. Mariae a S. Euphrasia intercessionem, obtinenda effusarum postremo, hora prima cum dimidio post meridiem, Honorina e lecto surgere expetit, ac, dum vestibus induitur, extemplo est perfecte sanata. Libere enim graditur, scalas sine fulcimento descendit atque ascendit, fistulosum ulcus in ventre, saniem manans, nova pelle illico contegitur, cetera morbida adiuncta omnino statim depelluntur, vires perfecte instaurantur, quasi ipsa nullo umquam morbo affecta fuerit. Medicus quatuor post horas sanationem supra naturae vires aesti-

inandam esse edicit. Postridie sanata ad communem vitam revertitur, bonaque in posterum valetudine est gavisa.

"De binis hisce sanationibus, quas periti medici a S. Congregatione Rituum electi miraculo tribuendas una voce edixerant, in curiis episcopalibus Parisiensi, Avenionensi et Mciensi processus apostolica auctoritate instructi sunt, quorum validitate rite recognita, de iisdem sanationibus in consuetis tribus Congregationibus stricta habita est disceptatio, in ***Antepraeparatoria*** nempe, in ***Praeparatoria*** ac demum in ***Generali,*** coram nobis die vigesima tertia Maii mensis, superiore anno habita, in qua a venerabili Fratre Nostro Carolo S. R. E. Cardinale Salotti, Ss. Rituum Congregationis Praefecto et huius Causae Relatore, proposito dubio an et de quibus miraculis post indultam B. Mariae a S. Euphrasia ab Apostolica Sede venerationem constaret in casu et ad effectum de quo agebatur, tum Patres Cardinales, tum Officiales Praelati et Consultores eiusdem S. Congregationis suam singuli tulerunt sententiam, quam favorabilem esse laeto animo accepimus. Nos vero de Nostro proferendo iudicio cunctandum duximus, maiorem divini luminis copiam imploraturi. Die autem quarta mensis Iunii, in festo Ssmae Trinitatis, Nostram sententiam ferre volentes, ad Nos arcessitis eodem Carolo Cardinale Salotti atque Dilectis Filiis Alfonso Carinci, S. Rituum Congregationis a Secretis, et Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, sacraque Hostia prius litata, solemniter decrevimus : ***Constare de duobus miraculis a Deo per B. Mariae a S. Euphrasia intercessionem patratis, nempe de instantánea perfectaque sanatione tum puellae Mariae Aloisiae Pouget, ex Instituto a Bono Pastore, a gravissima peritonite bacillari cum affectione in dextero genu et adenitibus latero-cervicalibus ; cum IIonorinae Moschetti, ex eodem pariter Instituto, a gravissima peritonite tuberculari purulenta.***

Ad nobilem itaque huius Causae exitum apud Ss. Rr. Congregationem hoc unum dubium excutiendum supererai, an, scilicet, duobus miraculis rite approbatis, ad summum honorum fastigium, quibus Ecclesia praeclarissimos filios suos, qui tanta gloria digni iudicantur, augere solet, ***tuto*** extolli posset B. Maria a S. Euphrasia. Quod dubium in generalibus comitiis, die tertiadecima eiusdem mensis Iunii ad Vaticanas Aedes coram Nobis coactis, expensum est, atque omnes qui aderant ***affirmative*** responderunt. Nos tamen mentem Nostram in tam gravi negotio aperire distulimus atque adstantes admonuimus ut interea communibus fervidisque fusis precibus a Domino poscerent ut Ipse maiori Nos illustrare lumine dignaretur.

Tandem, re mature perpensa, die vigesimatertia insequentis Iulii

mensis, Dominica post Pentecostem octava, apud Nos convocatis quos supra memoravimus Carolo Cardinale Salotti, Alfonso Carinci et Salvatore Natucci, divino Missae Sacrinolo antea celebrato, hanc tulimus sententiam. TUTO ***procedi posse ad sollemnem B. Mariae a S. Euphrasia Pelletier, Virginis, Canonizationem.***

Ut vero sapientissimis in tanti momenti re a Praedecessoribus Nostris constitutus ordo servaretur, primum venerabiles Fratres Nostros S. R. E. Cardinales die undecima mensis Decembris eodem anno in Consistorio ***secreto*** apud Nos coëgimus, in quo praefatus Cardinalis Salotti brevem habuit sermonem de vita, virtutibus et miraculis tum B. Mariae a S. Euphrasia Pelletier, tum B.. Gemmae Galgani, virginis saecularis Lucensis, atque acta universa recensuit ad earumdem Canonizationis Causam pertinentia. Qua relatione expleta, singuli qui aderant Patres Cardinales, a Nobis rogati, sua suffragia tulerunt. Deinde septima die proxime praeteriti Martii mensis Consistorium publicum celebravimus, et in eo dilecti Filii Consistorialis Aulae Advocati Augustus Milani de B. Maria a S. Euphrasia Pelletier, et Aloysius Philippus Re de B. Gemma Galgani disertam habuerunt orationem atque a Nobis postularunt ut Beatis ipsis Sanctorum coronam imponere dignaremur. Quibus precibus respondimus id et Nos vehementer exoptare ; sed, antiquarum Apostolicae Sedis consuetudinum custodes religiosissimi, de gravissima hac Causa ante decernere nolle, quam in Consistorio semipublico, quod vocant, tum Patres Cardinales iterum, tum Sacrorum Antistites, re diligenter cognita, suam possent Nobis mentem aperire. Mandavimus itaque singulis Antistitibus illis de Beatarum illarum vita, virtutibus et miraculis atque de actis in earum Causis legitimos mitti commentarios. Omnes denique admonuimus ut interim Spiritus Sancti lumen, precibus adhibitis, menti Nostrae pientissime conciliarent.

Diem vero quartam insequentis mensis Aprilis ad Consistorium illud celebrandum praefiximus. Qua die Patres Cardinales et Sacrorum Antistites, qui in Urbe aderant, apud Nos congregatos breviter prius allocuti, quid de propositis Causis sentirent, Nobisque singillatim significare vellent ab illis exquisivimus. Cum autem idem omnes sentire professi sint, Beatas nempe illas Sanctorum diademate sine mora decorandas esse, Nos nihil amplius cunctandum duximus ut ad earum Canonizationem deveniremus.

Quam in Vaticana Basilica celebrandam die statuimus secunda proximi Maii mensis in festo, scilicet, Ascensionis D. N. I. C. Universos autem adhortati sumus ut ferventes non intermitterent preces, ne Nobis in tam gravi Nostri muneris parte Spiritus Sancti luminis gratia deesset.

De quibus ut publicum conficerent instrumentum dilectus Filius Sacrarum Caeremoniarum Magister, Procuratoris Fiscalis nomine, Protonotarios Apostolicos adstantes consueta forma rogavit.

Cum itaque faustissima illa a Nobis praestituta dies illuxit, omnes tum regularis tum saecularis cleri Ordines, Romanae Curiae Praesules et Officiales una cum Abbatibus, Episcopis, Archiepiscopis, Patriarchis, S. R. E. Cardinalibus, qui in Urbe aderant, in Vaticanam Basilicam magnifico nitentem apparatu et pluribus stipatam fidelium millibus, quos inter plurimi ex* Etruriae Dioecesibus, ex Lucensi potissimum, ac non paucae Instituti a ***Bono Pastore*** sodales convenerunt. Illis autem, pia supplicatione praeeuntibus, in eamdem Basilicam Nos quoque sollemni pompa ingressi sumus, atque, adorato prius Ssmae Eucharistiae Sacramento, ad Nostram perreximus cathedram, ibique sedimus. Tum venerabilis Frater Noster Carolus, Episcopus Praenestinus, S. R. E. Cardinalis Salotti, S. Rituum Congregationis Praefectus et hisce Canonizationibus procurandis praepositus, per dilectum Filium Augustum Milani, Nostrae Consistorialis Aulae Advocatum, vota Nobis precesque ***instanter*** detulit ut Beatas Mariam a S. Euphrasia Pelletier et Gemmam Galgani, Virgines, supremis Sanctitatis honoribus augere dignaremur. Quod cum, B. Mariae Virginis et Sanctorum omnium patrocinio invocato atque Paracliti Spiritus lumine implorato, ***instantius*** prius, ***instantissime*** deinceps, idem Cardinalis per eumdem Consistorialem Advocatum a Nobis postulasset, Nos denique ex Divi Petri Cathedra, supremus universae Ecclesiae Magister, hanc definitivam sententiam sollemniter protulimus :

Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et christianae religionis augmentum, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac nostra, matura deliberatione praehabita, et divina ope saepius implorata, ac de Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Patriarcharum, ArchiepiScoporum et Episcoporum in Urbe existentium consilio, Beatas Mariam a Sancta Euphrasia Pelletier et Gemmam Galgani Sanctas esse decernimus et definimus ac Sanctorum catalogo adscribimus ; statuentes ab Ecclesia universali illarum memoriam quolibet anno die earum natali, nempe Beatae Mariae a S. Euphrasia Pelletier die vigesima quarta Aprilis, et Beatae Gemmae die undecima Aprilis, inter Sanctas Virgines non Martyres pia devotione recoli debere. In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Qua Canonizationis formula pronunciata, precibus a praefato Consistoriali Advocato eiusdem Cardinalis Procuratoris nomine Nobis obla-

tis annuentes, Decretales hasce sub plumbo Litteras Apostolicas expediri iussimus ; atque ut ab adstantibus Protonotariis Apostolicis ad perpetuam rei memoriam instrumenta conficerentur mandavimus.

Gratiis porro ob tantum beneficium una cum universo clero et populo Onnipotenti Deo peractis, novensilium Sanctarum apud Deum patrocinium Nos primi invocavimus.

Fideles postea homilia allocuti sumus, in qua hodiernae festivitatis occasionem nacti, eos adhortati sumus ut considerare vellent Christi Ascensionem in tot rerum adversis quibus premimur non solum omnium nostrum animos afficere solacio, sed etiam- spem exacuere atque adaugere coelestis assequendae beatitatis.

Breve dein duarum Sanctarum Virginum contexuimus elogium, ostendentes et ad imitandum proponentes peculiarem quandam in utraque Virgine virtutis laudem, quasi propriam sanctitatis notam, in Maria, nempe, a S. Euphrasia Pelletier christianam animi fortitudinem, per quam, gravissimis licet difficultatibus obiectis, tam praeclara facinora in Dei gloriam animarumque salutem edere potuit; in Gemma autem Galgani ardentem in Divinum Redemptorem cruci affixum amorem, a quo tam ferebatur ut nihil antiquius haberet, nihil dulcius quam, procul ab humanarum rerum strepitu, sanctissima Iesu Christi vulnera meditari Eiusque acerbis cruciatibus affici.

Qua homilia perlecta, Apostolicam benedictionem et plenariam indulgentiam adstantibus peramanter impertivimus ; atque mox ad altare accessimus, pontificale sacrum sollemni ritu celebraturi.

Laetentur ergo Christifideles aliam in Coelis deprecatricem habere Mariam a S. Euphrasia Pelletier, cuius ardens, qua enituit, charitas, in redintegrandis potissimum corruptio moribus, e quibus, veluti e fonte, mala fere omnia civilis societatis oriuntur, in exemplum proferenda est huius Nostrae aetatis hominibus, mundi illecebris deditis qui, veritatis rationibus charitatisque praeceptis posthabitis, legem Dei reiiciunt, qua duce tantum nationes bellicis exagitatae furoribus, veram ac diuturnam pacem consequi possent.

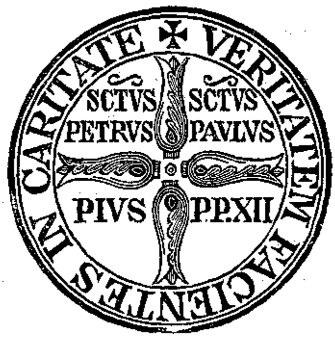
Omnibus, itaque, quae inspicienda erant rite perpensis, certa scientia, universa et singula quae supra memoravimus apostolicae Nostrae potestatis plenitudine confirmamus, roboramus, atque iterum statuimus, decernimus universaeque Ecclesiae Catholicae denunciamus.

Volumus autem ut harum Litterarum Decretalium transumptis, sive exemplis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii Apostolici subscriptis et sigillo munitis, eadem prorsus habeatur fides, quae hisce praesentibus tribueretur, si exhibitae vel ostensae forent. Si quis vero

has Litteras definitionis, decreti, mandati et voluntatis Nostrae temerario ausu infringere vel eis contraire seu attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo, die secunda Maii mensis, in festo Ascensionis D. N. I. C, Pontificatus Nostri anno secundo.

Ego PIUS, Catholicae Ecclesiae Episcopus.



8-1 Ego IANUARIUS Episcopus Ostiensis et Albanensis Cardinalis GRANITO PIGNATELLI DI BELMONTE, Decanus Sacri Collegii.

£B Ego Fr. TH. PIUS, Ord. Praed., Episcopus Portuensis et S. Rufinae Cardinalis BOGGIANT, Cancellarius S. R. E.

£8 Ego HENRICUS Episcopus Veliternus Cardinalis GASPARRI.

£8 Ego FRANCISCUS Episcopus Tusculanus Cardinalis MARCHETTI SELVAGGIANI.

£8 Ego CAROLUS Episcopus Praenestinus Cardinalis SALOTTI.

£g Ego HENRICUS Episcopus Sabinensis et Mandelensis Card. SIBILLA.

Ego ALEXIUS tituli S. Callisti Presbyter Cardinalis ASCALESI.

Ego IOANNES BAPTISTA tituli S. Mariae in Transpontina Cardinalis NASALLI ROCCA DE CORNELIANO.

Ego ALEXANDER tituli S. Mariae in Cosmedin Cardinalis VERDE.

Ego LAURENTIUS tituli S. Pancratii Presbyter Cardinalis LAURI, Paenitentiarius Maior.

Ego ALOISIUS tituli S. Silvestri in Capite Presbyter Cardinalis LAVITRANO.

Ego Fr. RAPHAEL CAROLUS tituli S. Praxedis Presbyter Cardinalis ROSSI.

Ego PETRUS tituli S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis FUMASONI-BIONDI.

Ego FRIDERICUS tituli S. Mariae de Victoria Presbyter Cardinalis TEDESCHINI, Datarius.

Ego FRANCISCUS tituli S. Caeciliae Presbyter Cardinalis MARMAGGL
Ego ALOISIUS tituli S. Pudentianae Presbyter Cardinalis MAGLIONE.
Ego CAROLUS tituli S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis CREMONESI.
Ego PETRUS tituli S. Angeli in Foro Piscario Presbyter Card. BOETTO.
Ego EUGENIUS tituli S. Mariae supra Minervam Presbyter Cardinalis **TISSERANT.**
Ego ADEODATUS IOANNES tituli S. Priscae Presbyter Cardinalis PIAZZA.
Ego HERMENEGILDUS tituli S. Laurentii in Panisperna Presbyter Cardinalis PELLEGRINETTI.
Ego IOSEPH tituli S. Mariae in Via Lata Presbyter Cardinalis PIZZARDO.
Ego CAMILLUS Protodiaconus S. Mariae in Domnica Cardinalis CACCIA DOMINIONI.
Ego NICOLAUS S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Card. CANALI
Ego DOMINICUS S.. Apollinaris Diaconus Cardinalis .JORIO.
Ego VINCENTIUS SS. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis LA PUMA.
Ego FRIDERICUS S. Mariae in Aquiro Diaconus Cardinalis CATTANI.
Ego MAXIMUS S. Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis MASSIMI.
Ego IOANNES S. Georgii in Velo Aureo Diaconus Cardinalis MERCATI.

Fr. TH. PIUS, O. P., Card. BOGGIANI
Cancellarius 8. R. E-

CAROLUS Card. SALOTTI
8. R. C. Praefectus

Ioseph Wilpert, ***Decanus Collegii Proton. Apost.***
Carolus Respighi, ***Proton. Apost.***

Can. Alfridus Liberati, *Conc. Apost. Adiutor a studiis.*
Georgius Stara Tedde, *Cane, Apost. Adiutor a studiis.*

EXPEDITA

die vicesima septima Martii, anno tertio
Alfridus Marini, *Plumlator.*

Reg. in Cane. Ap., vol. LXIII, n. 35.* - Al. Trussardi, *a tabulario.

Angelus Pericoli, *Scriptor Apostolicus.*

LITTERAE APOSTOLICAE

DIGNITATE AC TITULO BASILICAE MINORIS HONESTATUR CATHEDRALIS ECCLESIA ANTIOQUIENSIS, DEO IN HONOREM B. MARIAE VIRGINIS IMMACULATAE DICATA.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Inter Sacras Aedes quibus Respublica Columbiana in America Meridionali nobilitatur, merito accenseri potest ecclesia Cathedralis Antioquiensis, quae Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Immaculatae dicata est. Hoc Cathedrale templum anno tantum millesimo octingentesimo tricesimo septimo consecratum est, etsi exstructum iam ab anno millesimo septingentésimo nonagésimo septimo, loco primi aedificii sacri, igne penitus consumpti, atque alterius item in ruinam prolapsi. Antiquior vero ecclesia una cum civitate Antioquiensium fundata erat, atque etiam paullo post, anno scilicet millesimo quingentésimo quadragesimo septimo, in paroeciam erecta est, ita ut et ipsa in amplissima regione eadem paroecialis ecclesia prima exstiterit. Ob canonicam dioecesis Antioquiensium constitutionem anno millesimo octingentesimo quarto templum idem, olim paroeciale, factum est Cathedrale novae Episcopalis Ecclesiae, quae iure veluti matrix haberi potest aliarum dioecesium e Columbiana ditione, Medellensis nempe, Manizalensis, Jericoënsis et Sanctae Rosae de Osos, quae recentioribus temporibus ex illius territorio efformatae sunt. Adhuc autem nunc Antioquiensis dioecesis aeque principaliter Jericoënsi unita est. Haec animo repetentes, cum Venerabilis Prater hodiernus Antioquiensium Episcopus, nomine etiam Gubernii Reipublicae Columbianae, Nos enixis precibus rogaverit, ut enunciatum dioecesis sibi commissae cathedrale templum ad basilicae minoris dignitatem evehere dignemur, occasionem nacti quarti saecularis anni a civitatis fundatione, qui proximo mense novembri celebrandus est, Nos, votis huiusmodi annuendum ultro libenterque censemus. Nam edocemur quoque idem Cathedrale templum, nobili structura lapidea confectum artisque operibus multis exornatum, amplitudine atque altitudine eminere, pretiosaque ex auro et argento supellectili abundare, in eodemque sacras liturgicas functiones omni, quo par est, decore peragi cum magno fructu fidelium civitatis regionisque finitimae, qui religionis pietate atque affectu praefulgent. Audito itaque Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Praenestino Episcopo, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, qui commendationibus etiam

amplissimis Nuntii Apostolici Nostri in Columbia suffragatur, certa scientia ac matura deliberatione Nostris deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum tenore, perpetuumque in modum, dioecesis Antioquiensis cathedrale templum Deo sacrum in honorem Beatae Mariae Virginis Immaculatae, ad titulum ***Basilicae Minoris*** dignitatemque evehimus cum omnibus honoribus ac privilegiis quae huiusmodi titulo de iure competunt. Contrariis non obstantibus quibuslibet. Haec largimur, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos et integros effectus sortiri et obtinere, illisque ad quos spectant, sive spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxi m. Martii, an. MCMXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

A. Card. MAGLIONE, ***a Secretis Status.***

EPISTULA

AD EMUM P. D. IANUARIUM EPISCOPUM OSTIENSEM ET ALBANENSEM S. R. E. CARDINALEM GRANITO PIGNATELLI DI BELMONTE, SACRI COLLEGII DECANUM, EUMDEMQUE SACRAE CONGREGATIONIS CAEREMONIALIS PRAEFECTUM, NONAGESIMUM AETATIS ANNUM FELICITER EXPLENTEM.

PIUS PP. XII

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Nonagesimum aetatis annum peragere, tam vivida mentis acie vegetisque corporis viribus, quibus Dei beneficio ipse perfrueris, raro admodum paucissimisque profecto contingit. Quae quidem veneranda senectus non modo languida atque iners non est, verum etiam est operosa et semper aliquid agens, talis scilicet, qualis animi alacritas in superiore vita fuit. Periucundum itaque est tui aestimatoribus, imprimisque Nobis, respicere grataque mente repetere tam longum aetatis curriculum, tot meritis laudibusque praeclaris exornatum. In ipso flore iuventutis, Neapoli, tua in urbe natali, sacra inter munera tibi concredita, egregia pietas atque in proximos caritas enituere, actuosaque virtus tunc potissimum incla-

ruit, quum, diario quoque in vulgus prolato, omni ope atque industria catholicae libertatis fautor tutorque acerrimus exstitisti. Progressu vero temporis, pro eximiis, quibus praefulgebas, mentis animique dotibus, quinque Romani Pontifices graviora tibi munera eaque honorifica committere non dubitarunt, sicut Ipsimet Nos haud raro, pro oificiis Nostris, prudentiae solertiaeque tuae testes propiores, probe pernovimus. Etenim pro Apostolica hac Sede sollemnibus vel extra ordinem Legationibus in Gallia, in Russia, in Anglia, apud Belgas, in Austria, aut magnificenter praefuisti, aut sedulam operam navasti. Postquam vero a Pio X s. m. Decessore Nostro inter Purpuratos Patres adlectus es, sacris Romanae Curiae Consiliis singulari studio et iudicio in rei catholicae incrementum incumbere numquam desiisti ac plus decennio Congregationi Caeremoniali assidue moderaris. Interea Legati ***a latere*** Pontificis munere Lapurdii, Aureliae et Panormi, amplissimis ritibus praesidens, feliciter perfunctus es. Patris autem curas pastorisque sollicitudines ultra quinque lustra Albanenses fideles iam perceperunt, quibus Ostienses quoque filii undecim ante annos adiecti sunt. Omnes isti quidem grata voluntate ac veneratione te prosequuntur, qui sane nullam utriusque gregis iuvandi occasionem praetermittas. Nos autem gratulantium tibi choro libenter praeeuntes, felicissima quaeque et iucundissima ominamur, Deum instanti prece rogantes, ut robustam istam senectutem quam diutissime servet ac tueatur, uberrimisque fructibus pastorale munus ditare benigne velit. Quo autem ex tua faustitate maiorem fructuum copiam fideles percipiant, tibi ultro damus, ut in utraque dioecesi, quo volueris die, post Sacrum pontificali ritu peractum adstanti populo nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, indulgentiam plenariam eidem proponens, ad Ecclesiae praescripta lucrandam. Caelestium interea gratiarum conciliatrix praecipuaeque dilectionis Nostrae testis sit Apostolica Benedictio, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, cuncto clero ac populo utriusque dioecesis pariterque tuis coniunctis, amicis laborumque sociis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die III mensis Aprilis, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIO

Beatissimus Pater adlaborantibus in Actione Catholica ex Studiorum Italiae universitatibus, die XX mensis Aprilis a. MCMXLI, haec verba fecit.

Nei tesori del retaggio lasciatoci dal glorioso Nostro Predecessore Pio XI di s. m. brilla, come gemma, che Noi avremo sempre a cuore di conservare fedelmente, ila sua particolare affezione per l'Azione Cattolica, da lui energicamente promossa e inculcata quale mezzo efficacissimo per la Chiesa allo svolgimento della sua missione nel mondo ; sublime missione che assomma in sè il magistero della fede, il battesimo per tutte le genti e il magistero della morale verso tutti i credenti nell'insegnamento di quanto Cristo ha ordinato, secondo la parola di Lui : ***Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos ... : docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis.***[1] La divina missione di Cristo trapassava nelle mani di Pietro e degli Apostoli, e generava intorno a loro, nei discepoli e nei fedeli, quel fermento di sincerità e di verità, di grazia e di virtù, che era la conversione e rinnovazione delle anime, e al fianco dei Vescovi e del clero inaugurava l'aurora dell'Azione Cattolica.

Onde l'Azione Cattolica è antica quanto il Cristianesimo ; e se il suo nome suona alto e commuove nell'età nostra, il perenne suo spirito si è rinfiammato nella lotta, che contro la Chiesa, la dottrina di Cristo, la pratica della fede, il mondo presente combatte con l'indifferenza morale, con la scienza di falso nome, con le passioni della concupiscenza posta nel maligno.[2] Per questo fra i gruppi, il cui ricco insieme costituisce l'importante organismo dell'Azione Cattolica, il Nostro Antecessore, come voi ben sapete, diletti figli e figlie, nutriva una speciale predilezione per la Gioventù universitaria ; predilezione che non escludeva nè raffreddava in lui l'amore per ciascuno degli altri figli della grande famiglia dell'Azione Cattolica,[3] nella quale anche la minima Associazione grandeggia, chiamata com'è a promuovere la vera vita delle anime, la vita soprannaturale, destinata a schiudersi, quale germe in fiore e in frutto, per tutti noi nella gloria e nella gioia del cielo.

Ma accanto alle sei grandi Associazioni di A. C. si svolge il movimento dei « Laureati », i quali, come intendono di collaborare all'aposto-

[1] **Matth., XXVIII, 19-20**

[2] **Cfr Ioann., V, 19.**

[3] **Cfr.** ***Discorso alla Presidenza generale ed al Consiglio direttivo della F. U. C. I.,*** **11 Gennaio 1925.**

lato gerarchico con i mezzi particolari forniti loro dalla cultura, così trovano a sè dall'Azione Cattolica offerta un'appropriata assistenza religiosa e morale, che valga a rendere più efficace la loro attività. Un tale movimento, sebbene costituisca una Sezione speciale, distinta dalle Associazioni degli Studenti universitari, ha tuttavia con esse questo di comune, che anche i « Laureati », se hanno già varcato la soglia delle Università e delle Scuole Superiori, furono un tempo « Laureandi », parteciparono anch'essi alla vita e alla vocazione universitaria,- vocazione elevata, che crea nei ranghi dell'Azione Cattolica bisogni, possibilità e doveri speciali, comuni a voi tutti, uomini e donne, giovani e persone mature.

È un fatto patente e innegabile che ai circoli universitari, alle classi di cultura superiore, è riservato un posto singolare, una parte eminente nell'ordine sociale. Non già che quanti si danno agli alti studi di sapere e di scienze eccellano e primeggino sempre sopra gli altri. Dio non ha mutato il modo naturale di plasmare la varia acutezza delle menti e degl'ingegni umani. Anche fra i semplici operai voi incontrate spiriti di primo grado, i quali non sedettero che sui banchi delle scuole elementari. Ma pure tutti riconoscono che la Gioventù universitaria e i Laureati formano un ceto nettamente distinto dagli altri, si affratellano immediatamente fra loro, per quel vincolo di formazione intellettuale ricevuta negli Istituti d'insegnamento superiore. Là, se all'intelletto andò unito il buon volere, appresero un vasto complesso di cognizioni varie e precise; ma ancor più acquistarono quella capacità di giudizio personale, che è il frutto di lungo studio e osservazione, quel criterio, che genera la critica metodica e rigorosa dei fatti e delle idee, la facoltà di dominare i problemi più complicati e più delicati, in altri termini lo spirito scientifico, la possibilità di sapere da se stessi e non puramente di ricevere da altri la scienza già fatta. Non è forse una tale capacità richiesta e supposta per l'esercizio di quelle funzioni, che qualificano i giudici, gli avvocati, i medici, gl'ingegneri, i dottori e maestri delle varie scienze e arti? Le questioni, che ad essi pone la pratica quotidiana della loro professione, non sono problemi di scuola, che possano essere risolti con la semplice applicazione di formule comuni già fatte, una volta per sempre apprese e comprese; sono problemi di vita attiva, gravi, complessi, dai lati molteplici e variabili, che soltanto uno spirito di cultura superiore è in grado di affrontare e sciogliere. La società umana è un corpo, che, al pari dell'uomo, ha cervello e diversi organi, •come i polmoni e i reni ; ma il cervello nel molteplice suo ufficio sovrintende alla direzione, alla coordinazione e alla regolarità dei fenomeni

vitali ; nè esso, per essere così alto, è tutto e il solo necessario nella compagine umana. Cervello nella vita di un popolo possono dirsi coloro che hanno ricevuto una formazione universitaria; simili a quei ***maiores*** o ***superiores,*** che S. Tommaso a proposito della fede distingueva dai ***minores o inferiores,*** i quali aderiscono a loro, li ascoltano, li seguono e ne ricevono la verità e la regola.[4]

In contrasto, sovranamente doloroso, colla luce di multiforme scienza ed esperienza, che, se ben diretta, viene dalle Università e dagli Atenei, si levano le tenebre che premono come una delle cause principali dell'abisso morale, in cui oggidì si dibatte il mondo ; vogliamo dire il divorzio che separa un numero considerevole degli uomini di alta cultura dal pensiero cristiano. Le Università e gli Studi Generali non sono di oggi nè di ieri ; sono nati nel Medio Evo dal seno e sotto la protezione della Chiesa. Anche allora voi vi trovate talvolta errori, eresie, teoriche antisociali ; tuttavia in quei tempi, oggi non di rado tanto denigrati, per le Università formatrici e direttrici delle menti, nell'atmosfera generale, aleggiava il pensiero delle concezioni cristiane è splendeva la face di quella fede, che non umilia gl'ingegni, e, se li pone in ginocchio, li fa più grandi innanzi alla verità e alla veracità di Dio che ha parlato, e nell'accordo mirabile della scienza della ragione con la scienza divina rende angelico un intelletto umano. Ma col lento lavoro di disgregazione spirituale originata dall'umanesimo paganeggiante, dal libero esame, dal filosofismo fumoso del secolo decimottavo, dall'idealismo e dal positivismo del decimonono, contro i quali grida la realtà del mondo e dell'uomo, che cosa è avvenuto? Quali vantaggi e progressi ne hanno raccolti la società, la famiglia, la persona umana? Date uno sguardo alla cultura universitaria, voi che ne frequentate o ne frequentaste le aule. Quanti campi di studi e di ricerche scientifiche si sono svolti e dilatati fuori di ogni contatto col pensiero cattolico, senza tenere in alcun conto il gran fatto della rivelazione soprannaturale, allargandosi in un ambito, se non sempre antireligioso, almeno non curante della religione ! Donde un funesto scristianarsi dello spirito in tanti di quei ***maiores,*** chiamati a condurre i loro fratelli, a illuminare gli altri, a pensare per essi, a guidarli nella vita, con quegli amari frutti che ci fa gustare il presente.

Da questo divorzio e antagonismo fra la scienza e la religione la verità non può venire ottenebrata nè sbalzata dal suo trono di luce, perchè essa medesima è luce e trono, vestigio e fulgore della luce inaccessibile, in cui Dio ha il suo trono, e da cui scendono all'uomo, come due rivi

[4] S. THOM., 2ª 2ae, Q. 2, a, 6.

da unica fonte, le verità della ragione e le verità della fede, non mai tra loro in contrasto, ma sorelle di disuguale bellezza. Le une e le altre non disdegnano, anzi amano di dimorare amiche nella mente umana, avida di tutti i lampi del vero palese e occulto; onde grandi e sublimi genii dei secoli cristiani seppero fare la loro ragione ancella della fede e chinare la fronte «al disonor del Golgota». A questa «fede ai trionfi avvezza », voi, ai quali la divina Provvidenza ha dato e dà di partecipare largamente a così elevata formazione intellettuale, avete — in modo speciale nella fervida attività dell'Azione Cattolica — il dovere di spianare la via in molti cuori, e far cessare quel pernicioso divorzio, ristabilire i contatti, riannodare i legami, assicurare la penetrazione mutua dei due mondi del sapere, alta scienza universitaria e lume rivelato da Cristo. Ciò che i Padri della Chiesa operarono già di fronte alla cultura pagana greco-romana, ciò che con Giustino e Origene essi intrapresero sin dal trapassare dei tempi apostolici, ciò in che così splendida grandeggia la figura di un Agostino, ciò da cui nacquero il pensiero e la civiltà cristiana del Medio Evo e le nazioni credenti furono la Cristianità; ecco l'eccelsa meta e l'ardua e magnifica opera che si presenta e si offre al vostro zelo, diletti figli e figlie. Sia che voi apparteniate alla Università cattolica del S. Cuore in Milano, sia che attendiate alle scienze come studenti o insegnanti nelle altre Università o Scuole Superiori, la vostra vocazione non muta, e voi dovete corrispondervi con una medesima stretta e cordiale fraternità e unione di spirito, di cuore e di azione. La Chiesa, non mai nemica delle scienze e delle arti, ama e si dà pensiero di avere propri centri di alta cultura, ove libera e piena possa esercitare l'operazione sua; ma non per questo è ligia ad accettare che la verità, di cui custodisce il deposito, resti assente e senza influsso e lume negli altri centri, l'ordinamento dei quali più o meno prescinde dallo sguardo cattolico. E voi appunto, in cui questa verità vive per la fede e agisce per la carità, che si rallegra del godimento della verità, avete a portarla dappertutto, a farla risplendere dappertutto, a farla desiderare e amare e godere dappertutto.

Vi farete voi dunque araldi della verità cattolica? Sarete voi i nuovi apostoli del Vangelo in seno alla società dei dotti e dei sapienti moderni? Sì ; questo vuol essere il vostro apostolato al fianco e sotto la dipendenza della Gerarchia ecclesiastica. Ma per adempire una tale missione senza pericolo per voi e con efficacia intorno a voi, è necessario innanzi tutto che nella mente e nell'anima vostra non vi sia squilibrio tra la vostra cultura religiosa e la vostra cultura universitaria, generale e speciale. La vostra intelligenza dei dogmi (per quel che è concesso al loro chiari-

mento con la ragione), la vostra conoscenza della morale, del culto e della vita interiore cattolica, non debbono forse elevarsi a un livello proporzionato alle vostre cognizioni scientifiche in diritto, in storia, in lettere o in biologia? E non sarebbe già per voi un pericolo formidabile se, in tale maturamento del vostro giudizio, del vostro acume critico, del vostro pensiero personale, voi vi appagaste, nelle cose della fede, di rimanere, quasi fanciulli, alle nozioni e alle prove che vi furono insegnate nel corso dei vostri studi elementari o medi ? Per quante anime, ahimè, di qui ebbe origine prima l'interna crisi, onde furono condotte alla perdita della fede ! Si continua a credere per abitudine fino al giorno in cui, di fronte a difficoltà più forti, sorge il dubbio, e nella lotta che si presenta a uno spirito formato ai problemi imposti dalla cultura superiore, non si hanno alla mano per la vittoria che armi di valore elementare^ ragioni e spiegazioni insufficienti per rispondere agli assalti della tentazione, ribatterli e tranquillare l'intelletto. Voi dovete imitare il grande Apostolo Paolo, il quale diceva di sè che quando era fanciullo, parlava da fanciullo, aveva gusti da fanciullo, pensava da fanciullo ; divenuto poi uomo, smise quelle cose che erano da fanciullo.[5] Non già che abbiate da smettere e dimenticare il Catechismo, sommo codice della fede e della morale cristiana; ma indispensabile per la vostra missione nell'Azione cattolica diviene una cultura religiosa più approfondita e più personale da uomo maturo. Nei vostri circoli universitari profani voi non troverete ascolto per le vostre convinzioni cattoliche che se vi porrete in grado di presentarle e francamente difenderle sull'aperto terreno, dove suole muoversi il pensiero dei vostri interlocutori, in quei tornei di discussione scientifica, ma al tempo stesso vivente, scevra di superficiale verbosità, pacata nella sua dignità, senza quella contesa che immediatamente spiacerebbe e alienerebbe gli animi.

Ma ciò che più concilia stima e credito alla parola e alla verità è l'accordo fra il vostro perfezionamento intellettuale e il vostro perfezionamento morale e spirituale : uno squilibrio che fosse in voi tra l'intelletto e la volontà, tra la verità e la pratica del bene, richiamerebbe alla mente l'immagine di coloro, dai quali Cristo ammonì i suoi discepoli di guardarsi : ***dicunt enim et non faciunt.***[6] Nella sincerità del vero cristiano la verità della fede e la regola del costume sono inseparabili, perchè la conoscenza delle cose divine è il necessario fondamento della buona vita e ne addita e rischiara il cammino. Come una vita intellettuale, così voi dovete possedere anche una vita morale interiore di ***maiores :***

[5] **1 Cor., XIII, 11.**

[6] **Matth., XXIII, 3.**

sono due vite che ne formano una sola, la vita del campione, segnato in fronte col crisma del buon soldato di Cristo. Non è forse lamentevole la debolezza di tanti uomini dotati di spirito superiormente colto, nei quali il carattere e il valore morale restano così miserevolmente inferiori alla mente? E non è questa la cagione profonda di certe incoerenze o incongruità inesplicabili, anche nell'ordine meramente scientifico ? L'alta vita intellettiva, infatti, se già per se stessa impone austeri obblighi, quanto più ne impone, qualora intenda dispiegarsi e svolgersi in piena atmosfera e campo cristiano? La scienza è un vino squisito, che a volte dà facilmente alla testa. Nei lavori, così delle ricerche come dell'insegna mento, le passioni potranno, in qualche lato che sfugga al dominio della ragione e della volontà, recare il disordine; curiosità, vanità, orgoglio, cedevolezza, gelosia staranno in agguato. Sarà l'ora del cimento e della lotta fra la passione e il dovere. Un vero dotto, un vero maestro, un vero giurista, un vero clinico, non varranno a stare saldi sicuramente e pienamente alla via e alla dignità della loro professione senza una forte vita interiore, un senso delicato del dovere, senza quel vigore delle virtù che i cristiani attingono alle più feconde e inesauribili di tutte le fonti, gli esempi e la grazia di Nostro Signore. Dunque vita cristiana piena, profonda, forte, solida, nutrita della dottrina e dei sacraménti di Cristo, mantenuta nella preghiera e nella meditazione, sostenuta con lotta generosa contro tutto ciò che potrebbe contrariarla, offenderla o indebolirla : ecco l'usbergo più nobile e fulgido del laureando e del laureato cristiano e cattolico per ogni cimento.

In questa buona lotta, se il lucro dell'anima vale più che la conquista di tutto il mondo,[7] ha nondimeno da presentarsi e muoversi e operare al tempo stesso la vita universitaria, la vita professionale, non meno saggia e franca, non meno larga e intensa. Non accettate, voi studenti universitari e laureati cattolici, di essere da meno di altri nella palestra del valore scientifico e della competenza, della estesa cognizione e della capacità nell'esercizio della vostra professione. Per l'onore dell'Azione Cattolica, a cui partecipate, studiatevi, sforzatevi, per quanto il vostro ingegno e l'ardore vostro vi sospingono e vi conducono, di farvi i migliori, i migliori studenti, i migliori professori, i migliori giuristi, letterati, medici, ingegneri, naturalisti, fisiologi, investigatori della materia e dello spirito, del vero e del bene individuale e sociale. Ciò richiede la gloria e il nome del Maestro che servite, ***Deus scientiarum Dominus,*** Dio onnisciente, affinchè voi siate in tutto degni di lui ; ciò richiede l'amore che

[7] **Cfr. Matth., XVI, 26.**

voi dovete portare alla vocazione vostra, alla vostra professione, a coloro che vi sono compagni nella vita, che vi ha segnata la divina Provvidenza. Vivete pure intensamente la vostra vita universitaria, con tutto quello di buono, di grande e di bello che vi offre la sua serietà scientifica come il suo sano e schietto « cameratismo » : è un dovere per voi, non meno che la forma più efficace del vostro apostolato, della vostra propria Azione cattolica. Nulla renderà la vostra fede cristiana simpatica e attraente intorno a voi, quanto il vederla aperta, sincera, profonda, unirsi in voi, con gioioso e cordiale vincolo, alla vostra vita universitaria e al vivace interessamento di tutto ciò che vale a promuoverla e abbellirla.

Ma in questo cristiano apostolato fra i dotti delle scienze profane non raramente avviene che si entra in argomenti ardui anche per i teologi e gl'interpreti dei Libri Sacri, senza quell'ampia e sicura cognizione che salvi la verità della scienza e la stima della fede. Onde il grande apologista, S. Agostino, fin dal suo tempo lamentava la temeraria presunzione di alcuni cristiani, * i quali ad asserzioni di cose fisiche, sostenute dai pagani con ragioni certissime e con esperienza, opponevano i loro adiramenti sopra la Sacra Scrittura, tanto da muovere a riso e dimostrare di non intendere ciò che dicevano nè ciò che affermavano.[8] ***Et non tam molestum est,*** dice il santo Dottore, ***quod errane homo deridetur, sed quod auctores nostri ab eis, qui foris sunt, talia sensisse creduntur, et cum magno eorum exitio, de quorum salute satagimus, tanquam indocti reprehenduntur atque respuuntur. Cum enim quemquam, de numero christianorum in ea re quam optime norunt errare deprehenderet, et vanam sententiam suam de nostris Libris adserere; quo pacto illis Libris credituri sunt, de resurrectione mortuorum et de spe vitae aeternae regnoque caelorum, quando de his rebus quas iam experiri, vel indubitatis numeris percipere potuerunt, fallaciter putaverint esse conscriptos ?***[9] Da ciò voi ben vedete con quanta ragione per un proficuo apostolato in mezzo all'alta cultura sia necessario che vadano unite profonda scienza profana della natura e profonda scienza religiosa delle verità della fede per additare altrui l'accordo fra l'intelletto umano e la rivelazione divina.

Tutto questo, è vero, esige coraggio, energia, costanza, diciamolo apertamente, vera e generosa abnegazione cristiana. Uno studio, un lavoro superficiale, leggero, da dilettante, saltuario, in balia delle impressioni, non arriverà certo a grandi frutti e giovamenti. Solo un animo

[8] **Cfr. I Tim., I, 7.**

[9] ***De Genes, ad litt.,*** **I I, c. 19 ; MIGNE, *P. L.,* t. 34, col. 261.**

virile si erge franco innanzi alla previsione del faticare lungo, spesso penoso, arido, oscuro, senza lo stimolo dell'appagamento intimo : ma essere e rimanere esigenti verso voi medesimi è pure un vostro dovere, richiesto per i vostri studi e la vostra attività professionale altrettanto che per la vostra vita religiosa e morale.

TI vostro vuol essere, in ogni modo, lavoro coraggioso e lieto, nella umiltà e nella carità. Non dimenticate mai che restano quaggiù la fede, la speranza, la carità, queste tre cose; la più grande però di esse è la carità ; perchè la carità non viene mai meno : ma le profezie passeranno e cesseranno le lingue; e la scienza sarà abolita, o piuttosto, come la fede, si tramuterà in visione, in un mondo più bello di quello in cui viviamo.[10] Non insuperbite innanzi agli uomini, e umiliatevi davanti a Dio. La vostra cultura più alta non vi fa per se stessa migliori dei vostri fratelli che vedete in unici più modesti; nè vi esalta tanto su di loro che spezzi il sublime vincolo e l'eccellentissima via della carità, per la quale anche ila cultura scende a umiliarsi con gli umili per innalzarsi insieme nella scuola di Cristo.

Rammentate che la verità è madre dell'umiltà e della carità. La vostra vocazione universitaria vi avvia ad essere le guide di coloro che vi circondano; e la prima e più alta lezione di verità, che voi avete da far loro accogliere e comprenderete l'insegnamento di Cristo, trasmesso non meno a loro che a voi per la voce della Chiesa, Maestra e guida universale dei credenti. Ora, di questo divino insegnamento, nel vostro mondo sconvolto e dilaniato dalle contese e dalle guerre, qual lezione è più necessaria di quelle della umiltà e della carità, tanto instantemente inculcate con parole ed esempi dal divino Maestro, mite e umile di cuore ? Per quanti, ahimè, queste parole: umiltà e carità, suonano assurde e prive di senso ! Anche menti cristiane non si lasciano forse sviare e trascinare a non più comprenderne il vero significato e valore? O apostoli della verità, di quella verità, che sola è forte e fa i forti : insegnate non l'orgoglio, che è debole, che gonfia e non edifica, che è vanità che pare persona ; ma il sentimento del dovere, il dominio di sè, il coraggio, l'eroismo nei cimenti e nei pericoli, quella virtù e quel valore che non s'insuperbisce nella vittoria e rende più amabile il vincitore. Giacché non dell'orgoglio e della violenza abbisogna il mondo, bensì della carità e dell'amore, e insieme di quella umiltà che non è viltà, ma veracità della propria conoscenza, nè si esalta sopra se stessa, ma commisura se medesima a sè, per prorompere con tutte le proprie forze, fidando in Dio,

[10] 1 Cor., XIII, 8-13.

verso quel bene e quelle imprese che fanno degli umili' i grandi, dei deboli i forti, degli stolti secondo il mondo i sapienti secondo Dio. Illusione e errore è.l'orgoglio; verità è l'umiltà, come virtù è la carità. Verità è che tutti, anche i migliori e i più potenti fra gili uomini, non sono davanti a Dio che poveri peccatori e mendichi che attendono la parola e la mano della sua misericordia. Verità è che tutti gli uomini sono fratelli, nella società umana nessuno estraneo all'altro, i poveri bisognosi dei ricchi, i ricchi debitori ai poveri, i forti ai deboli, i sapienti agl'insipienti, tutti usciti dalla medesima polvere e dalle dita di Dio, riscattati tutti dal medesimo Salvatore, in cammino tutti verso la medesima casa del Padre celeste, ove tutti sono chiamati a partecipare alla medesima felicità. Verità è che tutti, figli di un medesimo padre e di un medesimo sangue, qualunque cielo o lingua o costumi li separi, sono dunque fatti per amarsi, per aiutarsi, in mezzo ai mutui bisogni, fraternamente nel viaggio di quaggiù. Non è questo l'universale e unico panorama interamente vero e verace della vita sociale presente? Glie è ogni altra visione se non aereo miraggio e falsa apparenza?

Queste virtù dell'umiltà e della carità, che trionferanno alla consumazione dei secoli, allorché Cristo esalterà gli umili e premierà i caritatevoli, non sono nemiche o indecorose alla dignità umana, nè diminuiscono l'amore della patria, nè scemano il valore o impediscono al cittadino, che in una guerra veramente giusta lotta per la difesa, l'onore e la salute del suo Paese, di combattere con piena fortezza contro un avversario armato a superarlo. Ma la carità, benefica com'è, non gode dell'iniquità neppure sui campi di battaglia e nelle vicende più dure : essa vieta a chi combatte di infierire contro innocenti o di punire i colpevoli oltre i limiti della giustizia, e lo premunisce contro quel sentimento interno che S. Agostino riprovava scrivendo : ***Nocendi cupiditas, ulciscendi crudelitas, impacatus atque impacaMUs animus, feritas rebellandi, libido dominandi, et si qua similia; haec sunt quae in bellis iure culpantur.***[11]

In quest'ora di fermenti di mali che sembrano superare i fermenti dell bene, e aver tramutato il ***tempus dilectionis*** in ***tempus odii;***[12] in questa stagione di bufera che dà vertigini e tante cose fa dimenticare, nel tremendo vortice del cozzo delle passioni; ecco, diletti figli e figlie, la grande lezione di Cristo, Maestro delle genti, in voi speranza di gloria, che dovete far comprendere e richiamare intorno a voi, con leale e non pavida affermazione della vostra fede cattolica, e più ancora con l'esempio della vostra vita, umile e caritatevole in tutto lo splendore della sua alta

[11] *Contra Faustum,,* 1. 22, c. 74; MIGNE, *P. L.,* t. 42-, col. 447.

[12] Eccles.. III, 8.

cultura e della sua irradiazione scientifica. Umile con la franca e aperta cordialità e l'oblio di voi stessi nei vostri rapporti, con coloro soprattutto che la Provvidenza ha destinati a posizione più modesta; umile anche con filiale e fiduciosa sommessione alle Autorità Ecclesiastiche, rappresentate presso di voi dai vostri benemeriti Assistenti, che vi aiutano e vi guidano nel compimento della vostra bella e difficile missione. Con l'umiltà e la carità, vita del cuore, che trionfa sempre nel corso del secolo e di Uà dal secolo per trionfare alla consumazione dei secoli : carità che vi unisce in Cristo per l'opera comune ardentemente amata ; carità che vi lega fraternamente, in una confidente collaborazione, con tutti gli altri rami dell'Azione cattolica ; carità che, oltrepassando ogni differenza di condizioni, si estende ed effonde larga, illuminatrice e benefica a tutti coloro che vi circondano, nell'Università, nella scuola, nell'ufficio, come nell'esercizio della vostra professione, a quanti vi invia o vi dà accesso il vostro dovere o il vostro zelo.

Questo programma, Noi ben sappiamo, Noi ce ne rallegriamo e compiacciamo con voi, diletti figli e figlie, è il vostro degno e santo proposito, che vi applicate e impegnate di raffermare e attuare con tanto felice successo nelle vostre riunioni di pietà e di studio, nella vostra operosità e nelle vostre pubblicazioni. Afiinchè la grazia divina, sempre pronta ad aiutare e perfezionare l'opera della vostra mente e del vostro cuore, vi conceda di far più e più efficacemente splendere negli atti e nelle parole il vostro alto e nobilmente cristiano intento, con paterno affetto vi accordiamo per voi e per le vostre opere, per le vostre famiglie e per tutte le persone che vi sono care, la Nostra Apostolica Benedizione.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

DE OTANGARA-DE BONDO

DECRETUM

DISMEMBRATIONIS ET UNIONIS

Ad catholicam fidem aptius in Congi Belgici finibus prolatandam Ordinarius Vicariatus Apostolici de Mangara, Patribus ex Ordine Fratrum Praedicatorum concrediti, et Ordinarius Vicariatus Apostolici de Bondo, Patribus ex Ordine Sanctae Crucis commissi, enixas huic Sacrae Congregationi preces detulerunt ut totius subdivisionis administrativae civilis (vulgo Chefferie) de Solo territorium Vicariatui Apostolico de Bondo adderetur.

Quapropter Emi ac Revmi Patres, huic Sacrae Congregationi Chri stiano Nomini Propagando praepositi, in plenariis comitiis, die 31 martii mensis vertentis anni habitis, re mature perpensa atque attento favorabili voto Exeuii P. D. Ioannis Dellepiane, Archiepiscopi titularis Stauropolitani, Apostolici in Congo Belgico Delegati, territorium de quo supra, a Vicariatu Apostolico de Niangara distrahendum et Apostolico Vicariatui de Bondo adnectendum esse censuerunt, ita ut deinceps ipsum territorium, vulgo « Chefferie » de Solo nuncupatum, totum Vicariatui Apostolico de Bondo obnoxium maneat atque limites inter Vicariatus de Niangara et de Bondo hac in regione iidem ac pro memorata « Chefferie» de Solo statuti habeantur.

Quam Emorum Patrum sententiam, in audientia diei 3 Aprilis mensis statim insequentis ab infrascripto Eñio P. D. huius Sacrae Congregationis Cardinali Praefecto Ssñio D. N. Pio div. Prov. Papae XII relatam, Ipse Summus Pontifex, benigne excipiens, ratam habere et confirmare dignatus est, atque praesens Decretum confici iussit.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis de Propaganda Fide, die 3 Aprilis mensis, anno Domini 1941.

P. Card. FUMASONI BIONDL, ***Praefectus.***

L.£g S.

f Celsus Costantini, Archiep. tit. Theodos., ***Secretarius.***

SACRA CONGREGATIO RITUUM

i

ROMANA SEU VARSAVIEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI MARIAE A IESU DE BONO PASTORE, IN SAECULO FRANCISCAS DE SIEDLISKA, FUNDATRICIS INSTITUTI SACRAE FAMILIAE A NAZARETH.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Zelus domus Domini comedit, consumpsit, ussit, affecitque dolore cor Servae Dei Mariae a Iesu Bono Pastore, eamque ad grandia pro Dei gloria proximique salute exantlanda per totam eius vitam vehementer impulit. Ee sane vera ; e nobili Siedliska progenie die 12 novembris mensis a. D. 1842, in loco Roszkowa Wola, in Yarsaviensi archidioecesi, nata, die 20 mensis eiusdem sacris baptismi aquis regenerata fuit, impositis nominibus : Francisca, Anna, Iosepha. Animum sortita bonum, etsi parentes ambo a catholica colenda religione alieni fuerunt, Dei gratia praeventa, veluti intimo instinctu mota, erga pietatem proclivis adolevit. Optimum e Fratrum Capulatorum Ordine sacerdotem christiani catechismi suique spiritus moderatorem feliciter nacta, sub tali magistro pietati mire succrevit. Divina dape refecta, sacroque chrismate delibuta, ampliores in perfectionis semita progressiones fecit. Honestas licet, plures ei a patre propositas nuptias fortissime respuit, quod ipse aegerrime ferens, eam a frequentanda ecclesia prohibuit, atque ab eodem spiritus moderatore removit. Moerore afflicta, dolore pressa, animi sui angores, Deo confisa, pro suorum parentum salute offerebat, quos paucis annis post Deo reconciliatos gavisa est videre. Divinam voluntatem anxie exquirens, orationibus, paenitentiaeque operibus vacare non destitit. A pluribus gravibusque infirmitatibus mirabiliter sanata, quid a se faciendum Deus vellet certis argumentis edocta, toto animo, a nullis detenuta difficultatibus, Romae, quasi sub Summi Pontificis oculis, novum religiosum Institutum constituit, cui a Sacra Nazarethana Familia nomen indidit ; quod a Pio IX, primo eius fautore, die 1 Octobris anno 1873, pluries

quoque a Leone XIII benedictum, anno 1896 a Sacra Congregatione Episcoporum et Regularium decretum ***Laudis*** emeruit, per Sacrae vero Congregationis negotiis religiosorum sodalium praepositae decretum, die 2 Augusti anno 1909 latum, approbatum fuit; approbatae quoque eodem die per quinquennium eius Constitutiones fuere. Servae Dei quaenam fuerit mens in hac familia condenda, sic a Sacra Congregatione in decreto ***Laudis*** effertur : « Praeter propriam sanctificationem per assiduum vitae activae et contemplativae studium assequendam, nec non per consueta obedientiae, paupertatis et castitatis simplicia vota, quae prius ad tempus, et dein in perpetuum emittunt; specialem finem habent : nempe utriusque sexus pueros, praecipue pauperes, christianis moribus imbuunt, eisque sacram catechesim explanant; orphanos in propriis asylis instituunt; pueros ac feminas infirmas in suis hospitalibus nulla soluta mercede solantur; mulieres ut spiritualibus exercitiis vacent, in proprias domos recipiunt; nec non ad exteras Missiones... Iubenti hilarique animo pergunt... ».

Hoc autem institutum late per orbem, in Polonia praesertim et in boreali America, Servae Dei opera propagatum, laetos uberrimosque salutis animarum fructus Ecclesiae affert. Maria a Iesu Bono Pastore, quod nomen Francisca in religione assumpserat, sollicita mater, non solum sapientibus epistolis suas filias ad viam religiosae perfectionis impellebat, sed etiam saepissime, huc illuc per diversas regiones discurrens, instituti domos invisens, ut sorores in humilitatis, simplicitatis atque caritatis sanctae Familiae spiritu formarentur, neque abusus irreperent, verbo quidem, maxime vero exemplo, vigilantissima fortiter suaviterque curabat.

Laboribus morboque fracta, sacramentis omnibus ex Ecclesiae instituto procurata, circumsepta flentium filiarum suarum corona, eas ad caritatem cohortata, ***in domum Domini ibimus*** atque dulcissima ***Iesu, Mariae, Ioseph*** nomina levissime murmurans, die 21 Novembris a. 1902, in alma hac Urbe excessit e vita.

Sanctitatis fama, qua vivens honestabatur, post eius obitum magis magisque erupit. Quare Romae Ordinaria auctoritate iuridicae inquisitiones annis 1922-1927 peractae sunt; rogatoriales vero in Curiis Cracoviensi, anno 1923, Parisiensi anno 1925, Westmonasteriensi anno 1926 et Chicagiensi annis 1925-27. Revisione scriptorum peracta, die 27 Novembris anno 1937 nihil obstare decretum est quominus ad ulteriora procedi posset.

Quare, instante R. P. D. Ioanne Bressan, Protonotario Apostolico, Canonico Vaticano, Causae Postulatore, attentis quoque Postulatoriis

litteris quatuor S. R. E. Cardinalium, plurium Archiepiscopomm et Episcoporum aliorumque, Beatissimo Patri porrectis, Emus ac Revmus D. Cardinalis Alexander Verde, Causae Ponens seu Relator, in ordinaria sacrorum Rituum Congregatione die 3 huius mensis ad Vaticanas aedes habita, dubium proposuit discutiendum : ***An signanda sit Commissio Introductionis Causae, in casu et ad effectum de quo agitur.*** Et Emi ac Rmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi post relationem Emi Ponentis, auditis quoque Officialium Praelatorum suffragiis scripto datis, nec non R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, omnibus mature perpensis, rescribendum censuere : ***Affirmative,*** nempe : ***Signandam esse Commissionem Introductionis Causae si Sanctissimo placuerit.***

Hodierna vero die de his Sanctissimo Domino Nostro per subscriptum Cardinalem facta relatione, Sanctitas Sua rescriptum Eminentissimorum Patrum ratum habens, Commissionem Introductionis Causae Beatificationis Servae Dei Mariae a Iesu Bono Pastore, in saeculo Franciscae de Siedliska, fundatricis Congregationis Sacrae Familiae a Nazareth, propria manu signare dignata est.

Datum Romae, die 4 Decembris a. D. 1940.

C. Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, ***Praefectus.***

L. © S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

II

VERULANA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI MARIAE FORTUNATAE VITI, MONIALIS CONVERSAE PROFESSAE ORDINIS S. BENEDICTI.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Famulae Dei Mariae Fortunatae totam vitam perpendentis animum illa Sapientis verba subeunt : ***Quasi flos rosarum in diebus vernis et quasi lilia, quae sunt in transitu aquae... quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.*** Ea enim in s. Benedicti viridario quasi rosa et lilium caritate, humilitate et simplicitate suaviter oluit; animam autem suam,

puro auro similem, virtutibus, quae religiosam feminam decent, veluti pretiosis lapillis ornavit.

Die 10 Februarii mensis anno Domini 1827, ex Aloisio Viti et Anna Bono, Verulis nata est; diebus autem quattuor post, sacris fuit abluta aquis, imposito Annae Felicis nomine; anno autem 1832 sacro Chrismate fuit linita. Prima religiosae vocationis indicia Serva Dei se percepisse, quando ad sacram mensam primitus accessit, est fassa. Quod caeleste semen in anima sua insitum diligenter colere studuit. Vix quattuordecim annos Anna Felix expleverat, quum mater, aerumnis confecta, pie e vita migravit. Viginti post menses Agnes, eius germana soror, s. Benedicti institutum est amplexa, patris reliquorumque septem fratrum cura Annae relicta. Veluti mater amantissima, munus hoc quasi a Deo sibi impositum maxima diligentia explevit, quin divinae vocationis oblivisceretur. Quare vix dum ei datum est familiae curam alteri sorori committere, ut sibi necessaria ad vitam religiosam capessendam comparare!, suisque quantum potuisset provideret, optimae familiae in viciniis per fere triennium est ancilla ta.

Quartum supra vicesimum annum agens, die Sancto Patriarchae Benedicto sacra a Monialibus monasterii s. Mariae de Franconibus, Verulis, excepta est, sequenti autem anno, suscepto Mariae Fortunatae nomine, die 22 Augusti uti Soror Conversa tirocinium posuit. In quo tam laudabiliter se gessit, ut digna fuerit habita, quae, die B. M. V. Nativitati dicata, anno 1853 sollemnem professionem in Ordine s. Benedicti nuncupare^

In humili monialis Conversae statu, in quo maluit permanere quam chorista fieri, munia omnia, sibi quasi a Deo commissa, perfecte est exsecuta, omnium virtutum insignia specimina praebens. Humilitate enim, simplicitate, obedientia, patientia in adversis atque in morbis perferendis, caritate cum in Deum tum in consorores per totum vitae cursum emicuit. ***Volo sancta fieri*** ab initio religiosae vitae sibi proposuit, propositumque, ut videtur, servavit. ***Ora et labora*** est monitum, quod s. Benedicti Ordo a legifero Patriarcha accepit; Soror Maria Fortunata hoc uti sibi praeceptum ad unguem est exsecuta. Nunquam enim otiata est, numquam ab oratione spiritum relaxavit.

Senectute magis quam morbis fracta, die 20 Novembris anno 1922, morientium sacramentis refecta ad caelestem Sponsum evolavit.

Communibus tum civium, cum monialium votis morem gerens, Verulanus Episcopus annis 1934-1936 sua auctoritate informativum processum super sanctitatis fama, super scriptis atque super obedientia Urbani VIII legi cultum Servi Dei vetanti, instituit complevitque.

Plures interim postulatoriae litterae tum Pio XI s. m. tum Ssmo D. N. Pio Pp. XII oblatae sunt, Causae Introductioni faventes, inter quas duorum S. R. B. Cardinalium, plurium Archiepiscoporum et Episcoporum, Abbatum O. S. B., Capituli Cathedralis Verulanae aliorumque, quin imo clarissimi quoque Viri, qui principem eiusdem civitatis magistratum obtinet.

Servatis itaque de iure servandis, Revmo D. Gabriele Locher O. S. B. Causae Postulatore instante, in ordinariis S. R. C. comitiis die 28 elapsi mensis in Vaticanis aedibus de more habitis, subscriptas Cardinalis S. R. C. Praefectus atque Causae Ponens seu Relator, dubium posuit disceptandum : ***An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.*** Emi ac Revmi Patres, audita Cardinalis eiusdem relatione, auditis Officialium Praelatorum votis scripto latis, nec non R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, omnibus mature perpensis, rescribendum censuere : ***Affirmative,*** nempe : ***Signandam esse Commissionem Introductionis Causae, si Sanctissimo placuerit.***

Facta autem, subsignata die, Ssmo D. N. Pio Papae XII ab infrascripto Cardinali relatione, Sanctitas Sua rescriptum Emorum Patrum ratum habens ***Commissionem Introductionis Causae Servae Dei Mariae Fortunatae Viti*** manu propriaobsignavit.

Datum Romae, die 5 Februarii a. D. 1941.

fjj C. Card. SALOTTI^ Ep. Praenestinus, ***Praefectus.***

L. j$i S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes ediciales

I.

YENTIMILIEN.

NULLITATIS MATRIMONII (RAIMONDI-LOMBARDO)

Cum ignoretur locus actualis commorationis D. Aloysii Lombardo, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se, sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, via della Dataria, 94) die 29 Iulii 1941, hora xn, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione :

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Aloysii Lombardo, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur.*

Arcturus Wynen, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 24 Aprilis 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Louis Lombardo, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, via della Dataria, 94) le 29 Juillet 1941, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Gonste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Louis Lombardo devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

DE PERAMIHO

NULLITATIS MATRIMONII (LANDULIRA-NDUNGURU)

In causa de qua supra, citamus Dñarn Elphinam Ndunguru, conventam, ad comparendum, sive per se, sive per Procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, via delia Dataria, 94), die 4 Octobris 1941 hora 10, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione :

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Elphinae Ndunguru curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur.*

Albertus Canestri, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 26 Aprilis 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Elphine Ndunguru défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, via della Dataria, 94) le 4 octobre 1941, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste t-il de la nullité du mariage dans le cas f

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Elphine Ndunguru devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

ACTA OFFICIORUM
ACTA OFFICIORUM

PONTIFICIA COMMISSIO
AD CODICIS CANONES AUTHENTICE INTERPBETANDOS

RESPONSA AD PROPOSITA DUBIA

Emi Patres Pontificiae Commissionis ad Codicis canones authentice interpretandos, propositis in plenario coetu quae sequuntur dubiis, responderi mandarunt ut infra ad singula :

T DE IURE FUNERANDI

D. An sub verbis canonis 1233 § 1: ***clerici ... ipsi ecclesiae addicti,*** veniant etiam ecclesiae cathedralis vel collegialis capitulares, qua tales.

R. Negative.

II - DE SEPARATIONE CONIUGUM

D. An causae separationis coniugum recensendae sint inter causas nunquam transeuntes in rem iudicatam, de quibus in canonibus 1903 et 1989.

R. Affirmative.

Datum Romae, e Civitate Vaticana, die 8 Aprilis, anno 1941.

M. Card. MASSIMI, ***Praeses.***

L. © S.

I. Bruno, ***Secretarius.***

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 22 aprile 1941, nel Palazzo delle Congregazioni a S. Callisto, alla presenza di Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Relmonte, Vescovo di Ostia ed Albano, Ponente o Relatore della Causa di beatificazione della Serva di Dio Paolina Maria Jaricot, fondatrice delle Opere della Propagazione della Fede e del Rosario vivente, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***antepreparatoria,*** nella quale i Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della stessa Serva di Dio.

Martedì, 29 aprile 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *praeparatoria,* con l'intervento degli Emi e Revmi Signori Cardinali, dei Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi, per discutere sulla eroicità delle virtù del Yen. Seno di Dio Gerolamo Terzo, di Gesù, Maria e Giuseppe, laico professo dell'Ordine dei Carmelitani dell'Antica Osservanza.

Martedì, 6 maggio 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***preparatoria,*** con l'intervento degli Emi e Revmi Signori Cardinali, dei Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi, i quali hanno discusso su due miracoli che si asseriscono operati da Dio ad intercessione del Beato Giovanni de Britto, martire, della Compagnia di Gesù, e che vengono proposti per la sua canonizzazione.

SEGRETERIA DI STATO "

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato in data 28 aprile 1941, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare Sua Ecc. Revma Monsig. Antonino Arata, Arcivescovo titolare di Sardi, *Consultore della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari* e *Membro della Pontificia Commissione per la Russia.*

Parimenti con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

Camerieri Segreti Soprannumerari di S. S. :

23	novembre	1939.	Monsig. Giuseppe Campolongo, della diocesi di San Marco e Bisignano.
12	febbraio	1940.	Monsig. Angelo Bonomo, delParchidiocesi di Benevento.
»	»	»	Monsig. Raffaele Cataldo, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Domenico Cerza, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giuseppe Coscia, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Agostino De Matteis, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giuseppe Fina, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Luigi Lombardi, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giuseppe Marotti, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Pasquale Mazzei, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Antonino Parrella, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Salvatore Scapaticci, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giovanni Vitale, della medesima archidiocesi.
7	marzo	»	Monsig. Giovanni Frisnyák, della diocesi di Cassovia.
»	»	»	Monsig. Alessandro iStumpf, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Giulio Szilagyi, della medesima diocesi.
27	giugno	»	Monsig. Biagio Rotondano, del Patriarcato di Lisbona.
15	novembre	»	Monsig. Giuseppe Upponyi, della diocesi di Rosnavia.
9	gennaio	1941.	Monsig. Domenico D'Sa, delParchidiocesi di Bombay.
»	»	»	Monsig. Emanuele D'Sa, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giuseppe D'Angelo, della diocesi di Agrigento.
))	»	»	Monsig. Vincenzo Barale, dell'archidiocesi di Torino.
»	»	»	Monsig. Aurelio Morello, della medesima archidiocesi.
16	»	»	Monsig. Franco Gardinazzi, della diocesi di Cremona.
18	febbraio	»	Monsig. Vincenzo Piccione, della diocesi di Noto.
20	))	»	Monsig. Giovanni Ramella, della diocesi di Biella.
»	»	»	Monsig. Antonio Buffolano, delParchidiocesi di Capua.
»	»	»	Monsig. Ernesto Mirra, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Umberto Rauso, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Alexis Demurger, della diocesi di Little Rock.
»	»	»	Monsig. Edoardo P. Garrity, della medesima diocesi.
»	»	))	Monsig. Tommaso L. Keany, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Giovanni Battista Scheper, della medesima diocesi.
6	marzo	»	Monsig. Adeundo Colzi, delParchidiocesi di Firenze.
»	»	»	Monsig. Paolo Pratelli, della medesima archidiocesi.

»	»	»	Monsig. Antonio Meszlényi, delParchidiocesi di Strigoiiia.
»	»	»	Monsig. Ernesto Némethy, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Davide Coriino, delParchidiocesi di Torino.
»	»	»	Monsig. Cataldo Tota, dell'archidiocesi di Trani.
12	»	»	Monsig. Armando Martillotti, delParchidiocesi di Napoli.
»	»	»	Monsig. Carlo Martini, della diocesi di Piacenza.
13	»	»	Monsig. Aldo Valentini, della diocesi di Carpi.
»	»	»	Monsig. Sebastiano Trigilio, dell'archidiocesi di Napoli.
»	»	»	Monsig. Tito Pagni, delParchidiocesi di Pisa.
»	»	»	Monsig. Antonio Vaskovié, della diocesi di Presov.

Camerieri Segreti Soprannumerari di Spada e Cappa di S. S. :

9	marzo	1939.	Il sig. Marchese Giacomo Pallavicini, delParchidiocesi di Genova.
»	»	»	Il sig. Barone Urie! Kaitz von Frentz, della diocesi di Berlino.
6	»	1941.	Il sig. Giuseppe Porcelli, della diocesi di Tolentino.
»	»	»	Il sig. Vincenzo Porcelli, della medesima diocesi.

Camerieri d'onore in abito paonazzo di S. S. :

12	febbraio	1940.	Monsig. Giovanni De Guglielmo, delParchidiocesi di Benevento.
»	»	»	Monsig. Mario Fusco, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Vincenzo Velardi, della medesima archidiocesi.
13	»	1941.	Monsig. Giovanni Crescioli, della diocesi di Borgo San Sepolcro.
20	»	»	Monsig. Filippo Petrelli, della diocesi di Capaccio-Vallo

Camerieri d'onore extra Urbem *di S. S. :*

13	febbraio	1941.	Monsig. Giovanni Grosso, della diocesi di Ivrea.
13	marzo	»	Monsig. Gino Simonelli, delParchidiocesi di Pisa.
3	aprile	»	Monsig. Giovanni Sciannelli, della diocesi di Andria.

Camerieri d'onore soprannumerari di Spada e Cappa di S. S. :

6	marzo	1941.	Il sig. Mario Dotti, delParchidiocesi di Ferrara.
»	»	»	Il sig. Gioacchino Nicolini, della diocesi suburbicaria di Palestrina.

An. et vol. XXXIII 23 Iunii 1941 (Ser. Ü, v. YHI)-Num. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

SACRUM CONSISTORIUM

CONSISTORIUM SECRETUM

Feria secunda, die xu mensis Maii anno MCMXLI, in consueta aula Palatii Apostolici Vaticani fuit Consistorium secretum, cuius acta ex ordine referuntur.

I - CAMERARIUS SACRI COLLEGII

Reverendissimus Cardinalis Rossi detulit ac reddidit perulam Sacri Collegii S. R. E. Cardinalium Beatissimo Patri, qui eam tradidit Reverèndissimo Cardinali Fumasoni Biondi, pro hoc anno ipsius Sacri Collegii Cardinalium Camerario.

II - PROVISIO ECCLESIARUM

Deinde Ssmus sequentes proposuit Ecclesias :

Cathedrali Ecclesiae Amazonensi praefecit Exc. P. D. Ioannem de Matha Amaral, hactenus Episcopum Cajazeirasensem.

Cathedrali Ecclesiae Car pensi R. P. Vigilium a Valstagna, in saeculo Fridericum Dalla Zuanna, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, Praedicatorem Apostolicum.

Cathedrali Ecclesiae Nampulensi, nuper erectae, R. P. Theophilum Iosephum Pereira de Andrade, Ministrum provincialem Ordinis Fratrum Minorum in Lusitania.

Titulari episcopali Ecclesiae Thyatirenae R. D. Henricum Metzroth, canonicum capituli cathedralis Trevirensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Francisci Rodulphi Bornewasser, Episcopi Trevirensis.

Insuper alios per Apostolicas sub plumbo Litteras iam renunciatos sacrorum Antistites publicavit, videlicet :

ARCHIEPISCOPOS

Parisiensem, Emmanuelem Oaelestinum S. E. E. Cardinalem Suhard, iam Archiepiscopum Rhemen sem.

Anconitanum, cum adnexo titulo Numanensi, Marcum Ioannem Delia Pietra.

Mutinensem et Abbatem « Nullius » Nonantulanum, Caesarem Boccoleri, iam Episcopum Interamnënsem et Narniensem.

Soteropolitanum, Claudium Yolio, iam Episcopum Larandensem.

Cardijfensem, Michaelem McGrath, iam Episcopum Menevensem.

Pompeiopolita/num in Cilicia, Iosephum Guadalupe Ortiz y Lopez, iam Archiepiscopum Monterrejensem.

Bhedoncnsem, Aemilium Roques, iam Archiepiscopum Aquensem.

Aquensem, Plorentium Du Bois de la Villerabel, iam Episcopum Anneciensem.

Albiensem, Iosephum Moussaron, iam Episcopum Cadurcensem.

Amorianum, Iosephum Charbonneau, iam Episcopum Hearstensem, Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Georgii Gauthier, Archiepiscopi Marianopolitana nuper vita functi, cui iam successit.

Achridensem, Aemilium Guerry, Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Ioannis Arcturi Chollet, Archiepiscopi Cameracensis.

Oxyrynchitanum, Raphaelem Santi, iam Episcopum Peretranum.

Dyrrachiensem, Nicolaum Vincentium Prennushi, iam Episcopum Sappensem.

Consentinum, Aniellum Calcara, iam Archiepiscopum Compsanum et Episcopum S. Angeli de Lombardis et Bisaciensem.

Cypselensem, Miecislaum Reinys, iam Episcopum Tidditanum, Auxiliarem Excmi P. D. Romualdi Jalbzykowski, Archiepiscopi Vilnensis.

Cabulensem, Aloisium Batanian, iam Archiepiscopum Mardensem Armenorum.

Bhemensem, Aloisium Augustinum Marmottin, iam Episcopum Sancti Deodati.

Compsanum et Episcopum S. Angeli de Lombardis et Bisaciensem, Antonium Melomo, iam Episcopum Monopolitanum.

Dublinensem, Ioannem McQuaid.

Melitenaeum, Ioannem Franciscum Aragone, iam Archiepiscopum Montisvidei.

Amorianum, Ioannem Alexium Chambón, iam Archiepiscopum-Episcopum Yokohamaënsêm.

G-oanum et Damanensem, cum adnexo titulo Patriarchae ad honorem Indiarum Orientalium, Iosephum da Costa Nunes, iam Episcopum Macaonensem.

Marcianopolitanum, Iosephum Di Girolamo, iam Episcopum Lucerinum.

Luandensem, archidioecesi nuper erecta, et Episcopum ***S. Thomae in Insula,*** per unionem in personam utriusque ecclesiae, Moysem Alves de Pinho, iam Episcopum Angolensem et Congensem.

De Lourenço Marques, archidioecesi nuper erecta, Theodosium Clementem de Gouveia, iam Episcopum Leucenum et Praelatum « Nullius » Mozambicensem.

Sancti Antonii, Robertum Emmet Lucey, iam Episcopum Amaril-1 en sem.

Chalcidensem in Syria, Paulum Auad, iam Episcopum Cyprensem.

Monterrejensem, Gulielmum Tritschler, iam Episcopum S. Ludovici Potosiensis.

Aquilanum, Carolum Gonfalonieri.

Tridentinum, Carolum de Ferrari, iam Episcopum Carpensem.

EPISCOPOS

Bismarckiensem, Vincentium Ryan.

Coelenum, Georgium Donnelly, Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis Glennon, Archiepiscopi S. Ludovici.

Site mem, Henricum 0'Brien, Auxiliarem Excmi P. D. Mauritii Mae Auliffe, Episcopi Hartfortiensis.

Aeserniensem et Venafranum, Albertum Carinci.

Sancti Caroli Ancudiae, Hernandum Frias Hurtado.

Bosanensem, Vincentium Brizgys, Auxiliarem Excmi P. D. Iosephi Skvireckas, Archiepiscopi Kaunensis.

Gunturensem, Thomam Pothakamuri.

Coimbaturensem, Oubagaraswami Bernadotte.

Assur Hanum, Alfonsum Kirinann, Vicarium Apostolicum Sassandrensem.

Ulpianensem, Basilium Aftenie, Auxiliarem Excmi P. D. Alexandri Nicolescu, Archiepiscopi Fagarasiensis et Albae Iuliensis.

Limyrensem, Raphaelem Ioachimum d'Assunçao, iam Episcopum S. Iacobi Capitis Viridis.

Trentonensem, Gulielmum Aloisium Grifnn, iam Episcopum Sanavensem.

Chicoutimiensem, Georgium Melançon.

Hirinensem, Thomam Boland, Auxiliarem Excmi P. D. Thomae Iosephi Walsh, Archiepiscopi Novarcensis.

Surigensem, noviter erecta dioecesi, Ioannem Vrakking.

G-oritanum et Praelatum « Nullius » Paracatuensem, Eliseum van de Weijer.

Telmissensem, Franciscum Beckmann, Auxiliarem Excmi P.D. Ioannis Maiztegui Besoitatiturria, Archiepiscopi Panamensis.

Moglaenensem, Ioannem Suciu, Auxiliarem Excmi P. D. Valerii Traiani Frentiu, Episcopi Magno-Varadinensis Kumenorum.

Halicarnassensem, Carolum Gulielmum Quinn, Vicarium Apostolicum de Yukiang.

Marcianensem, Ioannem Mariam Phung, Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Ioannis Baptistae Tong, Vicarii Apostolici de Phat Diem.

Portus Gratiae, Ioannem Michaelem 0'Neil.

Acilisenum, Cyrillum Ioannem Zohrabian.

Sappensem, Georgium Volaj.

Adramyttenum, Iosephum Trocellier, Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Gabrielis Breynat Vicarii Apostolici de Mackenzie.

Nucerinum et Tadinensem, Dominicum Ettorre, iam Episcopum Selensem.

Casalensem, Iosephum Angrisani.

Alajuelensem, Ioannem Vincentium Solis Fernandez.

Adrasenum, Henricum Thiinemann, Vicarium Apostolicum de Keimoes.

Madaurensem, Leonem Bonaventuram Uriarte, Vicarium Apostolicum de Ucayali.

Danabenum, Albertum Soegijapranata, Vicarium Apostolicum de Semarang.

Huejutlensem, Emmanuelem Verena.

Tacambarensem, Abrahamum Martínez.

Larandensem, Vincentium Padolskis, Auxiliarem Excmi P. D. Antonii Karosas, Episcopi Vilkaviskensis.

Gallupiensem, noviter erecta dioecesi, Bernardum Espelage.

Zaraïtanum, Vincentium Kovács, Auxiliarem Excmi P. D. Stephani Hanauer, Episcopi Vaciensis.

Augustodunensem, Lucianum Lebrun.

Montis Albani, Petrum Theas.

Resistentiae, noviter erecta dioecesi, Nicolaum de Carlo, iam Episcopum Eleutheropolitanum in Palaestina.

Sancti Iacobi de Estero, Iosephum Weimann.

Feretranum, Victorium De Zanche.

Tiberiensem, Aegidium Aloisium Lanzo, Auxiliarem Emi P. D. Henrici Episcopi Sabinensis et Mandelensis S. R. E. Cardinalis Sibilia.

Zamensem maiorem et Praelatum « Nullius » Guamensem, Eliseum Coroli.

Iasensem, Salvatorem Martínez Silva, Auxiliarem Excmi P. D. Emmanuelis Fulcheri y Pietrasanta, Episcopi Zamoriensis in Mexico.

Sancti Augustini, Iosephum Patritium Hurley.

Vinensem, Iosephum Ferche, Auxiliarem Emi P. D. Adulphi S. R. E. Cardinalis Bertram, Archiepiscopi Vratislaviensis.

Scopiensem, Franciscum Cëkada, iam Episcopum Pharbaethitanum.

Axomitanum, Petrum Ossola.

Interamnensem et Narniensem, Felicem Bonomini.

Guaxupensem, Hugonem Bressane de Araujo, iam Episcopum de Bomfim.

Anneciensem, Augustum Cesbron.

Sancti Deodati, Aemilium Blanchet.

Mendozensem, Alfonsum Buteler.

Selensem, Iosephum Pinten, iam Episcopum Grandormensem.

Bityliensem, Ioannem Vittoz, Auxiliarem Excmi P. D. Alexandri Caillot, Episcopi Gratianopolitani.

Cyrenensem, Franciscum Mclntyre, Auxiliarem Exomi P. D. Francisci Spellman, Archiepiscopi Neo-Eboracensis.

Eelenopolitanum in Palaestina, Emmanuelem Trindade Salgueiro, Auxiliarem Emi P. D. Emmanuelis S. R. E. Cardinalis Conçalves Cere jeira, Patriarchae Lisbonensis.

Zenopolitanum in Isauria, Ioannem Baptistam Castanier, iam Episcopum Osakensem.

Sanctae Crucis de Sierra, Augustinum Arce.

Grandormensem, Iosephum Plagens, iam Episcopum Màrquettensem.

Nortliantoniensem, Thomam Leonem Parker.

Hearstensem, Albenum Le Bianc.

Truxillensem, Ioannem Guevara.

Cajamarcensem, Theodosium Moreno.

De Ruaraz, Marianum Hyacinthum Valdivia.

Piurensem, noviter erecta dioecesi, Fortunatum Chirichigno.

Ayacuquensem, Victorium Alvarez.

Màrquettensem, Franciscum Magner.

Lorenensem, noviter erecta dioecesi, Franciscum Borges Amaral.

Germenensem in Galatia, Franciscum Pieri, Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Salvatoris Frattocchi, Episcopi Urbevetani.

Pharbaethitanum, Georgium Debray, Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Iosephi Evrard, Episcopi Meldensis.

Cybistrensem, Mcasium Balisa Melero, Vicarium Apostolicum Casanarensem.

Arabissenum, Albertum Breton, iam Episcopum de Fukuoka.

Calydoniensem, Iosephum Lemieux, iam Episcopum Sendaiensem.

laurinensem, Gulielmum Apor.

Sancti Iacobi Capitis Viridis, Faustinum Moreira dos Santos.

Novae Lisbonae, nuper erecta dioecesi, Danielem Gomes Junqueira.

Thennesiensem, Petrum Iosephum Gagnor, Auxiliarem Excmi P. D. Natalis Gabrielis Moriondo, Episcopi Casertani.

Sanavensem, Thomam Me Gucken, Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis Cantwell, Archiepiscopi Angelorum.

Nisyriensem, Augustum Osvaldum Salmas, iam Episcopum Temucensem, Auxiliarem Excmi P. D. Iosephi Caro, Archiepiscopi S. Iacobi in Chile.

Calvensem et Theanensem, Hyacinthum Tamburini.

Bovensem, Henricum Montalbetti, Archiepiscopum Rheginensem per unionem in personam utriusque Ecclesiae.

Menevensem, Danielem Hannon.

Caicoënsem, noviter erecta dioecesi, Iosephum Medeiros Delgado.

Gargarenum, Iosephum Calasanctium Pliesser, Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis Gfoellner, Episcopi Linciensis.

Gadarensem, Ioannem Cassaigne, Vicarium Apostolicum de Saigon.

Liparensem in Lydia, Basilium Emmanuelem Pereira, iam Episcopum Amazonensem.

Linarensem, Robertum Moreira Martínez.

Salenum, Eduardum Jennings, Auxiliarem Excmi P. D. Gulielmi Marci Düke, Archiepiscopi Vancuveriensis.

Parnassenum, Arcturum Mery Berkdorf, Auxiliarem Excmi P. D. Alafridi Cifuentes, Episcopi Antofagastensis.

Monopolitanum, Gustavum Bianchi.

De Bomfim, Henricum Rectorem Golland Trinidade.

Mysuriensem, Renatum Feuga.

Baratensem, Caietanum Pasotti, Vicarium Apostolicum de Rajaburi.

Badiensem, Iosephum Gruenter, Vicarium Apostolicum de Umtata.

Lebessenum, Iosephum Wendel, Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Ludovici Sebastian, Episcopi Spirensis.

Hebronensem et praelatum « Nullius » Fluminis Nigri, Petrum Massa.

Ilheosensem, Philippum Condurù Pacheco.

Oriensem et Praelatum a Nullius » Iatahiensem, Germanum Vega.

Deinde Beatissimus Pater confirmasse se dixit ac ratam habuisse electionem canonice factam R. D. Nersis Tayroyan ad Ecclesiam archiepiscopalem Mardensem Armenorum.

III - POSTULATIO PALLIORUM

Demum per Procuratores postulatio Palliorum facta est pro Ecclesiis Metropolitanis : ***Sydney ensi*** (per successionem), ***Cardiffensi, Rhedonensi, Aquensi, Albiensi, Ottaviensi*** (per successionem), ***Rhemensi, Compsana, Marianopolitana*** (per successionem), ***Diiblinensi, Montisvidei*** (per successionem), ***Goana, Luandensi*** (novae erectionis), ***De Lourenço Marques*** (novae erectionis), ***Sancti Antonii, Monterrejensi;*** item pro archiepiscopalibus Ecclesiis : ***Dyrrachiensi, Consentina, Tridentina*** et pro episcopali ***Augustodunensi*** (ex privilegio).

ALLOCUTIONES

I

AD PUELLAS IN ACTIONE CATHOLICA ROMAE ADLABORANTES, DIE XXII MENSIS MAII A. MCMXLI, IN FESTO ASCENSIONIS D. N. IESU CHRISTI.

Viva gioia è per Noi, dilette figlie, il benedire nuovamente in voi la santa ***Crociata della purezza,*** così opportunamente intrapresa e tanto valorosamente continuata sotto la potente protezione della Vergine tutta pura, Maria Immacolata. Il degno e felice nome di ***Crociata,*** da voi scelto e imposto alla bella e grande vostra campagna, mentre s'ingemma della Croce, faro di salvezza al mondo, risveglia i gloriosi ricordi storici delle Crociate dei popoli cristiani, sante spedizioni e battaglie fatte e combattute insieme, sotto i sacri labari, per la conquista dei Luoghi Santi e per la difesa delle regioni cattoliche dalle invasioni e minacce degli infedeli. Anche voi intendete difendere un campo cattolico, il campo della purezza, e conquistarvi e custodirvi quei gigli che spandano il loro profumo, quale nembo del buon odore di Cristo, nelle famiglie, nei ritrovi amichevoli, per le vie, nelle adunanze, negli spettacoli, nei divertimenti pubblici e privati. È una crociata contro gl'insidiatori della morale cristiana, contro i pericoli, che al tranquillo scorrere del buon costume in mezzo ai

popoli vengono creando i potenti flutti dell'immoralità traboccanti per le strade del mondo e che investono ogni condizione di vita.

Che oggi esista dappertutto un tale pericolo è non solo un grido ripetuto dalla Chiesa ; ma, anche fra gli uomini estranei alla fede cristiana, gli spiriti più chiaroveggenti e solleciti del pubblico bene altamente ne denunciano le spaventevoli minacce per l'ordine sociale e per l'avvenire delle Nazioni, a cui il presente moltiplicarsi delle eccitazioni alla impurità avvelena le radici di vita, mentre rallenta ancor più il freno del male quella indulgenza, che meglio si direbbe negazione, di una parte sempre più estesa della coscienza pubblica, cieca dinanzi ai disordini morali più riprovevoli.

Questa immoralità è maggiore al presente che in altre epoche anteriori ? Sarebbe forse imprudente l'affermarlo, e in ogni modo è questione oziosa. Fin dai suoi giorni l'Autore dell'Ecclesiaste ammoniva scrivendo : *a* Non dire : Chi sa perchè i tempi passati furono migliori di quelli d'adesso ? perchè una tale domanda è stolta. Tutte le cose sono difficili. Che cosa è quello che fu ? quello stesso che sarà. Che cosa è quello che avvenne ? quello stesso che avverrà. Nulla è nuovo sotto il sole ».[1]

La vita dell'uomo sulla terra, anche nei secoli cristiani, è sèmpre una milizia. Noi dobbiamo salvare le anime nostre e quelle dei nostri fratelli nel nostro tempo, e oggi quel pericolo è certamente aumentato, perchè si sono straordinariamente accresciuti gli artifici, in altri tempi confinati in circoli ristretti, di eccitare le passioni : il progresso della stampa, le edizioni a buon mercato come quelle di lusso, le fotografie, le illustrazioni, le riproduzioni artistiche di ogni forma e colore e di ogni prezzo, i cinematografi, gli spettacoli di varietà e cento altri mezzi subdoli e segreti, che propagano gli allettamenti del male e li pongono in mano di tutti, grandi e piccoli, donne e fanciulle. Non è forse sotto gli occhi dì tutti una moda ardita, indecorosa per una giovane cristianamente cresciuta ? E il cinematografo non fa assistere a rappresentazioni, che già si rifugiavano in recinti, dove non si sarebbe mai osato mettere il piede?

Dinanzi a questi pericoli, in non pochi Paesi, i pubblici poteri hanno preso provvedimenti, legislativi od amministrativi, volti ad arginare lo straripamento dell'immoralità. Ma nel campo morale l'azione esteriore delle Autorità, anche le più potenti, per lodevole ed utile e necessaria che sia, non è mai che da sola valga a ottenere quei frutti sinceri e salutari che sanino le anime, sulle quali conviene che operi più alta virtù.

E sulle anime ha da operare la Chiesa, e al suo servigio l'Azione Cat-

[1] **Eccle., VII, 11; I, 8-10.**

tolica, la vostra Azione, in stretta unione e sotto la direzione della Gerarchia ecclesiastica, entrando in lotta contro i pericoli del mal costume, combattendoli in tutti i campi a voi aperti : nel campo della moda, dei vestiti e degli abbigliamenti, nel campo dell'igiene e dello ***sport,*** nel campo delle relazioni sociali e dei divertimenti. Vostre armi saranno la vostra parola e il vostro esempio, la vostra cortesia e il vostro contegno, armi che anche ad altri attestano e rendono possibile e lodevole il comportamento che onora voi e la vostra attività.

Non è Nostro proposito di ritracciare qui il triste e troppo noto quadro dei disordini che si affacciano ai vostri occhi : vesti così esigue o tali da sembrar fatte piuttosto per porre in maggior rilievo ciò che dovrebbero velare; ***sports,*** svolgentisi con fogge di vestire, esibizioni, « cameratismi », inconciliabili anche con la modestia più condiscendente ; danze, spettacoli, audizioni, letture, illustrazioni, decorazioni, in cui la mania del divertimento e del piacere accumula i più gravi pericoli. Intendiamo invece ora di ricordarvi e rimettervi sotto lo sguardo della mente i principii della fede cristiana, che in queste materie devono illuminare i vostri giudizi, guidare i vostri passi e la vostra condotta, ispirare e sostenere la vostra lotta spirituale.

Giacché ben si tratta di una lotta. La purezza delle anime, viventi della grazia soprannaturale, non si conserva nè si conserverà mai senza combattimento. Felici voi, che nelle vostre famiglie, all'alba della vostra vita^ fin dalla culla riceveste vita più alta, vita divina col santo battessimo ! Bambine inconscie di così gran dono e felicità, voi non combatteste allora, — come anime più mature meno fortunate di voi, — per la conquista di tanto bene ; ma anche voi non lo conserverete senza lotta. Il peccato originale, se fu cancellato nell'anima vostra dalla grazia purificante e santificante, che vi ha riconciliate con Dio come figlie di adozione ed eredi del cielo, ha lasciato in voi quella triste eredità di Adamo ch'è lo squilibrio interiore, la lotta, che sentiva pure il grande Apostolo Paolo, il quale, mentre si dilettava nella legge di Dio secondo l'uomo interiore, vedeva un'altra legge del peccato esistente nelle sue membra ;[2] legge delle passioni e delle inclinazioni disordinate, non mai pienamente sottomesse, con le quali, alleato della carne e del mondo, congiura un angelo di Satana, che con le tentazioni molesta le animé. Tale è la guerra fra lo spirito e la carne, così apertamente attestata dalla rivelazione divina, che (se si eccettui la Beatissima Vergine) vano è il pensiero poter darsi una vita umana al tempo stesso pura e vissuta senza

[2] Rom., VII, 22-23.

vigilanza e senza combattimento. Non v'illudete di credere l'anima vostra insensibile agl'incitamenti, invincibile agli allettamenti e ai pericoli. È vero che l'abitudine spesso riesce a rendere lo spirito meno soggetto a tali impressioni, particolarmente allorché esso ne viene astratto e nelle sue forze vive assorbito dall'esercizio di un'attività professionale o intellettiva più alta; ma immaginarsi che tutte le anime, così prone al sentimento, valgano a rendersi insensibili agl'incentivi erompenti da immagini, che, colorate dei lenocini del piacere, rapiscono e avvincono a sè l'attenzione, sarebbe supporre e stimare che possa mai cessare o diminuire la maligna complicità che quelle insidiose istigazioni trovano negl'istinti della natura umana decaduta e disordinata.

Questa lotta inevitabile voi l'accettate coraggiosamente e cristianamente. Lo scopo dunque della vostra azione comune non può essere di sopprimerla totalmente ; ma deve tendere ad ottenere che questo necessario combattimento spirituale non sia reso per le anime più difficile., più pericoloso, dalle circostanze esteriori, dall'atmosfera nella quale debbono sostenerlo e proseguirlo quei cuori che ne soffrono gli assalti. Nei campi pugnaci della Chiesa, dove si affrontano la virtù e il vizio, voi incontrerete sempre alcuni caratteri da Dio plasmati intrepidi, eroici, che, sorretti dalla grazia, non vacillano nè crollano ad alcun impulso, e sanno a viso aperto mantenersi incorrotti e puri in mezzo al fango onde sono circondati, quasi lievito di buon fermento e rigenerazione per quel maggior numero di anime, pur redente dal sangue di Cristo, che fanno massa intorno a loro. Il fine pertanto della vostra lotta vuol essere che la purezza cristiana, condizione di salvezza per le anime, riesca meno ardua a tutte le buone volontà, sicché le tentazioni, nascenti dalle contingenze esteriori, non sorpassino i limiti di quella resistenza, che con la grazia divina il mediocre vigore di molte anime vale ad opporvi.

Per raggiungere così santo e virtuoso intento, conviene agire sopra circoli e correnti di idee, sui quali, se poco o nulla potrebbe un'azione individuale e isolata, assai efficacemente è in grado di operare un'azione comune. Se l'unione fa la forza, solo un gruppo compatto, numeroso quanto mai può essere, di risoluti e non pavidi spiriti cristiani saprà, dove la loro coscienza parli ed esiga, scuotere il giogo di certi ambienti sociali, svincolarsi dalla tirannide, oggi più forte che mai, delle mode di ogni sorta, mode nel vestito, mode negli usi e nelle relazioni della vita.

Il movimento della moda non ha in sè nulla di cattivo : sgorga spontaneamente dalla socievolezza umana secondo l'impulso che inclina a trovarsi in armonia coi propri simili e con la pratica usata dalle persone in mezzo alle quali si vive. Dio non vi chiede di vivere fuori del vo-

stro tempo, così noncuranti delle esigenze della moda da rendervi ridicole, vestendovi all'opposto dei gusti e degli usi comuni alle vostre contemporanee, senza preoccuparvi mai di ciò che loro garba. Onde anche l'Angelico San Tommaso afferma che nelle cose esteriori, di cui l'uomo usa, non vi è alcun vizio, ma il vizio viene da parte dell'uomo che immoderatamente ne usa, o in confronto della consuetudine di coloro coi quali vive, facendosi stranamente parte discorde dagli altri per se stesso ; o usando delle cose secondo la consuetudine o oltre la consuetudine degli altri, con disordinato affetto, per sovrabbondanza di vesti superbamente ornate o compiacenti o ricercate con soverchio studio, mentre pure l'umiltà e la semplicità sarebbero bastevoli ad appagare il necessario decoro.[3] E lo stesso Santo Dottore arriva perfino a dire che nell'ornamento femminile può esservi atto meritorio di virtù, quando sia conforme al modo, alla misura della persona e alla buona intenzione, e le donne portino ornamenti decenti secondo lo stato e la dignità loro, siano moderate in ciò che fanno secondo la consuetudine della patria : allora anche l'ornarsi sarà atto di quella virtù della modestia, la quale pone modo nel camminare, nello stare, nell'abito e in tutti i movimenti esteriori.[4]

Anche nell'attenersi alla moda, la virtù sta nel mezzo. Ciò che Dio vi domanda è di ricordarvi sempre che la moda non è, nè può essere la regola suprema della vostra condotta ; che al di sopra della moda e delle sue esigenze vi sonò leggi più alte e imperiose, principi superiori e immutabili, che in nessun caso possono essere sacrificati al libito del piacére o del capriccio, e davanti ai quali l'idolo della moda deve saper chinare la sua fugace onnipotenza. Questi principi sono stati proclamati da Dio, dalla Chiesa, dai Santi e dalle Sante, dalla ragione e dalla morale cristiana, segnali dei confini, di là dai quali non spuntano nè fioriscono gigli e rose, nè spandono nembo di profumi la purezza, la modestia, il decoro e l'onore femminile, ma spira e domina un aere malsano di leggerezza, di obliquo linguaggio, di vanità audace, di vanagloria non meno* dell'animo che dell'abbigliamento. Sono quei principi che San Tommaso^ d'Aquino addita per l'ornamento femminile[5] e ricorda, allorché insegna quale vuol essere l'ordine della nostra carità, delle nostre affezioni :[6] il bene dell'anima nostra ha da precedere quello del nostro corpo, e al vantaggio del nostro proprio corpo dobbiamo preferire il bene dell'anima del nostro prossimo. Non vedete dunque che vi è un limite che nessuna

[3] *8. Th.,* 2a 2», q. 169, a. 1.

[4] Cfr. S. THOMAE AQ. *ExposU. in Isaiam Prophetam,* cap. III in fine.

[5] *B. Th.,* 2* 2™, q. 169, a. 2.

[6] S. *Th.,* 2* 2™, q. 26, a. 4-5.

foggia di moda può far oltrepassare, quello, oltre il quale la moda si fa madre di rovina per l'anima propria e per l'altrui?

Alcune giovani forse diranno che una determinata forma di vestito torna più comoda, ed è anche più igienica ; ma, se diventa per la salute dell'anima un pericolo grave e prossimo, non è certo igienica per il vostro spirito : voi avete il dovere di rinunciarvi. La salvezza dell'anima fece eroine le martiri, come le Agnesi e le Cecilie, in mezzo ai tormenti e alle lacerazioni dei loro corpi verginali : voi, loro sorelle nella fede, nell'amore di Cristo, nella stima della virtù, non troverete in fondo al vostro cuore il coraggio e la forza di sacrificare un po' di benessere, un vantaggio fisico, se si vuole, per custodire salva e pura la vita delle anime vostre ? E se, per un semplice piacere proprio, non si ha il diritto di mettere in pericolo la salute fisica degli altri, non è forse ancor meno lecito di compromettere la salute, anzi la vita stessa delle loro anime ? Se, come pretendono alcune, una moda audace non fa su di loro alcuna impressione cattiva, che cosa esse sanno dell'impressione che ne risentono gli altri ? chi le assicura che altri non ne ritraggano mali incentivi ? Voi non conoscete il fondo della fragilità umana, nè di qual sangue di corruzione grondino le ferite lasciate nell'umana natura dalla colpa di Adamo con l'ignoranza nell'intelletto, con la malizia nella volontà, con la brama del piacere e la debolezza verso il bene arduo nelle passioni dei sensi, a tal segno che l'uomo, pieghevole come cera al male, « vede il meglio e lo approva, ed al peggior s'appiglia»,[7] per quel peso-che sempre, quasi piombo, lo trascina al fondo. Oh quanto giustamente è stato osservato che, se alcune cristiane sospettassero le tentazioni e le cadute che causano in altri con abbigliamenti e familiarità a cui, nella loro leggerezza, danno così poca importanza, prenderebbero spavento della loro responsabilità! Al che Noi non dubitiamo di aggiungere : o madri cristiane, se sapeste quale avvenire d'interni affanni e pericoli, di mal compresi dubbi e mal contenuti rossori voi preparate ai vostri figli e alle vostre figlie con l'imprudenza di avvezzarli a vivere appena coperti, facendo loro smarrire il senso ingenuo della modestia, arrossireste di voi medesime, e paventereste l'onta che fate a voi stesse e il danno che cagionate ai figli affidativi dal cielo a crescerli cristianamente. E quel che diciamo alle madri, lo ripetiamo a non poche donne credenti, ed anche pie, le quali, accettando di seguire questa o quella moda audace, fanno col loro esempio cadere le ultime esitazioni che rattengono una folla delle loro sorelle lontano da quella moda, che potrà divenire per esse sorgente di rovina spirituale. Finché certi procaci abbigliamenti rimangono triste privilegio

[7] Cfr. OVIDII *Metamorph.*, VII, 20-21.

di donne di riputazione dubbia e quasi il segno cbe le fa riconoscere, non si oserà prenderli per sè ; ma il giorno che appariranno indosso a persone superiori a ogni sospetto, non si dubiterà più di andar dietro alla corrente, una corrente che trascinerà forse alle peggiori cadute.

Se conviene che tutte le donne cristiane abbiano il coraggio di porsi di fronte a così gravi responsabilità morali, voi, dilette figlie, per il vivo sentimento, che avete attinto dalla vostra fede e dal candore della virtù, avete il vanto di esservi unite, paladine della purezza, nella vostra santa Crociata. Isolate, il vostro ardimento ben poco varrebbe nelPopporsi all'invasione del male intorno a voi ; strettamente serrate in una schiera, voi sarete una legione abbastanza forte e potente a imporre il rispetto dei diritti della modestia cristiana. Ciò che nelle mode e negli usi e nelle convenienze sociali, che a voi si offrono, è pienamente accettabile, ciò che è solamente tollerabile, ciò che è del tutto inammissibile, il vostro senso di giovani cattoliche, affinato e sostenuto dalla sapienza della fede e dalla pratica cosciente di una vita di solida pietà, ve lo farà vedere e discernere alla luce dello Spirito di Dio e con l'aiuto della sua grazia, ottenuto mercè la preghiera e il soccorso dei consigli chiesti a coloro, che Nostro Signore ha messi al vostro fianco quali guide e maestri. La chiara e profondamente sentita conoscenza del vostro dovere vi renderà coraggiose e franche nel mutuo appoggio per compierlo senza esitazione, ma con risolutezza degna del vostro ardore giovanile.

Bella è la virtù della purezza, e soave la grazia che splende non solo nei fatti ma ancora nella parola, che mai non varca la misura del decoro e della cortesia, ond'è condito d'amore l'avviso e l'ammonimento. E altrettanto fulgida per grazia è la casta generazione davanti a Dio e agli uomini, la quale nei giorni di prove, di sofferenze, di sacrifici, di austeri doveri, in cui viviamo, non teme con ogni suo potere di assurgere all'altezza dei gravi obblighi che le impone la Provvidenza. Oggidì la Crociata per voi, dilette figlie, non è di spada nè di sangue nè di martirio, ma di esempio, di parola e di esortazione. Contro le vostre energie e i vostri propositi sta il demone della impurità e della licenza dei costumi, qual capitale nemico : levate alta la fronte al cielo, dal quale Cristo e l'immacolata Vergine sua Madre vi contemplano ; siate forti e inflessibili nel compimento del vostro dovere di cristiane ; movete contro la corruzione, che sgagliardisce la gioventù, a difesa della purezza ; rendete un tale servigio, che supera ogni prezzo, alla vostra cara patria, efficacemente operando e cooperando à diffondere nelle anime più di purezza e di candore, che valga a renderle più prudenti, più vigili, più rette, più forti, più generose.

Deli che la Regina degli Angeli, vincitrice del serpente insidiatore, tutta pura, tutta forte della sua purezza, sostenga e diriga i vostri sforzi in questa Crociata che vi ha ispirata ! Ella benedica il vostro vessillo e 10 coroni dei candidi trofei delle vostre vittorie ! Noi di ciò la supplichiamo, mentre in nome del suo divin Piglio vi accordiamo di gran cuore la Nostra Apostolica Benedizione, per voi e per tutte quelle che si sono unite e si uniranno a voi nella vostra coraggiosa campagna.

II

AD EMOS PP. DD. CARDINALES, IN FESTO S. EUGENII I PP. FAUSTA OMINANTES

La grandissima solennità, che oggi la Chiesa festeggia, della discesa dello Spirito rinnovatore sopra gli Apostoli e i primi fedeli, congregati nel cenacolo e ivi perseveranti nell'orazione e nell'aspettazione della virtù dall'alto, solleva alle cose celesti anche il Nostro animo, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, dal profondo dell'amarezza dell'era presente, in cui l'arcana Provvidenza di Dio — che sia sempre benedetto e adorato nei suoi eterni consigli così di consolazioni come di afflizioni ! — ha voluto porre Noi e il Nostro Pontificato. In riva alle acque del lago di Tiberiade, placato nelle tempeste e fecondato da Cristo per le reti apostoliche, nacque la Chiesa con Pietro, Pastore degli agnelli e delle pecorelle ; ma il fuoco dello Spirito, che doveva compire il suo battesimo, essa lo ricevette fra le riposte mura del cenacolo, affinchè si avverasse anche in lei la soprannaturale nascita ***ex aqua et Spiritu Sancto,*** a somiglianza del suo divino Fondatore e Sposo, sul quale, uscente dalle acque del Giordano, si aperse il cielo e in forma di colomba scese lo Spirito di Dio, e la voce del Padre lo proclamò il Figlio diletto delle sue compiacenze. 11 Padre e il Figlio e lo Spirito Santo amano la Chiesa e stanno con lei ; e la rendono, come cantò un gran poeta, « Madre de' Santi » e « campo di quei che sperano ».

Al solenne gaudio della Pentecoste voi avete voluto coi vostri voti augurali aggiungere la ricorrente festa del Nostro celeste Patrono, S. Eugenio, festa di pura e serena gioia familiare, in che si esalta la ((Madre de' Santi » e si avviva e conforta la Nostra speranza, benché soffusa di quell'aura di tristezza, il cui accento ha accompagnato pure le parole, che sono sgorgate dal cuore e dal labbro del venerato Decano del Sacro Collegio, tanto stimato e amato da voi e da Noi, mentre testé Ci rivolgeva le felicitazioni a nome di tutti.

Se alla Città eterna sono stati finora risparmiati i terrori della guerra, tuttavia l'eco della cruenta e distruttrice azione bellica, il lamento per i morti, l'ansietà per i dispersi, la nostalgica bramosia dei prigionieri, il pianto delle vedove e degli orfani, l'esilio dei deportati, l'indigenza e Ja penuria dei dislocati senza tetto, cercano e trovano negli avvolgimenti della loro sventura la via per giungere a Noi, al Nostro orecchio e al Nostro cuore, in ogni lingua e con voci strazianti, e Ci svelano e pongono sott'occhio giornalmente, e quasi ora per ora, l'immenso e oscuro abisso dei patimenti e delle angustie, in cui la presente bufera ha travolto e viene di continuo travolgendo la povera umanità non meno che la vigna del Signore.

Ma pur in così angosciosa stagione di prova e di dolore la Chiesa non cessa di essere « il campo di quei che sperano ». E al Nostro sguardo — visione confortatrice e ammonitrice — si affaccia la mite e soccorrevole immagine del Santo Pontefice di cui nel battesimo Ci fu imposto il nome ; e, mentre contempliamo il suo esempio, cammino e sprone all'animo Nostro, imploriamo dall'Eterno Sacerdote della sublime ara del Golgota, centro di attrazione dell'universo, una favilla di quella vampa esuberante di amore apostolico verso i poveri e i miseri, onde, fra le altre sue eccelse doti, rifulse S. Eugenio I ;[1] e lo preghiamo di ottenerci dal Signore che in sempre maggior misura, — mercè la generosa cooperazione di tante anime elette, che, mosse pure dalla carità di Cristo, vengono in soccorso alla ristrettezza dei Nostri mezzi materiali, — Ci sia dato di far pervenire anche nel futuro alle vittime della guerra e agli altri innumerevoli sofferenti i segni più efficaci della Nostra non mai stanca affezione e sollecitudine paterna.

Se la Chiesa, nata dalla passione di Cristo, si china pietosa sul dolore per alleviarlo, con la parola e con l'aiuto che può, nella meritoria conformità alla volontà divina, non ignora neppure il lavoro, nobilitato sublimemente da Cristo nell'umile bottega del santo Fabbro di Nazareth. Dolore e lavoro non sono forse i due compagni nel cammino della vita, dati da Dio ai nostri progenitori decaduti, nell'esiliarli dall'Eden ? ***Multiplicado aerumnas tuas et conceptas tuos: in dolore paries filios,*** disse alla donna; ***In laboribus ... comedes herbam terrae; in sudore vultus tui vesceris pane,*** disse all'uomo. Da quel giorno fatale quai terribile vicenda di dolore e di lavoro seguì e confuse i passi dell'umana famiglia sulla faccia della terra, maledetta da Dio nell'opera dell'uomo ![2] Dolore e lavoro, i quali non sono mai così disgiunti e propri, l'uno della

[1] **Cfr. *Lib, Pontifical.,* n. LXXVII.**

[2] **Gen., III, 16-19.**

donna é l'altro dell'uomo, che non divengano loro comuni nella terra dei viventi. Ma il lavoro per l'uomo non è solo quello delle zolle bagnate del suo sudore : egli suda anche nei lavori domestici, nelle officine, nelle arti, nei mestieri, in mille offici e servigi. La Chiesa fin dai suoi inizi contemplò e ponderò il lavoro; al lavoro per il pane l'Apostolo Paolo diede le sue mani e la sua voce, fino a proclamare : ***Si quis non vult operari, nec manfiucet.***[3]

Ma l'immenso campo dell'umano lavoro e della condizione dei lavoratori è nell'anno presente, per Noi e per il mondo cattolico, illuminato da una luce tutta particolare e riscaldato da una rimembranza riconoscente, doverosa e onorevole, che promana dall'importante atto di uno dei più grandi Pontefici dei tempi recenti ; un atto, di cui Ci è grato di esaltare il significato sociale profondo e l'influenza anche oggi durevole, per commemorarlo, e perchè sia commemorato, non tanto con festeggiamenti e celebrazioni rumorose, quanto con un concentramento interiore, che muova a un esame di coscienza sul passato, a una attiva professione nel presente, e a un virile proposito per il futuro. Intendiamo parlare della immortale Enciclica ***Herum novarum*** del sapientissimo Nostro Predecessore Leone XIII, della quale ricorre quest'anno il cinquantenario.

Su questo storico e„fecondo avvenimento Ci proponiamo di dirigere fra poco ai Nostri figli dell'universo intero un personale Messaggio radiofonico, per eccitarne le coscienze e le energie a dimostrarsi degni, nel pensiero e nell'azione, della preziosa eredità contenuta in quel capolavoro di un Romano Pontefice, acuto e quasi profetico indagatore e giudice franco ed equanime degl'impulsi e delle aspirazioni del suo tempo e dell'avvenire. Paghi restiamo quindi in questo Nostro convegno con voi, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, Nostri valorosi e fedeli collaboratori e saggi consiglieri, di augurarci che in tutte le parti del mondo cristiano sorgano spiriti aperti alla verità, cuori palpitanti di profondo amore, anime virilmente decise ad ogni sacrificio, le quali, seguendo la luce, che Leone XIII, or sono dieci lustri, fece risplendere e l'incomparabile suo Successore Pio XI accrebbe di più ampio fulgore, tutto mettano in opera e arditamente procedano e perseverino per portar soccorso a questo mondo, traviato e immerso solo nei pensieri e nelle passioni del presente e dimentico di Dio e della vita futura, e si studino di illuminarlo, di segnargli il sentiero e ricondurlo agli altari del Signore, Dio di giustizia e di amore, stornandolo da principi e pratiche, infausto frutto di una erronea e fallace evoluzione, palliata quale progresso speculativo

[3] II *Thess.,* III, 8-10.

e spirituale, civile e sociale, il cui tragico destino Leone XIII, al limitare deL nostro secolo, esprimeva con poetica ispirazione nei classici versi del suo « Carme secolare » :

Vae segregatis Numine legibus !
Quae lex honesti, quae superest fides?
Nutant, semel submota ab aris,
Atque ruunt labefacta iura.[4]

Oscuro è l'orizzonte dei popoli e della vita sociale ; ma *stat crux dum volvitur orbis. La* Nostra costante invocazione, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, Noi l'eleviamo con voi al cielo, *ut gregem suum Pastor aeternus non deserai, sed per beatos Apostolos suos continua protectione custodiat !* Potranno forse i tempi divenire ancora più oscuri ; ma il sole di giustizia non cesserà di splendere nelle tenebre ; e l'astro, che sempre ci sarà di guida anche nella notte, sarà l'astro della fede, della speranza e dell'amore del primo Papa: *Nunc scio vere...* e dell'Apostolo delle Genti: *Scio cui credidi.* In tale ferma e consolante fiducia, con viva riconoscenza per i vostri devoti auguri e per le fervide preghiere, che porgete a Dio e al Nostro celeste Patrono per la Nostra umile persona e il Nostro ministero, implorando su tutti e ciascuno di voi i doni dello Spirito Santo in questa solenne festività di Pentecoste, vi impartiamo di cuore con immutato affetto l'Apostolica Benedizione.

* **LEONIS XIII** ***A Iesu Christo ineuntis saeculi auspicia***

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A BEATISSIMO PATRE, IN FESTO PENTECOSTES, DIE I MENSIS IUNII A. MCMXLI, PER UNIVERSUM ORBEM EMISSUS, QUINQUAGESIMO EXEUNTE ANNO A LITTERIS ENCYCLICIS « RERUM NOVARUM » A LEONE PAPA XIII F. R. DATIS.

La solennità della Pentecoste, glorioso natale della Chiesa di Cristo, è all'animo Nostro, diletti figli dell'universo intero, un dolce e propizio invito, fecondo di alto ammonimento, per indirizzarvi, tra le difficoltà e i contrasti dei tempi presenti, un messaggio di amore, d'incoraggiamento e di conforto. Vi parliamo in un momento, in cui tutte le energie e forze fisiche e intellettuali di una porzione sempre crescente dell'untar nità stanno, in misura e con ardore non mai prima conosciuti, tese sotto la ferrea inesorabile legge di guerra; e da altre parlanti antenne volano accenti pregni di esasperazione e di acrimonia, di scissione e di lotta.

Ma le antenne del Colle Vaticano, della terra consacrata a centro intemerato della Buona Novella e della sna benefica diffusione nel mondo dal martirio e dal sepolcro del primo Pietro, non possono trasmettere se non parole che s'informano e £i animano dello spirito consolatore della predica, di cui alla prima Pentecoste per la voce di Pietro risonò e si commosse Gerusalemme : spirito di ardente amore apostolico, spirito che non sente brama più viva e gioia più santa di quella di tutti condurre, amici e nemici, ai piedi del Crocifisso del Golgota, al sepolcro del glorificato Figlio di Dio e Redentore del genere umano, per convincere tutti che solo in Lui, nella verità da Lui insegnata, nell'amore da Lui, benefacendo e sanando tutti, dimostrato e vissuto fino a far sacrificio di sè per la vita del mondo, si può trovare verace salvezza e duratura felicità per gl'individui e per i popoli.

In quest'ora, gravida di eventi in potere del consiglio divino, che regge la storia delle nazioni e veglia sulla Chiesa, è per Nói gioia e soddisfazione intima, nel far sentire a voi, diletti figli, la voce del Padre comune, il chiamarvi quasi ad una breve universale adunata cattolica, affinchè possiate sperimentalmente provare nel vincolo della pace la dolcezza del ***cor itnnm*** e dell'alma ***una***[1] che cementava, sotto l'impulsò dello Spirito divino, la comunità di Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Quanto più le condizioni, originate dalla guerra, rendono in molti casi difficile un contatto diretto e vivo tra il Sommo Pastore e il suo gregge,

[1] Cfr. Act., IV, 32.

con tanto maggior gratitudine salutiamo il rapidissimo ponte di unione, che il genio inventivo dell'età nostra lancia in un baleno attraverso l'etere, collegando oltre monti, mari e continenti ogni angolo della terra. E ciò che per molti è arma di lotta, si trasforma per Noi in strumento provvidenziale di apostolato operoso e pacifico, che attua e innalza a un significato nuovo la parola della Scrittura: ***In omnem terram exivit sonus eorum; et in fines orbis terrae verba eorum.***[2] Così pare che si rinnovi il gran miracolo della Pentecoste, quando le diverse genti dalle regioni di altre lingue convenute in Gerusalemme ascoltavano nel loro idioma la voce di Pietro e degli Apostoli. Con sincero compiacimento Ci serviamo oggi di un tal mezzo meraviglioso, per attirare l'attenzione del mondo cattolico sopra una ricorrenza, meritevole di essere a caratteri d'oro segnata nei fasti della Chiesa : sul cinquantesimo anniversario, cioè, della pubblicazione, avvenuta il 15 maggio 1891, della fondamentale Enciclica sociale ***Rerum novarum*** di Leone XIII.

Mosso dalla convinzione profonda che alla Chièsa compete non solo il diritto, ma ancora il dovere di pronunziare una parola autorevole sulle questioni sociali, Leone XIII diresse al mondo il suo messaggio. Non già che egli intendesse di stabilire norme sul lato puramente pratico, diremmo quasi tecnico, della costituzione sociale; perchè ben sapeva e gli era evidente, — e il Nostro Predecessore di s. m. Pio XI lo ha dichiarato or è un decennio nella sua Enciclica commemorativa ***Quadragesimo anno*** — che la Chiesa non si attribuisce tale missione. Nell'ambito generale del lavoro, allo sviluppo sano e responsabile di tutte le energie fisiche e spirituali degl'individui e alle loro libere organizzazioni si apre un vastissimo campo di azione multiforme, dove il pubblico potere interviene con una sua azione integrativa e ordinativa, prima per mezzo delle corporazioni locali e professionali, e infine per forza dello Stato stesso, la cui superiore e moderatrice autorità sociale ha l'importante ufficio di prevenire i perturbamenti di equilibrio economico sorgenti dalla pluralità e dai contrasti degli egoismi concorrenti, individuali e collettivi.

È invece inoppugnabile competenza della Chiesa, in quel lato dell'ordine sociale dove si accosta ed entra a toccare il campo morale, il giudicare se le basi di un dato ordinamento sociale siano in accordo con l'ordine immutabile, che Dio Creatore e Redentore ha manifestato per mezzo del diritto naturale e della rivelazione : doppia manifestazione, alla quale si richiama Leone XIII nella sua Enciclica. E con ragione: perchè i dettami del diritto naturale e le verità della rivelazione proma-

[2] **Psal. XVIII, 5; Rom., X, 18.**

nano per diversa via, come due rivi d'acque non contrarie, ma concordi^ dalla medesima fonte divina; e perchè la Chiesa, custode dell'ordine soprannaturale cristiano, in cui convergono natura e grazia, ha da formare le coscienze, anche le coscienze di coloro, che sono chiamati a trovare soluzioni per i problemi e i doveri imposti dalla vita sociale. Dalla forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende e s'insinua anche il bene o il male nelle anime, vale a dire, sè gli uomini, chiamati tutti ad essere vivificati dalla grazia di Cristo, nelle terrene contingenze del corso della vita respirino il sano e vivido alito della verità e della virtù morale o il bacillo morboso e spesso letale dell'errore e della depravazione. Dinanzi a tale considerazione e previsione come potrebbe esser lecito alla Chiesa, Madre tanto amorosa e sollecita del bene dei suoi figli, di rimanere indifferente spettatrice dei loro pericoli, tacere o fingere di non vedere e ponderare condizioni sociali che, volutamente o no, rendono ardua o praticamente impossible una condotta di vita cristiana^ conformata ai precetti del Sommo Legislatore?

Consapevole di tale gravissima responsabilità Leone XIII, indirizzando la sua Enciclica al mondo, additava alla coscienza cristiana gli errori e i pericoli della concezione di un socialismo materialista, le fatali conseguenze di un liberalismo economico, spesso inconscio o dimentico o sprezzante dei doveri sociali; ed esponeva con magistrale chiarezza e mirabile precisione i principi convenienti e acconci a migliorare — gradatamente e pacificamente — le condizioni materiali e spirituali dell'operaio.

Che se, diletti figli, oggi dopo un cinquantennio dalla pubblicazione dell'Enciclica, voi Ci domandate fino a qua! segno e misura l'efficacia della sua parola corrispose alle nobili intenzioni, ai pensieri ricchi di verità, ai benefici indirizzi intesi e suggeriti dal suo sapiente Autore, sentiamo di dovervi rispondere : Proprio per rendere a Dio Onnipotente, dal fondo dell'animo Nostro, umili grazie per il dono, che, or sono cinquantanni, largì alla Chiesa con quell'Enciclica del suo Vicario in terra, e per lodarlo del sofiio dello Spirito rinnovatore, che per essa, da allora in modo sempre crescente, effuse sull'umanità intera. Noi, in questa solennità della Pentecoste, Ci siamo proposti di rivolgervi la Nostra parola.

Già il Nostro Predecessore Pio XI esaltò nella prima parte della sua Enciclica commemorativa la splendida mèsse, cui aveva maturata la ***Rerum novarum,*** germe fecondo, donde si svolse una dottrina sociale cattolica, che offrì ai figli della Chiesa, sacerdoti e laici, ordinamenti e mezzi per una ricostruzione sociale, esuberante di frutti; sicché per lei

sorsero nel campo cattolico numerose e varie istituzioni benefiche e fiorenti centri di reciproco soccorso in favore proprio e d'altrui. Quale prosperità materiale e naturale, quali frutti spirituali e soprannaturali, non sono provenuti agli operai e alle loro famiglie dalle unioni cattoliche! Quanto efficace e opportuno al bisogno non si è dimostrato il contributo dei Sindacati e delle Associazioni in pro dei ceto agricolo e medio per sollevarne le angustie, assicurarne la difesa e la giustizia, e in tal modo, mitigando le passioni, preservare da turbamenti la pace sociale!

Nè questo fu tutto il vantaggio. L'Enciclica ***Rerum novarum,*** accostandosi al popolo, che abbracciava con stima e amore, penetrò nei cuori e nelle menti della classe operaia e vi infuse sentimento cristiano e dignità civile; a segno tale che la potenza dell'attivo suo influsso venne, con lo scorrere degli anni, còsi efficacemente esplicandosi e diffondendosi, da far diventare le sue norme quasi comune patrimonio della famiglia umana. E méntre lo Stato, nel secolo decimonono, per soverchio esaltamento di libertà, considerava come suo scopo esclusivo il tutelare la libertà con il diritto, Leone XIII lo ammonì essere insieme suo dovere l'applicarsi alla provvidenza sociale, curando il benessere del popolo intero e di tutti i suoi membri, particolarmente dei deboli e diseredati, con larga politica sociale e con creazione di un diritto del lavoro. Alla sua voce rispose un'eco potente; ed è sincero debito di giustizia riconoscere i progressi, che la sollecitudine delle Autorità civili di molte Nazioni hanno procurato alla condizione dei lavoratori. Onde ben fu detto che la ***Rerum novarum*** divenne la « Magna Charta » dell'operosità sociale cristiana.

Intanto trascorreva un mezzo secolo, che ha lasciato solchi profondi e tristi fermenti nel terreno delle Nazioni e delle società. Le questioni, che i mutamenti e rivolgimenti sociali e sopra tutto economici offrivano a un esame morale dopo la ***Rerum novarum,*** sono state con penetrante acutezza trattate dal Nostro immediato Predecessore nella Enciclica ***Quadragesimo anno.*** Il decennio che la seguì non fu meno ricco degli anni anteriori per sorprese nella vita sociale ed economica, e ha versate le irrequiete e oscure sue acque nel pelago di una guerra, che può avere imprevedibili flutti urtanti l'economia e la società.

Quali problemi e quali assunti particolari, forse del tutto nuovi, presenterà alla sollecitudine della Chiesa la vita sociale dopo il conflitto che mette a fronte tanti popoli, l'ora presente rende difficile designare e antivedere. Tuttavia, se il futuro ha radice nel passato, se l'esperienza degli ultimi anni Ci è maestra per l'avvenire, Noi pensiamo di servirci dell'odierna commemorazione per dare ulteriori principi direttivi mo-

rali sopra tre fondamentali valori della vita sociale ed economica; e ciò faremo animati dallo stesso spirito di Leone XIII e svolgendo le sue vedute veramente, più che profetiche, presaghe dell'insorgente processo sociale dei tempi. Questi tre valori fondamentali, che s'intrecciano, si saldano e si aiutano a vicenda, sono : l'uso dei beni materiali, il lavoro, la famiglia.

Uso dei beni materiali

L'Enciclica ***Rerum novarum*** esprime sulla proprietà e sul sostentamento dell'uomo principi, i quali cól tempo nulla hanno perduto del nativo loro vigore e, oggi dopo cinquantanni, conservano ancora e profondono vivificante la loro intima fecondità. Sopra il loro punto fondamentale Noi stessi abbiamo richiamata l'attenzione comune nella Nostra Enciclica ***Sertum laetitiae,*** diretta ai Vescovi degli Stati Uniti dell'America del Nord : punto fondamentale, che consiste, come dicemmo, nell'affermazione della inderogabile esigenza «che i beni, da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscano a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità».

Ogni uomo, quale vivente dotato di ragione, ha infatti dalla natura il diritto fondamentale di usare dei beni materiali della terra, pur essendo lasciato alla volontà umana e alle forme giuridiche dei popoli di regolarne più particolarmente la pratica attuazione. Tale diritto individuale non può essere in nessun modo soppresso, neppure da altri diritti certi e pacifici sui beni materiali. Senza dubbio l'ordine naturale, derivante da Dio, richiede anche la proprietà privata é il libero reciproco commercio dei beni con scambi e donazioni, come pure la funzione regolatrice del potere pubblico su entrambi questi istituti. Tutto ciò nondimeno rimane subordinato allo scopo naturale dei beni materiali, e non potrebbe rendersi indipendente dal diritto primo e fondamentale, che a tutti ne concede l'uso; ma piuttosto deve servire a farne possibile l'attuazione in conformità con il suo scopo. Così solo si potrà e si dovrà ottenere che proprietà e uso dei beni materiali portino alla società pace feconda e consistenza vitale, non già costituiscano condizioni precarie, generatrici di lotte e gelosie, e abbandonate in balìa dello spietato giuoco della forza e della debolezza.

Il diritto orginario sull'uso dei beni materiali, per essere in intima connessione con la dignità e con gli altri diritti della persona umana, offre ad essa con le forme sopra indicate una base materiale sicura, di somma importanza per elevarsi al compimento dei suoi doveri morali. La tutela di questo diritto assicurerà la dignità personale dell'uomo,

e gli agevolerà l'attendere e il soddisfare in giusta libertà a quella somma di stabili obbligazioni e decisioni, di cui è direttamente responsabile verso il Creatore. Spetta invero all'uomo il dovere del tutto personale di conservare e ravviare a perfezionamento la sua vita materiale e spirituale, per conseguire lo scopo religioso e morale, che Dio ha assegnato a tutti gli uomini e dato loro quale norma suprema, sempre e in ogni caso obbligante, prima di tutti gli altri doveri.

Tutelare l'intangibile campo dei diritti della persona umana e renderle agevole il compimento dei suoi doveri vuol essere ufficio essenziale di ogni pubblico potere. Non è forse questo che porta con sè il significato genuino del bene comune, che lo Stato è chiamato a promuovere? Da qui nasce che la cura di un tal « bene comune » non impòrta un potere tanto esteso sui membri della comunità, che in virtù di esso sia concesso all'autorità pubblica di menomare lo svolgimento dell'azione individuale sopra descritta, decidere direttamente sull'inizio o (escluso il caso di legittima pena) sul termine della vita umana, determinare a proprio talento la maniera del suo movimento fisico, spirituale, religioso e morale in contrasto con i personali doveri e diritti dell'uomo, ea tale intento abolire o privare d'efficacia il diritto naturale ai beni materiali. Dedurre tanta estensione di potere dalia cura del bene comune vorrebbe dire travolgere il senso stesso del bene comune e cadere nell'errore di affermare che il proprio scopo dell'uomo sulla terra è la società, che la società è fine a se stessa, che l'uomo non ha altra vita che l'attende fuori di quella che si termina quaggiù.

Anche l'economia nazionale, com'è frutto dell'attività di uòmini che lavorano uniti nella comunità statale, così ad altro non mira che ad assicurare senza interrompimento le condizioni materiali, in cui possa svilupparsi pienamente la vita individuale dei cittadini. Dove ciò, e in modo duraturo, si ottenga, un popolo sarà, a vero dire, economicamente ricco, perchè il benessere generale e, per conseguenza, il diritto personale di tutti all'uso dei beni terreni viene in tal modo attuato conformemente all'intento voluto dal Creatore.

Dal che, diletti figli, vi tornerà agevole scorgere che là ricchezza economica di un popolo non consiste propriamente nell'abbondanza dei beni, misurata secondo un computo puro e pretto materiale del loro valore, bensì in ciò che tale abbondanza rappresenti e porga realmente ed efficacemente la base materiale bastevole al debito sviluppo personale dei suoi membri. Se una simile giusta distribuzione dei beni non fosse attuata o venisse procurata solo imperfettamente, non si raggiungerebbe il vero scopo dell'economia nazionale; giacché, per quanto soccorresse

una fortunata abbondanza di beni disponibili, il popolo, non chiamato a parteciparne, non sarebbe economicamente ricco, ma povero. Fate invece che tale giusta distribuzione sia effettuata realmente è in maniera durevole, e vedrete un popolo, anche disponendo di minori beni, farsi ed essere economicamente sano.

Questi concetti fondamentali, riguardanti la ricchezza e la povertà dei popoli, Ci sembra particolarmente opportuno porre innanzi alla vostra considerazione oggi, quando si è inclinati a misurare e giudicare tale ricchezza e povertà con bilance e con criteri semplicemente quantitativi, sia dello spazio, sia della ridondanza dei beni. Se invece si pondera rettamente lo scopo dell'economia nazionale, allora esso diverrà luce per gli sforzi degli uomini di Stato e dei popoli e li illuminerà a incamminarsi spontaneamente per una via, che non esigerà continui gravami in beni e in sangue, ma donerà frutti di pace e di benessere generale.

Il lavoro

Con l'uso dei beni materiali voi stessi, diletti figli, comprendete come viene a congiungersi il lavoro. La ***Rerum novarum*** insegna che due sono le proprietà del lavoro umano: esso è personale ed è necessario. È personale, perchè si compie con l'esercizio delle particolari forze dell'uomo; è necessario, perchè senza di esso non si può procurare ciò che è indispensabile alla vita, mantenere la quale è un dovere naturale, grave, individuale. Al dovere personale del lavoro imposto dalla natura corrisponde e consegue il diritto naturale di ciascun individuo a fare del lavoro il mezzo per provvedere alla vita propria e dei figli : tanto altamente è ordinato per la conservazione dell'uomo l'impero della natura.

Ma notate che tale dovere e il relativo diritto al lavoro viene imposto e concesso all'individuo in primo appello dalla natura, e non già dalla società, come se l'uomo altro non fosse che un semplice servo o funzionario della comunità. Dal che segue che il dovere e il diritto a organizzare il lavoro del popolo appartengono innanzi tutto agli immediati interessati : datori di lavoro e operai. Che se poi essi non adempiano il loro compito o ciò non possano fare per speciali straordinarie contingenze, allora rientra nell'ufficio dello Stato l'intervenire nel campo e nella divisione e nella distribuzione del lavoro, secondo la forma e la misura che richiede il bene comune rettamente inteso.

Ad ogni modo, qualunque legittimo e benefico intervento statale nel campo del lavoro vuol esser tale da salvarne e rispettarne il carattere personale, sia in linea di massima, sia, nei limiti del possibile, per quel

che riguarda l'esecuzione. E questo avverrà, se le norme statali non aboliscano nè rendano inattuabile l'esercizio di altri diritti e doveri ugualmente personali : quali sono il diritto al vero culto di Dio ; al matrimonio; il diritto dei coniugi, del padre e della madre a condurre la vita coniugale e domestica; il diritto a una ragionevole libertà nella scelta dello stato e nel seguire una vera vocazione; diritto quest'ultimo personale, se altro mai, dello spirito dell'uomo ed eccelso, quando gli si accostino i diritti superiori e imprescindibili di Dio e della Chiesa, come nella scelta e nell'esercizio delle vocazioni sacerdotali e religiose.

La famiglia

Secondo la dottrina; della ***Rerum novarum,*** la natura stessa ha intimamente congiunto la proprietà privata con l'esistenza dell'umana società e con la sua vera civiltà, e in grado eminente con l'esistenza e con lo sviluppo della famiglia. Un tal vincolo appare piti che apertamente. Non deve forse la proprietà privata assicurare al padre di famiglia la sana libertà, di cui ha bisogno, per poter adempiere i doveri assegnatigli dal Creatore, concernenti il benessere fisico, spirituale e religioso della famiglia?

Nella famiglia la Nazione trova la radice naturale e feconda della sua grandezza e potenza. Se la proprietà privata ha da condurre al bene della famiglia, tutte le norme pubbliche, anzi tutte quelle dello Stato che ne regolano il possesso, devono non solo rendere possibile e conservare tale f unzione — funzione nell'ordine naturale sotto certi rapporti superiore a ogni altra —, ma ancora perfezionarla sempre più. Sarebbe infatti innaturale un vantato progresso civile, il quale — 0 per la sovrabbondanza di carichi o per soverchie ingerenze immediate — rendesse vuota di senso la proprietà privata, togliendo praticamente alla famiglia e al suo capo la libertà di perseguire lo scopo da Dio assegnato al perfezionamento della vita familiare.

Fra tutti i beni che possono esser oggetto di proprietà privata nessuno è più conforme alla natura, secondo l'insegnamento della ***Rerum novarum,*** di quanto è il terreno, il podere, in cui abita la famiglia, e dai cui frutti trae interamente o almeno in parte il di che vivere. Ed è nello spirito della ***Rerum novarum*** l'affermare che, di regola, solo quella stabilità, che si radica in un proprio podere, fa della famiglia la cellula vitale più perfetta e feconda della società, riunendo splendidamente con la sua progressiva coesione le generazioni presenti e future. Se oggi il concetto e la creazione di spazi vitali è al centro delle mète sociali e politiche, non si dovrebbe forse, avanti ogni cosa, pensare allo spazio vitale

della famiglia e liberarla dai legami di condizioni, che non permettono neppure la formazione dell'idea di un proprio casolare ?

Il nostro pianeta, con tanti estesi oceani e mari e laghi, con monti e piani coperti di nevi e di ghiacci eterni, con grandi deserti e terre inospite e sterili, non è pur scarso di regioni e luoghi vitali abbandonati al capriccio vegetativo della natura e ben confacentisi alla coltura della mano dell'uomo, ai suoi bisogni e alle sue operazioni civili; e più di una volta è inevitabile che alcune famiglie, di qua o di là emigrando, si cerchino altrove una nuova patria. Allora, secondo l'insegnamento della ***Rerum novarum,*** va rispettato il diritto della famiglia ad uno spazio vitale. Dove questo accadrà, l'emigrazione raggiungerà il suo scopo naturale, che spesso convalida l'esperienza, vogliamo dire la distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre, acconcia a colonie di agricoltori; superficie che Dio creò e preparò per uso di tutti. Se le due parti, quella che concede di lasciare il luogo natio e quella che ammette i nuovi venuti, rimarranno lealmente sollecite di eliminare quanto potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una verace fiducia tra il Paese di emigrazione e il Paese d'immigrazione, tutti i partecipanti a tale tramutamento di luoghi e di persone ne avranno vantaggio : le famiglie riceveranno un terreno che sarà per loro terra patria nel vero senso della parola; le terre di densi abitanti resteranno alleggerite ei loro popoli si creeranno nuovi amici in territori stranieri; e gli Stati che accolgono gli emigrati guadagneranno cittadini operosi. Così le Nazioni che danno e gli Stati che ricevono, in pari gara contribuiranno all'incremento del benessere umano e al progresso dell'umana cultura.

Sono questi, diletti figli, i principi, le concezioni e le norme, con cui Noi vorremmo cooperare fin da ora alla futura organizzazione di quell'ordine nuovo, che dall'immane fermento della presente lotta il mondo si attende e si augura che nasca, e nella pace e nella giustizia tranquilli i popoli. Che resta a Noi, se non, nello spirito di Leone XIII e nell'intento dei suoi nobili ammonimenti e fini, esortarvi a proseguire e promuovere l'opera, che la precedente generazione dei vostri fratelli e delle sorelle vostre hanno con sì ardimentoso animo fondata? Non si spenga in mezzo a voi o si faccia fioca la voce insistente dei due Pontefici delle Encicliche sociali, che altamente addita ai credenti nella rigenerazione soprannaturale dell'umanità il dovere morale di cooperare all'ordinamento della società e, in special modo, della vita economica, accendendo all'azione non meno coloro i quali a tale vita partecipano che lo Stato stesso. Non è forse ciò un sacro dovere per ogni cristiano? Non vi sgo-

mentinö, diletti figli, le esterne difficoltà, nè vi disanimi l'ostacolo del crescente paganesimo della vita pubblica. Non vi traggano in inganno i fabbricatori di errori e di malsane teorie, tristi correnti non d'incremento, ma piuttosto di disfacimento e di corrompimento della vita religiosa; correnti, le quali pretendono che, appartenendo la redenzione all'ordine della grazia soprannaturale ed essendo perciò esclusiva opera di Dio, non abbisogna della nostra cooperazione sulla terra. Oh, misera ignoranza dell'opera di Dio ! ***Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.***[3] Quasi che la prima efficacia della grazia non fosse di corroborare i nostri sforzi sinceri per adempiere ógni dì i comandi di Dio, come individui e come membri della società; quasi che da due millenni non viva e perseveri nell'anima della Chiesa il senso della responsabilità collettiva di tutti per tutti, onde furono e sono mossi gli spiriti fino all'eroismo caritativo dei monaci agricoltori, dei liberatori di schiavi, dei sanatori d'infermi, dei portatori di fede, di civiltà e di scienza a tutte le età ea tutti i popoli, per creare condizioni sociali che solo valgono per rendere a tutti possibile e agevole una vita degna dell'uomo e del cristiano. Ma voi, consci e convinti di tale sacra responsabilità, non siate mai, in fondo all'anima vostra, paghi di quella generale mediocrità pubblica, in cui il comune degli uomini non possa, se non con atti eroici di virtù, osservare i divini precetti, inviolabili sempre e in ogni caso.

Se tra il proposito e l'attuazione apparve talvolta evidente la sproporzione; se vi furono falli, comuni del resto a ogni umana attività; se diversità di pareri nacquero sulla via seguita o da seguirsi, tutto ciò non ha da far cadere d'animo o rallentare il vostro passo o suscitare lamenti o accuse; nè può far dimenticare il fatto consolante che dall'ispirato messaggio del Pontefice della ***Rerum novarum*** scaturì vivida e limpida una sorgente di spirito sociale forte, sincero, disinteressato; una sorgente, la quale, se oggi potrà venire in parte coperta da una valanga di eventi diversi e più forti, domani, rimosse le rovine di questo uragano mondiale, all'iniziarsi il lavoro di ricostruzione di un nuovo ordine sociale, implorato degno di Dio e dell'uomo, infonderà nuovo gagliardo impulso e nuova onda di rigoglio e crescimento in tutta la fioritura della cultura umana. Custodite la nobile fiamma di spirito sociale fraterno, che, or è mezzo secolo, riaccese nei cuori dei vostri padri la face luminosa e illuminante della parola di Leone XIII : non lasciate nè permettete che manchi d'alimento e, sfavillando ai vostri commemorativi Ossequi, muoia; spenta da una ignava, schiva e guardinga indifferenza

[3] **Horn., I, 22.**

verso i bisogni dei più poveri tra i nostri fratelli, o travolta nella polvere e nel fango dal turbinante soffio dello spirito anticristiano o non cristiano. Nutritela, avvivatela, elevatela, dilatatela questa .fiamma; portatela dovunque viene a voi un gemito di affanno, un lamento di miseria, un grido di dolore; rinfocatela sempre nuovamente con l'ardenza di amore attinto al Cuore del Redentore, a cui il mese che oggi si inizia è consacrato. Andate a quel Cuore divino, mite e umile, rifugio per ógni conforto nella fatica e nel peso dell'azione : è il cuore di Colui, che a ogni opera genuina e pura, compiuta nel suo nome e nel suo spirito, in favore dei sofferenti, degli angustiati, degli abbandonati dal mondo e dei diseredati di ogni bene e fortuna, ha promesso l'eterna ricompensa beatificante : Voi benedetti del Padre mio ! Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me !

Post Nuntium radiophonicum, a Beatissimo Patre lingua italica datum, a statione radiophonica Civitatis Vaticanae idem Nuntius in varias linguas translatus, prout hic refertur, editus est.

(lingua gallica)

DISCOURS DE SA SAINTETÉ PIE XII

pour commémorer le 50ème anniversaire de VEncyclique «.Rerum novarum » du Pape Léon XIII sur la Question sociale - Fête de la Pentecôte 1er Juin Wlfl.

La solennité de la Pentecôte, jour de la glorieuse naissance dé l'Eglise du Christ, est pour notre cœur, chers fils de l'univers entier, une douce et opportune invitation, riche de hauts enseignements, à vous adresser, au milieu des difficultés et des conflits du temps présent, un message d'amour, d'encouragement et de réconfort. Nous vous parlons à un moment où toutes les énergies, toutes les forces physiques et intellectuelles d'une portion sans cesse croissante de l'humanité, sont tendues, à un degré d'intensité inconnu jusqu'ici, sous l'inexorable loi de fer de la guerre, et où d'autres antennes font rayonner des accents pleins d'exaspération et d'acrimonie, de scissions et de luttes.

Mais les antennes de la colline Vaticane, de cette terre que le martyre et le tombeau du premier Pierre ont consacrée comme centre authentique de la Bonne Nouvelle et de sa bienfaisante diffusion dans le monde, ne

peuvent transmettre que des paroles se pénétrant et s'inspirant de l'esprit consolateur de la prédication qui à la première Pentecôte, par la voix de Pierre, retentit dans Jérusalem tout émue : esprit d'ardent amour apostolique, esprit qui n'éprouve pas de désir plus vif ét de joie plus sainte que de conduire tous, amis et ennemis, aux pieds du Crucifié du Golgotha, au tombeau glorieux du Fils de Dieu et du Rédempteur du genre humain, pour lés convaincre tous que en Lui seul, dans la vérité enseignée par Lui, dans l'amour montré par Lui à combler de bien et à guérir, et vécu jusqu'à se sacrifier lui-même pour la vie du monde, les individus et les peuples pourront trouver lé salut véritable et un bonheur durable.

A cette heure, lourde d'événements encore entre les mains de la Providence divine qui dirige l'histoire des nations et veille sur l'Eglise, c'est pour Nous, chers fils, une joie et une satisfaction intimes de vous faire entendre la voix du Père commun, de vous appeler pour ainsi dire à une brève réunion de l'univers catholique, afin que vous puissiez expérimenter, dans le lien de la paix, la douceur du ***cor unum et*** de ***V anima una***[1] qui, sous l'impulsion de l'Esprit-Saint, cimentait la communauté de Jérusalem au jour de la Pentecôte. Plus les conditions créées par la guerre rendent en bien des cas difficile un contact direct et vivant entre le Souverain Pasteur et son troupeau, plus grande est la reconnaissance avec laquelle nous saluons le trait d'union que le génie inventif de notre époque lancé en un instant à travers Péther, mettant immédiatement en contact, par-dessus monts, mers et continents, tous les coins de la terre. Et ce qui pour beaucoup est arme de combat, se transforme pour Nous en un providentiel instrument d'apostolat, actif et pacifique, réalisant dans un sens nouveau la parole de l'Ecriture : ***In omnem- terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum.***[2] Ainsi semble se renouveler le grand miracle de la Pentecôte, quand les peuples divers venus à Jérusalem des pays de toute langue, écoutaient dans leur propre idiome la voix de Pierre et des Apôtres. C'est avec une sincère satisfaction que Nous Nous servons aujourd'hui de ce moyen merveilleux pour attirer l'attention du monde catholique sur un anniversaire qui mérite d'être inscrit en lettres d'or dans les fastes de l'Eglise : le cinquantenaire de la publication, le 15 mai 1891, de l'Encyclique sociale fondamentale de Léon XIII, ***Rerum novarum.***

Poussé par la conviction profonde que l'Eglise a non seulement le droit, mais le devoir de prononcer une parole autorisée sur les questions

[1] **Cfr. Act., IV, 32.**

[2] **Psal. XVIII, 5; Rom., X, 18.**

sociales, Léon XIII adressa an monde son message. Non qu'il entendît fixer des règles sur le terrain purement pratique, technique peut-on dire, de l'organisation sociale; car il le savait bien et c'était évident, et Notre prédécesseur de s. m. Pie XI le déclarait de nouveau il y a dix ans dans son Encyclique commémorative ***Quadragesimo anno,*** l'Eglise ne s'attribue pas une telle mission. Dans le monde du travail, pour le développement dans une saine responsabilité de toutes les énergies physiques et spirituelles des individus, pour leurs libres organisations, s'ouvre un vaste champ d'action multiforme, dans lequel les pouvoirs publics interviennent èn intégrant et ordonnant, d'abord par le moyen des corporations locales et professionnelles, et enfin par la puissance de l'Etat lui-même, dont l'autorité sociale, supérieure et modératrice, a l'importante mission de prévenir les troubles de l'équilibre économique résultant de la multiplicité et des conflits des égoïsmes opposés, individuels et collectifs.

Incontestable en revanche est la compétence de l'Eglise dans cette part de l'ordre social qui entre en contact avec la morale, pour juger si les bases d'une organisation sociale donnée sont conformes à l'ordre immuable des choses que Dieu a manifesté par le droit naturel et la révélation, double manifestation dont se réclame Léon XIII dans son Encyclique. Et avec raison : les principes du droit naturel et les vérités révélées viennent, en effet, par des voies diverses, comme deux courants non contraires, mais convergents, de la même source divine; et l'Eglise, gardienne de l'ordre surnaturel chrétien, dans lequel s'unissent nature et grâce, a la mission de former les consciences, les consciences donc aussi de ceux qui sont appelés à trouver des solutions pour les problèmes et les devoirs imposés par la vie sociale. De la forme donnée à la société, en harmonie ou non avec les lois divines, dépend et s'infiltre le bien ou le mal des âmes, c'est-à-dire, si les hommes, appelés tous à être vivifiés par la grâce du Christ, respireront dans les contingences terrestres du cours de leur vie, l'air sain et vivifiant de la vérité et des vertus morales, ou le microbe morbide et souvent mortel de l'erreur et de la dépravation. Devant de telles considérations et prévisions, comment pourrait-il être permis à l'Eglise, Mère si aimante et si soucieuse du bien de ses fils, de rester indifférente à la vue de leurs dangers, de se taire, ou de faire comme si elle ne voyait pas et né comprenait pas des conditions sociales qui, volontairement ou non, rendent ardue ou pratiquement impossible une conduite chrétienne, conforme aux commandements du Souverain Législateur?

Conscient d'une si grave responsabilité, Léon XIII, en adressant au

monde son Encyclique, montrait à la conscience chrétienne les erreurs et les dangers des conceptions d'un socialisme matérialiste, les funestes conséquences d'un libéralisme économique, souvent inconscient, ou oublieux, ou dédaigneux des devoirs sociaux; et il exposait avec une magistrale clarté et une admirable précision les principes aptes à améliorer graduellement et pacifiquement les conditions matérielles et spirituelles de l'ouvrier.

Que si aujourd'hui, chers fils, cinquante ans après la publication de l'Encyclique, vous Nous demandez jusqu'à quel point et dans quelle mesure l'efficacité de sa parole a répondu aux nobles intentions, aux pensées riches de vérité, aux directions bienfaisantes conçues et suggérées par le sage Auteur, Nous croyons devoir répondre : c'est précisément afin de rendre à Dieu Tout-puissant, du fond de Notre âme, d'humbles actions de grâces pour le don accordé il y a cinquante ans à l'Eglise avec cette Encyclique de son Vicaire ici-bas, et pour le louer du souffle de l'Esprit régénérateur qui par elle s'est répandu dépuis lors et n'a cessé de croître sur l'humanité entière, que Nous, en cette solennité de Pentecôte, Nous sommes proposé de vous adresser Notre parole.

Déjà Notre Prédécesseur Pie XI, dans la première partie de son Encyclique commémorative, a exalté la splendide moisson, qu'a fait mûrir la *Rerum novarum,* germe fécond, d'où s'est développée une doctrine sociale catholique qui offrît aux fils de l'Eglise, prêtres et laïques, le plan et les moyens d'une féconde reconstruction sociale ; en sorte que c'est elle qui a fait surgir sur le terrain catholique des institutions bienfaisantes, nombreuses et variées, et des centres florissants d'aide mutuelle pour soi et pour les autres. Quelle prospérité matérielle et naturelle, quels fruits spirituels et surnaturels, les ouvriers et leurs familles n'ont-ils pas trouvés dans les unions catholiques! Combien efficace et répondant aux besoins ne s'est pas montrée la contribution des Syndicats et des Associations en faveur des classes agricoles et moyennes, pour en soulager les misères, en assurer la juste défense, et ainsi, en calmant les passions, mettre la paix sociale à l'abri des troubles.

Et ce ne fut pas là le seul gain. L'Encyclique *Rerum novarum,* en allant au peuple pour l'embrasser avec estime et amour, a pénétré dans les esprits et les cœurs de la classe ouvrière et y a mis un sentiment de dignité chrétienne et civile; à tel point, qu'avec les cours des ans, l'active puissance de son influence a pris un tel développement et une telle étendue que les normes posées par elle sont devenues le patrimoine quasi commun de la famille humaine. Tandis que l'Etat, au dix-neuvième siècle, par superstition de liberté, considérait comme son unique but de

sauvegarder la liberté et ses droits, Léon XIII l'avertissait qu'il avait aussi le devoir de s'appliquer à la prévoyance sociale, pourvoyant au bien-être du peuple entier et de tous ses membres, particulièrement des faibles et des déshérités, par une large politique sociale et la création d'un droit du travail. A sa voix a répondu un puissant écho; et c'est un sincère devoir de justice de reconnaître les progrès que, dans beaucoup de Nations, la sollicitude de l'Autorité civile a fait réaliser à la condition des travailleurs. Ce fut donc à raison qu'il a été dit que la ***Rerum novarum*** était devenue la Grande Charte de l'activité sociale chrétienne.

Pendant ce temps s'écoulait un demi-siècle qui, sur le terrain des Nations et des sociétés, a laissé de profonds sillons et de tristes germes. Les questions que les changements et bouleversements sociaux et surtout économiques, imposaient depuis la ***Rerum novarum*** à l'examen de la morale, ont été traitées avec une pénétrante acuité par Notre Prédécesseur immédiat dans l'Encyclique ***Quadragesimo anno.*** La dizaine d'années qui a suivi, n'a pas été moins riche que les précédentes en surprises de la vie sociale et économique, et est allée verser ses eaux agitées et obscures dans l'océan d'une guerre dont les vagues peuvent avoir contre l'économie et la société des chocs imprévisibles.

Quels seront les problèmes et les entreprises particulières, peut-être totalement nouveaux, qu'offrira à la sollicitude de l'Eglise la vie sociale au lendemain du conflit qui met aux prises tant de peuples, il est bien difficile à l'heure actuelle de l'indiquer et de le prévoir. Toutefois, puisque le futur a ses racines dans le passé, puisque l'expérience dés dernières années doit nous servir d'enseignement pour l'avenir, Nous avons pensé saisir l'occasion de l'actuelle commémoraison pour venir rappeler des principes directifs de morale sur trois valeurs fondamentales de la vie sociale et économique; et nous le ferons en nous inspirant de l'esprit même de Léon XIII et en développant ses vues, vraiment plus que prophétiques, annonciatrices de l'imminente marche sociale des temps. Ces trois éléments fondamentaux qui s'entrecroisent, s'unissent et s'appuient mutuellement sont : l'usage des biens matériels, le travail, la famille.

Usage des biens matériels

L'Encyclique ***Rerum, novarum*** expose sur la propriété et sur la subsistance de l'homme des principes qui, avec le temps, n'ont rien perdu de leur force originelle et, aujourd'hui, après cinquante ans, conservent encore et répandent aussi vivifiante leur intime fécondité. Sur leur point fondamental Nous avons Nous-même rappelé l'attention générale

dans Notre Encyclique ***Sertum Laetitiae*** adressée aux évêques des Etats-Unis de F Amérique du Nord : point fondamental qui consiste, comme Nous disions, dans l'affirmation de l'imprescriptible exigence « que les biens créés par Dieu pour tous les hommes, soient également à la disposition de tous, selon les principes de la justice et de la charité. »

Tout homme, en tant qu'être vivant doué de raison, tient en fait de la nature le droit fondamental d'user des biens matériels de la terre, quoiqu'il soit laissé à la volonté humaine et aux formes juridiques des peuples de régler plus en détail l'actuation pratique de ce droit. Un tel droit individuel ne saurait en aucune manière être supprimé, pas même par d'autres droits certains et reconnus sur des biens matériels. Sans doute l'ordre naturel, venant de Dieu, requiert aussi la propriété privée et la liberté du commerce réciproque des biens par échanges et donations, comme en outre la fonction régulatrice du pouvoir public sur l'une et l'autre de ces institutions. Tout cela néanmoins reste subordonné à la fin naturelle des biens matériels, et ne saurait se faire indépendant du droit premier et fondamental qui en concède l'usage à tous, mais plutôt doit servir à en rendre possible l'actuation en conformité avec cette fin. Ainsi seulement on pourra et devra obtenir que propriété et usage dès biens matériels apportent à la société paix féconde et vivante stabilité, qu'il n'en résulte pas au contraire un état de choses précaire, générateur de luttes et de jalousies, et abandonné à la merci du jeu impitoyable de la force et de la faiblesse.

Le droit originaire à l'usage des biens matériels, parce qu'il est en intime connexion avec la dignité et les autres droits de la personne humaine, offre à celle-ci, sous les formes rappelées à l'instant, une base matérielle sûre, de souveraine importance pour s'élever à l'accomplissement de ses devoirs moraux. La protection de ce droit assurera la dignité personnelle de l'homme et lui donnera la facilité de s'appliquer à remplir, dans une juste liberté, cet ensemble de constantes obligations et décisions dont il est directement responsable envers le Créateur. C'est en effet à l'homme qu'appartient le devoir entièrement personnel de conserver et de porter à plus de perfection sa propre vie matérielle et spirituelle, pour atteindre la fin religieuse et morale que Dieu a assignée à tous les hommes et leur a donnée comme une norme suprême, les obligeant toujours et dans tous les cas, antérieurement à tous leurs autres devoirs.

Sauvegarder lë domaine intangible des droits de la personne humaine et lui faciliter l'accomplissement de ses devoirs, doit être le rôle essentiel de tout pouvoir public. N'est-ce pas là ce que comporte lé sens au-

thentique de ee ***dien commun*** que l'Etat est appelé à promouvoir? D'où il suit que la charge de ce « bien commun » ne comporte pas un pouvoir si étendu sur les membres de la communauté qu'en vertu de ce pouvoir il soit permis à l'autorité publique d'entraver le développement de l'action individuelle décrite tout à l'heure, de décider directement sur le commencement ou (en dehors du cas de légitime châtiment) sur le terme de la vie humaine, de fixer à son gré 3a manière dont il devra se conduire dans l'ordre physique, spirituel, religieux et moral, en opposition avec les devoirs et droits personnels de l'homme, et à telle fin d'abolir ou rendre inefficace le droit naturel aux biens matériels. Vouloir déduire une telle extension de pouvoir du soin de procurer le bien commun, serait fausser le sens même du bien commun et tomber dans l'erreur d'affirmer que la fin propre de l'homme sur la terré est la société, que la société est à elle-même sa propre fin, que l'homme n'a pas d'autre vie qui l'attende après celle qui se termine ici-bas.

L'économie nationale elle aussi, de même qu'elle est le fruit de l'activité d'hommes qui travaillent unis dans la communauté statale, ne tend pas non plus à autre chose qu'à assurer sans interruption les conditions matérielles dans lesquelles pourra se développer pleinement la vie individuelle des citoyens. Là où ceci sera obtenu et obtenu de façon durable, un peuple sera, à parler exactement, riche, parce que le bien-être général et, par conséquent, le droit personnel de tous à l'usage des biens terrestres, se trouvera ainsi réalisé conformément au plan voulu par le Créateur.

De là, chers fils, il vous sera facile de voir que la richesse économique d'un peuple ne consiste pas proprement dans l'abondance des biens, mesurée selon un calcul matériel pur et simple de leur valeur, mais bien dans ce qu'une telle abondance représente et fournit réellement et efficacement comme base matérielle suffisante pour le développement personnel convenable de ses membres. Si une telle juste distribution des biens n'était pas réalisée ou n'était qu'imparfaitement assurée, le vrai but de l'économie nationale ne serait pas atteint; étant donné que, quelle que fût l'opulente abondance des biens disponibles, le peuple, n'étant pas appelé à y participer, ne serait pas riche, mais pauvre. Faites au contraire que cette juste distribution soit effectivement réalisée et de manière durable, et vous verrez un peuple, bien que disposant de biens moins considérables, devenir et être économiquement sain.

Ces idées fondamentales sur la richesse et la pauvreté des peuples, il Nous semble particulièrement opportun de les mettre devant vos yeux aujourd'hui où l'on est porté à mesurer et évaluer une telle richesse et

pauvreté avec des balances et selon des critères purement quantitatifs, soit de l'espace, soit de la quantité des biens. Si au contraire on estime à sa valeur exacte le but de l'économie nationale, alors celui-ci deviendra une lumière pour les efforts des hommes d'état et des peuples, et les éclairera pour s'engager spontanément dans une voie qui n'exigera pas de continuels sacrifices de biens et de sang, mais portera des fruits de paix et de bien-être général.

Le travail

Comment à l'usage des biens matériels vient se relier le travail, vous le comprenez vous-mêmes, chers fils. La ***Rerum novarum*** enseigne que le travail humain a une double propriété : il est personnel et il est nécessaire. Il est personnel, parce qu'il s'accomplit avec l'emploi des forces particulières à l'homme; il est nécessaire, parce que sans lui on ne peut se procurer ce qui est indispensable à la vie, dont la conservation est un devoir naturel, grave, individuel. Au devoir personnel du travail imposé par la nature correspond et s'ensuit le droit naturel de chaque individu à faire du travail le moyen de pourvoir à sa vie propre et à celle de ses fils : si profondément est ordonné en vue de la conservation de l'homme l'empire de la nature.

Mais notez qu'un tel devoir et le droit correspondant au travail, est imposé et accordé à l'individu en première instance par la nature, et non par la société, comme si l'homme n'était qu'un simple serviteur ou fonctionnaire de la communauté. D'où il suit que le devoir et le droit d'organiser le travail du peuple appartient avant tout à ceux qui y sont immédiatement intéressés : employeurs et ouvriers. Que si ensuite eux ne remplissent par leur tâche, ou ne peuvent le faire par suite de spéciales circonstances extraordinaires, alors il rentre dans les attributions de l'état d'intervenir sur ce terrain, dans la division et la distribution du travail, sous la forme et dans la mesure que demande le bien commun justement compris.

En tout cas, une légitime et bienfaisante intervention de l'état dans le domaine du travail doit, quelle qu'elle soit, rester telle que soit sauvegardé et respecté le caractère personnel de ce travail, et cela, soit dans l'ordre des principes, soit, autant que possible, en ce qui touche à l'exécution, et il en sera ainsi si les règlements de l'état ne suppriment pas et ne rendent pas irréalisable l'exercice des autres droits et devoirs également personnels : tels le droit au vrai culte divin ; le droit des époux, du père et de la mère, à mener la vie conjugale et familiale; le droit à une raisonnable liberté dans le choix d'un état et dans la réponse à une

vraie vocation; ce dernier, droit personnel s'il en fût de l'esprit humain, et droit très haut quand s'y joignent les droits supérieurs et imprescriptibles de Dieu et de l'Eglise, comme dans le choix et la réalisation des vocations sacerdotales et religieuses.

La famille

Selon la doctrine de la ***Rerum novarum,*** la nature même a lié intimement la propriété privée à l'existence de la société humaine et de sa vraie civilisation, mais dans un degré eminent à» l'existence et au développement de la famille. Un tel lien est évident. N'est-ce pas la propriété privée qui doit assurer au père de famille la saine liberté dont il a besoin pour pouvoir remplir les devoirs que le Créateur lui a assignés, pour le bien-être physique, spirituel et religieux de la famille?

Dans la famille la Nation trouve la racine naturelle et féconde de sa grandeur et de sa puissance. Si la propriété privée doit pourvoir au bien de la famille, toutes les dispositions publiques, toutes celles par lesquelles l'Etat en règle la possession, doivent non seulement rendre possible et maintenir cette fonction — fonction qui dans l'ordre naturel est sous certains rapports supérieure à toute autre —, mais encore en perfectionner toujours davantage l'exercice. **II.** serait contre nature de se vanter comme d'un progrès d'un développement de la société qui, ou par l'excès des charges ou par celui des ingérences immédiates, rendrait la propriété privée vide de sens, enlevant pratiquement à la famille et à son chef la liberté de poursuivre la fin assignée par Dieu au perfectionnement de la vie familiale.

Parmi tous les biens qui peuvent être objet de propriété privée, aucun n'est plus conformé à la nature, selon l'enseignement de la ***Rerum novarum,*** que la terre, le bien, sur lequel habite la famille et dont les fruits lui fournissent, entièrement ou au moins en partie, de quoi vivre. Et c'est rester dans l'esprit de la ***Rerum novarum*** d'affirmer qu'en règle générale, seule, cette stabilité puisée dans la propriété d'un bien terrier fait de la famille la cellule vitale la plus parfaite et la plus féconde de la société, cette possession réunissant dans une progressive cohésion les générations présentes et celles de l'avenir. Aujourd'hui l'idée d'espace vital et la création de tels espaces est au centre des buts sociaux ét politiques : mais ne devrait-on pas, avant toute chose, penser à l'espace vital de la famille et libérer celle-ci des liens qui lui imposent des conditions de vie ne lui permettant pas même de concevoir l'idée d'une maison à elle?

Notre planète, avec ses immenses océans, ses mers, ses lacs, avec ses

montagnes et ses plateaux couverts de neige et de glaces éternelles, avec ses grands déserts et ses terres inhospitalières et stériles, ne manque cependant pas de régions et de lieux propres à la vie, abandonnés au caprice d'une végétation spontanée, alors qu'ils s'adapteraient bien à être cultivés par la main de l'homme, à ses besoins et aux activités de la civilisation; et plus d'une fois il est inévitable que certaines familles, émigrant d'ici ou de là, cherchent ailleurs une nouvelle patrie. Alors, selon l'enseignement de la ***Rerum novarum,*** joue le droit de la famille à un espace vital. Là où il en sera ainsi, l'émigration atteindra son but naturel, comme souvent le confirme l'expérience, Nous voulons dire une distribution meilleure des hommes sur la surface terrestre apte à la colonisation agricole. Si des deux côtés, et ceux qui permettent de quitter le sol natal, et ceux qui reçoivent les nouveaux venus, continuent à avoir soin loyalement d'éliminer tout ce qui pourrait empêcher la naissance et le développement d'une vraie confiance entre le Pays d'émigration et le Pays d'immigration, tous tireront avantage d'un tel changement de lieu et de personnes : les familles recevront une terre qui sera pour elles terre paternelle, patrie dans le vrai sens du mot; les terres à population dense seront soulagées et leurs peuples se créeront de nouveaux amis en territoire étranger; les Etats enfin qui accueillent les émigrants s'enrichiront en citoyens laborieux. Ainsi les Nations qui donnent et les Etats qui reçoivent contribueront à l'envi à l'accroissement du bien-être humain et au progrès de la civilisation humaine.

Tels sont, chers fils, les principes, les conceptions et les normes par lesquels Nous voudrions dès maintenant coopérer à la future organisation de cet ordre nouveau que le monde attend de la terrible fermentation des luttes présentes, qu'il souhaite de voir naître et apaiser les peuples dans la paix et la justice. Pour Nous, que nous restë-t-il à faire, sinon, selon l'esprit de Léon XIII et selon les nobles intentions de ses enseignements, de vous exhorter à poursuivre et développer l'œuvre que vos frères et vos sœurs de la génération précédente ont fondée d'un cœur si courageux? Ne laissez pas au milieu de vous s'éteindre ou s'affaiblir la voix des deux Pontifes dans leurs Encycliques sociales, cette voix qui marque si bien aux croyants, dans la régénération surnaturelle de l'humanité, leur devoir moral de coopérer au rétablissement de l'ordre dans la société et spécialement dans la vie économique, poussant à l'action non moins ceux qui participent à cette vie que l'Etat lui-même. N'est-ce pas là un devoir sacré pour tout chrétien? Ne vous laissez pas, chers fils, déconcerter par les difficultés extérieures, ni décourager par

les obstacles naissant du paganisme croissant de la vie publique. Ne vous laissez pas induire en erreur par les fabricants de théories fausses et malsaines, tristes courants qui entraînent non à l'accroissement, mais à la désagrégation et à la corruption de la vie religieuse; courants qui prétendent que, la rédemption appartenant à l'ordre de la grâce surnaturelle et étant par suite oeuvre exclusive de Dieu, elle n'a pas besoin de notre coopération sur cette terre. Oh déplorable inintelligence de l'œuvre de Dieu! ***Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.***[3] Comme si le premier effet de la grâce n'était pas de soutenir nos sincères efforts pour remplir chaque jour les commandements de Dieu, et comme individus, et comme membres de la société. Comme si depuis deux mille ans ne vivait pas et ne persévérait pas dans l'âme de l'Eglise le sentiment de la responsabilité collective de tous pour tous, ce sentiment qui a poussé et pousse encore les âmes jusqu'à l'héroïsme charitable des moines agriculteurs, des libérateurs d'esclaves, des guérisseurs de malades, des messagers de foi, de civilisation et de science à toutes les générations et à tous les peuples, en vue de créer des conditions sociales qui n'ont de valeur que pour rendre à tous possible et aisée une vie digne de l'homme et du chrétien. Vous, conscients et convaincus de cette responsabilité sacrée, ne vous contentez jamais, au fond de votre âme, d'une médiocrité générale des conditions publiques, dans laquelle la masse des hommes ne puisse, sinon par des actes de vertu héroïques, observer les divins commandements, inviolables toujours et dans tous les cas.

Si entre les projets et les réalisations apparaît parfois une disproportion évidente; s'il y a eu des fautes, comme du reste en toute activité humaine; s'il y a eu des divergences de vues sur la voie suivie ou à suivre, rien de tout cela ne doit vous faire perdre courage, ou ralentir votre marche, ou provoquer plaintes et reproches; rien ne peut nous faire oublier le fait consolant que, du providentiel message du Pape de la ***Rerum novarum,*** a surgi, vive et limpide, une source d'esprit social fort, sincère, désintéressé; une source qui peut bien aujourd'hui se trouver en partie recouverte par une avalanche d'événements divers plus forts qu'elle, mais qui demain, lorsque seront déblayées les ruines de cet ouragan mondial et qué commencera le travail de reconstruction en vue d'un nouvel ordre social qu'on souhaite digne de Dieu et de l'homme, alors infusera un nouvel et vigoureux élan, une nouvelle exubérance de sève, à toute la floraison de civilisation humaine. Gardez la noble flamme de

[3] **Rom , I, 22.**

fraternel esprit social qu'il y a un demi-siècle la torche lumineuse et rayonnante de Léon XIII a rallumée dans les cœurs de vos pères; ne la laissez pas manquer d'aliment, ne permettez pas qu'éclairant de ses dernières étincelles vos hommages commémoratifs, elle vienne à mourir, éteinte par une lâche, peureuse et égoïste indifférence pour les besoins des plus pauvres de nos frères, ou emportée dans le tourbillon de poussière et de boue soufflé par l'esprit antichrétien ou non chrétien. Nourrissez-la cette flamme, avivez-la, élevez-la, dilatez-la; portez-la partout où s'élève vers vous un gémissement oppressé, une plainte de misère, un cri de douleur; réchauffez-la sans cesse à nouveau aux ardeurs de l'amour puisé dans le Cœur du Rédempteur à qui est consacré le mois que nous commençons aujourd'hui. Allez à- ce Divin Cœur, doux et humble, refuge de tous ceux qui cherchent un réconfort dans la fatigue et sous le poids du travail : c'est le Cœur de Celui qui, pour toute œuvre sincère et pure, accomplie en son nom et selon son esprit, en faveur de ceux qui souffrent, qui sont affligés, abandonnés du monde et déshérités de tout bien, a promis la récompense de l'éternelle béatitude : Soyez bénis de mon Père! Ce que vous avez fait au plus petit de mes frères, c'est à moi que vous l'avez fait!

(lingua anglica)

DISCOURSE OF HIS HOLINESS PIUS XII

to commemorate the 50th anniversari/ of the Encyclical « Rerum novarum » of Pope Leo XIII on the Social Question. - Feast of Pentecoste June Ist, 19^1.

The feast of Pentecost, that glorious birthday of the Church of Christ, is to Our mind, dear children of the whole world, a welcome and auspicious occasion and one full of high import, on which to address to you, in the midst of the difficulties and strife of the présent hour, a message of love, encouragement and comfort. We speak to you at a moment when every energy and force, physica! and intellectual, of an ever-increasing section of mankind is being strained, to a degree and intensity never before known, beneath the ir on, inexorable law of war ; and when f rom other radio aerials are going forth words full of passion, bitterness, division and strife.

But the aerials of the Vatican Hill, of that ground dedicated to be the uncontaminated source of the Good Tidings and of their beneficent

diffusion throughout the world from the place of martyrdom and tomb of the first Peter, can transmit only words animated with the consoling spirit of that preaching with which on the first Pentecost Day as it came from the lips of St. Peter, .jerusalem resounded and was stirred. It is a spirit of burning apostolic love, a spirit which is conscious of no more vivid desire, no holier joy than that of bringing ail, friends and enemies, to the feet of the Crucified One of Oalvary, to the tomfo of the Glorified Son of God and Redeemer of the human race, to convince all that only in Hirn, and in the truth taught by Hirn, and in the love which He, doing good to all and healing all, taught by His example even to sacrificing Himself for the life of the world, can there be round true salvation and lasting happiness for individuáis and for peoples.

In this hour, pregnant with events that are known only to the divine counsels which rule the story of nations and watch over the Ohurch, it is for us, belo ved children, a source of sincere joy and gratification in letting you hear the voice of your Common Father, to cali you together, so to speak, in a Worldwide Catholic meeting, so that you may expérience and enjoy in the bond of peace that ***one lieart*** and ***one soul***[1] which held together under the impulse of the Holy Spirit, the faithful of Jerusalem on Pentecost Day. As the circumstances created by the war make direct, ïiving contact between the Supreme Pastor and His flock in many cases difncult, We greet with all the more gratitude this most expedite bridge which the inventive genius of our age throws across the ether in a flash, to unite across mountains, seas and continents every corner of the earth. And thus what for many is a weapon of war becomes for Us a heavensent means of patient, peaceful apostolate which realises and gives new significance to the words of Holy Scripture : ***Their sound hath gone forili unto ali the earth; and their words unto the ends of the world.***[2] Thus does it seem as if were renewed the miracle of Pentecost, when the différent peoples who had assemblea in Jerusalem from régions speaking varions languages, heard the voice of Peter and the Apostles in their own tongue. With genuine delight We today make use of so wonderful an instrument, in order to cali to the attention of the Catholic world a niemory worthy of being written in letters of gold on the Calendar of the Church : the fiftieth anniversary of the publication, on May 15, 1891, of the epoch-making social Encyclical of Leo XIII ***the Rerum novarum.***

[1] **Cfr. Act., IV, 32.**

[2] **Psal.. XVIII, 5; Rom., X, 18.**

It was in the profound conviction that the Cimrch has not only the right but even the duty to make an authoritative pronouncement on the social question, that Leo XIII addressed his message to the world. He had no intention of laying down guiding principies on the purely practical, we might say technical side of the social structure; for he was well aware of the fact—as Our immediate predecessor of saintly memory Pius XI pointed out ten years ago in his commemorative Encyclica!, - ***Quadragesimo anno***—that the Ohurch does not claim such a mission. In the general framework of labour, to stimulate the sane and responsible developnient of ali the énergies physical and spiritual of individuáis and their free organisation, there opens up a wide field of action where the public authority comes in with its integrating and coordinating activity exercised first through the local and professional corporations, and finally in the activity of the State itself, whose higher moderating social authority has the important duty of forestalling the dislocations of economie balance arising from plurality and divergence of clashing interests individual and collective.

It is, on the other hand, the indisputable compétence of the Church, on that side of the social order where it meets and enters into contact with the moral order, to decide whether the bases of a given social system are in accord with the unchangeable order which God our Creator and Redeemer has shown us through the Natural Law and Révélation, that two-fold manifestation to which Leo XIII appeals in his Encyclical. And with reason : for the dictâtes of thè Natural Law and the truths of Révélation spring forth in a différent manner, like two streams of water that do not flow against one another but together, from the same divine source ; and the Church, guardián of the super-'natural Christian order in which nature and grâce converge, must form the consciences even of those who are called upon to find solutions for the problems and the duties imposed by social life. From the form given to Society, whether conforming or not to the divine laAv, dépends and emerges the good or ili of soûls, dépends, that is, the décision whether men, ail called to be revived by the grâce of Christ, do actually in the detail ed course of their life breathe the healthy vivifying atmosphère of truth and moral vir tue or the disease-laden and of ten fatal air of error and corruption. Before such a thought and such an anticipation, how could the Church, loving Mother that she is, sollicitous for the welfare of her children, remain an indifferent onlooker in their danger, remain silent or feign not to see or take cognisance of social conditions which, whether one wills it or not, make difiicult or practically impos-

sible a Christian life, in conformity with the precepts of the Divine Lawgiver?

Conscious of such a grave responsibility, Leo XIII addressing his Encyclical to the world pointed out to the conscience of Christians the errors and danger of the niaterialist Socialism conception, the fatal conséquences of economie Liberalism so often unawTare, or forgetful, or contemptuous of social duties; and exposed with masterly clarity and wonderful précision the principies that were necessary and suitable for improving—gradually and peacefully— the material and spiritual lot of the worker.

If, beloved children, you ask Us today, after fifty years from the date of publication of the Encyclical, to what extent the efiicacy of his message corresponded to its noble intentions, to its thoughts so full of truth, to the beneficent directions understood and suggested by its wise author, We feel that We must answer thus : It is precisely to render to Almighty God from the bottom of Our heart, Our humble thanks for the gift which, fifty years ago, He bestowed on the Church in that Encyclical of His Vicar on earth, and to praise Him for the lifegiving breath of the Spirit which through it, in ever growing measure from that time on, has blown on ail mankind, that We on this feast of Pentecost, ha ve decided to address you.

Our Predecessor Pius XI has already exalted, in the first part of his commemorative Encyclical, the splendid crop of good to which the ***Rerum novarum*** like a fertile sowing had given rise. From it sprang forth a Catholic social teaching which gave to the children of the Church, priests and laymen, an orientation and method for social reconstruction which was overflowing with good effeets; for through it there arose in the Catholic field numerous and diverse beneficent institutions that were flourishing centres of reciprocai help for themselves and others. What an amount of wellbeing, material and naturai, what spiritual and supernatural profit has come to the workers and their families from the Catholic unions ! How efficacious and suited to the need has been the help afforded by the Syndikates and Associations in favour of the agricultura! and middle class to relieve their wants, défend them from injustice, and in this way, by soothing passion, to save social peace from disorder !

Nor was this the whole benefit. The Encyclical ***Rerum Novarum,*** coming down to the people and greeting them with esteem and love, went deep urto the hearts and esteem of the working class, and inspired it with a sense of Christian sentiment and civil dignity; indeed its

powerful influence came, vv'ith the passage of the years, to expand and spread to such an extent that its norms became almost the common property of all men. And, while the State in the nineteenth Century, through excessive exaltation of liberty, consideret as its exclusive scope the safeguarding of liberty by the law, Leo XIII admonished it that it had also the duty to interest itself in social weif are, taking care oí the entire people and of all its members, especially the weak and the dispossessed, through a generous social programme and the création of a labour code. His call evoked a powerful response; and it is a clear duty of justice to recognise the progress which has been achieved in the lot of workers through the pains taken by civil authorities in many lands. Henee was it well said that the ***Rerum novarum*** became the « Magna Charta » of Christian social endeavour.

Meanwhile there was passing a half Century which has left deep furrows, and grevious disturbance in the domain of nations and society. The questions which social and especially economie changes and upheavals offered for moral considération after the ***Rerum novarum,*** have been treated with penetrating acumen by Our immediate Predecessor in the Encyclical ***Quadragesimo anno.*** The ten years that have followed it have been no less fraught with surprises in social and economie life than the years before it, and have finally pour ed their dark and turbulent waters into the sea of a war whose unforeseen currents may aífect our economy and society.

What problems and what particular undertakings, some perhaps entirely novel, our social life will présent to the care of the Church at the end of this conflict which sets so many peoples against one another, it is difiicult at the moment to trace or foresee. If, however, the future has its roots in the past, if the expérience of recent years is to be our guide for the future, We feel We may avail Ourselves of this commémoration to give some further directive moral principies on three fundamental values of social and economic life; and We shall do this, animated by the very spi rit of Leo XIII and unfolding his views which were more than prophétie, presaging the social évolution of the day. These three fundamental values, which are closely connected one with the other, mutually complementary and dependent, are : the use of material goods, labour and the family.

Use of Material Gfoods

The Encyclical ***Rerum novarum,*** expounds, on the question of property and man's sustenance, principies which have lost nothing of their

inhérent vigour with the passage of time, and. today, fifty years after, strike their roots deeper and retain their innate vitality. In Our Encyclical ***Sertum laetitiae*** directed to the bishops of the United States of America We called the attention of all to the basic idea of thèse principies which consists, as We said, in the assertion of the unquestionable need "that the goods, which were created by God for all men, should flow equally to all, according to the principies of justice and charity. "

Every man, as a living being gifted with reason, has in fact from nature the fundamental right to make use of the material goods of the earth, while it is lef t to the will of man and to the juridical Statutes of nations to regúlate in greater detail the actuation of this right. This individual right cannot in any way be suppressed, even by other clear and undisputed rights over material goods. Undoubtedly the natural order, derJLving from God, demands also private property and the free reciprocai commerce of goods by interchange and gift, as well as the functioning of the State as a control over both thèse institutions. But all this remains subordinated to the natural scope of material goods and cannot emancipate itself from the first and fundamental right which concedes their use to all men; but it should rather serve to make possible the actuation of this right in conformity with its scope. Only thus can we and must we secure that private property and the use of material goods bring to society peace and prosperity and long life, that they no longer set up precarious conditions which will give rise to struggles and jealousies, and which are left to the mercy of the blind interplay of force and weakness.

The native right to the use of material goods, intimately linked as it is to the dignity and other rights of the human per son, together with the STATUTES mentioned above, provides man with a secure material basis of the highest import, on which to rise to the fulfilment, with reasonable liberty, of his moral duties. The safe guardianship of this right will ensure the personal dignity of man, and will facilitate for him the attention to and fulfilment of that sum of stable duties and décisions for which he is directly responsible to his Creator. Man has in truth the entirely personal duty to preserve and order to perfection his material and spiritual life, so as to secure the religious and moral scope which God has assigned to all men, and has given them as the supreme norm obliging always and every where, before all other duties.

To safeguard the inviolable sphère of the rights of the human person and to facilitate the fulfílment of his duties should be the essential

office of every public authority. D oes not this flow f rom that genuine concept of the common good which the State is called upon to promote ? Henee it follows that the care of such a ***common good*** does not imply a power so extensive over the members of the community that in virtue of it the public authority can interfere with the évolution of that individuai activity which We have just described, decide directly on the beginning or—excepting the case of legitímate capital punishment —the ending of human life, determine at will the manner of his physical, spiritual, religione and moral movements in opposition to the personal duties or rights of man, and to this end abolisti or deprive of efficacy his natural rights to material goods. To deduce such extension of power f rom the care of the common good would be équivalent to overthrowiiig the very meaning of the word common good, and falling into the error that the proper scope of man on earth is society, that society is an end in itself, that man has no other life which awaits him beyond that which ends here below.

Likewise the national economy, as it is the product of the men who work together in the community of the State, has no other end than to secure without interruption the material conditions in which the individuai life of the Citizens may fully develop. Where this is secured in a permanent way, a people will be, in a true sense, economically rich because the general well-being, and consequently the personal right of ali to the use of worldly goods is thus actuated in conformìty with the purpose willed by the Creator.

From this, beloved children, it will be easy for you to conclude that the economie riches of a people do not properly consist in the abundance of goods, measured according to a purely and soleìy material calculation of their worth, but in the fact that such an abundance represents and off er s really and effectively the material basis sufficient for the proper personal development of its members. If such a just distribution of goods were not secured, or wer e effected only imperfectly, the real scope of national economy would not be attained ; for, although there were at haud a lucky abundance of goods to dispose of, the people, in not being called upon to share them would not be economically rich but poor. Suppose on the other hand that such a distribution is effected genuinely and permanently and you will see a people even if it disposes of less goods, making itself economically sound.

These fundamental concepts regar ding the riches and poverty of peoples, it seems to Us particularly opportune to set before you today, when there is a tendency to measure and judge such riches and poverty

by balance sheets and by purely quantitative criteria of tbe need or the redundance of goods. If instead, the scope of the national economy is correctly considered, then it will become a guide for the efforts of statesmen and peoples, and will enlighten them to walk spontaneously along a way which does not call for continuai exactions in goods and blood, but will give fruits of peace and general weif are.

Labour

With the use of material goods you yourselves, dear children, see how labour is connected. The ***Rerum novarum*** teaches that there are two essential characteristics of human labour: it is personal and it is necessary. It is personal, because it is achieved through the exercise of man's particular forces ; it is necessary, because without it one cannot secure what is indispensable to life; and man has a natural grave individua! obligation to maintain life. To the personal duty to labour imposed by nature corresponds and follows the natural right of each individual to niake of labour the means to provide for his own life and that of his children; so profoundly is the empire of nature ordained for the préservation of man.

But note that such a duty and the eorresponding right to work is imposed on and conceded to the individual in the first instance by nature, and not by society, as if man were nothing more than a mere slave or officiai of the community. From that it follows that the duty and the right to organise the labour of the people belongs abo ve ali to the people immediately interested; the employers and the workers. If they do not fulfil their functions or cannot because of special extraordinary contingentes fulfil them, then it falls back on the State to intervene in the field of labour and in the division and distribution of work according to the form and measure that the common good properly understood demands.

In any case, every legitimate and beneficiai interférence of the State in the field of labour should be such as to safeguard and respect its personal character, both in the broad outlines and, as far as possible, in what concerns its exécution; and this will happen, if the norms of the State do not abolish or render impossible the exercise of other rights and duties equally personal; such as the right to give God His due worship ; the right to marry ; the right of husband and wife, of father and mother to lead a married domestic life; the right to a reasonable liberty in the choice of a state of life and the fulfiiment of a true vocation; a personal right, this last, if ever there was one,

belonging to the spirit of man, and sublime when the higher imprescriptible rights of God and of the Church meet, as in the choice and f ulfilment of the priestly and religious vocations.

The Family

According to the teaching of the ***Rerum novarum,*** nature itself has cìosely joined private property with the existence of human society and its true civilisation, and in a very special manner with the existence and development of the family. Such a link appears more than obvious. Should not private property secure for the father of a family the healthy liberty he needs in order to fulñl the duties assigned him by the Creator regarding the physical, spiritual and religious welfare of the family?

In the family the nation finds the naturai and fecund roots of its greatness and power. If private property has to conduce to the good of the family, ali public standards, and especially those of the State which regúlate its possession, must not only make possible and preserve such a funct'ion—a function in the naturai order under certain aspects superior to all others—but must also perfect it ever more.

A so-called civil progress, would, in fact, be unnatural, Avhich—either through the excessive burdens iinposed, or through exaggerated direct interférence—^wer e to render private property void of significance, practican y taking from the family and its head the freedom to follow the scope set by God for the perfection of family life.

Of ali the goods that can be the object of private property, none is more conformable to nature, according to the teaching of the ***Rerum novarum,*** than the land, the holding in which the family lives, and from the products of which it draws ali or part of its subsistence. And it is in the spirit of the ***Rerum novarum*** to state that, as a rule, only that stability which is rooted in one's own holding, makes of the family the vital and most perfect and fecund cell of society, joining up in a brilliant manner in its progressive cohesión the présent and future générations. If today the concept and the création of vital Spaces is at the centre of social and politicai aims, should not one, before ali else, think of the vital space of the family and free it of the fetters of conditions which do not permit even to formulate the idea of a homestead of one's own?

Our planet, with all its extent of océans and seas and lakes, with mountains and plains covered with eternai snows and ice, with great déserts and tractless lands is not, all the same, without habitable

régions and. vital Spaces, now abandoned to wild natural végétation, and well suited to be cultivated by man to satisfy his needs and civil äctivities ; and more than once it is inevitable that some f amilies, migrating f rom one spot or another, should go elsewhere in search of a new homeland. Then, according to the teaching of the ***Rerum novarum*** the right of the family to a vital space is recognised. When this happens, émigration attains its naturai scope, as expérience often shows ; We mean the more favourable distribution of men on the earth's surface, suitable to colonies of agricultural workers ; that surface which God created ancl prepared for the use of ali. If the two parties, those who agree to lea ve their native land, and those who agrée to admit the newcomers, remain anxious to eliminate as far as possible all obstacles to the birth and growth of real confidence between the country of émigration and that of immigration, ail those affected by such a transference of people and places will profit by the transaction : the families will receive a plot of ground which will be native land for them in the true sense of the word : the thickly inhabited countries will be relieved, and their peoples will acquire new friends in foreign countries; and the states which receive the emigrants will acquire industrious Citizens. In this way the nations which give and those which receive will both contribute to the increased welfare of man and the progress of human culture.

These are the principies, concepts and norms, beloved children, with which We should wish e ven now to share in the future organisation of that new order which the world expects and hopes will arise f rom the seething ferment of the présent struggle, to set the peoples at r est in peace and justice. What remains for us but, in the spirit of Leo XIII and in accordance with his ad vice and purpose, to exhort you to continue to promote the work which the last generation of your brothers and sisters has begun with such staunch courage? Do not let die in your midst and fade away the insistent call of the two Pontiffs of the social Encyclicals, that voice which indicates to the faithful in the supernatural regeneration of mankind the moral obligation to cooperate in the arrangement of society, and especially of economie life, exhorting those who share in this life to action no less than the State itself. Is not this a sacred duty for every Christian? Do not let the external diificulties put you off, dear children; do not be upset by the obstacle of the growing paganism of public life. Do not let yourselves be misled by the manufacturer of errors and nnhealthy théories, those deplorable

trénds not of increase but of décomposition and of corruption of the religious .life: current» of thought which hold that since rédemption belongs to the sphère of supernatural grâce, and is therefore exclusively the work of G od, there is no need for us to cooperate on earth. Oh lamentable ignorance of the work of G od! ***Pro fessing .themselv.es t o be mise they beeame fools.***[3] As if the first efficacy of grâce weré not to cooperate with our sincere efforts-to fulfil every day the commandments of God, as individuáis and as members of society ; as if for the last two thousand years there had not lived nor persevered in the soul of the Ohurch the sensé of the collective responsibility of ail for all; so that soûls were moved and are moved even to heroic charity, the soûls of the monks Avho cultivated the land, those who freed slaves, those who healed the sick, those who spread the faith, civilisation and science to ail ages and ail peoples, to create social conditions which alone are capable of making possible and feasible for ali a life worthy of a man and of a Christian. But you, who are conscio us and convinced of this sacred responsibility, must not ever be satisíied with this widespread public mediocrity, in which the majority of uien cannot, except by heroic act s of virtue, observe the divine preeepts which are always and in ail cases inviolable.

If between the ideal and its réalisation there appears even now an evident lack of proportion; if there have been failures, common indeed to ali human activity, if divergencies of view arose on the way followed or to be followed, all this should not inake you depressed or slow up your step or give rise to lamentations or récriminations ; nor can it make you forget the consoling fact that the inspired message of the Pope of the ***Rerum novarum*** sent forth a living and clear stream of strong social sense, sincere and disinterested ; a stream which if it be now partly perhaps covered by a landslide of divergent and overpowering events, to-morrow, when the ruin of this world hurricane is cleared, at the outset of that reconstruction of a new social order, Avhich is a-desire worthy of God and of man, will infuse new courage and a new wave of profusion and growth in the garden of human culture. Keep burning the noble fíame of a brotherly social spirit which fifty years ago, was rekindled in the hearts of your fathers by the luminous and illuminating torch of the words of Leo XIII; do not allow or permit it to lack for nourishment ; let it ilare up through your homage ; and not die, quenched by an un worthy, timid, cantious inaction in face of

[3] **Eom., I, 22.**

the needs of the poor. among ou r brethren, or overeóme by the dust and dirt carried by the whiriwind of the anti-Ghristian or non-Christian spirit. Nourish it, keep it alive, increa se it; make this llame burn more brightly: carry it wherever a groan of suffering, a lament of misery, a cry of pain reaches you; feed it ever more with the beat of a love drawn from the Heart of your Redeemer, to which the month that now begins is consecrated. Go to that divine Heart meek and humble, refuge of all comfort in the fatigue and responsibility of the active life ; it is the Heart of Hun who to every act genuine and pure done in His name and in His spirit, in favour of the suffering, the hard-pressed, of those abandoned by the world, or those deprived of ail goods and fortune, has promised the eternai re ward of the blessed : you blessed of my Father ! What you nave done to the least of my brethren, you nave done it to me !

(lingua hispánica)

DISCURSO DE SU SANTIDAD PÍO XII

para conmemorar el 50° Aniversario de la Encíclica « Merum novarum» del Papa León XIII sobre la cuestión social. — Fiesta de Pentecostés, 1 de Junio de 1941.

La solemnidad de Pentecostés, glorioso nacimiento de la Iglesia de Cristo, es para Nuestro ánimo, amados hijos del universo entero, dulce y propicia invitación, fecunda en grandes enseñanzas, para dirigiros en medio de las dificultades y debates de los tiempos actuales, un mensaje de amor, de aliento y de consuelo. Os hablamos en un momento en que todas las energías y fuerzas físicas e intelectuales de una porción de la humanidad, siempre creciente, están, en medida y ardor jamás conocidos hasta ahora, tirantes bajo la férrea e inexorable ley de la guerra. De otras antenas parlantes vuelan acentos preñados de exasperación, de acrimonia, de escisión y de lucha.

Mas las antenas de la Colina del Vaticano, de la tierra consagrada a centro incontaminado de la Buena Nueva y de su benéfica difusión en el mundo por el martirio y el sepulcro del primer Pedro, no pueden trasmitir sino palabras informadas y animadas del espíritu consolador de la predicación, que en el primer día de Pentecostés a la voz de Pedro resonó en Jerusalén conmoviéndola: espíritu de ardiente amor apostólico, espíritu cuya ansia más viva y gozo más santo es conducir a todos, amigos y enemigos, a los pies del Crucificado del Gòlgota, al sepulcro del Hijo de

Dios glorificado y Bedentor del género humano, para convencer a todos que sólo en El, en la verdad por El enseñada, en su amor, que hace bien y cura a todos, demostrado y vivido hasta sacrificarse por dar la vida al mundo, se puede encontrar verdadera salvación y felicidad duradera tanto para los individuos como para los pueblos.

En esta hora, preñada de acontecimientos dependientes de los designios de Dios, que rige la historia de las naciones y vela sobre la Iglesia^ es para Nos gozó y satisfacción íntima haceros oir, amados hijos, la voz del Padre común, llamaros a una especie de breve reunión católica universal, para que podáis probar experimentalmente en el vínculo de la paz la dulzura del ***cor unum*** y del ***anima una***[1] que cimentaba, bajo el impulso del espíritu divino, la comunidad de Jerusalén el día de Pentecostés. Cuanto las circunstancias originadas por la guerra ¡hacen en muchos casos nias difícil un contacto directo y |vivo jentre el Sumo Pastor y su grey, con tanto mayor agradecimiento saludamos el rapidísimo puente de unión que el genio inventor de nuestra época lanza en un instante a través del éter, uniendo más allá de los montes, mares y continentes, todos los rincones de la tierra; y lo que para muchos es arma de lucha, se trasforma para Nos en instrumento providencial de apostolado activo y pacífico, que actúa y levanta a significación nueva la palabra de la Escritura : ***In omnem terram eocivit sonus eorum; et in fines orbis^terrae verba eorum.***[2] De esta suerte parece que se renueva el estupendo milagro de Pentecostés, cuando las diferentes gentes de regiones de lenguas diversas [reunidas en Jerusalén oían en'su propia lengua ¡la voz dé Pedro y de lös Apóstoles. Con verdadera complacencia Nos servimos el "día de hoy de medio tan maravilloso, para llamar la atención der mundo católico sobre un acontecimiento digno de esculpirse con caracteres [de oro en los fastos de la Iglesia: el f quincuagésimo aniversario (queremos [decir) de la publicación de la Encíclica social fundamental ***Rerum novarum*** de León XIII, de 15 de mayo 1891.

Movido por la convicción profunda de que la Iglesia tiene no sólo el derecho sino el deber de pronunciar su autorizada palabra en las cuestiones sociales, dirigió León XIII al mundo su mensaje. No es que pretendiese él establecer normas de carácter puramente práctico, casi diríamos técnico, de la constitución social; porque sabía bien y era para él evidente—y Nuestro Predecesor de s. m. Pío XI lo declaró hace un decenio en su Encíclica conmemorativa ***Quadragesimo anno*** — que la Iglesia no se atribuye tal misión. En el marco general del trabajo, se abre campo de acción mul-

[1] **Cfr. Act. IV, 32.**

[2] **Psal. XVIII. 5; Rom., X, 18.**

tiforme al desarrollo sano y responsable de todas las energías físicas y espirituales de los individuos y a sus libres organizaciones, en el que el poder público interviene con acción integrante y ordenadora, en primer lugar por medio de las corporaciones locales y profesionales, y después, forzosamente, por medio del mismo Estado cuya autoridad social superior y moderadora tiene la importante incumbencia de prevenir las perturbaciones del equilibrio económico que provienen de la pluralidad y de la oposición de encontrados egoísmos, individuales y colectivos.

Es en cambio, a no dudarlo, competencia de la Iglesia, allí donde el orden social se aproxima y llega a tocar el campo moral, juzgar si las bases de un orden social existente están de acuerdo con el orden inmutable que Dios Criador y Redentor ha promulgado por medio del derecho natural y de la revelación: doble manifestación a que se refiere León XIII en su Encíclica. Y con razón: porque los dictámenes del derecho natural y las verdades de la revelación nacen por diversa vía, como dos arroyos de agua no contrarios sino concordes, de la misma fuente divina; y porque la Iglesia, guardiana del orden sobrenatural cristiano, al que convergen naturaleza y gracia, tiene que formar las conciencias, aun las de aquellos que están llamados a buscar soluciones para los problemas y deberes impuestos por la vida social. De la forma dada a la sociedad, conforme o no a las leyes divinas, depende y se insinúa también el bien o el mal en las almas, es decir, el que los hombres, llamados todos a ser vivificados por la gracia de Jesucristo, en los trances del curso de la vida terrena respiren el sano y vital aliento de la verdad y de la virtud moral o el bacilo morboso y muchas veces mortal del error y de la depravación. Ante tales consideraciones y previsiones,^ cómo podría ser lícito a la Iglesia, Madre tan amorosa y solícita del bien de sus hijos, permanecer indiferente espectadora de sus peligros, callar o fingir que no ve condiciones sociales que a sabiendas o no, hacen difícil o prácticamente imposible una conducta de vida cristiana, guiada por los preceptos del Sumo Legislador?

Consciente de tan gravísima responsabilidad León XIII, al dirigir su Encíclica al mundo, señalaba a la conciencia cristiana los errores y los peligros de la concepción de un socialismo materialista, las fatales consecuencias de un liberalismo económico, inconsciente muchas veces, u olvidado o despreciador de los deberes sociales; y exponía [con claridad magistral y precisión admirable los principios convenientes y [aptos para mejorar — gradual y pacíficamente — las condiciones materiales y espirituales del obrero.

Y si hoy, amados hijos, después de cincuenta años de la publicación de la Encíclica, Nos preguntáis vosotros hasta qué punto y medida la

eficacia de su palabra correspondió a las nobles intenciones, a los pensamientos ricos de verdad, a las benéficas orientaciones pretendidas y sugeridas por su sabio Autor, Nos vemos obligados a responderos: que precisamente para dar humildemente, desde el fondo de Nuestra alma, gracias a Dios Omnipotente por el don que hace cincuenta años ofrendó a la Iglesia con aquella Encíclica de su Vicario en la tierra, y para alabarle por el aliento del Espíritu renovador que por ella, desde entonces en manera siempre creciente, derramó sobre la humanidad entera, Nos, en esta solemnidad de Pentecostés, Nos hemos propuesto dirigiros la palabra.

Ya Nuestro Predecesor Pío XI exaltó en la primera parte de su Encíclica conmemorativa la espléndida mies que había madurado la ***Berum novarum,*** germen fecundo, de donde se desenvolvió una doctrina social católica, que ofreció a los hijos de la Iglesia, sacerdotes y seglares, prescripciones y medios para una reconstrucción social exuberante de frutos; ya que a causa de ella surgieron en el campo católico numerosas y variadas instituciones benéficas, y centros florecientes de socorros mutuos para bien propio y de los otros. ¡ Qué prosperidad material y natural, qué frutos espirituales y sobrenaturales no han redundado de las uniones católicas a los obreros y a sus familias! ¡ Qué eficaz y oportuna no se ha demostrado la cooperación de los Sindicatos y de las Asociaciones en pro del campo agrícola, para aliviar sus angustias, asegurar la defensa de su justicia, y de ese modo, mitigando las pasiones, preservar de perturbaciones la paz social!

No pararon aquí las ventajas. La Encíclica ***Rerum novarum,*** acercándose al pueblo, que abrazaba con estima y amor, penetró en los corazones y en las inteligencias de la clase obrera y les infundió sentimiento cristiano y dignidad civil; de tal manera que la potencia de su activo influjo, con el correr de los años, fué desarrollándose y difundiéndose tan eficazmente, que sus normas llegaron a ser como patrimonio común de la familia humana. Y mientras el Estado, durante el siglo diecinueve, por exagerada exaltación de libertad, consideraba como fin exclusivo suyo tutelar la libertad con el derecho, León XIII le advirtió ser igualmente deber suyo el aplicarse a la providencia social, procurando el bienestar de todo el pueblo y de todos sus miembros, particularmente de los débiles y de los desheredados, con amplia política social y con la creación de un fuero del trabajo. A su voz respondió poderoso eco: y es sincero deber de justicia reconocer los progresos que la solicitud de las Autoridades civiles de muchas Naciones han procurado para la condición de los trabajadores. De donde con razón se ha dicho que la ***Berum novarum*** llegó a ser la ***Carta Magna*** de la laboriosidad social cristiana.

En tanto transcurría medio siglo que ha dejado surcos profundos y tristes fermentos en el terreno de las Naciones y de las sociedades. Las cuestiones que con las mudanzas y trastornos sociales* y sobre todo económicos se ofrecían a un examen moral después de la ***Rerum novarum,*** las trató con penetrante agudeza Nuestro inmediato Predecesor en la Encíclica ***Quadragesimo anno.*** El decenio siguiente no ha sido menos rico que los años anteriores por las sorpresas en la vida social y económica, y ha volcado sus inquietas y oscuras aguas en el piélago de una guerra que puede levantar insospechables olas que batan la economía y la sociedad.

Qué problemas y qué asuntos particulares, tal vez completamente nuevos, presentará a la solicitud de la Iglesia la vida social después del conflicto que pone de frente tantos pueblos, la hora actual hace difícil señalarlos y preverlos. Sin embargo, si el futuro tiene raíces en el pasado, si la experiencia de los últimos años Nos es maestra para lo por venir, pensamos aprovecharNos de la conmemoración del día de hoy para dar ulteriores principios directivos morales sobre tres valores fundamentales de la vida social y económica; y esto lo haremos animados del mismo espíritu de León XIII y desarrollando sus puntos de vista verdaderamente más que proféticos, présagos del proceso social de los nuevos tiempos. Estos tres valores fundamentales que se entrelazan, se aseguran y se ayudan mutuamente son: el uso de los bienes materiales, el trabajo, la familia.

Uso de los bienes materiales

La Encíclica ***Rerum novarum*** expone sobre la propiedad y el sustento del hombre principios que no han perdido con el tiempo nada de su vigor nativo y que hoy, después de cincuenta años, conservan todavía y ahondan vivificadora su íntima fecundidad. Sobre su punto fundamental Nosotros mismos llamamos la atención de todos en Nuestra Encíclica ***Sertum laetitiae,*** dirigida a los Obispos de los Estados Unidos de Norte América: punto fundamental que consiste, como dijimos, en el afianzamiento de la indestructible exigencia « que los bienes creados por Dios para todos los hombres, lleguen con equidad a todos, según los principios de la justicia y de la caridad ».

Todo hombre, por ser viviente dotado de razón, tiene efectivamente el derecho natural y fundamental de usar de los bienes materiales de la tierra, quedando eso sí a la voluntad humana y a las formas jurídicas de los pueblos el regular más particularmente la actuación práctica. Este derecho individual no puede suprimirse en modo alguno, ni aun por otros derechos ciertos y pacíficos sobre los bienes materiales. Sin duda el orden natural, que deriva de Dios, requiere también la propiedad privada y

ei libre comercio mutuo de bienes con cambios y donativos, e igualmente la función reguladora del poder público en estas dos instituciones. Todavía todo esto queda subordinado al fln natural de los bienes materiales, y no podría hacerse independendiente del derecho primero y fundamental que a todos concede el uso; sino más bien debe ayudar a hacer posible la actuación en conformidad con su fin. Sólo así se podrá y deberá obtener que propiedad y uso de los bienes materiales traigan a la sociedad paz fecunda y consistencia vital, y no engendren condiciones precarias, generadoras de luchas y celos, y abandonadas a merced del despiadado capricho de la fuerza y de la debilidad.

El derecho originario sobre el uso de los bienes materiales, por estar en íntima unión con la dignidad y con los demás derechos de la persona humana, ofrece a ésta, con las formas indicadas anteriormente, base material segura y de suma importancia para elevarse al cumplimiento de sus deberes morales. La tutela de este derecho asegurará la dignidad personal del hombre, y le aliviará el atender y satisfacer con justa libertad a aquel conjunto de obligaciones y decisiones estables, de que directamente es responsable para con el Criador. Ciertamente es deber absolutamente personal del hombre conservar y enderezar a la perfección su vida material y espiritual, para conseguir el fin religioso y moral, que Dios ha señalado a todos los hombres y dádoles como norma suprema, siempre y en todo caso obligatoria, con preferencia a todo otro deber.

Tutelar el campo intangible de los derechos de la persona humana y hacerle llevadero el cumplimiento de sus deberes, debe ser oficio esencial de todo poder público. ¿ Acaso no lleva esto consigo el significado genuino del bien común, que el Estado está llamado a promover*? De aquí nace que el cuidado de este ***bien común*** no lleva consigo un poder tan extenso sobre los miembros de la comunidad que en virtud de él sea permitido a la autoridad pública disminuir el desenvolvimiento de la acción individual arriba mencionada, decidir directamente sobre el principio o (excluso el caso de legítima pena) sobre el término de la vida humana, determinar de propia iniciativa el modo de su movimiento físico, espiritual, religioso y moral en oposición con los deberes y derechos personales del hombre, y con tal intento abolir o quitar su eficacia al derecho natural de bienes materiales. Deducir extensión tan grande de poder del cuidado del bien común, significaría atropellar el sentido mismo del bien común y caer en el error de afirmar que el fin proprio del hombre en la tierra es la sociedad, que la sociedad es fin de sí misma, que el hombre no tiene que esperar otra vida fuera de la que se termina aquí abajo.

Igualmente la economía nacional, como es fruto de la actividad de los

hombres que trabajan unidos en la comunidad del Estado, sólo atiende a asegurar sin interrupción las condiciones materiales en que se pueda desarrollar plenamente la vida individual de ios ciudadanos. Donde esto se consiga de manera durable, con verdad se dirá que es pueblo económicamente rico, porque el bienestar general y, por consiguiente, el derecho personal de todos al uso de los bienes terrenos se actúa de esta manera en conformidad con los designios del Criador.

De aquí podréis inferir fácilmente, amados hijos, que la riqueza económica de un pueblo no consiste propiamente en la abundancia de bienes, medida según un cómputo pura y estrictamente material de su valor; sino en que esta abundancia represente y constituya real y eficazmente la base material suficiente para el debido desarrollo personal de sus miembros. Si semejante distribución justa de bienes no se hiciese o se procurase sólo imperfectamente, no se conseguiría el verdadero fin de la economía nacional; puesto que, aun existiendo afortunada abundancia de bienes disponibles, el pueblo, no admitido a su participación, no sería económicamente rico sino pobre. Haced en cambio que esta justa distribución se efectúe realmente y de manera durable, y veréis a un pueblo, aun disponiendo de menores bienes, hacerse y ser económicamente sano.

Estos conceptos fundamentales que se refieren a la riqueza y pobreza de los pueblos, creemos particularmente oportuno presentarlos a vuestra consideración ahora que se tiende a medir y juzgar esta riqueza y pobreza con la balanza y con criterios escuetamente cuantitativos, bien sea del espacio o de la redundancia de bienes. Si por el contrario se pesa como se debe el fin de la economía nacional, entonces éste se convertirá en luz para los hombres de Estado y de los pueblos y les iluminará para orientarse espontáneamente por un camino que no exigirá continuos gravámenes en bienes y en sangre, sino que dará frutos de paz y de bienestar general.

M trabajo

Vosotros mismos, amados hijos, comprendéis cómo se junta el trabajo con el uso de los bienes materiales. La ***Rerum novarum*** enseña que dos son las propiedades del trabajo humano, que es personal y es necesario. Es personal porque se lleva a cabo con el ejercicio de las fuerzas particulares del hombre; necesario, porque sin él no se puede conseguir lo indispensable para la vida, cuyo mantenimiento es deber natural, grave e individual. Al deber personal del trabajo impuesto por la naturaleza corresponde y sigue el derecho natural de cada individuo a hacer del trabajo el medio para proveer a la vida propia y de los hijos: tan excelsamente se ordena a la conservación del hombre el imperio de la naturaleza.

Pero notad que este deber y su correspondiente derecho al trabajo lo impone y lo concede al individuo en primera instancia la naturaleza y no la sociedad, como si el hombre no fuese otra cosa que simple siervo o funcionario de la comunidad. De donde se sigue que el deber y el derecho de organizar el trabajo del pueblo pertenecen ante todo a los inmediatos interesados: patronos y obreros. Si éstos no cumplen con su deber o no pueden hacerlo por circunstancias especiales y extraordinarias, es deber del Estado intervenir en el campo del trabajo y en su división y distribución, según la forma y medida que requiere el bien común debidamente entendido.

De todos modos, toda legítima y benéfica intervención del Estado en el campo del trabajo debe ser tal que salve y respete su carácter personal, en principio, y dentro de los límites de lo posible, en lo que se refiere a la ejecución. Y esto sucederá si las normas dadas por él no destruyen ni hacen irrealizable el ejercicio de otros derechos o deberes igualmente personales: cuales son el derecho al verdadero culto de Dios; al matrimonio; el derecho de los cónyuges, del padre y de la madre, a la vida conyugal y doméstica; el derecho a una razonable libertad en la elección de estado y en seguir una verdadera vocación; derecho éste último personal, si alguno lo es, del espíritu del hombre, y excelso cuando a él se juntan los derechos superiores e imprescindibles de Dios y de la Iglesia, como en la elección y el ejercicio de las vocaciones sacerdotales y religiosas.

La familia

Según la doctrina de la ***Berum novarum,*** la misma naturaleza ha unido íntimamente la propiedad privada con la existencia de la sociedad humana y con su verdadera civilización, y en grado eminente con la existencia y el desarrollo de la familia. Este vínculo es más que manifiesto. ¿ Acaso no debe la propiedad privada asegurar al padre de familia la sana libertad que necesita para poder cumplir los deberes que le ha impuesto el Creador, referentes al bienestar físico, espiritual y religioso de la familia?

En la familia encuentra la Nación la raíz natural y fecunda de su grandeza y potencia. Si la propiedad privada ha de llevar al bien de la familia, todas las normas públicas, más aún, todas las del Estado que regulan su posesión, no solamente deben hacer posible y conservar tal función — superior en el orden natural bajo [ciertos aspectos a cualquiera otra — sino que deben todavía perfeccionarla cada vez más. Efectivamente sería antinatural hacer alarde de un poder civil que — o por la sobreabundancia de cargas o por excesivas ingerencias inmediatas — hiciese vana de sentido la propiedad privada, quitando prácticamente a la

familia y a su jefe la libertad de procurar el fin que Dios ha señalado al perfeccionamiento de la vida familiar.

Entre todos los bienes que pueden ser objeto de propiedad privada ninguno es más conforme a la naturaleza, según las enseñanzas de la ***'Berum novarum,*** que el terreno, la posesión en que habita la familia, y de cuyos frutos saca en todo o en parte de qué vivir. Y espíritu de la ***Berum novarum*** es afirmar que, por regla general, sólo la estabilidad que radica en un terreno propio hace de la familia la célula vital más perfecta y. fecunda de la sociedad, pues reúne admirablemente con su progresiva cohesión las generaciones presentes y futuras. Si hoy día el concepto y la creación de espacios vitales constituye el centro de las metas sociales y políticas, % no se debería, ante todo, pensar en el espacio vital de la familia y librarla de las ataduras de condiciones que ni siquiera permiten la idea de la formación del propio hogar?

Nuestro planeta con tan extensos océanos, mares y lagos, con sus montes y llanuras cubiertas de nieve y de hielos perpetuos, con sus vastos desiertos y tierras inhospitalarias y estériles, no escasea en regiones y espacios vitales abandonados al capricho vegetativo de la naturaleza y aptos al cultivo del hombre, a sus necesidades y a sus obligaciones civiles; y más de una vez resulta inevitable que algunas familias, emigrando de acá y allá, se busquen en otra región nueva patria. Entonces, según la enseñanza de la ***Berum novarum,*** se respeta el derecho de la familia a un espacio vital. Donde esto suceda, la emigración alcanzará su objeto natural, confirmado frecuentemente por la experiencia, la distribución más favorable de los hombres en la superficie terrestre, apta para colonias de agricultores: superficie que Dios creó y preparó para uso de todos. Si las dos partes, la que permite dejar la tierra natal y la que admite a los advenedizos, continúan lealmente solícitas en eliminar cuanto podría impedir el nacimiento y el desarrollo de una verdadera confianza entre los Países de emigración e inmigración, todos los que participan en este cambio de lugares y de personas, saldrán favorecidos: las familias recibirán un terreno que será para ellas tierra patria en el verdadero sentido de la palabra; las tierras densas de habitantes se aligerarán y sus pueblos conquistarán nuevos amigos en territorio extranjero; y los Estados que acogen a los emigrados ganarán ciudadanos laboriosos. Dé esta suerte las Naciones que dan y los Estados que reciben, contribuirán a la par al incremento del bienestar humano y al progreso de la cultura humana.

Son éstos, amados hijos, los principios, los conceptos y las normas, con las cuales Nos quisiéramos cooperar desde ahora a la futura organi-

zación de aquel orden nuevo que se espera y se desea que nazca del enorme fermento de la presente guerra, y dé a los pueblos tranquilidad en la paz y en la justicia. % Qué Nos queda a Nos sino, con el mismo espíritu de León XIII y con las mismas intenciones y anhelos de sus nobles enseñanzas, exhortaros a proseguir y fomentar la obra que la precedente generación de hermanos vuestros y hermanas vuestras fundaron con tanto ánimo y valentía? Que no se apague o se debilite entre vosotros la voz insistente de los dos Pontífices de las Encíclicas sociales, que magistralmente enseñan a los que creen en la regeneración sobrenatural de la humanidad, el deber moral de cooperar al ordenamiento de la sociedad, y en modo especial de la vida económica, impulsando la actividad de aquellos que participan de tal vida no menos que el Estado mismo. % No es este un sagrado deber de todo cristiano? No os espanten, amados hijos, las dificultades extrínsecas, ni os desaniméis por los obstáculos provenientes del creciente paganismo de la vida pública. No os dejéis engañar por los fabricantes de errores o de teorías malsanas, tristes corrientes enderezadas no a intensificar, sino más bien a desvirtuar y corromper la vida religiosa; corrientes que pretenden que, pues la redención pertenece al orden de la gracia sobrenatural, y es por consiguiente obra exclusiva de Dios, no necesita de nuestra cooperación sobre la tierra. ¡ Oh ignorancia supina de la obra de Dios! ***Pues diciendo de sí mismos que son sabios, se han vuelto necios.***[3] Como si la principal eficacia de la gracia no consistiera en corroborar nuestros esfuerzos sinceros de cumplir cada día los mandamientos de Dios, como individuos y como miembros de la sociedad; como si desde hace dos mil años no viviera perennemente en el alma de la Iglesia el sentimiento de la responsabilidad colectiva de todos por todos, que ha sido y sigue siendo la causa motriz que ha impulsado a los hombres hasta el heroísmo caritativo de los monjes agricultores, de los libertadores de esclavos, de los ministros de los enfermos, de los portaestandartes de fe, de civilización y de ciencia en todas las edades y en todos los pueblos, a ftn de crear condiciones sociales únicamente encaminadas a hacer posible y fácil una vida digna del hombre y del cristiano. Pero vosotros, conscientes y convencidos de esta sagrada responsabilidad, no os contentéis en el fondo de vuestra alma con aquella general mediocridad pública, dentro de la cual la generalidad de los hombres no puedan observar los preceptos divinos, siempre y en todo caso inviolables, sino con actos heroicos de virtud.

Si entre el propósito y su actuación hubo tal vez evidente desproporción, si hubo errores, comunes por lo demás a toda humana actividad;

[3] **Rom. I, 22.**

si hubo diversidad de pareceres en el caminó seguido o por seguir, todo esto no ha de desalentaros ni ha de retardar vuestros pasos o suscitar lamentos y excusas; ni puede haceros olvidar el hecho consolador de que del inspirado mensaje del Pontífice de la ***Rerum novarum*** brotó vivificante y puro un manantial de espíritu social fuerte, sincero, desinteresado; manantial que, si hoy puede quedar en parte cegado por una avalancha de acontecimientos diversos más potentes, mañana, removidas las ruinas de este huracán mundial, al iniciarse el trabajo de reconstrucción del nuevo orden social, aspiración digna de Dios y del hombre, infundirá un nuevo y poderoso impulso y una nueva oleada de vida y desarrollo en todo el florecimiento de la cultura humana. Guardad la noble llama del espíritu social fraterno, que hace medio siglo reavivó en el corazón de vuestros padres la antorcha luminosa e iluminadora de la palabra de León XIII; no dejéis ni permitáis que le falte el pábulo, y que, en medio de los destellos de vuestros obsequios conmemorativos, muera, o consumida por una cobarde, desdeñosa y cicatera indiferencia ante las necesidades de los más pobres de nuestros hermanos, o arrebatada entre el polvo y el fango por el huracanado torbellino del espíritu anticristiano o no cristiano. Alimentad esta llama, avivadla, levantadla, difundidla; llevadla a donde quiera que oigáis un gemido de preocupación, un lamento de miseria, un grito de dolor; avivadla siempre con renovado fervor y amor dimanado del Corazón del Redentor, a quien está consagrado el mes que hoy comienza. Acudid a aquel Corazón divino, manso y humilde, fuente de consuelo en todas las tribulaciones y trabajos de la vida: es el Corazón de Aquel que a toda buena obra hecha en su nombre y por su amor en favor de los que sufren, de los que padecen, de los abandonados del mundo y desheredados de toda clase de bienes, ha prometido en recompensa la eterna bienaventuranza: ; Vosotros, benditos de mi Padre! ¡Lo que habéis hecho al más pequeño de mis hermanos, me lo habéis hecho a Mí!

(Ungila germanica)

ANSPRACHE SEINER HEILIGKEIT PAPST PIUS XII

zur Fünfzigjahrfeier des Rundschreibens « Rerum novarum » Papst Leos XIII. über die soziale Frage. - Pfingstsonntag, 1. Juni 1910.

Das hochheilige Pfingstfest, der glorreiche Geburtstag der Kirche Christi, ist für Uns eine willkommene und besonders sinnvolle Gelegenheit, um euch, geliebte Söhne und Töchter der ganzen Welt, inmit-

ten der Wirrnisse der Gegenwart eine Botschaft der Liebe, der Ermunterung und des Trostes zukommen zu lassen. Wir sprechen zu euch in einem Augenblick, wo in früher nie gekanntem Maße und Eifer alle körperlichen und geistigen Kräfte eines immer grösseren Teiles der Menschheit in der eisernen, mitleidlosen Fron des Kriegsgedankens stehen, in einem Augenblick, wo von anderen Funkmasten Worte der Erbitterung und Schärfe, der Entzweiung und der Fehdeansage ertönen.

Die Antennen des Mons Vaticanus, jenes Bodens, den Martyrium und Grab des ersten Petrus zum unverfälschten Ausgangspunkt der Frohbotschaft und ihrer wohltätigen Ausbreitung in alle Welt geheiligt haben, können keine anderen Worte aussenden als solche, die beseelt und durchdrungen sind vom trostspendenden Geist der ersten Pfingstfestpredigt, da Jerusalem widerhallte und in Bewegung geriet durch die Stimme des Petrus. Es war dies der Geist brennender apostolischer Liebe, die keine grössere Sehnsucht, keine heiligere Freude kennt, als alle, Freunde und Feinde, zu den Füssen des Gekreuzigten auf Golgotha, zum Grabe des auferstandenen und verherrlichten Gottessohnes und Erlösers der Menschen zu führen, um alle zu überzeugen, da ss wirkliche Kettung und dauernde Wohlfahrt für die einzelnen AVIE für die Völker nur in Ihm zu finden sind : in der Wahrheit, die Er lehrte,; in der Liebe, die Er wohltuend und heilend allen erwies, die Er lebte bis zum Opfer Seiner selbst für das Leben der Welt.

In dieser Pfingststunde, so ereignisschwer in Kraft jenes göttlichen Ratschlusses, der die Völkergeschichte lenkt und der Wache hält über die Kirche, ist es uns eine innige Genugtuung und Freude, euch, geliebte Söhne und Töchter, die Stimme eures gemeinsamen Vaters vernehmen zu lassen, euch von allüberall zusammenzurufen zu einer kurzen katholischen Gemeinschaftsstnnde, euch allen mit Banden des Friedens vereint, die Wonne des ***cor unum et anim,a una*** ' GEAVISSERMASSEN experimentell erleben zu lassen, welche die Pfingstgemeinde Jerusalems unter dem Walten des göttlichen Geistes erfüllte und einte. Je mehr die durch den Krieg geschaffenen Verhältnisse den unmittelbaren lebendigen Kontakt zwischen dem obersten Hirten und seiner Herde weithin erschweren, um so dankbarer begrüssen und benutzen Wir jene einigende Brücke, die der Erfindergeist unserer Zeit in einem Augenblick über den Aether schlägt, um über die Berge, Meere und Kontinente hinweg alle Enden der Erde mit einander in unerhörter Geschwindigkeit zu verbinden. Was vielen heute eine Waffe im Kampf geworden ist, ver-

Cfr. Act., IV, 32.

wandelt sich für Uns in ein providentielles Werkzeug wirksamen und friedlichen Apostolats, das in einem neuen, gesteigerten Sinn das Schriftwort wahr macht : ***In alle Welt geht aus ihr Sehall und an der Erde Grenzen dringen ihre Worte.***[2]

So mag sich AVO hl das grosse PfingstAvunder erneuern, da die A^erschiedenen Völker aus Ländern fremder Zunge in Jerusalem sich zusammenfanden und doch die Stimme des Petrus und dei- Apostel in ihrer eigenen Sprache vernahmen. Mit aufrichtiger Freude bedienen Wir Uns gerade heute eines so Avundervollen Instrumentes, um die Aufmerksamkeit der katholischen Welt auf ein Gedenkjahr hinzuAveisen, das in den Annalen der Kirche mit goldenen Lettern aufgezeichnet zu AVERDEN A'erdient : Wir meinen das 50. Gedenkjahr des Erscheinens von Leos XIII. grundlegender Sozialenzyklika ***Rerum novarum*** vom 15. Mai 1891.

Leo XIII. hat der Welt seine soziale Botschaft übermittelt aus der tiefen Ueberzeugung heraus, dass die Kirche nicht nur das Recht, sondern auch die Pflicht hat, zu den Fragen des menschlichen Zusammenlebens autoritativ Stellung zu nehmen. Nicht als ob er die ge wisse rruassen technische, REIN fachliche Seite DES gesellschaftlichen Lebens hätte regeln AVOLLEN. Er AVUSSTE sehr AVOHL und es war ihm eine selbstverständliche Wahrheit, AVAS übrigens auch Unser Vorgänger verehr ungswürdigen Andenkens Pius XI. vor zehn -fahren in seiner Gedächtnisenzyklika ***Quadragesimo anno*** (Nr 41) betont hat, dass die Kirche ***dafür*** keine Sendung beansprucht. In den allgemein praktischen Fragen menschlicher Arbeit ist der gesunden und verantAvortungsbewussten Entfaltung aller materiellen und geistigen Energien der Einzelnen und ihrer freien Vereinigungen AVEITESTER Spielraum gelassen. Hier greift sodann ergänzend und ordnend die öffentliche Hand ein, zunächst durch die gebietlichen und beruflichen Körperschaften und schliesslich durch den Staat selbst. Seiner übergeordneten, leitenden GeAvalt im Gesellschaftsleben obliegt die wichtige Pflicht, jene Gleichgewichtsstörungen im Wirtschaftsleben zu verhüten, die sich aus der Vielfältigkeit AVÌder strebend er Sonderinteressen der Einzelnen oder der Köper Schäften ergeben.

Zum unanfechtbaren Geltungsbereich der Kirche aber gehört es, in denjenigen Belangen des sozialen Lebens, die an das Gebiet der Sittlichkeit heranreichen oder es schon berühren, darüber zu befinden, ob die Grundlagen der jeweiligen gesellschaftlichen Ordnung mit der ewig

[2] **Psal. XVIII, 5; Rom., X, 18.**

gültigen Ordnung übereinstimmen, die Gott, der Schöpfer und Erlöser, durch Naturrecht und Offenbarung kundgetan hat. Auf beide Kundgebungen Gottes beruft sich Leo XIII. in seinem Rundschreiben. Mit Recht : Denn die Grundsätze des Naturrechts und die Offenbarungswahrheiten haben, wie zwei keineswegs entgegengesetzte, sondern gleichgerichtete Wasserläufe, beide ihre gemeinsame Quelle in Gott. Und da die Kirche ja die Hüterin der christlichen Heilsordnung ist, in welcher Natur und Gnade in eins zusammengeschlossen sind, so hat sie die Gewissen zu bilden, auch die Gewissen derer, die berufen sind, für die vom menschlichen Gesellschaftsleben gestellten Aufgaben Lösungen zu schaffen. Von der gottgemässen oder gottwidrigen Gestaltung dieses Gemeinschaftslebens ist auch die Wohlfahrt oder das Verderben der Seelen bedingt. Von ihr hängt es ab, ob die in die irdischen Realitäten h ineingeborene u Menschen, die alle zur Gnade Christi berufen sind, den gesunden Lebenshauch der Wahrheit und sittlichen Kraft, oder aber den Krankheits- und oft selbst Todeskeim des Irrtums und der sittlichen Verderbnis atmen. Wie könnte es der Kirche, die als liebevolle Mutter um das Wohl ihrer Kinder besorgt ist, angesichts solcher Tatsachen erlaubt sein, gleichgültig deren Gefahren mit anzusehen? Darf sie schweigen oder sich blind und uninteressiert stellen gegenüber sozialen Verhältnissen, die bewusst oder unbewusst darauf hinauslaufen, einen christlichen Lebensaufbau, überhaupt ein Leben nach den Geboten des Allerhöchsten Gesetzgebers zu erschweren oder praktisch unmöglich zu machen?

Aus solcher Verantwortung heraus hat Leo XIII. seine soziale Botschaft an die Menschheit gerichtet. Er hat darin das christliche Gewissen auf die Irrtümer und Gefahren eines materialistischen Sozialismus ebenso aufmerksam gemacht, wie auf die unheilvollen Folgen eines ökonomischen Liberalismus, der die sozialen Pflichten gar oft übersah, vernachlässigte oder verachtete. Zugleich hat er mit meisterhafter Klarheit und wundervoller Bestimmtheit die geeigneten Grundsätze aufgestellt, nach denen die Lage des Arbeiters materiell und geistig in stufenweiser, friedlicher Entwicklung zu bessern ist.

Wenn ihr, geliebte Söhne und Töchter, heute, fünfzig Jahre nach Erscheinen der Enzyklika,, Uns fragt, ob die Wirkung seiner Worte den hohen Absichten, den wahrheitserfüllten Gedanken und segenverheissenden Richtlinien ihres Schöpfers einigermassen entsprochen habe, so antworten Wir euch : gerade um dem Allmächtigen demütigen und tiefempfundenen Dank abzustatten für die Pfingstgabe, die Er vor 50 Jahren mit jenem Rundschreiben Seines Stellvertreters auf Erden Seiner

Kirche schenkte, um Ihn zu preisen für das erfrischende Geistes wehen, das Er von ihr stärker und immer stärker über die ganze Menschheit ausgehen Hess, haben Wir am heutigen Pfingstfest Unser Wort an euch richten wollen.

Schon Unser Vorgänger Pius XI. hat im ersten Teil seiner Gedächtnisenzyklika die herrliche Ernte von ***Rerum novarum*** gefeiert : ***Rerum novarum*** war der fruchtbare Keim einer katholischen Gesellschaftswissenschaft, die edlen Söhnen der Kirche, Priestern und Laien, die Pläne und das Werkzeug für fruchtbarste soziale Aufbauarbeit bot. Sie hat im katholischen Lager Wohlfahrtseinrichtungen in grosser Zahl und Mannigfaltigkeit hervorspriessen lassen, blühendes Vereinigungswesen zur wechselseitigen Nächsten- und Selbsthilfe. Welcher Segen, materiell-natürlicher wie geistig-übernatürlicher Art, ist durch die katholischen Arbeitervereine in die katholischen Arbeiter und ihre Familien hineingetragen worden ! Wie zeitgemäss und wirksam hat sich das Vereins- und Genossenschaftswesen im Bauern- und Mittelstand erwiesen : zur Behebung sozialer Not, zur Sicherung der sozialen Gerechtigkeit, zur Mässigung der Leidenschaften und zur Erhaltung des sozialen Friedens !

Aber dabei blieb es nicht, die Enzyklika ***Rerum novarum,*** geschrieben aus inniger Liebe und Hochschätzung zum Volk, drang tief in Geist und Herz der Arbeiterschaft ein und erfüllte sie mit christlichem Denken und bürgerlichem Selbstbewusstsein. Ihre sozialen Grundsätze wurden — und darin liegt wohl ihre stärkste Wirkung — im Verlauf der Jahre so erfolgreich entwickelt und verbreitet, dass sie gewissermassen Gemeingut der Menschheitsfamilie geworden sind. Den Staat vollends, der sich im 19. Jahrhundert mit seinem übersteigerten Freiheitsbewusstsein gemeinhin nur als Rechtsstaat zum Schutze der Freiheit fühlte, hat Leo XIII. aufgerufen zum machtvollen Schutz des Gesamtvolkes und aller seiner Glieder, der Schwachen vor allem und der Mittellosen, zu einer durchgreifenden Sozialpolitik, zur Schaffung des Arbeiterrechts. Sein Ruf fand stärksten Widerhall, und es ist eine Pflicht; der Gerechtigkeit, die Fortschritte anzuerkennen, die eine verantwortungsbewusste Staatsführung in vielen Nationen der Lage des Arbeiters zukommen liess. So konnte man mit Recht sagen, dass die Enzyklika ***Rerum novarum*** sich erwiesen hat als die Magna charta christlicher Soziaiarbeit.

Inzwischen ist ein halbes Jahrhundert dahingegangen, das tiefe Furchen und böse Gärstoffe im Boden der Nationen und der Gesellschaft zurückliess. Die Fragen, welche die sozialen, vor allem wirt-

schaftlichen Veränderungen und Umwälzungen nach ***Rerum novarum*** zur sittlichen Beurteilung aufgeworfen haben, sind von Unserem unmittelbaren Vorgänger in ***Quadragesimo anno*** mit tiefster Gründlichkeit behandelt worden. Das darauffolgende Jahrzehnt war nicht weniger reich an Ueberraschungen im gesellschaftlichen und wirtschaftlichen Leben als seine Vorgänger und ist mit seinen ruhelos trüben Fluten in den Ozean eines Krieges ausgemündet, dessen Wogendrang für Wirtschaft und Gemeinschaft unabsehbar verhängnisvoll werden kann.

Welche besonderen, vielleicht ganz neuen sozialen Fragen und Aufgaben die Zeit nach einem Krieg, der so viele Völker erfasst, der Kirche stellen wird, das ist im gegenwärtigen Augenblick noch schwer abzutasten.

Doch die Zukunft hat ja ihre Wurzeln in der Vergangenheit, und die Erfahrung der letzten Jahre muss Uns Lehrmeisterin sein in Voraussicht kommender Verhältnisse. Darum glauben Wir die heutige Gedächtnisfeier benützen zu sollen, um im Geiste Leos XIII. und seine für den anhebenden sozialen Ablauf der Zeiten geradezu seherischen Gedanken entwickelnd, zu drei Grundwerten des Gemeinschafts- und Wirschaftslebens weitere Richtlinien sittlichen Gehaltes zu geben. Die drei Grundwerte, die sich gegenseitig bedingen, durchdringen und fördern, sind die Nutzung der Erdengüter, die Arbeit und die Familie.

Nutzung der Erdengüter

Rerum novarum stellt Grundsätze über das Eigentum und den Lebensunterhalt des Menschen auf, die durch den Zeitablauf nichts von ihrer urwüchsigen Kraft verloren, und die noch heute, nach 50 Jahren, ihre lebendige und lebenspendende Fruchtbarkeit bewahrt und vertieft haben. Wir selbst haben in Unserem Rundschreiben an die Bischöfe der Vereinigten Staaten von Nordamerika ***Sertum laetitiae*** die Oeffentlich keit auf die Wurzel jener Lehren hingewiesen ; sie liegt, wie Wir sagten, in der unumstösslichen Forderung, «dass die Güter, die Gott für die Menschen insgesamt schuf, im Ausmass der Billigkeit nach den Grundsätzen der Gerechtigkeit und Liebe allen zuströmen ».

In der Tat hat jeder Mensch als vernunftbegabtes Lebewesen von Natur grundsätzlich das Recht der Nutzung an den materiellen Gütern der Erde, wenn es auch den Bemühungen der Menschen und den Rechtsformen der Völker überlassen bleibt, die Verwirklichung dieses Rechtes näher zu regeln. Dieses grundsätzliche individuelle Nutzungsrecht kann durch nichts, auch nicht durch andere unbezweifelbare friedliche Rechte auf die äusseren Güter aufgehoben werden. Denn zweifellos fordert

zwar die gottgegebene Naturordnung das Privateigentum und den freien zwischenmenschlichen Güterverkehr durch Tauschen und Schenken, sowie die Ordnungsbefugnis der öffentlichen Gewalt über diese beiden Einrichtungen. Trotz alledem aber bleibt doch dies alles dem natürlichen Zweck der Erdengüter unterstellt und darf keineswegs von jenem ursprünglichen Nutzungsrecht aller an ihnen losgelöst werden« Es hat vielmehr dazu zu dienen, eine zweckentsprechende Verwirklichung dieses Rechtes zu ermöglichen. So allein kann und so soll erreicht werden, dass Besitz und Gebrauch der materiellen Güter dem menschlichen Zusammenleben fruchtbaren Frieden und lebensvolle Festigkeit, nicht kämpf- und neidgeladene, nur auf dem erbarmungslosen Spiel von -Macht und Ohnmacht beruhende, stets schwankende Beziehungen geben.

Das naturgegebene Nutzungsrecht an den Erdengütern steht in engster Beziehung zur Persönlichkeitswürde und zu den Persönlichkeitsrechten des Menschen. Es gibt mit den genannten Auswirkungen dem Menschen die sichere materielle Grundlage, die ihm für die Erfüllung seiner sittlichen Pflichten von höchster Bedeutung ist. Denn durch die Wahrung jenes Nutzungrechts wird der Mensch instand gesetzt, in rechtmässiger Freiheit einen Umkreis dauernder Obliegenheiten und Entscheidungen auszufüllen, für die er unmittelbar dem Schöpfer verantwortlich ist und die gleichzeitig seine persönliche Würde sichersten len : er hat nämlich die ganz persönliche Pflicht, sein leibliches und geistiges Leben zu erhalten und zu entwickeln, um so das religiös-sittliche Ziel zu erreichen, das Gott allen Menschen gesetzt und als oberste Norm gegeben hat, eine Norm, die vor allen anderen Pflichten immer und in jeder Lage bindet.

Den unantastbaren Lebenskreis der Pflichten und Rechte der menschlichen Persönlichkeit zu schützen und seine Verwirklichung zu erleichtern, ist wesentliche Aufgabe jeder öffentlichen Gewalt. Dies ist der eigentliche Sinn des von ihr zu wahrenden «Gemeinwohls». Keineswegs also besagt die Wahrung des Gemeinwohls eine solche Herrschaftsbefugnis über die Glieder der Gemeinschaft; dass die öffentliche Gewalt etwa den eben umschriebenen Lebenskreis der Persönlichkeit aufheben, über den Beginn oder über dessen Beendigung — den Fall der rechtnässigen Strafe ausgenommen — direkt des Menschenlebens entscheiden, die Art und Weise seiner leiblich-geistigen und religiös-sittlichen Entwicklung unabhängig von oder gar im Widerspruch mit seinen persönlichen Pflichten und Rechten bestimmen und zu diesem Zwecke das naturgegebene Nutzungsrecht an den irdischen Gütern aufheben oder unwirksam machen dürfte. Wer solche Machtüberstei-

gerung aus der Wahrung des Gemeinwohls ableiten wollte, würde damit den Sinn des Gemeinwohles selbst verkehren und dem Irrtum verfallen, als ob der eigentliche Zweck des Menschen auf Erden die Gemeinschaft, die Gemeinschaft aber Selbstzweck sei, und als ob der Mensch kein anderes Leben zu erwarten hätte ausser dem, das hienieden sein Ende findet.

Auch die nationale Wirtschaft als die Wirtschaft der in der staatlichen Gemeinschaft verbundenen, wirtschaftenden Menschen hat keinen anderen Zweck, als dauernd die materielle Grundlage zu schaffen, auf der sich das volle persönliche Leben der Staatsbürger verwirklichen kann. Wird dies erreicht und dauernd erreicht, dann ist ein solches Volk in Wahrheit wirtschaftlich reich, eben weil die umfassende Wohlfahrt aller und somit das persönliche Nutzungsrecht aller an den irdischen Gütern nach dem vom Schöpfer gewollten Zweck verwirklicht ist.

Daraus, geliebte Söhne und Töchter, könnt ihr aber auch sehr deutlich sehen, dass der wirtschaftliche Reichtum eines Volkes nicht eigentlich in der Fülle der in ihrem Wert rein materiell zählbaren Güter an sich liegt, sondern darin, dass diese Fülle wirklich und wirksam die hinreichende materielle Grundlage bildet für eine berechtigte persönliche Entfaltung seiner Glieder. Wäre dies nicht oder nur sehr unvollkommen der Fall, dann wäre der wahre Zweck der nationalen Wirtschaft nicht erreicht. Trotz der etwa verfügbaren Güterfülle wäre ein solches um seinen Anspruch betrogenes Volk keineswegs wirtschaftlich reich, sondern arm. Wo aber die genannte gerechte Verteilung wirklich und dauernd erreicht wird, kann ein Volk auch bei geringerer Menge verfügbarer Güter ein wirtschaftlich gesundes Volk sein.

Diese Grundgedanken über den Reichtum und die Armut der Völker euerer Beachtung zu empfehlen, scheint Uns heute besonders am Platze zu sein, wo man allzu geneigt ist, Armut und Reichtum der Völker ganz falsch zu messen, nämlich nach rein quantitativen Maßen des verfügbaren Raumes und des Umfangs der Güter. Wo man aber den Zweck der nationalen Wirtschaft richtig sieht, wird von ihm ein Licht ausstrahlen, das den Ehrgeiz der Staatsmänner und Völker von selbst in eine Bahn lenkt, die nicht dauernd Lasten an Gut und Blut fordert, sondern Früchte des Friedens und allgemeinen Wohlstandes einbringt

Die Arbeit

Geliebte Söhne und Töchter, ihr seht selbst, dass mit dem Nutzungsrecht an den Erdengütern die Arbeit im Zusammenhang steht. ***Rerum novarum*** lehrt, dass der Arbeit des Menschen zwei Dinge eigentümlich sind : sie ist persönlich, und sie ist notwendig. Sie ist persönlich, weil sie durch Einsatz der persönlichen Kräfte geleistet wird ; sie ist notwendig, weil ohne sie der notwendige Lebensunterhalt nicht beschafft werden kann. Die Erhaltung des Lebens ist aber eine naturgegebene, strenge persönliche Pflicht. Der naturgegebenen persönlichen Arbeitspflicht entspricht folgerichtig das naturgegebene persönliche Recht, durch Arbeit für das eigene Leben und das Leben der Seinen Vorsorge zu treffen.

So ist der Befehl der Natur auf das erhabene Ziel der Erhaltung des Menschen hingeordnet. Doch beachtet: Diese Pflicht und das ihr entsprechende Recht zur Arbeit kommen dem Einzelmenschen in erster Linie von der Natur, nicht etwa erst von der Gemeinschaft zu, als ob der Mensch nichts als ein von der Gemeinschaft zur Arbeit Beauftragter wäre.

Daraus folgt, dass Pflicht und Recht zur Ordnung des arbeitenden Volkes zunächst bei den unmittelbar Beteiligten liegen : bei den Arbeitgebern und bei den Arbeitnehmern. Insofern sie ihre Aufgabe nicht zu erfüllen vermögen, ist es Aufgabe des Staates einzugreifen, in den Einsatz wie in die Verteilung der Arbeit, auf die Art und in dem Maße, wie es die Wahrung des wohlverstandenen Gemeinwohles verlangt.

Alle berechtigten und wohltuenden staatlichen Eingriffe in den Arbeitsprozess sollen in jedem Falle so sein, dass der persönliche Charakter der menschlichen Arbeit grundsätzlich und auch möglichst tatsächlich gewahrt bleibt. Kennzeichen dafür ist, dass die staatlichen Massnahmen andere, ebenfalls persönlichen Rechte und Pflichten weder aufheben noch ihre Ausübung unmöglich machen. Solche persönlichen Rechte und Pflichten sind : das Recht der wahren Gottesverehrung ; das Recht zur Ehe; das Recht der Ehegatten, des Familienvaters und der Familienmutter auf Führung des ehelichen und häuslichen Lebens; das Recht einer vernünftigen Freiheit der Berufswahl und der Ausübung eines wahren Berufes. Das letztere ist mehr denn jedes andere ein persönliches Recht des geistigen Menschen, erst recht erhaben, wenn auch noch höhere und unabdingliche Sonderrechte Gottes und der Kirche auf die Berufsausübung des Menschen gegeben sind, wie bei der Wahl und Ausübung des Priester- und Ordensberufes.

Die Familie

Nach der Lehre von ***Rerum novarum*** hat die Natur selbst das Privateigentum mit dem Bestand der menschlichen Gesellschaft und ihrer wahren Kultur innerlich verbunden — und zwar in hervorragendem Grade — mit dem Bestand und der Entwicklung der Familie. Der Hauptgrund dafür liegt offen am Tag : das Privateigentum soll dem Familienvater die nötige Freiheit und Unabhängigkeit sichern, deren er bedarf, um die vom Schöpfer selbst ihm auferlegten Pflichten hinsichtlich des leiblichen, geistigen und religiös-sittlichen Wohles der Familie erfüllen zu können.

In der Familie findet das Volk die naturgegebene, fruchtbare Wurzel für seine Grösse und Macht. Hat das Privateigentum dem Wohl der Familie zu dienen, so müssen- alle öffentlichen, vor allem staatlichen Massnahmen im Bereich des Privateigentums darauf abzielen, seine in gewisser Hinsicht jeglichem anderen Zweck übergeordnete Funktion für die Familie nicht allein zu ermöglichen und zu erhalten, sondern immer weiter zu vervollkommnen. Deshalb ist eine Entwickung naturwidrig, die — sei es durch übermässige Abgaben, sei es durch unmittelbaren Eingriff — das Privateigentum aushöhlt und damit der Familie und ihrem Oberhaupt die tatsächliche Freiheit nimmt, den von Gott gewollten Zweck eines vollkommenen Familienlebens zu erfüllen.

Von allen Gütern, die im Privateigentum stehen können, ist nach der Lehre von ***Rerum novarum*** keines mehr naturgemäss als der Boden, das Stück Land, auf dem die Familie wohnt und von dessen Früchten sie ganz oder wenigstens zum Teile lebt. Ja es ist im Sinne von ***Rerum novarum*** zu sagen, dass im Regelfall nur jene Stabilität, die vom eigenen Boden kommt, aus der Familie die ganz vollkommene und ganz fruchtbare Lebenszelle der Gesellschaft macht, die durch ihren fortwirkenden Zusammenhalt die Geschlechter, die jeweils gegenwärtigen und die zukünftigen, wunderbar verbindet. Wenn heute die Schaffung von « Lebensraum » so sehr im Mittelpunkt des sozialpolitischen Denkens und Planens steht, müsste man da nicht vor allem an (Wesen Lebensraum der ***Familie*** denken? Müsste man nicht die Familie aus Verhältnissen herausführen, die sie vielfach nicht einmal mehr zum Bewusstsein irgendeines eigenen Heims und Herdes kommen lassen ?

Trotz vieler ausgedehnten Ozeane, Meere und Seen, trotz der Gebirge and Steppen, die mit ewigem Eis und Schnee bedeckt sind, trotz grosser Wüsten und ungastlicher, unfruchtbarer Gebiete ist unser Planet doch auch nicht arm an Landstrichen und Gefilden, die noch der verschwen-

derischen Laune der Natur überlassen, sich sehr wohl eignen würden zur Pflege durch Menschenhand, zur wirtschaftlichen und staatlichen Nutzung. Und gar oft lässt es sich nicht umgehen, dass Familien sich durch Auswanderung irgendwo eine neue Heimat suchen. Auch dann ist nach der Lehre von ***Rerum novarum*** das Recht der Familie auf Lebensraum besonders zu berücksichtigen. Wo dies geschieht, wird die Auswanderung ihren naturgemässen und sehr oft in der Geschichte bewährten Zweck erreichen, nämlich die günstigere Verteilung der Menschen über den Siedlungsboden der Erdoberfläche, den Gott der ganzen Menschheit zur Nutzung geschaffen und bereitet hat. Wenn beide Teile, das Land, das die Erlaubnis zur Auswanderung aus der Heimat erteilt, und das, welches die Einwanderer aufnimmt, aufrichtig bemüht sind, alle etwa möglichen Hindernisse eines wirklichen Vertrauens zwischen dem Heimatland und dem der Einwanderung zu beseitigen, werden alle Beteiligten den Nutzen davon haben : die Familien erhalten einen neuen Heimatboden im eigentlichen Sinne des Wortes; die übervölkerten Staaten werden entlastet und schaffen sich selber durch die Auswanderung neue Freunde in fremden Ländern. Die aufnehmenden Staaten aber gewinnen arbeitskräftige Staatsbürger. Beide, die übervölkerten abgebenden wie die aufnehmenden Staaten werden so und nur so zu einer Steigerung von Menschheitsglück und Menschheitskultur beisteuern.

Das, geliebte Söhne und Töchter, sind die Gedanken, Grundsätze und Richtlinien, durch die Wir schon jetzt zum kommenden Neuaufbau, zur «neuen Ordnung» beitragen wollten, jener neuen Ordnung, deren Geburt die Welt als Ergebnis der gewaltigen Gärung des gegenwärtigen Ringens erwartet und herbeisehnt, auf dass sie die Völker zur Ruhe bringe in Friede und Gerechtigkeit. Was bleibt Uns noch übrig, als dass Wir im Geiste Leos XIII. und seinen erhabenen Zielen entsprechend, euch mahnen, das Werk, das die vergangene Generation eurer Brüder und Schwestern so wagemutigen Herzens aufgebaut hat, weiterzuführen und weiterzuentwickeln? Möge das eindringliche Wort der beiden Päpste der sozialen Rundschreiben nie unter euch verhallen oder an Wirkkraft verlieren! Sie haben der sittlichen Pflicht derer, die an die übernatürliche Wiedergeburt der Menschheit glauben, ordnend in das gesellschaftliche, vor allem das wirtschaftliche Leben einzugreifen, schärfste Betonung verliehen. Sie haben sie betont für die am Wirtschaftsleben Beteiligten, sie haben sie betont für den Staat als solchen. Wie sollte sie nicht eine heilige Verpflichtung bedeuten für jeden Chr*-

sten? Lasst euch nicht entmutigen, geliebte Söhne und Töchter, durch äussere Schwierigkeiten, nicht erschrecken durch die steigende Säkularisierung des öffentlichen Lebens, nicht irreführen durch ungesunde und falsche, auf Schwund und nicht auf Wachstum der religiösen Substanz deutende Richtungen, wie jene, die sagt: die Heilsordung sei eine Ordnung der Gnade, also ganz Gottes Werk, und bedürfe nicht unseres Zutuns im diesseitigen Raum. Welch bedauerliche Verkennung des Werkes Gottes! «Indem sie sich weise dünkten, sind sie zu Toren geworden».[3] Als ob nicht die erste Wirkung der Gnade gerade die wäre, dass wir in ehrlichem Bemühen Gottes Gebot erfüllen, Tag für Tag, als Einzelmenschen wie als Glieder der Gemeinschaft; als ob nicht immer in der Kirche, im ganzen Verlauf ihrer fast zweitausendjährigen Geschichte, das Bewusstsein solidarischer Verantwortung aller für alle bestanden hätte, das ihre Kinder zum Heroismus der Caritas von jeher bis heute begeistert hat, in den ackerbauenden Mönchen, den Befreiern der Sklaven, in den Krankenhäusern, in den Boten des Glaubens, der Kultur und der Wissenschaft unter allen Völkern und Altersklassen, um für alle die sozialen Verhältnisse zu schaffen, die erst ein menschen- und christenwürdiges Leben ermöglichen und erleichtern. Ihr aber dürft euch, im vollen Bewusstsein dieser heiligen Verantwortung, nie und nimmer mit einem Allgemeinzustand abfinden, in dem der Durchschnitt der Menschen so gestellt ist, dass er nur unter Heroismus jene Gebete Gottes erfüllen kann, die immer und in jedem Falle verpflichten.

Das bisweilen offenbar gewordene Missverhältnis zwischen Wollen und Vollbringen, das bei allem menschlichen Tun gelegentlich unterlaufende Irren, Meinungsverschiedenheiten über die eingeschlagenen oder einzuschlagenden Wege, all dies darf euern Mut nicht lähmen, euern Schritt nicht hemmen, nicht Anlass werden zu Klagen oder Anklagen. Noch viel weniger kann damit die trostvolle Tatsache aus der Welt geschafft werden, dass der erleuchteten Papstbotschaft ***Rerum novarum*** frisch und klar ein Quellstrom starken, ehrlichen, selbstlosen sozialen Wirkens entsprungen ist, ein Quellstrom, der heute von einem Bergrutsch anderen und stärkeren Geschehens zum Teil verschüttet sein mag, aus dem jedoch morgen, beim Aufräumen der Ruinen dieses Weltorkans und beim Neuaufbau einer gottes- und menschenwürdigen sozialen Ordnung zum zweiten Male neues Sprossen und Wachsen auf alle Gebiete menschlicher Kulturarbeit ausgehen kann.

[3] **Rom., I, 22**

Hütet darum, geliebte Söhne und Töchter, die edle Flamme brüderlichen sozialen Wollens, die vor einem halben Jahrhundert Leos XIII. erleuchtendes und entflammendes Hirtenwort in den Herzen eurer Väter entfacht hat.

Hütet sie und lasst sie nicht aus Mangel an Nahrung ersterben, nachdem sie bei diesem ehrenvollen Gedenktag so flammend aufschlug! Lasst sie nicht erlöschen in schlaffer und bequemer Gleichgültigkeit gegenüber der allgemeinen Not der ärmsten unserer Brüder, nicht ersticken vom schmutzig staubigen Wirbelsturm unchristlichen oder christenfeindlichen Geistes.

Nährt diese Flamme, belebt sie, erhebt sie, lasset sie um sich greifen, tragt sie überall hin, wo ihr das Stöhnen des Kummers, das Weinen, der Not, den Aufschrei des Schmerzes vernehmt. Entzündet sie immer von neuem an der Liebesglut des Erlöserherzens, dem der heute anhebende Monat in besonderer Weise geweiht ist. Geht hin zu diesem göttlichen Herzen, das die Milde ist und die Demut, die Heimstatt jeglichen Trostes in der Ermattung und im Drucke der Arbeit. Es ist das Herz dessen, der jeder aufrichtig reinen Tat im Dienste der Leidenden und Bedrängten, der von der Welt Verlassenen und der hilflos, mittellos Enterbten, sofern sie nur in Seinem Namen und Geist vollbracht wird, den ewig beglückenden Lohn- verhiess: «Gesegnete meines Vaters! Was ihr dem geringsten meiner Brüder getan habt,, das habt ihr mir getan !»

(lingua lusitana)

DISCURSO DE SUA SANTIDADE PIO XII

para comemorar o 50° aniversário da Encíclica « Rerum novarum » do Papa Leão XIII àôbre a questão social. - Festa de Pentecostes,, 1 de Junho de 191^1.

A solenidade de Pentecostes, glorioso natal da Igreja de Cristo, apresenta-se ao nosso espírito, amados filhos do mundo inteiro, como um suave e propício convite, que Nos está incitando a dirigir-vos, entre as dificuldades e contrastes do tempo presente, uma mensagem de amor,, de exortação, e de conforto. Falamo-vos num momento em que todas as energias e forças físicas e intelectuais de uma porção cada vez maior da humanidade, com um ardor e em medida nunca dantes conhecidos, actuam sob a férrea e inesorável lei da guerra; e do alto de outras antenas voam acentos repassados de exasperação e de acrim.ónia, de divisão e de luta.

Mas as antenas da colina Vaticana, da terra consagrada pelo martírio e pelo sepulcro do primeiro Pedro, como centro intemerato da boa nova e da sua benéfica difusão no mundo, não podem transmitir senão palavras inspiradas e animadas do espírito consolador daquela pregação, com que no primeiro Pentecostes à voz de Pedro ressoou e se comoveu Jerusalém : espírito de ardente amor apostólico, espírito que não sente desejo mais vivo nem alegria mais santa, do que a de conduzir a todos, amigos e inimigos, aos pés do Crucificado do Gólgota, ao sepulcro glorioso do Filho de Deus e Redentor do género humano, para persuadir a todos que só nele, na verdade por ê]e ensinada, no amor demonstrado e vivido por êle, que passou fazendo bem e sarando a todos, até sacrificar-se a si mesmo pela vida do mundo, se pode encontrar salvação verdadeira e duradoira felicidade para os indivíduos e para as nações.

Nesta hora prenhe de acontecimentos, dominados pelo divino Conselho, que rege a história das nações e vela sobre a Igreja, ao fazer-vos ouvir, amados filhos, a voz do Pai comum, é para Nós alegria e satisfação íntima, chamar-vos como que a uma universal assembleia católica para que saborieis praticamente, no vínculo da paz, a doçura do ***cor unum et anima una,***[1] qué cimentava sob o impulso do Espírito divino & comunidade de Jerusalém no dia de Pentecostes. Quanto mais difícil tornam, em muitos casos, as condições originadas pela guerra um contacto directo é vivo do Sumo Pastor com a sua grei, com tanto maior gratidão utilizamos a rapidíssima ponte de união que o génio inventivo da nossa idade lança instantaneamente atravez do éter, pondo em comunicação por sobre montes, mares e continentes todos os recantos da terra. E o que para muitos é arma de combate, para Nós transforma-se em instrumento providencial de apostolado activo e pacífico, que realiza •e eleva a um novo significado a palavra da Escritura : ***In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum.***[2] Parece que se renova assim o grande milagre de Pentecostes, quando as diversas gentes vindas de regiões de outras línguas a Jerusalém ouviam no próprio idioma a voz de Pedro e dos apóstolos. Com prazer sincero nos servimos hoje de um meio tão maravilhoso, para chamas a atenção do mundo católico sobre uma data, digna de ser gravada a caracteres de oiro nos fastos da Igreja: o quinquagesimo aniversário da publicação, a 15 de maio de 1891, da fundamental Encíclica social ***Rerum novarum*** de ieão XIII.

Movido pela profunda convicção de que à Igreja compete não só o

[1] Cfr. Act., IV, 32.

[2] Psal. XVIII, 5; Rom., X, 18.

direito, mas o dever de pronunciar uma palavra autorizada sobre as «questões sociais, Leão XIII dirigiu ao mundo a sua mensagem. Não que ele pretendesse estabelecer normas sob o aspecto puramente prático, quási diríamos, técnico, da constituição social; porque bem sabia e era para êlé evidente, que a Igreja não se arroga tal missão — como declarou, há um decénio, nosso Predecessor de s. m. Pio XI na sua encíclica -comemorativa *Quadragésimo anno* —. Na esfera geral do trabalho abre-se ao desenvolvimento são e responsável de todas as energias físicas e espirituais dos indivíduos e às suas organizações livres um vastíssimo campo **4e** acção multiforme, onde o público poder intervém com acção integrante e ordenadora, primeiro por meio das corporações locais **e** profissionais, e depois por força do próprio Estado cuja suprema e moderadora autoridade social tem o importante ofício de prevenir as perturbações de equilíbrio económico nascidas da pluralidade **é** dos contrastes •dos egoísmos concorrentes, individuais e colectivos.

Ao contrário é indiscutível competência da Igreja, onde a ordem social se aproxima e atinge o campo moral, julgar se as bases de uma determinada organização social estão em acordo com a ordem imutável, •que Deus Creador e Kedentor manifestou por meio do direito natural <e da revelação : dupla manifestação a que se refere Leão XIII na sua Encíclica. E muito bem : porque os ditames do direito natural **e** as verdades da revelação promanam por diversos trâmites da mesma fonte divina como duas correntes de água não contrárias mas concordes; e porque a Igreja, guarda da ordem sobrenatural cristã, em que concorrem a natureza e a graça, deve formar as conciências, inclusive as daqueles que são chamados a encontrar as soluções dos problemas e deveres impostos pela vida social. Da forma dada à sociedade, conforme ou não às leis divinas, depende e infiltra-se o bem ou o mal nas almais; isto é, se os homens, chamados todos a serem vivificados com a graça de Cristo, nas terrenas contingências do curso da vida respiram o são e vivificante hálito da verdade e da virtude moral ou o bacilo morboso e muitas vezes mortífero do erro e da depravação. Perante tal consideração e previsão como poderia ser lícito à Igreja, Mãi tão amorosa e solícita do bem de seus filhos, ficar espectadora indiferente dos seus perigos, calar ou fazer que não vê nem pondera condições sociais que, voluntária ou involuntariamente, tornam árduo e praticamente impossível um modo de vida cristão conforme aos preceitos do Supremo Legislador?

Cônscio desta gravíssima responsabilidade Leão XIII, dirigindo a sua Encíclica ao mundo, apontava à conciência cristã os erros e perigos resultantes da concepção de um socialismo materialista, as fatais consequên-

cias dum liberalismo económico, muita vez ignaro ou esquecido ou despresador dos deveres sociais, e expunha com magistral clareza e admirável precisão os princípios necessários e conducentes a melhorar gradual e pacificamente as condições materiais e espirituais do operário.

E se hoje, decorridos cinquenta anos desde a publicação da Encíclica, Nos preguntais, amados filhos, até que ponto e em que medida correspondem os resultados às nobres intenções, ao pensamento rico de verdade, à benéfica orientação desejada e sugerida pelo seu sábio autor, julgamos dever responder-vos: precisamente para dar a Deus Omnipotente do fundo da nossa alma humildes graças pelo dom há cinquenta anos concedido à sua Igreja com aquela Encíclica do seu Vigário na terra, e para o louvar pelo sopro de Espírito renovador, que desde então e de modo cada vez maior, por meio dela se difundiu sobre a humanidade inteira, é que Nós nesta solenidade do Pentecostes nos proposémos dirigjr-vos a Nossa palavra.

Já Nosso Predecessor Pio XI na primeira parte da sua Encíclica comemorativa exaltou a esplêndida messe que tinha produzido a ***Rerum novarum,*** germe fecundo donde se desenvolveu uma doutrina social católica, que ofereceu aos filhos da Igreja, Sacerdotes e leigos, regulamentos* e meios para uma reconstrução social, esuberante de frutos; de modo que por ela surgiram no campo católico numerosas e variadas instituições benéficas, e florentes centros de socorros mútuos. Quanta prosperidade material e natural, quantos frutos espirituais e sobrenaturais, não advieram aos operários e às suas familias das associações católicas- Quão eficaz e oportuna não se demonstrou a acção dos Sindicatos e das Associações em prol da classe agrícola e média, para a aliviar nas suas necessidades, para lhe assegurar defesa e justiça, e por tal modo, mitigando as paixões, preservar de perturbações a paz social!

Nem foi esta a única vantagem. A Encíclica ***Rerum novarum,*** aeercando-se do povo, e abraçando-o com estima e amor, penetrou nos corações e nas inteligências da classe operária e infundiu-lhes sentimentos cristãos e dignidade cívica; e por isso a força do seu activo influxo, com o decorrer dos anos foi-se expandindo e difundindo tão eficazmente, que as suas normas quasi se tornaram património comum de todos os homens. E ao passo que o Estado no século xix, por uma excessiva exaltação da liberdade, considerava como seu fim exclusivo tutelar a liberdade com o direito, Leão XIII advertiu-o de que era também seu dever aplicar-se á providência social, cuidando do bem estar do povo inteiro e de todos os seu membros, particularmente dos fracos e deserdados, com uma larga politica social e com a criação de um direito do trabalho.

A sua voz ecoou profundamente; e é rigoroso dever de justiça reconhecer <que a solicitude das Autoridades civis de muitas Nações tem melhorado notavelmente a condição dos trabalhadores. Por isso disse bem quem chamou a ***Rerum novarum*** a ((Magna Carta» da actividade social cristã.

Entretanto passava um meio século, deixando sulcos profundos e tristes fermentos no terreno das Nações e das sociedades. As questões que as mudanças e revoluções sociais e sobretudo económicas ofereciam a um exame moral depois da ***Rerum novarum,*** foram tratadas com penetrante agudeza pelo Nosso imediato Predecessor na Encíclica ***Quadragésimo .anno.*** O decénio subsequente não foi menos rico do que os anos anteriores de surpresas na vida social e económica, e foi desaguar as suas correntes irrequietas e escuras no pélago de uma guerra que pode dar origem a ondas imprevistas, capazes de abalar a economia e a sociedade.

É difícil designar e prever na hora presente quais os problemas e assuntos particulares, talvez totalmente novos, que a vida social virá. a apresentará solicitude da Igreja depois do conflito que põe frente a frente tantos povos. Todavia como o futuro tem suas raízes no passado, e a experiência dos últimos anos Nos pode ser mestra do porvir, Nós pensarmos aproveitar a hodierna comemoração para dar ulteriores diretrizes morais sobre três valores fundamentais da vida social e económica; e fá-lo-emos animados do mesmo espírito de Leão XIII e desenvolvendo as suas vistas verdadeiramente mais que proféticas, presagas do nacente processo social dos tempos. Estes três valores fundamentais que se entrelaçam, se soldam e se apoiam reciprocamente, são: o uso dos bens materiais, o trabalho, a família.

Uso dos bens materiais

A Encíclica ***Rerum novarum*** expõe sobre a propriedade e sobre o sustento do homem princípios que com o tempo nada perderam do seu vigor congénito e hoje, á distância de cinquenta anos conservam ainda e jorram vivificante a sua íntima fecundidade. Nós próprio na Nossa Encíclica ***Sertum laetitiae,*** endereçada aos Bispos dos Estados Unidos da América do Norte, chamámos a atenção de todos sobre o seu ponto fundamental, que afirma, como dissemos, a exigência incontestável de que os bens creados por Deus para todos os homens, afluam a todos equitativamente, segundo os princípios da justiça e da caridade.

Com efeito todo o homem, como vivente dotado de razão, recebeu da natureza o direito fundamental de usar dos bens materiais da terra, embora se deixe à vontade humana e às formas jurídicas dos povos o regu-

lar mais particularmente a sua prática actuação. Este direito individual não pode de modo nenhum ser suprimido, nem sequer por outros direitos certos e pacíficos sobre bens materiais. Sem dúvida a ordem natural,, que tem em Deus a sua origem, requer também a propriedade particular e a liberdade das transações comerciais, como também a função reguladora do poder público sobre estas duas instituições. Tudo isto contudo fica subordinado ao fim natural dos bens materiais, nem pode prescindir do primeiro e fundamental direito, que a todos concede o seu uso; mas antes deve servir a tornar possível a sua actuação em conformidade com o seu fim. Só assim se poderá e deverá conseguir que a propriedade e *o* uso dos bens materiais dêem à sociedade paz fecunda e consistência vital,, e não constituam circunstâncias precárias, causadoras de luta e invejas, quando abandonadas ao jogo desapiedado da força e da fraqueza.

O direito natural ao uso dos bens materiais, por isso que intimamente conexo com a dignidade e com os outros direitos da pessoa humana, oferece à mesma, com as formas acima indicadas, uma base material segura, de suma importância para se elevar ao cumprimento dos seus deveres morais. A tutela deste direito assegurará a dignidade pessoal do homem e tornar-lhe-á fácil atender e satisfazer em justa liberdade àquela soma de obrigações estáveis e de decisões, de que é directamente responsável perante o Creador. De facto tem o homem o dever absolutamente pessoal de conservar e aperfeiçoar a sua vida material e espiritual, para conseguir o fim moral e religioso, que Deus assinalou a todos os homens dando-lho como norma suprema, obrigatória sempre e em todos os casos, antes de todos os outros deveres.

Tutelar o campo intangível dos direitos da pessoa humana e tornar-lhe fácil o cumprimento dos seus deveres eis o ofício essencial de todo o público poder. Não é por ventura este o significado genuíno do « bem comum », que o Estado deve promover? Daqui resulta que o cuidado de um tal « bem comum » não importa um poder tão extenso sobre os membros da comunidade que em virtude dele seja permitido à autoridade pública cercear o desenvolvimento da acção individual acima descrita, decidir directamente sobre o princípio ou (excluído o caso de legítima pena) sobre o termo da vida humana, determinar a seu talante a maneira do seu movimento físico, espiritual, religioso e moral em oposição com os direitos e deveres pessoais do homem, e para isso abolir ou tornar ineficaz o direito natural aos bens materiais. Deduzir tão grande extensão de poderes do cuidado do bem comum seria o mesmo que inverter o próprio sentido do « bem comum » e cometer o erro de afirmar que o fim próprio do homem sobre a terra é a sociedade,.

que a sociedade é fim a si mesma, que o homem não tem outra vida que o espere fora da que termina neste mundo.

A mesma economia nacional, sendo fruto da actividade dos homens, que trabalham unidos na comunidade do Estado, não visa a outro fim senão a assegurar sem interrupção as condições materiais em que possa desenvolver-se plenamente a vida individual dos cidadãos. Onde quer que isto se obtenha.de modo duradoiro, será o povo na realidade economicamente rico, porque o bem-estar geral e por conseguinte o direito pessoal de todos ao uso dos bens terrenos é assim actuado conforme às intenções do Creador.

Donde podereis facilmente ver, amados filhos, que a riqueza económica de um povo não consiste propriamente na abundância dos bens,, medida segundo um computo puramente material do seu valor, mas sim no facto de que tal abundância represente e ofereça real e eficazmente a base material que baste ao devido desenvolvimento pessoal dos seus membros. Se esta justa distribuição dos bens não fosse actuada ou o fosse só imperfeitamente, não se atingiria o verdadeiro fim da economia nacional; pois que embora circulasse uma afortunada abundância de bens disponíveis, o povo, não participando deles, não seria economicamente rico, mas pobre. Ao contrário, fazei que esta justa distribuição seja realmente efectuada de modo estável e vereis um povo, mesmo que disponha de menores bens, tornar-se e ser econòmicamnte são.

Julgamos particularmente oportuno apresentar à vossa consideração estes conceitos fundamentais, relativos à riqueza e à pobreza dos povos, hoje que se propende a medir e julgar da riqueza e pobreza com balanças e critérios puramente quantitativos, tanto do espaço como da cópia dos bens. Se porém se pondera rectamente o fim da economia nacional, então este tornar-se-á luz aos esforços dos homens de Estado e dos povos, e os iluminará para que espontaneamente se encaminhem por uma estrada, que não exigirá contínuos gravames de bens e de sangue, mas dará frutos de paz e de bem-estar geral.

O trabalho

Com o uso dos bens materiais vós mesmos, amados filhos, compreendeis que está relacionado o trabalho. A ***Rerum novarum*** ensina que duas são as propriedades do trabalho humano : é « pessoal » e é «necessário ». É pessoal, porque se efectua com o exercício das forças particulares do homem; é necessário, porque sem êle não se pode grangear o indispensável à vida, cuja manutenção é dever natural, grave, individual. Ao dever pessoal do trabalho, imposto pela natureza, corresponde e segue-se

o direito natural a cada indivíduo de fazer do trabalho o meio para prover à vida própria e dos filhos : tão altamente ordenado à conservação do homem é o império da natureza.

Mas notai que tal dever e o relativo direito ao trabalho é imposto *e* concedido ao indivíduo em primeira instância pela natureza e não pela sociedade, como se o homem não fosse outra coisa senão um simples servo ou funcionário da comunidade. Donde se segue que o dever eo direito de organizar o trabalho do povo pertencem primeiro que tudo aos imediatamente interessados: dadores de trabalho e operários. E se eles não cumprem a sua obrigação ou não o podem fazer por contingências especiais e extraordinárias, então entra no ofício do Estado intervir no campo e na divisão e distribuição do trabalho, pela forma e medida exigidas pelo bem comum rectamente intendido.

Em todo o caso qualquer intervenção legítima e benéfica do Estado 110 campo do trabalho deve ser tal, que salve e respeite *6* seu caracter pessoal, tanto em teoria como, nos limites do possível, também na prática. E isto sucederá, se as normas do Estado não abolirem nem tornarem impossível o exercício de outros direitos e deveres egualmente pessoais: quais são o direito ao verdadeiro culto de Deus; ao matrimónio; o direito dos cônjuges, do pai e da mãi, a viverem vida conjugal e doméstica; o direito a uma razoável liberdade na escolha do estado e em seguir uma verdadeira vocação; direito, êsté último, pessoal mais que nenhum outro, da alma humana, e direito excelso quando se lhe juntam os direitos superiores e imprescindíveis de Deus e da Igreja, como na escolha é no exercício das vocações sacerdotais e religiosas.

A família

Segundo a doutrina da ***Rerum novarum,*** a própria natureza vinculou Intimamente a propriedade particular com a existência da sociedade humana e com a sua verdadeira civilização, e, em grau eminente, com a existência e o desenvolvimento da família. Um tal vínculo é mais que «vidente. Não deve porventura a propriedade particular assegurar ao pai de família a sã liberdade de que precisa para poder cumprir os deveres prescritos pelo Creador, concernentes ao bem-estar físico, espiritual e religioso da família?

Na família encontra a nação a raiz natural da sua grandeza e potência. Se a propriedade particular deve concorrer para o bem da família, todas as normas públicas, antes, todas as leis do Estado que regulam a sua posse, devem não só tornar possível e conservar tal função, —- que

na ordem natural sob certos respeitos é superior a qualquer outra —, mas ainda aperfeiçoá-la cada vez mais. Com efeito seria antinatural um decantado progresso civil, que ou por excesso de impostos ou por demasiadas ingerências imediatas, tornasse sem sentido a propriedade particular, tirando praticamente à família é ao seu chefe a liberdade de procurar o fim assinalado por Deus ao aperfeiçoamento da vida familiar.

Entre todos os bens que podem ser objecto da propriedade particular nenhum é mais conforme à natureza, segundo a doutrina da ***Rerum novarum,*** do que o terreno, ou casal onde habita a família e de cujos frutos tira total ou parcialmente com que viver. E é segundo o espírito da ***Rerum novarum*** afirmar, que, de regra, só a estabilidade enraizada num terreno próprio faz da família a célula vital mais perfeita e fecunda da sociedade, unindo esplendidamente com a sua progressiva coesão as gerações presentes e as futuras. Se hoje o conceito e a creação de espaços vitais está no centro das finalidades sociais e políticas, não se deveria, antes de tudo o mais, pensar no espaço vital da família e libertá-la de condições que não lhe permitem nem sequer a formação da ideia de um próprio lar?

O nosso planeta com tão vastos oceanos e mares e lagos, com montes e planaltos cobertos de neves e gelos eternos, com grandes desertos e terras inóspitas e estéreis, não carece de regiões e terras vitais, abandonadas ao capricho vegetativo da natureza, aptas para a cultura da mão do homem e acomodadas às suas necessidades e às suas operações civis; e é muitas vezes inevitável que algumas famílias, emigrando daqui ou dali, procurem alhures uma nova pátria. Então, segundo a doutrina da ***Rerum novarum,*** deve respeitar-se o direito da família a um espaço vital. Onde isto suceder, conseguirá a emigração o seu fim natural, confirmado frequentemente pela experiência, queremos dizer, a distribuição mais conveniente dos homens sobre a superfície terrestre, favorável a colónias de agricultores; superfície que Deus creou e preparou para uso de todos. Se as duas partes, a qué permite deixar a terra natal e a que recebe os recem-chegados, se mantiverem lealmente solícitas em eliminar quanto possa impedir a formação e desenvolvimento de uma verdadeira confiança entre o paiz de emigração e o paiz de immigração, todos auferirão vantagem de uma tal mudança de lugares e de pessoas: as famílias receberão um terreno que será para elas terra pátria no verdadeiro sentido da palavra; as terras de grande densidade de população ficarão descongestionadas, e os seus povos ganharão novos amigos em territórios estrangeiros; e os Estados que acolherem os emigrados ganharão cidadãos laboriosos. Assim as Nações que dão e os Estados que recebem,

contribuirão igualmente ao incremento do bem-estar humano e ao progresso da civilização.

São estes, amados filhos, os princípios, os conceitos, as normas com que Nós quizéramos desde já cooperar à futura organização da ordem nova, que o mundo espera do imane fermento da presente luta, e deseja que nasça e tranquilize os .povos na paz é na justiça. Que Nos resta, senão, no espírito de Leão XIII e segundo os seus nobres conselhos e intenções, exortar-vos a continuar e promover a obra, que a precedente geração de vossos irmãos e das irmãs vossas tão animosamente fundaram? Não deixeis que em meio de vós sé apague nem afrouxe a voz insistente dos dois Papas das encíclicas sociais, que altamente aponta a quantos crêem na regeneração sobrenatural da humanidade, o dever moral de cooperarem para a organização da sociedade, e especialmente da vida económica, estimulando a agir não menos os que participam desta vida que o mesmo Estado. Não é este um sagrado dever para todo o cristão? Não vos desalentem, amados filhos, as dificuldades esternas, nem vos desanime o obstáculo do paganismo crescente da vida pública. Não vos enganem os fabricantes de erros e de teorias derrancadas, tristes correntes, não de incremento, mas de decomposição e ruina da vida religiosa; as quais pretendem que, pertencendo a redenção à ordem da graça sobrenatural e sendo por isso obra esclusiva de Deus, não precisa da nossa cooperação sobre a terra. Oh! mesquinha ignorância da obra de Deus! ***Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.***[3] Oomo se a primeira eficácia da graça não fosse corroborar os nossos esforços sinceros para cumprir todos os dias os mandamentos de Deus, como indivíduos e como membros da sociedade; como se há dois milénios não vivesse nem perseverasse na alma da Igreja o sentimento da responsabilidade colectiva de todos para com todos, responsabilidade que moveu os espíritos até ao heroísmo caritativo dos monjes agricultores, dos redentores de escravos, dos ministros dos infermos, dos arautos da fé, portadores da civilização, da ciência a todas as idades e a todos os povos, para crear condições sociais que são as únicas capazes de tornar a todos possível e prática uma vida digna do homem é do cristão. Mas vós, concientes e convencidos de tal e tão sagrada responsabilidade, não vos contenteis nunca, no fundo da vossa alma, com aquela geral mediocridade pública, na qual o comum dos homens não pode se não à força de actos heróicos de virtude, observar os divinos preceitos, sempre e em todas as circunstâncias invioláveis.

[3] **Rom., I, 22.**

Se por vezes apareceu evidente a desproporção entre os propósitos ea sua actuação, se houve faltas, comuns aliás a **toda** a actividade humana, se surgiu diversidade de opiniões acerca do caminho trilhado ou a trilhar, nem por isso deveis desanimar nem afrouxar o vosso passo nem multiplicar queixas ou desculpas; tudo isto não pode fazer esquecer o facto consolador que da inspirada mensagem do Pontífice da ***Rerum novarum*** jorrou viva e límpida uma nascente de espírito social, forte, sincero, desinteressado; uma nascente que se hoje pode em parte ser encoberta por uma sucessão de acontecimentos diversos e mais fortes, amanhã, removidas as ruinas deste ciclone mundial, ao iniciar-se o trabalho de reconstrução da nova ordem social, que oxalá seja digna de Deus e do homem, infundirá um novo e enérgico impulso e uma nova onda de vida e **de** crescimento em toda a floração da cultura humana. Guardai a nobre chama do espírito social fraterno, ateado há meio século nos corações de vossos pais pelo facho luminoso e iliuminante da palavra de Leão XIII; não deixeis nem consintais que lhe falte o alimento e, scintilando com as vossas homenagens comemorativas, morra, apagada por uma ignara, cautelosa, esquiva indiferença para com as necessidades dos mais pobres de nossos irmãos ou revolta no pó e no lodo pelo turbilhão do espírito anticristão ou não cristão.

Alimentai esta chama, espevitai-a, erguei-a, dilatai-a; levai-a a **toda** a parte onde ouvis um gemido de aflição, um lamento de miséria, um grito de dôr; infiamai-a continuamente com ò fogo do amor que ireis buscar ao Coração do Redentor divino a quem é consagrado o mês que hoje começa. Ide àquele Coração divino, manso e humilde, refúgio **dé** toda a consolação na fadiga e no peso do trabalho; é o Coração dAquêle que a cada obra genuína e pura, feita em seu nome e segundo o seu espírito em favor dos que sofrem, dos aflitos, dos abandonados do mundo e dos deserdados da fortuna, prometeu a eterna recompensa beatífica: Vós, ó benditos de meu Pai; o que fizestes ao mais pequenino de meus irmãos, a mim o fizestes!

{lingua polonica)

PRZEMÓWIENIE JEGO ŚWIĄTOBLIWOŚCI PIUSA XII

•na uczczenie 50-tej rocznicy ogłoszenia Encykliki «Iterum novarum» Papieża Leona XIII na temat kwestii społecznej. Uroczystość Zesłania Ducha św. 1 czerwca 19Ł1 roku.

Uroczystość Zesłania Ducha Św., ta chwalebna pamiątka narodzin Kościoła Chrystusowego, jest dla Naszego ducha, ukochani synowie, rozsiani po całym świecie, słodkim i pomyślnym wezwaniem, które się rodzi z wyższego natchnienia, aby wśród trudności i przeciwieństw obecnych czasów, skierować do was to orędzie miłości, zachęty i pociechy. Mówimy do was w chwili, kiedy cała energia i wszystkie siły, fizyczne i umysłowe, coraz to większej części ludzkości, w stopniu i wysiłku nigdy dotąd nieznanym, natężają, się wskutek żelaznego a nieubłaganego prawa wojny; i kiedy z innych głośników radiowych słychać akcenty przepojone rozjątrzeniem i zgryźliwością, rozdwojeniem i walką.

Atoli anteny Wzgórza Watykańskiego, tego miejsca poświęconego na to, aby być nieskazitelnym ośrodkiem Dobrej Nowiny i jej dobroczynnego rozszerzania się po świecie od czasu męczeństwa i z grobu pierwszego Piotra, nie mogą przesyłać nic innego jak tylko słowa przejęte i ożywione duchem pocieszenia owego kazania, którego echo w pierwsze Zielone Świątki przez usta Piotra rozeszło się i wstrząsnęło Jerozolimą: duchem żarliwej miłości apostolskiej, duchem, który nie czuje żywszego pragnienia ni świętszej radości nad tę, aby doprowadzić wszystkich, przyjaciół i nieprzyjaciół, do stóp Ukrzyżowanego na Golgocie, do grobu uwielbionego Syna Bożego i Zbawiciela Rodzaju ludzkiego, aby wszystkich przekonać, że tylko w nim, w prawdzie, której On nauczał, w miłości, którą On okazał, czyniąc dobrze i uzdrawiając wszystkich, i którą żył aż do złożenia ze siebie ofiary za życie świata, można znaleźć prawdziwe zbawienie i trwałe szczęście zarówno dla jednostek jak i dla narodów.

W tej godzinie, brzemiennej w zdarzenia, zależne od zamiarów bożych, które kierują historią narodów i czuwają nad Kościołem, jest dla Nas radością i prawdziwą satysfakcją, iż możemy dać wam usłyszeć, ukochani synowie, głos wspólnego Ojca, że możemy niejako zwołać was na krótkie ogólne zebranie katolickie, abyście doświadczalnie mogli zakosztować w tym pokojowym złączeniu słodkości tego, co znaczy ***serce jedno i dusza jedna,***[1] co pod wpływem Ducha bożego spajało społeczność jero-

i Cfr. Act. IV, 32.

jzolimską w dniu Zielonych Świątek. Im bardziej warunki spowodowane wojną, w wielu wypadkach utrudniają i uniemożliwiają bezpośrednie i żywe zetknięcie się Najwyższego Pasterza z jego trzodą, to z tym większą wdzięcznością witamy ten pomost do natychmiastowego połączenia się, który wynalazczy geniusz naszych czasów w mgnieniu oka przerzuca przez eter, ponad górami, morzami i kontynentami łącząc, wszystkie zakątki ziemi. I to, co dla wielu jest orężem walki, przekształca się dla Nas w opatrznościowe narzędzie czynnego i pokojowego apostolstwa, które aktualnym czyni i podnosi do nowego znaczenia słowa Pisma Św.: ***In omnem terram eximi sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.*** Na wszystką ziemię wyszedł głos ich i na krańce ziemi słowa ich.[2] W ten sposób zda się odnawiać cud Zielonych Świątek, kiedyto różne narodowości z okolic o różnych językach, w Jerozolimie zgromadzone, w swoim rodzinnym języku słuchały głosu Piotra i Apostołów. Ze szczerym upodobaniem korzystamy dzisiaj z tego cudownego środka, aby zwrócić* uwagę świata katolickiego na pewną rocznicę, godną aby złotymi głoskami była zapisana w historii Kościoła: a mianowicie na pięćdziesiątą rocznicę ogłoszenia podstawowej Encykliki społecznej Leona XIII ***Rerum novarum,*** w dniu piętnastym maja 1891.

Powodowany głębokim przekonaniem, że Kościół ma nie tylko prawo, ale i obowiązek wypowiedzenia autorytatywnego słowa w kwestiach społecznych, Leon XIII skierował swoje orędzie do całego świata. Me jakoby zamierzał ustanawiać normy dla strony czysto praktycznej, powiedzielibyśmy prawie technicznej, ustroju społecznego; wiedział bowiem dobrze i było to dlań rzeczą oczywistą, — a i Nasz Poprzednik ś. p. Pius XI stwierdził to przed dziesięciu laty w swej jubileuszowej Encyklice ***Qundragesimo anno*** — że Kościół nie przypisuje sobie tego rodzaju misji. W ogólnym zakresie pracy, przed zdrowym i odpowiedzialnym rozwojem wszystkich energij fizycznych i duchowych jednostek i ich wolnych organizacyj, otwiera się olbrzymie pole różnorakiej działalności, gdzie władza publiczna wkracza ze swoją działalnością uzupełniającą i porządkującą, najpierw za pośrednictwem związków miejscowych i zawodowych, a ostatecznie za pomocą nacisku samego państwa, którego wyższa i kierownicza władza w dziedzinie społecznej ma doniosłe zadanie zapobiegać wstrząsom równowagi gospodarczej, mającym swe źródło w różnorodności i przeciwieństwach, współzawodniczących ze sobą egoizmów, osobistych i zbiorowych.

Należy natomiast do niezaprzeczalnej kompetencji Kościoła, w tym

[2] **Psal. XVIII, 5; Rom. X, 18.**

zagadnieniu porządku społecznego, gdzie tenże zbliża się i dotyka dziedziny moralności, ocena, czy podstawy jakiejś reformy społecznej są zgodne z owym niezmiennym porządkiem, który Bóg Stwórca i Zbawiciel ujawnił za pośrednictwem prawa naturalnego i objawienia: tego podwójnego ujawnienia, na które powołuje się Leon XIII w swojej Encyklice. I słusznie: ponieważ nakazy prawa naturalnego i prawdy zawarte w objawieniu, różnymi drogami wypływają jak dwa strumienie wód, nie przeciwne lecz zgodne ze sobą, z tego samego źródła bożego; oraz ponieważ Kościół, stróż chrześcijańskiego porządku nadprzyrodzonego, w którym schodzą się ze sobą natura i łaska, ma za zadanie urabiać sumienia, także sumienia tych, którzy są powołani do szukania rozwiązania problemów i obowiązków nałożonych przez życie społeczne. Od formy nadanej społeczności, zgodnej lub nie z prawami bożymi, zależy i wciska się w dusze także dobro lub zło, to znaczy, czy ludzie, którzy wszyscy są powołani do tego, aby być ożywieni łaską Chrystusową, w codziennych okolicznościach tego życia oddychają zdrowym i ożywczym tchnieniem prawdy i cnoty moralnej, czy też chorobliwym, a często i śmiertelnym bakcylem błędu i zepsucia. Wobec takich rozważań i możliwości, czyż wolno byłoby Kościołowi, Matce tak kochającej i troskliwej o dobro swoich dzieci, patrzeć obojętnie na ich niebezpieczeństwa, milczeć albo udawać, że nie widzi i nie docenia warunków społecznych, które, czy to było zamierzone czy nie, utrudniają albo praktycznie uniemożliwiają prowadzenie życia chrześcijańskiego, zgodnego z przykazaniami Najwyższego Prawodawcy.

Świadom tej tak ciężkiej odpowiedzialności, Leon XIII, kierując dó świata swoją Encyklikę, zwracał uwagę sumienia chrześcijańskiego na błędy i niebezpieczeństwa pojęcia socjalizmu materialistycznego, fatalne następstwa, wypływające z liberalizmu gospodarczego, często nieznającego lub zapominającego albo też i lekceważącego obowiązki społeczne; i wykładał z jasnością mistrza i dziwną dokładnością zasady, stosowne i prowadzące do stopniowego i pokojowego polepszenia warunków materialnych i duchownych robotnika.

I jeżeli dziś, ukochani synowie, po upływie lat pięćdziesięciu od ogłoszenia Encykliki, pytacie Nas w jakiej mierze i do jakiego stopnia skutek jego słów odpowiedział szlachetnym zamiarom, myślom bogatym w prawdę, dobroczynnym wskazaniom przemyślanym i podsuniętym przez jej mądrego Autora, poczuwamy się do obowiązku odpowiedzieć wam: Właśnie My przy tej dzisiejszej uroczystości Zielonych Świątek, postanowiliśmy skierować do was Nasze słowa, aby złożyć Bogu Wszechmocnemu z głębi Naszego Serca pokorne dzięki za dar, który właśnie przed pięćdziesięciu laty dał Kościołowi przez tę Encyklikę swojego Zastępcy

na ziemi, i aby mu oddać chwałę za to tchnienie Ducha odnowiciela, które przez nią od owej chwili w stopniu ustawicznie rosnącym wylewał na całą ludzkość.

Już Nasz Poprzednik Pius XI wysławiał w pierwszej części swojej jubileuszowej Encykliki wspaniały i owocny plon, jaki przyniosło wydanie *Rerum novarum,* owo płodne ziarno, z którego rozwinęła się katolicka nauka społeczna, która podała synom Kościoła, kapłanom i świeckim, wskazówki i środki do przebudowy społecznej, obfitującej w owoce; tak że dzięki niej powstały na polu katolickim liczne i różnorodne instytucje dobroczynne i kwitnące ośrodki wzajemnej pomocy sobie i drugim. Jakaż to pomyślność materialna, jakie owoce duchowe i nadprzyrodzone nie dostały się w udziale robotnikom i ich rodzinom ze związków katolickich! Jakżesz skuteczną i odpowiednią do potrzeb okazała się rola syndykatów i stowarzyszeń w podniesieniu warstwy rolniczej i średniej, aby ulżyć ich biedom, zapewnić im obronę i sprawiedliwość, a w ten sposób, łagodząc namiętności, ustrzec przed zaburzeniami pokój społeczny!

A nie była to korzyść jedyna. Encyklika *Rerum novarum* zbliżając się do ludu, który brała w objęcia z szacunkiem i miłością, przeniknęła do serc i do umysłów klasy robotniczej i wlała w nie poczucie chrześcijańskiej i obywatelskiej godności; do tego stopnia, że czynna potęga jej wpływu, z biegiem lat rozwinęła się i pogłębiła do takiego stopnia, iż jej zasady, stały się jakby wspólną ojcowizną ludzkiej rodziny. I podczas gdy Państwo w dziewiętnastym wieku, w skutek nadmiernego wysławiania wolności uważało za swój wyłączny cel strzec tej wolności prawa, Leon XIII przypomniał mu, że jest jego obowiązkiem zająć się również opieką społeczną, przez troskę o dobrobyt całego narodu i wszystkich jego członków, zwłaszcza słabych i nic nie posiadających, przy pomocy zakrojonej na szeroką skalę polityki społecznej oraz przez stworzenie prawodawstwa pracy. Na jego głos odezwało się potężne echo; i jest prostym obowiązkiem wdzięczności z uznaniem podkreślić postępy, które troskliwość władz cywilnych w wielu Państwach przyniosła położeniu robotników. Stąd dobrze powiedziano, że encyklika *Rerum novarum* stała się czymś w rodzaju Magna Oarta chrześcijańskiej działalności społecznej.

Tymczasem mijało pół wieku, który zostawił głębokie rysy i smutne zaburzenia na terenie Państw i społeczeństw. Kwestie, które po Encyklice *Rerum novarum* wymagały egzaminu moralnego wskutek różnych zmian i przewrotów społecznych a przede wszystkim gospodarczych, zostały zbadane z przenikliwą bystrością przez Naszego bezpośredniego Poprzednika w Encyklice *Quadragesimo anno.* Dziesięciolecie, które po niej nastąpiło nie było mniej niż w latach poprzednich obfitujące w niespodzianki

w życiu społecznym i gospodarczym, i wylało też swoje niespokojne i mętne wody w ocean wojny, z której wyłonić się mogą nieprzewidziane nurty, burzące stosunki gospodarcze i społeczne.

Jakie problemy i jakie poszczególne zadania, może całkowicie nowe, troskliwości Kościoła przedłoży życie społeczne po zakończeniu tego konfliktu, w którym tyle narodów stanęło naprzeciw siebie, chwila obecna nie pozwala jeszcze określić ani przewidzieć. Wszelako jeżeli przyszłość tkwi korzeniami w przeszłości, jeżeli doświadczenie lat ostatnich zawiera naukę na przyszłość, My zamierzamy wyzyskać dzisiejszą rocznicę, aby podać dalsze przewodnie zasady moralne odnośnie do trzech podstawowych wartości życia społecznego i gospodarczego; a uczynimy to ożywieni tymże duchem Leona XIII i rozwijając jego poglądy naprawdę więcej niż prorocze, bo przewidujące powstający proces społeczny naszych czasów. Tymi trzema wartościami podstawowymi, które się ze sobą splatają, uzupełniają i nawzajem wspomagają, są: używanie dóbr materialnych, praca, rodzina.

Używanie dóbr materialnych

Encyklika ***Rerum novarum,*** daje o własności i utrzymaniu człowieka zasady, które z biegiem czasu nic nie straciły ze swej naturalnej siły, i dzisiaj jeszcze po pięćdziesięciu latach zachowują i przelewają swoją ożywczą wewnętrzną płodność. Na ich zasadniczy punkt My sami zwróciliśmy powszechną uwagę w Naszej Encyklice ***Sertum laetitiae,*** skierowanej do Biskupów Stanów Zjednoczonych Ameryki Północnej: punkt zasadniczy, który polega, jak tam powiedzieliśmy, na stwierdzeniu nieodzownego wymagania « aby dobra, stworzone przez Boga dla wszystkich ludzi, zarówno wszystkim dostawały się, według zasad sprawiedliwości i miłości ».

Każdy człowiek, jako istota żyjąca i obdarzona rozumem, ma rzeczywiście z natury zasadnicze prawo korzystania z dóbr materialnych ziemi, chociaż zostawione jest woli ludzkiej i prawnym formom poszczególnych narodów regulowanie ich bardziej szczegółowe w praktycznym wykonaniu. To prawo osobiste w żaden sposób nie może być zniesione, nawet przez inne prawa, pewne i pokojowe, do dóbr materialnych. Bezwątpienia, porządek naturalny, pochodzący od Boga, wymaga własności prywatnej i wolnej obustronnie wymiany dóbr przez zamianę i darowizny, nie mniej jak i regulującej czynności władzy publicznej odnośnie do obydwu tych funkcyj. Wszystko to jednak pozostaje podporządkowane naturalnemu celowi dóbr materialnych, i nie może się uniezależnić od pierwszego i podstawowego prawa, które wszystkim przyznaje korzystanie z nich; ale

raczej powinno służyć do umożliwienia wprowadzenia go w życie, zgodnie z jego celem. Tylko w ten sposób będzie można i będzie należało osiągnąć to, by własność i korzystanie z dóbr doczesnych przynosiły społeczeństwu owocny pokój i zabezpieczenie życia, a nie wytwarzały niepewnych warunków, rodzących walki i zazdrości, a zdanych na łaskę i niełaskę bezlitosnej gry siły i słabości.

Pierwotne prawo odnośnie do użytku dóbr materialnych, będąc w ścisłym związku z godnością i z innymi prawami osoby ludzkiej, przez formy wyżej wymienione stanowi dla niej pewną podstawę materialną, i to najwyższej doniosłości, aby się wznieść do spełnienia swych obowiązków moralnych. Ochrona tego prawa zapewni człowiekowi godność osobistą, i ułatwi mu pilnowanie i spełnianie w należnej wolności tej sumy stałych obowiązków i decyzyi, za które jest bezpośrednio odpowiedzialny wobec Stwórcy. Rzeczywiście ma człowiek obowiązek całkowicie osobisty zachowania i udoskonalania swego życia materialnego i duchowego, aby osiągnąć cel religijny i moralny, który Bóg naznaczył y^szystkim ludziom i który im dał jako najwyższą normę, zawsze i w każdym wypadku obowiązującą przed wszystkimi innymi powinnościami.

Chronienie nienaruszalnego zakresu praw osoby ludzkiej i ułatwianie jej spełnienia swoich obowiązków ma być istotnym zadaniem wszelkiej władzy publicznej. Czyż nie to jest prawdziwe znaczenie wspólnego dobra, do którego popierania państwo jest powołane? Stąd pochodzi, że troska o tego rodzaju ***wspólne dobro*** nie daje mocy tak szerokiej nad członkami społeczności, by na tej podstawie władza publiczna mogła uszczuplać indywidualną działalność wyżej opisaną, decydować bezpośrednio o początku lub (za wyjątkiem kary zgodnej z prawem) o końcu życia ludzkiego, określać według swojego widzimisię sposób jego rozwoju fizycznego, duchowego, religijnego i moralnego w sprzeczności z osobistymi obowiązkami i prawami człowieka, i w tym celu znosić albo też podważać skuteczność przyrodzonego prawa do dóbr materialnych. Chcieć wyprowadzić tak szeroki zakres władzy z troski o wspólne dobro oznaczałoby tyle co wypaczać samo znaczenie wspólnego dobra i popadać w błąd, twierdząc, że właściwym celem człowieka na ziemi jest społeczeństwo, że społeczeństwo jest celem dla samego siebie, że człowiek nie ma innego życia, któreby nań czekało, poza tym, które się kończy tu na ziemi.

Także i ekonomia narodowa, tak jak jest owocem działalności ludzi, którzy pracują zjednoczeni w społeczność państwową, do niczego innego nie zmierza jak do zapewnienia ciągłości takich warunków materialnych, w jakich mogłoby się w pełni rozwijać indywidualne życie obywateli. Tam, gdzie się to osiągnie, i to w sposób trwały, naród będzie naprawdę

bogaty pod względem gospodarczym, bo ogólny dobrobyt, i co za tym idzie, prawo osobiste wszystkich do korzystania z dóbr ziemskich urzeczywistnia się w ten sposób zgodnie z celem zamierzonym przez Stwórcę.

Z tego, ukochani synowie, łatwo wam będzie zauważyć, że bogactwo gospodarcze jakiegoś narodu nie polega właściwie na obfitości dóbr, mierzonej rachunkiem li tylko czysto materialnym ich wartości, lecz na tym, aby owa obfitość przedstawiała i dawała rzeczywiście i skutecznie podstawę materialną wystarczającą do należytego rozwoju osobistego jego członków. Gdyby tego rodzaju słuszny podział dóbr nie został urzeczywistniony, albo wprowadzony w życie tylko w sposób niedoskonały, nie zostałby osiągnięty prawdziwy cel ekonomii państwowej; ponieważ chociażby była do dyspozycji szczęśliwym zbiegiem okoliczności obfitość dóbr, naród, nie powołany do uczestniczenia w nich, nie byłby gospodarczo bogaty, lecz biedny. Sprawcie natomiast, aby tego rodzaju słuszny podział był rzeczywiście dokonany i w sposób trwały, a zobaczycie, iż naród nawet mając do dyspozycji mniejsze dobra, stanie się i będzie ekonomicznie zdrowy.

Te zasadnicze pojęcia, odnoszące się do bogactwa, względnie ubóstwa narodów, uważaliśmy za rzecz szczególnie na czasie przedłożyć waszej uwadze dzisiaj, kiedy to istnieje skłonność, do mierzenia i osądzania tego rodzaju bogactwa i ubóstwa według wagi kryteriów czysto ilościowych, czy to przestrzeni czy to obfitości dóbr. Naodwrót, jeżeli się ocenia należycie cel ekonomii państwowej, natenczas ten cel stanie się światłem dla wysiłków mężów stanu i narodów i zachęci ich do wejścia dobrowolnie na drogę, która nie będzie wymagała ustawicznych ofiar z dóbr i ze krwi, lecz wyda owoce pokoju i ogólnego dobrobytu.

Praca

Wy sami, ukochani synowie, rozumiecie, w jakito sposób z używaniem dóbr materialnych łączy się praca. Encyklika ***Rerum Novarum*** naucza, że dwie są właściwości pracy ludzkiej: jest ona czymś osobistym i koniecznym. Jest czymś osobistym, ponieważ wykonywa się przez użycie sił poszczególnych ludzi; jest czymś koniecznym, ponieważ bez niej, nie można zdobyć tego, co jest niezbędne do życia, które utrzymać jest obowiązkiem naturalnym, ciężkim, indywidualnym. Osobistemu obowiązkowi pracy nałożonemu przez naturę odpowiada i z niego wynika prawo naturalne każdej jednostki, by czynić z pracy środek do zaopatrzenia życia własnego i dzieci: tak to wzniosie uporządkowane jest królestwo przyrody dla zachowania człowieka.

Zwróćcie jednak uwagę, że ten obowiązek i odpowiadające mu prawo •do pracy jest nałożone i przyznane jednostce w pierwszym rzędzie przez naturę, a nie przez społeczeństwo, jakgdyby człowiek nie był czymś innym jak prostym sługą lub funkcjunariuszem społeczności. Z tego wynika, że obowiązek i prawo organizowania pracy narodu należy przede wszystkiem do samych bezpośrednio zainteresowanych: do pracodawców i do robotników. A jeśliby oni nie spełnili swego zadania, albo też nie mogli tego uczynić skutkiem jakichś wyjątkowo nadzwyczajnych okoliczności, wtedy do państwa należy interwencja w sprawie zakresu podziału i rozdziału pracy, w postaci i w mierze, jakiej wymaga wspólne dobro, należycie zrozumiane.

W każdym razie, jakakolwiek prawna i korzystna interwencja państwa w dziedzinie pracy powinna być taką, aby ocalić i uwzględnić charakter osobisty, czy to gdy chodzi o zasadę, czy też o granice możności, w tym, co się tyczy wykonania. A nastąpi to, jeżeli przepisy państwowe nie zniosą i nie uniemożliwią wykonywania innych praw i obowiązków, równie osobistych: jakimi są prawo do prawdziwego kultu Boga; do małżeństwa; prawo małżonków, ojca i matki do prowadzenia życia małżeńskiego i -domowego; prawo do rozumnej wolności w wyborze stanu i w pójściu za prawdziwym powołaniem; to ostatnie prawo ducha ludzkiego, osobiste, jak rzadko które, i wzniosłe, kiedy się doń dołączą wyższe i nie dające się pominąć prawa Boga lub Kościoła, jak n. p. przy wyborze albo w wykonywaniu powołania kapłańskiego lub zakonnego.

Rodzina

Według nauki *Rerum novarum,* sama natura najściślej złączyła własność prywatną z istnieniem ludzkiej społeczności i z jej prawdziwą cywilizacją, a w wybitnym stopniu z istnieniem i z rozwojem rodziny. Tego rodzaju związek uwydatnia się całkiem wyraźnie. Czyż własność prywatna *nie* ma może zapewnić ojcu rodziny zdrowej wolności, której potrzebuje, aby mógł spełniać obowiązki wyznaczone mu przez Stwórcę, odnoszące się do dobrobytu fizycznego, duchownego i religijnego rodziny?

W rodzinie naród znajduje źródło naturalne i obfite swej wielkości i swej potęgi. Jeżeli własność prywatna ma przyczynić się do dobra rodziny, to wszystkie publiczne przepisy, owszem wszystkie ^przepisy państwowe, które regulują jej posiadanie, powinny nie tylko umożliwiać i podtrzymywać to zadanie — zadanie w porządku naturalnym pod pew^-nymi względami wyższe aniżeli jakiekolwiek inne, — lecz ponadto coraz •bardziej je udoskonalać. Byłby rzeczywiście nienaturalny ów wysławiany postęp cywilizacji, który — albo przez nadmiar świadczeń, albo przez

zbytnie mieszanie się bezpośrednie — pozbawiłby sensu pojęcie własności prywatnej, odbierając praktycznie rodzinie albo jej głowie swobodę dążenia do celu wyznaczonego przez Boga, aby udoskonalić życie rodzinne.

Z pośród wszystkich dóbr, które mogą stanowić przedmiot prywatnej własności, żadne nie jest bardziej zgodne z naturą, według nauki *Rerum novarum,* jak gleba, własność ziemska, na której mieszka rodzina i z której owoców pobiera całkowicie albo przynajmniej w części środki do życia. I jest w duchu *Rerum novarum* twierdzenie, że zasadniczo tylko ta stałość, która opiera się o własność ziemską, czyni z rodziny najdoskonalszą i najpłodniejszą komórkę żywotną społeczeństwa, łącząc znakomicie prze& jego ciągłą spoistość obecne pokolenia i przyszłe. Jeżeli dzisiaj pojęcie i tworzenie przestrzeni życiowych stanowi ośrodek zamierzeń społecznych i politycznych, czyż nie należałoby może przedewszystkiem pomyśleć o przestrzeni życiowej dla rodziny i wyzwolić ją z więzów tych warunków, które nie pozwalają na utworzenie nawet idei własnej zagrody?

Na ziemi naszej, z jej szerokimi oceanami, morzami i jeziorami, z górami i wyżynami pokrytymi śniegiem i wiecznymi lodami, z tylu pustyniami i krainami niegościnnymi i jałowymi, nie brak przecie okolic i miejsc życiodajnych zdanych na kaprys bujnej natury a przecież dobrze się nadających pod uprawę ręką człowieka, do zaspokojenia jego potrzeb i do jego pracy cywilizacyjnej; i niejednokrotnie zachodzi konieczność, że niektóre rodziny, emigrując stąd lub z owąd szukają sobie nowej ojczyzny. Wtenczas, według nauki *Rerum novarum,* bywa uwzględnione prawo rodziny do przestrzeni życiowej. Gdzie to nastąpi, tam emigracja osiągnie swój cel naturalny, który doświadczenie często potwierdza, a mianowicie korzystniejszy rozdział ludzi na powierzchni ziemi, zdatnej pod kolonie rolnicze; powierzchni, którą Bóg stworzył i przygotował do użytku wszystkich. Jeżeli obydwie strony, t. j. ta, która pozwala opuścić rodzinne strony i ta, która przyjmuje nowych przybyszów, z jednakową lojalnością będą się starały usunąć wszystko to, co mogłoby stanowić przeszkodę dla powstania i rozwoju prawdziwego zaufania między krajem emigracji, a krajem immigracji, wszyscy mający jakikolwiek udział w tego rodzaju zamianie miejsc lub osób, odniosą z niej korzyść: rodziny otrzymają rolę, która będzie dla nich ziemią ojczystą w prawdziwym tegó^ słowa znaczeniu; okolice o gęstym zaludnieniu zostaną odciążone, a ich mieszkańcy zyskają nowych przyjaciół w obcych krajach; państwa zaś, które przyjmą emigrantów, zyskają pracowitych obywateli. Tak więc narody, które dają jak i państwa, które przyjmują, w równym wysiłku przyczynią się do wzrostu dobrobytu ludzkości i do postępu ludzkiej cywilizacji.

Takie są, ukochani synowie, zasady, pojęcia i prawidła, przy pomocy których chcielibyśmy już od tej chwili współpracować nad przyszłą organizacją tego nowego porządku, którego świat oczekuje i pragnie, żeby powstał z ogromnego fermentu obecnej walki, i ażeby w pokoju i w sprawiedliwości zaspokoił narody. Cóż Nam pozostaje, jak nie to, aby w duchu Leona XIII i zgodnie z Jego szlachetnymi napomnieniami i zamiarami, zachęcić was, byście prowadzili dalej i rozwijali dzieło, które poprzednie pokolenie waszych braci i waszych sióstr z taką śmiałością ducha zapoczątkowały. Mech nie zanika wpośród was i nie słabnie nawołujący głos dwóch Papieży encyklik społecznych, który z wysoka wskazuje wiernym w nadprzyrodzonym odrodzeniu ludzkości moralny obowiązek współpracy nad uporządkowaniem społeczeństwa, a zwłaszcza życia gospodarczego, zapalając do działania zarówno tych, co w tym życiu biorą udział, jak i samo państwo. Czyż nie jest to może świętym obowiązkiem każdego chrześcijanina? Mech was nie przestraszają, ukochani synowie, zewnętrzne trudności, ani niech wam nie odbiera ducha przeszkoda ze strony wzrastającego poganizmu w życiu publicznym. Me dajcie się oszukać szerzycielom błędu i niezdrowych teoryj, nieszczęsnych prądów, nie wzrostu ale raczej rozkładu i zepsucia życia religijnego; prądów, które ośmielają się twierdzić, że, skoro zbawienie należy do porządku łaski nadprzyrodzonej i tym samym jest wyłącznym dziełem bożym, nasze współdziałanie na ziemi nie jest potrzebne. O biedna nieznajomości dzieł bożych! Mówiąc bowiem, że są mądrzy stali się głupimi.[3] Jakgdyby pierwszym skutkiem łaski nie było wzmacnianie naszych szczerych wysiłków w codziennym spełnianiu przykazań bożych, jako jednostek i jako członków społeczeństwa; jak gdyby od dwóch tysięcy lat nie żyło i nie trwało w duszy Kościoła poczucie odpowiedzialności zbiorowej wszystkich **jza** wszystkich, skąd czerpały i czerpią podnietę duchy aż do tchnącego miłością bliźniego heroizmu mnichów-rolników, wybawicieli niewolników, uzdrowicieli chorych, apostołów wiary, cywilizacji, nauki we wszystkich epokach i wśród wszystkich ludów, aby w ten sposób stworzyć warunki społeczne, które jedynie zdolne są .umożliwić wszystkim i ułatwić życie godne człowieka i chrześcijanina. Ale i wy świadomi i przekonani o tej świętej odpowiedzialności, nie poprzestawajcie nigdy wgłębi waszej duszy na tej ogólnej miernocie publicznej, w której ogół ludzi nie może, inaczej, jak tylko przez heroiczny wysiłek męstwa, zachować boskie przykazania, nigdy i w żadnym wypadku nienaruszalne.

Jeżeli między zamierzeniem a wykonaniem powstał niekiedy widoczny

[3] Rom. I, 22.

brak proporcji; jeżeli były błędy, wspólne zresztą, każdemu ludzkiemu działaniu; jeżeli powstały różnice zdań odnośnie do drogi przebytej lub którą należało przebyć, wszystko to nie powinno powodować upadku na duchu albo hamować waszego kroku albo wreszcie wzniecać żalów i skarg; nie można też puścić w niepamięć tego pocieszającego faktu, że z natchnionego orędzia Papieża ***Rerum novarum*** wytrysło żywe i czyste źródło ducha społecznego silnego, szczerego, bezinteresownego; źródło, które, choć dzisiaj może zostać w części zasypane lawiną przeciwnych i silniejszych wypadków, jutro, po usunięciu gruzów po tym światowym huraganie, przy rozpoczęciu pracy nad odbudowa nowego porządku społecznego, na skutek błagania, godnego Boga i człowieka, da nowy i mocny impuls i wznieci nowy przypływ bujnego wzrostu i pełnego rozkwitu ludzkiej kultury. Strzeżcie tego szlachetnego płomienia braterskiego ducha społecznego, który przed półwieczem zapaliła w sercach ojców waszych jasna i oświecająca pochodnia słów Leona XIII: nie dozwólcie, aby jej brakło paliwa i aby zagasła, zabłysnąwszy iskrami przy tych waszych uroczystościach jubileuszowych; zduszona przez leniwą, bojaźliwą i wyrachowaną obojętność względem potrzeb tych najbiedniejszych spośród naszych braci, albo porwana i wdeptana w proch i w l^łoto od wirującego podmuchu ducha wrogiego chrześcijaństwu, lub niechrześcijańskiego. Podsycajcie, ożywiajcie, podnoście, rozszerzajcie ten płomień; nieście go wszędzie tam, skąd was dochodzi jęk smutku, narzekanie nędzy, krzyk boleści; zapalajcie go ciągle na nowo gorącem miłości zaczerpniętej z Serca Zbawiciela, któremu jest poświęcony miesiąc dzisiaj się rozpoczynający. Idźcie do tego boskiego Serca, cichego i pokornego, schronienia, gdy trzeba pomocy w trudach i w dźwiganiu ciężaru działania: jest to Serce Tego, który każdemu dziełu szczeremu i czystemu, spełnionemu w jego imię i w jego duchu dla dobra cierpiących, utrapionych, opuszczonych przez świat i wydziedziczonych z wszelkich dóbr i posiadłości, przyobiecał wieczną nagrodę szczęśliwości: Błogosławieni Ojca mojego! Coście uczynili najmniejszemu spośród tych moich braci, mnieście uczynili.

{lingua neerlandica)

TOESPRAAK VAN ZIJN HEILIGHEID PAUS PIUS XII

ter herdenking van den 50sten verjaardag der Encycliek «Rerum novarum » van Paus Leo XIII over de sociale kwestie. — Pinksterfeest 1 Juni 1941.

Het hoogfeest van Pinksteren, roemvolle geboortedag van Christus' Kerk, is voor Onze ziel, geliefde zonen over heel de wereld, een zoete uitnoodiging, een gunstige gelegenheid, en een hooge vermaning tevens, om te midden van de moeilijkheden en tegenstellingen der huidige tijden tot u een boodschap te richten van liefde, van bemoediging en van troost. Wij spreken tot U op een oogenblik, waarop alle geestelijke, lichamelijke en verstandelijke krachten van een aldoor groeiend gedeelte der menschheid in een mate en met een heftigheid, tot op heden ongekend, gespannen staan door de ijzeren onverbiddelijke wet van den oorlog; terwijl uit andere antennen klanken vliegen barstensvol van verbittering en verbetenheid, van tweespalt en strijd.

Maar de antennen van den Vaticaanschen heuvel, — van dien grond, die door het bloedgetuigenis en het graf van den eersten Petrus gewijd werd tot het onwankelbaar middelpunt van het Evangelie en diens zegenrijke uitbreiding over heel de wereld —, kunnen niets anders uitzenden dan woorden, die hun vorm en hun leven ontleenen aan dien geest van verzoening, die in de prediking van het eerste Pinksterfeest door middel van Petrus' stem Jerusalem doortrilde en beroerde. En die geest is een geest van brandende apostolische liefde; een geest, die geen vuriger begeeren en geen heiliger vreugde kent dan het blij verlangen allen, vrienden en vijanden, te voeren naar den voet van het kruis op Golgotha, naar het graf van den verheerlijkten Zoon van God en den Verlosser van het menschelijk geslacht, om allen te overtuigen, dat alleen in Hem, in de waarheid door Hem onderwezen, in de liefde door Hem getoond, toen Hij weldoende en allen genezend rondging, en zóó intens beoefend, dat Hij zich zelf slachtoffer maakte voor het leven der wereld: dat alleen in Hem, zijn waarheid en zijn liefde, de waarachtige redding en het bestendig geluk kan gevonden worden voor enkeling en voor volkeren.

Op dit oogenblik, zwanger van gebeurtenissen, die onderworpen zijn aan de goddelijke raadsbesluiten, welke de geschiedenis der volkeren beheerschen en waken over de Kerk, is het voor Ons een vreugde en een diepgevoelde voldoening, in staat te zijn TT, beminde zonen, de stem te doen hooren van Uw aller Vader, en U daardoor als het ware op te roepen tot

een bijeenkomst ván heel de katholieke wereld, opdat Gij, omgeven door den band des vredes, persoonlijk zoudt kunnen proeven de zoetheid welke besloten ligt in dat één-zijn ***van hart en ziel,***[1] waardoor onder den invloed van den H. Geest, de eerste gemeente van Jerusalem op den Pinksterdag werd aaneengeklonken. Hoe meer de omstandigheden, door den oorlog veroorzaakt, in vele gevallen het onmiddellijk contact tusschen den Opperherder en zijn kudde bemoeilijken: des te grooter is de dankbaarheid, waarmee Wij dit zoo snelle verbindingsmiddel begroeten, dat het uitvindend vernuft van onzen tijd als een bliksem door den ether slingert, om over bergen en zeeën en vasteland heen alle uithoeken der wereld te verbinden. Wat echter voor velen een strijdmiddel is, wordt in Onze handen tot een providentieel werktuig van krachtdadig en vreedzaam apostolaat, waardoor verwerkelijkt en tot een hoogere beteekenis opgeheven worden de woorden der Schrift: Over heel de aarde klonk hun geluid; en tot aan de uiteinden der aarde hunne woorden.[2] Zoo zien wij het groote wonder hernieuwd van Pinksteren, toen de verschillende volkeren, uit allerlei gewesten met allerlei tongval in Jerusalen bijeengekomen, in hun eigen taal de stem hoorden van Petrus en de Apostelen. Met oprechte vreugde bedienen Wij ons heden van dit wonderbaar middel, om de aandacht van heel de katholieke wereld te trekken op een jaargetij, dat met gouden letters verdient geschreven te worden in de annalen der Kerk: op den gedenkdag dat, vijftig jaar geleden, dat wil zeggen den Mei 1891, de Encycliek ***Rerum novarum*** van Leo XIII het licht zag als een beginselverklaring op sociaal gebied.

Bewogen door de diepe overtuiging, dat de Kerk niet alleen gerechtigd maar ook verplicht is een gezaghebbend woord te spreken over de sociale vraagstukken, richtte Leo XIII aan de wereld zijn boodschap. Met dat het in zijn bedoeling lag regels vast te stellen voor de zuiver praktische, laten we liever zeggen, technische zijde van de sociale orde: Hij wist immers heel goed en het was voor hem zonneklaar — zooals ook onze Voorganger Pius XI roemrijker gedachtenis nu tien jaar geleden verklaarde in zijn herinneringsencycliek ***Quadragesimo anno*** — dat de Kerk zichzelf zulk een zending niet toeschrijft. Voor een gezonde en verantwoordelijke ontwikkeling van alle physieke en geestelijke krachten der enkelingen en voor hun vrije vereenigingen opent zich, binnen het algemeen bereik van den arbeid, een zeer uitgestrekt terrein van veelsoortige werkzaamheid, waar de openbare macht ingrijpt met een haar eigen actie om te ordenen

[1] Cfr. Act., IV, 32.

[2] Psal. XVIII, 5; Rom., X, 18.

en om aan te vullen. En dit geschiedt allereerst door middel van de plaatselijke en professioneele vereenigingen, en ten slotte door den Staat zelf, bij wiens hooger sociaal gezag en hoogere sociale leiding de gewichtige taak rust, de verstoringen van het sociaal evenwicht te voorkomen; verstoringen welke ontspringen uit de veelheid en de tegenstellingen van concurreerende eigenbelangen zoowel van enkelingen als van vereenigingen.

Maar daartegenover staat de onaanvechtbare zeggingsmacht der Kerk daar waar de sociale orde zich vertoont van een andere zijde. Daar namelijk, waar de moreele orde de sociale terzijde komt en gaat beroeren, eischt de Kerk voor zich de macht op te beoordeelen of de grondslagen van een gegeven sociale ordening in overeenkomst zijn met de onveranderlijke orde, die God als Schepper en Verlosser heeft kenbaar gemaakt zoowel door middel van het natuurrecht als van de openbaring. En op deze tweevoudige kondgeving beroept zich Leo XIII in zijn Encycliek. En terecht: want de leeringen van het natuurrecht en de waarheid van de openbaring vloeien langs verschillende wegen, als twee rivieren die zich eendrachtig in dezelfde richting voortbewegen, uit dezelfde goddelijke bron; en de Kerk, als behoedster van de bovennatuurlijke Christelijke orde, waarin natuur en genade samenwerken, heeft de plicht de gewetens te vormen, ook van hen, die geroepen zijn om een oplossing te vinden voor de vraagstukken en verplichtingen door het sociale leven opgelegd.

Van het feit, of de gemeenschap gevormd is of niet gevormd is in overeenstemming met de goddelijke wetten, hangt af en gaat ook uit het wel en het wee der zielen; anders gezegd, dat wel en wee houdt innig verband met de vraag, of de menschen, die allen geroepen zijn om een nieuw leven te leiden uit kracht van Christus' genade, te midden van de aardsche wisselvalligheden van hun bestaan inademen de gezonde levenslucht der waarheid en der zedelijke deugd of de dikwerf doodelijke ziektebacil van de dwaling en de verwording. Hoe zou het, met deze waarheden en haar gevolgen voor oogen, aan de Kerk, liefdevolle Moeder als ze is en vol zorg voor het welzijn harer kinderen, geoorloofd kunnen zijn als een onverschillige toeschouwster te blijven kijken naar de gevaren van haar kroost; te zwijgen en den schijn aan te nemen of ze geen oog en geen dieper inzicht had voor sociale toestanden, waardoor met of zonder opzet een christelijke levenswijze naar de verordeningen van den Hoogsten Wetgever, moeilijk of feitelijk onmogelijk worden gemaakt?

Zich wel bewust van zoo'n overgroote verantwoordelijkheid, richtte Leo XIII zijn Encycliek tot de wereld, en wees het christelijk geweten op de dwalingen en gevaren- van een materieel socialisme en de noodlottige gevolgen van een economisch liberalisme, dat dikwerf de sociale verplich-

tingen of niet kende, of vergeten had, of verachtte. Met magistrale duidelijkheid en bewonderenswaardige nauwkeurigheid zette Hij de principen uiteen, die geschikt en geëigend waren om langs geleidelijken en vreedzamen weg de materieele en geestelijke condities van den arbeider te verbeteren.

Wanneer gij nu, beminde zonen, vandaag, 50 jaren na het verschijnen van de Encycliek, Ons vraagt in hoeverre en in welke mate de uitwerking van haar woorden heeft beantwoord aan de nobele bedoelingen, aan de gedachten vol van waarheid, aan de heilzame richtlijnen die de Paus erin aangaf en voorstelde, dan meenen Wij u te moeten antwoorden: juist om aan den Almachtigen God, uit het diepst van ons hart nederig dank te zeggen voor de gave, die Hij nu 50 jaar geleden met deze Encycliek van Zijn Plaatsbekleeder op aarde aan de Kerk heeft geschonken, en Hem te prijzen voor den verfrisschenden adem van den Geest der hernieuwing, dien Hij door middel van die Encycliek in steeds stijgende mate over de geheele menschheid heeft uitgezonden, hebben Wij het plan opgevat om op dit hoogfeest van Pinksteren tot u ons woord te richten.

Reeds Onze Voorganger Pius XI, wees in het eerste gedeelte van zijn herdenkingsencycliek op den schitterenden en rijken oogst, dien ***Rerum novarum*** had doen rijpen, als een vruchtbaar zaad waaruit zich een katholieke sociale leer ontwikkelde, die aan de kinderen der Kerk, priesters en leeken, richtlijnen en middelen verschafte voor'een sociale wederopbouw die overvloedige vruchten droeg: zoo ontstonden er onder haar invloed in het katholieke kamp talrijke en veelsoortige weldadige instellingen en bloeiende centra van wederkeerig hulpbetoon, ten voordeele zoowel van zichzelf als van anderen. Wat hebben de katholieke vereeningen niet een stoffelijken en natuurlijken voorspoed en wat een geestelijke en bovennatuurlijke vruchten gebracht aan de arbeiders en hun gezinnen! Hoe krachtig en aangepast aan de behoeften van den tijd is niet het aandeel gebleken dat de vakvereenigingen en de organisaties hebben gehad, die gesticht werden voor de landbouwers en den middenstand, om hun zorgen te verlichten, hun verdediging en hun rechten te verzekeren, en op die wijze, door de hartstochten te bedaren, den socialen vrede voor verstoring te vrijwaren.

En daarmee is nog niet ieder voordeel genoemd. De Encycliek ***Iterum novarum*** richtte zich tot het volk, dat zij met achting en liefde omvatte en drong door tot in het hart en in den geest van de arbeiderklasse en vervulde ze met christelijke gevoelens en besef van burgerlijke waardigheid; deze werkdadige invloed breidde zich in den loop der jaren in de diepte en in de breedte zoover uit, dat zijn richtlijnen als een gemeen-

schappelijk erfdeel werden van de nienschenfamilie. En terwijl de Staat gedurende de 19e eeuw vanwege een buitensporige overschatting van de vrijheid, het als zijn eenige doel beschouwde de vrijheid door het recht te beschermen, vermaande Leo XIII hem, dat het eveneens zijn plicht was om zich toe te leggen op de sociale voorzorg, door het welzijn van het geheele volk en van al zijn leden, heel bijzonder van de zwakken en onterfden, te behartigen met een ruime sociale politiek en door het scheppen van een arbeidsrecht. Zijn stem vond een machtige echo; en het is een ware plicht van rechtvaardigheid dat Wij den vooruitgang erkennen, die er door de zorg van de burgerlijke overheid van vele volken is gekomen in den toestand van de arbeiders. Vandaar dat men terecht heeft gezegd dat ***Rerum novarum*** de Magna Charta is geworden van de christelijk sociale werkdadigheid.

Intusschen verliep er een halve eeuw, die diepe voren heeft gegraven in den bodem van de volken en van de maatschappij, en daar op bedroevende wijze gisting heeft verwekt. De problemen, die uit de sociale en vooral uit de economische veranderingen en ontwikkelingen rezen, en na ***Rerum novarum*** om een beoordeeling vroegen in moreel opzicht, zijn met een doordringende scherpte behandeld door Onzen onmiddellijken Voorganger in de Encycliek ***Quadragesimo anno.*** De 10 jaren die er op volgden waren niet minder rijk dan de voorafgaande jaren aan onverwachte gebeurtenissen in het sociale en economische leven; hun onrustige en donkere wateren zijn uitgemond in de hooge zee van een oorlog, waaruit onvoorziene golven kunnen opstijgen die de economie en de samenleving omverwerpen.

Het is op het oogenblik nog zeer moeilijk om vast te stellen en te voorzien welke, misschien volledig nieuwe, problemen en bijzondere opgaven het sociale leven aan de zorg van de Kerk zal stellen, na het conflict waarin zoo vele volkeren tegenover elkaar staan. Maar wanneer het waar is, dat de toekomst wortelt in het verleden, wanneer de ondervinding der laatste jaren ons een richtsnoer moet zijn voor de toekomst, dan willen Wij van de herdenking van vandaag gebruik maken om verdere zedelijke richtlijnen te geven ten aanzien van drie fundamenteele waarden van het sociale en economische leven; en Wij zullen dit doen bezield met denzelfden geest als Leo XIII, door een verdere ontwikkeling van zijn meeningen, waarin Hij vooruitzag, en meer nog een waar voorgevoel had van de beginnende sociale ontwikkeling der komende tijden. Die drie fundamenteele waarden, die elkaar doordringen, elkaar wederkeerig steunen en helpen, zijn: het gebruik van de stoffelijke goederen, de arbeid, het gezin.

Het gebruik van de stoffelijke goederen

De Encycliek ***Rerum novarum*** geeft over den eigendom en over het onderhond van den mensch beginselen aan, die met het verloop van den tijd niets hebben ingeboet van hun oorspronkelijke kracht en die ook heden nog, na 50 jaren, hun innerlijke vruchtbaarheid bewaard hebben en hun levenwekkende kracht uitstralen. Wij zelf hebben in Onze Encycliek ***Sertum Laetitiae,*** die gericht was tot de bisschoppen van de Vereenigde Staten van Noord Amerika, ieders aandacht gevraagd voor hun grondslag, die, dat zooals wij zeiden, gelegen is in de opstelling van den onvervreemdbaren eisch: « dat de goederen die God heeft geschapen voor alle menschen, op billijke wijze aan allen ten goede komen, volgens de beginselen van de rechtvaardigheid en de liefde».

Ieder mensch, als redelijk wezen, heeft inderdaad van nature het fundamenteele recht om van de stoffelijke goederen der aarde gebruik te maken, terwijl het aan den menschelijken wil en aan de rechtsvormen van de volken wordt overgelaten om de daadwerkelijke verwezenlijking hiervan nader te regelen. Dat recht van den enkeling kan op geen enkele wijze worden opgeheven, ook niet door andere, zekere en erkende rechtstitels op de stoffelijke goederen. De natuurlijke orde, die ih God haar oorsprong vindt, vraagt zonder twijfel ook het privaat eigendomsbezit en de vrijheid van onderlinge uitwisseling der goederen door middel van ruil en schenking, evenals de regelende bevoegdheid van het openbaar gezag ten aanzien van die beide instellingen. Dit alles blijft echter ondergeschikt aan het natuurlijke doel van de stoffelijke goederen, en het kan niet los gemaakt worden van het oorspronkelijke en fundamenteele recht, dat voor allen het gebruik van de goederen openstelt; veeleer moet het dienen om er de verwezenlijking van mogelijk te maken in overeenstemming met zijn doel. Alleen zóó zal men kunnen en moeten bereiken, dat eigendom en gebruik van de stoffelijke goederen voor de samenleving vruchtbaren vrede en bestendigheid van leven beteekenen, en geen onzekere toestanden te voorschijn roepen, die strijd en afgunst verwekken, en overgelaten worden aan het geweld van het onbarmhartig spel tusschen kracht en zwakheid.

Het ingeboren recht op het gebruik der stoffelijke goederen, juist omdat het nauw samenhangt met de waardigheid en de andere rechten van den mensch, geeft hem, in den vorm dien Wij boven aangaven, een zekere stoffelijke basis, die voor hem van het hoogste belang is om zijn zedelijke plichten te kunnen vervullen. De bescherming van dat recht zal de persoonlijke waardigheid van den mensch verzekeren, en zal het

hem vergemakkelijken zich in billijke vrijheid toe te leggen op die reeks vaststaande verplichtingen en beslissingen, waarvoor hij onmiddellijk verantwoordelijk is tegenover zijn Schepper, en er ook aan te voldoen. Er rust namelijk op den mensch de volstrekt persoonlijke plicht om zijn stoffelijk en geestelijk leven te bewaren en het zoo volmaakt mogelijk te ordenen, om het godsdienstige en zedelijke doel te bereiken, dat God aan alle menschen heeft aangewezen en hun heeft gesteld tot hoogste norm, die altijd en in alle omstandigheden verplichtend blijft en aan alle andere verplichtingen voorafgaat.

Het is de wezenlijke taak van iedere openbare macht om het onaantastbare gebied van de rechten van den mensch te beschermen en hem de vervulling van zijn plichten te vergemakkelijken. Is het wellicht niet juist dat, wat mede beoogd wordt met de zuivere beteekenis van het ***algemeen welzijn,*** welks bevordering de staat tot taak heeft f Hieruit volgt, dat de zorg voor een dusdanig ***algemeen welzijn*** niet een zóó uitgebreide macht over de leden van de gemeenschap met zich meebrengt, dat het openbaar gezag uit kracht daarvan het recht zou hebben om de ontwikkeling van de boven beschreven handelwijze van den enkeling te beknotten, om rechtstreeks te beslissen over het begin of (tenzij in geval van rechmatige straf) over het einde van het menschelijke leven, om volgens eigen inzicht de wijze te bepalen van zijn lichamelijk, geestelijk, godsdienstig en zedelijk leven in tegenstelling met de persoonlijke plichten en rechten van den mensch, noch ook om tot dat doel het natuurlijke recht op de stoffelijke goederen af te schaffen of van zijn uitwerking te berooven. Als men een dergelijke uitgebreidheid van zijn macht afleidt uit de zorg voor het algemeen welzijn, beteekent dat, dat men den zin zelf van het algemeen welzijn verdraait, en men komt tot de dwaling te beweren, dat het eigenlijke doel van den mensch op aarde de gemeenschap is, dat de gemeenschap doel in zich is, dat de mensch geen ander leven heeft dat hem wacht buiten het leven, dat hier beneden eindigt.

Ook de nationale economie, zooals ze de vrucht is van de werkzaamheid van menschen, die samenwerken in een staatsverband, heeft geen ander doel dan zonder onderbreking de stoffelijke omstandigheden te verzekeren, waarin zich het individueele leven der burgers volledig kan ontwikkelen. Waar dit op een duurzame wijze wordt bereikt, daar zal een volk in waarheid economisch rijk zijn, omdat het algemeene welzijn en, als gevolg daarvan, het persoonlijke recht dat allen bezitten op het gebruik van de aardsche goederen, op die wijze verwezenlijkt worden in overeenstemming met de bedoeling van den Schepper.

Vandaar, beminde zonen, zal bet TI gemakkelijk vallen om in te zien, dat de economische rijkdom van een volk eigenlijk niet bestaat in de overvloed van goederen, gemeten volgens een waardeschatting die louter en alleen stoffelijk is, maar veeleer hierin, dat een zoodanige overvloed de stoffelijke basis beteekent en ook inderdaad legt, die voldoende is voor de noodige persoonlijke ontwikkeling van zijn leden. Als een dergelijke rechtvaardige verdeeling van de goederen niet zou worden verwezenlijkt of slechts op onvolmaakte wijze tot stand zou worden gebracht, dan zou het ware doel van de nationale economie niet worden bereikt; immers, al zou er ook een gelukkige overvloed van goederen ter beschikking staan, als het volk niet in de gelegenheid zou worden gesteld om er in te deelen, dan zou het economisch niet rijk maar arm zijn. Laat men er zich echter op toe leggen om die rechtvaardige verdeeling werkelijk en op een duurzame wijze te verwezenlijken, en men zal een volk krijgen, dat, ook al beschikt het over minder goederen, economisch gezond zal worden en blijven.

Het lijkt Ons bijzonder opportuun om die fundamenteele begrippen, die betrekking hebben op den rijkdom en de armoede van de volkeren, op den huidigen dag in uw overweging aan te bevelen, nu de neiging bestaat om dien rijkdom en armoede af te meten en te beoordeelen volgens een zuiver quantitatieve maatstaf en norm, die -uitgaan ofwel van de ruimte, ofwel van den overvloed der goederen. Als men daarentegen het doel van de nationale economie zuiver afmeet, dan zal het een lichtbaken worden voor het streven van de staatslieden en de volken, en het zal voor hen uitschijnen zoodat ze uit eigen beweging een weg zullen betreden, die niet een voortdurend aantasten zal vragen van goed en bloed, maar vruchten van vrede en algemeen welzijn zal opleveren.

Be arbeid

Gij begrijpt, beminde zonen, hoe de arbeid samenhangt met het gebruik der stoffelijke goederen. ***Rerum novarum*** leert, dat de menschelijke arbeid twee eigenschappen heeft: hij is persoonlijk en hij is noodzakelijk. Persoonlijk is hij, omdat hij verricht wordt door de krachten van iederen mensch afzonderlijk: noodzakelijk, omdat de mensch zich zonder te arbeiden niet datgene kan verschaffen, wat onontbeerlijk is voor het leven, welks handhaving een natuurlijke, zware, individueele plicht is. Aan dezen persoonlijken, door de natuur opgelegden plicht tot arbeiden beantwoordt als een gevolg het natuurlijk recht van ieder individu om door middel van den arbeid te voorzien in de behoeften van zijn

eigen leven en dat zijner kinderen: zóózeer is het rijk der natuur gericht op het behoud van den mensch.

Maar bedenkt, dat deze plicht en het daaraan beantwoordend recht op arbeid aan het individu wordt opgelegd en gegeven allereerst door de natuur, en niet door de gemeenschap, alsof de mensch niets anders ware dan een eenvoudige slaaf of functionaris van de maatschappij. Hieruit volgt dat de plicht en het recht om den arbeid van het volk te regelen op de eerste plaats toekomt aan hen, die daarbij onmiddellijk belang hebben, aan de werkgevers namelijk en de arbeiders. Als dezen dan hun taak niet vervullen of door bijzondere buitengewone omstandigheden niet vervullen kunnen, dan is het taak van den Staat, in de verdeeling en uitdeeling van den arbeid, tusschenbeide te komen in die mate en in dien vorm, die door het goed-begrepen algemeen welzijn wordt vereischt.

In ieder geval moet iedere wettige en heilzame Staatsinmenging op het gebied van den arbeid zoodanig zijn, dat het persoonlijk karakter daarvan bewaard blijft en geëerbiedigd wordt, zoowel wat betreft de beginselen als — binnen de grenzen van het mogelijke — wat betrekking heeft op de uitvoering. Dit zal geschieden als de voorschriften van den Staat de uitvoering van andere evenzeer persoonlijke plichten en rechten niet afschaffen, noch de verwezenlijking ervan onmogelijk maken. Zulke rechten zijn het recht op den waren dienst van God; op het huwelijk; het recht der echtgenooten, van vader en moeder, om het echtelijk en huiselijk leven te leiden; het recht op een redelijke vrijheid in de keuze van een levensstaat en in het volgen van een werkelijke roeping; dit laatste is een verheven en, meer dan eenig ander, persoonlijk recht van den menschelijken geest, wanneer er nog bijkomen de hoogere en onvervreemdbare rechten van God en van de Kerk, zooals bij de keuze en de uitoefening van priester- en kloosterroeping.

Het gezin

Volgens de leer van ***Rerum novarum*** heeft de natuur zelf den privaateigendom allerinnigst verbonden met het bestaan der menschlijke maatschappij en haar ware beschaving, en bovenal met het bestaan en de ontwikkeling van het gezin. Deze band blijkt meer dan duidelijk. Moét het privaat eigendom niet aan den huisvader die gezonde vrijheid verzekeren, die hij noodig heeft om de hem door den Schepper opgelegde plichten te vervullen, die betrekking hebben op het stoffelijk, geestelijk, godsdienstig welzijn van het gezin?

In het gezin vindt het volk den natuurlijken en vruchtbaren wortel

van zijn grootheid en macht. Als de privaateigendom het welzijn moet dienen van het gezin, dan moeten alle publieke voorschriften, en bovenal die van den Staat, welke het bezit van dien eigendom regelen, deze functie niet slechts mogelijk maken, en in stand houden — deze functie, die in de natuurlijke orde in zeker opzicht iedere andere te boven gaat —, maar haar ook steeds meer vervolmaken. Onnatuurlijk zou inderdaad een zoogenaamde vooruitgang der beschaving zijn, die of door den overvloed van ambten of door overmatige, onmiddellijke inmenging, de beteekenis van den privaateigendom zou uithollen, en zoo aan het gezin en aan het gezinshoofd practisch de vrijheid zou ontnemen om te streven naar het doel, dat God aan de vervolmaking van het gezinsleven heeft gesteld.

Onder alle goederen, die voorwerp van privaat eigendom kunnen zijn, is er, volgens de leer van ***Rerum novarum,*** geen méér overeenkomstig de natuur, dan de bodem, het erf, waarop het gezin woont en van welks vruchten het geheel of gedeeltelijk leeft. En het is overeenkomstig den geest van ***Rerum novarum te*** bevestigen, dat in den regel alleen die bestendigheid, die in eigen grondbezit wortelt, van de familie de volmaaktste en vruchtbaarste levenscel der maatschappij maakt, die door haar voortschrijdende samenhang de tegenwoordige en toekomende geslachten schitterend verbindt. Als tegenwoordig het begrip van levensruimten en de schepping daarvan het middelpunt vormt der sociale en politieke doelstellingen, moest men dan misschien niet vóór alles denken aan de levensruimte van het gezin, en dit bevrijden van de boeien van omstandigheden, die niet toelaten zelfs maar aan een eigen huisje te denken?

Onze planeet, met haar uitgestrekte oceanen, zeeën en meren, met bergen en vlakten bedekt door eeuwige sneeuw en ijs, met groote woestijnen en onherbergzame en onvruchtbare landstreken, is toch niet arm aan bewoonbare gebieden en plaatsen, die nog overgelaten zijn aan de grillige vegetatie der natuur en zich goed zouden eigenen voor ontginning door menschenhand, voor zijn behoeften en voor zijn beschavingswerk; en meer dan eens is het onvermij delijk, dat eenige gezinnen van hier of daar emigreeren, en elders een nieuw vaderland zoeken. Dan moet, volgens de leer van ***Rerum novarum,*** het recht van het gezin op levensruimte worden geëerbiedigd. Waar dit geschiedt, zal het natuurlijk doel der emigratie, zooals de ervaring vaak bevestigt, worden bereikt, namelijk de gunstigere verdeeling der menschen over de oppervlakte der aarde, die zich eigent voor landbouw-koloniën; over die oppervlakte, die God schiep en bereidde voor het gebruik van allen. Indien beide partijen, die welke toestemming geeft om den geboortegrond te verlaten, en die welke die nieuw-aangekomenen opneemt, eerlijk zorg dragen alles uit den weg

te ruimen, wat het ontstaan en dé ontplooiing van een waarachtig vertrouwen tusschen het land van emigratie en dat van immigratie kan belemmeren, dan zullen allen die aan een dergelijke verandering van plaatsen en personen deelhebben, er voordeel van genieten; de gezinnen ontvangen een erf, dat voor hen vaderland zal zijn in den waren zin des woords; de dichtbewoonde gebieden zullen hun lasten verminderd gevoelen en hun volkeren zullen zich in vreemd grondgebied nieuwe vrienden maken; en de Staten, die de emigranten opnemen, zullen nijvere burgers winnen. Zoo zullen de volken, díe geven, en de Staten, die ontvangen, om strijd bijdragen tot de vermeerdering van het menschelijk welzijn en den vooruitgang der menschelijke beschaving.

Dit, dierbare zonen, zijn de beginselen, de opvattingen, de richtlijnen, volgens welke wij nu reeds zouden willen medewerken aan de toekomstige regeling van die nieuwe orde, die, — zoo verwacht en wenscht de wereld, — zal oprijzen uit de onmenschelijke gisting van den hedendaagschen strijd, om in een rechtvaardigen vrede rust te brengen onder de volken. Wat rest Ons dan, zoo niet, in den geest van Leo XIII en naar de bedoeling van zijn nobele vermaningen en doelstellingen, u aan te sporen om het werk, dat het vorige geslacht uwer broeders en zusters zoo ijverig begonnen is, voort te zetten en te beyorderen? Moge van de twee Pausen der sociale Encyclieken niet uitsterven onder u of ook maar verzwakken de dringende stem, die hun, die gelooven in de bovennatuurlijke wedergeboorte der menschheid, luide wijst op de zedelijke plicht, mede te werken aan de ordening van de maatschappij, en, in 't bijzonder, van het economisch leven, en niet minder dan den Staat-zelf, hen, die aan dat nieuwe leven deelnemen, tot daden aanvuurt. Is dat niet een heilige plicht voor iederen Christen? Laat u toch, dierbare zonen, door de uitwendige moeilijkheden niet ontmoedigen, noch door de belemmering van het toenemend heidendom in het openbare leven ontzenuwen. Dat de uitvinders van dwalingen en ongezonde theoriën, betreurenswaardige stroomingen, niet van vooruitgang, maar eerder van verwording en bederf van het godsdienstig leven, u niet om den tuin leiden; het zijn die gangbare meeningen, die beweren, dat de verlossing, als behoorende tot de orde der bovennatuurlijke genade, en derhalve het uitsluitend werk van God, onze aardsche medewerking niet behoeft. O ongelukkige onwetendheid omtrent het werk Gods! « Ze noemden zich wijs, en werden dwaas ».[3] Alsof de eerste uitwerking der genade niet juist bestond in het ver-

[3] Rom., I, 22

sterken van onze krachtsinspanningen om dagelijks, als afzonderlijke personen en als leden van de maatschappij, de geboden van God te onderhouden; alsof niet in de ziel der Kerk al tweeduizend jaar het gevoel van collectieve verantwoordelijkheid van allen tegenover allen leefde en voortduurde, een verantwoordelijkheidsgevoel, waardoor de geesten gedreven werden en worden tot de heldhaftige naastenliefde der landbouwende monnikken, der slaven-verlossers, der ziekenverplegers, der brengers van het geloof, van de beschaving en van de wetenschap in alle tijdperken en bij alle volken, ten einde sociale toestanden te scheppen, die, zij alleen, in staat zijn voor allen een mensch- en christenwaardig leven mogelijk en gemakkelijk te maken. Maar gij, u bewust en diep overtuigd van deze heilige verantwoordelijkheid, weest in het binnenste van uw ziel nimmer tevreden met die algemeene en publieke middelmatigheid, waarmee het meerendeel der menschen niet in staat is, tenzij met heldhaftige beoefening van deugd, de goddelijke wetten, altijd en in alle gevallen onaantastbaar, te onderhouden.

Indien soms tusschen het voornemen en uitvoering evident geen verhouding schijnt te bestaan; indien er fouten worden begaan, wat overigens het deel is van alle menschelijk handelen; indien verschil van meening onstaat over den gevolgden of nog te volgen weg, zoo mag u dat niet den moed doen verliezen, noch vertraging noch klachten noch beschuldigingen verwekken, noch u het troostend feit doen vergeten, dat uit do verheven boodschap van den Paus der Encycliek *Rerum Novarum* een levendige en heldere bron ontsprong van krachtigen, eerlijken, onbaatzuchtigen socialen geest; een bron, die —• zoo ze heden dan ook al voor een deel bedekt wordt door een lawine van uiteenloopende en sterkere gebeurtenissen, — morgen, wanneer de ruïnen van dezen wereldorkaan zullen zijn weggeruimd, bij den aanvang van het herstelwerk eener nieuwe sociale orde, die, zoo bidden We, God en den mensch waardig zal zijn — nieuwen en krachtigen aandrang, en nieuwen stroom van heropleving en groei in heel den bloei van de menschelijke beschaving zal uitstorten. Beschermt de edele vlam van den broederlijken socialen geest, die, nu een halve eeuw geleden, in de harten uwer vaderen de heldere en lichtverspreidende fakkel ontstak van het woord van Leo XIII: laat niet toe en gedoogt niet, dat aan die fakkel haar voedsel ontbreke, en dat ze, na een opflikkering bij gelegenheid van uw herdenkingshulde, uitsterve, gedoofd door een laffe, terughoudende en omzichtige onverschilligheid tegenover de noodwendigheden van de armsten onzer medebroeders, of neergeworpen in het stof en het slijk door den dwarrelwind van den anti«hristelijken of niet-christelijken geest. Voedt ze, verlevendigt ze, heft

ze op, vergroot ze, die vlam; brengt ze overal waar tot u doordringt een zucht van angst, een klacht van ellende, een kreet van smart; versterkt telkens opnieuw haar hitte met den gloed der liefde, ontstoken aan het Hart van den Verlosser, waaraan de maand die heden begint, is toegewijd. Gaat tot dat Goddelijk Hart, zachtmoedig en ootmoedig, toevlucht voor alle versterking bij vermoeienis en druk van den arbeid; hetis het Hart van Hem, die aan elk onvervalscht en zuiver werk, verricht in Zijn Naam, ten bate van de bedrukten, van de door de wereld veriatenen, en van de misdeelden, de eeuwige belooning der gelukzaligheid beloofd heeft: « Gij, gezegenden mijns Vaders! Wat gij gedaan hebt aan den geringsten van mijne medebroeders, dat hebt gij aan Mij gedaan».

(lingua ungarica)

ŐSZENTSÉGE XII. PIUS PÁPA PÜNKÖSDI BESZÉDE

amelyben megemlékezik XIII. Leó «Rerum novarum» kezdetű szociális körlevelének 50 éves évfordulójáról 1-én Jún. 1941.

Pünkösd, Krisztus Egyháza dicsőséges születésének ünnepe, a mi lelkünk számára édes és kegyes, nagy intelmekben gazdag fölszólitás arra, hogy a jelen idők viszályai és nehézségei közepette szeretetünk üzenetét küldjük el hozzátok, Kedves Fiaink az egész földkerekségen, hogy bátorítsunk és megerősítsünk titeket. Oly pillanatban szólunk hozzátok, amikor az emberiség egyre nagyobbodó részének összes fizikai és szellemi «rői eddig ismeretlen mértékben és hévvel feszülnek a háború kielégíthetetlen vastörvénye alatt és amikor más rádióállomások antennáiról az ingerültség és elkeseredés, a szakadás és viszály hangjai szállnak el.

Ennek a vatikáni halomnak azonban, amelyet megszentelt az egész világon áldásthozóan elterjedt Evangelium központja, megszentelt az első Péter vértanusága és sirja, ennek a vatikáni halomnak antennái csak olyan szavakat közvetíthetnek, amelyek az első pünkösdi prédikációnak vigasztaló szellemében alakulnak és kelnek életre, amikor Szent Péter szava hatására viszhangzott és magmozdult Jeruzsálem. Ez az égő apostoli szeretet szelleme, amelynek legfőbb vágya és legszentebb öröme, hogy mindenkit, jóbarátot és ellenséget, a golgotai Kereszt lábához vezessen Isten megdicsőült Fiának és az emberi nem Megváltójának sírjához, és meggyőzzön mindenkit arról, hogy csakis Őbenne, *az* Általa tanított igazságban, az Ő szeretetében találhatnak igazi menekvést és tartós boldogságot az egyedek és népek, abban a szere-

tétben, amellyel jót tett és mindenkit meggyógyított, amelyet mutatott és élt egészen önfeláldozásáig, hogy ezáltal a világnak élete legyen.

Ebben, a nemzetek történetét irányitó s az Egyházon őrködő isteni világterv-engedte eseményteli órában örömet és bennsőséges elégtételt jelent Nekünk az, hogy hallhatjátok, szeretett Fiaink, a közös Atya szavát, hogy szólhatunk, hozzátok, akik mintegy rövid katolikus világkongreszusra jöttetek össze, hogy megtapasztalhassátok a béke kötelékében az «egy sziv» és « egy lélek »[1] édességét, amely pünkösd napján a jeruzsálemi közösséget a Szentlélek sugallata alatt összetartotta. Minél jobban megnehezitik a háborús körülmények sok család számára a közvetlen s élő kapcsolatot a Legfőbb Pásztor és nyája közt, annál nagyobb hálával köszöntjük az egységnek azt a hidját, amelyet korunk találékony elméje oly gyorsan ver a rádió hullámaival az éteren keresztül, hegyeken, tengereken s szárazföldeken át a világ minden sarkáig. És ami sokak számára a harcban fegyver, az Számunkra a tevékeny és békés apostolkodás gondviselésszerű eszközét jelenti, amely megvalósitja a Szentírás szavait s azoknak új értelmet ad: «az egész földre elhat az ő szózatuk; és a földkerekség határaira igéjük ».[2] így azután mintha megújulna Pünkösd nagy csodája, midőn a Jeruzsálemben összegyűlt legkülönbözőbb nyelvű népek saját anyanyelvükön hallották Szent Péter és apostoltársai szavát. Őszinte tetszéssel használjuk föl ma ezt a csodálatos eszközt arra, hogy fölhívjuk a katolikus világ figyelmét egy évfordulóra, amely megérdemli, hogy az Egyház évkönyveiben arany betűkkel legyen beírva: ez XIII. Leó 1891 máj. 15-én közzétett alapvető szociális körlevelének, a ***Rerum novarumnak*** ötvenedik évfordulója.

Attól a mély meggyőződéstől inditatva, hogy az Egyháznak nemcsak joga, hanem kötelessége is illetékesen nyilatkozni a társadalmi kérdésekben, XIII. Leó üzenettel fordult az egész világhoz. Nem mintha tisztán gyakorlati, majdnem, ugy mondhatnók, technikai téren akart volna normákat szabni a társadalmi berendezés számára; hiszen jól tudta és világos volt előtte, — és ezt szent emlékű elődünk, XI. Pius, is kijelentette immár egy évtizede, megemlékező körlevelében, a ***Quadragesimo*** owwo-ban, — hogy az Egyház nem tulajdonit magának ilyen küldetést. A munka általános keretében a sok oldalú tevékenységnek tág tere nyílik arra, hogy az egyének minden testi-lelki energiájuk egészséges és felelősségteljes kibontakozássát biztosítsák és szabadon szervezkedjenek. A hivatalos közegek e tekintetben kiegészítőlég és utmutatólag működnek közre, első sorban, a helyi és hivatásrendi testületek révén és végül maga az államhatalom

[1] Cfr. Act., IV, 32.

[2] Psal. XVIII, 5; Rom., X, 18.

utján. Az állam felsőbbrendű és irányító társadalmi tekintélyének jut az a fontos feladat, hogy elejétvegye a gazdasági egyensúly megzavarásának, amelynek forrása az egymással vetélkedő individuális és kollektív önzés sokfélesége és vitás pontjai.

Ezzel szemben nem lehet elvitatni az Egyház illetékességét a társadalmi rendnek azon a területén, amely az erkölcsi világgal jut érintkezésbe: az ő dolga megítélni, vájjon egy adott társadalmi elrendezés alapjai összhangban vannak-e a változhatatlan renddel, amelyet a Teremtő és Megváltó Isten nyilvánított ki a természetjog és kinyilatkoztatás révén: kettős megnyilvánulás, amelyre XIII. Leó is hivatkozik körlevelében. És joggal: mert a természetjog parancsai és a kinyilatkoztatás igazságai különböző módon ugyanabból az isteni forrásból erednek, akárcsak két nem ellenkező, hanem egyezőirámyú patak; és azért is, mert az Egyháznak, a természet és kegyelem világát átfogó keresztény természetfeletti rend Őrének a feladata, hogy a lelkiismeretet, azoknak a lelkiismeretét is alakitsa, akik hivatva vannak, hogy a társadalmi élet által támasztott problémákra és kötelességekre megoldást találjanak. A lelkek java vagy kára, azaz hogy az emberek — akik mindannyian hivatottak, hogy Krisztus kegyelméből éljenek — életfolyásuk földi változataiban az igazság és erkölcsi erény egészséges és devenit ő lehelletét vagy a tévely és romlottság beteges és gyakran halálthozó miazmáit terjesztik-e, mindez szorosan függ attól, vájjon az adott társadalmi forma megegyezik-e vagy sem az isteni törvényekkel. Mindezeket megfontolva és előrelátva — hogyan volna megengedhető, hogy az Egyház, a gyermekei javát oly nagy szeretettel szivén viselő Édesanya, közömbösen szemlélje az őket környező veszélyeket, hallgasson vagy úgy tegyen, mintha nem látná és nem mérlegelné azokat a társadalmi adottságokat, amelyek akarva nem-akarva, nagyon nehézzé vagy gyakorlatilag kivihetetlenné teszik a legfőbb Törvényhozó parancsaihoz alkalmazkodó keresztény életet?

E súlyos felelőssége tudatában XIII. Leó — az e gész világhoz intézett körlevelében —• a keresztény lelkiismeret előtt rámutatott az anyagelvü szocializmus tévedéseire és veszélyeire, a társadalmi kötelességeket gyakran nem ismerő vagy azokról megfeledkező, vagy azokat semmibevevő gazdasági liberalizmus végzetes következményeire; és mesteri világossággal és csodálatos pontossággal kifejtette azozkat az elveket, amelyek alkalmasak arra, hogy fokozatosan és békés uton javitsanak a munkás anyagi és lelki helyzetén.

Ha, Kedves Gyermekeim, ma 50 évvel a körlevél megjelenése után, azt kérdezitek Tőlünk, hogyan és milyen mértékben felelt meg szavának hatása a bölcs szerző nemes szándékainak, igazságban bővelkedő gon-

dolatainak, jól átértett és sugalmazott jótékony útmutatásainak — úgy érezzük, igy kell válaszolnunk: azért határoztuk el, hogy e pünkösd nyújtotta ünnepélyes alkalommal hozzátok fordulunk: hogy a Mindenható Istennek szivünk mélyéből alázattal hálát adjunk azért az adományért, amellyel immár ötven esztendeje földi Helytartója e körlevelével megajándékozta az Egyházat és magasztaljuk Őt, a mindeneket megujitó Szentlélek sugalmazásáért, amelyet e körlevél révén, azóta egyre növekvő módon kiárasztott az egész emberiségre.

Már elődünk, XI. Pius dicsérőleg szólt megemlékező körlevele első részében arról a nagyszerű, bőséges aratásról, amelyet a ***Rerum novarum*** érlelt meg: a ***Rerum novarum*** termékeny csira, belőle fejlődött ki a katolikus társadalom tudomány, amely az Egyház gyermekeinek, papoknak és világiaknak kezében egyaránt, módokat ós eszközöket adott a gyümölcsökben bővelkedő társadalmi ujjárendezéshez; általa született meg katolikus téren a sok és különféle jótékonysági intézmény és virágzó kölcsönös segélyközpont mind a saját, mind pedig mások javára. Milyen nagy anyagi és természetes jólét és milyen sok lelki és természetiölötti gyümölcs származott a munkások és családjaik számára a katolikus egyesületekből! Milyen hatékony és szükséghez mért segítséget jelentenek a szaktestületek és szakszer vezetek a földműves és a középosztály számára, hogy enyhít" senek szorongatott helyzetükön, szavatolják védelmüket és a nekik kijáró igazságot; és ilyképen, fékezve a szenvedélyeket, megőrizzék a társadalom békéjét a zavaroktól. De nem ez volt az egyetlen haszna. ***A Rerum novarum*** körlevél közeledett a néphez, becsüléssel és szeretettel karolta föl azt, behatolt a munkásosztály szivébe-lelkébe, és keresztény érzületet, polgári méltóságot öntött belé. így aztán átható befolyásának ereje az évek folyamán oly hatékonyan fejlődött és terjedt, hogy elvei az emberiség egész családjának közös tulajdonába mentek át. És míg az állam a XIX. században a szabadság túlbecslése folytán azt tartotta egyedüli feladatának, hogy a szabadságot védelmezze jogokkal, XIII. Leó intette, hogy egyúttal a szociális gondoskodás is kötelességei közé tartozik, az egész népnek és minden tagjának, különösen a gyengékének és kizsákmányoltaknak jólétéről való gondoskodás, széles körű szociálpolitika és a munka jogait elimserő törvényhozás által. Szavára hatalmas visszhang felelt: és valóban tartozunk az igazságnak azzal, hogy elismerjük a haladást, amelyet a munkások helyzetében sok állam vezetői elértek. így helyes az az állítás, hogy a ***Rerum novarum*** lett a kereszténység szociális tevékenységének alkotmánylevele.

Félszázad telt el azóta, ós ez az ötven esztendő mély barázdákat húzott, szomorú magvakat hagyott a nemzetek és a társadalmak talajában.

Azokat a kérdéseket, amelyeknek erkölcstani vizsgálatát a szociális és különösen a gazdasági változások a ***Rerum novarum*** után szükségessé tették, közvetlen elődünk mélyreható bölcseséggel tárgyalta a ***Quadragesima anno*** kezdetű körlevelében. Az erre következő évtized nem hozott kevesebb megelepetést a szociális és gazdasági életben, mint az előzők, és zavaros, sötét habjai olyan háború tengerébe ömlenek, amelynek árja előre nem sejthető megrázkódtatásoknak teheti ki a gazdasági életet és a társadalmat.

A jelen pillanatban nehéz volna megjelölni, előrelátni, melyek lesznek azok a problémák, azok a talán egészen uj részletfeladatok, amelyeket ezután az oly sok népre kiterjedő viszály után a társadalom az Egyház elé állit. Mindazonáltal, ha a jövő a múltban gyökerezik, és az utolsó évek tanulságul szolgálhatnak az elkövetkezőkre, fel akarjuk használni ezt a jelen megemlékezésünket arra, hogy tovább is erkölcsi irányitó elveket adjunk a szociális és gazdasági élet három alapvető értékére vonatkozólag; ugyanattól a szellemtől áthatva tesszük ezt, mint XIII. Leó, az ő több mint prófétai meglátásainak magyarázataként, amelyek előre megjelölték az idők folyamán előtörő szociális áramlatokat. Ez a három összefüggő, egymást kölcsönösen erősítő és segitő alapérték: az anyagi javak használata, a munka, a család.

Az anyagi javait hasznalata

A Rerum novarum olyan elveket fejt ki az ember tulajdonát és megélhetését illetőleg, melyek az idők folyamán semmit sem veszítettek eredeti érvényükből, és ma, ötven év múlva, is megőrzik és éreztetik termékenyítő hatásukat. Ezek alapjára mi magunk hivtuk fel a közvélemény figyelmét, az Északamerikai Egyesült Államok püspökeihez intézett, ***Sertum Laetitiae*** kezdetű körlevelünkkel. Ez a közös alap, mint mondottuk, annak a mellőzhetetlen követelménynek megállapításában áll, hogy azok a javak, melyeket Isten minden ember számára teremtett, az igazságosság és a szeretet törvénye szerint mindenkihez méltányosan eljussanak.

A természet megadja minden embernek, mint eszes lénynek azt az. alapvető jogot, hogy használja a föld anyagi javait, de az emberi akaratra és a népek jogi formáira marad a feladat, hogy ennek gyakorlati megvalósítását a részletekben szabályozzák. Az ilyen személyes jogot semmiképen sem szabad elnyomni; még másoknak az anyagiakhoz való kétségtelen joga sem függesztheti azt fel. Kétségtelen, hogy a természet rendje, amely Istentől származik, megköveteli a magántulajdont is, meg a javak kölcsönös szabad forgalmát is csere és adományozás utján, valamint a

hatóságok szerepót is, amely mindakét intézményt szabályozza. Mindez mégis alá van rendelve az anyagi javak természetes céljának, és nem válhat függetlenné attól az elsőleges alapjogtól, amely mindenkinek engedélyezi azok használatát; sőt éppen ez a feladata, hogy lehetővé tegye annak a jognak érvényesítését, céljának megfelelően.

Osak igy érhető el", hogy az anyagi javak birtoklása és használata termékeny békét és éltető szilárdságot jelentsen a társadalom számára, nem pedig ideiglenes helyzetet, amely harcot és irigységet szül és amely az erőviszonyok kíméletlen játékának van kitéve.

Az anyagi javak természetadta használati joga szoros kapcsolatban van az ember személyi méltóságával és személyi jogaival; ez nyújtja fentemlitett módozataival az embernek azt a bizonyos anyagi alapot, amelynek óriási jelentősége van az ember erkölcsi kötelességeinek teljesítésében. Ennek a jognak védelme biztosítja az ember személyi méltóságát és segíti, hogy elérje és jogos szabadsággal teljesítse állandó kötelességeit és elhatározásait, amelyekért közvetlenül a Teremtőnek felelős. Egészen személyes kötelessége pedig az embernek, hogy megóvja és kifejlessze testi és lelki életét, hogy elérje azt a vallási és erkölcsi célt, amelyet Isten minden ember számára kijelölt és amelyet legfőbb normának, mindig és minden körülmények közt minden más kötelességnél előbbrevaló normának adott.

Megvédeni az ember személyes, érinthetetlen jogkörét és megkönnyíteni kötelességeinek teljesítését, ez a lényeges feladata minden közhatalomnak. Vájjon nem erre utal-e a közjónak eredeti jelentése, amelynek előmozdítására az állam hivatva van? Ebből következik, hogy a közjó ápolása nem ruház a közhatalomra oly széleskörű joghatóságot a közösség tagjai fölött, hogy azáltal csökkenthesse a fentvázolt személyi tevékenység kifejtését, hogy dönthessen közvetlenül az emberi élet kezdete és (kivéve a törvényes büntetés esetét) vége felett, hogy saját önkényére meghatározza testi, lelki, vallási és erkölcsi fejlődésének irányát személyi kötelességeivel és jogaival ellentétben is; és ily módon megszüntesse vagy hatástalanná tegye az anyagi javakhoz való természetadta jogát. Aki a közjó védelméből ekkora hatalmat akarna levezetni, az meghamisítaná a közjó értelmét és abba a tévedésbe esnék, hogy az egyes ember célja a közösség, a közösség maga viszont öncél, és hogy nincs emberi élet azon kivül, amely idelent végződik.

Hasonlóképpen van ez a nemzetgazdasággal is: mely az állami közösségben együtt dolgozó emberek tevékenységének gyümölcse, s így nem is lehet más rendeltetése, mint hogy állandóan biztosítsa az anyagi alapot, amelyen teljesen kifejlődhetik az állampolgár egyéni élete. Ahol ezt elérik, és pedig tartósan, ott a nép anyagilag valóban gazdag, mert ily médon

megvalósul a Teremtő akarata szerint az általános jólét és következőleg mindenki személyi joga a földi javak használatához.

Ebből már láthatjátok, Kedves Fiaink, hogy egy nép anyagi gazdagsága nem a javak tiszta anyagi mérték szerint mért bőségében rejlik, hanem abban, hogy ez a bőség valóban és hatékonyan jelenti-e és nyujtja-e azt az anyagi alapot, amely tagjai szükséges fejlődéséhez elegendő. Ha a javak igazságos elosztása vagy egyáltalán nem, vagy éppen csak tökéletlenül valósul meg, akkor a nemzetgazdaság nem éri el igazi célját; mert az ilyen nép a rendelkezésére álló javak nagy bősége ellenére sem gazdag, hanem szegény, mivel nem részesül azokban. Legyetek tehát azon, hogy az ilyen igazságos elosztás és részesedés valóban megvalósuljon, és pedig tartósan, és meglátjátok, hogy a nép, ha kisebb javakkal rendelkezik is, gazdaságilag mégis egészséges lesz.

Különösen ma látszik nekünk hasznosnak hogy ezeket, a népek szegénységére és gazdagságára vonatkozó alapfogalmakat megfontolásra elétek terjesszük, amikor az emberek hajlanak arra, hogy a szegénységet és a gazdagságot egyszerűen a tér és a javak mértékével mérlegeljék és ezek szerint az ismérvek szerint Ítéljék meg. Ha azonban a nemzetgazdaság célját helyesen mérlegelik, akkor ez világosságot jelent az államférfiak és népek erőfeszítései számára és felvilágosítja őket, hogy önként olyan utra térjenek, amely nem követel állandóan anyagi-és véráldozatot, hanem a béke és az általános jólét gyümölcseivel ajándékozza meg a világot.

A munka

Magatok is megértitek, Kedves Fiaim, hogyan kapcsolódik össze a munka az anyagi javak használatával. A ***Rerum Novarum*** azt tanítja, hogy az emberi munkának két f őtulajdonsága van: a munka valami személyes és szükséges dolog. Személyes dolog, mert az ember a munkát különféle erőinek felhasználásával végzi; és szükséges, mert nélküle az ember nem tudja megszerezni, ami az élethez kell. Már pedig az élet fenntartása súlyos, természetes, egyéni kötelesség. A munka természetparancsolta kötelesség, és belőle következik az egyén természetes joga, hogy munkájával megszerezze az eszközöket a maga és gyermekei eltartására. Ilyen magasztosán van rendelve a természet felett gyakorolt uralom az ember fenntartására.

A munkára való kötelességet és a hozzá való jogot az egyén tehát elsősorban a természettől kapja, nem pedig a társadalomtól, mintha az ember csak a közösség egyszerű szolgája és alkalmazottja volna. Ebből az következik, hogy a munka megszervezése mindenek előtt a közvetlenül érdekeltek, tehát a munkaadók és munkavállalók kötelessége és joga.

Ha azonban ők nem töltik be, vagy rendkívüli körülmények miatt nem tölthetik be feladatukat, akkor az állam hivatása, hogy a munka fel-és elosztása terén a helyesen értelmezett közjó megkívánta módon és mértékben közbelépjen.

A munka területén minden jogos ós jótékony állami közbelépésnek mindenképen olyannak kell lennie, hogy a munka személyes jellegét elvben is megvédje és a lehetőség határai között a gyakorlatban is tekintetbe vegye. Ez akkor valósul meg, ha az állami rendelkezések nem szüntetik meg és nem teszik lehetetlenné más, szintén személyes jogok és kötelességek gyakorlását, amilyenek az Isten igaz tiszteletéhez való jog, a házassághoz való jog, a házastársak — az apa és anya — joga a házas-és családi élethez, a pályaválasztásban és az igazi hivatás követésében az észszerű szabadsághoz való jog; ez utóbbi különösen akkor, ha hozzájárul még az Isten és az Egyház magasabb rendű és elválaszthatatlan joga is, mint a papi és szerzetesi hivatás választásában és gyakorlásában.

A család

A ***Rerum novarum*** tanítása az, hogy maga a természet kapcsolta össze szorosan a magántulajdont az emberi társadalom létével és annak családi kultúrájával, és különleges fokban a család létével és fejlődésével. Ez a kapcsolat napnál világosabb. Vagy nem a magántulajdonnak kell-e biztosítania a családfő számára az igazi szabadságot, melyre szüksége van, hogy betölthesse a Teremtőtől kijelölt feladatait családja anyagi, szellemi, és vallási jóléte tekintetében?

Természetszerűleg a^ családban gyökerezik a nemzet nagysága és hatalma is. Ha tehát a magántulajdon feladata, hogy a család javát biztosítsa, akkor minden nyilvános rendelkezés, az államnak a tulajdont szabályzó intézkedései is arra hivatottak, hogy ne csak lehetővé tegyék és biztosítsák ezt a működést — mely a természet rendje szerint minden másnál elsődlegesebb — hanem még tökéletesítsék is azt. Valójában természetellenes volna az a sokat hangoztatott fejlődés, amely — akár a túlságos terhek, akár a fölösleges közvetlen beavatkozások miatt — a magántulajdon fogalmát kiüresítené és a gyakorlatban elvenné a családtól és a családfőtől a szabadságot, hogy kövesse az Istentől kijelölt célt, a családi élet tökéletesítését.

Azok között a javak között, amelyek a magántulajdon tárgya lehetnek, a ***Rerum novarum*** tanítása szerint egy sincs a természettel jobban összhangban, mint az a föld, az a birtok, melyen a család lakik, ós amelynek hozamából szerzi meg egészben vagy részben a megélhetéshez szükséges dolgokat. És a ***Rerum novarum*** szellemében állítanunk kell, hogy

rendszerint csak ez a magánbirtokban gyökerező állandóság teszi a családot a társadalom tökéletesebb és termékenyebb sejtjévé, amely csodálatosan összakapcsolja gyarapodó erejével a jelen és jövő nemzedékeket.

Ha ma az életterek fogalma és megteremtése a szociális és politikai törekvések középpontjába került, nem kellene-e mindenek előtt a család életterére gondolni, és a családot megszabadítani az olyan viszonyok béklyóitól, melyek még egy kis saját családi ház fogalmát sem engedik kialakulni.

A mi bolygónkon, mérhetetlen óceánok, tengerek és tavak, örök hó és jégboritotta hegyek és síkságok, nagy sivatagok és terméketlen barátságtalan vidékek mellett sem hiányzanak termékeny vidékek, melyeken most a természet buja őserejе uralkodik és amelyek igen alkalmasak az emberi kéz müvelésére, szükségletei kielégítésére és a polgári tevékenységre; nem egyszer azután elkerülhetetlen, hogy néhány család innen-onnan kivándoroljon és uj hazát keressen. Azért tehát a ***Rerum Novarum*** tanítása szerint tekintetbe kell venni a család jogát saját életteréhez. Ahol ez megtörténik, a kivándorlás eléri természetes célját, amit a tapasztalat is gyakran megerősít — értjük itt az emberiség kedvezőbb eloszlását a földmüvelésre alkalmas földszínen, melyet az Isten mindenki használatára teremtett és készített elő. Ha mindkét rész — az is, mely a születési hely elhagyását megengedi, az is, mely az uj jövevényeket befogadja — komolyan gondoskodik arról, hogy lehetőség szerint kiküszöbölje mindazt, ami a régi és uj haza közti valódi bizalom megszületésének és fejlődésének akadálya lehetne, akkor a helyek és személyek ilyen változásának minden részesére ebből csak előny származik: családok kapnak majd területeket, mely otthonuk lesz a szó igazi értelmében, a sürün lakott területek nemcsak megkönnyebbülnek hanem a kivándorlók által uj barátokat szereznek az idegen területeken. Azok az államok pedig, amelyek szívesen befogadták a kivándorlókat, munkás polgárokat szereznek. így azok a nemzetek, amelyek adnak és azok az államok amelyek befogadnak, egyképp hozzájárulnak majd az emberi jólét növeléséhez és az emberi kultúra haladásához.

Ezek azok az elvek, Szeretett Fiaink, ezek azok az elgondolások és normák, amelyekkel már mostan közre akarunk működni az uj rend eljövendő szervezésében, amelyet a világ a jelen küzdelmeknek irtózatos erjedését őr vár, és amelynek megszületését óhajtja, hogy békében és igazságban biztosítsa a népek nyugalmát. Nem marad más hátra számunkra, csak az, hogy — XIII. Leó szellemében és az ő nemes intelmeinek és céljainak megfelelően — buzdítsunk benneteket, hogy folytassátok és moz-

ditsátok elő azt a müvet, amelynek alapjait fivéreitek és nővéreitek előző nemzedéke vetett meg oly bátor lélekkel. Ne aludjon ki köztetek, ne is halkuljon el a szociális körlevelek két pápájának sürgető hangja, amely azok számára, akik hisznek az emberiség természetfölötti újjászületésében, fennen hirdeti azt az erkölcsi kötelességet, hogy a társadalomnak és különösképen a gazdasági életnek rendezésében közreműködjünk, cselekvésre buzdítván mind azokat, akik ennek az életnek részesei, mind magát az államot. Vájjon nem szent kötelessége-e ez minden kereszténynek!' Ne rettentsenek vissza benneteket — Szeretett Fiaink — a külső nehézségek; ne bátortalanitson el benneteket a közélet folyton növekvő elpogányosodásának akadálya; el ne ámítsanak a tévedéseknek és egészségtelen elméleteknek gyártói, sem azok a szomorú áramlatok, amelyek a vallásos életet nem gyarapítják, hanem inkább bomlasztják és megrontják: azok az áramlatok, amelyek azt állítják, hogy a megváltásnak — minthogy a természetfölötti kegyelem rendjéhez tartozik és kizárólag Istennek a müve — nincs szüksége a mi közreműködésünkre a földön.

Mily szerencsétlen nem ismerése Isten müvének! Bölcseknek mondogatják magukat és esztelenek lettek.[3] Mintha a kegyelem hatékonysága elsősorban nem abban állana, hogy megerősítse őszinte erőfeszítéseinket, melyeket azért teszünk, hogy mint egyének és mint a társadalom tagjai, napról napra teljesítsük Isten parancsait; mintha nem élne két ezredév óta állandóan az Bgyház lelkében annak a kollektív felelősségnek az érzete, amellyel mindenki mindenkinek tartozik: az a felelősségérzet, amely egészen a szeretetgyakorlat hősiességére indította és indítja a lelkeket; miként azt tették és teszik a földet megmunkáló, a rabszolgakiváltó, a betegápoló, a minden korhoz és néphez hitet, haladást és tudást megvivő szerzetesek, hogy olyan társadalmi viszonyokat teremtsenek, amelyek az emberhez és keresztényhez méltó életmódot egyedül képesek lehetővé és könnyen elviselhetővé tenni. De ti, akik tudatában vagytok ennek a szent felelősségnek, ne nyugodjatok bele soha lelketek mélyén az általános középszerűségbe, amelyben az emberek átlaga az erények hősies gyakorlása nélkül nem képes eleget tenni az isteni parancsolatoknak, amelyek sérthetetlenek mindig és minden esetben.

Ha a célkitűzés és annak megvalósítása közt néha nyilvánvalónak látszik az aránytalanság; ha voltak tévedések, ami különben minden emberi cselekvés velejárója; ha a választott vagy a választandó utra vonatkozó vélemények eltértek, mind ez ne csüggesszen el, ne hátráltassa lépéseiteket, ne keltsen panaszt és vádaskodást: és el ne felejtesse veletek a

[3] Rom., I, 22.

vigasztaló tényt, hogy a ***Rerum novarum*** pápájának sugalmazott szózatából az erős, őszinte, önzetlen szociális lelkület eleven és kristálytiszta forrása fakadt. Ezt a forrást ma részben be is temetheti a különböző és súlyosabb események lavinája; de a világzivatar romjainak eltávolítása után, amikor majd a kiimádkozott, Istenhez és emberhez méltó uj szociális rend építőmunkája kezdődik, ez a forrás ad majd uj, erőteljes indítást; ós uj virágzást, uj növekedést hoz majd magával az emberi kultúra minden hajtásán.

(% őrizzétek a testvéri szociális lelkület nemes lángját, amelyet, félszázada már, hogy újból fellobbantott atyáitok szivében XIII. Leó szózatának világító fáklyája: ne hagyjátok, ne engedjétek, hogy táplálék nélkül maradjon és megemlékező hódolatotokkal együtt ellobbanjon; ki ne oltsa a legszegényebb testvéreink iránti gyáva, félénk és húzódozó közöny; vagy porba, sárba ne rántsa a keresztényellenes vagy nem keresztény szellemáramlat vihara. Tápláljátok, élesszétek, emeljétek magasra és terjeszszétek ezt a lángot: vigyétek mindenüvé, ahol csak elcsukló zokogás, ínségesek panasza és jajkiáltása hangzik felétek; élesszétek újból és újból a Megváltó Szivéből merített izzó szeretettel* amely Szívnek a ma kezdődő hónap van szentelve. Menjetek ehhez a szelíd és alázatos isteni Szívhez, amely a tevékenykedés nehéz fáradalmaiban minden erőt szolgáló menedék. Annak a Szive ez, aki minden tiszta szándékú, az Ő nevében és lelkületében a szenvedőkért, a szorongatottakért, a világtól elhagyatottakért, s minden földi jóból kitagadottakért végzett munka jutalmául az örök boldogságot igérte: — Atyám áldottai! amit a legkisebbnek cselekedtetek testvéreim közül, nekem cselekedtétek!

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

DUBIA

DE CAUTIONIBUS IN MIXTIS NUPTIIS PRAESTANDIS

Feria IV, die 7 Maii 19^1

In generali consessu Supremae S. Congregationis S. Officii propositis sequentibus dubiis :

I. an validum habendum sit matrimonium celebratum inter partem catholicam et partem acatholicam certe non baptizatam, cum dispensatione ab impedimento disparitatis cultus, si sola pars acatholica cautiones ad normam can. 1061 § 1 n. 2 (c. 1071) C. I. C. praescriptas praestiterit;

II. an validum habendum sit matrimonium celebratum inter partem catholicam et partem acatholicam certe non baptizatam, cum eadem dispensatione, ante Codicis Iuris Canonici promulgationem, si sola pars acatholica cautiones praescriptas praestiterit ;

et quatenus negative ad I et II dubium,

III. utrum tractandae sint tales causae nullitatis matrimonii ad normam cann. 1990-1992 C. I. C, an coram tribunali collegiali ad ordinarium tramitem iuris ;

Emi ac Revmi DD. Cardinales rebus fidei et morum tutandis praepositi, praehabito RR. DD. Consultorum voto, respondendum decreverunt :

Ad I et II : ***Negative,*** nisi pars catholica cautiones ***saltem implicite*** praestiterit ;

ad III : ***Negative*** ad primam partem, ***Affirmative*** ad secundam, nisi in casu particulari certo constet de requisitis in can 1990 ; et ad mentem.

Mens autem est : Etsi Sancta Sedes e praxi immemoriali exegerit, et nunc stricte exigat ut conditionibus adimplendis in quibuslibet matrimoniis mixtis cautum sit per formalem promissionem ab utraque parte ***explicite*** requisitam et praestitam (cc. 1061, 1071), tamen usus facultatis dispensandi, sive ordinariae sive delegatae, invalidus dici nequit si

utraque pars ***saltem implicite cautiones praestiterit,*** i. e., eos actus posuerit e quibus concludendum sit et in foro externo constare possit eam cognoscere obligationem adimplendi conditiones et manifestasse firmum propositum illi obligationi satisfaciendi.

Sequenti feria V, die 8 eiusdem mensis et anni, Ssmus I). N. Pius, divina Providentia Papa XII, in Audientia Excmo ac Revmo **Dno** Adsessori S. Officii impertita, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit, confirmavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, die 10 Maii 1941.

I. Pepe, ***Supr. S. Congr. S. Officii Substitutus Notarius.***

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Ssmus Dominus Noster Pius, divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore providere dignatus est, nimirum :

die 15 Martii 19\1. — Cathedrali Ecclesiae Menevensi praefecit R. **T).** Danielem Hannon, Vicarium Generalem et parochum loci ***Penarth,*** in archidioecesi Cardiffensi.

die 19 Martii. — Titulari episcopali Ecclesiae Gargarenae R. D. Iosephum Calasanctium Fliesser, professorem Iuris Canonici in Seminario Maiore Linciensi, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Ioannis Gfoellner, Episcopi Linciensis.

die 22 Martii. — Titulari episcopali Ecclesiae Salenae R. D. Eduardum Jennings, parochum Ecclesiae metropolitanae Edmontonensis et Cancellarium Curiae archiepiscopalis eiusdem archidioecesis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Guillelmi Marci Düke, Archiepiscopi Vancuveriensis.

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMAM ROTA

Citatio edictalis

SAVON EE", **ET** NAULEIS".

NULLITATIS MATRIMONII (NALDI-GIBELLI)

Cum ignoretur locus actualis commorationis D. Aemilii Gibelli, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, via delia Dataria, 94) die 29 Iulii 1941, hora 11,30 ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur turnus Rotalis pro causae definitione :

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Aemilii Gibelli, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur.*

Franciscus Roberti, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 19 Iunii 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Emile Gibelli, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S.. Rote-Romaine (Roma, via della Dataria, 94) le 29 juillet 1941, à 11 heures et demie, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Gonstet-t-il de la nullité du mariage dans le cast

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Emile Gibelli devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

An. et vol. XXXHI 3 Iulii 1941 (Ser. II, v. VIII) - Num. 7

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA SS, CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INSTRUCTIO

DE NORMIS A PAROCHO SERVANDIS IN PERAGENDIS CANONICIS INVESTIGATIONIBUS ANTEQUAM NUPTURIENTES AD MATRIMONIUM INEUNDUM ADMITTAT (CAN. 1020).

1. Sacrosanctum matrimonii institutum, divinitus inde ab hominum exordio conditum, Nova Lege a Christo Domino ad sacramenti dignitatem evectum, quovis tempore Ecclesia sedulo studuit ne ullius irreverentiae vel nullitatis periculo exponeretur, aptis praestitutis cautionibus eius sanctimoniae accommodatis. Quanta autem et sanctitate et dignitate christianae nuptiae praefulgeant, etiam in memoriam reduxerunt litterae Encyclicae Pii f. r. Papae XI ***Casti connubii*** die 31 decembris anno 1930 editae,[1] quae coniugalis consortionis germanam naturam, nobilissimas praerogativas, praeclaros fines egregie recolere sategerunt.

2. Neminem latet gravem in sacramentum iniuriam committere, ideoque nec levi commaculari crimine, nupturientes qui ad matrimonium accedant haud servatis praeceptis ab Ecclesia naviter statutis ut christianae nuptiae licite, et praesertim valide, ineantur aptaeque praeterea

[1] ***Acta Ap. Sedis,*** vol. XXII, pag. 539 seq.

evadant ad uberes sacramenti fructus comparandos. Et quidem iniuriam hanc atque culpam participant etiam administri Ecclesiae, qui nupturientes, etsi inconsiderate tantum, ad celebranda vetita connubia admittunt, graviter neglecto officio sibi commisso accurate explorandi ne contra SS. Canonum statuta eadem nectantur.

Ad rem Ecclesia onus commisit animarum Praesulibus impertiendi parochis sibi subiectis idoneas normas pro investigationibus sedulo et opportuno tempore peragendis, ne matrimonio ineundo aliquid obstet ; itemque ut, si reapse impedimenta adsint, actuose studeant ea auferre aut secus nupturientes infecto coniugio dimittant. Tale praeceptum continetur et in can. 1020 Codicis I. C, cuius verba praestat referre :

« § 1. ***Parochus cui ius est assistendi matrimonio, opportuno antea tempore, diligenter investiget num matrimonio contrahendo aliquid obstet.***

§ 2. ***Tum sponsum tum sponsam etiam seorsum et caute interroget num aliquo detineantur impedimento, an consensum libere, praesertim mulier, praestent, et an in doctrina christiana sufficienter instructi sint, nisi ob personarum qualitatem haec ultima interrogatio inutilis appareat .***

§ 3. ***Ordinarii loci est peculiares normas pro huiusmodi parochi investigatione dare».***

3. Porro nemo ignorat causas, unde initarum nuptiarum invalida aut illicita celebratio dimanat, ad tria capita reduci, nempe :

a) impedimentum matrimoniale proprie sumptum;

b) vitium consensus;

c) defectum formae canonicae.

Gravia igitur incommoda contra sanctitatem christiani connubii praecavere studens, haec Sacra Congregatio, cui, ex statuto can. 249, ***proposita est universa legislatio circa disciplinam septem Sacramentorum,*** quaeque iam vulgavit Instructionem ***super probatione status liberi ac denuntiatione initi matrimonii,*** die 4 iulii 1921,[2] apprime opportunum censuit alteram conficere Instructionem, qua adiutricem praebendo manum Revmis Ordinariis, quibus hoc onus ex § 3 relati can. 1020 incumbit, eis suppeditaret idoneas normas ad nupturientium examen rite diligenterque explendum.

Quaestiones, nupturientibus seorsum proponendae, confectae reperiuntur in Appendice ***{Alleg. I)*** huius Instructionis, salva Ordinario variandi facultate, articulos demendo vel addendo pro matrimoniorum

[2] ***Acta Ap. Sedis,*** vol. XIII, pag. 348-349.

nullitatis aut illiceitatis usitatioribus rationibus, quas in sua dioecesi contingere compererit, spectatis personarum ac temporum adiunctis.

4. At quaedam sunt prae primis adnotanda circa elementa inquisitionis a rei. can. 1020 praeceptae.

a) Quod ***ad parochum*** attinet : qui habet ius et onus inquirendi, is est cui competit assistentia matrimonio, et hic, nisi iusta causa excuset, ***est parochus sponsae*** (can. 1097 § 2). Verumtamen, etiam parochus sponsi, vel proprio marte vel instante sponso ipso vel sponsae parocho, examen peragat ad libertatem sponsi in tuto ponendam, et peractae huius inquisitionis documentum ad sponsae parochum quam primum mittat, una cum ceteris documentis necessariis (testimonio baptismi, etc.) in suo paroeciali archivo forte exstantibus.

Ast, cum parochi sunt diversae dioecesis, documentorum istorum paroecialium transmissio fiat semper per tramitem cancellariae Curiae Episcopalis dioecesis sponsi — cuius insuper erit litteras testimoniales dare de libertate status sponsi — ad sponsae parochum, quoties hic, prout de more, matrimonio assistit : versa vice per cancellariam Curiae Episcopalis dioecesis sponsae id fiat, si quandoque accidat ut matrimonio assistat parochus sponsi.

Haec S. Congregatio autem valde exoptat ut, antequam parochus ad matrimonii assistentiam procedat, licentiam suae Curiae, quam ***nihil obstat*** nuncupant, consequatur : id vero praecipit cum nupturientium parochi sunt diversae dioecesis.

Quo accuratius in re tam gravi procedatur, Curia Episcopalis prorsus exigat ut parochus, cui licentia ***(nihil obstat)*** danda est, ad Curiam ipsam mittat opportuno antea tempore documenta omnia praematrimonialia una cum ***exemplari,*** cuius specimen in Appendice ***(Alleg. V)*** invenitur, omnibus notitiis ibi requisitis praedito. Hoc autem exemplari, prout in eodem cautum est, utatur sive Curia in concedendo ***nihil obstat,*** sive parochus in concedenda sacerdoti, legitima ceterum facultate praedito, licentiam assistendi matrimonio extra paroeciam forte contrahendo; illudque dein caute asservetur in archivo paroeciali loci, ubi nuptiae initae sunt.

Munus vero inquirendi parocho ***sub gravi*** incumbere patet ex gravitate rei; neque a tali onere ipse eximitur, licet moraliter certus sit nihil obstare validae et licitae matrimonii celebrationi. Examen peragatur ***personaliter a parocho,*** nisi iusta causa excusetur.

b) Quoad ***tempus*** inquisitionis : haec peragenda praecipitur <c ***opportuno tempore ante matrimonii celebrationem*** » seu, prout res ipsa postulat, ante proclamationes matrimoniales, vel dum hae peraguntur.

c) Quoad ***obiectum*** autem huius inquisitionis : per ipsam ea omnia exploranda sunt, quae matrimonio ineundo quomodocumque obstare possint. Proinde, praeter quam de iis, quae speciatim enunciantur in § 2 rei. can. 1020, de quibus infra uberius, inquirendum est prae primis :

a) de susceptis baptismo et confirmatione, legitimis eorundem documentis comparatis. ***Fides vero baptismi recens esse debet nec ante semestre exarata quam matrimonium ineatur;*** et inibi adnotata reperiantur ea omnia quae conscribenda sunt ex statuto can. 470 § 2 et art. 225 Instructionis huius S. Congregationis, quae inscribitur ***Instructio servanda a tribunalibus dioecesanis etc., diei Io aug. 1986 (Acta Ap. Sedis,*** vol. XXVIII, pag. 313 seq.).[3] Affirmationi etiam iuratae nupturientium se baptizatos non esse, facile ne credat parochus nisi aliunde id ipsi certo constet, sed, ad fraudes in re praecavendas, a parocho loci originis requirat utrum e libro baptizatorum constet hoc sacramentum eis esse collatum; quo in casu et ipsius fidem petat;

/3) de paroecia vel paroeciis, quibus celebratum matrimonium debet notificari;

y) nupturientesne sint aetate maiores an minores;

o) utrum ambo catholici eorumne alteruter vel uterque acatholicus, ad canonicam tamen formam adstrictus vi can. 1099;.

e) si casus ferat, inquiratur, demum, de obitu praecedentis coniugis; de sententia nullitatis matrimonii et quidem exsecutiva ad normam iuris ***(cfr. art. 220, 221 § 3 memoratae Instructionis),***[4] etiam in casibus exceptis ***(cfr. ibid., art. 226 seq.);*** de dispensatione super matrimonio

[3] Can. 470 § 2. « ***In libro baptizatorum adnotetur quoque si baptizatus confirmationem receperit, matrimonium contraxerit, salvo praescripto can. 1101, aut sacrum subdiaconatus ordinem susceperit, vel professionem sollemnem emiserit, eaeque adnotationes in documenta accepti baptismatis semper referantur*** ».

Art. 225 § 1. « ***Ordinarius loci... obligatione adstringitur iniungendi quantocius rectori paroeciae, ubi matrimonii celebratio est paroecialibus regestis consignata, ut de sententia nullitatis ac de vetitis forsan statutis, ex. gr. in causis impotentiae, in iis faciat mentionem necnon in baptizatorum regesto, si in ea paroecia uterque vel alteruter coniux fuerit baptizatus.***

§ 2. ***Rector autem paroeciae tenetur sententiam nullitatis ac vetita forte statuta statim adnotare in praedictis regestis et, si uterque vel alteruter coniux alibi baptizatus fuit, parochum vel parochos loci baptismi collati monere de prolata nullitatis sententia, ac de vetitis forte statutis, ut haec in renatorum libro ipsi adnotent, necnon de iis a se peractis certiorem quam primum reddere proprium Ordinarium*** ».

[4] Art. 220. ***a Post secundam sententiam, quae matrimonii nullitatem confirmaverit, si defensor vinculi in gradu appellationis pro sua conscientia non***

rato et non consummato : comparatis ad rem singulis legitimis documentis;

i) quod autem refert ad evincendam libertatem status nupturientium vide infra n. 6.

d) Quoad postremo ***modum*** explendi examinis : in rei. can. 1020 § 2 praecipitur ut parochus sponsos ***seorsum*** et ***caute*** interroget, nempe, ut aiunt Doctores, distincte, separatim et caste, debita prudentia et circumspectione, praesertim cum inquirit de impedimentis aliisque adiunctis, quae infamiam ruboremve ingerere possint.[5]

5. Nupturientium examen, ad normam § 2 rei. can. 1020, tria potissimum respiciat oportet :

a) absentiam impedimentorum;

b) libertatem consensus;

c) sufficientem scientiam doctrinae christianae.

Quoad ***primum*** : parochus a sponsis percontetur num aliquo detineantur impedimento tum impediente (cc. 1058-1066),[6] tum praesertim dirimente (cc. 1067-1080), sive publico (ligaminis, consanguinitatis, affinitatis etc.), sive occulto, immo hoc potissimum, quod rarius innotescere solet (voti, criminis etc.) ***(Alleg. I).***

a) Praecipui connubiorum casus, ad hanc Sacram Congregationem delati pro simplici convalidatione aut pro sanatione in radice, matrimonia respiciunt celebrata cum impedimento in ***secundo consanguinitatis*** vel ***affinitatis lin. coll. gradu,*** aut saepius ***consanguinitatis in tertio simplici vel tertio secundum tangente eiusdem lineae gradu,*** neglecta canonica dispensatione. Id plerumque accidit ob ignoratum, ideoque non denunciatami a nupturientibus, impedimentum, quod saepe est tribuendum ignorantiae ex diverso statuto legis canonicae et legis civilis, quae altera lex plerumque ignorat recensita impedimenta canonica.

Ad rem, igitur, diligenter inquirat parochus perpendendo, praeter

crediderit esse appellandum, ius coniugibus est, decem diebus a sententiae denunciatione elapsis, novas nuptias contrahendi (can. 3987) ».

Art. 221 § 3. ***«"In casu autem desertionis (ex*** parte defensoris vinculi interpositae appellationis ad tertiam instantiam post alteram sententiam pro nullitate matrimonii), ***partibus ius est ad novas nuptias convolare, habita notificatione decreti quo collegium statuerit appellationem desertam*** (cfr. can. 1886), ***vel peremptam*** (cfr. cann. 1736, 1737) ***habendam esse ».***

[5] Ad rem poterit Episcopus alias praestituere cautelas moribus regionis accommodatas: verbi gratia, prudentis personae praesentiam, quae tamen nupturientium ne sit pater vel mater.

[6] Impedimentum ***mixtae religionis,*** ex responso Pontif. Comm. ad Codicis canones auth. interpr. diei 30 iul. 1934, ad I, eos quoque afficit qui sectae atheisticae adscripti sunt vel fuerunt ***(Acta Ap. Sedis,*** vol. XXVI, pag. 494).

cetera, contrahentium et eorum parentum cognomina, unde saepe consanguinitas colligitur, testimoniaque suscepti baptismi; partibus recolat consanguinitatis et affinitatis gradus iure canonico matrimonio obstantes, et, si earum reticentiam suspicetur, ad tramitem can. 1031 § 1 n. I°, testes fide dignos et iuratos adhibeat pro huiusmodi accuratiore exploratione ***(Alleg. II).***

ß) Ad impediendos vero errores, qui quandoque pro dispensatione impetranda a Sede Apostolica irrepunt in computationem gradus impedimentorum consanguinitatis et affinitatis, in precibus addatur ***arbor genealogica.***

y) Vitetur ideo in eisdem precibus aequivoca impedimentorum descriptio, prout haberetur si sponsi, detenti duplici impedimento v. g., consanguinitatis in secundo (maiore) et in tertio (minore) lin. coll. gradu, denunciarentur tamquam ligati impedimento consanguinitatis « secundi-tertii » aut « secundi et tertii » absque addita explicatione : formula enim ista significare potest impedimentum « secundi gradus mixti cum tertio » unicum nempe et minoris gradus : ac proinde dispensatio forte ita impetrata nullitate laboraret.

8) Praeterea, prout liquet, ad ***valorem*** dispensationis ab impedimentis maioris gradus requiritur ***causa canonica seu iusta, gravitati impedimenti proportionata, reapse in casu exsistens :*** ad rem proinde prae oculis habeantur praesertim duae Instructiones, altera diei 9 maii 1877 S. O. de Propaganda Fide, altera diei 1 augusti 1931 huius S. C.,[7] probatique auctores consulantur. Haec ideo causa est exprimenda in precibus pro dispensatione imploranda sive ab Apostolica Sede sive ab Ordinario tali facultate praedito, et dein, dispensatione impetrata, de eiusdem causae exsistentia (quod probe notandum} ***certo*** constare debet ***ante rescripti exsecutionem,*** sub periculo irritae dispensationis (can. 38 et 41).

e) Notatu dignum insuper est, ad ***aetatem superadultam,*** quae haud semel adduci solet pro muliere, ***quae vidua non sit,*** requiri ***vicesimum quartum annum completum.***

Ceterum semper exprimatur in litteris testimonialibus ***aetas*** nupturientium a fide baptismi desumenda.

£) Demum haec S. Congregatio pro suo munere parochos hortatur ut aptis temporibus in catechesi populo tradenda (can. 1018) fideles rite ipsi edoceant de impedimentis matrimonialibus sive impedientibus sive, praesertim, dirimentibus. Eosdemque avertere conentur, praecipue si arctioribus impedimentis consanguinitatis vel affinitatis detineantur^

[7] ***Acta Ap. Sedis,*** vol. XXIII, pag. 413 seq.

a nuptiis inter se conciliandas, aut saltem enixe, parentes potissimum, inducant ad impedimenta ipsa auctoritati Ecclesiae denuntianda pro dispensatione, quando peculiaria adiuncta matrimonium nihilominus suadeant : iisdemque explicent haud nimias urgeri taxas, quae titulo ammendae seu poenae imponuntur nupturientium viribus oeconomicis congruentes, easque exiguas prorsus esse pro pauperibus.

6. Ob rei momentum, specialia sunt animadvertenda ***de impedimento ligaminis.*** Pervigilent parochi ne contra ius, bona vel mala fide, nova coniugalia foedera ineant qui praecedentis matrimonii vinculo vinciantur, etsi de huius valore haud temere ambigatur, immo nullitas ipsa sit in aperto.

d) Praescriptum can. 1069 § 2 optime norint, matrimonii nempe nullitatem ***canonica dumtaxat probatione esse evincendam,*** id est ordine iudiciali servato usque ad alteram sententiam conformem contra matrimonii valorem a qua appellatum non fuerit a vinculi defensore; vel, in casibus exceptis (can. 1990-1992) expletis regulis traditis in supra memorata Instructione huius S. O. diei 15 augusti 1936 art. 226 seq.

ß) Proclamationes peragantur matrimoniales etiam in locis ubi nupturientes per semestre saltem post adeptam pubertatem morati sunt, si id prudenter censeat Ordinarius (can. 1023 § 2), neque ab iisdem dispensetur nisi legitima causa comprobata (can. 1028), neque facile, ceteris neglectis probationis argumentis ***(Alleg. II et III),*** procedatur ad iusiurandum suppletorium ***(Alleg. IV)*** partibus deferendum (cc. 1829-1830). Iuxta vero praescriptum n. 3 praefatae Instructionis diei 4 iulii 1921, difficultas, quae aliquando occurrit, colligendi nempe congruo tempore necessaria documenta pro statu libero comprobando, plerumque resolvitur documenta ipsa requirendo per dioecesanas nupturientium (uti sub n. 4) cancellarias, quae minuere non omittent etiam taxas solvendas, ad normam can. 1507 § 1 statutas, si exinde et alia difficultas oriatur.[8]

7) Cautius est procedendum quoad probationem status liberi ***vagorum,*** eorum nempe qui nullibi domicilium vel quasi-domicilium habent (can. 91), et ***eorum, qui e loco originis in longinquas regiones demigrarunt*** post adeptam pubertatem, et ibi matrimonium contrahere cupiunt. Ad rem servetur adamussim memorata Instructio huius S. Congregationis diei 4 iulii 1921.

[8] Ad nupturientium paroeciam et dioecesim originis dignoscendam hodie praesto sunt libri sic nuncupati ***annales ecclesiastici*** pro singulis nationibus* editi de licentia competentis ecclesiasticae auctoritatis.

7. Quoad ***libertatem consensus:*** a sponsis postulet parochus utrum matrimonium libere et sponte inire cogitent, an potius vi aut metu **aut** importunis precibus vel suasionibus alicuius ad idem compellant™*. Id praecipue inquirat a sponsa quippe quae, uti constat, metui sit magis obnoxia. Nec redditis ab iisdem forte negativis responsionibus acquiescat, sed et alias peragat investigationes ad libertatem consensus uberius et securius evincendam. Hoc est magis accurate explorandum. quando nupturientes ad nuptias ineundas inducuntur ut cuidam obortö discrimini medeantur, praesertim ad poenas vitandas exinde civili lege secus obeundas. Probe perpendant parochi unum e praecipuis capitibus nullitatis matrimoniorum, quae ad ecclesiastica tribunalia deferuntur, in vi metuve incusso consistere ***(All. I, n. 10. 1.1).***

8. Ulterius exploret parochus, nisi personarum qualitas hanc explorationem inutilem reddat, utrum nupturientes ***christianam doctrinam*** satis calleant, et, prae ceteris, utrum probe noscant sanctitatem et indissolubilitatem christiani connubii obligationesque status matrimonialis. At, si christianae doctrinae eos ignaros repererit, prima saltem elementa sedulo ipsos edoceat; quod si renuant, non est tamen locus eosdem respuendi a matrimonio ad normam can. 1066.[9]

9. Sponsorum examen id insuper contendat ut grave flagitium illud praecaveatur, quod hodie potissimum ob hominum improbitatem canonicis nuptiis quibusdam in locis incumbit.

Non desunt enim alicubi, praesertim in magnis urbibus, qui, spreta canonica lege, nuptias inire praesumant adiecta aliqua conditione aut intentione, connubii sive suspensiva sive irritativa, quae effugium suppeditare queat ad iugum postea excutiendum, novas nuptias conciliandi causa.

Itaque in locis ubi iudicio Episcopi id expedire videatur, in examine nupturientium parochus data opera innueretur et idoneas peragat investigationes, ad rem adhibitis quaestionibus in ***Alleg. I n. 15,16*** exaratis, aliisque aptioribus, quas locorum adiuncta et personarum conditiones postulent.

Nupturientes autem omni studio conetur parochus, si casus intersit, avertere ab expositis intentionibus et conditionibus matrimonio adiiciendis eosque inducere ad retractandas forte iam adiectas.

Quoad vero licitae cuiusdam ***conditionis*** de futuro, de praesenti aut de praeterito ***legitimam*** appositionem, parochus Ordinarium consulat eiusque pareat mandatis ***(All. I n. 17).***

[9] Cfr. resp. Pontif. Comm. ad Codicis canones auth. interpr. diei 2-3 iunii 1918, IV, de matr. ad 3 ***(Acta Ap. Sedis,*** vol.'X, pag. 345).

10. Quod demum attinet ad connubiorum nullitatem ***ob non servatam canonicam formam,*** praecipui casus ad hanc Sacram Congregationem delati reducuntur ad defectum vel ***testium*** vel ***legitimae delegationis*** in sacerdote assistente: quorum si primum plerumque inadvertentiae, alterum est et imperitiae, utique culpabili, tribuendum. Probe igitur addiscant oportet sacerdotes, antequam matrimoniis assistant, statuta canonum 1094-1103, quod refert ad validam et licitam eorundem assistentiam, necnon responsiones Pont. Comm. ad Codicis Canones auth. interpr. die 14 iulii 1922, 20 maii 1923 et 28 decembris 1927.[10]

11. Conclusionis instar, quae infra recensentur, speciali modo commendat insuper Revmis Ordinariis haec S. Congregatio :

a) In locis ubi id iure concordatario cautum sit, uti v. g. in Italia et in Republica Lusitana, curent ut a parochis documentum de initis connubiis statuto tempore'ad officium ***status civilis*** proeorundem **tran**scriptione in illius regestis mittatur. In genere autem adamussim ea omnia servari praccipiant, quae concordatario iure in re matrimoniali servanda sint.[11]

b) Quoties matrimonium initur a nupturientibus, quorum alteruter vel uterque ad aliam paroeciam pertineat, parochus qui matrimonio adstitit, praeter adscriptionem eiusdem in suo libro matrimoniorum, et, si ibi coniux fuerit baptizatus, etiam in calce actus baptismi, *quam primum* de eodem celebrato commonefaciat parochos vel parochum loci baptismi amborum coniugum vel alterutrius. Hi autem receptas notitias transcribat ad normam can. 470 § 2 in suis renatorum regestis (can. 1103 § 2) et nuntium scriptum de peracta transcriptione mittant ad parochum, qui matrimonio adstitit. Is vero non acquiescat donec hunc nuncium receperit ; receptum autem alliget fasciculo documentorum celebrati matrimonii. '

c) Omni studio contendant ut sententia exsecutiva nullitatis matrimonii vel apostolica dispensatio a matrimonio rato et non consummato, quantocius dénuntientur, cum vetitis transeundi ad alias nuptias ibidem forte statutis, rectori paroeciae, ubi matrimonii celebratio est paroecialibus regestis consignata, ut ab ipso de eadem sententia vel dispensatione necnon de vetitis forsan adnexis scripta mentio fiat tum in

[10] *Acta Ap. Sedis,* vol. XIV, pag. 527, V ; vol. XVI, pag. 114-Ü5, V et VI; vol. XX, pag. 61-62, IV.

[11] Cfr. pro Italia *«Istruzione circa l'esecuzione dell'art. 34 del Concordato...» 1 luglio 1929, n. 29 seq. (Acta Ap. Sedis,* vol. XXI, pag. 351 seq.) ; pro Lusitania *«Istruzione agli Eccmi Ordinari del Portogallo... sull'esecuzione degli articoli del Concordato... » 21 settembre 1940 (Acta Ap. Sedis,* vol. XXXIII, pag. 29 seq.).

matrimoniorum cum in baptizatorum libro, si in ea paroecia alteruter aut uterque coniux fuerit baptizatus ; si alter vel ambo sint alibi baptizati, idem rector paroeciae parochum vel parochos loci collati baptismi monere adstringitur de prolata nullitatis exsecutiva sententia vel concessa dispensatione cum vetitis forte statutis, ut isti haec in renatorum libro scripto adnotent. Ipse vero rector de iis a se peractis certiorem quam primum faciat suum Ordinarium.

d) Pervigilent vero ut baptismus fortassis extra paroeciam originis collatus, praeter quam in renatorum regesto paroeciae vel ecclesiae, baptismali fonte iure etiam cumulativo ad normam can. 774 § **1** praeditae, ubi quis reapse eum suscepit, scripto item consignetur libris paroeciae originis. Ad rem quam primum per parochum vel rectorem ecclesiae collati baptismi tradendus est ad rectorem paroeciae originis nuncius scriptus, qui fideliter omnia et singula elementa complectatur quae ad baptismi actum rite conficiendum iure (can. 777) requiruntur.

e) Demum parochis praecipiant ut libros matrimoniorum et baptizatorum diligentissime conficiant atque conscribant : nempe in priore ***illico*** redigant actum canonicum singulorum matrimoniorum in propria paroecia celebratorum ; in posteriore vero, nempe in renatorum libro, ea omnia scripto adnotent, quae can. 470 § 2 iubentur, et in neglegentes animadvertant etiam poenis ad normam can. 2383. . •

f) Attente inspiciant Ordinarii per crebras visitationes ***intra singula semestria,*** si fieri potest, et ***saltem non ultra annum,*** faciendas, uti exoptatur, ***personaliter,*** vel per idoneas ecclesiasticas personas, utrum paroeciarum rectores regesta paroecialia ***matrimoniorum et baptizatorum praesertim,*** ad normam iuris, prouti sub littera e), conficiant confectaque in archivo rite asservent ; ***singulos*** vero ***actus*** expendant celebratorum matrimoniorum et collatorum baptismatum eosdemque singulos ***quodam apposito speciali signo*** communiant, unde de peracta recognitione constet. Quoties véro matrimonio adstiterit sacerdos, qui indiguerit delegatione a iure canonico requisita (can. 1094), Ordinarii ipsi diligenter inquirant utrum necessaria haec in singulis casibus intercesserit delegatio, eaque ad normam iuris impertita.

12. Haec Sacra Congregatio, gravissima incommoda quae ex illicitis atque irritis nuptiis eveniunt prae oculis habens, locorum Ordinarios deprecatur ut, pro sua pastorali sollicitudine, cum parochis traditas cautelas communicent omnique cura advigilent ut exsecutioni mandentur, canonicasque poenas infligere ne omittant in neglegentes ad normam can. 2222 § 1, haud exclusa suspensione a divinis, praesertim in recidivos, quo tutius nuptiarum rectae celebrationi prospiciatur, cuius-

vis offensionis periculo remoto, prout sacramenti matrimonii dignitatem et sanctitatem decet.

De diligenti observantia canonicae matrimoniorum disciplinae hac Instructione digestae et praecipue de peractis visitationibus [uti supra n. 11 /)] iidem locorum Ordinarii certiorem ***quotannis faciant*** hanc Sacram Congregationem per specialem ***Relationem*** adnectendam relationi ***« de tractatione causarum matrimonialium*** » ad eandem transmittendae vi litterarum diei 1 iulii 1932.[12]

Ordinarii autem Italiae, qui relationem de tractatione causarum matrimonialium non amplius transmittere tenentur ob noviter instituta tribunalia matrimonialia Litteris Apostolicis Motu Proprio datis a Pio f. r. Papae XI die 8 decembris 1938,[13] de observantia huius Instructionis et de peractis visitationibus referant ad hanc Sacram Congregationem ***sub initio cuiuslibet anni.***

Ssmus Dominus Noster Pius divina Providentia Pp. XII, in Audientia Excmo Secretario H. S. C. die 1^ iunii 19!fl concessa, praefatam Instructionem, ab EE. PP. in Plenariis Conventibus maturo ac diligenti examini iam subiectam benigne approbare dignatus est.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis de disciplina Sacramentorum, die 29 mensis iunii, in festo Ss. Apostolorum Petri et Pauli, anno 1941.

D. Card. JORIO, ***Praefectus.***

L. $ S.

F. Bracci, ***Secretarius.***

[12] ***Acta Ap. Sedis,*** vol. XXIV, pag. 272 seq.
[13] ***Acta Ap. Sedis, vol.*** XXX, pag. 410 seq.

APPENDIX

ALLEGATUM I

(cfr. n. 3, 5, 7, 9 Instructionis)

Nupturientium examen opportuno tempore ante matrimonii celebrationem peragendum a parocho.

Revocata in m,entem sponsi (sponsae) sanctitate iurisiurandi atque gravitate poenarum, quibus periuri sunt obnoxii, necnon sollemnitate actus explendi, parochus sponsum (sponsam) alloquitur :

Velis invocare Nomen divinum in testem veritatis, tangendo sancta Evangelia, sequenti formula :

<(Ego ... iuro me totam ac solam veritatem dicturum (-ainí super universa re, de qua r ogandus (*v* irroganda) ero ».

Dein eis deferat quaestiones seorsum, sponso nempe absente sponsa, et vicissim sponsae, absente sponso :[1]

1. Requirantur eius nomen et cognomen, necnon patris et matris, nativitatis locus, aetas, religio et quidem tum sui ipsius tum alterius nupturientis, professio aut civilis conditio. Ut de personae identitate constet, nisi eadem parocho nota sit, requiratur documentum ad hoc rite confectum imaginem ipsius arte photographica expressam referens. Si nondum documenta recepti baptismi et confirmationis prae manibus habeat, parochus interroget utrum haec sacramenta receperit.[2]

2. Utrum matrimonium in facie Ecclesiae cum alia persona inierit et, quatenus affirmative, quomodo fuerit solutum (can. 1069).[3] Si autem

[1] Hisce quaestionibus addantur quae particulari iure, v. g. Concordatorum, sunt praescriptae.

[2] Redditae responsioni se baptismum non suscepisse facile ne credat parochus, nisi aliunde id ipsi certo constet, sed a parocho loci originis requirat utrum e libro renatorum constet de collatione baptismi: quo in casu huius fidem petat ***[cfr. n.. 4 c), a) Instructionis].***

[3] Requiratur authenticum documentum de obitu prioris coniugis, vel sententiae exsecutivae nullitatis matrimonii ***[cfr. n. 4*** o) e) ***et*** Ç) ***et n. 6 Instructionis],*** vel dispensationis super matrimonio rato et non consummato una cum mentione vetiti forte statuti ***[cfr. n. 11 c) Instructionis].***

Quodsi agatur ***de privilegio fidei,*** serventur statuta cc. 1069 § 1 et 1120-1127 necnon praescripta S. C. **S.** Officii.

suspicetur parochus de praecedentis vinculi exsistentia, in proclamationibus instet et testes fide dignos ac iuratos inducat ***(Alleg. II*** et ***III)*** et dumtaxat recurrat ad iusiurandum suppletorium cum ceterae desierint probationes ***[cfr. n. 6 ß) Instr.] :*** cautius vero procedat cum ***vagis*** atque ***opificibus*** in regiones dissitas a loco originis ***demdgratis (cfr. n. 6*** 7> ***Instr.).***

3. In quanam paroecia habeat domicilium vel quasi-domicilium aut menstruam commorationem, viam et numerum domus quam incolit, et a quo tempore ibi moretur.

4. Quibusnam in dioecesibus saltem per semestre moratus sit post adeptam pubertatem [sponsus ***post completum decimum quartum annum,*** sponsa ***post duodecimum completum]*** ; quamnam ob causam, quamdiu et quanam in paroecia. [4]

5. An valida sponsalia contraxerit cum alia persona, quomodo et quando sint resoluta.[5]

6. Utrum civile quod vocant matrimonium sponsi iam inter se inierint aut cum alia persona, resolutumve sit hoc alterum an non.[6]

7. Utrum inter se adstringatur aliquo et quonam vinculo, consanguinitatis (can. 1076), affinitatis (can. 1077), cognationis spiritualis ex baptismo (can. 768, 1079), cognationis legalis ex adoptione civili (can. 1059, 1080).

Quod ad consanguinitatem et affinitatem vero attinet, parochus recolat gradus lege canonica matrimonio obstantes, et relate ad nupturientes rudiores impedimenta per practica exempla explicet : quod si suspicetur reticentiam impedimentorum, aptis modis reticentiam eripere conetur, praesertim inquirendo in parentum cognomina et testimonia suscepti baptismi necnon ad testes provocando ***(Alleg. II; cfr. n. 5 Instr.).***

8. Nisi res aliunde parocho innotescat, prudenter inquirat utrum notorie catholicam fidem abiecerit, etsi ad sectam acatholicam non transie-

[4] In casu affirmatae commorationis parochus probationes colligat de statu libero (can. 1023 § 2: ***cfr. n. 6 instr.).*** In casu autem de quo in § 3 eiusdem canonis, consulat Ordinarium.

[5] Licet nupturiens sponsalia valide cum alia persona contraxerit, nec ulla iusta causa ab iisdem implendis excusetur, non datur actio ad petendam matrimonii celebrationem, sed dumtaxat ad reparationem damnorum, si qua debeatur (can. 1017 § 3).

[6] Si civile quod vocant matrimonium cum alia persona etiam alteruter tantum attentaverit et resolutum definitive fuerit, resolutionis definitivae huiusmodi requiratur documentum authenticum; si adhuc vero vigeat, consulatur Ordinarius. ***(Pro Italia cfr. Instr. H. S. C. 2 aprilis 1909).***

rit, an societatibus ab Ecclesia damnatis adscriptus sit (can. 1065); an sectae atheisticae adhaereat vel adhaeserit ***(cfr. n. 5 not. 6 Instr.).*** Ab alio fonte exquirat an publicus peccator sit et an censura notorie innodatus (can. 1066). Eadem parochus percontetur a sponso de sponsa et vicissim a sponsa de sponso.[7]

9. Diligenter inquiratur utrum sponsi detineantur aliquo alio impedimento impediente vel dirimente : mixtae religionis (can. 1060), disparitatis cultus (can. 1070),[8] aetatis (can. 1067), ordinis sacri (can. 1072), voti et professionis religiosae (can. 1058, 1073), raptus (can. 1074), criminis (can. 1075),[9] publicae honestatis (can. 1078).

10. Utrum omnino libere et sponte matrimonio consentiant, praesertim mulier, an, contra, ad idem compellantur directe vel indirecte ab aliqua persona. ***Ad rem sponsum (sponsam) moneat parochus quam maxime circumspectam et discretam rationem habitum iri revelatae notitiae ita ut nullam molestiam pars inde habitura sit, cuius libertati alio modo succurri f orte poterit.***[1]**

11. Utrum sponsus (sponsa) noverit an sponsa (sponsus) omnimoda cum libertate matrimonium contrahere consentiat necne : et, hoc altero casu, edicat unde metus vel coactio procedat.

12. ***(Si nupturiens vicesimum primum annum nondum expleverit).*** An parentes (tutores) matrimonium ineundum norint eique consentiant, secus quasnam ob causas insciis vel invitis parentibus celebrare velit.[11]

13. Percontetur parochus an nupturientes sufficienter instructi sint in doctrina christiana et praesertim in praecipuis matrimonii finibus, iuribus et obligationibus atque, si casus ferat, nefasta placita contra catholicam doctrinam refutet, genuinam Ecclesiae catechesim de hoc sacramento recolendo ***(cfr. n. 8 Instr.).***

[7] Hisce in casibus, si affirmative respondeatur, parochus se gerat ad normam can. 1065 et can. 1066.

[8] Quoad matrimonia mixta, standum est praescriptis Codicis I. C. et decretis S. Officii.

[9] De exsistentia impedimenti *criminis* accuratius, licet prudenter, inquiratur quando constet prolem adulterinam nupturientes suscepisse; aut eosdem detineri impedimento affinitatis; aut alia suspicandi ratio intersit.

[10] Etiam responsioni redditae de absentia cuiusvis coactionis ne acquiescat parochus, sed aliunde percontetur utrum reapse ita res se habeat, et si intersint specialia adiuncta, de quibus sub n. 7 huius Instructionis, accuratissime investiget, etiam per testes, si opus sit ***(Alleg. II*** et ***III).***

[11] Parochus graviter filiosfamilias minores hortetur ne nuptias ineant, insciis aut rationabiliter invitis parentibus ; quod si abnuerint, eorum matrimonio ne assistat, nisi consulto prius loci Ordinario (can. 1034) ***(Alleg. III).***

14. An aliquid et quid actui civili ineundo obstet.[12]

15. Ad fraudes et causas nullitatis matrimonii praecavendas, parochus in locis ubi, Episcopi iudicio, id expedire videatur, utrique nupturienti innuat se pro certo habere ambos matrimonium contrahere velle ad tramitem doctrinae catholicae, prout universim usu fit a fidelibus, nempe unum, indissolubile, ad prolem procreandam ordinatum sine ulla contraria intentione vel conditione ; et ad rem responsionem percontetur a sponso tum quod ad ipsum attinet tum quod ad sponsam, et vicissim.

(Si nupturiens affirmative ***responderit, poterit parochus omittere quaestiones*** *16-17* ***et ad ulteriora procedere. Si quod dubium contra aut suspicio ex responsione nupturientis vel aliunde exoriatur eum contrariam intentionem aut conditionem matrimonio adiicere velle, ulterius, prout infra, prosequatur parochus).***

16. Nupturienti recolat doctrinam Ecclesiae: nempe sponsos, qui ineundo coniugio intentiones[13] et conditiones[14] forte apponant, quae eius valori quomodocumque adversentur, in sacramentum sacrilege delinquere, peccatorum illaqueari propemodum infinita congerie, sed neque posse matrimonium ita contractam nullitatis accusare : demum parochum non posse hisce nuptiis assistere. Dicat insuper apertis verbis reticentiam in hac re nihil prodesse sponsis. Ad rem responsionem requirat.

(Si nupturiens declaraverit intentiones aut conditiones huiusmodi se adiecisse aut velle adiicere nuptiis ineundis, ad has retrahendas omni studio eum inducat parochus; quod si ille renuat, eum ab ineundo coniugio dimittat. Si contra recedat, mutatae voluntatis declarationem parochus signet in actis. Tum postulet utrum noverit de conditione aut intentione aliqua id genus et quanam forte apposita aut apponenda ab altera parte, et, casu affirmativo, eadem servet cum hac altera parte).

17. Si uterque vel alteruter nupturiens aliquam conditionem licitam et honestam de praesenti, de praeterito aut de futuro, ineundo coniugio declaraverit se apposuisse aut apponere velle ex qua pendeat matrimonii valor, exquirat parochus prudenterque interroget quomodo de adimpleta conditione ista se certiorem facere intendat : et, si id conse-

[12] Id valet pro locis ubi actus civilis auctoritate publica praecipitur : quo casu parochus, inconsulto Ordinario, nuptiis ne assistat, si quid actui civili ineundo obsit, vel alias de eiusdem civilis actus omissione suspicio subsit.

[13] Nempe si alterutra vel atraque pars positivo voluntatis actu excludat matrimonium ipsum, aut omne ius ad coniugalem actum vel essentialem aliquam matrimonii proprietatem (can. 1086 § 2).

[14] Hae sunt praesertim conditiones de futuro contra matrimonii substantiam, nempe contra tria bona coniugii *fidei, prolis,* ***sacramenti*** 4can. 1092).

qui se velle fateatur ratione, quae inhonesta sit, ab eadem adiicienda eum absterreat vel ad adiectam revocandam inducat ; secus a matrimonio celebrando eum prohibeat. Si vero de conditionis implemento certiorem se facere intendat ratione morum honestati consentanea et parochus ipsius conditionis aequitatem agnoverit, ipse Ordinarium consulat eiusque pareat mandatis.

18. An aliud habeat declarandum circa suum matrimonium.

19. In quorum fidem velit igitur sponsus (sponsa) redditas responsiones subscribere :

Loco... die... mense... anno...

Subsignatio sponsi[15] ***in uno exemplari.***
Subsignatio parochi.

L. ✠ S.

Subsignatio sponsae[15] ***in altero exemplari.***
Subsignatio parochi.

Adnotatio. - Hae iuratae depositiones alligentur actibus peracti matrimonii et transmittantur tribunali ecclesiastico competenti, quoties de valore matrimonii actio instituta fuerit quolibet ex capite.

ALLEGATUM II

(cfr. n. 5 et 6 Instructionis)

Examen testium ad comprobandam libertatem status nupturientium.

(Interrogandi sunt duo testes, a parocho cogniti, pro unoquoque nupturiente : iidem vero testes pro utroque inservire possunt, dummodo seorsum de unoquoque testificentur).

Revocata testi sanctitate iurisiurandi atque gravitate poenarum, quibus periuri sunt obnoxii, necnon sollemnitate actus quem est expleturus, parochus testem alloquatur:

Velis invocare Nomen divinum in testem veritatis tangendo sancta Evangelia, sequenti formula:

«Ego... iuro me totam ac solam veritatem dicturum super universa re, de qua rogandus ero».

[15] Si nupturiens scribere nesciat aut nequeat, crucis signum apponat et id adnotetur in actis.

Dein ei deferat quaestiones :

1. Requirantur eius nomen et cognomen, nomen patris, dies, mensis, annus et locus nativitatis, religio, professio, domicilium.

2. Num habuerit notitias, consilia, instigationes circa ea, quae testificari debet.

3. Quonam ante tempore et quomodo cognoverit sponsum (sponsam). Cognöveritne etiam sponsam (sponsum). Quonam ante tempore et quomodo.

4. Quaenam sint nomina et cognomina nupturientium. Ubi nunc habitent, et a quonam tempore. Quamnam professionem obeant.

5. Quibusnam in paroeciis morati sint saltem per sex menses post completum decimum quartum annum (pro sponso) et duodecimum (pro sponsa) et quamnam ob causam.

6. Agnoscatne an nupturiens contraxerit matrimonium religiosum vel civilem celebraverit actum cum alia persona. Quacum. Subsistatne matrimoniale vinculum vel civilis unio.

7. Compertumne habeat utrum nupturientes aliquo impedimento detineantur, publico vel occulto, procedente a consanguinitate, affinitate etc.

8. Sciatne utrum sponsi matrimonialem consensum libere^, praesertim mulier, praestent, an ab aliquo compulsi et quare; et utrum ambo verum matrimonium christianum inire velint : unum nempe, indissolubile, proli procreandae ordinatum, absque contraria intentione vel conditione ; aut utrum aliquid huiusmodi ab utroque vel alterutro audierit.[1]

9. ***[Si ambo vel alteruter contrahens aetate minor sit, nempe infra vicesimum primum aetatis annum (can. 88 § 1)].*** Oognoscatne utrum parentes huic matrimonio consentiant; an et quasnam ob rationes dissentiant, Oenseatne utrum parentes sint rationabiliter inviti.

10. Mhilne aliud habeat declarandum circa hoc matrimonium.

Loco... die... mense ... anno ...

g Subsignatio testis ...
k'-® ' Subsignatio parochi...

[1] Scite animadvertatur hanc quaestionem permagni esse faciendam ut nullitas matrimonii praesertim ex capite vis et metus praecaveatur. Redditae responsionis rationem habeat parochus in examine partium : quod si iam pere gerit, iterum ad idem easdem vocet.

ALLEGATUM III

(cfr. n. **6** Instructionis)

Quaestiones seorsum proponendae parentibus (tutoribus) nupturientis aetate minoris (can. 1034), quando parocho certo non constet de absentia cuiusvis obstaculi ex parte ipsorum.

Revocata testi sanctitate iurisiurandi atque gravitate poenarum, quibus periuri sunt obnoxii, necnon sollemnitate actus quem est expleturus, parochus testem alloquatur:

Velis invocare Nomen divinum in testem veritatis lang endo sancta Evangelia, sequenti formula :

« Ego... iuro me totam ac solam veritatem dicturum super universa re, dé qua rogandus ero ».

1. Requirantur eius nomen et cognomen, nomen patris, dies, mensis, annus et locus nativitatis, religio, professio, domicilium.

2. Perspectumne habeat consilium filii (filiae) sui (suae) matrimonii contrahendi cum ...

3. Probetne hoc matrimonium, secus quibus de causis ei adversetur.

4. jNbscatne utrum aliquo impedimento consanguinitatis, affinitatis, etc., publico vel occulto, detineantur nupturientes. Utrum filius (filia) suus (sua) aliud matrimonium religiosum celebraverit vel civilem inierit actum et quacum (quocum) ; subsistatne adhuc matrimoniale vinculum, vel civilis unio.

5. Noscatne utrum filius (filia) libere praestet consensum matrimonialem, an ab aliquo compellatur et quam ob causam.

6. An putat filium (filiam) iis pollere physicis conditionibus ut par sit matrimonio ineundo et de matrimonii finibus edoctum (-am) esse.

7. Mhilne habeat addendum quoad hoc matrimonium.

Loco... die... mense... anno ...

Subsignatio patris (tutoris) ***in uno exemplari.***
Subsignatio parochi...
'k* ® * Subsignatio matris ***in altero exemplari.***
Subsignatio parochi...

ALLEGATUM IV

(cfr. n. 6 Instructionis)

Pro iureiurando suppletorio recipiendo (quando necessarium sit ad normam cc. 1829-1830).

Anno Domini... hac die... mensis... personaliter coram me adfuit domin... fili... annorum... nat... ac baptizat... loco... dioecesis... ad effectum comprobandi suum statum liberum ineundi matrimonii causa, iuxta ritum S. R. Ecclesiae, cum ... fil... nat... in paroecia ... dioecesis ...

Cum supra memorat... e solo natali abfuerit ab anno... ad annum ... *(continuo vel interiecto tempore)* et cum commorari ipsi contigerit in loco (locis)... quin tamen ibi stabilem fixerit mansionem et cum nequeat testes producere habiles ad comprobandam libertatem status, quam servavit in memoratis locis, nec valeat ad rem exhibere testimoniales litteras illarum Curiarum Ecclesiasticarum, ad easdem supplendas iureiurando admissus est. De sanctitate iurisiurandi necnon de poenis a periuris (can. 2323) et bigamis (can. 2356) incurrendis/ est monitus ac praeterea certior factus, si ipse periuret, et impedimenta matrimonialia reticeat, non solum nullum atque irritum esse coniugium, verum etiam causam exsistere innumerabilium peccatorum. Coram igitur me subsignato ipse genuflexus ante imaginem D. N. I. C. Crucifixi clara et intelligibili voce emisit hanc sacramenti

Formulam

Ego... fil... (patris)... (matris)..., officium meum probe perspectum habens dicendi veritatem atque rei, de qua agitur, momentum, haec sancta Evangelia tangens, profiteor et iuro me toto anteacto tempore, quo extra natale solum moratus sum, omnino liberum ac solutum pernansisse a quopiam impedimento aut vinculo matrimonii.

j. g — Subsignatio nupturientis...

® ' — Subsignatio Ordinarii vel eius delegati.

ALLEGATUM V

[(cfr. n. **4** *a)* Instructionis]

Paroecia.... Dioecesis...

Status ***documentorum, Curiae Episcopali exhibitorum, pro matrimonio ineundo inter :***

sponsum...[1]	sponsam...[1]
filium... ***(nomen patris).***	filiam... ***(nomen patris).***
commorantis in loco...	commorantis in loco ...
et... ***(nomen et cognomen matris),***	et... ***(nomen et cognomen matris).***
commorantis in loco...	commorantis in loco...
professionis ***(sponsi)....***	professionis ***(sponsae)...***
natum loco...	natam loco...
dioecesis...	dioecesis...
die...	die...
baptizatum in paroecia...	baptizatam in paroecia...
die...	die...
confirmatum die...[2]	confirmatam die...[2]
viduume...	viduam e...
domicilium aut commorationem habentem ***(sponsum,)*** in paroecia...	domicilium aut commorationem habentem ***(sponsam)*** in paroecia...

[8] ***Status libertatis***

Publicationes canonicae peractae sunt die ...[4]

Publicationes civiles ***(ubi hae iure concordatario praecipiuntur)*** peractae sunt die ...[4]

Dispensatio ab impedimento...

Loco... die... mense... anno...

L. £J3 ß. Parochus

[1] In Italia si nominum intercedat disparitas inter actum baptismi et actum civilem, ambo nomina referantur *(cfr. Istruzione della S. C. delia Disciplina dei Sacramenti,* ***1*** *luglio* ***1929,*** *alleg. III, mod. I, nota* ***1).***

[2] Prout desumitur ab adnotatione in actu baptismi, aut a documento aut a iureiurando.

[3] Heic adnotetur unde libertas sponsorum comprobetur, utrum nempe ab examine testium, a iureiurando suppletorio, a documentis viduitatis, sententiae nullitatis, dispensationis super rato, aut a pluribus argumentis simul sumptis, quo in casu haec singillatim enumerentur.

[4] Aut dispensata^.

Visis documentis huic Curiae exhibitis ibique asservatis (Prot. n. ...) . . . . ***nihil obstat*** quominus matrimonium, de quo supra, contrahatur, servatis de iure adhuc servandis.

Loco... die ...mense... anno...

L. & S.

Cancellarius Curiae Ordinarius

Nihil obstat ex parte parochi infrascripti quominus extra suam paroeciam matrimonio, de quo supra, assistat sacerdos legitima facultate praeditus, servatis de iure servandis.[5]

Loco... die... mense... anno...

L. Ei S.

Parochus

Matrimonium, de quo supra, celebratum est die... mense... anno... in ecclesia ... loci... dioecesis ... coram me infrascripto.

L. E S.

Parochus aut sacerdos delegatus

Advertatur. — Hic documentorum ***status,*** notitiis omnibus ibidem requisitis et signis authenticitatis rite munitus, tradatur parocho alienae paroeciae, ubi matrimonium forte celebrandum sit, saltem triduo ante eius celebrationem.

[5] Uti patet, licentia, haec, prout cavetur in can. 1097 § 1 n. 3, conceditur ad ***liceitatem tantum*** a parocho cui ius esset assistendi matrimonio.

An. et vol. XXXIII 21 Iulii 19él (Ser. H. v. YIII) - Num. 8

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A BEATISSIMO PATRE, DIE XXIX MENSIS IUNII A. MCMXLI, IN FESTO SS. APOSTOLORUM PETRI ET PAULI UNIVERSO ORBI DATUS : DE DIVINAE PROVIDENTIAE DUCTU IN HUMANAE SOCIETATIS EVENTIS.

In questa solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il vostro devoto pensiero e affetto, diletti figli della Chiesa cattolica universa, si rivolge a Roma con la strofa trionfale : ***O Roma felix, quae duorum Principum — es consecrata glorioso sanguine!*** « O Roma felice, che sei stata consacrata dal sangue glorioso di questi due Principi! ». Ma la felicità di Roma, che è felicità di sangue e di fede, è pure la vostra; perchè la fede di Roma, qui sigillata sulla destra e sulla sinistra sponda del Tevere col sangue dei Principi degli Apostoli, è la fede che fu annunziata a voi, che si annunzia e si annunzierà nell'universo mondo. Voi esultate nel pensiero e nel saluto di Roma, perchè sentite in voi il balzo della universale romanità della vostra fede.

Da diciannove secoli nel sangue glorioso del primo Vicario di Cristo e del Dottore delle Genti la Roma dei Cesari fu battezzata Roma di Cristo, ad eterno segnale del Principato indefettibile della sacra Autorità é dell'infallibile Magistero della fede della Chiesa; e in quel sangue si scrissero le prime pagine di una nuova magnifica storia delle sacre lotte e vittorie di Roma.

Vi siete voi mai domandati quali dovevano essere i sentimenti e i timori del piccolo gruppo di cristiani sparsi nella grande città pagana, allorché, dopo aver frettolosamente sepolti i corpi dei due grandi Martiri, Puno al piede del Vaticano e l'altro sulla via Ostiense, si raccolsero i più nelle loro stanzette di schiavi **O** di poveri artigiani, alcuni

nelle loro ricche dimore, e si sentirono soli e quasi orfani in quella scomparsa dei due sommi Apostoli? Era il furore della tempesta poco prima scatenata sulla Chiesa nascente dalla crudeltà di Nerone; davanti ai loro occhi si levava ancora l'orribile visione delle torce umane fumanti a notte nei giardini cesarei e dei corpi lacerati palpitanti nei circhi e nelle vie. Parve allora che l'implacabile crudeltà avesse trionfato, colpendo e abbattendo le due colonne, la cui sola presenza sosteneva la fede e il coraggio del piccolo gruppo di cristiani. In quel tramonto di sangue, come i loro cuori dovevano provare la stretta del dolore al trovarsi senza il conforto e la compagnia di quelle due voci potenti, abbandonati alla ferocia di un Nerone e al formidabile braccio della grandezza imperiale romana !

Ma contro il ferro é la forza materiale del tiranno e dei suoi ministri essi avevano ricevuto lo spirito di forza e di amore, più gagliardo dei tormenti e della morte. E a Noi sembra di vedere, alla susseguente riunione, nel mezzo della comunità desolata, il vecchio Lino, colui che per primo era stato chiamato a sostituire Pietro scomparso, prendere fra le sue mani tremanti di emozione i fogli che conservavano preziosamente il testo della Lettera già inviata dall'Apostolo ai fedeli dell'Asia Minore e rileggervi lentamente le frasi di benedizione, di fiducia e di conforto : <(Benedetto Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, il quale secondo la sua grande misericordia ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante la risurrezione di ôesu Cristo... Allora voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti con varie tentazioni... Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio... gettando in Lui ogni vostra sollecitudine, poiché Egli ha cura di voi... U Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati all'eterna sua gloria in Cristo Gesù, con un po' di patire vi perfezionerà, vi conforterà e assoderà. A Lui la gloria e l'impero per i secoli dei secoli ! »[1]

Anche Noi, cari figli, che per un inscrutabile consiglio di Dio, abbiamo ricévuto, dopo Pietro, dopo Lino e cento altri santi Pontefici, la missione di confermare e consolare i nostri fratelli in Gesù Cristo,[2] Noi, come voi, sentiamo il nostro cuore stringersi al pensiero del turbine di mali, di sofferenze e di angosce, che imperversa oggi sul mondo. Non mancano certo nel buio della bufera spettacoli confortanti che aprono il cuore a grandi e sante aspettazioni. "Valore magnanimo in difesa dei fondamenti della civiltà cristiana e fiduciose speranze per il loro trionfo. Fortissimo amor di patria. Atti eroici di virtù. Anime elette pronte e

[1] I Petr., I, 3, 6; V, 6, 10.
[2] Cfr. Luc, XXII, 32

preste ad ogni sacrificio. Dedizioni generose. Largo risveglio di fede e di pietà. Ma d'altra parte : il peccato e il male penetrato nella vita degli individui, nel santuario della famiglia, nell'organismo sociale, non già soltanto per debolezza o impotenza tollerato, ma scusato, ma esaltato, ma entrato come da padrone nelle manifestazioni più varie del vivere umano. Decadenza dello spirito di giustizia e di carità. Popoli travolti e caduti in un abisso di sventure. Corpi umani lacerati dalle bombe o dalla mitraglia. Feriti e infermi che riempiono gli ospedali e ne escono sovente con la salute rovinata, con le membra mutilate, invalidi per tutta la vita. Prigionieri lontani dai loro cari e spesso senza notizie. Individui e famiglie deportati, trasportati, separati, strappati dalle loro dimore, erranti nella miseria, senza sussidio, senza un mezzo di guadagnarsi un pane. Mali tutti che colpiscono non solo i combattenti, ma gravano popolazioni intere, vecchi, donne, fanciulli, i più innocenti, i più pacifici, i privi di ogni difesa. Blocchi e contro-blocchi, che accrescono quasi dappertutto le difficoltà di rifornimenti di viveri, sicché qua e là talora anche la fame si fa crudelmente sentire. Oltre a ciò le indicibili sofferenze, patimenti e persecuzioni che tanti Nostri diletti figli e figlie — sacerdoti, religiosi, laici — in alcuni luoghi sopportano per il nome di Cristo, per causa della loro religione, della loro fedeltà alla Chiesa, del loro sacro ministero, pene e amarezze che la sollecitudine verso coloro che soffrono non permette di svelare in tutti i loro dolorosi e commoventi particolari.

Davanti a un tale cumulo di mali, di cimenti di virtù, di prove di ogni sorta, pare che la mente e il giudizio umano si smarriscano e si confondano, e forse nel cuore di più d'uno tra voi è sorto il terribile pensiero di dubbio, che per avventura già, dinanzi alla morte dei due Apostoli, tentò o turbò alcuni cristiani meno fermi : Come può Dio permettere tutto questo? Come è possibile che un Dio onnipotente, infinitamente saggio e infinitamente buono, permetta tanti mali a Lui così facile a impedire? E sale alle labbra la parola di Pietro, ancora imperfetto, all'annunzio della passione: «Non sia mai véro, o Signore».[3] No, mio Dio — essi pensano — nè la vostra sapienza, nè la vostra bontà, nè il vostro stesso onore possono lasciare che a tal segno il male e la violenza dominino nel mondo, si prendano giuoco di Voi, e trionfino del vostro silenzio. Dov'è la vostra potenza e provvidenza? Dovremo dunque dubitare o del vostro divino governo o del vostro amore per noi?

« Tu non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini»,[4] rispose

[3] Matth., XVI, % % 4 <q

Cristo a Pietro, come aveva fatto dire al popolo di Giuda dal Profeta Isaia : «'I miei pensieri non sono i vostri pensieri, e le vostre vie non sono le mie vie ».[5]

Tutti gli uomini sono quasi fanciulli dinanzi a Dio, tutti, anche i più profondi pensatori e i più sperimentati condottieri dei popoli. Essi giudicano gli avvenimenti con la veduta corta del tempo che passa e vola irreparabile; Dio li guarda invece dalle altezze e dal centro immoto delia eternità. Essi hanno davanti ai loro occhi l'angusto panorama di pochi anni; Dio invece ha avanti a sè il panorama universale dei secoli. Essi ponderano gli umani eventi dalle loro cause prossime e dai loro effetti immediati; Dio li vede nelle loro cause remote e li misura nei loro effetti lontani. Essi si fermano a distinguere questa o quella mano responsabile particolare; Dio vede tutto un complicato segreto confluire di responsabilità, perchè la sua alta Provvidenza non esclude il libero arbitrio delle male e delle buone elezioni umane. Essi vorrebbero la giustizia immediata e si scandalizzano dinanzi alla potenza effimera dei nemici di Dio, alle sofferenze e alle umiliazioni dei buoni; ma il Padre celeste, che nel lume della sua eternità abbraccia, penetra e domina le vicende dei tempi, al pari della serena pace dei secoli senza fine, Dio, che è Trinità beata, piena di compassione per le debolezze, le ignoranze, le impazienze umane, ma che troppo ama gli uomini, perchè le loro colpe valgano a stornarlo dalle vie della sua sapienza é del suo amore, continua e continuerà a far sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi, a piovere sui giusti e sugl'ingiusti,[6] a guidare i loro passi di fanciulli con fermezza e tenerezza, solo che si lascino condurre da Lui e confidino nella potenza e nella saggezza del suo amore per loro.

Che significa confidare in Dio?

Aver fiducia in Dio significa abbandonarsi con tutta la forza della volontà sostenuta dalla grazia e dall'amore, nonostante tutti i dubbi suggeriti dallé contrarie apparenze, all'onnipotenza, alla sapienza, all'amore infinito di Dio. È credere che nulla in questo mondo sfugge alla sua Provvidenza, così nell'ordine universale, come nel particolare; che nulla di grande o di piccolo accade se non previsto, voluto o permesso, diretto sempre da Essa ai suoi alti fini, che in questo mondo sono sempre fini di amore per gli uomini. È credere che Dio può permettere talvolta quaggiù per qualche tempo il predominio dell'ateismo e dell'empietà, dolorosi oscuramenti del senso della giustizia, infrazioni del diritto, tormenti di uomini innocenti, pacifici, indifesi, senza sostegno.

[5] Is., LV, 8.

[6] Matth., V, 45.

È credere che Dio lascia così talora cadere sugli individui e sui popoli prove, il cui strumento è la malizia degli uomini, in un diségno di giustizia volto al castigo dei peccati, a purificare persone e popoli con le espiazioni della vita presente e ricondurli per tal via a Sè; ma è credere al tempo stésso che questa giustizia rimane sempre quaggiù una giustizia di Padre, ispirata e dominata dall'amore. Per rude che possa apparire la mano del Chirurgo divino, quando penetra col ferro nelle carni vive, sempre l'operoso amore n'è la guida e l'impulso, e soltanto il vero bene degli individui e dei popoli lo fa intervenire così dolorosamente. È credere infine che la fiera acutezza della prova, come il trionfo del male, non dureranno anche quaggiù che per un certo tempo, e non più; che l'ora di Dio verrà, l'ora della misericordia, l'ora della santa letizia, l'ora del cantico nuovo della liberazione, dell'esultanza e della gioia,[7] l'ora in cui, dopo aver lasciato un momento imperversare l'uragano sulla povera umanità, la onnipotente mano del Padre celèste con un cenno impercettibile lo ratterrà e sperderà, e per vie, alle menti e alle speranze umane meno aperte, saranno restituite alle nazioni la giustizia, la calma e la pace.

Sappiamo bene che la dinicoltà più grave, per coloro che non hanno un giusto senso del divino, sorge dal vedere tanti innocenti trascinati a soffrire nella stessa tempesta che travolge i peccatori. Gli uomini non è mai che rimangano indifferenti, quando dalla bufera che schianta gli alberi giganti vengono stroncati insieme gli umili fiorellini, al loro piede apertisi solo per prodigare la grazia della loro bellezza e delle loro fragranze all'aria che li circonda. Eppure anche quei fiori e quei profumi sono opera di Dio e dell'arte sua mirabile! Che se Egli ha permesso che alcuno di quei fiori venga rapito nel vortice dei venti, non può forse aver assegnato una mèta, ignota all'occhio umano, al sacrificio di quella innocentissima creatura nell'economia generale delle leggi, con cui Egli vaglia e governa la natura? Quanto più dunque la sua onnipotenza e il suo amore dirigeranno al bene la sorte di esseri umani puri éd incolpevoli?

Per la fede che si è illanguidita nei cuori umani, per l'edonismo che informa e affascina la vita, gli uomini sono portati a giudicare come mali, e mali assoluti, tutte lé sventure fìsiche di questa terra. Hanno dimenticato che il dolore sta all'albore della vita umana come via ai sorrisi della culla; hanno dimenticato che il più delle volte esso è una proiezione della Croce del Calvario sul sentiero della risurrezione; hanno

[7] Ps. XCVI.

privilegiisque basilicae minoris honestare velimus, precibus huiusmodi ultro libenterque censemus. Nunc Venerabilis Frater Noster Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Praenestinus Episcopus, Sacrae Rituum Congregationis Praefectus, Nos etiam edoöuit templum memoratum amplitudine, vetustate atque etiam architecturae nobilitate conspicuum esse ; in eodemque insignem adservari reliquiam Sancti Blasii, ita ut fideles non modo e finitimis sed e longinquis quoque locis eiusdem Sancti patrocinium imploraturi eo conveniant ; ibique praeterea religiosas functiones devote ac sollicite per annum peragi, quae sacrae etiam supellectilis pretiosae splendore augentur. His omnibus rite perpensis certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi perpetuumque in modum, templum in honorem Sancti Blasii Episcopi et Martyris Deo dicatum Maratheae, intra fines Policastrensis dioecesis, titulo ac dignitate Basilicae Minoris, iuribus omnibus privilegiisque eidem titulo convenientibus adiectis, decoramus. Contrariis non obstantibus quibuslibet. Decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant sive spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse et definiendum irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus super his a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vi m. Ianuarii, an. MCMXXXXI, Pontificatus Nostri secundo.

A. Card. MAGLIONE, ***a Secretis Status.***

II

ARCHIPRESBYTERALE TEMPLUM, CIVITATIS AC DIOECESIS COMENSIS **INTR4** FINES, IN HONOREM S. GEORGII MARTYRIS DEO DICATUM, TITULO BASILICAE MINORIS CONDECORATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Comensi in civitate ac dioecesi exstat antiquum templum archipresbyterale in honorem Sancti Georgii Martyris Deo dicatum, quod Sancti Euthychii Episcopi Comensis titulo etiam honestatur, cum eiusdem Sancti Praesulis ossa in ipsa sacra aede pie devoteque serventur. Saeculo vero decimo septimo munificentia Tolomaei

Gallio, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis nec non Lazari Caratino, Episcopi Comensis, aedificium renovatum ampliatumque est vel in hodiernam formam reductum ; excepta tamen fronte, quae ineunte tantum saeculo octavodecimo ex marmore numidico splendide exstructa est. Christifideles autem civitatis locorumque finitimorum quam maxime venerantur Nostrae Dominae a Sacro Corde simulacrum, quod eadem in ecclesia custoditur, magni pretii coronis redimitimi, quas nomine Decessoris Nostri Benedicti Pp. XV, pretiosorum quoque lapidum quibus ipsae coronae sunt contextae munifici donatoris, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis recolendae memoriae Andreas Perrari, Mediolanensium Archiepiscopus uti Legatus imposuit. Nil mirum itaque si ob magnam fidelium devotionem erga Deiparam eadem dioecesis Comensis Dominae Nostrae a Sacro Corde Iesu sub speciali protectione constituta sit sive, uti aiunt, Eidem consecrata, ac propterea eodem in templo pia etiam consociatio sub titulo Nostrae Dominae canonice erecta sit, quae peramplo sodalium numero floret ac religiosam omnium pietatem excitat, ita ut cotidie frequentent incolae templum memoratum, necessariamque stipem conferant tum ad Sacra peragenda, tum ad anni Sollemnitates congrue celebrandas. Quapropter cum hodiernus Comensium Episcopus, vestigiis secutus suos in cathedra Sanctorum Abundii et Felicis praedecessores, qui cultum devotionemque erga Nostram Dominam a Sacro Corde quam maxime provehenda iugiterque curarunt, enixas Nobis preces adhibuerit ut archipresbyter aie S. Georgii templum, in quo memorata Deiparae statua servatur et colitur, privilegiis atque honoribus Basilicae Minoris augere dignemur ; Nos ut fidelium Comensis dioecesis amorem, devotionemque erga Nostram a Sacro Corde Iesu Dominam, studium atque in provehendum divinum cultum diligentiam foveamus, supplicationibus supradictis concedendum libenti quidem animo censemus. Quae cum ita sint, conlatis consiliis cum Venerabili Fratre Nostro Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Episcopo Praenestino, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum tenore, perpetuumque in modum enunciatum templum archipresbyterale in honorem Sancti Georgii Martyris Deo dicatum, civitatis ac dioecesis Comensis intra fines, titulo ac dignitate ***Basilicae Mirwris*** decoramus. Haec largimur decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos pertinent, sive pertinere poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus

super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xi m. Februarii, an. MCMXXXXI, Pontificatus Nostri secundo.

A. Card. MAGLIONE, ***a Secretis Status.***

EPISTULA

AD PRAESIDEM, DOCTORES ET ALUMNOS STUDIORUM UNIVERSITATIS « PORDHAM » IN CIVITATE **NE0-EB0RACENSI** : PRIMO SAECULO AB EIUS ORTU EXEUNTE.

PIUS PP.. XII

It is with heartfelt affection that We join with the Maryland-New York Province of thé Society of Jesus and with the directors, prof essors, students and friends of Fordham University in the Oentenary célébrations of that magnificent institution. And Our paternal joy is, indeéd, deepened and made more intimate by the thought that We are numbered amongst your alumni and by the happy recollection of Our visit with you some years ago, when We had occasion to see with Our own eyés the évidence of your outstanding accomplishments for God and Country. As Vicar of Christ upon earth, and as Guardian of His precious héritage to mankind, We have still further reason for rejoicing with you on this auspicious occasion, because throughout the hundred years of Fordham University's history its directors and prof essors have f ostered and encouraged, Avith undeniable success, the principies of Christian éducation upon which the University was funded and without which ali éducation is barren and must constitute a menace to society as well as to the individual.

We are well aware of thé development which, under God's Providence and by His divine favor, has marked the history of Fordham University. From a very humble beginning, with five students, it has expanded and grown until it now boasts an enrollment of approximately eight thousand students; many beautiful buildings havé been added to the originai Manor House; and the first college and ecclesiastical seminary have become a complete university that may justly take its place with the great universities of thé United States. But this material progress, this increasé in numbers and facilities, in a land where educational institutions have flourished, might easily be passed over were it not accompanied by the zealous and eminently successful efforts of the loyal sons of St. Ignatius to instili in the minds of the Catholic youth entrusted to their care

the principies of sound philosophy and revea!?d truth which are the birthright of Christian éducation.

We are greatly consoled, in the midst of thé sorrows which afflict Our Apostolic heart, by the thought of the many thousands of students who have gone forth from Fordham University, carefully trained in the secular sciences and arts, deeply imbued with the principies of the Faith, and ready and eager, both in mind and in heart, to défend the Kingdom of God, to contribute generously to the advancement of Christian civilization and to live at peace with their fellowmen. And it is Our confident and prayerful hope that all those who in the future will partake of the rare privilèges and bounteous advantages ofíeréd by your University may be even more fully prepared to encounter with courage and conviction the diíficulties and the périls which await them and which seem likely to be very greatly accentuated in the troublous times which may lie ahead. Thus your alumni will continue to be a very definite asset to the great country to which they owe allegiance and a source of joy and consolation to their Church and to their University.

Among the ñames of the distinguished and illustrious men who have been closely associated with the history and tradition of Fordham University are to be found those of your courageous founder, John Hughes, first Archbishop of New York, and John Cardinal McCloskey, your first président; from your alumni records one might cite the ñames of numerous bishops and priests, justices and lawyers, writers and ora tors, civil and ecclesia stical leaders who by their eminent accomplishments have brought fame and repute to the University. On this happy occasion of the Centenary you may, indeed, proudly honor the memory of those courageous men who played so important a role in the history of your school and of those outstanding graduâtes who should be a continuai source of joy and inspiration—the joy that derives from glorious achievement and the inspiration that leads to future progress. But while paying due honor to those illustrious men of the past and présent, We would add a word of praise and gratitude for that other success achieved by countless thousands who have gone f orth from the hallowed halls of your institution to bring prestige to their Aima Mater in their own quiet way, without personal fame or renown, by demonstrating in a very practical manner that as graduâtes of a Catholic University they are worthy Christian Citizens rendering valuable service to both Church and State. It was, indeed, to insurë that every student would be fully trained to play that important, though perhaps obscure, part in the drama of life that your University was founded and

it is for that same end that its directors are striving so earnestly and so capably today.

Speaking some years ago to the large gathering of f riends and students who had assemblea on the campus to welcome Us to your University, We reminded you that your future is rich in promise because yöu cherish the priceless inheritance of the past; and in urging you to bé true to the traditions, the principies, the ideáis of Fordham, We assured you that in doing so you would not only be serving God and Country, but that you would likewise be meriting for yourselves an incorruptible crown which would be yours for all eternity. Those sentiments and exhortations were expressed in anticipation of your Centenary. We renew them, with heartfelt meaning, now that the Centenary is actually being commemorated. And, in exténding Our paternal félicitations on this happy occasion, We earnestly pray that Fordham University may continue the loyalty and devotedness, the sacrifices and the labors that have marked its glorious past, and that Almighty God in His infinite Wisdom may enlighten the way to a still moré glorious future.

In testimony of Our paternal affection and as a pledge that divine light may be vouchsafed you in abundant measure, from Oiir heart We impart to you Our Apostolic Bénédiction.

Given at the Vatican this twenty fourth day of February in thé year of Our Lord nineteen hundred and forty one.

PIUS PP. XII

ACTA SS, CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

DECRETUM

PROSCRIPTIO LIBRORUM

Feria IV, die 7 Maii 19Jfl

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii Emi ac Revmi DD. Cardinales rebus fidei ac morum tutandis praepositi, audito RR. DD. Consultorum voto, damnarunt atque in Indicem librorum prohibitorum inserendos mandarunt libros qui inscribuntur :

KOBPGBN GEORGIUS, ***Die Onosis des Christentums;***

LAROS MATTHIAS . ***Das christliche Gewissen in der Entscheidung*** (liber typis impressus et pro manuscripto vulgatus) ;

MuLERT HERMANNUS, ***Der Katholizismus der Zukunft.***

Et sequenti Feria V, die 8 eiusdem mensis et anni, Ssmus D. N. Pius divina Providentia Papa XII, in solita audientia Exc. P. D. Adsessori Santi Officii impertita, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit, confirmavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, die 16 Maii 1941.

I. Pepe, ***Supr. S. Congr. S. Officii Substitutus Notarius.***

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Ssmus Dominus Noster Pius, divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore providere dignatus est, nimirum :

die 17 Maii 19Iii. — Cathedrali Ecclesiae Honoluluensi, nuper erectae, praefecit R. D. Iacobum Sweeney, antistitem Urbanum, ex archidioecesi S. Francisci in California.

die 2If Maii. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Viminaciensi Exc. P. ***D.*** Emmanuelem da Silva Gomes, hactenus Archiepiscopum Fortalexiensem.

— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Anchialitanae R. ***D.*** Georgium Cabana, directorem spiritus in seminario dioecesis S. Hyaeinthi, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Arthuri Beliveau, Archiepiscopi Sancti Bonifacii.

— Titulari episcopali Ecclesiae Midaënsi R. D. Rosarium Brodeur, parochum ecclesiae *H oly Cross* in civitate S. Bonifacii eiusdem archidioecesis, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Felicis Couturier, Episcopi Alexandrini in Ontario.

die 1 Iunii. — Cathedrali Ecclesiae Portus Magni Exc. P. D. Ioannem Henricum King, hactenus Episcopum titularem Opuntium.

die Vi Iunii. — Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Mariani Blaha, Episcopi Neosoliensis, constituit Exc. P. D. Andream Skrabik, Episcopum titularem Scyrium.

— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Oyrrhensi Exc. P. D. Hannibalem Mena Porta, hactenus Episcopum titularem Limnensem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Symphoriani Bogarin, Archiepiscopi Ssmae Assumptionis.

die 28 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Arenensi R. D. Conradum Chaumont, Protonotarium Apostolicum ***ad instar*** et Vicarium Generalem archidioecesis Marianopolitanae, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Iosephi Charbonneau, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Opuntiae R. D. Laurentium Patritium Whelan, Vicarium Generalem archidioecesis Marianopolitanae, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Iosephi Charbonneau, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.

die 5 Iulii. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Caesariensi in Cappadocia R. D. Iosephum Misuraca, Nuntium Apostolicum apud Rempublicam Venetiolanam.

— Cathedrali Ecclesiae Rossensi R. D. Dionysium Moynihan, vicarium paroecialem ecclesiae cathedralis civitatis Killarney in dioecesi Kerriensi.

— Cathedrali Ecclesiae S. Georgii Terrae Novae R. D. Michaelem 0'Reilly, parochum ecclesiae B. M. Virginis de Lourdes in eadem dioecesi.

SACRA CONGREGATIO CONCILII

CATANEN.

IURIS ELIGENDI CANONICOS ET DIGNITATES

Die 15 Iunii 19^0

SPECIES PACTI. - Eugenius IV Bulla ***Inter cetera*** diei 31 Martii 1446 ecclesiam Beatae Mariae de Eleemosyna in civitate Catanensi in Collegiatam erexit, constantem tribus dignitatibus et undeviginti canonicatibus, quos et providit, quin de futuris provisionibus aliquid decerneret..

Duobus fere post annis Nicolaus V Bulla ***Apostolicae*** diei 15 Iulii .1448 duplici privilegio idipsum Capitulum ditavit, optionis nempe et iuris eligendi canonicos et dignitates, firmo iure Episcopi has electiones confirmandi.

Tandem Episcopus Catanensis anno 1753 quartam dignitatem erexit, cuius electionem Capitulo quoque attribuit. De hac dignitate nulla est quaestio, cum Capitulum ipsum sibi persuasum habeat eandem post Codicem Iuris Canonici esse Sanctae Sedi reservatam, quia in casu non habetur privilegium apostolicum, sed tantum concessio iuris, ab Episcopo Catanensi Capitulo facta, eligendi ad ipsam dignitatem.

Quod vero spectat ius eligendi ceteros canonicos aliasque tres dignitates, Capitulum contendit hoc ius etiam post promulgatum Codicem I. C. sibi competere, sive quia in casu res est de privilegio apostolico, quod vi canonis 4 eiusdem Codicis integrum manet, quippe quod non expresse revocatum, sive quia Bulla Nicolai V ***Apostolicae,*** edita duobus annis post Bullam ***Inter cetera*** Eugenii IV, spectari debet uti istius perfectio et complementum, ac proinde privilegia in ea sancita, uti in actu fundationis apposita, censenda sunt.

Contradicente vero Dataria Apostolica, huiusmodi quaestio ab eadem huic Sacrae Congregationi dirimenda remissa est.

ANIMADVERSIONES. - In primis, quod attinet ad ius eligendi canonicos, res satis clara videtur attento praescripto canonis 403, vi cuius, exceptis dignitatibus, ad Episcopum pertinet omnia et singula beneficia et canonicatus in ecclesiis tum cathedralibus tum collegiatis conferre, revocato etiam quolibet contrario privilegio. Agitur in canone de libera

collatione Episcopi, non autem de collatione necessaria, seu de institutione canonica quae ius eligendi et praesentandi praesupponit.

Quapropter iure Codicis in re de qua agitur abrogatum est ius speciale quod nititur consuetudine vel privilegio, et ius commune instauratur, quo collatio dignitatum exclusive Sedi Apostolicae reservatur ad normam canonum 396 § 1 et 1435 § 1, collatio autem canonicatuum ad Episcopum pertinet ad normam canonum 403 et 1432. Quod pluries sanxit haec Sacra Congregatio, ita in ***Barulen.*** diei 10 Iunii 1922 ***(Acta Apostolicae Sedis,*** vol. XIV, pag. 459), in ***XJtinen.*** diei 10 Februarii 1923 ***(A. A. S.,*** vol. XV, pag. 544), in ***Nicosien.*** diei 9 Iunii 1923 ***{A. A. S.,*** vol XVI, pag. 432), et in ***Ratisbonen,*** diei 4 Martii 1933 ***(A. A. S.,*** vol. XXVII, pag. 341).

Incongruum enim videtur legislatorem ius eligendi canonicos Capiti llis abstulisse, sed integrum eisdem canonicis servasse ius eligendi dignitates, quae sunt maioris momenti atque Sanctae Sedi reservatae, praesertim quia patet mentem legislatoris in subiecta materia fuisse Ecclesiae conferre omnimodam libertatem in collatione beneficiorum, salva tamen lege fundationis.

Immerito autem Capitulum censet haec privilegia ex lege fundationis repetenda esse, cum constet in casu Summos Pontifices non f undasse, sed tantum erexisse vel instituisse canonicatus et dignitates in memorata Collegiata Catanensi. Nec Bulla Nicolai V ***Apostolicae*** haberi potest uti perfectio et complementum Bullae ***Inter caetera*** Eugenii IV, cum hac Bulla Capitulum integre in suo esse fuerit constitutum, et subsequenti Bulla Pontifex Nicolaus V privilegia Capituli tantummodo ampliaverit et extenderit.

RESOLUTIO. - Proposito itaque in plenariis Comitiis diei 15 Iunii 1940 dubio: ***An ius Capituli collegialis Beatae Mariae de Eleemosyna eligendi canonicos et dignitates sustineatur in casu,*** Emi Patres huius Sacrae Congregationis responderunt: ***Negative.***

Quam resolutionem Ssmus Dominus noster Pius PP. XII in Audientia diei 18 eiusdem mensis Iunii, referente subscripto Secretario, approbare et confirmare dignatus est.

I. Bruno, ***Secretarius.***

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

NOMINATIO

Decreto die 28 mensis Martii a. 1941 dato, Sacra Congregatio de Propaganda Fide ad suum beneplacitum renunciavit R. P. Petrum Alcantara de Habas, O. F. M. Capuccinorum (in saeculo Iosephum Sintas), ***Praefectum Apostolicum Berber atensem.***

SACRA CONGREGATIO RITUUM

SAVONEX.

CANONIZATIONIS B. MARIAE IOSEPHAE ROSSELLO, VIRG., E TERTIO ORDINE S. FRANCISCI, FUNDATRICIS INSTITUTI FILIARUM NOSTRAE DOMINAE A MISERICORDIA.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Beassumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Quo magis anima, spiritu Christi referta, sese, dum viveret, dépressif, atque non ad suam sed unice ad Dei gloriam bonum est operata, eo amplius Deus, quasi gratias ei magnifice rependens, non modo eam aeterna gloria muneratur, sed et favor um suorum, gratiarum immo et miraculorum dispensatricem, pro iis, qui eius patrocinium implorant, solet constituere. B. Maria Iosepha Rossello, quae ferventissima in Deum caritate flagra vit et in proximum multimodis admiranda patravit, sese deprimens, atque de se abiecte sentiens, animum suum in Dei gloriam unice intendit, a quo post mortem regali munificentia vicissim est exaltata, et quasi suorum favorum arbitra est constituta.

Re quidem vera tanta fuit sanctitatis fama atque gratiarum, quae eius interventu ferebantur obtentae, ut peractis inquisitionibus omnibus a iure praeceptis, tum super virtutibus cum super miraculis, iisque appro-

batis, beatificationis sollemnia in Vaticana Basilica die 6 Novembris a. D. 1938 fuerint celebrata.

Nec satis; Deus enim videtur ulteriori gloria fidelem suam Famulam velle munerari. Feruntur enim alia miracula, praeter plures alias gratias, ea interveniente, esse a Deo patrata. Quare, accedentibus quoque postulatoriis litteris Emi ac Revmi Cardinalis Iosephi Pizzardo, Savonensis, Excmi Episcopi eiusdem dioecesis aliorumque, instante Revmo P. Fortunato Scipioni O. F. M., Causae Postulatore, in Ordinaria Sacrorum Rituum Congregatione die 28 Ianuarii huius anni habita, Emus ac Revmus Cardinalis Raphael Carolus Rossi dubium proposuit : ***An sirgnanda sit Commissio reassumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.*** Emi ac Revmi PP. Cardinales post relationem Emi Ponentis, audito R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, omnibus perpensis, rescribendum censuere : ***Affirmative,*** nempe : ***Signandum esse Commissionem reassumptionis Causae si Sanctissimo placuerit.***

Facta postmodum subsignata die per subscriptum Cardinalem Ssmo Domino Nostro Pio Papae XII relatione, Sanctitas Sua, Eminentissimorum Patrum rescriptum ratum habens, ***Commissionem reassumptionis Causae Canonizationis B. Mariae losephae Rossetto*** propria manu obsignare dignata est.

Datum Romae, die 5 Februarii 1941.

£g O. Card SALOTTI, Episc. Praen., ***Praefectus.***

L. ***B*** s.

A. Carinci, ***Secretarius..***

II

LEODIEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VENERABILIS SERVAE DEI MARIAE TERESIAE HAZE, FUNDATRICIS CONGREGATIONIS FILIARUM A CRUCE.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum? cum in proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« In hac vita, ait Augustinus, virtus non est, nisi diligere quod diligendum est. Id eligere prudentia; nullis inde averti molestiis, fortitudo- est; nullis illecebris, temperantia est; nulla superbia, iustitia est. Quid

autem eligamus, quod praecipue diligamus, nisi quo nihil melius invenimus? Hoc Deus est, cui si, diligendo, aliquid vel praeponimus vel aequamus, nos ipsos diligere nescimus» (Ep., CLV, 13).

Maria Teresia Haze, utpote prudens, fortis, témperans et iusta, Deum elegit, quem praecipue diligeret, quo nil melius quit inveniri, cui nihil praeponendo vel aequando, heroicum caritatis, atque idcirco ceterarum virtutum, attigit gradum, ideoque seipsam perfecte diligere scivit.

Porro e piis genitoribus, anno 1782, Leodii, in Belgio, sub Februarii mensis finem, nata, in sacris baptismi aquis nomen Ioannae suscepit. Saeviente gallica seditione, difficile dictu est quanta, una cum familia, puella passa fuerit. Pater ad mortem quaesitus e patria civitate clam aufugere cum uxore est coactus. Non multo autem post, fugere iterum, seorsum a familia, eidem necesse fuit, atque in Germaniam se recipere, ubi supremum diem obiit.

Adolescentula, cum matre sororibusque Leodium vix reversa, totam se in pietatis caritatisque opera, praesertim erga pauperes, cum sorore Ferdinanda impendit.

Mortua autem matre, aliisque sororibus matrimonio iunctis, Ioanna, cum eadem sorore, plurimarum puellarum infelicem sortem miserata, privatum ludum constituit, in quo alumnae primis litterarum rudimentis instruebantur, atque muliebribus operibus operam dabant, cum primis vero, quod magis est, christianae vitae imbuebantur praeceptis; magno cum earum parentum solatio, conciviumque utilitate qui, virtutum exempla ab eis excipientes, ad mores corrigendos atque ad christianam vitam sectandam sensim sine sensu suaviter impellebantur. Parochus, tanta bona, per easdem sorores parta, admiratus, Ioannam rogavit ut gratuitae scholae, quam ipse pro pueris puellisque condere moliebatur, regimen assumeret, cui illa libenter quidem, sed magna rei familiaris iactura assensit. Res adeo feliciter procedebant, ut nonnullae puellae se eisdem adiungerent; sicque factum est, ut non modo in scholas, sed et in alia caritatis opera Ioanna, sodalesque incumbere valuissent. Hoc initium fuit Congregationis Filiarum a Cruce, quae a Leodiensi Episcopo una cum constitutionibus, die B. M. Virginis nativitati sacro anno Domini 1833, approbata fuit.

Fausto hoc die ipsa religiosas induit vestes, nomen Ioannae, ob impensam suam pietatem erga Beatam Virginem sanctamque Teresiam, in aliud Mariae Teresiae immutavit, atque perpetua nuncupavit vota. Institutum itaque, episcopali auctoritate firmatum, fines, a Venerabili Maria Teresia intentos, assequi coepit. Eapropter, praeter scholas egenis, Venerabilis voluit ut Sorores studiosam operam in infirmorum, caree-

ribus addictarum, iuvencularum in culpas lapsarum aut periclitantium, hospitalium, orphanotrophiorum, senum in hospitiis receptorum curam impenderent, nullis aliis caritatis erga proximum officiis exclusis, Christum ipsum in his miseris inspiciendo. Per solidos quadraginta duos annos Venerabilis Institutum tam pie sapienterque est moderata, ut uberrimos laetissimosque fructus Deo offerre valuerit. Gregorius XVI P. M. a. 1845 Congregationem, Pius autem IX a. 1851 Constitutiones approbaverunt : Deus vero incrementum mirifice dedit, plures enim per orbem constitutae domus, pluraque puellarum millia Venerabilis Mariae Teresiae spiritum ad nostra usque tempora hauserunt. Plura quoque orphanotrophia, hospitalia, refugia atque gerontocomia optimi huius Instituti tum temporalibus, cum spiritualibus beneficiis sive Venerabilis ipsius, sive suarum filiarum opera, abunde sunt fruita.

Si caritatem non habuero nihil sum, dicit Apostolus (1 Cor., 13, 2) : hoc documento instituta Maria Teresia, animo reputans se nihil esse, insimulque omnia se posse in Eo, qui unus confortare valet, sibi diffidens, et Ei unice confidens, virtutes omnes impigre per totam vitam supra communem piorum modum excoluit, caritatem praesertim, quae harum corona est. ***Innixa*** itaque ***super dilectum suum*** (Cant., 8, 5) adversa quaeque omnigenasque aerumnas fortiter superavit, dicere solita : ((Omnes contra nos sunt, ergo felicem nanciscemur eventum ».

Tot tantisque cumulata meritis, Ecclesiae sacramentis roborata, **ainor** ris actum, ut optaverat, erga Deum eliciens;, Leodii die 7 Ianuarii a. 1876, prima feria sexta, lectissimam animam exhalavit.

Sanctitatis fama, qua, dum adhuc viveret, Maria Teresia fruebatur, post eius mortem non deferbuit, eo vel magis, quod eius, interventione plures gratiae, si non vera miracula, a Deo patratae ferebantur. Quare in Leodiensi Curia annis 1902-1905 Ordinaria auctoritate super sanctitatis fama, super scriptis eiusdem Venerabilis, atque super obedientia decretis Urbani Papae VIII, cultum Servis Dei prohibentibus, constructi fuere. Pius Pp. X, fel. rec, Commissiones Introductionis Causae sua manu die 13 Decembris mensis a. 1911 obsignavit. Apostolica auctoritate inquisitionibus Leodii peractis, servatisque de iure servandis, die 1 Iunii mensis anno 1937 coram Rmo Cardinali Raphaele Carolo Rossi, Causae Ponente seu Relatore, Antepraeparatoria Congregatio super virtutibus habita est, quam die 30 Maii anni 1939 Praeparatoria est subsequuta : die vero 10 Decembris elapsi anni Generalia comitia coram Ssmo D. N. Pio Papa XII coadunata sunt, in quibus idem Cardinalis Relator dubium proposuit discutiendum : ***An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum, cum iii proximum, nec non de cardi-***

nalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur. Omnes, quotquot aderant, Rmi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores suam quisque edidit sententiam, quam Beatissimus Pater benigne excepit : Suam autem, tempore Sibi bene viso, edere distulit : ingeminandas interim preces hortatus, ut Sua mens maiori divino illustraretur lumine.

Hodiernam vero diem Dominicam Septuagesimae, 9 Februarii, elegit ut Suam panderet mentem. Eapropter Rmos Cardinales Carolum Salotti Episcopum Praenestinum, S. R. C. Praefectum atque Raphaelem Carolum Rossi, Causae Relatorem, nec non R. P. Salvatorem Natucci meque infrascriptum Secretarium ad Se arcessivit, divinaque Hostia piissime litata, edixit : ***Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum cum in proximum; nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis Venerabilis Servae Dei*** Mariae Teresiae Haze ***in gradu heroico^ in casu et ad effectum de quo agitur.***

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 9 Februarii a. D. 1941.

£g C. Card. SALOTTI, Episc. Praen., ***Praefectus.***

L. © S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 20 maggio 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, all'augusta presenza del Santo Padre, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***generale,*** nella quale gli Emi e Revùii Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi, tanno dato il loro voto su due miracoli che ^asseriscono operati ad intercessione del Beato Bernardino Realino, Confessore, della Compagnia di Gesù, e ohe vengono proposti per la sua canonizzazione.

Martedì, 27 maggio 194.1, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***ordinaria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno esaminato la riassunzione della Causa di canonizzazione del Beato Nunio Alvarez Pereira, Confessore, laico professo dell'Ordine dei Carmelitani.

Hanno inoltre preso in esame le relazioni dei Revisori teologi sopra gli .scritti dei Servi di Dio :

, ***a)*** Antonio Maria da Vauro, sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini;

d) Bernardo Maria di Gesù, sacerdote professo della Congregazione dei Passionisti ;

c) Giacomo Berthieu, sacerdote professo della Compagnia di Gesù;

d) Agostina Pietrantoni, dell'Istituto delle Suore della Carità;

e) Riccardo Friedl, sacerdote professo della Compagnia di Gesù;

f) Antonia Maria Verna, fondatrice dell'Istituto delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea;

g) Meinrado Engster, laico professo dell'Ordine di S. Benedetto.

Martedì, 10 giugno 1941, nel Palazzo Apostolico delle Congregazioni a S. Callisto, presso l'Emo e Revmo Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Ponente o Relatore della Causa di canonizzazione della Beata Imelda Lambertini, Vergine, dell'Ordine domenicano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* con l'intervento dei Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi, per discutere su due miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione della stessa Beata.

Martedì, 17 giugno 1911, all'augusta presenza del Santo Padre, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***generale,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno dato il loro voto su due miracoli che si asseriscono operati ad intercessione del Beato Giovanni de Britto, Martire, della Compagnia di Gesù, e che vengono proposti per la sua canonizzazione.

Martedì, 1 luglio 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***preparatoria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso di due miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione del Beato Ludovico Grignion di Montfort, Sacerdote, fondatore della Società di Maria e dell'Istituto delle Figlie della Sapienza : miracoli che vengono proposti per la canonizzazione del Beato medesimo.

Martedì, 8 luglio 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***ordinaria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso :

1) Sul non culto dei Servi di Dio :

a) Francesco Coli, sacerdote professo dell'Ordine dei Predicatori, fondatore della Congregazione delle Suore del Terzo Ordine di S. Domenico dell'Annunziazione ;

ö) Federico Jansoone, sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori ;

c) Giacomo Berthieu, sacerdote professo della Compagnia di Gesù, ucciso, come viene asserito, in odio alla fede ;

d) Elisabetta Anna Bay ley ved. Seton, fondatrice della Congregazione delle Suore della Carità di S. Giuseppe in America;

e) Maria Antonia di S. Giuseppe, de Paz y Figueroa, vergine secolare ;

/) Maria Fortunata Viti, monaca conversa dell'Ordine di S. Benedetto.

2) Sulla validità dei Processi sopra i miracoli attribuiti ai Servi di Dio :

a) Beato Meo!a de Flue, Confessore, eremita svizzero;

IJ Fratel Benilde, dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

3) Sulla validità dei Processi sulle virtù dei Servi di Dio :

a) Alberico Crescitelli, Missionario Apostolico, ucciso, come viene asserito, in odio alla fede;

&) Vitale Giustino Grandin, Vescovo di S. Alberto, della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata ;

c) Antonio Maria Pucci, sacerdote professo dell'Ordine dei Servi di Maria ;

d) Francesco Gabriele Rivat, dell'Istituto dei Fratelli Maristi delle scuole.

Martedì, 15 luglio 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla augusta presenza del Santo Padre, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***generale,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Consultori teologi hanno dato il loro voto :

1) Sul ***Tuto*** per la canonizzazione del Beato Giovanni de Britto, Martire, della Compagnia di Gesù, e del Beato Bernardino Realino, Confessore, della stessa Compagnia.

2) Sui miracoli della Ven. Maddalena marchesa di Canossa, fondatrice dell'Istituto delle Figlie della Carità.

Di poi gli Emi e Revmi Signori Cardinali e Revmi Prelati Officiali, hanno discusso, in una susseguente Congregazione ***ordinaria*** sulla Riassunzione della Causa della Beata Maria Domenica Mazzarello, Vergine, Confondatrice dell'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice, ed hanno preso in esame le relazioni dei revisori teologi sugli scritti dei Servi di Dio:

a) Giacinto Cormier, sacerdote professo dell'Ordine dei Padri Predicatori;

&) Pietro Giovanni Cayron, sacerdote professo della Compagnia di Gesù;

c) Francesca Streitel, fondatrice dell'Istituto delle Suore di Maria Addolorata;

d) Maria del S. Cuore di Gesù (Droste Vischering), della Congregazione delle Suore della Carità del Buon Pastore.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

17 maggio 1941. L'Illmo e Revmo Monsig. Patrizio Boylan, ***Consultore della Commissione Pontificia per gli Studi Biblici.***

2 giugno » L'Illmo e Revmo Monsig. Giuseppe Guerri, ***Sotto-Datario di Sua Santità.***

» » » L'Illmo e Revmo Monsig. Marco Martini, ***Reggente delia-Dataria Apostolica.***

4 » » Il Revmo Padre Giuseppe Maria Casari, dell'Ordine dei Servi di Maria, ***Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi.***

13 » » Il Revmo Padre Emiliano Bartolozzi, dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, ***Consultore della Sa-***

era Congregazione dei Riti per le Cause di beatificazione e canonizzazione.

18 giugno 1941. S. E. il Principe Don Enrico Barberini, *Latore della Rosa d'Oro.*

» »)> S. E. il Principe Don Luigi Massimo Lancellotti, *Latore della Rosa d'Oro.*

23 » » I Revmi Padri Emanuele Montoto, dell'Ordine dei Frati Predicatori, Alberto Perbal, degli Oblati di Maria Immacolata, e Michele Schulien, della Società del Divin Verbo, *Consultori della Sacra Congregazione ade Propaganda Fide».*

24 . » » L'Illmo e Revmo Monsig. Pietro Parente e i Revmi Padri Ubaldo Beste, dell'Ordine dei Benedettini, e Sebastiano Tromp, della Compagnia di Gesù, *Consultori della Suprema S. Congregazione del S. Offizio.*

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

16 marzo 1941. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Giuseppe Ernesto van Roey, *Protettore delle Canonichesse Regolari di S. Agostino della Congregazione di Nostra Signora di Jupille* (diocesi di Liegi).

5 aprile » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, *Protettore dell'Istituto delle Suore Domenicane del Ssmo Sacramento in Fognano* (Faenza).

15 maggio » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Federico Tedeschini, *Protettore della Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli.*

21 giugno » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, *Protettore dell'Istituto dei Fratelli di S. Francesco Saverio* (Roma).

Assistenti al Soglio Pontificio :

24 marzo 1940. S. E. Revma Monsig. Luigi Rhéaume, Vescovo di Timmins.

5 giugno » S. E. Revma Monsig. Edoardo Patrizio Roche, Arcivescovo di San Giovanni di Terra Nova.

11 » » S. E. Revma Monsig. Edvino Vincenzo Byrne, Vescovo di San Giovanni di Portorico,

7 novembre 1940. S. E. Revma Monsig. Giuseppe Guadalupe Ortiz y Lopez, Arcivescovo tit. di Pompeopoli di Cilicia, Amministratore Apostolico di Monterrey.

Protonotari Apostolici ad instar participantium :

30 dicembre 1939. Monsig. Giorgio Waring, dell'archidiocesi di New York.
31 maggio 1940. Monsig. Alfonso d'Amours, della diocesi di S. Germano di Rimouski.
12 agosto » Monsig. Francesco Saverio Konrad, della diocesi di Passavia.
24 ottobre » Monsig. Carlo Alessandro Leimbacli, della diocesi di Fulda.
5 novembre » Monsig. Giuseppe Negwer, dell'archidiocesi di Breslavia.
28 marzo 1941 Monsig. Vito Annese, della diocesi di Monopoli.
» » » Monsig. Giuseppe Blasco, della diocesi di Cefalù.
31 » » Monsig. Giovanni Ivànyi, della diocesi di Cinque Chiese.
10 aprile » Monsig. David F. Hichey, della diocesi di Erie.
23 » » Monsig. Enrico Di Maggio, dell'archidiocesi di Napoli.
» » » Monsig. Ernesto Mottola, della medesima archidiocesi.
26 » » Monsig. Carlo Gracida, dell'archidiocesi di Antequera.
» » » Monsig. Edmondo Poggi, dell'archidiocesi di Algeri.
12 maggio » Monsig. Romeo Russo, dell'archidiocesi di Barletta.
15 » » Monsig. Luigi Gavotta, della diocesi di Foggia.

Prelati Domestici di Sua Santità

29 novembre 1940. Monsig. Giacomo Koschel, della diocesi di Aquisgrana.
Monsig. Guglielmo Boeckem, della medesima diocesi.
30 maggio Monsig. Luigi Marquardt, della diocesi di Warmia.
» » Monsig. Eugenio Brachvogel, della medesima diocesi.
5 giugno Monsig. Giovanni Giuseppe Rawlins, dell'archidiocesi di San Giovanni di Terranova.
6 » Monsig. Michele Kinsella, dell'archidiocesi di Halifax.
18 » Monsig. Viatore Dudemaire, della diocesi di Amos.
12 settembre Monsig. Biagio Unterberger, della diocesi di Secovia.
20 » Monsig. Lubino Gomez-Hoyos, dell'archidiocesi di Medellin.
» Monsig. Giuseppe Emanuele Sierra, della medesima archidiocesi.
24 ottobre » Monsig. Antonio Wohlgemuth, della diocesi di Fulda.
6 novembre » Monsig. Ludovico Cuno, dell'archidiocesi di Breslavia.
27 marzo 1941. Monsig. Giuseppe Piccolo, della diocesi di Gerace.
29 » » Monsig. Giovanni De Mitri, della diocesi di Nardo.
31 » » Monsig. Giulio Privitzky, della diocesi di Rosnavia.

1	aprile	1941.	Monsig. Giovanni Gozzoli, della diocesi di Cremona.
»	»	»	Monsig.; Cesare Rosa, della medesima diocesi.
9	»	»	Monsig. Alfonso N. Schuh, della diocesi di La Crosse.
»	»	»	Monsig. Luciano J. Kuffel, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Antonio Ilario Wiersbinski, della diocesi di Erie.
»	»	»	Monsig. Severino E. Niedbalski, della medesima diocesi.
»	»	» .	Monsig. Tommaso B. Downey, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Giovanni H. Heibel, della medesima diocesi.
10	»	»	Monsig. Teofilo Pypers, della diocesi di Spokane.
12	»	»	Monsig. Giuseppe Tirelli, della diocesi di Lodi.
20	»	»	Monsig. Tommaso I. Callery, delParchidiocesi di Newark.
»	»	»	Monsig. Pietro D. Lill, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Mattia A. Thimmes, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giuseppe N. Gri'eff, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giovanni G. Delaney, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Guglielmo Lawlòr, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giacomo F. Kelley, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giacomo J. Smith, della medesima archidiocesi.
» :	»	»	Monsig. Guglielmo B. Masteson, della medesima archidiocesi^
y>	»	»	Monsig. Michele Mercolino, della medesima archidiocesi.
»	- n - - . -	»	Monsig. Edoardo F. Kirk, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Edoardo M. Farrell, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Giacomo J. Mulhall, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Tommaso F. Monaghan, della medesima archidiocesi. .
»	»	»	Monsig. Marco J. Dufty, della medesima archidiocesi.
	»	»	Monsig. Carlo Doyle, della medesima archidiocesi.
		»	Monsig. Nicola A. Mameli, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Guglielmo F. Grady, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Enrico J. Watterson, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Cornelio J. Kane, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Andrea L. Adzima, della medesima archidiocesi.
7	maggio	»	Monsig. Ludovico Kiss, della diocesi di Sabaria.
»	»	»	Monsig. Domenico Fiori, della diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto.
15	»	»	Monsig. Guglielmo. T. Mulloy, della diocesi di Fargo.
»	»	»	Monsig. Leone F. Dworschak, della medesima diocesi.

15 maggio 1941. Monsig. Matteo J. Flechter, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Edoardo Giovanni Hichey, dell'archidiocesi di Detroit.
» » » Monsig. Ladislao Giovanni Krzyzosiak, della medesima archidiocesi.
» » Monsig. Raffaele Marinelli, della diocesi di Conversano.
» » Monsig. David Federico Cunnigham, della diocesi di Syracuse.
» » Monsig. Michele J. Donnelly, della diocesi di Paterson.
16 » Monsig. P. J. MeGuire, della diocesi di Sault Sainte Marie.
Monsig. Enrico G. Coallier, della medesima diocesi.
» Monsig. Gregorio Moran, della diocesi di Camden.
» Monsig. Giuseppe B. Mclntyre, della medesima diocesi.
Monsig. Arturo D. Hassett, della medesima diocesi.
» » Monsig. Marcello Giuseppe Grunewald, della diocesi di Belle vi] le.
» » » Monsig. Giovanni Giuseppe Fallón, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Patrizio Grealy, della diocesi di Sacramento.
18 » » Monsig. Ottaviano Masulli, della diocesi di Monopoli.
23 » » Monsig. Giovanni M. Sklenar, della diocesi di Wichita.
24 » » Monsig. Giovanni Giuseppe Sonefeld, della diocesi di Saginaw.
26 » Monsig. Giorgio Vidican, della diocesi di Cluy-Glierla dei Romeni.
27 » » Monsig. Nazzareno Patrizi (Roma).
2 • giugno » Monsig. Pio Rossignani (Roma)-
4 » » . Monsig. Ermenegildo Montini, della diocesi di Borgo S. Sepolcro.
14 » Monsig. Gaetano Gentileschi, della diocesi di Ripatransone.

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

La Gran Croce dell'Ordine Plano:

28 maggio 1941. A S. E. il sig. Emmanuele Prado, Presidente della Repubblica Peruviana.
11 giugno » Al sig. Stenio Vicent, già Presidente della Repubblica di Haiti.

La Commenda dell'Ordine Plano:

24 febbraio 1941. Al sig. dott. comm. Agostino Baisi (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

11 giugno 1941. Al sig. Leone Laleau (Haiti).

La Commenda con Placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

18 giugno 1940. Al sig. Giovanni Holub, delParchidiocesi di Olomouc.
12 aprile 1941. A S. E. il sig. Pier Silverio Leicht, Senatore del Regno d'Italia.
11 giugno » Al sig. Caio De Mello Franco (Brasile).
» » » Al sig. Leone Alfred (Haiti).

La Commenda dell'Ordine di 8. Gregorio Magno, classe civile:

3 giugno 1940. Al sig. avv. Ettore Authier, della diocesi di Amos.
13 » » Al sig. dott. Guglielmo Giovanni Higgins, delParchidiocesi di S. Giovanni di Terranova.
» » » Al sig. avv. Vincenzo Patrizio Burke, della medesima archidiocesi.
18 agosto Al sig. Conte Giuseppe De Nostitz-Rieneck, delParchidiocesi di Praga.
19 dicembre » Al sig. Giuseppe Alberto Mena, delParchidiocesi di Quito.
1 aprile 1941. Al sig. Aldo Marinotti, della diocesi di Vittorio Veneto.
5 » » Al sig. Giuseppe Graziola, della diocesi di Ivrea.
17 » » Al sig. avv. Michele Caldiero, delParchidiocesi di Napoli.
» » Al sig. Carlo Enrico Englisk, della diocesi di Erie.
» » Al sig. Carlo F. Henderson, delParchidiocesi di Newark.
25 Al sig. Giovanni Rodolfo Sassen, delParchidiocesi di Utrecht.
26 » Al sig. Francesco Melis, della diocesi di Civita Castellana.
21 maggio » Al sig. Conte Augusto Govone, della diocesi di Vittorio Veneto.
10 giugno » Al sig. dott. Francesco Maglione, della diocesi di Nola.
12 » » Al sig. Ferdinando Dennis (Haiti).
20 » Al sig. dott. Giovanni Campa (Roma).
» Al sig. Stanislao Siemiradzki (Polonia).
24 » Al sig. dott. Pasquale Castaldo, delParchidiocesi di Napoli.

11 Cavalierato dell'Ordine di 8. Gregorio Magno, classe civile:

4 maggio 1940. Al sig. avv. Antonio Ayoub, del Vicariato Apostolico dell'Egitto.
18 agosto » A sig. Rodolfo Mlynar, dell'archidiocesi di Praga,
15 febbraio 1941. A: sig. Uberto Lorenzo Augusto Velmeijer, dell'archidiocesi di Utrecht,
16 aprile sig. Angelo Piccioli (Roma).
17 sig. dott. Bernardo Luigi O'Connor, dell'archidiocesi di Newark.
sig. Francesco Cristoforo McCormacfc, della medesima archidiocesi.
sig. Giuseppe Federico Gassort, della medesima archidiocesi.
sig. Edoardo G. Sanborn, della medesima archidiocesi.
i maggio sig. Carlo Csergö, della diocesi di Vacia,
» » sig. Giovanni Szabò, della diocesi di Cinque Chiese,
20 » sig. Angelo Falciola, dell'archidiocesi di Milano,
24 » sig. Edoardo Giuseppe Lamberto Schaepman, della diocesi di Haarlem,
12 giugno sig. ing. Giorgio Voglino (Roma),
17 » sig. dott. Giovanni Cavanagh, dell'archidiocesi di Washington.

La Gran Croce dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

31 marzo 1941. A S. E. il sig. dott. Adalberto Kenéz, dell'archidiocesi di Strigonia.
5 aprile » A S. E. il sig. Caracciolo Parra Perez, Ministro del Venezuela a Madrid.
7 » » A S. E. il sig. Basilio Grigorcea, Inviato Straordinario' e Ministro Plenipotenziario della Romania presso la Santa- Sede.
26 » » Al sig. conte Giovanni Armenise dell'Artemisio (Roma).
20 giugno » A S. E. il sig. Filippo Manlio Presti (Italia).

La Placca dell'Ordine di S. Silvestro Papa :

26 maggio 1941. Al sig. comm. Tommaso Pennetta (Italia).

La Commenda dell'Ordine di S. Silvestro Papa :

4 maggio 1940. Al sig. tenente colonnello Mahmoud Sabet bey, del Vicariato Apostolico dell'Egitto.
14 ottobre » Al sig. Alberto Giovanni Viola (Roma).

26 febbraio 1941. Al sig. rag. cav. Sebastiano Casini (Roma).
19 marzo » Al sig. avv. Antonio Zanchini (Roma).
» » » Al sig. dott. Gaetano Ennio Barillà (Roma).
25 » » Al sig. prof. dott. Giovanni Modugno, delParchidiocesi di Bari.
» » » Al sig. avv. Romualdo Sabatelli, della medesima archidiocesi.
5 aprile » Al sig. dott. Giovanni Caropreso, delParchidiocesi di Catania.
7 » » Al sig. ing. Pietro Micheletti, della diocesi di Bergamo.
16 » Al sig. Mario Sartori (Roma).
» Al sig. Ugo Mutti, della diocesi di Parma.
17 » Al sig. Efisi'o Chessa, della diocesi di Alghero.
22 » Al sig. avv. Giuseppe Manessero, della diocesi di Mondo vi.
2 maggio Al sig. Francesco Bellone, della Prelatura di Pompei.
» » » Al sig. Angelo Tagliaferri (Italia).
20 » Al sig. dott. Nicola Nota, della diocesi di Sora.
26 » Al sig. dott. Tommaso Audiffred (Roma).
2 giugno » Al sig. cav. Fernando Silvestrini (Roma).
» Al sig. cav. Antonio Della Rossa (Città del Vaticano).
» Al sig. cav. Leonello Faggiani (Città del Vaticano).
4 Al sig. dott. Michele Contella, della diocesi di Ariano.
10 Al sig. Virgilio Cartotti, della diocesi di Biella.
11 » Al sig. Federico Destouches (Haiti).
12 Al sig. Umberto Finotto Siletti, della diocesi di Ivrea..
16 » » Al sig. ing. Pietro Piazzini, delParchidiocesi di Milano.
» » Al sig. Oscar Morpurgo, della diocesi di Como.

Il Cavaiierato dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

12 agosto 1940. Al sig. Giovanni Tuma, delParchidiocesi di Praga.
26 febbraio 1941. Al sig. Alvise Nassi (Roma).
» » » Al sig. prof. Guido Portoghesi (Roma).
27 » » Al sig. Carlo Giuseppe Bolgeo, della diocesi di Alessandria.
1 marzo » Al sig. Luigi Giglio, delParchidiocesi di Manfredonia.
» » » Al sig. Michele Simonelli, della medesima archidiocesi.
29 » Al sig. Angelo Maleotti, della diocesi di Como.
17 aprile Al sig. Donato Romano, della diocesi di Lecce.
18 » Al sig. Giovanni Bocci (Roma).
21 » Al sig. Remo Olivieri, della diocesi di Lucera.
25 » Al sig. Giovanni Antonio Schutte, delParchidiocesi di Utrecht.

aprile 1041. Al sig. Cornelio A. De Bruyn, della medesima archidiocesi.
2 maggio » Al sig. Amato d'Ermo, della Prelatura di Pompei.
15 » Al sig. Artemio Alfonso Malizia, dell'archidiocesi di Milano.
2 giugno » Al sig. Cesare Ceresa (Boma).
» » » Al sig. Siro Cipriani (Roma).
10 » Al sig. Cesare Mapelli, della diocesi di Lodi.
» » » Al sig. Francesco Baroni, della medesima diocesi.
11 » Al sig. capitano Arnaldo Merceron (Haiti).
» » » Al sig. Maurizio Laudun (Haiti).
13 » » Al sig. Rodolfo Arata, dell'archidiocesi di Torino.

NECROLOGIO

10 giugno 1940. Monsig. Ludovico Giuseppe Legraive, Vescovo tit. di Parnasso.
22 aprile 1941. Monsig. Trifone Pederzolli, Vescovo di Parenzo e Poìa.
2-1 » » Monsig. Giuseppe Conti, Vescovo di Chiusi e Pienza.
31 maggio » Monsig. Ercole Attuoni, Arcivescovo di Fermo.
» » » Monsig. Massimo Rinaldi, Vescovo di Rieti.
3 giugno » Monsig. Giovanni Gfoellner, Vescovo di Linz.
5 » » Monsig. Alessandro Mcolescu, Arcivescovo di Fägä.ras e Alba Giulia.
10 » » Monsig. Giuseppe Kupka, Vescovo di Brünn.
12 » » Monsig. Francesco Aguirre, Vescovo tit. di Botri.
16 » » Monsig. Adolfo Rayssac, Vescovo tit. di Cotieo.
.29 » » Monsig. Fortunato Devoto, Vescovo tit. di Attea.
luglio » Monsig. Giovanni Antonio Dueñas, Vescovo di San Michele.
18 » » Monsig. Teodoro Reverman, Vescovo di Superior.

An. et voi. XXXIII 25 Augusti 1941 (Ser. Il, v. VIII)-Num. 9

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

AD CHRISTIFIDELES FOEDERATARUM AMERICAE SEPTEMTRIONALIS CIVITATUM DIE XXVI MENSIS IUNII A. MCMXLI, IN URBE S. PAULI DE MINNESOTA, OB IX CONVENTUM EUCHARISTICUM NATIONALEM COADUNATOS.

Venerable Brothers and dearly beloved children, as We send Our voice across the great expanse of sea and land to join in your prayer of adoration and thanksgiving, Our soul is stirred by the memory of those inspired words of the New Testament prophet : " Great and wondërful are Thy works, O Lord God Alniighty... ; Who shall not fear Thee and magnify Thy name? " [1] Wonderful indeed is this universe come from the omnipotent love of the Creator; wonderful are its éléments, which allow God's human créatures to miugle their voices in glorifying tlim, despite the apparent barrier of time and space.

Yet more wonderful far is that precious token of Christus supreme love for man, which has been the centre of your dévotion and your study during these last few unforgettable days. Wishing to become a brother to us, the eternai Son of God took unto Himself human flésh and blood; that same flesh and blood He leaves for us, to be the food of our souls, so that we may become His brothers, and if brothers, co-heirs of God through Him.[2]

You have come, Venerable Brothers and dear children, from North and South, from East and West of the vast United States, from Canada,

[1] Apoc, XV, 3.

[2] Cfr. S. IOAXÎÏIS CHKYSOST. *In Ioannem, hom.* XLVI, n. 3; MIGJN'E, *P. G., t.* LIX, <;ol, 261.

f rom Mexico and f rom the islands of the Caribbean. Our beloved Son, the Cardinal Archbishop of Philadelphia, has presided over your gatherings in Our name, and as Our Legate has bronght Us, as it were, visibly présent among you. You have knelt in fervent prayer before the tabernacle of your hidden God; you have raised your eyes and bowed your heads in adoration before the Sacred Host exposed in the priceless monstrance. But you know that the bread and wine of our sacrifice of the New Law have not been transubstantiated into the Body and Blood of Christ to find their resting place in tabernacle or lunette. No host is ever consecrated but that it should find at last its way into the breast of man. And so during thèse days, as Our thoughts took fréquent flight to your twin cities on the upper reaches of Pére Marquette's Father of Streams,—where We had once the pleasure of visiting Our Venerable Brother, your devoted Archbishop—We seeméd to see in vision thousands, yes tens of thousands of Our dear children reverently, fervently receiving f rom the consecrated hands of God's priests the Body and Blood of their Lord and Master, their God and Redeenier. The nations of the world are there; no people of Europe but has the children of its own blood there among you; Asia, Africa, Australia are there: and We see (Jur dear negro children and Our dear Indians,—ali partaking of the onè Victim of Golgotha,all entering into union with the God-head through Christ Jesus, Who then abides in them through His Holy Spirit.

" O sacrament of tender love ! O sign of unity ! O bond of charity ! " exclaimed St. Augustine.[3] And the zealous Apostle of the Gentiles, whose honored name your city has borne for just one hundred years, has ta tight us the divinely inspired truth in these words : "For we, though we be many, are one bread, one body, ali that partake of onè bread."[4] "For what is the bread? ", asks St. John Chrysostom. "The Body of Christ. And what do they become who partake of it? The Body of Christ; not many bodies, but one body... There is not one body for thee, and another for thy neighbor to be nourished by, but the very same for all. "[5]

Yes, the sacrament of our altars is a source of union which transcends ali the accidents of history, all the diversifyiiig traits and peculiarities, which have divided our scattered human family into différent groups. It reconsecrates, it élevâtes, it sanctifies that union which our common nature and our universally shared destiny prociaim. It purifies that love which every human heart should cherish for ail his fellow-men—that

[3] ***In Ioannis Evang.,*** **tr. XXVI, e. C, n. 13.**

*** I Cor., X, 17.**

[5] ***In epist I ad Cor., hom.*** **XXIV, n. 2; MIGKE, *P. G.,* t. LXI, col. 200.**

love which quicken s our zeal to come to the defence of the spiritual and moral rights of our fellow-men—it deepens that love and steadies it, so that no withering blast may make it droop and die. " By this shall all men know that you are my disciples, if you bave love one for another. "[6] And if through Holy Communion we become one with Christ, how can we f ail to love all men, for whose love Christ died on a cross?

It is St. Augustine who has expressed this sublime and awesome truth so tersely, when writing of the Blessed Sacrament. " if you have received worthily, you are what you have received. "[7] St. Thomas following him, tells us that we are transformed into Christ.[8] And, Venerable Brothers and dearly beloved children, it is a Victim we have received; it is into a Victim we are changed. Well may you ask, what éléments of victimhood are to be found in your lives. And it was eminently fitting that you should have proposed as the subject to be discussed in the Youth Section of your Congress : "Christ's sacrifice and the importance of personal sacrifice. " Sacrifice, especially self-sacrifice is an essential élément in the life of a victim. Early explorer s record in their relations their utter amazement at the mighty current that sweeps down your Mississippi River. There is a stronger current of black paganism sweeping over peoples today, carrying along in its onward rush newspapers, magazines, moving pictures, breaking doAvn the barriers of self-respect and decency, undermining the foundations of Christian culture and éducation. Only a young man and woman of self-sacrifice—We were almost going to add, heroic self-sacrifice—will escape the flood.

You live in a country, where a tradition of human freedoms allows you to practice your faith without let or hindrance. Your chief enemy is within you—that naturai drag of our fallen humanity to self-seeking and sin. Self-sacrifice must combat him. Your parishes multiply, your schools and collèges and universities are thronged, your Youth Associations flourish, your Organizations of Social and Civie Service are reinforcing those bulwarks of morality and religion, without which no nation can aspire to prosperity and peace.

But you must not forget that you belong to a Church, whose founder and head was scourged, mocked, and crucified;[9] and that His Body,, which is the Church, as it has always suffered persécution, so it is todaj[1]-being persecuted—persecuted in some of its members so artfully, that

[6] **Ioan., XIII, 35.**

[7] *Berm. 227;* **MIOKE,** *P. L., t.* **XXXVIII, col. 1099.**

[8] *Exposit. in epist. I ad Cor.,* **cap.. X, lect. IV.**

[9] **Matth., XX, 19.**

it isdiificult to measure how far—rèaching the efïeet may be. And—bitter tragedy of it all—loyal Catholic fathers and mothers, with sorrow gnawing at their hearts, must contemplate the danger, which eveiy day looms more threatening, that their children and their childïen's children may be deprived of that precious héritage of faith, which they had hoped to safeguard for them.

In Our discourse of last Easter, as you well remember, Our paternal heart had a special word of comfort and encouragement for those whose ftdelity to Christ is forcing them to walk the sorrowful Way of the Cross. These, Venerable Brothers and beloved children, are members of the same Body, Christ, as you. Through the Sacrament of our altars His same life-giving Spirit has nourished their souls and y ours. If they are asked to suffer for our faith the physical pain and mental anguish of Christ's passion, have they not a special claim to the prayerful sympathy of Christ's other members? " Who is weak, and I am not weak? "[10] was the cry of the apostolic heart of St. Paul; it should find a clear écho in every truly Catholic heart,—an echo which like the Apostle's voice, is not broken against the narrow confines erected by man, but carries to every corner of the earth, where members of Christ's Body are suffering and in need.

This burning, unquenchable zeal to défend and to spread God's Kingdom on earth, which made St. Paul's soul so truly Ohrist-like, has run through all the sessions of your Congress, We are sure, and has been fanned to steadier, purer flame by your love of the divine Victim of Our Holy Sacrifice. Your lives will bear testimony tö that zeal of an apostle. And may the Heart of Jesus in the most Blessed Sacrament be praised, adored and loved with grateful affection, at every moment, in all the tabernacles of the world, even to the end of time.

With this familiar prayer on Our Ups, as a pledge of the Sacred Heart's tenderest and overflowing love for all men, to those présent, to all who have taken part in the Congress even though only in spirit, to all Our dear children of the United States and of those countries represented by their Bishops, with the deep affection of Our paternal heart We impart the Apostolic Bénédiction.

" **II Cor., XI, 29.**

EPISTULA

i!) EMUM P. D. DÏONYSIUM TIT. SS. NEREI ET ACHILLEI S. R. E. PRESB. CARDINALEM DOUGHERTY, ARCHIEPISCOPUM PIIILADELPHIENSEM, QUEM LEGATUM MITTIT AD IX CONVENTUM EUCHARISTICUM NATIONALEM FOEDERATARUM AMERICAE SEPTEMTRIONALIS CIVITATUM, IN URBE S. PAULI DE MINNESOTA CELEBRANDUM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Libentissime excepimus, sollemnem Eucharisticum Conventum ex omnibus Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus in praenobili urbe Sancti Pauli de Minnesota proxime celebratum iri. Auspicato enimvero continget, ut, vertente hoc mense sacratissimo Cordi Iesu dicato, eiusmodi congressio studiosa pietate ac magno apparatu peragatur. Profecto Sanctae Mariae Margaritae Alacoque, singulari in Eucharistiae sacramentum amore flagranti, Christus Dominus saepenumero apparens, divini Cordis sui et divitias copiosissimas et ardentissima optata significare est dignatus. Iamvero Idem sub velis eucharisticis delitescens homines ad se vocare non desistit : « Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis et ego reficiant vos **n.**[1] Nos autem nihil potius habemus, in praesenti universi Orbis discrimine, quam ut humano generi, tam graviter laboranti, caeleste auxilium frequenti populo et instantissima supplicatione invocetur; quapropter proximam istam Eucharisticam celebrationem non modo laude Nostra fervidisque votis prosequimur, verum etiam auctoritate Nostra participare volumus eidemque per Legatum Nostrum adesse exoptamus. Te igitur, Dilecte Fili Noster, qui tanta erga Sanctissimam Eucharistiam flores pietate ac veneratione, quique et praestanti munere archiepiscopali et Romanae purpurae splendore praefulges, Legatum Nostrum a Latere deligimus ac renuntiatus, ut, Nostram gerens personam, Congressui Eucharistico Sancti Pauli de Minnesota proxime agendo Nostra auctoritate praesîdeas. Qua quidem Legatione pro certo habemus ita te perfuncturum, ut sacris ritibus plurimum dignitatis ac maiestatis adiiciatur, in illo praesertim magnifico cathedrali templo, quod nos, praeclarissimain istam nationem invisentes, Nostris oculis tanta animi delectatione admirati sumus. Caelestium interea luminum gratiarumque auspex, peculiarisque Nostrae dilectionis testis esto Apostolica Benedictio, quam tibi, Dilecte Fili Noster, sollerti Archiepiscopo Sancti Pauli de Minnesota ceterisque Praesuli-

[1] **Matth., XI. 28.**

bus itemque civilibus Magistratibus iisque universis, qui sacris sollemnibus intererunt, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die VIII mensis Iunii, in festo Sanctissimae Trinitatis, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIONES

I

Summus Pontifex, die 11 mensis Iulii a. líl'ft, humanissimis verbis, quibus'Eœoftius Tir Diomedes Arias Schreiber qua Peruviae Orator extra ordinem Uh eri s cum mandatis Litteras publicas porrexit, haec respondit.

Señor Embajador :

Con la mayor satisfacción contemplarnos hoy ocupado el puesto, que la prematura desaparición del llorado Conde de Mimbela, tras un decenio de fructuosa y asidua actividad, había dejado vacío.

Las palabras, que V. E. ha pronunciado al presentarlos las Cartas, con que el Excmo; Sr. Presidente de la Republica del Perú le acredita como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario, han manifestado elocuentemente los sentimientos y los principios, que le son aliento y guía ya en los primeros pasos de su honroso encargo.

Resuena en ellas el noble y sereno amor para con el pueblo peruano, heredero y representante de dos civilizaciones, que han escrito en los anales de la humanidad páginas imborrables. Brota de ellas la afirmación, revestida de gratitud, de la vocación cristiana y católica de aquel pueblo, a Nos tan querido; afirmación que no contempla el pasado solamente, sino que mira sobre todo al porvenir, como fiel y consciente continuación de las tradiciones, de las cuales los colonizadores españoles hicieron la base fundamental del patrimonio espiritual de la Nación.

Esta tradicional catolicidad ha dado pruebas luminosas de su íntima fuerza y de su vigor indomable, aun en aquellos períodos en los cuales, por la influencia de otras corrientes, la acción de la Iglesia ha tenido que sufrir dolorosas restricciones.

Fecundada por el sudor ele sus apóstoles, regada con la sangre de sus mártires y ennoblecida con las heroicas virtudes de sus Santos, la Iglesia en el Perú, aun en los tiempos de prueba, se ha mostrado siempre digna de su pasado y encuentra hoy, en los sentimientos religiosos dé la

Nación, un nuevo impulso hacia una más intensa dedicación a! elevado fin de promover el progreso espiritual y cultural de aquel pueblo, confiado a sus sabios y maternales desvelos.

Las declaraciones que Vuecencia, Señor Embajador, acaba de hacer, son para Nos un afortunado testimonio de que el Excmo. Sr. Presidente de la República y su Gobierno ven, en el cultivo dé las relaciones fecundas y confiadas con la Sede Apostólica, la mejor garantía para hacer eficaces, en provecho del bien público y privado, los principios y valores de la Religión católica; poniéndose así cada día más de manifiesto la grande utilidad de la armónica concordia entre la Iglesia y el Estado, para la solución de las difíciles tareas ante las cuales — hoy más que nunca — han de encontrarse los que rigen los destinos de los pueblos.

Más imponente y vasto que en otros tiempos, se alza hoy, ante la responsabilidad de los Gobiernos y las aspiraciones de las masas, el problema de la justicia social, como acceso a la paz social; problema al cual — según V. E. ha recordado con nobles palabras — Nuestro sabio Predecesor León XIII se esforzó en garantizar, hace ahora cincuenta años, en la conciencia humana y cristiana de sus contemporáneos, un puesto dé honor.

El espíritu de la ***Rerum novarum*** *es* un espíritu de pacífica, ordenada y sistemática evolución, de sentimientos y de realizaciones sociales. Pero es también un espíritu de resuelta decisión y de progreso creador, a favor de los más pobres entre los pobres; un espíritu ante cuya firme determinación no pueden subsistir las dilaciones, las medias medidas o el vacío silencioso. En los vaivenes del desarrollo económico y social, el edificio fundamental de la doctrina de la Iglesia permanece en pie, como las cumbres empinadas hacia el cielo de las cordilleras sobre las espumosas ondas del Pacífico. La luz qué, brotando del histórico Mensaje del gran Pontífice, brilla sobre todos los hombres de buena voluntad, procede de los eternos collados, de los que nos ha de venir la salvación; el sentido social, que en él vibra, surge de la mirada levantada al Padre, que está en los cielos, de cuya filiación necesariamente se ha de seguir la práctica efectiva de un espíritu sinceramente fraternal.

Cuando después V. E., Señor Embajador, ha aludido con especial afecto a la posición de su País y de su pueblo en lo que toca al Derecho internacional que, dejando a salvo la perfecta soberanía de cada Estado, pone come postulado de la concepción jurídica natural y cristiana el reconocimiento del principio « la paz con la justicia », ha indicado una llaga abierta, cuya curación espera la atormentada humanidad con pulso febril y corazón angustiado.

El proceloso estallido de la violencia bélica, de que el mundo de nuestros días es a un mismo tiempo testigo conmovido y desgraciada víctima; la obra de destrucción.material y moral, que perfila los caminos sangrientos de este uso de la violencia, invitan a la reflexión y a la ponderación aun a aquellos, que acaso se sentían antes inclinados a anteponer a veces las consideraciones utilitarias e interesadas á los principios morales.

Hoy la cuestión de la moralización del Derecho internacional, de su preservación dé desviaciones egoístas, de la necesidad de traerle otra vez a una base moral sólida y jurídicamente protegida, aparece como un problema vital para todas las Naciones, y de modo especial para aquellos pueblos que se hallan menos proveídos de medios exteriores de fuerza. Y aunque ahora sea todavía difícil esperar que tales ideas, eminentemente humanas, cristianas y prácticas, puedan imponerse en el calor de la lucha, sin embargo, es consolador observar que muchas voces autorizadas se expresan ya en este sentido y dejan entender que el resultado de una victoria militar no puede prescindir del respeto a los principios morales, que son los únicos capaces de proporcionar sostén y firmeza a las columnas fundamentales del derecho de gentes.

Su elevada misión, Señor Embajador, comienza en un momento en qué la tierra de Europa, y no solamente de Europa, tiembla bajo la férrea sacudida de la guerra; en que sus consecuencias económicas y espirituales se hacen cada vez más sensibles, aun en las dilatadas costas, en los fecundos valles, entre las gigantescas cadenas montañosas de su lejana Patria; en una hora en que a todos los miembros de la gran familia humana se hace cada día más patente su comunidad de destino en la felicidad o en la desgracia.

V. E., Señor Embajador, será interprete ante el Excmo. Sr. Presidente y los miembros del Gobierno de Nuestios cordiales votos por su prosperidad personal y por su eficaz labor, doblemente ardua en tan difíciles tiempos; y esté cierto de que en el desempeño de su misión hallará siempre en Nos aquella confianza y aquella benévola ayuda que corresponden a la importancia de su cargo y al elevado idealismo de sus intenciones, no menos que a la cordialidad de las relaciones, felizmente existentes, entre la Santa Sede y la República peruana.

Con estos sentimientos, acogiendo de todo corazón el ruego de V. E., imploramos la protección del Cielo sobre su amada Patria, oramos por su prosperidad y su pacífico progreso y le damos — y a V. E. de modo muy especial — con paternal afecto la Bendición Apostólica.

II

Summus Pontifex, die I mensis Augusti a. 19^1, nobilissimis verbis^quibus Excmus3ir Daniel Papp qua Rumaniae Legatus extra ordimm liberis cum mandatis Litteras publicas porrexit, haec verba fecit.

Monsieur le Ministre,

Les circonstances, dans lesquelles Votre Excellence a été appelée par son Auguste Souverain, Sa Majesté le Roi Michel Ier, à le représenter comme Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire auprès du Saint-Siège, sont d'une grandeur vraiment tragique.

Dans de telles conditions, et pour autant qu'elles le permettent, ce Siège Apostolique continue à exercer sa mission dans le monde, mission dont l'accomplissement demande une atmosphère qui rende possible à tous les peuples de venir à lui avec la ferme confiance d'y trouver compréhension et appui pour les vastes et nobles aspirations de l'humanité et de chaque membre de la grande famille des Nations.

Les sentiments et les intentions, avec lesquels vous inaugurez aujourd'hui vos hautes fonctions, vous honorent, Monsieur le Ministre, et honorent le Pays que vous représentez.

Au milieu des multiples préoccupations et espérances de l'heure présente, et bien qu'ensanglantée de nombreuses blessures, la Nation Roumaine n'a pas oublié de rendre un conscient hommage aux valeurs spirituelles et religieuses, et d'accorder aux soins de les promouvoir cette importance et cette estime, qui donnent la mesure de la vraie sagesse d'Etat, et constituent le fondement essentiel de la sûre et stable prospérité des Gouvernants et du peuple.

C'est de la conviction que les forces religieuses sont indispensables pour édifier une vie saine de la Nation, et du désir de garantir dans tout le Royaume de Roumanie aux catholiques de tout rite les droits appartenant à leur Religion, qu'a tiré son origine le Concordat heureusement ratifié en 1929. Ce ne fut assurément pas la première fois que ce noble peuple entrait en rapport avec le Saint-Siège. En remontant dans l'histoire, nous voyons le Prince Latzcou, voivode de Moldavie, députer des messagers au Pape Urbain V.[1] Mais surtout Notre Prédécesseur Sixte TV, rappelé en termes si élevés par Votre Excellence, encouragea Etienne-le-Grand dans sa lutte pour la défense commune contre l'ennemi alors ul-

[1] Cfr. Lettre de Urbain V à l'Archevêque de Prague et aux Evêques de Breslau et de Oracovie, du 24 juillet 1370 - THEENER, *Vet. Mon. Hung.*, II, pag. 99.

tra-puissant de la chrétienté. Vainqueur à la grande bataille de Racova, ce vaillant Prince, qui attribua son triomphe uniquement à Dieu et jeûna quatre jours de suite au pain et à l'eau, envoya une partie des étendards, conquis par lui sur l'ennemi, en hommage au Pontife.[2]

Ces rapports toutefois avaient été de nature transitoire. Le Concordat actuel a voulu au contraire créer des relations normales et complètes : il fut conclu, en effet, pour employer les paroles mêmes du Gouvernement Royal Roumain, « avec le ferme espoir que cet acte établira définitivement entre le Saint-Siège et la Roumanie des relations étroites et cordiales, pour le plus grand bien de la Roumanie et de l'Eglise Catholique ».

Une telle espérance n'a pas été déçue. Les catholiques roumains ont usé des multiples possibilités que leur offrait le Concordat pour le plus grand bien de leur patrie. Les termes chaleureux, avec lesquels vous avez rappelé, Monsieur le Ministre, le rôle important que l'Eglise Catholique joue dans la vie spirituelle de votre Nation, et l'assurance que votre Auguste Souverain donne une particulière attention à son libre développement, viennent confirmer les bienfaisants effets du Concordat; il y a là en même temps pour Nous un témoignage très agréable que Nos soins pour favoriser des relations toujours plus confiantes entre ce Siège Apostolique et le Royaume de Roumanie, récontrent de la part de l'Etat pleine correspondance et constante sollicitude.

C'est avec une émotion non moins intime que Nous avons entendu comment, au milieu dé ses épreuves douloureuses comme de ses heureux succès, le peuple Roumain n'oublie pas les peines et les souffrances des autres peuples, et comment tous Nos efforts pour soulager les douleurs indicibles et chaque jour croissantes causées par la guerre, trouvent chez lui un écho profond.

En formant à Notre tour pour Sa Majesté le Roi et pour Son Excellence le Conducator les vœux les plus sincères, et en vous assurant, Monsieur le Ministre, en ce solennel début de votre Mission, dé Notre bienveillant appui, Nous implorons la bénédiction du Très-Haut sur votre Nation, afin que, dans la concorde des esprits et dans l'union de toutes les forces vives et saines du Pays, elle puisse marcher toujours plus vaillamment et sûrement vers un avenir de justice, de paix et de bonheur.

[2] Cfr. RAYNALD., *Ann Eccles.*, t. X, a. 1474, n. X-XI.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

QUEBECENSIS - SHERBROOKENSIS

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM DIOECESIUM

Excñius P. D. Philippus Servulus Desrahleau, Episcopus Sherbrookensis, consentiente Emo ac Revmo D. Eoderico S. R. E. Card. Villeneuve, Archiepiscopo Quebecensi, supplices obtulit preces Apostolicae Sedi ut territorium cui nomen ***Canton Pfice,*** modo pertinens ad archidioecesim Quebeeensem, aggregaretur, pro bono fidelium idem territorium inhabitantem, ad dioecesim Sherbrookensem.

Porro Ssmus Dominus Noster Pius Div. Prov. Pp. XII, rei opportunitate perpensa, praehabito favorabili voto Excmi P. D. Hildebrandi Antoniutti, Archiepiscopi tit. Synnadensis in Phrygia ac Delegati Apostolici in Ditione Canadensi, oblatas preces benigne excipiendas decrevit. • •

Quapropter, vi praesentis Consistorialis Decreti, statuit ut praefatum territorium ***Canton Price,*** archidioecesis Quebecensis, ab ipsa archidioecesi seiungatur, atque dioecesi Sherbrookensi perpetuo aggregetur, mutatis hac ratione finibus earumdem dioecesium.

Ad haec autem exsecutioni mandanda, Sanctitas Sua deputare dignata est praefatum Excmum P. D. Hildebrandum Antoniutti, eidem tribuens facultates ad id necessarias et opportunas, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, eidem facto onere mittendi quamprimum ad hanc S. Congregationem Consistorialem authenticum exemplar peractae exsecutionis actus. Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. Consistorialis, die 26 Aprilis 1941.

Fr. R. C. Card. Rossi, ***a Secretis.***

L. © S.

V. Santoro, ***Adsessor.***

II

PROVISIO ECCLESIARUM

Ssmus Dominus Noster Pius, divina Providentia Papa **XII,** successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore providere dignatus est, nimirum :

die 30 Iunii j£9¿¡I. — Titulari episcopali Ecclesiae Leucenae praefecit Exc. P. D. Carolum Labbé Marquez, hactenus Episcopum Iquiquensem.

die 19 Iulii. — Metropolitanae Ecclesiae Fortalexiensi Exc. P. D. Antonium Lustosa, hactenus Archiepiscopum Belemensem de Para.

— Cathedrali Ecclesiae Caxiensi in Maragnano, noviter erectae, R. D. Aloisium Gonzaga Marelim, Congregationis Missionis.

— Cathedrali Ecclesiae Reatinae Exc. P. D. Benignum Lucianum Migliorini, hactenus Episcopum titularem Letaeum.

die 21 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Lucerinae R. D. Dominicum Vendola, archidioecesis Tranensis, Substitutum Notarium Supremae S. Congregationis S. Officii.

die 32 Iulii. — Cathedralibus Ecclesiis Clusinae et Pièntinae, aeque principaliter unitis, R. P. Carolum Baldini, Procuratorem Generalem Congregationis Clericorum Regularium a Matre Dei et parochum S. Mariae in Porticu, in Urbe;

die 2 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Amarillensi R. D. Laurentium Fitz Simon, Parochum Ecclesiae S. Iacobi in ***Seguin,*** Archidioecesis S. Antonii.

die 9 Augusti. **—** Cathedrali Ecclesiae Temucensi R. D. Alexandrum Menchaca Lira, Directorem spiritus Seminarii S. Iacobi in Chile.

die 13 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Coccinensi R. D. Iosephum Vieira Alvernaz, Rectorem Seminarii Angrensis.

SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

DECRETUM

DE ORDINANDIS TRIBUNALIBUS ECCLESIASTICIS INSULARUM PHILIPPINARUM PRO CAUSIS NULLITATIS MATRIMONII DECIDENDIS.

Excellentissimi Ordinarii Insularum Philippinarum, prae oculis habitis iis quae Litteris Apostolicis ***Qua Oura,*** die 8 Decembris 1938[1] Motu Proprio a Pio Pp. XI datis, pro tribunalibus ecclesiasticis Italiae salubriter provideque statuta sunt, necnon perpensis tum raritate causarum nullitatis matrimonii, quae in ipsorum tribunalibus agitari solent, tum praesertim nimia difficultate quam ipsi passim experiuntur idonea tribunalia constituendi, ob parvum in dictis Insulis clericorum numerum, in generali Conventu mense Februario a. 1939 habito, sequentes postulationes Sanctae Sedi humiliter porrigendas esse statuerunt:

Ut nempe, simili modo ac in Italia actum est per memoratum « Motu Proprio », etiam in Insulis Philippinis constituantur Tribunalia Provincialia pro tractatione causarum nullitatis matrimonii et analogice inter eadem ordinentur tribunalia appellationis.

Quas preces cum Sacra haec Congregatio de disciplina Sacramentorum rite perpendisset, attento etiam voto Excihi Delegati Apostolici Insularum Philippinarum, easdem retulit Ssmo Domino Nostro Pio XII in Audientia die 20 Decembris 1940 infrascripto Praefecto benigne concessa. Sanctitas vero Sua haec omnia, quae sequuntur, statuenda decrevit :

I. In Insulis Philippinis, quoad tractationem causarum de nullitate matrimoniorum in prima instantia haec habeantur tribunalia et circumscriptiones :

1) Tribunal ***Manilense*** pro sua universa provincia ecclesiastica, excepto territorio Lipensis dioecesis; nempe pro territorio sequentium dioecesium : Manilen.; Lingaven.; Caceren.; Novae Segobiae.; Tuguegaraoan.

2) Tribunal ***Cebuanum seu Nominis Iesu*** pro sua universa provincia ecclesiastica, nempe pro territorio sequentium dioecesium : Nominis Iesu seu Cebuan.; Bacoloden.; Cagayan.; Calbayogan.'; Jaren, seu S. Elisabeth; Palen.; Surigen.; Zambangen.

3) Tribunal ***Lipense*** pro territorio dioecesis Lipensis.

[1] *Acta Ap. Sedis,* **a. 1938, pag. 410 seq.**

II. Pro tractatione praedictarum causarum in gradu appellationis, incolumi semper facultate directe provocandi ad S. R. Rotam, iuxta can. 1599 § 1 Codicis I. C, ita procedetur :

Ad tribunal Lipense deferentur causae in prima instantia tractatae apud tribunal Manilense; ad tribunal Cebuanum quae apud tribunal Lipense; ad tribunal Manilense quae apud tribunal Cebuanum.

III. Officiales, iudices, promotores iustitiae, defensores vinculi aliique administri tribunalium provincialium Manilensis et Cebuani deligendi sunt et constituendi, ad definitum tempus, ab Excmis Ordinariis dioecesium respectivo tribunali provinciali pertinentium in Coetibus Provincialibus.

IV. Quoad iura et officia tribunalium provincialium Manilensis et Cebuani necnon quoad eorum agendi rationem, S. Congregatio de disciplina Sacramentorum definiet circa tempus exsecutionis eorum, quae supra sunt statuta, necnon circa normas temporarias.

V. Sacra Congregatio de disciplina Sacramentorum vigilent sedulamque, pro suo munere, dabit operam, ut tum Officiales, tum iudices, tum, praesertim, promotores iustitiae et vinculi defensores muneribus suis rite naviterque perfungantur iuxta normas ab eadem S..C. editas vel edendas.

Ssmus Dominus Noster Pius Pp. XII haec statuit, non obstantibus quibuslibet in contrarium facientibus, licet speciali mentione dignis.

Datum Romae, ex aedibus S. Congregationis de disciplina Sacramentorum, die 20, mense Decembri, anno 1940.

D. Card. JORIO,, ***Praefectus.***

L. ££ S.

F. Bracci, ***Secretarius.***

NORMAE

PRO EXSEQUENDO DECRETO DIEI XX DECEMBRIS MDCCCCXXXX DE ORDINANDIS TRIBUNALIBUS ECCLESIASTICIS INSULARUM PHILIPPINARUM.

Ut ad effectum deducantur quae per Decretum diei 20 Decembris 1940 praescripta sunt, Sacra haec Congregatio quae sequuntur statuit:

CAPUT I

De tribunalis provincialis moderatore iudicibus et ministris

Art. 1. Tribunal provinciale subest auctoritati Archiepiscopi loci in quo ipsum sedem habet, qui, proinde, idem regit et moderatur nomine omnium Provinciae Episcoporum, eidemque omnia iura et officia attri-

buuntur quae Ordinariis locorum, ad normam sacrorum canonum et ***Instructionis*** Sacrae huius Congregationis de disciplina Sacramentorum diei 15 Augusti 1936,[1] circa proprium tribunal competunt, nisi aliter infra cautum sit vel subiecta materia exigat.

Art. 2. Iudices et ministri tribunalis provincialis constituentur in Coetu Provinciali Excultorum Ordinariorum Provinciae.

Art. 3. Curandum erit ut electi non modo morum integritate praestent, et laurea vel saltem licentia in iure canonico sint praediti, sin minus scientia et experientia iuridica ***vere*** polleant, sed tempus quoque sufficiens impendere valeant muneribus sibi collatis rite obeundis.

Art. ***L*** Nomina eorum qui electi sint ad munera officialis (necnon, si extent, vice-officialis vel vice-officialium), iudicum, promotoris iustitiae, defensoris vinculi (horumque, si adsint, substitutorum) cum Excmo Delegato Apostolico Insularum Philippinarum quamprimum ab Excmo Praeside Coetus Provincialis communicentur, una cum indicatione aetatis, studiorum, curriculi vitae necnon cum testimonio circa eorum sacerdotales virtutes, hanc etiam ob causam, ut eidem Delegato Apostolico opportunitas praebeatur significandi utrum cuiusquam electorum nominationi aliquid obstet.

Art. 5. Nominationes de quibus supra generatim ad triennium fiant» salva facultate eas confirmandi ad successiva triennia.

Art. 6 Omnes, qui tribunal provinciale constituunt aut eidem opem ferunt, iusiurandum de ofiicio rite et fideliter implendo coram Archiepiscopo sedis tribunalis provincialis, si agatur de officiali, si vero de aliis coram Ordinario eiusdem sedis vel coram iudice a quo electi sunt vel coram viro ecclesiastico ab alterutro delegato praestare debent : idque ab initio suscepti officii, si sint stabiles, aut antequam causa agi coepta sit si pro peculiari causa sint constituti, aut antequam suo munere fungi incipiant, si, causa pendente, suffecti sint ad normam art. 19 ***Instructionis.***

Art. 7 Officiales, iudices, promotores iustitiae et vinculi defensores (necnon, si adsint, eorum substituti, nisi per modum actus deputati sint) ab Archiepiscopo sedis tribunalis provincialis removeri non possunt, durante munere, nisi gravi de causa et habitis prius votis totius Provinciae Episcoporum.

Art. 8. Nemo iudicis munere in causa fungi poterit qui advocati vel procuratoris munus actu exerceat in causis matrimonialibus, sive directe sive per interpositam personam, quamvis id agat apud alia tribunalia etiam Sanctae Sedis : idem valet pro iustitiae promotore et pro

[1] ***Acta Âp. Sedis,*** a. 1936, pag. 313 seq.

vinculi defensore. Iidem omnes districte etiam vetantur in quaslibet causas matrimoniales extra munus suum se quomodolibet ingerere.

Art. 9. Archiepiscopus sedis tribunalis provincialis; collatis consiliis cum ceteris Episcopis Provinciae, album procuratorum et advocatorum pro tribunali conficiendum curet iuxta artt. 47-53 memoratae ***Instructionis.***

CAPUT II

De modo procedendi in tractatione causarum matrimonialium

Art. 10. Ut tuto procedatur in causis matrimonialibus apud tribunalia provincialia pertractandis, adamussim servetur ***Instructio*** supra memorata, his tantum additis aut immutatis quae infra adnotantur.

Art. 11. Quoad competentiam tribunalis provincialis serventur normae -artt. 1-12 praefatae ***Instructionis,*** attento quod tribunal provinciale, relate ad matrimoniales causas, est commune pro dioecesibus Provinciae simulque est proprium singulae cuiusque dioecesis Provinciae.

Art. 12. Causae ita inscribantur : primum ponatur nomen tribunalis provincialis, dein dioecesis celebrati matrimonii vel partis conventae, postremo titulus causae, ex. gr. « ***Tribunal Manilense-Gaßeren. Nullitatis matrimonii (N. N.)*** » : quando autem causa ipsa agitatur in gradu appellationis, ita inscribatur : « ***Tribunal Appellationis Lipense-Caceren. Nullitatis matrimonii (N. N.) ».***

Art. 13. Ad Episcopum domicilii coniugum spectat iudicium ferre •de existentia adiunctorum, de quibus in artt. 38 § 2 et 39, b) ***Instructionis ;*** quod tamen iudicium antequam ferat, opportune cum Archiepiscopo sedis Tribunalis regionalis aget.

Art. 14. Archiepiscopi Sedis tribunalis provincialis erit tutorem aut curatorem admittere vel designare ad normam art. 78 ***Instructionis,*** collatis consiliis cum Ordinario partis conventae cui tutor vel curator constituendus est.

Art. 15. In casibus exceptis de quibus iii cann. 1990-1992, quaelibet petitio remittatur ad Archiepiscopum tribunalis provincialis qui, praehabito voto Episcopi domicilii coniugum, de eadem videat ad normam tit. XV ***Instructionis*** citatae. Ofiicialis vero de quo in art. 288 ***Instructionis*** est officialis tribunalis provincialis.

Art. 16. Vinculi defensor facile ne omittat appellationem, de qua in art. 229 ***Instructionis,*** interponere ad tribunal alterius instantiae, praesertim cum agatur de impedimentis a quibus dispensari solet.

CAPUT III

De honorariis iudicibus et tribunalium ministris assignandis

Art. 17. Iudicum et ministrorum tribunalis provincialis stipendia seu remunerationes et honoraria Excmi Ordinarii determinent in Coetibus Provincialibus, prae oculis habitis adiunctis Provinciae et praesertim causarum agendarum numero : adeo ut iidem congrua mercede, adaequata operi revera tribunali impenso, donentur.

Art. 18. Eadem emolumenta generatim moderata esse debent, attento etiam quod iudices et ministri tribunalis iam aliquo ecclesiastico .beneficio provisi plerumque sunt : at simul sufficientia sint ipsa emolumenta, ne iidem impediantur a servitio tribunali assidue praestando ex necessitate aliunde subsidia vitae quaeritandi.

Art. 19. Excñii Ordinarii in Coetibus Provincialibus statuent (si id sibi videatur necessarium) contributionem singularum dioecesium Provinciae pro expensis tribunalis provincialis, proportionatam numero causarum singularum dioecesium.

CAPUT IV ; • . .

De taxis et expensis iudicialibus necnon de retributione procuratorum et advocatorum

Art. 20. Excmi Ordinarii in Coetibus Provincialibus, probe consideratis locorum et temporum adiunctis, approbent notulam taxarum et expensarum iudicialium necnon emolumentorum ad procuratores et advocatos spectantium pro causis in tribunali provinciali pertractandis; quae emolumenta, uti par est, distabunt a procuratorum et advocatorum proventibus in tribunali S. E. Rotae vigentibus ***(A. A. 8.,*** vol. XXXI, pp. 662-625).

Art. 21. Notula expensarum et emolumentorum, de qua in praecedenti articulo, notificetur omnibus litigantibus; Excmi Ordinarii autem et tribunalia prae oculis sedulo habeant praescripta art. 54 ***Instructionis.***

NORMAE TEMPORARIAE SEU TRANSITORIAE

Quae praecedunt exsecutioni mandentur die ab Excmo Delegato Apostolico Insularum Philippinarum statuendo.

Quoad causas, quae dicta die pendentes in prima instantia inveniuntur in tribunalibus dioecesanis, ita procedatur :

1) Si libellus iam oblatus est, nec adhuc ad litis contestationem seu dubiorum concordantiam (c. 1727 Cod. I. C, art. 88 ***Instructionis)*** deven-

tum sit, libellus ipse transmittatur ad competens tribunal provinciale, neque de causa ulterius agat tribunal dioecesanum.

2) Si instructio processus sit tantum initiata et partes, necnon vinculi defensor et si causae intersit, promotor iustitiae non obstent, processus deferri potest ad tribunal provinciale.

3) Causa iam conclusa (art. 177 ***Instructionis),*** tribunal dioecesanum sententiam definitivam edat necesse est.

4Ì Idem fiat, mutatis mutandis, in causis quae agitantur in gradu appellationis.

o) A sententia tribunalis dioecesani, si quidem fuit primi gradus, appellatio interponatur apud tribunal appellationis, quod esset competens, si eadem sententia lata fuisset a tribunali provinciali primae instantiae.

Si fuerit secundi gradus, applicentur praescripta communia de quibus in artt. 212-222 ***Instructionis.***

Ssmus Dominus Noster Pius divina Providentia Pp. XII, in Audientia Emo huius Sacrae Congregationis Praefecto die 28 Aprilis 1941 concessa, praesentes Normas benigne confirmare et ratas habere dignatus est.

Datum Romae, ex aedibus S. Congregationis de disciplina Sacramentorum, die 28 Aprilis, anno 1941.

D. Card. JORIO, ***Praefectus.***

L.•© S.

F. Bracci, ***Secretarius.***

SACRA CONGREGATIO CONCILII

BOSANEN.

RENUNTIATIONIS IURI PRAESENTANDI

Die IS Iulii W'iO

SPECIES FACTI. - Bulla ***Inter multiplices*** Clementis XIV diei 21 septembris 1769 paroecia loci vulgo ***Santulussurgiu*** in dioecesi Bosanensi primae dignitati archipresbyterali Capituli cathedralis pleno iure fuit unita, adeo ut canonicus archipresbyter factus sit parochus habitualis eiusdem paroeciae cum iure praesentandi vicarium curatum.

Hodiernus autem canonicus archipresbyter, ab Episcopo decessore rogatus, die 11 Martii 1929 eidem renuntiationem exhibuit iuri praesentandi vicarium curatum ad normam canonis 1451 § 1 Codicis I. -C, ut in textu renuntiationis dicitur. At, cum anno 1937 paroecia lóci>Sfan-***tulussurgiu*** vacasset, dubium ortum est utrum conferenda esset ad normam iuris communis, praemisso nempe concursu, an potius ad normam in ipsa Constitutione ***Inter multiplices*** statutam, eo vel magis quod hodiernus canonicus archipresbyter iuri praesentandi vicarium curatum personaliter tantum, non autem et pro suis successoribus renuntiavit.

Hinc et de renuntiatione et de concursu videndum est in casu.

ANIMADVERSIONES. - Ad primum quod attinet, attentis renuntiationis verbis, prima fronte videretur hanc fuisse perpetuam. Ipsemet enim renuntians provocavit ad canonem 1451 § 1, qui est de iure patronatus, quique patronis loco patronatus vel iuris praesentandi spiritualia suffragia etiam perpetua pro se suisve concedit; quapropter beneficium suam naturam immutat, et ipso iure fit liberae collationis. At aliter res se habet, atque certo constat renuntiationem de qua agitur fuisse personalem, neque successores afficere, idque non solum quia canonicus archipresbyter expressis verbis hoc declarat, sed et quia citatus canon 1451 non facit ad rem.

In casu enim res est de paroecia pleno iure unita primae dignitati Capituli Bosanensis ad normam canonis 471 § 1, minime vero de iure patronatus. Exinde patet quid dicendum de renuntiatione, a canonico archipresbytero die 11 Martii 1929 Episcopo exhibita. Nil dubii quod ille iuri praesentandi vicarium curatum sensu improprio renuntiare pos-

sit, quatenus Episcopo remittit totum negotium provisionis paroeciae, et praesentationem nempe et institutionem canonicam. At renuntiatio, stricto sensu accepta, nulla et irrita in casu dicenda est. Non agitur enim de iure personali et privato, neque de iure in sui tantum favore constituto, de quo in canone 72 § 2 Codicis I. C, sed de iure vel facultate quae inhaeret ipsi personae morali ecclesiasticae, dignitati nempe, eademque constituta per modum legis, cui iuri personae privatae renuntiare nequeunt, sicut nullimode admittitur renuntiatio privilegio per modum legis dato ad normam citati canonis 72 § 3 et 4.

Renuntiatio proinde in casu personalis tantum et temporanea censenda est, minime perpetua, quatenus nempe speciem induit cessionis proprii iuris praesentandi, vi cuius, immutata manente natura vicariae curatae, hanc libere et absque candidati praesentatione, Episcopus conferre valet.

Cum itaque vicaria de qua agitur, per memoratam renuntiationem, suam naturam non mutasset. lex concursus ad eam extendi nequit, quae vi iuris communis ad normam canonis 459 nonnisi paroeciis proprie dictis conferendis praescribitur.

RESOLUTIONES. - Propositis itaque in Comitiis plenariis diei 13 Iulii 1940 dubiis :

I. ***An canonicus archipresbyter Capituli cathedralis Bosanensis iuri praesentandi etiam, pro suis successoribus renuntiaverit in casu;***

et quatenus negative :

II. ***An paroecia loci vulgo*** Santulussurgiu ***praemisso concursu conferenda sit in casu;***

Emi Patres huius Sacrae Congregationis responderunt:

Ad I : ***Negative.***

Ad II : ***Provisum in primo, seu negative.***

Has resolutiones Ssmus D. N. Pius Pp. XII in audientia diei 21 Iulii 1940, referente subscripto Secretario, approbare et confirmare dignatus est.

I. Bruno, ***Secretarius.***

SACRAE CONGREGATIONES DE RELIGIOSIS ATQUE DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

DECRETUM

DE ALUMNIS ADMITTENDIS IN SEMINARIUM VEL IN FAMILIAM RELIGIOSAM

Consiliis initis inter S. Congregationem de Religiosis et S. Congregationem de Seminariis et Studiorum Universitatibus, decreta sunt quae sequuntur :

Antequam in Seminarium admittantur qui, quocumque titulo, ad familiam Religiosam pertinuerint, Ordinarius ad Sacram Congregationem de Seminariis et Studiorum Universitatibus recurrat, quae de iudicio suo Ordinarium certiorem faciet, peractis iis omnibus quae casus ferat.

Itemque antequam familiae Religiosae adscribantur qui, quavis de causa, e Seminario egressi sint, Superiores .Religiosi ad Sacram Congregationem de Religiosis recurrant, quae de suo iudicio Superiores certiores faciet, peractis iis omnibus quae casus ferat.

Quae omnia Ssmus 1). N. Pius Div. Prov. Papa XII approbare atque confirmare dignatus est atque publici iuris fieri mandavit.

Datum die 25 mensis Iulii a. 1941.

V. Card. LA PUMA, *Praefectus.* I. Card. PIZZARDO, *Praefectus.*

f Fr. L. H. Pasetto, *Secretarius.* E. Ruffini, ***Secretarius.***

SACRA CONGREGATIO RITUUM

i

VICEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI FRANCISCI CQLL, SACERDOTIS PROFESSI ORDINIS PRAEDICATORUM, FUNDATORIS CONGREGATIONIS SORORUM III ORDINIS S. DOMINICI AB ANNUNTIATIONE.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

« Summum gradum, docet S. Thomas, in religionibus tenet quae ordinantur ad docendum et praedicandum» (2. 2. 188, VI. c), quia ((maius est illuminare, quam lucere solum» (ib.). Sapienter itaque Dei Famulus Franciscus Coli, divino impulsui obediens, inclito Praedicatorum Ordini «e adiunxit, legiferique Patris praecepta servans, innumeras animas praedicatione docuit, paenitentiae sacramento Deo reconciliavit, multas quoque ad perfectae virtutis culmen adducere sategit.

Natus est Dei Servus in paroecia Gombreny intra Ticen, dioecesis fines, in Hispania, die 18 Maii a. D. 1812, dieque sequenti sacro baptismate est ablutus, impositis ei nominibus : Francisco, Ioseph, Michaele. Pios ipse nactus est parentes Petrum et Magdalenam Guitart, qui octo liberos, veluti totidem thesauros a Deo sibi commissos, omni cura custodientes, in Eius timore et amore sedulo educarunt; felicique •successu. Etenim, praeter Franciscum, alter filius sacerdotio se Deo dicavit, quattuor filiae religiosa vota nuncuparunt, duae vero in saeculo permanserunt. Franciscus sexdecim annos natus in Gerundensi Fratrum Praedicatorum Conventu tirocinium posuit, votaque religiosa nuncupavit. Sacris initiatus, anno 1835 Diaconatus Ordinem suscepit. Saeva mox contra catholicam religionem tempestate furente, religiosi Ordines suppressi omnino fuere, fratresque omnes e suis conventibus extorres facti.

Dei Servus in patriam apud suos reversus, ibi usque dum seditionis furor aliquantisper desaeviret, permansit. Anno 183G sacerdotio est auctus.

Animarum zelo exardescens, quum adhuc pluresque per annos iniqua lex contra religiosos Ordines vigeret, adeo ut eorum membris iterum congregari vetitum esset, Franciscus in Vicensi dioecesi prius, per totam Catalauniam postea, sacris missionibus se dedidit in quibus peragendis insignes viros sibi socia vit, quos inter B. Antonius Maria Olaret, Congregationis Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis B. Mariae V. fundator, eminuit. In hoc maxime salutare ministerium indeféssus Dei Famulus per totam vitam incubuit, ingentes animarum manipulos colligens, vere venator animarum.

Huiusmodi triumphi odium maiorum hominum, instigante diabolo, in eum concitaverunt, qui eum perdere pluries conati sunt, ast perperam. Deo enim mire protegente, horum insidias non modo declinavit, sed et persaepe eos paenitentes est amplexatus. Ut autem fructus missionum perseveraret, et pluribus pauperibus puellis religiosam vitam amplectendi copia daretur, Vicensi Episcopo Ordinisque Praedicatorum Commissario generali in Hispania libenter annuentibus, anno 1857, ***Congregationem Sororum Tertii Ordinis s. Dominici ab Annuntiatione*** fundavit. Quam Deo Congregatio haec grata extiterit, luculenter ostendit eius propagatio.

Servo enim Dei adhuc vivente, sexaginta circiter domus seu in Hispania, seu in America conditae sunt, modo autem ultra triginta supra centum numerantur, Sororesque ad mille quadringentas circiter.

Meritis plenus, die secunda Aprilis mensis anno D. 1875 Dei Famulus obdormivit in Domino.

Annis 1930-31, instante Congregatione ab eo condita necnon Fratrum Praedicatorum Ordine, in Vicensi Curia informativus processus super sanctitatis fama, super scriptis atque super obedientia urbani Pp. VIII decretis, cultum Servis Dei prohibentibus, fuit constructus.

Interim non paucae postulatoriae litterae Summo Pontifici Pio XI s. m. pro causae Introductione porrectae sunt.

Sacra Rituum Congregatio die 3 Februarii a. 1937, scriptis perpensis, nihil obstare decrevit quominus ad ulteriora procedi quiret. Eapropter instante Unio P. Benedicto Lenzetti, Generali Ordinis Praedicatorum Postulatore, servatis omnibus de iure servandis, in Ordinario S. R. C. Coetu die 28 Ianuarii, anno hoc, habito, Emus ac Emus Cardinalis Raphael Carolus Rossi, Causae huius Ponens seu Relator, dubium proposuit: ***An signanda sit Com?nissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur,*** atque de more retulit. Emi ac Rmi Patres, audita relatione, auditisque officialium Praelatorum suffragiis, necnon R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, omnibus

mature perpensis, rescribendum censuere : ***Affirmative,*** nempe***n Signandam esse Commissionem Introductionis Causae si Sanctissimo placuerit.***

Facta autem Ssmo D. N. Pio Papae XII a subscripto Cardinali, die 19 Februarii, relatione, Sanctitas Sua, Sacrae Congregationis Rescriptum ratum habens, ***Commissionem Introductionis Causae Servi Dei Francisci Coli*** propria manu signare dignata est.

Datum Romae, die 19 Februarii a. D. 1941.

£B C. Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, ***Praefectus.***

L. **£8** S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

II

ALBING-ANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI AUGUSTI CZARTORYSKI, SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

a Bona huius mundi, quae pertinent ad usum humanae vitae, in tribus consistunt; scilicet in divitiis exteriorum bonorum, quae pertinent ***ad concupiscentiam oculorum,*** et in deliciis carnis, quae pertinent ***ad concupiscentiam carnis,*** et in honoribus quae pertinent ***ad superbiam 'vitae.*** Haec autem tria totaliter derelinquere... pertinet ad consilia evangelica. In quibus etiam tribus fundatur omnis religio..., nam divitiae addicantur per paupertatem, deliciae carnis per perpetuam castitatem, superbia vitae per obedientiae servitutem » (S. Th., 1, 2, 108, 4). Mirandus sane vir, de quo in hoc agitur decreto !

Augustus, e nobilissimo Czartoryski genere, a Ladislao, viro principe et Maria Amparo, filia Mariae Christinae, Hispaniarum reginae, die 2 Augusti a. D. 1862 Lutetiae Parisiorum natus, post biduum per sacras baptismi aquas renatus est; patrini autem avia Maria Christina eiusque coniux, Dux de Rianzarez, fuere. In ipso familiae sinu Christianae religionis germina suscepit, quae mire succreverunt optimorum praeceptorum opera, inter quos eminuit Servus Dei Ioseph Kalinowski, qui multa pro patria et religione perpessus, in Discalceatorum Carmelitarum

Ordine, sub Raphaelis a S. Ioseph nomine, sancte quievit. Augustus tredecim annos natus sacro chrismate linitus fuit, atque primitus ad sacram synaxim accessit.

Multas Europae regiones eum parentes peragrare curarunt, tum ut tenuis, qua laborabat, valetudo plene restitueretur, cum, uti procerum mos est, ut humanitatis, urbanitatis ingeniique cultus magis magisque efferetur.

Anno 1883, Parisiis, Divinae Providentiae consilio, S. Ioannem Bosco primo est allocutus, eumque sui spiritus moderatorem elegit, cum quo exinde frequens epistolarum commercium inivit.

Iam adolescens, inter mundanas delicias, sive domi, sive in regia aula consobrini sui, Alfonsi XII, Hispaniarum Regis, sive alibi, se ad maiora natum persentiebat; postquam autem S. Ioannis Bosco consuetudine frui coepit, ad Salesianam vitam amplexandam se vocari percepit.

Verum prudentissimus Sanctus quattuor per annos Augusti petitionibus restitit, quoadusque Leonis Pp. XIII auctoritate permotus, tandem aliquando, anno 1887 eius votis assentire concessit. Augustus, difficultatibus omnibus fortissime simul ac suavissimo remotis, religiosam vitam in Societate S. Francisci Salesii inchoavit, clericalibus vestibus sibi ab ipso S. Ioanne Bosco, summo utriusque animi gaudio, impositis.

Tirocinio in exemplum transacto, sacris votis die 2 Augusti A. D. 1888 in Servi Dei Michaelis Rua manibus, qui nuper S. Ioanni, ad caelestia regna evocato, in regenda Societate successerat, divino servitio in eadem se mancipavit. Vix post annum a suscepto sacerdotio, morbo, quo iamdiu laborabat, vehementius ingruente, die 8 Aprilis a. 1893, Alaxii in Dioecesi Albinganensi ad Superos evolavit.

Multa quidem Dei Servo, in adhuc iuvenili aetate abrepto, non est datum peragere; verum, uti quoque recte in nonnullis postulatoriis litteris adnotatur, magnum et mirandum est virum inter mundanas illecebras illibatum se custodire, ex ditissimo, Salesianam paupertatem generose fideliterque amplecti, deliciis affluentem, pro Dei amore his renuntiare, honoribus fere regalibus humilia Christi vestigia anteferre, adeo ut inter laicos coadiutores optavisset cooptari. ***Beatus vir,*** scribit Sapiens, ***qui inventus est sine macula, et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris. Quis est hic et laudabimus eum! fecit enim mirabilia in vita sua.*** Mirabilia haec adeo insignia visa sunt, ut in Curia Albinganensi super virtutum fama, scriptis et obedientia ITrbanianis decretis Ordinaria auctoritate processus annis 1921-27 construerentur, rogatoriales autem in Curiis Taurinensi, Cracoviensi et Matritensi.

Die 20 Novembris a. 1940 S. R. O. decrevit, .scriptis perpensis, posse ad ulteriora procedi.

Plures quoque Postulatoriae litterae Summo Pontifici exhibitae sunt pro Causae Introductione.

Servatis igitur omnibus de iure servandis, Rmo D. Francisco Tornaletti Societatis S. Francisci Salesii Procuratore atque Postulatore Generali instante, in Ordinariis S. R. C. Comitiis die 11 Martii mensis hoc anno habitis, Emus ac Rmus Cardinalis Alexander Verde, Causae huius Ponens seu Relator, dubium proposuit discutiendum : ***A n signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.*** Emi ac Rmi Cardinales audita Emi Ponentis relatione, exquisitasque Officialium Praelatorum suffragiis, auditoque R. P. D. Salvatore Natucci Fidei Promotore Generali, omnibus perpensis, respondere censuere : ***Affirmative,*** nempe : ***Signandam esse Commissionem Introductionis Causae, si Sanctissimo placuerit.***

Facta autem Ssmo D. N. Pio Papae XII per infrascriptum Cardinalem, subsignato die, relatione, Sanctitas Sua, Emorum Cardinalium rescriptum ratum habens, ***Commissionem Introductionis Causae Servi Dei Augusti Czartoryski*** benigne signare dignata est.

Datum Romae, die 23 Martii, Dominica IV Quadragesimae a. D. 1941.

£8-'C* Card. SALOTTI, Episc. Praen., ***Praefectus.***

..L. $ S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

VICARIATUS APOSTOLICUS DE UGANDA

NULLITATIS MATRIMONII (TIBASULWA-ALIDDEKI)

Cum ignoretur locus actualis commorationis D. Ludovici Aliddeki in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se, sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. Rotae (Roma, piazza della Cancelleria) die 24 Octobris 1941, hora 10 ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione :

An consilium praestandum sit Ssmo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Ludovici Aliddeki, curare debent ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Ioannes Teodori, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 9 Iulii 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Ludovic Aliddeki défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, piazza della Cancelleria) le 24 octobre 1941, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Doit-on interroger le Saint-Père pour la dispense saper rato et non consummato *dans le cas?*

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Ludovic Aliddeki devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présenté citation.

ACTA OFFICIORUM
ACTA OFFICIORUM

PONTIFICIA COMMISSIO

AD CODICIS CANONES AUTHENTICE INTERPRETANDOS

RESPONSA AD PROPOSITA DUBIA

Emi Patres Pontificiae Commissionis ad Codicis canones authentice interpretandos, propositis in plenario coetu quae sequuntur dubiis, responderi mandarunt ut infra ad singula :

I — DE PRAECEDENTIA METROPOLITARTJM

B. An. ex Codice (cann. 106 n. 3, 272, 280, 285, 317) Archiepiscopus Metropolita, qua talis, extra suam provinciam praecedat Archiepiscopo non Metropolitae, seu Episcopis suffraganeis carenti.

R. Negative.

II - DE ARCHIVO SECRETO

D. Utrum verba canonis 379 § 1 : ***retento facti brevi summario cum textu sententiae definitivae,*** referenda sint tantum ad causas, quae a decennio sententia condemnatoria absolutae sunt, an etiam ad causas, quarum rei vita cesserint.

R. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

Datum Romae, e Civitate Vaticana, die 5 mensis Augusti, anno 1911.

M. Card. MASSIMI, *Praeses.*

L. ©. S.

I. Bruno, ***Secretarius.***

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, 17 **luglio** 1941, **il Santo Padre ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Signor Dott.** Diomedes Akias Schreiber, **Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Perù, per la presentazione delle Lettere Credenziali.**

Venerdì, I° **agosto** 1941, **il Santo Padre ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Signor Generale** Daniele Papp, **Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Romania, per la presentazione delle Lettere Credenziali.**

SAGRA CONGREGAZIONE «DE PROPAGANDA FIDE»

NOMINA

La Sacra Congregazione « (le Propaganda Fide», con decreto del 21 maggio 1941, ha nominato il Revmo canonico sac. Cosma Avrame, *Presidente della Pontificia Opera della Propagazione della Fede per le diocesi di rito bizantino slavo nell'Ungheria.*

SEGRETERIA DI STATO

. NOMINE

Con Biglietto della Segreteria di Stato in data 3 agosto 1941, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare *Y* Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Carlo Cremonesi, *Membro della Commissione Cardinalizia per l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede.*

Parimenti con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

Camerieri Segreti Soprannumerari di S. S.:

28 settembre **1939.** Monsig. Gustavo Vallecilla, delParchidiocesi di Popayán.
23 novembre » Monsig. Elia Anakövic, della diocesi di Djakovo.
9 maggio **1940.** Monsig. Gregorio Forero Nieto, delParchidiocesi di Bogota.

9 maggio 1940. Monsig. Giorgio Murcia Riaño, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Ismaele Tellez, della medesima archidiocesi.
30 agosto » Monsig. Pietro Bartoéik, dell'archidiocesi di Olomouc.
» » » Monsig. Giovanni Minar, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Giuseppe Sesták, della medesima archidiocesi.
» . » » Monsig. Antonio Vobejda, della diocesi di Hradec Králové.
19 settembre » Monsig. Vincenzo Setina, della medesima diocesi.
17 ottobre » Monsig. Alberto Büttner, della diocesi di Osnabrück.
20 dicembre » Monsig. Roberto Schwarz, della diocesi di Veszprimia.
27 febbraio 1941. Monsig. Rosario Jacovino, della diocesi di Anglona-Tursi.
5 marzo » Monsig. Giovanni Calvi, dell'archidiocesi di Genova.
28 » » Monsig. Francesco Nobilomo, della diocesi di Auf e.
»)) » Monsig. Carlo Raimondo McQuillen, della diocesi di Elie.
10 aprile » Monsig. J. Giuseppe Wer le, della medesima diocesi.
»)) » Monsig. Daniele Coyle, dell'archidiocesi di Newark.
» » » Monsig. Rodolfo Glover, della medesima archidiocesi.
• » » » Monsig. Giacomo Hughes, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Ginstino McCarthy, della medesima archidiocesi.
»)) » Monsig. Giacomo McNulty, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Pietro O'Connor, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Martino Stanto, della medesima; archidiocesi.
25 » » Monsig. Francesco Gravina, dell'archidiocesi di Capua.
» » » Monsig. Luigi Lombardi, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Agostino Paternostro, della medesima archi diocesi.
2 maggio » Monsig. Vincenzo Jannuzzi, della diocesi di Ariano.
)) » » Monsig. Domenico Mercati, della diocesi di San Sepolcro.
)> » » Monsig. Giov. Battista Ravarelli, della medesima diocesi.
8 » » Monsig. Luigi Oopenolle, della diocesi di Belle vii le. :
» » » Monsig. Alfredo Witte, della medesima diocesi.
» . ». » Monsig. Antonio Zielinski, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Aristide Favalli, della diocesi di Cremona.
15 » » Monsig. Oreste Seralessandri, della diocesi di Civita Castellana.
22 » » Monsig. Angelo Tessitore, della diocesi di Savona.
25 » » Monsig. Pasquale Pennacchio, dell'archidiocesi di Gaeta.
2 giugno » Monsig. Carlo Augusto Van Dam, della diocesi di Breda.
11 » » Monsig. Giovanni Salina, della diocesi di Anagni.
» » » Monsig. Antonio Lavitela, della diocesi di Anglona-Tursi.
». » » Monsig. Stefano Landolfi, della diocesi di Aversa.
» » » Monsiff. Vincenzo Maiello, della medesima diocesi.

11 giugno 1941. Monsig. Ferdinando Fabbri, della diocesi di San Sepolcro..
26 » » Monsig. Nicola Licata, della diocesi di Agrigento.
» » » Monsig. Giovanni Dal Prà, della diocesi di Padova.
» » » Monsig. Antonio Zannoni, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Lazzaro Craviotto, della diocesi di Savona.
» » » Monsig. Silvio Solero, dell'archidiocesi di Torino.
3 luglio » Monsig. Ferdinando Montuschi, della diocesi di Apuania.
7 » » Monsig. Giovanni Cristiano Aalberse, della diocesi di Haarlem.
10 » » Monsig. Nicola De Franceschi, della diocesi suburbicaria di Albano.
» » » Monsig. Franklin de Sà Aires, delParchidiocesi di Goa.
» » » Monsig Mattia Dorigo, delParchidiocesi di Udine.
20 » » Monsig. Francesco Sinibaldi, della diocesi di Segni.
17 agosto » Monsig. Adalberto Schmiedt, della diocesi di Cassovia.

Camerieri Segreti Soprannumerari di Spada e Cappa di S. S.:

3 ottobre 1940. U sig. Barone Francesco de Stieglitz, della diocesi di Berlino.
2 maggio 1941. Il sig. Biagio Gabardi, delParchidiocesi di Milano.
22 » » Il sig. Giovanni Matthews, delParchidiocesi di Newark..
2 grugno » TI sig. Barone Vincenzo Masciarelli, delParchidiocesi di Napoli.
» » » Il sig. Ernesto Czekeházy, delParchidiocesi di Agria.
7 » » TI sig. Ignazio O'Shaughnessy, delParchidiocesi di S. Pao-Jo di Minnesota.
10 luglio » U sig. N. H. Federico Pasculli, delParchidiocesi di Tran i.

Camerieri d'Onore in abito paonazzo di S. S. :

23 novembre 1939. Monsig. Guglielmo Anderlic, della diocesi di Djakovo.
» » » Monsig. Giuseppe Guncevié, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Antonio Mitrovic, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Francesco Baéki, della medesima diocesi.
30 agosto 1940. Monsig. Luigi Zalcik, delParchidiocesi di Olomouc.
20 marzo 1941. Monsig. M. Giuseppe Bellizzi, della diocesi di Cassano al-l'Ionio.
2 maggio » Monsig. Nicola Camaiti, della diocesi di San Sepolcro.
» » » Monsig. Domenico Nembrini, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Vincenzo Importuno, delParchidiocesi di Ta-ranto.
26 giugno » Monsig. Giovanni Fontana, della diocesi di Padova.
15 luglio » Monsig. Sultano Nyisztor, della diocesi di Satu Mare.

Camerieri d'Onore Soprannumerari di Spada e Cappa di S. S.i

16	maggio	1940.	Il sig. A. Davide Lynch, dell'archidiocesi di Westminster.
21.	novembre	»	Il sig. Giovanni Domenech y Marti, della diocesi di Barcellona.
6	marzo	1941.	Il sig. Domenico Millefiorini (Roma).
2	giugno	»	Il sig. Guido Michelagnoli, della diocesi di Pistoia e Prato.
»	»	»	Il sig. Livio Mancini (Roma).
2	»	»	Il sig. Ugo Mazzoni (Roma).
10	luglio	))	Il sig. Luigi Grossi Gondi (Roma).
»	»	»	H sig. Alberto Mariano, della diocesi di Osimo.
24	».	»	Il sig. Gesualdo Russo Krauss, dell'archidiocesi di Napoli.

NECROLOGIO

4.	luglio	1943.	Monsig. Francesco Dantin, Vescovo tit. di Satala di Armenia.
27	»		Monsig. Felice Couturier, Vescovo di Alexandria.
29	»	»	Monsig. Lorenzo Mattia Vincenz, Vescovo di Coirà.
8	agosto	»	Monsig. Giovanni Maria Zonghi, Arcivescovo tit. di Colosse.
15	»	»	Monsig. Carlo Giuseppe Nicolas, Vescovo tit. di Panopoli.
21	»	»	Monsig. Antonio Senso Lázaro, Vescovo di Astorga.
22.	»		Monsig. Francesco de Campos Barreto, Vescovo di Campiñas.
2?>		»	Monsig. Giacomo Lopez de Regó y Labarta>, Vescovo tit. di Dionisiopoli.

An. et vol. XXXHI 12 Septembris 1941 (Ser. II, v. VIII) - Num. 10

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PÏÏ PP. XII

CONSTITUTIO APOSTOLICA

DE RAJABURI

PRAEFECTURA APOSTOLICA DE RAJABURI, IN SI AMEN SI ;- SEU • THAILANDIENSI REGNO, AD VICARIATUS APOSTOLICI GRADUM ET DIGNITATEM EVEHITUR, IISDEM SERVATIS NOMINE AC LIMITIBUS.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Si, Evangelii praeconum cura et studio, christiana res in quavis Apostolica Praefectura notabiles fecerit progressus, illam solent Romani Pontifices ad maiorem dignitatis gradum extollere? ut et ecclesiastico ibi regimini aptius consulatur et Missionalibus ipsis grati Sanctae Sedis animi et benevolentiae sollemne praebeatur testimonium. Cum itaque in Praefectura Apostolica de Rajaburi, in regno Siamensi, seu, quod nunc vocatur, Thailandiensi, Apostolicis sub plumbo Litteris ***Ad christianum nomen,*** anno millesimo nongentesimo trigesimo quarto, die vicesima octava mensis Maii erecta et constituta;ac Societati S. Francisci Salesii concredita, missionalium operum fundamenta solide per rassiduos labores iacta sint, ita ut iure sperare liceat fructus in dies uberiores collectum iri, Nos, de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium S. Congregationi de Propaganda Fide praepositorum consilio, Praefecturam illam in Vicariatum Apostolicum provehere censuimus. Suppleto igitur, quatenus opus sit, quorum intersit.

vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, Praefecturam Apostolicam de Rajaburi iisdem servatis nomine ac finibus, in Vicariatum Apostolicum evehimus, erigimus et constituimus, eumque eiusdem Societatis S. Francisci Salesii sollertibus sodalium curis, uti antea, ad Nostrum tamen et Apostolicae Sedis beneplacitum, commissum volumus. Novo autem huic Vicariatui de Rajaburi, seu Rajaburierisi, eiusque pro tempore Vicariis Apostolicis omnia tribuimus iura, privilegia, honores et potestates, quibus ceteri per orbem Vicariatus eorumque Praesules iure communi fruuntur et gaudent, eosque pariter iisdem adstringimus oneribus et obligationibus, quibus ceteri adstringuntur. Quae omnia, ut supra disposita et constituta, rata ac valida esse volumus et iubemus, contrariis quibuscumque minime obstantibus. Harum vero Litterarum transumptis aut excerptis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis ac sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eamdem prorsus volumus haberi fidem, quae hisce Litteris haberetur si ipsaemet exhibitae vel ostensae forent. Nemini autem hanc paginam evectionis, erectionis, constitutionis, commissionis, concessionis et voluntatis Nostrae infringere vel ei contraire liceat. Si quis vero ausu temerario id attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo primo, die tertia Aprilis mensis, Pontificatus Nostri anno tertio.

ALOISIUS Card. MAGLIONE
a Secretis Status

P. Card. FUMASONI BIONDI
S. O. de Propaganda Fide Praef.

Alfonsus Carinci, ***Proton. Apost-***
Ludovicus Kaas, ***Proton. Apost.***

Loco £& Plumbi

Reg. in.Cane. Ap., vol. LXV, n. 24 - **Al. Trussardi.**

LITTERAE APOSTOLICAE

SANCTI DIDACI DIOECESIS B. MARIA VIRGO, TITULO « NOSTRA DOMINA DE REFUGIO », PATRONA CONFIRMATUR SIMULQUE S. DIDACUS, CONFESSOR, PATRONUS AEQUE PRINCIPALIS DECLARATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Quae christifidelium bono tuendo magis opportuna videantur, ea, prout supremum Nostrum spirituale exigit officium, sollicita cura et constanti studio providere satagimus. Quapropter cum hodiernus Sancti Didaci in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus Episcopus humillimis enixisque precibus Nos rogaverit ut coelestem apud Deum Patronam suae dioecesis Beatam Mariam Virginem titulo « Nostram Dominam de Refugio » confirmare pariterque Sanctum Didacum Cohfessorem Patronum aeque principalem constituere dignemur, Nos huiusmodi postulationibus libenti quidem animo annuendum censemus. Nam ad Nos refert Venerabilis ipse Praesul ante kalendariorum reformationem in omnibus fere dioecesibus Reipublicae Mexicanae festum celebratum fuisse Nostrae Dominae de Refugio, cuius Imago, Conlegio apostolico Franciscano a Beata Maria Virgine de Guadalupa in « Zacatecas » donata, in mexicanam Angelorum civitatem anno millesimo septingentésimo ac vicesimo translata est; atque ab eodem tempore tam magna fidelium religione eulta, ut erga Nostram Dominam de Refugio devotio per totam mexicanam regionem sit etiam propagata, atque haec Sancta Sedes facultatem concesserit ofiicium recitandi proprium Nostrae Dominae de Refugio, quam interea Conlegii Apostolici memorati omniumque Missionum Patronam constitutam Fratres Franciscales die quarta mense Iulio quotannis sollemniter celebra verant. Addit quoque praelaudatus Antistes, votis cleri populique sibi crediti obsecundans, opportunum valde videri una cum Beata Maria Virgine de Refugio Sanctum etiam Didacum, Confessorem, dioecesis suae Patronum declarandum, quia ab ipsius Sancti nomine tam prima Missio quam prima civitas in California nuncupatae sunt,, atque eiusdem Sancti titulo antiquius templum regionis est Deo dicatum,, quum inibi Catholicae Fidei initia habita sunt. Conlatis itaque consiliis de hac re cum Venerabili Fratre Nostro Episcopo Praenestino, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, omnibusque mature perpensis, praesentium Litterarum tenore deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, perpetuumque in modum Beatam Virginem Mariam vulgo « No-

stram Dominam de Refugio » Patronam itemque Sanctum Didacum Confessorem aeque principalem Patronum dioecesis Sancti Didaci in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus apud Deum declaramus et constituimus, privilegiis honoribusque additis, quae huiusmodi coelestis patronatus propria sunt. Contrariis non obstantibus quibuslibet. Decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere, suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos pertinent seu pertinere poterunt nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus super his a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxv m. Martii, an. MCMXXXXI, Pontificatus Nostri tertio^

A. Card. MAGLIONE, *a Secret is Status.*

EPISTULA

AD ILLMOS VIROS PRAESIDEM CETEROSQUE E SUPREMO CONSILIO FOEDERALI HELVÉTICO : DCL ANNO EXEUNTE AB HELVETICA CONFOEDERATIONE CONDITA.

PIUS PP. XII

Illustrissimi viri, salutem. — Nuper agnovimus Helveticam Confoederationem, Augusto mense proximo ineunte, sescentesimum quinquagesimum fauste esse celebraturam annum, ex quo auspicato condita est. Libentissimo quidem animo Nosmet Ipsi laetitiam participamus dilectae istius Helvetiae, ex qua delecta civium cohors, constanti non modo, sed heroica interdum fidelitate, Romani Pontificis personae tot iam saecula invigilat. Vestra sane Civitas, Illustrissimi Viri, in multiplici linguarum institutionumque varietate, pulcherrimum praebet intimae ac domesticae coniunctionis exemplum, quod, providente Deo, ceteros quoque populos ad mutuam dilectionem et conciliationem vehementer invitare potest. In summo profecto honore apud vestrates est christiana caritas, quae quidem facit, ut istiusmodi respublica, nemini infensa, ceterarum etiam gentium civibus auxiliari contendat, iis praesertim, qui infandi belli calamitates magis persenserint. Nos igitur etiam atque etiam vobis gratulamur, ac divinae Bonität!, quae vos hucusque peculiari ratione protexit, gratias agimus vobiscum atque habemus. Gratulationes quo-

que Nostras vobis, Illustrissimi Viri, publice exhibemus, de pace et concordia, quae, bonae voluntatis hominum gratia, in vestris pagis hodie dominantur: de sapientia atque industria, quibus ipsi, inter tot rerum discrimina, populo isti moderamini, in idque contenditis ut — quod est caput quodque Nobis maxime est cordi — religionis iura et officia sarta tecta conserventur. Illud praeterea memorare Nobis placet, quod Helvetici ipsi Magistratus Dei nomen cum fiducia ac reverentia in orationibus suis publicis proferre non omittant et, perhonorificum morem secuti, quoties publica nuntia edicant, se suosque cives tutelae divinae semper commendent. Ita vos plane vestigiis inhaerens maiorum vestrorum, qui, ineunte Augusto mense anni MCCXCI, foedus inter se perpetuum «in nomine Domini» renovarunt. Hoc autem ominantes, ut cives vestri idem cum Beato Nicolao de Flu e sentiant atque operentur, qui et christianae pietatis ardore et Confoederationis Helveticae studio excelluit, fervidis votis gentem vestram prosequimur, ut regnum Christi in eius filiis magis magisque constabiliatur, ut, omnigena prosperitate adaucta, munus sibi divinitus ad signatum melius in dies perficere queat. Denique, sollemni hac conditae Confoederationis -memoria; Deum instanti prece eifiagitamus, ut praeclaram Helvetiam iugiter tueatur, omnia mala et pericula ab eadem avertat, eiusque Moderatores popuiumque universum caelestibus bonis affatim ditare benigne velit.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die xii mensis Iulji, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

ACTA 88. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

CSANABIENSIS

DECRETUM

ERECTIONIS CAPITULI CATHEDRALIS

Postulante Exc. P. D. Iulio Glattfelder, Episcopo Csanadiensi, ut, ad divinum cultum in sua cathedrali Ecclesia Beatae Mariae Virginis Magnae Hungarorum Dominae, in civitate ***Szeged,*** augendum, itemque ad senatum dignorum sacerdotum sibi constituendum, apostolica auctoritate cathedrale Capitulum ibidem erigeretur, Ssmus Dominus Noster Pius Div. Prov. Pp. XII, peropportunum hoc fore cernens, oblatis precibus benigne annuendum censuit.

Quapropter eadem Sanctitas Sua, apostolicae potestatis plenitudine, suppleto quatenus opus sit quorum intersit vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, Capitulum in memorata cathedrali Ecclesia B. Mariae Virginis Magnae Hungarorum Dominae, in civitate ***Szeged,*** erigendum statuit, constans unica dignitate, Praeposito videlicet, et quinque canonicatibus simplicibus, inter quos officiis theologi et poenitentiarii et parocho Ecclesiae cathedralis, qui curam actualem paroeciae servabit.

Nominatio canonicorum Capituli ad normam iuris communis fiat, ideoque dignitas Praepositi, semper reservata manebit Apostolicae Sedi, salvis insuper ceteris reservationibus Pontificiis, ad normam can. 1435 C. I. C.

Quoniam vero presbyteri in canonicos eligendi aliis ecclesiasticis muniis distenti sunt, Ssmus Dominus Noster chorale servitium benigne reducit tantummodo ad Matutinum et Laudes diebus Dominicis et Festis de praecepto, firma obligatione, in quantum fieri poterit, applicandi iisdem diebus Missam conventualem cum canonicorum adsistentia.

Praepositus vero atque canonici déférent habitum choralem vigentem in Hungaria, nempe mozetam violacei coloris et rochetum, addito pro solemni occasione signo capitulari e collo pendente.

In ceteris vero omnibus Sanctitas Sua statuit ut iuris communis praescripta adamussim serventur.

Ad haec omnia exsecutioni mandanda Ssmus deputare dignatus est Exc. P. D. Angelum Rotta, Archiepiscopum titularem Thebanum in Graecia, Nuntium Apostolicum in Hungaria, eidem tribuens facultates omnes ad id necessarias et opportunas, cum onere quamprimum mittendi ad hanc S. Congregationem Consistorialem authenticum exemplar peractae exsecutionis actus.

Quibus super rebus Sanctitas Sua praesens edi iussit Consistoria^ Decretum, perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae expedirentur. Contrariis quibusvis minime obstantibus, **etiam** speciali mentione dignis.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. Consistorialis, die 14 Iunii 1941.

Fr. R. C. Card. Rossi, ***a Secretis.***

L. © **s.**

V. Santoro, ***Adsessor.***

SACRA CONGREGATIO CONCILII

INSTRUCTIO

DE FIDELIBUS EXHÖRTANDIS UT MISSAE SACRIFICIO FREQUENTER AC DEVOTE INTERSINT.

Saepenumero in tot rerum calamitatibus, quibus undique premimur ¿ Ssmus Dominus Noster Pius Pp. XII populum christianum ubique terrarum effusa caritate adhortatus est ut publicas privatasque preces effundat pro praesentibus societatis humanae necessitatibus et praesertim ad populorum pacem conciliandam, Divini Magistri promissiones recolens : «Petite et dabitur vobis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis» (Matth. VII, 7; Luc. XI, 9).

Hunc quoque in finem idem Ssmus Dominus Noster, Motu proprio ***Norunt profecto*** diei 27 Octobris 1940, Eucharistica Sacrificia ubique terrarum offerri iussit, quum nihil magis valeat « ad Numinis maiestatem placandam propitiandamque quam Eucharisticum Sacrificium, quo ipse humani generis Redemptor ***in omni loco sacrificatur et offertur... Oblatio munda*** ». Divinum enim Sacrificium quod in Missa peragitur et in quo,

docente Tridentina Synodo: « idem ille Christus continetur et incruente immolatur, qui in ara Crucis semel se ipsum cruente obtulit » (sess. XXII, cap. 2), non solum laudis et gratiarum actionis, sed etiam vere propitiatorium est tam pro vivis quam pro defunctis.

Quapropter populi christiani in saeculorum cursu nunquam destiterunt ut tam pro sui ipsorum necessitatibus quam pro fidelibus In Christo defunctis nondum ad plenum purgatis, a solis ortu usque ad occasum, haec oblatio munda ofterretur, eidemque frequenter ac devote interesse consuevissent.

At, fide ac pietatis studio languescentibus, omnes norunt sanctissimum hunc morem in dies intermitti, atque fideles complures, divinarum rerum amore posthabito, Missae Sacrificium nec uti oportet colere, nec sicut antea pro suis necessitatibus ac defunctorum suffragiis ut applicetur ferventer curare, dum ad alia minus salutaria haud raro se convertere non dubitent.

Quapropter haec Sacra Congregatio Concilii, de speciali Ssmi Domini Nostri Pii Pp. XII mandato, omnes ubique terrarum Ordinarios vehementer hortatur, ut per semetipsos ac per curatores animarum aliosque utriusque cleri sacerdotes instanter christifideles edoceant :

I° de Sacrificii Missae natura et excellentia atque de eiusdem finibus ac salutaribus effectibus pro mundi vita, et demum de eiusdem ritibus ac caeremoniis, ut ipsi non passive tantum eidem intersint, sed cum sacerdotibus Sacrum peragentibus unum sint animo et corde, fide et caritate ;

2° de gravi, qua tenentur, obligatione Missam audiendi, quotquot rationis usu compotes sunt, diebus dominicis aliisque festis de praecepto (can. 1248 Codicis I. C), quum agatur de praecipuo actu cultus externi et publici, Deo debiti, quo supremum in nos imperium Dei Creatoris, Redemptoris et Conservatoris agnoscimus ;

:. .3° de Sacrificii Missae vi impetratoria et propitiatoria, qua bene perspecta ac cognita, fideles alliciantur ad eidem Sacro frequenter ac etiam quotidie, si fieri potest, adsistendum, ad gratias Deo agendas, ad beneficia obtinenda, ad peccata expianda cum propria tum eorum qui vita sunt functi, memores moniti Sancti Augustini : « Audeo dicere quod Deus, cum esset omnipotens, plus dare non potuit ; cum esset sapientissimis, plus dare nescivit; cum esset ditissimus, plus dare non habuit » (tract. 84 in Ioannem) ;

4° de coelestis convivii saluberrima participatione quoties Sacro intersunt, quo arctius Christo adhaereant, prout est in Decreto huius Sacrae Congregationis diei 20 Decembris 1905 ***De quotidiana SS. Eucharistiae***

sumptione, et ad mentem eiusdem Tridentinae Synodi : « Optaret quidem sacrosancta Synodus ut in singulis Missis fideles adstantes non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiae perceptione communicarent, quo ad eos sanctissimi huius Sacrificii fructus uberior proveniret » (sess. XXII, cap. 6), iuxta illud ipsius Iesu Christi : «Ego sum panis vivus qui de coelo descendi. Qui manducat ex hoc pane vivet in aeternum. Qui manducat me et ipse vivet propter me » (loann. VI) ;

5° de dogmate Sanctorum communionis, cuius vi Sacrificium Missae liberrime applicatur non tantum pro fidelibus defunctis, qui piaculari igne suas expiant humanas labes, sed etiam pro hominibus qui vitam degunt, quippe qui, tot tantisque angustiis et calamitatibus, in praesens potissimum, undique pressi, indigent ut misericordiam apud Deum inveniant et auxilium consequantur.

Quo vero facilius locorum Ordinarii ceterique animarum curatores haec praescripta in rem deducant, saepius fideles revocent ad vitam secundum Christi praecepta vere componendam, ea omnia in sui vivendi ratione devitantes, quae fidem moresque christianos vel minus deceant, Quare improbare ne cessent immodicos sumptus, quos fideles vanitate adlecti, in variis vitae adiunctis aliquando insumunt, illo quandoque praetermisso Sacrificio Missae, quod omnium cumulate suffragiorum et gratiarum potissimum adiumentum et divitiarum Dei monitus est thesaurus.

Denique ad omnia haec assequenda curatores animarum adiutricem requirant operam Confraternitatum seu Sodalitatum Sanctissimi Sacramenti, quae in unaquaque paroecia, ad normam canonis 711 § 2 Codicis I. C, ideo praecipue institutae sunt, ut omnibus fidelibus exemplo auxilioque sint in praestando atque alendo cultu Eucharistico.

Quodsi, Deo favente, populus christianus huiusmodi hortationibus Ordinariorum et curatorum animarum alacri animo obsequutus fuerit, Eucharisticum Sacrificium, quo nihil Deo honorabilius nihil iucundius esse potest, fiet revera pro totius mundi salute fons vitae et sanctitatis.

Datum Romae, die 14 mensis Iulii, anno 1941.

F. Card. MARMAGGI, ***Praefectus.***

I. Bruno, ***Secretarius.***

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Singulis, ut infra, datis decretis Sacri Consilii Christiano Nomini Propagando, Ssmus Dominus Noster Pius div. Prov. Pp. XII dignatus est sequentes providere Ecclesias, nimirum :

die 8 Iulii 1941. — Cathedrali Ecclesiae Cairnensi, nuper erectae, praefecit Exc. P. D. Ioannem Heavey, hactenus Episcopum Titularen! Coracesiotanum et Vicarium Apostolicum Cookpolitanum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Egugensi R. P. Vitum Chang, Societatis Verbi Divini sodalem, quem constituit Vicarium Apostolicum de Sinyangchow.

— Titulari episcopali Ecclesiae Dysthiensi R. P. Andream Dupont, e Societate Missionariorum Africae, quem constituit Vicarium Apostolicum de Bobo-Dioulasso.

— Titulari episcopali Ecclesiae Phatanensi R. P. Ioannem Wolff, Congregationis Sancti Spiritus presbyterum, quem constituit Vicarium Apostolicum de Ma junga.

II

NOMINATIONES

Decretis, ut infra, datis Sacra Congregatio de Propaganda Fide ad suum beneplacitum renunciavit :

die 30 Maii 1941. — R. D. Ioannem Kao, e clero saeculari sinensi, ***Praefectum Apostolicum de Chowchih.***

die 13 Iunii 1941- — R. P. Georgium Mercier, e Missionariis Africae, ***Praefectum Apostolicum Ghardaiensem.***

die 20 Iunii 1941. — R. P. Aemilium Fa varato, O. M. Conv., ***Praefectum Apostolicum de Hinganfu.***

SACRA CONGREGATIO RITUUM

CONSTANTIEN. et ABRINCEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VENERABILIS SERVAE DEI PLACIDAE VIEL, SECUNDAE SUPERIORISSAE GENERALIS INSTITUTI SCHOLARUM CHRISTIANARUM A MISERICORDIA.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum, cum in proximum,; nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis, in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.

Interroganti cuidam : ***Magister bone, quid boni faciam ut habeam vitam aeternamf*** Iesus impendit : ***Quid me interrogas de bonof Unus est bonus, Deus*** (Mt., 19, 1.6-17). Unus enim Deus est essentialis bonitas, sicut est ipsum esse. Quoniam autem bonitas ad hoc tendit ut se diffundat, hinc est quod Deus mundum creaverit atque hoc attributum, grar tuito, ratione praeditis creaturis communicet, quae idcirco sunt bonae, quia Eius bonitatem participant; eo autem magis sunt bonae, quo magis divina munificentia prout vult, et ea mensura, qua vult, eas ditat et insimul ipsae, libere quidem, sed non sine Eius gratiae adiumento, Eum imitari contendunt, adeo ut cum Apostolo dicere queant: ***Gratia Eius in me vacua non fuit*** (1 Cor., 15, 10).

Bonitate hac Deus animam Venerabilis Placidae Viel ita mire ditavit, ut eius virtutes omnes sub bonitatis specie prodirent, ideoque, quotquot eius consuetudine fruebantur, ***Bonam Matrem*** passim appellabant. Iuvat autem de eius vita aliquid delibare.

In oppido vulgo dicto Quettehou, intra Oonstantiensis dioecesis fines, In Gallia, die 26 Septembris anno 1815, octava ex undecim filiis, quos honesti coniuges Hervaeus Viel et Angela La Lande genuerant, nata est infans, cui eodem die in sacri baptismi susceptione nomina : Victoria, Eulalia, Iacoba imposita sunt. Intra domesticos parietes in pietate adeo succrevit, ut iam inde a prima adolescentia sanctitatis fama praestaret.

Unde factum est, ut aequales, ab eius suavi comitate allectae, ei se adiungeret, eamque, catechesim docentem deque caelestibus loquentem, admirantes auscultarent. Ad sacram mensam admissa mirabiles ad perfectionis semitam progressiones fecit, iugiter, vel in manualibus operibus exercendis, orationi instando. Parochus haec perpendens, de specialibus divinis consiliis super puella coniectavit, nec coniecturam eventus fefellit. Sexdecim annos nata ad religiosam disciplinam animum appellere coepit. Quapropter anno 1833 ad Institutum Sororum Scholarum Christianarum a Misericordia, a S. Maria Magdalena Postel in veteri Abbatia « Saint-Sauveur-le-Vicomte » conditum, advolavit, ab eademque Sancta fuit benigne excepta. Post biennium, die 1 Maii sacrum induit habitum, nomen Placidae assumpsit, atque tirocinium inchoavit, in quo eius virtutes sic enituere, ut exemplo aliis praeiret. Die 21 Septembris anno 1838 religiosa vota emisit. Sancta Instituti fundatrix, Sororis Placidae virtutes probe perpendens, eidem plurima et gravia munera concredidit.

Ei enim probandarum et tiruncularum magisterium commisit; item ut eleemosynas, per varias Europae regiones peregrinando, colligeret ad Ecclesiam, iam Abbatialem, maxima ex parte dirutam, a fundamentis instaurandam; ut apud civiles magistratus Parisiis gererèt negotia; ut novas fundaret atque constitueret domos, aliaque ad Instituti bonum pertractaret : quae omnia summa cum laude prudenter sapienterqué est exsecuta. Anno 1816 in domum principem reversa, pretiosae in Domino morti Sanctae Mariae Magdalenae die 16 Iulii adstitit.

In generalem Superiorissam a Capitulo electa, gravissimum hoc officium, Deo plenissime confisa, S. Mariae Magdalenae vestigia premens, perfecte administra vit. Sua enim industria et labore Ecclesia Ssmi Salvatoris instaurata consecrari potuit, sororum numerus mire auctus pluresque aliae, in alma quoque hac Urbe, conditae Instituti domus fuere, quod ab Apostolica Sede per decretum Laudis a. 1859 fuit approbatum.

« Bonus est Deus. ait s. Bernardus, temporale beneficium largiter impendendo, patiens est, ultionem peccatorum misericorditer differendo, longanimis est, reos ad paenitentiam invitando » (Sent.) Venerabilis Placida, ***Bona Mater,*** Dei gloriam proximorumque salutem, maxime filiarum, iugiter prae oculis habens, prudens, patiens, longanimis, familiam a Deo sibi commissam gubernabat; eius autem virtutes adeo fulgebant, ut S. Mariae Magdalenae Postel simillima imago haberetur. Quod S. Ioannes Vianney testatus est, quum sciscitanti cuidam puellae de religioso Instituto capessendo, ipse Institutum Sororum Scholarum Christianarum indicavit, adiungens : « Fundatrix est sancta, ea autem,

<mae modo eius tenet locum, eiusdem vestigia premit ». Re sane vera Sorores omnium virtutum exempla abunde ex ea hauriebant. De se ^nim Serva Dei, etsi tanta pro Instituti bono gessisset, humillime sentiebat; paupertatem summe adamabat; suavi alloquio sororum animos adeo mulcebat, ut eas sibi, veluti bonae matri, devinciret. Orationi iugiter dedita, mentem a Deo nunquam retrahere sollemne habuit. Deus autem hanc pietatem pluribus donis munifice rependit. Pluries enim seu frumentum, seu cibi, seu pecunia abunde multiplicata : eius industria peccatores ad bonam frugem conversi : cordium quoque scrutationis et prophetiae donis eam ditatam fuisse acta demonstrant.

Meritis plena die 4 Martii mensis a. D. 1877, diris morbis affecta, Ecclesiae sacramentis roborata, pro sui Instituti bono vitam Deo offerens ad Eum sancte advolavit.

Sanctitatis fama, qua dum viveret ipsa enitebat, post mortem magis magisque inclaruit. Quare Ordinaria auctoritate in Curia Constantién. et Abrincen. a. 1923 constructi sunt processus, Romamque delati. Sequenti anno die 23 Iulii super scriptis editum est decretum. Die 22 Iulii a. 1925 Pius Pp. XI fel. rec. Commissionem Introductionis Causae obsignavit. Edito a. 1926 decreto super liturgico cultu nunquam praetito, confectisque Apostolicis inquisitionibus, recognito quoque iuridico harum valore, coram Rmo Cardinali Alexandro Verde die 27 Aprilis a. 1937 Antepraeparatorius coetus super Servae Dei heroicis virtutibus habitus fuit, quem Praeparatorius die 25 Octobris a. 1938 est subsequutus. Denique die 21 proxime elapsi mensis in Generali Congregatione coram Ssmo D. N. Pio Pp. XII, idem Revmus Cardinalis Dubium proposuit discutiendum: ***An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum cum in proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico in casu et ad effectum, de quo agitur.*** Rmi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores suam quisque sententiam ediderant, Beatissimus vero Pater, his suffragiis benigne auditis, rem esse coram Deo enixis precibus adhuc maturandam dixit.

Ut autem suam proferret sententiam, Dominicam hanc in Septuagésima, 9 Februarii mensis, destinavit. Convocatis itaque Ranis Cardinalibus Carolo Salotti, Episcopo Praenestino, S. R. C. Praefecto, et Alexandro Verde, Causae Ponente seu Relatore, nec non R. P. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali meque infrascripto Secretario, divinoque sacrificio sancte oblato, pronunciavit : ***Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum cum in proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine ea-***

rumque adnexis Venerabilis Servae Dei Placidae Viel ***in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.***

Hoc autem decretum promulgari et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 9 Februarii a. D. 1941.

£g C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectum.***

L. © S.

A. Carinci, ***Secretarius^***

II

TAURINEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI MARCI ANTONII DURANDO, SACERDOTIS CONGREGATIONIS MISSIONIS, FUNDATORIS INSTITUTI SORORUM A IESU NAZARENO.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum- de quo agitur.

Quod S. Vincentii a Paulo vitam apprime perpendentium oculos percellit, sunt magnifica ac pene innumera caritatis opera, quibus hic Sanctus proximorum necessitatibus omne genus tum spiritualibus, tum temporalibus succurrere sategit; quare iure merito Leo decimus tertius « omnium societatum caritatis in toto catholico orbe exsistentium, et ab eo quomodocumque promanantium, peculiarem apud Deum patronum declaravit et constituit». Verum intime eius animum perscrutando, tantae virtutis radix in eius profundissima humilitate est agnoscenda, quae eum divinae munificentiae aptissimum instrumentum comparavit. « Caritatis venenum, aiebat, est superbia, humilitas vero eius fulcimen : humilitas ceteras omnes virtutes in animam inducit». Documentum hoc Congregationis Missionis a se conditae quasi signum constituit, sub quo huius sodales praelia Domini in animarum salute certare debeant; sed vero hucusque, Deo adiuvante, hac ratione hi generose decertant. Deus autem fideles suos servos large rependit ; nonnullos enim e Vincentiana familia persaepe suscitat qui, legiferi Patris vestigia pone sequentes, seu sanguinis effusione, seu evangelica praedicatione aliisque sacris ministeriis, seu caritatis operibus, Christi Ecclesiam mirifice illustrant.

Quos inter Marcus Antonius Durando merito est annumerandus. Et

sane. Monte Regali, Pedemontanae regionis urbe, die 22 Maii mensis, anno 1801 e piis honestisque parentibus Iosepho atque Angela Vinai natus, sub eorum disciplina adolevit. Mundi vanitate agnita, divinamque vocationem ad religiosam vitam persentiens, octavum supra decimum annum agens in Congregationem Missionis S. Vincentii a Paulo advolavit, tirocinio Ianuae posito. Anno 1820, Sarzanae, sacra vota, summo animi gaudio nuncupavit, quadriennio autem post, Sacerdotio est auctus. Animarum zelo exardescens, sacris expeditionibus se dedidit, laetos animarum manipulos colligens, superioribus suis maximopere probantibus. Qui non doctrinam tantum, sed et eximiam viri pietatem, regularum ad unguem observantiam vigilesque prudentiam attente ponderantes, eum vix triginta annos agentem, Taurinensi domui praepösuerunt, quinque autem annis post, Pedemontanae Provinciae visitatorem; demum anno 1862 Commissarium extraordinarium, super omnibus Italiae domibus potestatem habentem, constituere. Nec coniectura eos fefellit. Sub eius enim regimine plures et restitutae et noviter erectae fuere domus, sodalium auctus numerus, regularum custodia, diligentissime quidem, sed simul suaviter exacta, adeo ut in tota Italia, praesertim vero in Pedemontana Provincia, suae Congregationis sedulissimus tutor merito sit habendus. Nec apud suos tantum eius animi vis virtusque se continuit ; fere enim nullum fuit in Taurinensi civitate opus ad sa-. lutem pauperum vel ad cleri disciplinam fovendam, cuius ipse particeps non fuisset. Nec satis. Probe enim noscens quantum emolumenti Societas Puellarum a Caritate christiano populo attulisset, auctor fuit ut in Italia quoque huius tam bene de Ecclesia meriti Instituti domus constituerentur : hoc autem tam felici successu factum est, ut modo plura Puellarum millia in hoc regno in populi bonum impigre adlaborent. Item ut pium opus a ***Fidei Propagatione,*** a Serva Dei Paulina Maria Jaricot Lugduni nuper constitutum, suos surculos apud Italos quoque diffunderet, operam efficaciter dedit.

Ut plurium piarum puellarum votis occurrerit, anno 1865 ***Institutum Sororum a Iesu Nazareno*** condidit, cui Servam Dei Aloisiam Borgiotti praeposuit regulasque sapientissimas tradidit. Quattuor post annos, non sine divinae Providentiae consilio, factum est ut eidem Instituto infirmorum honestioris census, in suis domibus degentium, cura adderetur. Plures huius Instituti domus, Episcopis approbantibus, variis in locis sunt constitutae.

Etsi tot tantaque pro Dei gloria patraverat, servum inutilem, ut iam S. Vincentius, se existimabat magnumque peccatorem; maxima tamen eius fiducia in Dei misericordia, Beata Virgine opitulante, erat.

Aetate, laboribus atque infirmitate fractus, die 10 Decembris anno 1880, sacramentis morientium roboratus, lectissimam animam Deo reddidit.

Ordinaria auctoritate super fama sanctitatis, scriptis atque obedientia Urbani VIII decretis, servis Dei liturgicum cultum prohibentibus, in Curia Taurinensi annis 1928-1930 et 1940 confectae sunt iuridicae inquisitiones, atque ad Sacram Rituum Congregationem delatae. Interim Summis Pontificibus Pio XI s. m. regnantique Pio XII plures porrectae sunt Postulatoriae Litterae pro Causae Introductione.

Annis 1934 et 1937 duo S. R. C. edidit decreta quibus edixit, perpensis scriptis Servi Dei, nihil obstare quominus ad ulteriora procedi quiret.

Omnibus itaque servatis de iure servandis, Revino D. Iosepho Scognamillo, Congregationis Missionis Procuratore et Postulatore Generali, instante, Emus ac Revrhus Cardinalis Raphael Carolus Rossi, Causae Relator, in Ordinariis S. R. C. Comitiis die 11 Martii huius anni habitis, dubium proposuit disceptandum : ***An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.*** Emi ac Revmi Patres, auditis tum Cardinalis Ponentis relatione, tum Officialium Praelatorum suffragiis scripto datis, nec non R. P. D. Salvatore Catucci Fidei Promotore Generali, omnibus rite perpensis, rescribendum censuere: ***Affirmative,*** riempe : ***Signandam esse Commissionem Introductionis Caussae, si Sanctissimo placuerit.***

Facta autem Ssmo D. N. Pio Papae XII relatione a subscripto Cardinali subsignata die, Sanctitas Sua, Emorum Patrum rescriptum ratum habens, propria manu ***Commissionem Introductionis Causae Servi Dei Alarci Anton ii Durando*** signare dignata est.

Datum Romae, die 23 Martii, Dominica IV Quadragesimae a. D. 1941.

£g C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

L. ***fB*** s.

A. Carinci, ***Secretarius.***

III

ULYSSIPOKEN.

CANONIZATIONIS B. NONI! ALVAREZ PEREIRA, FRATRIS LAICI PROFESSI ORDINIS FRATRUM CARMELITARUM.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Reassumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Die 1 Novembris anno Domini 1431, in Carmelitarum Ulyssiponensi Conventu, suis impensis munifice fundato, Frater Nonius Alvarez Pereira, in extremo agone luctans, dum, ex Evangelio, Christi Domini e cruce pendentis verba legebantur : ***Ecce filius tuus. Ecce mater tua,*** quasi ab ipsa Dei Genitrice invitatami, inter sanctorum choros inserendam, lectissimam animam exhalavit.

Nonius a. 1360 nobilissimo loco natus, a prima adolescentia militiae adlectus, adeo militari virtute praestitit, ut, vix tres supra viginti annos natus, supremum Lusitani exercitus imperium fuerit assecutus, quod usque ad sexagesimum secundum annum gloriose retinuit, optime de patria et religione meritus; ad Comestabilis quoque dignitatem a Rege fuit evectus.

Magnus quidem dux fuit, maximus tamen in christianarum virtutum exercitio, praecipue vero in ferventissima erga. sacrosanctum Eucharisticum mysterium atque tenerrima erga beatissimam Virginem religione, a quibus creberrimas memorandasque victorias, quas de hostibus reporta vit, referebat acceptas.

Ut christianae perfectioni liberius vacaret, dignitates quibus fuerat abunde -cumulatos, summum imperium, divitias mundique illecebras generose contempsit. atque Carmeliticum Ordinem, in humili Fratris Donati gradu, sub Nonii a Sancta Maria nomine, est amplexatus : in quo admiranda virtutum omnium exempla exhibuit.

Meritis plenus terrestre exilium in caeleste regnum commutavit.

Tanta fuit insignis huius Viri sanctitatis fama, ut vix ab eius obitu populi clerique voce sanctus nuncuparetur, liturgicoque cultu legitime honestaretur. Quo iuridice comprobato, Benedicti Papae XV auctoritate Sacra Rituum Congregatio die 23 Ianuarii mensis anno D. 1918 decretum Confirmationis cultus edidit, cuncto Lusitano populo plaudente.

Exeunte nuper octavo saeculari anno a Lusitania proprii iuris facta,

Ssmo D. N. Pio Papae XII a Summo Reipublicae Magistratu, ab Emo et Rmo D. Cardinali Emmanuele Concai ves Cerejeira, Patriarcha Ulyssiponen., una cum omnibus Archiepiscopis et Episcopis totius Lusitani populi atque ab inclito Carmelitico Ordine ferventes oblatae sunt preces, ut tanti herois Canonizationis Causa resumeretur, sicque via sterneretur ad supremos altarium honores ei ab Apostolica Sede conferendos.

Quare Rmo P. Eugenio Driessen, Ordinis Carmelitarum generali Postulatore instante, in Ordinaria Sacrorum Rituum Congregatione, die vicesimo septimo Maii anni .huius, habita, Emus ac Revmus D. Cardinalis Raphaël Carolus Rossi, Causae huius Ponens seu Relator, dubium proposuit discutiendum ***An signanda sit Commissio Reassumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.*** Emi ac Rmi Patres, post Emi Ponentis relationem, audito quoque R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore generali, omnibus perpensis, rescribendum censuere : ***Affirmative*** nempe ***signandam esse Commissionem Reassumptionis Causae, si Ssmo placuerit.***

Facta postmodum, subsignato die, Ssmo D. N. Pio Papae XII per eumdem Fidei Promotorem generalem relatione, Sanctitas Sua, Eminentissimorum Patrum rescriptum ratum habens, ***Commissionem Reassumptionis Causae B. Nonii Alvarez Pereira*** propria manu obsignare dignata est.

Datum Romae, die 28 Maii anno Domini 1941.

£g C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

L. © S.

A. Carinci,. ***Secretarius.***

IV

BERGOMEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI GERTRUDIS COMANDOLI, FUNDATRICIS INSTITUTI SORORUM A SSMO SACRAMENTO.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Servae Dei Gertrudis Comensoli vitam perpendentes illa Apostoli verba subeunt : ***Quae Multa sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia et ignobilia***

mundi et contemptibilia elegit Deus... ut non glorieiur omnis caro in conspectu eius (1 Cor., .1, 27-29).

Et sane : Serva Dei die 18 Ianuarii a. D. 1847 ex pauperibus atque piis parentibus, in loco v. d. Bienno in Brixien si dioecesi nata, in sacro baptismate Catharinae nomen accepit. Pietatis germina in eius animo genitorum cura inserta, Dei gratia munifice adiuvante, mire succreverunt. Munifice diximus, quia a tenella aetate ardenti adeo in Eucharisticum cibum flagrabat amore, ut, quasi divino acta impulsu, clam ad sacram communionem primum accesserit, accepta deinde venia quotidie sacra hac esca se reficiendi. Ut suorum egestatem quodammodo sublevaret, famulatui per tresdecim circiter annos se addixit, sanctitatis interim famam sibi comparando. Magnifica enim modestiae, caritatis in pauperes atque infirmos, humilitatis, obedientiae, animarum zeli, praecipue vero erga Sanctissimum Sacramentum, pietatis exempla praebuit. Honestissimis nuptiis recusatis, ad novum religiosum institutum condendum animum apposuit, cuius praecipuus finis esset adoratio Sanctissimi Sacramenti, cui, Leonis Papae XIII consilio, orphanarum derelictarum necnon puellarum in discrimen adductarum curam adiecit. Institutum anno 1882, die 15 Decembris, initium feliciter sumpsit, biennio post Serva Dei religiosas induit vestes, assumpto Gertrudis a Sanctissimo Sacramento nomine. Novem supra decem annos Institutum, licet innumeris quassata aerumnis, caelesti prudentia moderata est, pluresque domos constituit. Die 18 Februarii mensis anno 1903 sancte quievit.

Sanctitatis fama, quam dum viveret, omnium virtutum splendore sibi comparaverat, post eius obitum mire percrebuit. Quare in Bergomensi Curia, annis 1928-1932, ordinaria auctoritate constructi sunt processus super fama sanctitatis necnon super scriptis atque obedientia Urbani Pp. VIII Decretis, quae liturgicum cultum Servis Dei prohibent. Interim plures Pio Pp, XI ferventes postulatoriae litterae oblatae fuere, ut Beatificationis Servae Dei causa apud Sacram hanc Congregationem introduceretur.

Die 22 Maii mensis a. 1935 Sacra haec Congregatio, Servae Dei scriptis perpensis, nihil obstare, quominus ad ulteriora procedi quiret, edixit.

Omnibus itaque servatis de iure servandis, R. P. D. Iosepho Rossi, Sacrae Paenitentiariae a Secretis atque Causae huius postulatore instante, in Ordinariis Sacrae huius Congregationis comitiis diebus 21 Novembris a. 1939 atque 27 Maii anni huius habitis, Emus ac Revmus D. Cardinalis Ianuarius Granito Pignatelli di Belmonte, Episcopus

Ostien. et Albanen., Sacri Collegii Decanus, atque Causae Ponens seu Relator, dubium proposuit discutiendum: ***An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.*** Emi ac Revmi Patres, auditis tum Cardinalis Ponentis relatione, tum Officialium Praelatorum suffragiis scripto datis; audito quoque R. P. D. Salvatore Natucci, Eidei Promotore generali, omnibus mature perpensis, rescribendum censuere : ***Affirmative,*** nempe : ***Signandam esse Commissionem Introductionis Causae, si Sanctissimo placuerit.***

Pacta autem, subsignata die, Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XII relatione ab infrascripto Cardinali, Sanctitas Sua, Eminentissimorum Patrum rescriptum ratum habens, propria manu ***Commissionem Introductionis Causae Servae Dei Gertrudis Comensoli*** signare dignata est.

Datum Romae, die 4 Iunii a. D. 1941.

3$l C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

h. © S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

V

S. THOMAE DE MELIAPOE

CANONIZATIONIS B. IOANNIS DE BRITTO MARTYRIS, SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS IESU.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis, post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem, constet in casu et ad effectum de quo agitur.

Nobilissimae Lusitanae gentis germen, inditae Societatis Iesu sodalem, B. Ioannem de Britto, qui sanguinem pro Christi confessione generose fundere non dubitavit, ad supremos altarium honores munifice Deus evehere velle videtur.

Anno 1693 Ioannes capitis obtruncatione, in Madurensi missione, gloriosus martyr occubuit; anno 1853 in Vaticana Basilica sollemnis beatificationis gloriam, Pii IX auctoritate, est assecutus; qui Pontifex Reassumptionis Causae Commissionem sequenti anno obsignavit.

Ex pluribus signis a Deo, Beati Ioannis intercessione, patratis, duas sanationes selegerunt actores, quae véri miraculi notas exhibere visae sunt, ut ad Canonizationis gloriam ei conferendam via sterneretur. Quare per remissoriales litteras ab hac Sacra Congregatione concessas, super his signis apostolica auctoritate inquisitiones in Portugal-

lensi Curia perfectae sunt. Pro harum iuridico valore Sacra haec Congregatio die 28 Februarii elapso anno approbationis decretum edidit.

Prior, quae exhibetur, sanatio in loco v. d. Paredes, non longe ab urbe Portucalia, anno 1937 contigit. Maria Gloria Ferreira da Rocha Malheiro gravissima periviscerite abdominali dextera laborabat, uti quoque non solum radiographicis tabulis sed et chirurgica sectione confirmatum fuerat. Morbus eousque processerai, ut nulla vitae spes amplius effulgeret. Quare sacro viàtico extremaque unctione fuerat roborata. Parochus, qui magna in B.. Ioannem de Britto religione ferebatur, apud eam eiusque virum institit, ut ad Beatae Mariae Virginis sanctuarium de Fatima infirma, si vellet accederet quidem, sed sanationem idcirco postularet, ut haec pro eiusdem Beati Canonizatione assequenda valeret. Missae quoque sacrificium eo fine idem celebravit. Maria Gloria, parocho obediens, motoria raeda, ad lecti formam redacta, caute Fatimam vecta fuit; ibique miram sanationem obtinuit, omnibus morbi adiunctis illico pleneque cessantibus. In recuperata valetudine perseveravit. In arte periti hanc sanationem ultra naturae leges ab ipso Deo fuisse patratam concorditer edicunt.

Altera sanatio in loco v. d. Leça de Palmeira prope eamdem urbem, anno 1938 evenit. Decennis puer loachim Antonius Monteiro Marques da Silva, Iulio mense, dolore in dextero calcaneo tentari coepit, qui ingravescens, clinice et radiographiée agnitus fuit a tabifica tuberculari osteite, quae os continenter exedebat, procedere. Si curationes viresque naturae prospere cessissent, sanatio non minus unius anni spatio medentium iudicio obtineri potuisset. Verum morbus in peius rue bat, nec spes ulla habebatur, ut depelleretur. Incassum naturae subsidiis cedentibus, mater, infirmus aliique férvidas preces effuderunt, B. Ioannis de Britto patrocinium invocantes ad sanationem obtinendam. Mater summo mane diei 19 Septembris, feria secunda, aegro pedi imaginem cum particula de Beati reliquiis apposuit. Puer paulo post placido somno corripitur. Circa horam octavam cum dimidio expérgefactus, omnino sanatum se sentit, e lecto surgit, pedem paviménto affligit vehementer, quin dolore afficiatur.

Primus ex medicis, qui sanationem probavit, fuit pater, ex marino itinere inopinate tunc re versus. Miraculum conclamant medentes, tresque periti ex officio a Sacra hac Congregatione adlecti.

De utraque hac mira sanatione in Antepraeparatorio coetu, die 7 Ianuarii mensis hoc anno, coram Rmo Card. Carolo Salotti, Causae Ponente habito, disceptatum fuit, dein in Praeparatorio die 6 Maii, demum in Generali coram Ssmo D. X. Pio Papa XII die 17 Iunii mensis, in quo

idem Cardinalis dubium proposuit : ***An et de quibus miraculis, post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem, constet in casu et ad effectum de quo agitur.*** Revmi Cardinales, Officiales Praelati, Patresque Consultores singuli sua suffragia tulere ; quibus benigne exceptis, Beatissimus Pater iudicium suum edere distulit, ut ipse ceterique adstantes ad Deum preces funderent, quibus uberior divini luminis claritas in re tanti momenti sibi praesto esset.

Sollemnem itaque diem hunc elegit, B. Pauli Apostoli, qui. pro Christi amore sanguinem generose effudit, commemorationi dicatum, ut Beato quoque Ioanni de Britto, martyrii gloria iam honesta to, per praesens decretum novum decus addatur.

Quocirca arcessitis subscripto Cardinali, Causae Relatore, nec non R. P. Salvatore Natucci, Fidei generali Promotore, meque infrascripto Secretario, sacrosancta Hostia piissime litata, edixit : ***Constare de duobus miraculis a Deo per B. Ioannis de Britto intercessionem patratis,*** nempe ***de instantánea perfectaque sanatione cum Mariae Gloriae Ferreira da Bocha Malheiro a periviseerite abdominali dextera, tum, Ioachim Antonii Monteiro Marques da Silva ab osteite tubercolari calcanei dexteri.*** ....

Hoc autem decretum promulgari et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 30 Iunii anno D. 1941.

C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

L..© S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

VI

NEAPOLITANA seti LYCIEN. .

CANONIZATIONIS B. BERNARDINI REALINO CONF., SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS IESU.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis, post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem, constet in casu et ad effectum de quo agitur.

Evangelii pericopen : ***Omnis qui reliquerit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem... aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit*** (Mt., 19, 29), S. Bernardus explanans: «Illud, inquit, in via, haec in patria, illud consolatio praesentis laboris, haec futurae felicitatis consummatio est... Hoc ergo cen-

tuplum adoptio filiorum est, libertas et primitiae spiritus, delieiae caritatis, gloria conscientiae, regnum Dei, quod intra nos est, non utique esca et potus, sed iustitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto. Gaudium sane non modo in spe gloriae, sed etiam in tribulationibus ... Haec vnv tus ex alto, quae Andream fecit amplecti crucem, Laurentium ridere carnificem, Stephanum pro lapidantibus flectere génua ad orationem » (Deelam, in Ev. S. Matth., c. fin.).

B. Bernardinus Realino pro maiore Dei gloria omnia reliquit, bona, possessiones, ampla iura, magistratus aliaque publica munia, quibus iam fuerat honestatus, humilemque religiosam vitam amplexatus est. Deus vero, fidelis retributor, centuplum ei rependit aeternamque vitam.

Honoribus enim longe maioribus, quam illi quos mundus ei dederat, eum magnifice donavit in vita. Nam praeter divinam adoptionem filiorum, sacerdotii dignitate, cuncti populi aestimatione, uberrimis animarum manipulis, vitae sanctitate, miraculorum carismate, iustitia et pace et gaudio in Spiritu Sancto eum copiose ditavit. Post mortem vero Deas eius interventionis potentiam, evidenter supplicantium preces exaudiendo, ostendit, praesertim vero per miracula, quibus una cum heroicis virtutibus probatis, ei beatificationis honores eum assequi anno Domini 1895 concessit. Nec satis. Nova enim divinae voluntatis erga Beatum signa visa sunt superaddi, quibus prudenter coniici licet, eum ad sollemnem Canonizationem proxime properare.

Ex pluribus namque gratiis seu miraculis a Deo, huius Beati interventione, patratis, duo ab actoribus Sacrae huic Congregationi exhibita sunt, quae merito eis omnes supernaturalis actionis characteres habere visa sunt.

Alterum in alma hac Urbe anno 1932 contigit, alterum vero Lyciae a. 1938.

Olympia Barroéro Lazzaroni non parvae dimensionis fístula in dextero uretere laborabat. Insanabilem hanc esse tres chirurgi medentes edixerunt, quod iudicium tres periti ex officio ab hac Sacra Congregatione adlecti unanimi sententia confirmarunt.

Iamvero die 2 Aprilis mensis a. 1932, matutinis horis morbus adhuc saeviebat. Ferventes interim, ab ipso quoque chirurgo medente, ab infirma eiusque marito aliisque ad B. Bernardinum effundebantur. Et mi-: rum ! hora duodecima in instanti fístula occlusa est, ceteraque morbi symptoníata evanuerunt : uti continuo medens agnovit. Sanatam in recuperata valetudine perseverasse duo periti ex officio deputati testantur.

Miraculum intervenisse omnes medentes, tres periti officiales ceterique testes agnoscunt.

Sophia Renna Donno gravi meningitide tentata fuit, quae adeo invaluit, ut nocturnis horis diei 1 Iulii a. 193S mortem instare medentes edixerint. Incassum medicorum curis cedentibus, Beatus Bernardinus invocatus est.

Infirma, primis diei 2 Iulii horis, placido correpta est somno. Evigilans, sanatam se sensit. Sanationem eodem mane alter ex medentibus agnovit, quam ceteri medici postea confirmarunt. Recuperatam valetudinem perseverasse, praeter sanatam, duo periti physici ex .officio in apostolica inquisitione deposuerunt.

Divino miraculo sanationem esse tribuendam tres medentes tresque periti a Sacra Congregatione acciti mira concordia affirmant; qui pariter in gravis meningitis diagnosi, atque infausta prognosi edicenda convenerant.

De duabus hisce sanationibus die 17 Decembris mensis, elapso anno, in Antepraeparatoria Congregatione coram Rmo R. Cardinali Carolo Salotti, Episcopo Praenestino, S. R. C. Praefecto, Causae Ponente seu Relatore, prior habita est disceptatio; quam die 1 Aprilis anni huius Praeparatoria est subsecuta; die vero 20 elapsi mensis Generalis coram Ssmo D. N. Papa habita est, in qua idem Rmus Cardinalis Ponens dubium proposuit : ***An et de quibus miraculis post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem constet in casu et ad effectum, de quo agitur.*** Rmi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores quid de re sentirent libere aperuerunt. Beatissimus vero Pater, suffragiis auditis, iudicium suum edere distulit, ut maiori divino lumine illustraretur. Gloriosam vero hanc selegit diem Apostoli gentium commemorationi sacram ut suam aperiret mentem.

Quapropter ad se subscriptum Cardinalem S.R. C. Praefectum Causaeque Relatorem, R. P. Salvatorem Natucci, Fidei Promotorem generalem meque infrascriptum Secretarium accivit, sacroque Missae sacrificio religiosissime litato, edixit: ***Constare de duobus miraculis a Deo per B. Bernardini Realino intercessionem patratis,*** nempe ***de instantánea perfectaque sanatione cum OlympUie Barroero Lazzaroni a fístula uréter is dexteri, tum Sophiae Benna Donno a gravi meningitis morbo.***

Hoc autem decretum promulgari et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 30 Iunii anno D. 1911.

£g C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

L. © S.

A. Carinci, ***Secretarius,***

An. et vol. XXXffl 25 Octobris 1941 (Ser.H, v.TUI)-Num. 11

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

S. SALVATORIS IN BRASILIA

(AMARGOSENSIS)

EX ARCHIDIOECESIS S. SALVATORIS IN BRASILIA TERRITORIO PARS SEIUNGITUR, QUAE IN NOVAM ERIGITUR DIOECESIM «AMARGOSENSBM» NUNCUPANDAM, EIDEM METROPOLITANAE ECCLESIAE S. SALVATORIS IN BRASILIA SUFFRAGANEAM.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Apostolicum munus, quo, divino ita disponente consilio, in terris fungimur, a Nobis exigit ut ad Christifidelium regimen facilius utiliusque reddendum e dioecesibus nimia amplitudine conspicuis quaedam territorii pars distrahatur et nova ex eadem constituatur dioecesis, quae a proprio Pastore aptius regi possit. Quod quidem animo repetentes, libenter preces excipiendas duximus venerabilis Fratris Augusti Alvaro da Silva, Archiepiscopi S. Salvatoris in Brasilia, qui, cum sua Archidioecesis latissime pateat, ab Apostolica Sede expostulavit ut, ad maiorem sui gregis utilitatem, quaedam territorii pars ab eadem separetur in novam erigendam Dioecesim. Quapropter, praehabito venerabilis Fratris Be-

nedicti Aloisi Masella, Archiepiscopi titularis Caesariensis in Mauretania et apud Brasilianam Rempublicam Apostolici Nuntii, atque suppleto, quatenus opus sit, aliorum quorum interest vel qui sua interesse praesumant consensu, apostolicae Nostrae potestatis plenitudine ab Archidioecesis S. Salvatoris in Brasilia territorio partem illam separamus, quae comprehendit civiles districtus ***Amargosa, Affonso Penna, Aratuhype, Areia, Brejoês, Castro AJves, Itaquara, Itirussu, Jaguaquara. Jaguaripe, Jequiricù, Lage, Maracas, Mutuhype, 8. Antonio de Jesus, 8. Ignez, 8. Miguel, 8. Theresinlxa, Boa, Nova, Conquista, Encrmilhada, Itaml)é, Jequié, Pogöes,*** atque ita avulsum territorium in novam erigimus dioecesim, quam ab ***Amargosa*** urbe « Amargosensem » nuncupari decernimus. Huius novae dioecesis episcopalem sedem in hac ***Amargosa*** urbe statuimus, quam proinde ad civitatis episcopalis fastigium extollinius eique omnia tribuimus iura et privilegia, quibus ceterae episcopales civitates pollent. Episcopi vero cathedram in paroeciali ecclesia, ibi exstante, Deo in honorem Nostrae Dominae a Bono Consilio dicata, figamus, quam ad Cathedralis Ecclesiae gradum et dignitatem evehimus, eique propterea et Amargosensibus pro tempore Episcopis omnia item concedimus iura, privilegia, honores, insignia, favores et gratias, quibus ceterae Cathedrales Ecclesiae earumque Praesules iure communi fruuntur, illosque pariter iisdem adstringimus oneribus et obligationibus quibus ceteri adstringuntur. Novam hanc dioecesim Amargosensem suffraganeae constituimus Metropolitanae Ecclesiae S. Salvatoris in Brasilia, eiusque pro tempore Episcopos metropolitico iuri Archiepiscoporum S. Salvatoris in Brasilia subiicimus. Quum autem praesentis temporis adiuncta haud permittant quominus in nova ista dioecesi Canonicorum Capitulum modo instituatur, indulgemus ut interim, pro Canonicis, Dioecesani Consultores ad iuris tramitem eligantur et adhibeantur. Mandamus insuper ut, quamprimum fieri poterit, in hac Amargosensi dioecesi saltem parvum Seminarium, iuxta Codicis Iuris Canonici praescripta et normas a S. Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus traditas, erigatur; itemque ut ex hac quoque dioecesi eiusque sumptibus bini delecti iuvenes, in sortem Domini vocati, aut modo saltem unus, non intermissa vice in Pontificium Seminarium Pium Brasilianum de Urbe mittantur ut, sub oculis fere Romani Pontificis, pietate ac doctrina instituantur. Quod autem attinet ad huius dioecesis regimen et administrationem, ad Vicarii Capitularis seu Administratoris, sede vacante, electionem, ad clericorum et fidelium iura et onera aliaque huiusmodi servanda iubemus quae sacri canones praescribunt. Quod vero ad clerum peculiariter spectat, statuimus ut simul ac hae Litterae Nostrae ad

exsecutionem mandatae fuerint, clerici illi eidem eo ipso censeantur adscripti, qui in eius territorio legitime degunt. Episcopalem autem mensam constituent Curiae emolumenta et oblationes, quae a fidelibus praeberi solent, praeter ea quae ad hunc finem iam collecta sunt. Volumus denique ut omnia documenta et acta noviter erectam dioecesim eiusque clericos et fideles respicientia a cancellaria Archidioecesis S. Salvatoris in Brasilia quam primum fieri poterit. Cancellariae^dioecesis Amargosensis tradantur ut in eius archivo serventur. Ad quae omnia, ut supra praescripta et constituta, exsecutioni mandanda venerabilem quem iam diximus Fratrem Benedictum Aloisi Masella, Nostrum apud Brasilianam Rempublicam Nuntium, deligimus eique propterea tribuimus necessarias ad id et opportunas facultates, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum eique onus facimus authenticum peractae exsecutionis actorum exemplar ad S. Congregationem Consistorialem quam primum transmittendi. Praesentes autem Litterae et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod quilibet quorum intersit, vel qui sua interesse praesumant, etiam si specifica et individua mentione digni sint, auditi non fuerint, vel praemissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quolibet alio, licet substantiali et inexcogitato, defectu notari, impugnari vel in controversiam vocari posse, sed eas, tamquam ex certa scientia ac potestatis plenitudine factas et emanatas, perpetuo validas exsistere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere, et, si secus super his a quocumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum prorsus et inane esse et fore volumus ac decernimus; non obstantibus, quatenus opus sit, regulis in synodalibus, provincialibus, generalibus universaiibusque Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, et quibusvis aliis Romanorum Pontificum, Praedecessorum Nostrorum dispositionibus, ceterisque contrariis, etiam speciali mentione dignis, quibus omnibus per praesentes derogamus. Volumus autem ut harum Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis et sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eadem prorsus tribuatur fides, quae hisce Litteris tribueretur, si ipsaemet exhibitae vel ostensae forent. Nemini autem hanc paginam dismembrationis, erectionis, constitutionis, concessionis, subiectionis, statuti, mandati, decreti, delegationis, derogationis et voluntatis Nostrae infringere vel ei contraire liceat. Si quis vero id ausu temerario attentare praesumpserit, indignationem omnipo-

tenus Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo primo, die decima Maii mensis, Pontificatus Nostri anno tertio.

ALOISIUS Card. MAGLIONE
a Secretis Status

RAPHAEL C. Card. ROSSI
S. C. Consistorialis a Secretis

Carolus Respighi, ***Proton. Apost.***
Arturus Mazzoni, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

Reg. in Cane. Ap.., vol. LXV, n. U, - Al. Trussardi

II

ANTIOQUIENSIS ET IERICOËNSIS, DE URABÀ

DIOECESES ANTIOQUIENSIS ET IERICOËNSIS, INVICEM CANONICE UNITAE, SEPARANTUR, AC PRAEFECTURA APOSTOLICA DE URABÀ SUPPRIMITUR EIUSQUE TERRITORIUM DIOECESI ANTIOQUIENSI ADNECTITUR UNA CUM PARVA TERRITORII DIOECESIS IERICOËNSIS PARTE, QUAE PROPTEREA AB EADEM DIOECESI SEPARATUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Universi dominici gregis regimen Romanis Pontificibus divinitus commissum postulat ut Ecclesiarum circumscriptio earumque hierarchicus ordo aliter constituatur, quoties spirituale animarum bonum id requirere videtur. Quod quidem perpendentes Nos, praehabito favorabili voto tum venerabilis Fratris Caroli Serena, Archiepiscopi titularis Myrensis, apud Columbianam Rempublicam Nuntii Apostolici, tum venerabilis Fratris Francisci Christophori Toro, Episcopi Antioquiensis et Iericoënsis, atque obtento aliorum quorum intersit, vel qui sua interesse praesumant consensu, Nos, de Sacrarum Congregationum Consistorialis et- de Propaganda Fide consilio, dioecesium Antioquiensis et Iericoënsis invicem hucusque canonice unitarum, nec non Praefecturae Apostolicae de IJrabà territorium aliter circumscribere et constituere opportunum duximus. Apostolicae igitur Nostrae potestatis plenitudine haec quae sequuntur decernimus : I. dioecesim. Antioquiensem, quam fel. rec. Benedictus Papa Quintusdecimus, Praedecessor Noster, Apostolicis sub

pl ambo Litteris ***Quod catholicae religionis,*** anno Domini millesimo nongentesimo decimo septimo, die quinta Februarii mensis datis, dioecesi iericoënsi aeque principaliter univit, ab hac dioecesi tum in spiritualibus tum in temporalibus seiungimus ita ut a proprio in posterum denuo regatur Episcopo; IL cum vero ipsa dioecesis Antioqmensis minus fidelium numero frequens exsistat, a dioecesi lericoënsi tres paroecias, videlicet ***Ansàj Caicedo*** et ***Urrao*** dismembramus easque dioecesi Antioquiensi adiungimus ; III. Praefecturam autem Apostolicam de Urabà supprimimus exstinctamque per praesentes declaramus, eiusque territorium praefatae dioecesi Antioquiensi adnectimus. Ad haec autem omnia uti supra disposita et constituta exsecutioni mandanda venerabilem quem supra diximus Fratrem Carolum Serena, Nuntium Nostrum apud Columbiaiiam Rempublicam, deligimus, eique propterea necessarias ad id et opportunas tribuimus facultates, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, eique onus imponimus ad S. Congregationem Consistorialem authenticum peractae exsecutionis actorum exemplar quantocius transmittendi. Quae autem hisce Litteris a Nobis Apostolica auctoritate statuta sunt, perpetuo valida esse et fore volumus ac decernimus, Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus. Volumus insuper ut harum Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis et sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eadem prorsus tribuatur fides, quae hisce Litteris tribueretur, si ipsaemet exhibitae vel ostensae forent. Nemini autem hanc paginam seiunctionis, unionis, suppressionis, statuti, delegationis, et voluntatis Nostrae infringere vel ei contraire liceat. Si quis vero id ausu temerario attentare contigerit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo primo, die tertia Iulii mensis, Pontificatus Nostri anno tertio.

ALOISIUS Card. MAGLIONE
a Secretis Status

RAPHAEL C. Card. ROSSI
S. O. Consistorialis a Secretis

Alfonsus Carinci, ***Proton. Apost.***
Carolus Respighi, ***Proton. Apost.***

Loco £& Plumbi

Bey. in Catte. Ap., vol. LXV, n. Ti - **Al. Trussardi.**

III

COOKPOLITANA
. (CAIRNENSIS)

VICARIATUS APOSTOLICUS COOKPOLITANUS IN DIOECESIM, CAIRNENSEM NOMINE, PROVEHITUR ET ERIGITUR.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ad dioecesis gradum et dignitatem ab Apostoiica Sede iure meritoque provehitur quivis Apostolicus Vicariatus, qui ob auctum fidelium numerum et religionis operum praestantiam haud mediocre susceperit incrementum. Quae quidem cum ita sint in Vicariatu Apostolico Cookpolitano in Australia, ubi rei catholicae status non dissimilis exstet ac in ceteris Australiae locis, in quibus ecclesiastica hierarchia plurimos iam annos est constituta, venerabilis Frater Ioannes Panico, Archiepiscopus titularis Iustinianensis et in Australasia Delegatus Apostolicus, Sanctae Sedi ut Vicariatus ille ad eumdem eveheretur gradum ac ceterae in Australiae Ecclesiae enixe commendavit. Nos itaque, de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacrae Congregationi de Propaganda Fide praepositorum consilio, omnibus mature perpensis, ac certa scientia, praefati venerabilis Fratris Delegati Apostolici commendationem admittendam statuimus. Quare, suppleto, quatenus opus sit, quorum intersit vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, de supremae Nostrae potestatis plenitudine, Apostolicum quem supra diximus Vicariatum Cookpolitanum in dioecesim, iisdem servatis finibus, evehimus, erigimus et constituimus, quam ab urbe ***Oairns,*** ubi. sedem hucusque habuit Vicarius Apostolicus et episcopalem novae dioecesis sedem constituimus, ***Caimensem*** nuncupari volumus ac decernimus eamque cleri saecularis curis concredimus. Episcopi vero cathedram in ecclesia figimus Deo in honorem S. Monicae, Sancti Augustini Matris, dicatam, in eadem ***(Jairns*** urbe exstante, quam proinde ecclesiam ad Cathedralis gradum et dignitatem extollimus, eique atque pro tempore Cairnensibus Episcopis omnia tribuimus iura et privilegia, favores et praerogativas, quae ad ceteras cathedrales ecclesias earumque Episcopos iure communi spectare dignoscuntur, atque eos iisdem oneribus et obligationibus adstringimus, quibus ceteri per orbem Episcopi et Cathedrales ad-

attinguntur. Novam autem hanc dioecesim suffraganeam constituimus metropolitanae Ecclesiae Brisbanensi, eiusque Episcopum metropolitico Brisbanensis Archiepiscopi iuri subiicimus. Cum autem praesentis temporis adiuncta haud permittant quominus capitulum cathedrale illic modo erigatur, indulgemus ut interim ad iuris tramitem pro canonicis dioecesani consultores constituantur et adhibeantur. Quod vero ad novae istius dioecesis regimen et administrationem, ad Vicarii Capitularis seu Administratoris, sede vacante, electionem, ad clericorum institutionem, ad cleri populique iura et onera aliaque huiusmodi, adamussim servare iubemus, quae sacri canones et synodalia Australiae decreta ad rem praescribunt. Ad quae omnia uti supra disposita et constituta exsecutioni mandanda venerabilem quem supra memoravimus Fratrem Ioannem Panico, in Australasia Delegatum Apostolicum, deligimus, eique omnes tribuimus facultates ad id necessarias et opportunas, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, eidemque onus imponimus ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide authenticum exsecutionis actorum exemplar quantocius transmittendi. Praesentes autem Litteras et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod quilibet quorum intersit, vel qui sua interesse praesumant, etiam si specifica et individua mentione digni sint, auditi non fuerint, vel praemissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quolibet alio, licet substantiali et inexcogitato, defectu notari, impugnari, vel in controversiam vocari posse, sed eas, tamquam ex certa scientia ac potestatis plenitudine factas et emanatas, perpetuo validas exsistere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere; et, si secus super his a quocumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum prorsus et inane esse ac fore volumus et decernimus; non obstantibus, quatenus opus sit, regulis in synodalibus, provincialibus, generalibus universalibusque Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis et quibusvis aliis Romanorum Pontificum, Praedecessorum Nostrorum, dispositionibus ceterisque contrariis, etiam speciali mentione dignis, quibus omnibus per praesentes derogamus. Volumus denique ut harum Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis, ac sigillo viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eadem prorsus tribuatur fides, quae praesentibus Litteris tribueretur, si ipsaemet exhibitae vel ostensae forent. Nemini autem hanc paginam evectionis, erectionis, constitutionis, concessionis, subiectionis,

statuti, mandati, delegationis, derogationis et voluntatis Nostrae infringere vel ei contraire liceat. Si quis vero id ausu temerario attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo primo, die octava mensis Iulii, Pontificatus Nostri anno tertio.

ALOISIUS Card. MAGLIONE
a Secretis Status

P. Card. FUMASONI BIONDI
S. C. de Propaganda Fide Praef.

Alfonsus Carinci, ***Proton. Apost.***
Ludovicus Kaas, ***Proton. Apost.***

Loco £B **Plumbi**

Reg. in Cane. Ap., vol. LXV, n, 26 - **Al. Trussardi.**

IV

CITIABENSIS, COLUMBENSIS, REOISTRENSIS
(CHAPADENSIS)

EX ARCHIDIOECESI CUIABENSI, EX DIOECESI CORUMRENSI ET EX PRAELATURA REGISTRENSI TERRITORII PARS DISMEMBRATUR ; ET NOVA EXINDE PRAELATURA «NULLIUS» ((CHAPADENSIS » ERIGITUR, METROPOLITANAE ECCLESIAE CUIABENSI SUFFRAGANEA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quo christifidelibus spiritualia subsidia facilius praestentur, Apostolicae Sedis est ex dioecesibus, quae nimio pateant territorio, partem seiungere, alius Antistitis regimini concredendam. Cum itaque Nobis constet quamplurimos fideles in regione ***Matto Grosso*** degentes, qui ad Ecclesias Cuiabensem, Corumbensem et Registrensem pertinent, tam longe a suorum Antistitum sede distare, ut spiritualibus eorum necessitatibus haud satis provideri possit, Nos, huic rerum condicioni subvenire cupientes, novam in regione illa Praelaturam ***nullius*** constituere statuimus. Quare, de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium S. Congregationi Consistoriali praepositorum consilio, praehabito

suffragio venerabilis Fratris Benedicti Aloisi Masella, Archiepiscopi titularis Caesariensis in Mauretania, apud Brasilianam Rempublicam Nuntii Nostri, et Ordinariis, sub quorum iurisdictione regio illa exstat, assentientibus, atque suppleto, quatenus opus sit, quorum intersit vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, Nos, apostolicae potestatis plenitudine, territorium, finibus infra enunciandis circumscriptum, ab archidioecesi Cuiabensi, a dioecesi Corumbensi et a Praelatura ***nullius*** Registrensi, pro sua ad quamque parte spectante, seiungimus, atque ex ita avulso territorio novam erigimus Praelaturam ***nullius,*** quam ***Chapoden sem*** nuncupari volumus. Cuius fines erunt : Ad septentrionem iidem fines qui paroeciam S. Annae de Chapada a Praelatura ***nullius*** Adamantea seiungunt. Ad occidentem linea, quae a fluminis ***das Piavas*** scaturigine eo usque decurrit ubi flumen ***Coxipò-Mirini*** ab alta planifie procumbit; extremum limen huius altae planitiei usque ad parvum fluvium ***Madeira;*** deinde ripa sinistra eiusdem fluminis (quod inferius ***Mutum*** et ***Cujalm-Mirim*** nomina sumit) usque ad ipsius ostium in flumen ***Cu jabà;*** atque sinistra ripa fluminum ***Cujabà, 8. Laurentii*** et ***Paraguay*** usque ad* locum in quo ripa fluminis ***Paraguay*** partitur ad efformandam insulam ***Paraguay-Mirim*** nuncupatam. Ad meridiem linea recta, quae a divisione fluminis ***Paraguay*** pertingit ad punctum in quo ***Taquari*** flumen bipartitur, formans fluvium ***Taquarzinho;*** dein limen dexteram eiusdem fluminis ***Taquari*** usque ad lineam, quae dividit paroeciam Corumbensem a paroecia ***Coxim.*** Ad orientem eadem linea usque ad locum, in quo flumina ***Pequiri*** et ***Correntes*** confluunt; deinde flumen ***Correntes*** usque ad ostium fluminis ***Itiquira;*** idem flumen usque ad altam planitiem a qua defluit ; extremum limen huius altae planitiei usque ad flumen S. Laurentii; demum iidem limites ac inter paroeciam S. Annae de Chapada et Praelaturam Registrensem exsistunt. Novae huius Praelaturae sedem in urbe ***8. Annae de Chapada*** statuimus, et ecclesiam Deo in honorem S. Annae dicatam, ibidem exstantem, ad Praelatitiae Ecclesiae gradum et dignitatem evehimus, quibus propterea Sedi et Ecclesiae nec non Praelatis pro tempore de Chapada omnia tribuimus iura et privilegia eisque onera et obligationes imponimus, quae ceteris Praelaturis Ecclesiis earumque Praelatis ad iuris tramitem sunt adnexa. Hanc autem Praelaturam ***nullius*** Chapadensem Metropolitanae Ecclesiae Cuiabensi suffraganeam constituimus eiusque Praelatum metropolitico Cuiabensis Archiepiscopi iuri subiicimus. Quod vero attinet ad eiusdem Praelaturae regimen et administrationem, ad Vicarii Capitularis seu Administratoris, sede vacante, electionem, ad clericorum et fidelium iura et onera aliaque huiusmodi, servanda iubemus quae Sacri Canones

ad rem praescribunt. Quod vero ad clerum peculiariter spectat, statuimus ut simul ac hae Litterae Nostrae ad effectum mandatae fuerint, eo ipso clerici Ecclesiae illi censeantur adscripti, in cuius territorio legitime exstant. In ipsius autem Praelaturae dotem assignamus et attribuimus oblationes, subsidia et bona quaecumque quae ad hunc finem iam collecta ant colligenda sunt. Mandamus denique ut haec quoque nova Praelatura Ohapadensis suis sumptibus binos delectos iuvenes, aut modo saltem unum non intermissa vice in Pontificium Collegium Pium Brasilianum de Urbe mittat, ut sub oculis fere Romani Pontificis in spem Ecclesiae instituantur. Ad quae omnia uti supra disposita et constituta exsecutioni mandanda venerabilem quem supra memoravimus Fratrem Benedictum Aloisi Masella, Nostrum penes Brasilianam Rempublicam Nuntium, deligimus, eique propterea tribuimus necessarias et opportunas facultates, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate vel officio constitutum, eidemque onus imponimns ad S. Congregationem Consistorialem authenticum exemplar peractae exsecutionis actorum quamprimum transmittendi. Praesentes autem Litteras et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quilibet quorum intersit, vel sua interesse praesumant, auditi non fuerint, vel praemissis non consenserint, etiam si expressa, specifica et individua mentione digni sint, nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quolibet alio, licet substantiali et inexcogitato, defectu notari, impugnari, vel in controversiam vocari posse, sed eas, tamquam ex certa scientia ac potestatis plenitudine factas et emanatas, perpetuo validas exsistere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere, et, si secus super his a quocumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter attentari contigerit, irritum prorsus et inane esse et fore volumus ac decernimus; non obstantibus, quatenus opus sit, regulis in synodalibus, provincialibus, generalibus universalibusque Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis et quibusvis alia Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum dispositionibus ceterisque contrariis quibuscumque. Statuimus denique ut harum Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis, ac sigillo alicuius viri in ecclesiastica dignitate vel officio constituti munitis, eadem prorsus tribuatur fides quae hisce Litteris tribueretur si ipsaemet exhibitae vel ostensae forent. Nemini autem hanc paginam dismembrationis, erectionis, concessionis, subiectionis, statuti, mandati, delegationis, derogationis et voluntatis Nostrae infringere, vel ei con-

traire liceat. Si quis vero id, ausu temerario, attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo, die tertiadecima Iulii mensis, Pontificatus Nostri anno secundo.

ALOISIUS Card. MAGLIONE
a Secretis Status

RAPHAEL C. Card. ROSSI
S, G. Consistorialis a Secretis

Ioseph Wilpert, ***Decanus Proton. Apost.***
Carolus Respighi, ***Proton. Apost.***

Loco Plumbi

Reg. in Cane, Apost., Vol. LXV, n. 6 - **Al. Tru ssardi.**

EPISTULAE

I

AD EXCMUM P. D. BARTHOLOMAEUM CATTANEO, ARCHIEPISCOPUM TIT.. PALMIRENSEM, THESAURARIUM GENERALEM CAMERAE APOSTOLICAE, DENA LUSTRA SACERDOTII ET QUINA EPISCOPATUS FELICITER EXPLENTEM.

PIUS PP. XII

Venerabilis Prater, salutem et Apostolicam Benedictionem.. — Exeunte anno quinquagesimo, ex quo in sacerdotum ordinem aggregatus es atque ineunte vigesimo quinto anno, ex quo ad archiepiscopalem dignitatem electus es, duplicem hanc faustitatem praetermittere nolumus, quin tuam tuorumque laetitiam participando augeamus. Nota profecto sunt egregia merita, quae erga Ecclesiam et Apostolicam hanc Sedem, diuturna sacri muneris perfunctione, tibi peperisti. Namque antea in dioecesibus Sahttiarum et Novariensi gravia officia obeundo, deinde in hac alma Urbe Rectoris munere fungens in Collegio Urbano de Propaganda Fide, in animarum bonum profectumque Deo florem iuventutis devo visti. Postea vero, archiepiscopali honore adauctus, Delegati Apostolici munus in Australasia per tria lustra gessisti, et, Romam regressus, Thesaurarius Generalis Camerae Apostolicae factus es. Tuae praeterea peculiari ducitur laudi, in sacramentum paenitentiae administrandum temet sedulo incubuisse et iugiter incumbere, sedesque canonicorum chorales in Patriarchali Basilica Liberiana sumptu

et decore redintegrasse. Quapropter, dum tibi, Venerabilis Frater, de muneribus feliciter gestis ex animo gratulamur, omnia ipsi in posterum fausta prospera felicia a Domino adprecamur. Horum interea conciliatrix et nuntia, praecipuaeque caritatis Nostrae testis esto Apostolica Benedictio, quam tibi, Venerabilis Frater, propinquis et amicis tuis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXIII mensis Iulii, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

II

AD EXCMOS PP. DD. VICTOREM BIELER, EPISCOPUM SEDUNENSEM CETEROSQUE HELVETIAE EPISCOPOS : LITTERIS RESPONDET EX COMMUNI CONVENTU APUD SANCTUARIUM DOMINAE NOSTRAE EINSIEDLENSIS DATIS.

PIUS PP. XII

Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Peramantes litterae, quas occasione oblata annui conventus apud Sanctuarium Dominae Nostrae Einsiedlensis initi ad Nos conscripsistis, sensus vestrae erga Apostolicam hanc Sedem fidelitatis ac venerationis clare significabant, itemque virtuti ac dignitati, vestrae, optatis Nostris et rationi temporum, in quibus versamur, plane respondebant. Filialem sane dilectionem agnovimus in iis, quae commemorasti s de inceptis operibusque Nostris ac praesertim de paternis curis quibus, omnes orbis regiones complectentes, omnia profecto conati sumus et iugiter conamur, ut conciliatio animorum et iusta pax in terris restituantur. Quod attinet vero ad Helvetiam Nobis perdilectam, nuperrime quoque, instante celebratione sëscentesimi quinquagesimi anni, ex quo Confoederatio vestra condita est, litteras Nostras libenti animo misimus eximio Praesidi ceterisque e Supremo Consilio Foederali Helvético, in primisque gratulati sumus de pace et concordia, quibus cives vestri inter tantas infandi belli procellas perfruuntur, deque peculiari ratione, qua istic religionis iura, Moderatorum prudentia ac sapientia, in honore habentur. Nihil autem potius ducimus, quam ut ista Dei beneficio velut « insula pacis » in medio aestuantis Europae intacta atque integra etiam in posterum servetur, ut plagas ipsius belli pro viribus lenire valeat ac salutaria opera pacis perficere queat. Propterea istos fideles dilaudamus de singulari pietate, qua Beatum Nicolaum de Flue, illustrem Helvetiae

pacatoreni, colunt ac venerantur, in cuius potenti apud Deum suffragatione Nos, vobiscum eiusdem honoris rite augendi cupidi, magnam spem iure collocamus. Interea caelestium munerum auspicem et praecipuae Nostrae dilectionis testem vobis, Venerabiles Fratres, cunctoque clero et fidelibus unicuique vestrum concreditis Apostolicam Benedictionem amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Iulii, in festo Sancti Iacobi Apostoli, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

III

AD EMUM P. D. ALAPHRIDUS! I. TITULO S. MARTINI IN MONTIBUS S. R. E. PRESBYTERUM CARDINALEM SCHUSTER, ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANENSEM, DIOECESANAM SYNODUM INDICENTEM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Altera Mediolanensis Archidioecesis pastorali visitatione peracta, ingentis quidem laboris mole, antequam legitimam Synodum congregares, ad Nos litteras scribere contendisti, quae singularem tuam in Apostolicam Sedem venerationem testabantur et in Nos officii et pietatis sensus profitebantur. Fidelis observantiae tuae delectati obsequio, in Dioecesana Synodo a te indicta novum luculentumqué deprehendimus argumentum pastoralis studii, quod te in exemplum sollertem pastorem ad aggredienda coepta impellit auctiori semper gregis tui utilitati et profectui conducibilia. Ex his aliqua Nos meminisse iuvat, ad quae recens vigiles curas tuas convertisti quaeque ad religionis incolumitatem tuendam et prosperitatem comparandam haud exiguos afferent usus : Masinagi scilicet apud Varisium mox aperiendum Institutum, quod vocant Praéseminarium, ubi pueri qui a tenella aetate ad sacerdotium proclives se sentiunt, sacri Seminarii tutioris spei futurae arbusculae, aptis primis rudimentis imbuentur, et in istius celeberrimae urbis exterioribus partibus, ubi opificum domicilia increbruerunt, magno ausu magnoque impendio complures exstructas aedes sacras. Quibus in inceptis monendis sacerdotes istius ecclesiae Ss. Ambrosii et Caroli nominibus perillustris ingeniosos et alacres probasti eiusdemque christifidelium suetam expertus es munificentiam. Haec omnia digna Nostra honestamus laude. Neque alia silentio praetermittenda sunt, quae vobis meritum gignunt honorem : pontificia

missionalia opera, etsi calamitosa labantur tempora, amplis largitionibus adiuta, christianae caritatis in inopes generosa beneficentia exercita, universitas studiorum a Ssmo Corde Iesu, gloria vestra, singulari amore exculta. Multigenae huiusmodi operositatis Dioecesana celebranda Synodus quasi fastigium imponetur,-cui quidem vehementer optamus, ut ad spem tuam eius respondeat eventus et ad impigri laboris tui solatium vota tua cumulate perficiantur. Multum, nimirum conferunt huiusmodi legum praescripta, si mature, diligenter, scienter conduntur, ut arceantur facile irrepentes vitiosi abusus, restaurentur labentia, devia emendentur et, ecclesiasticae disciplinae solidato vigore, ad egregia et salutaria coepta concordes vires coalescant. Quamvis non sit necesse bene currentibus stimuli admoveantur et ubi lux fulget ponantur lucernae, volumus tamen aliqua tibi consideranda proferre, quorum in synodalibus scitis praecipua Nobis videtur habenda esse ratio : haec enim labentis nunc temporis necessitatibus congruunt. Salutare et providum esse censemus, si constitutionibus sanciendis religiosa christianae plebis institutio, qua ecclesia ista a S. Caroli aevo excellit, foveatur, Actio catholica singulis in paroeciis vigentior semper polleat, dierum festorum sanctificatio defendatur et provehatur, spirituali operariorum curae quam maxime consulatur, ad severae christianae civilisque dignitatis decus publici et privati mores revocentur. Quod istic quoque e sententia fore, spondent tua probata virtus ac docile obsequium, quo clerus atque christifideles istius ecclesiae iussis optatisque tuis aemula alacritate obsecundans. Nos autem supplici prece tibi caelestis sapientiae lumina exoramus, ut quae in agenda Synodo cavebuntur et instituentur, rerum opportunitate et aequitate sint probanda eademque uberes salutis fructus pariant. Id effuso ex animo ominati, propterea quidquid boni, fausti utilisque Archidioecesi isti contingit semper Nobis optatissimum est, tibi, dilecte Fili Noster, et sacerdotibus cunctis, qui memoratae rei causa in unum tecum, grata semper tua corona, convenient, Apostolicam benedictionem impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die VIII mensis Septembris: a. MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIO

Summus Pontifex, die 3 mensis Octobris* ff. *19!¡1, adstantibus Praelati» Auditoribus ceterisque officiaWbus et administris Tribunalis Sacrae Romanae Rotae necnon eiusdem Tribunalis Advocatis et Procuratoribus haec verba fecit.

Già per la terza volta, diletti figli, grava sulla solenne inaugurazione dell'anno giuridico della S. R. Rota l'irruente e dolorosa atmosfera di guerra, che di mese in mese, di stagione in stagione, di anno in anno, qual bufera che tutto aggira, rapisce e sconvolge, si dilata e cresce in sempre più vasto spazio senza confini, oltre ogni riva, in sempre più immani mutamenti, forme e rovine. Il tragico carattere di questa situazione del mondo, così dal lato umano come dal lato morale e religioso, preme altamente sull'animo Nostro e ne aumenta il travaglio e le pene tanto più affliggenti ed estese, quanto più il Nostro amore di Pastore universale dei fedeli è aperto ad abbracciare tutti i popoli. Questi Nostri sentimenti — come abbiamo anche rilevato dalle nobili parole del vostro degno Decano — trovano piena comprensione in voi, che per l'ufficio affidatovi dalla Sede Apostolica siete nel centro spirituale della Cristianità ministri del diritto, eletti rappresentanti di una potestà giudiziaria penetrata da sacro senso di responsabilità, dedicata al bene ordinato con giustizia ed equità nel inondo cattolico. Giacche non è cosa nuova per voi che l'amministrazione della giustizia nella Chiesa *è* una funzione della cura delle anime, un'emanazione di quella potestà e sollecitudine pastorale, la cui pienezza e universalità sta radicata e inclusa nella consegna delle chiavi al primo Pietro.

Perciò, in mezzo alle contrastanti e dissolventi tendenze di un mondo agitato e sconvolto, la Chiesa sempre ha proceduto ferma e serena nel suo cammino di giustizia, non pavida dei nemici, non servilmente ligia agli amici. E voi, studiando i fasti della sua storia densa di lotte e di vittorie, la vedete, immota e immobile sull'incrollabile fondamento della costituzione a lei data dal suo divino Fondatore, far sorgere, nel corso^ dei secoli, sotto il sofiìo dello Spirito e come espressione della feconda pienezza della sua vita, un diritto che, offrendo a tutti i popoli e le nazioni, a tutte le stirpi e le lingue la medesima giuridica situazione, ha largito all'universale ***grex dominicus*** tale un ordinamento, in cui unità e vastità, libertà e disciplina vengono mirabilmente a trovarsi.

congiunte, animate e sostenute. E nell'età presente, quanto più appare scosso in non pochi il rispetto alla maestà del diritto, quanto più al diritto prevalgono considerazioni di utilità e di interesse, di forza e di ricchezza, tanto più conviene che gli organi della Chiesa dediti all'amministrazione della giustizia diano e infondano al popolo cristiano la viva coscienza che la Sposa di Cristo non viene mai meno a se stessa, nè muta cammino per mutare di giornata, ma sempre è e si avanza fedele alla sua sublime missione. A così alto scopo mira in grado eminente il vostro insigne Collegio.

E ben noto in qual grande estimazione salgano le decisioni del vostro Tribunale presso gli altri Tribunali ecclesiastici, non meno che presso i Moralisti e i Giuristi. Ma, quanto maggiore e l'autorità di cui gode, tanto più la S. E. Rota» è tenuta a santamente osservare e fedelmente interpretare le norme del diritto, secondo la mente del Romano Pontefice, sotto i cui occhi, come strumento e organo della stessa Santa Sede, esercita il proprio ufficio. Il che, se deve dirsi per qualunque materia di cui si occupa, vale in particolare per le sempre frequenti cause matrimoniali, sulle quali ha testé riferito Tillustre vostro Decano, e la cui retta risoluzione tende a che nel miglior modo possibile sia provveduto così alla santità e alla fermezza del matrimonio, come al naturale diritto dei fedeli, tenendo nel debito conto il bene comune della umana società e il bene privato dei singoli.

I° E in primo luogo, se si considera ***il diritto al matrimonio,*** i Nostri gloriosi Predecessori Leone XIII e Pio XI insegnarono già che « niuna legge umana può togliere all'uomo il diritto naturale e primitivo del coniugio ». Tale diritto invero, poiché fu dato all'uomo immediatamente dall'Autore della natura, supremo Legislatore, non può essere ad alcuno negato, se non si provi che egli, o vi abbia liberamente rinunziato o sia incapace di contrarre matrimonio per difetto di mente o di corpo. Ma, perchè nei casi particolari il matrimonio da contrarre venga impedito o già contratto sia dichiarato nullo, è necessario che questa incapacità antecedente e perpetua consti non soltanto in modo dubbio o probabile, ma con morale certezza; e in tale condizione di certezza, nè il matrimonio si può permettere, nè già celebrato può dirsi valido.

Cause concernenti questa incapacità, sia psichica — cioè di mente — sia somatica, per natura loro tanto delicate e spesso intricatissime, sono non di rado deferite alla S. R. Rota; e torna a suo decoro e a sua gloria l'averle trattate con criterio di gran diligenza e senza accettazione di persone.

Delia incapacita psichica, fondata in qualche difetto patologico, la S. R. Rota si è di recente occupata ; e in tale occasione la sentenza giudiziale ebbe ad addurre alcune teorie presentate come nuovissime da moderni psichiatri e psicologi. Cosa certamente lodevole e segno di assidua e larga indagine ; perchè la giurisprudenza ecclesiastica non può nè deve trascurare il genuino progresso delle scienze che toccano la materia morale e giuridica; nè può riputarsi lecito e convenevole il respingerle soltanto perchè sono nuove. Forse che la novità è nemica della scienza? Senza nuovi passi oltre il vero già conquistato, come potrebbe avanzare l'umana conoscenza nell'immenso campo della natura? Occorre però esaminare e ponderare con acume e accuratezza se si tratti di vera scienza, cui bastevoli esperimenti e prove conferiscano certezza, e non già soltanto di vaghe ipotesi e teorie, non sostenute da positivi e solidi argomenti; nel qual caso, non varrebbero a costituire la base per un sicuro giudizio, che escluda cioè ogni dubbio prudente.

Anche della incapacità somatica ha dovuto trattare più volte la S. E. Rota. Nella quale delicata altrettanto che difficile questione due tendenze sono da evitarsi: quella che nell'esaminare gli elementi costitutivi dell'atto della generazione dà peso unicamente al fine primario del matrimonio, come sé il fine secondario non esistesse o almeno non fosse *finis operis* stabilito dall'Ordinatore stesso della, natura; e quella che considera il fine secondario come ugualmente principale, svincolandolo dalla essenziale sua subordinazione al flne primario, il che per logica necessità condurrebbe a funeste conseguenze. Due estremi, in altre parole, se il vero sta nel mezzo, sono da fuggirsi : da una parte, il negare praticamente o il deprimere eccessivamente il fine secondario del matrimonio e dell'atto della generazione; dall'altra, lo sciogliere o il separare oltre misura Patto coniugale dal fine primario, al quale secondo tutta la sua intrinseca struttura è primieramente e in modo principale ordinato.

2° Quanto alle ***dichiarazioni di nullità dei matrimoni,*** nessuno ignora essere la Chiesa guardinga e aliena dal favorirle. Se infatti la tranquillità, la stabilità e la sicurezza dell'umano commercio in genere esigono che i contratti non siano con leggerezza proclamati nulli, ciò vale ancor più per un contratto di tanto momento, qual è il matrimonio, la cui fermezza e stabilità sono richieste dal bene comune della società umana e dal bene privato dei coniugi e della prole, e la cui dignità di Sacramento vieta che ciò che è sacro e sacramentale vada di leggieri esposto al pericolo di profanazione. Chi non sa poi che i cuori umani

sono, in non rari casi, pur troppo proclivi, — per questo o quel gravame, o per dissenso e tedio dell'altra parte, o per aprirsi la via ad unirsi con altra persona peccaminosamente amata, — a studiare di liberarsi dal vincolo coniugale già contratto? Ond'è che il giudice ecclesiastico non deve mostrarsi facile a dichiarare la nullità del matrimonio, ma ha piuttosto da adoperarsi innanzi tutto a far sì che si convalidi ciò che invalidamente è stato contratto, massime allorché le circostanze del caso particolarmente lo consigliano.

Ohe se la convalidazione riesce impossibile, perchè osta un impedimento dirimente da cui la Chiesa non può o non suole dispensare o perchè le parti rifiutano di dare o di rinnovare il consenso, allora la sentenza di nullità non può essere negata a chi, secondo le prescrizioni canoniche, giustamente e legittimamente la chiede, purché consti dell'asserita invalidità, per quel *constare* che nelle cose umane suol dirsi ciò di cui si ha *morale* certezza, che cioè escluda ogni dubbio prudente, ossia fondato su ragioni positive. Non può esigersi la certezza *assoluta* della nullità, la (piale cioè escluda non solo ogni positiva probabilità, ina anche la mera possibilità del contrario. La norma del diritto secondo cui «matrimonium gaudet favore iuris; quare in dubio standum est pro valore matrimonii, donec contrarium probetur» (canone 101.4), non si intende infatti se non della morale certezza dei contrario, delia quale (leve constare. Nessun Tribunale ecclesiastico ha il diritto e il potere di esigere di più. Esigendo di più, facilmente si viene a ledere lo stretto diritto degli attori al matrimonio; giacché, non essendo essi in realtà legati da alcun vincolo matrimoniale, godono del naturale diritto di contrarlo.

3° Finalmente, per ciò che concerne lo *scioglimento del vincolo* validamente contratto, in taluni casi anche la S. K. Bota è chiamata a investigare se sia stato compiuto tutto ciò che previamente si richiede per la valida e lecita soluzione del vincolo e, per conseguenza, se possa consigliarsi al Sommo Pontefice la concessione della relativa grazia.

Questi pre-requisiti riguardano innnanzi tutto la dissolubilità stessa del matrimonio. È superfluo avanti a un Collegio giuridico qual è il vostro, ma non disdice al Nostro discorso 'il ripetere che il matrimonio rato e consumato è per diritto divino indissolubile, in'quanto che non può essere sciolto da nessuna potestà umana (can. 11.18) ; mentre gli altri matrimoni, sebbene intrinsecamente siano indissolubili, non hanno però una indissolubilità estrinseca assoluta, ma, dati certi necessari presupposti, possono (si tratta, come è noto, di casi relativamente ben

rari) essere sciolti, oltre che in forza del privilegio Paolino, dal Romano Pontefice in virtù della sua potestà ministeriale.

Nel dire che il giudice ecclesiastico è chiamato a investigare se consti della esistenza di tali presupposti, voi subito comprendete come l'importanza dell'argomento bastevolmente indica che una simile investigazione vuol essere condotta con ogni severità, rigore e diligenza ; tanto più che, trattandosi di uso di potestà vicaria in materia di diritto divino, la validità stessa dello scioglimento del vincolo dipende dalla esistenza dei necessari requisiti. In ogni caso poi e in ogni stadio del processo è dovere l'osservare pienamente e strettamente le regole, che la modestia cristiana impone in così delicata materia.

Del resto non è da dubitare che vale anche qui il principio già sopra enunciato : essere cioè sufficiente la certezza morale, che escluda ogni dubbio prudente del contrario. È ben vero che ai nostri tempi, in cui il disprezzo o la noncuranza della religione hanno fatto rivivere lo spirito di un nuovo paganesimo gaudente e superbo, si manifesta in non pochi luoghi quasi una mania per il divorzio, la quale tenderebbe a contrarre e sciogliere i matrimoni con maggior facilità e leggerezza che non si fa per i contratti di locazione e di conduzione. Ma tale manìa, inconsiderante e inconsiderata, non può contarsi per ragione, onde i Tribunali ecclesiastici recedano dalla norma e dalla prassi, che dettano e approvano il sano giudizio e la coscienza timorata. Per la indissolubilità o dissolubilità del matrimonio non può nella Chiesa valere altra norma e prassi se non quella stabilita da Dio, Autore della natura e della grazia.

Al quale riguardo due sono i passi dei Libri Santi, che in certo modo indicano i limiti, entro i quali la soluzione del vincolo deve rimanere, e che escludono sia il lassismo odierno sia il rigorismo contrario alla volontà e al mandato divino. L'uno è : « Quod Deus coniunxit, homo non separet»;[1] vale a dire, non l'uomo, ma Dio può separare i coniugi, e quindi è nulla la separazione ove Dio non scioglie il loro vincolo. L'altro è: «Non servituti subiectus est frater aut soror...: in pace autem vocavit nos Deus»;[2] vale a dire, non vi è più servitù nè vincolo ove Dio lo scioglie e permette così al coniuge di passare lecitamente a nuove nozze. In ogni caso, la norma suprema, secondo la quale il Romano Pontefice fa uso della sua potestà vicaria di sciogliere matrimoni, è quella che già in principio abbiamo additata come la regola dell'esercizio del potere giudiziario nella Chiesa, vale a dire la ***salus***

[1] Matth., 19, 6.

[2] I Cor., 7, 15.

animarum, per il cui conseguimento così il bene comune della società religiosa, e in generale dell'umano consorzio, come il bene dei singoli trovano la dovuta e proporzionata considerazione.

Siano queste Nostre parole, che inaugurano il nuovo anno giuridico della S. R. Rota, un augurio anche per voi, diletti figli, che valga, mercè la grazia divina, a rendere innanzi a Dio meritorii del premio degli atleti, contendenti nella palestra della giurisprudenza cristiana, i vostri severi e faticosi passi nella ricerca e nell'affermazione della giustizia e della pace fra i fedeli per qualunque causa ricorrenti al vostro Tribunale. Ma all'inizio di questo nuovo anno la Nostra voce vuole altresì salutare l'ingresso della S. R. Rota nella sua nuova sede da Noi, compiendo l'opera dell'immortale Nostro Antecessore, preparata e disposta nelle maestose sale della Cancelleria Apostolica, dove meditabondi pensieri v'insinueranno lo scavato suolo dell'antica Roma, le pareti istoriate, le scale e i portici, testimoni di una storia e di un'arte famosa. Onde è per Noi di particolare soddisfazione il dare al benemerito Decano e agli altri membri di cotesto inclito Collegio una tale manifesta prova della Nostra stima per il loro sapiente ed esemplare lavoro. E perciò nutriamo fiducia, e Ci pare già di vedere, che in quelle nuove aule e stanze, meglio rispondenti alla posizione centrale, alla importanza della dignità gerarchica di cotesto Tribunale, la giurisprudenza ecclesiastica maturerà nuovi e più splendidi frutti per il decoro della Chiesa e per la salute delle anime.

In tale aspettazione e con tale fiduciosa speranza invochiamo su tutti e su ciascuno dei presenti i lumi e l'assistenza dell'Onnipotente, mentre a tutti di cuore impartiamo la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

ACTA 88. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISTO ECCLESIARUM

Ssmus Dominus Noster Pius, divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore providere dignatus est, nimirum :

***die 30 Augusti** 1.941•* — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Chalcedonensi praefecit Exc. P. D. lulium Victorem Mariam Pichón, hactenus Archiepiscopum-Episcopum Caiesensem.

die 15 Septembris 1941. — Metropolitanae Ecclesiae Belemensi de Para Exc. P. D. Iacobum Barros Cámara, hactenus Episcopum Mossorensem.

— Cathedrali Ecclesiae Iquiquensi R. D. Petrum Aguilera Narbona, presbyterum archidioecesis Serenensis.

die** 24 **Septembris. — Cathedrali Ecclesiae Cadurcensi R. D. Paulum Ohevrier, parochum decanum Ecclesiae S. Aloysii urbis Vichy.

— Cathedrali Ecclesiae Foroiuliensi R. D. Augustum Gaudel, professorem Theologiae Dogmaticae in Universitate Argentinensi.

die 3 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Ludovici Potosiensis Exc. P. D. Gerardum Anaya y Diez de Bonilla, hactenus Episcopum Chiapasensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Pergamenae R. P. D. Iosephum De Nicola, Vicarium Generalem archidioecesis Neapolitanae, deputatum Auxiliarem Emi P. D. Alexii S. R. E. Cardinalis Ascalesi, Archiepiscopi Neapolitani.

die 11 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Venetensi R. I). Eugenium Le Bellec, Vicarium Generalem dioecesis Briocensis.

— Cathedrali Ecclesiae Lucionensi R. D. Antonium Cazaux, parochum cathedralis ecclesiae Aquae Augustae.

die** 22 **Octobris. — Metropolitanae Ecclesiae Firmanae R. D. Norbertum Perini, parochum Ecclesiae Nativitatis S. Ioannis Baptistae Bustii Arsitii.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

ROMANA seu LEODIEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI MARIAE A IESU, IN SAEC. AEMILIAE D'OULTREMONT VI). D'HOOGHVORST, FUNDATRICIS INSTITUTI A MARIA REPARATRICE.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Leo Papa XIII, qui Apostolicus Nuntius apud Belgas fuerat, ibique Dei Famulam Mariam a Iesu plane cognoverat, optime de ea sentiebat, quin immo eam sanctitate enituisse, statim post eius mortem, aperte asseruit (Summ., p. 455 § 9). Sanctitatis itaque fama, adhuc vivens, Serva Dei fruita est, et recte, uti ex mox dicendis declarabitur.

Die 11 Octobris mensis anno Domini 1818, ex Aemilio-Oarolo-Desiderato-Antonio-Iosepho, comite d'OuItremont de Wégimont et de Warf usée et ex Maria-Carola-Franclsca-Beatrice de Lierneux de Preste, tertia ex quatuor filiis, nata eodemque die baptizata est Aemilia-Olympia-Maria-Antonia. Parentes non minus pie quam liberaliter eam educarunt. Quotidie cum famulis sacrosancto Missae sacrificio iidem intererant, pietatis erga Deum, caritatisque operibus erga proximum mira exempla praebebant. Tantum hoc magisterium Aemiliae animum adeo efficaciter formavit, ut vel a prima adolescentia perfectum quid ipsa visa sit commonstrare.

Anno 1837, parentibus morem gerens, Yictori, baroni van der Linden d'Hooghvorst, nupsit, viro pientissimi, qui uxoris consuetudine et exemplo magis magisque in christiana perfectione profecit. Quatuor filios inde susceptos uterque sancte educaverunt. Anno 1847, Victore piissime, ut vixerat, demortuo, Aemilia, quasi altera S. Ioanna Francisca Frémiot de Chantal, Deum ad religiosam vitam eam vocantem, obstaculis spretis impedimentisque remotis, toto animo secuta est; atque Parisiis die 8 Novembris a. 1855 Instituti *Mariae Reparatricis* initia posuit, assumpto nomine Mariae a Iesu, cuius tamen primam formatam domum, Argento-

ratensis Episcopi auctoritate, qui eidem sodalibusque religiosum imposuit habitum, anno 1857 fundavit, nec multo autem post, plures alias domos, in hac quoque alma Urbe, constituit.

Novae huius religiosae familiae finis eo spectabat, ut sacrae virgines, Mariae Immaculatae quasi vices gerendo, innumeras offensas divinae Maiestati illatas repararent, atque per duodecim diei horas Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum sollemniter expositum adorarent. Voluit quoque Dei famula suae Societatis domicilia mulieribus patere, quae piis exercitationibus aliquot dies impendere cuperent.

Difficile dictu est quot molestias, angores, calumnias in Societate condenda atque regenda fuerit passa; omnia autem, Deo unice confisa, fortiter superavit.

Florentiae, dum ab Urbe Bruxellas versus iter faceret, die 22 Februarii a. 1878, Ecclesiae sacramentis, apostolicaque benedictione roborata, quam Leo XIII, nudius tertius Summus Pontifex electus, ad eam transmiserat, divinae voluntati perfecte se committens, Maria a Iesu placidissime decessit. Eius corpus Romam delatum in agro Verano depositum fuit.

Sanctitatis fama, qua vivens virtutum splendore Dei Famula sibi conciliaverat, causa fuit ut Ordinaria auctoritate, super eadem fama, super scriptis atque cultu liturgico nunquam ei exhibito, in curiis Leodiensi ac Romana inquisitiones fierent, atque ad Sacram hanc Congregationem deterrentur.

Die 26 Martii a. 1930 S. C. decrevit, scriptis perpensis, nihil obstare quominus ad ulteriora procedi quiret.

Interim decem Cardinales, quindecim Archiepiscopi, ultra quinquaginta Episcopi, nonnulli Vicarii Apostolici, ultra quinquaginta generales Ordinum seu Congregationum Moderatores seu Moderatrices, Cathedralia Capitula Leodiense, Argentoratense et Tornacense, insignes quoque viri ac mulieres, regio quoque sanguine illustres, studiorum Universitates Leodiensis et Budapestina, aliique plures suppliciter a Pontifice Causae Introductionem postularunt.

Quum itaque omnia, de iure servanda, essent peracta, instante Revmo P. Augustino a Virgine, Ordinis Ssmae Trinitatis Redemptionis captivorum, Causae huius Postulatore legitime constituto, in Ordinariis Congregationibus, diebus 20 Iunii 1939 et 26 Iunii 1941, Emus ac Reverendissimus Cardinalis Hermenegildus Pellegrinetti, Causae Ponens seu Relator, Dubium proposuit : ***An signanda sit Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur,*** et de more de ea retulit. Emi ac Revmi Cardinales, relationibus his auditis, auditis quoque Offi-

ciàliuni Praelatorum suffragiis scripto latis, nec non R. P. D. Salvatore Natucci Fidei Promotore generali, omnibus mature perpensis respondere censuerunt: ***Signandam esse Commissionem Introductionis Causae si Sanctissimo placuerit.***

Infrascripto autem die, Ssmo D. N. Pio Papae XII a subsignato Cardinali, S. R. C. Praefecto, relatione facta, Sanctitas Sua sacrae Congregationis Rescriptum ratum habens, propria ***Msmu Commissionem Introductionis Causae Servae Dei Mariae a Iesu, in saeculo Aemiliae d'Qùltremont Viduae d'Hooghvorst*** signare dignata est.

Datum Romae, die 2 Iulii in festo Visitationis B. M; V. anno Domini 1941.

©. C i Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

L. S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

. II

AQUEN.

CANONIZATIONIS BEATAE MARIAE DOMINICAE MAZZARELLO VIRGINIS, CONFUNDATRICIS INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Reassumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Congruens profecto est ut B. Maria Dominica Mazzarello, quae S. Ioannis Bosco spiritualem filiam, vigilem diligentemque discipulam atque veluti pedisequam, se, dum viveret, ostenderat, simillima gloria, ac idem, post mortem honestetur. S. Ioannes Societatem S. Francisci Salesii atque, efficaciter, cooperante Maria Dominica, Filiarum Mariae Auxiliatricis Institutum condidit. Iamvero Ioannes Beatus prius, Sanctus vero anno 1934 renuntiatus est. Beata autem, quae magistri vitae sanctitatem animarumque zelum aemulaverat, altarium honores iam a die 20 Novembris anno 1938 est quidem assecuta; sed fidelem humilemque ancillam suam superiori adhuc ascensione Deus velle munerari videtur.

Et sane, post decretos Eidem beatificationis honores, non solum christianae plebis religio in Beatam aucta est, sed et religiosae vocationes copiosiores sunt excitatae, quin immo plurimae gratiae a Deo, Eius in-

terventu, dicuntur obtentae, inter quas nonnullae uti vera miracula agnoscendae asseruntur.

Quare Revmus D. Franciscus Tomasetti, Societatis S. Francisci Salesii Procurator Generalis, Causaeque Postulator, Sanctissimum Dominum nostrum Pium Papam XII instanter adprecatus est ut Canonizationis Causa B. Mariae Dominicae resumeretur. Re ad Sacram hanc Congregationem delata, Emus ac Revmus Cardinalis Alexander Verde, Causae Ponens seu Relator, in Ordinario S. C. Coetu, die 15 Iulii a. 1941 habito, dubium proposuit : ***An signanda sit Commissio Reassumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.*** Et Emi ac Revmi Patres, audita Emi Ponentis relatione, necnon R. P. D. Salvatore Catucci, Fidei Promotore Generali, perpensis quoque amplissimis Postulatoriis litteris Emi Cardinalis Fossati Archiepiscopi Taurinensis, Revíñorum Episcoporum Astensis, Aquensis, Albae Pompeiensis aliorumque, necnon Revmi D. Petri Ricaldone, Societatis S. Francisci Salesii Maioris Rectoris, atque Moderatricis Generalis Filiarum Mariae Auxiliatricis, rescribendum censuere : ***Affirmative*** nempe : ***Signandam esse Commissionem Reassumptionis Causae si Sanctissimo placuerit.***

Facta postmodum subsignato die, per subscriptum Cardinalem Praefectum, Ssmo D. N. Pio Papae XII relatione, Sanctitas Sua, rescriptum Emorum PP. ratum habens, ***Commissionem Reassumptionis Causae Canonizationis B. Mariae Dominicae Mazzarello*** propria manu signare dignata est.

Datum Romae, die 16 Iulii, anno Domini 1941.

£8 C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

L.^iS.

A. Carinci, ***Secretarius.***

III

VERONBN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VEN. SERVAE DEI MAGDALENAE MARCHIONISSAE DE CANOSSA, FUNDATRICIS INSTITUTI FILIARUM A CARITATE.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur

Sapientissime ab Ecclesia est constitutum nullum Dei Servum, cuius virtutes heroicum attigisse gradum humano testimonio fuerit comprobatum, sollemni beatificatione esse honestandum, nisi divinum quoque mi-

raculorum testimonium accesserit, humana quidem ratione, sed tanta severitate pen sita ndum, ut quaecumque haesitatio circa divinum interventum removeatur, atque iudicium exinde deductum, quantum humana industria sinit, tutum reddatur.

Huic legi Venerabilis Magdalenae de Canossa beatificationis causae actores plene sunt obsecuti.

Etenim Magdalena, e. nobilissimo atque celeberrimo genere de Canossa die 2 Martii mensis, a. D. 1774 orta, mature divitiis, opibus, nuptiis spretis totam se Deo in operibus caritatis mancipavit, atque Institutum Filiarum a Caritate, de Ecclesia universa optime meritum, constituit, mentisque plena die 10 Aprilis a. 1835 lectissimam animam exhalavit.

Sacrae Rituum Congregationis consulto, Pius Papa XI fel. rec. hanc Dei Famulam heroicas exercuisse virtutes die 6 Ianuarii a. 1927 decrevit.

Duas postea sanationes, quae divino miraculo tribuendae eis videbantur, Sacrae huic Congregationi actores exhibuere examinandas, ut via ad beatificationem sterneretur. Nec coniectura eos fefellit, uti ex mox dicendis aperte constat.

Prior, quae exhibetur, sanatio in Sorore Angela Santambrogio, ex instituto a Venerabili fundato, contigit. Haec, quae tuberculari diathesi laborabat, ab anno 1934 pottiano morbo tentari coepit, qui eousque pervenit, ut fere quicumque capitis motus ei difficilis, nec sine magno dolore evaserit. ***Cum*** nulluni levamen seu orthopaedicus apparatus, seu medicamina a 1l: u lissent, ferventes preces ad sanationem obtinendam, Venerabili Magdalena interveniente, effusae fuere. Nocte inter diem 22 et 23 Septembris mensis a. 1935 Soror Angela extemplo perfecte sanatam se persensit atque in recuperata valetudine exinde usque adhuc perseverat. Duo medentes fresque periti a Sacra Congregatione adlecti divinae actioni sanationem esse tribuendam unanimiter edicunt.

Super hac sanatione, Apostolica auctoritate, anno 1937 in Mediolanensi Curia processus fuit institutus, pro cuius iuridica vi die 1 Februarii a. 1939 ab hac Sacra Congregatione decretum fuit editum.

Soror Caecilia Bettoni, ex eodem Instituto, duodecim per annos gravissima 'viarum respirationis affectione afflictabatur, cui cardiaca insufficientia accedebat. Tanta tamque gravia erant morbida symptomata, ut infirma morientium sacramentis munita fuerit precesque commendationis animae recitatae. Venerabili Matre invocata, Soror Caecilia die 5 Maii a. 1867 ita extemplo convaluit/ut, viribus omnibus illico restitutis, sine adiumento e lecto surgere, de communibus cibis vesci libereque am-

bulare valuerit; tamque perfecte sanatam se sensit, ut ad pristina officia exercenda, quasi numquam aegrotavisset, redire valuerit. Tum medens, cum officiales periti concorditer miraculum agnoscunt.

Super hac altera sanatione in Venetiarum Patriarchali Curia, Ordinaria auctoritate, eodem anno, constructus fuit processus, cui iuridica vis per decretum diei 30 Martii a. 1940 tributa est; in processibus autem Apostolicis inchoativo annis 1882-1883 atque continuativo, quem vocant, anno 1892 Veronae constructis, qui iuridice validi die 9 Iulii a. 1900 habiti sunt, super hac quoque sanatione inquisitiones fuere peractae.

De utraque mira sanatione coram subscripto Cardinali, S. R. C. Praefecto insimulque Causae Ponente, die 30 Ianuarii a. 1940 Antepraeparatoriis Coetus habitus fuit; Praeparatorius vero die 29 Octobris'anni eiusdem, Generalis demum coram Ssmo D. N. Pio Papa XII die 15 nuper elapsi mensis, in quo idem Cardinalis dubium proposuit discutiendum : ***An \et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur.*** Et Revmi Cardinales, Officiales Praelati, Patresque Consultores suum quisque edidere suffragium, quod benigne Sanctitas Sua excepit : suam tamen edere sententiam distulit, ut preces in re tanti momenti ingeminarentur.

Sollemnem hanc itaque diem, Assumptioni B. M. V. sacram, ut suam panderet mentem selegit.

Quapropter ad se subscriptum Cardinalem, R. P. Salvatorem Natucci Fidei Promotorem generalem meque infra scriptum Secretarium accivit, atque Eucharistico sacrificio piissime litato edixit: ***Constare de duobus miraculis a Deo per Venerabilis Magdalenae Marchionissae de Canossa intercessionem patratis,*** nempe : ***de instantánea perfectaque sanatione cum Sororis Angelae Santambrogio a spondglo-arthrìte cervicali tuberculari, tum Sororis Caeciliae 'Bett o ni a gravissima et chronica viarum respirationis tuberculari affectione.***

Hoc autem decretum promulgari et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 15 Augusti, in sollemnitate Assumptionis B. M. V., anno Domini 1941.

£8 C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

L. j$j s.

A. Carinci, ***Secretarius.***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

ALBAE JTJLIAE

NULLITATIS MATRIMONII (KISCH-NAGY)

Cum ignoretur locus actualis commorationis p. Ludovici Nagy, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se, sive per Procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. R. Rotae (Palazzo della Cancelleria), die 7 Ianuarii 1942, hora 11, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam qua habebitur turnus Rotalis pro causae definitione :

An constet de nullitate matrimonii in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti D. Ludovici Nagy curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur.*

Henricus Caiazzo, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 17 Octobris 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Ludovic Nagy, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 7 janvier 1942, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le easf

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Ludovic Nagy devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la presente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

12 settembre 1941. Il Revmo Padre Ottavio da Alatri, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, *Predicatore Apostolico.*

18 ottobre » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, *Membro della Sacra Congregazione del Concilio.*

22 » » L'Illmo e Revmo Paolo Savino, *Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica.*

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

2 luglio 1941. S. E. Revma Monsig. Giuseppe Misnraca, Arcivescovo tit. di Cesarea di Cappadocia, *Nunzio Apostolico nella Repubblica del Venezuela.*

9 » » S. E. il sig. Marchese cav. di gran croce avv. Carlo Pacelli, *Avvocato Concistoriale.*

» » » S. E. il sig. prof. Alfredo Ursprung, dell'Università di Friburgo (Svizzera), *Socio della Pontificia Accademia delle Scienze.*

22 agosto » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Federico Tedeschini, *Protettore dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo* (Firenze).

25 » » S. E. il sig. prof. dott. Antonio Cardoso Fontes, Direttore della Facoltà Brasiliana di Scienze Mediche, *Socio della Pontificia Accademia delle Scienze.*

15 ottobre » L'Emo e Revino Signor Cardinale Nicola Canali, *Penitenziere Maggiore.*

Assistenti al Soglio Pontificio :

2 giugno 1941. S. E. Revma Monsig. Francesco Wall, Vescovo tit. di Taso.

10 luglio » S. E. Revma Monsig. Gregorio Diamare, Vescovo tit. di Costanza di Arabia, Abate Ordinario di Montecassino.

14 » » S. E. Revma Monsig. Enrico Perez y Serantes, Vescovo di Camaguey.

5 agosto » S. E. Revma Monsig. Rigoberto Domenech y Valls, Arcivescovo di Saragozza.

Protonotarii Apostolici ad instar participantium :

18 giugno 1941. Monsig. Giacomo Michele Reardon, dell'archidiocesi di S. Paolo di Minnesota.
24 luglio » Monsig. Sebastiano Gaetano, della diocesi di Castellammare di Stallia.
25 » Monsig. Ernesto l'asini, della diocesi di Brescia.
Monsig. Carlo Majocchi, della diocesi di Pavia.
31 agosto Monsig. Giovanni J. Dauenhauer, della diocesi di Paterson
» » » Monsig. Vincenzo De Gregorio, della diocesi, di. Lacedonia

Prelati Domestici di Sua Santità :

20 maggio 3943. Monsig. Giuseppe Magnaghi, dell'archidiocesi di Milano.
» » » Monsig. Natale Magnagli!, della medesima archidiocesi.
14 giugno Monsig. Gerardo H. Geisen, della diocesi di Co vingt on.
» » Monsig. Gualtiero A. Freiberg, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Edoardo G. Klostermaii, della medesima diocesi.
29 » » Monsig. Giuseppe Bnrzio, dell'archidiocesi' di Torino.
9 luglio » Monsig. Giuseppe Giovanni Raith, della diocesi di Bismark.
» .Monsig. Nicola Vandegaer, della diocesi di Alexandria nella Luisiana.
11 Monsig. Nicola Russo, della diocesi di Aversa.
34 Monsig. Paolo Podestà, dell'archidiocesi di Genova.
16 » Monsig. Emmanuele M en eh a ea Lira, dell'archidiocesi di Santiago del Chile.
17 » Monsig. Bernardo Bentivegna, dell'archidiocesi di Mon reale.
21 » Monsig. Luigi Crespi y Ni eli, della diocesi di Majorca.
» » Monsig. Pietro Perlei ti. della diocesi di Brescia.
22. » » Monsig. Carlo Pirelli, dell'archidiocesi di Milano.
24 » » Monsig. Raffaele Gargiulo, della diocesi di Castellammare di Stallia.
25 » » Monsig. Luigi Zemi echini, della diocesi di Brescia.
4 agosto » Monsig. Giorgio Sidler, della diocesi di Basilea.
11 » Monsig. F. Michele McGuiness, della diocesi di Paterson.
» » Monsig. Carlo Cianci, della medesima diocesi.
3 H Monsig. Giuseppe Jaccarino, dell'archidiocesi di Sorrento.

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è benignamente degnato di conferire :

La Gran Croce dell'Ordine Piano :

16 luglio 1941. A S. E. il Senatore Mariano D'Amelio (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

25 luglio 1941. Al sig. Marchese Mario Incisa della Rocchetta (Roma).

La Placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile :

29 giugno 1941. Al sig. comm. dott. Ettore Mengarini (Roma).

La Commenda con Placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile :

20 luglio 1941. Al sig. comm. Filippo Pediconi (Roma).

La Commenda dell'Ordine di Si. Gregorio Magno, classe civile :

30 maggio 1941. Al. sig. Rodolfo Cavojsky, dell'Amministrazione Apostolica di Tirnava.
» » » Al sig. Carlo Mederly, della medesima Amministrazione Apostolica.
20 giugno » Al sig. Guido Bertarelli, delParchidiocesi di Milano.
24 » » Al sig. dott. Pasquale Castaldo, dell'archidiocesi di Napoli.
2 luglio » Al sig. prof. Domenico Tantum, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. dott. Mariano Rispoli, della medesima ardiidiocesi.
» » » ...Al sig. prof.. .Giovanni Di Guglielmo, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. prof. Michele Landol.fi, della medesima archidiocesi.
25 » » Al sig. avv. Giovanni Battista Ferrata (Roma).
27 » » Al sig. prof. Carlo Chiauda.no, delParchidiocesi di Torino.
29 » » Al sig. prof. Alberto Tulli (Roma)
9 agosto » Al sig. Alfonso Pietrogrande, delParchidiocesi di Udine.

Il Cavalierato dell'Ordine di 8. Gregorio Magno, classe civile :

2 gennaio 19 il. Al sig. Antonio vi tez Ságh'y, delParchidiocesi di Strigoli ia.
26 maggio » Al sig. Guido Tinagli, delParchidiocesi di Pisa.
7 agosto » Al sig. Agostino Ginannescili, della diocesi di Montalcino.
11 » » Al sig. dott. Luigi alenili ni (Roma).

La Placca dell'Ordine di -8. Gregorio Magno, classe militare :

30 giugno 1941. Al sig. comm. Conte Senatore Francesco Giusti del Giardino, Cavaliere Professo del Sovrano Ordine Militare di Malta.

La Commenda con Placca dell'Ordine di 8. Gregorio Magno, classe militare :

30 giugno 1911. Al sig. Conte Ferdinando di Thun e Hohenstein, Cavaliere Professo del Sovrano Ordine Militare di Malta.
» » » Al sig. Conte Cesare Anguissola di S. Damiano, Cavaliere Professo dello stesso Ordine.

30 giugno 1941. Al sig. Conte Antonio Conestabile della Staffa, Cavaliere Professo dello stesso Ordine.
» » » Al sig. Marchese Giuseppe Patrizi Montoro, Cavaliere Professo dello stesso Ordine.

La Gran Croce dell'Ordine di 8. Silvestro Papa:

30 giugno 1941. Al sig. Conte Paolo Blumenstihl (Roma).

La Commenda dell'Ordine di 8. Silvestro Papa :

14 giugno 1941. Al sig. M° Franco Vittadini, della diocesi di Pavia.

Il Cavalierato dell'Ordine di 8. Silvestro Papa :

11 aprile 1940. Al s%. Ettore Masoni, della diocesi di Faenza.
» » » Al sig. Domenico Zucchetti, della medesima diocesi.
14 giugno 1941. Al sig. Attilio Lambiase, della diocesi di Castellammare di Stabia.
21 » » Al sig. Mario Ponzoñe, della diocesi di Acqui.
» » » Al sig. Oreste Ponzoñe, della medesima diocesi.
1 luglio » Al sig. Nazzareno Volpini, della diocesi di Chiusi.
» »)" » Al sig. Giuseppe Çarcaho, della diocesi di Como.
4 , » » Al sig. Mirza Davoud Mïrzaï, della diocesi di Sena dei Caldei.
9 » » Al sig. Paolo Colonna, della diocesi di Amelia.
27 ». » Al sig. Carlo Felice Bacci, della diocesi di Prato.
» »)) Al sig. Romolo Coacci (Roma).
7 agosto » Al sig. Cherubino Saccardi, della diocesi di Montalcino.

NECROLOGIO

18 luglio 1941. Monsig. Clemente Malouf, Vescovo di Cesarea di Filippo dei Melchiti.
3 agosto » Monsig. Martino Meulenberg, Vescovo tit. di Holar.
27 » » Monsig. Luigi Giustino Gumy, Vescovo tit. di Olba.
29 settembre » Monsig. Carlo Silva Cotapos, Vescovo tit. di Mirica.
8 ottobre » Emo Signor Card. LORENZO LAURI, del titolo di S. Pancrazio.
16 ' » » Monsig. Giustino Cawet, Vescovo tit. di Emeria.
17)) » Monsig. Carlo Labbé Marquez, Vescovo tit. di Leuce.
23 » » Monsig. Arturo Melanson, Arcivescovo di Moncton.

An. et vol. XXXIII 21 Novembris 1941 (Ser. II, v. TUI) - Num. 12

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A BEATISSIMO PATRE CHRISTIFIDELIBUS DATUS, DIE IX MENSIS NOVEMBRIS ANNO MCMXXXXI, OB CONVENTUM EUCHARISTICUM E TOTA CHILENA NATIONE IN URBE S. IACOBI COADUNATIS.

Venerables Hermanos y amados hijos :

Es siempre una fecha grande y gloriosa en la historia de un pueblo aquella en la cual, sobre el suelo en que vive, viene por primera vez ofrecido el Santo Sacrificio de la Misa ; aquella en que por vez primera es consagrado y santificado con la presencia real de Cristo Sacramentado; pero esta data resultaría doblemente grande y gloriosa, si al mismo tiempo coincidiese con su propio nacimiento.

Cuando el doce de Febrero de mil quinientos cuarenta y uno, acampando junto a las claras aguas del Mapocho, las huestes de Valdivia plantaron sus tiendas bajo la colina de Huelen, y a las pocas horas, sobre un altar humilde, el Rey de Cielos y Tierra descendía a las manos de Rpdrigo González de Marmolejo, al levantarse entre el cielo y la fierra la HostiaSanta— «con tanto resplandor, que al mediodía — la claridad del sol delante della — es la que cerca del tiene una estrella»,[1] — como hermosamente dijo, aunque a otro propósito, el férreo cantor de vuestras primeras glorias; al ser alzado el Cuerpo de Cristo entre las nevadas cumbres andinas, y el mar azul, vuestro Chile había nacido, un nuevo pueblo se incorporaba al seno maternal de la Iglesia y su suelo feraz quedaba santificado para siempre con la presencia real de Jesucristo.

Con excelente acuerdo, pues, Venerables Hermanos y amados hijos,

[1] ERCILLA, *Araucana,* canto IX, 8.

habéis querido reuniros toda la Nación — clero y pueblo — en torno a ese altar, donde el Soberano Eucaristico triunfa; con razón los Prelados, el sacerdocio y la representación de todas las provincias os agrupáis hoy en torno al Dador de todo Bien, para rendirle vuestro homenaje de gratitud. Y Nos damos gracias al Cielo porque, a través de los inmensos espacios — teatro, ay!, en estos momentos de tan terribles encuentros — podemos unir Nuestra voz a la vuestra, para entonar también un canto de gratitud al Cordero, que se inmola sobre el altar.

Él, para encontrarse presente a vuestro nacimiento, había infundido tal fervor eucaristico en la España de los autos sacramentales y de las custodias de Arfe, de San Pascual Bailón y de la Loca del Sacramento. Y el mismo devoto espíritu que ardía bajo las relucientes corazas quiso transfundirlo en los pechos vuestros, para hacer de esta fe, que en la Eucaristía tiene su fuerza y su centro, un puntal firme de vuestra historia, un elemento básico de vuestra cultura, un dato fundamental de vuestra personalidad y un impulso para cosas cada vez mayores.

Así **vio** vuestro Chile consolidada su nacionalidad, antes que todos los demás pueblos que en el Nuevo Mundo surgían ; así procedió, ante los ojos atónitos de la humanidad, en su ascensión graduada y armoniosa, como la curva arquitectónica de un arco ; así, entre el amor **a** Dios ya la Patria, con el fundamento inamovible de esta fe, fuera de la cual sería ocioso intentar explicar vuestra historia ; una fe, que en este Sacramento del Altar tiene su compendio, su cifra, su centro, su fuerza y su resumen - *mysterium fidei* —, fué fraguando vuestra nacionalidad y vuestro carácter propio, que tiene un poco de la noble altivez y de la firmeza de las cumbres inaccesibles que hicieron sombra a vuestra cuna, sin dejar de templarse con la suavidad y la gracia del mar inmenso, cuyas brisas orearon los primeros días de vuestra frente.

Y hoy, donde se asentó un humilde altar, lanza al cielo el encanto de sus torres gemelas la mole cuadrada de vuestra soberbia Catedral; y en torno suyo vive y bulle una **capital** inmensa, protegida por la sonrisa de **la** Virgen Inmaculada del Cerro de San Cristóbal. Más allá, escondidos entre los valles, recostados en las playas soleadas o encaramados en las agrestes cimas, otros y otros mil pueblos y ciudades; **y** en todas partes la torre monumental, el campanario esbelto, la espadaña humilde pregonando por doquier la presencia del Huésped Divino, del Señor de los Tabernáculos.

Corred hoy a su trono de amor para darle gracias por vuestro ser mismo, para decirle que queréis corresponder a las bendiciones que

constantemente ha derramado sobre vuestro gran pueblo. Él os ha dado vuestro hermoso cielo, vuestra fértil tierra y vuestro amplio mar; Él os quiso regalar el don precioso de la fe en la hora primera de vuestra vida; a Él le debéis vuestro progreso material, vuestro adelanto ciudadano y social, vuestro elevado nivel intelectual, patente en tantas Academias y Centros de Enseñanza, pero de modo muy especial en vuestra hermosa Universidad Católica. Él os ha procurado un Episcopado celoso, ilustrado y paternal; Él ha llamado para vuestro servicio a un clero virtuoso e instruido, aunque por desgracia todavía poco numeroso ; Él en fin ha querido colocaros — espectáculo magnífico en una gran Nación católica — al nivel de no pocas naciones que se enorgullecen justamente de su vieja Historia y de su antigua cultura.

Y agrupados ante su altar — como ahora lo estáis en multitud que los ojos no abarcan — pedidle que os conserve y os aumente estos dones tan preciosos.

Que Él — ***o sacramentum pietatis*** — conserve a vuestro pueblo el don precioso de la fe, por encima de las solapadas propagandas de las falsas doctrinas, contra los embates de la inmoralidad desbordante, de la incredulidad disolvente y del paganismo renaciente ; que Él — *o **signum unitatis*** — continúe y perfeccione esa maravillosa unidad de vuestro pueblo, uno y el mismo desde la abrasada zona ecuatorial hasta los fríos mares antarticos; que este Sacramento — *o **vinculum charitatis*** — os recuerde constantemente que sois hermanos — el rico y el humilde —, que no es cristiano quien cierra su corazón y sus ojos a las lágrimas del indigente, ni siente la Eucaristía como perfección de la unidad espiritual del Cuerpo Místico de Cristo[2] el que ve indiferente languidecer en el abandono y en la miseria a sus hermanos.

*O **sacramentum pietatis!** o **signum unitatis!** o **vinculum charitatis! Qui vult vivere habet ubi vivat, habet unde vivat...***[3] Ei que quiera vivir ya tiene dónde, ya tiene de qué.

Que, bebiendo su vida en la fuente inagotable de este Sacramento, vuestras familias se sientan honradas, al ver que Dios llama al Santuario a un número cada día mayor de sus hijos, como corresponde a una Nación de donde partió la idea inicial para la fundación en esta Urbe del Pontificio Colegio Pío Latino Americano; que, atraídos por la luz que derrama el viril santo, aquellos sectores sociales que, arrastrados por doctrinas engañosas o por promesas falaces, desertaron del aprisco de la Iglesia vuelvan ya a su regazo materno ; que todos y de

[2] **8. TH., 3 p., q. 73, a. 4.**

[3] **S. AUGUSTINUS, *In Ioannis Evang.,* tract. XXVI, n. 13.**

modo especial vosotros, amados hijos a los que la Acción Católica ordenadamente agrupa en torno a los ungidos del Señor para ser sus más animosos cooperadores, no os **deis** reposo hasta ver que el pensamiento y la práctica cristiana penetran en los más recónditos rincones de vuestra vida pública y privada, individual y social; en el hogar, en la oficina, en el taller y, sobre todo, en la escuela, crisol donde se han de fundir las almas de vuestros hijos, llamados a sostener y aun a elevar todavía más el peso ele gloria heredado de vuestros abuelos y que nunca podrá llegar a su debido punto si el fuego de este pensamiento y de esta práctica le faltaran; que todos juntos, y de modo especial los llamados a enseñar al pueblo el camino de la única verdad, iluminados siempre por las normas de Nuestros grandes Predecesores León XIII y Pío XI, y por las que Nos mismo os enunciamos en Nuestro Mensaje de Pentecostés, hagáis siempre resplandecer, viva y radiante, la antorcha de los principios y de las obras sociales católicas; que toda la amadísima Nación chilena, para su mayor grandeza y constante prosperidad, nunca se aparte de esta fuente de aguas vivas donde la fe se consolida y la vida cristiana se perfecciona y renueva, incorporándose, de modo soberano, en la vida divina del Hijo de Dios, presente sobre el altar... ***Qui vult vivere habet ubi vivat, habet unde vfvat. Accedat, credat; incorporetur ut vivificetur.***[1]

Ni quisiéramos callar, para honra y prez igualmente de vuestra Nación, un especial y glorioso capítulo de su historia. Nos referimos a sus relaciones con esta Sede Apostólica, en las que se adelantó a todas las nacientes Repúblicas americanas; porque apenas habían pasado cuatro años de la elección del Director Supremo O'Higgins, cuando ya su enviado José Ignacio Cienfuegos atravesaba el mar para establecer los primeros contactos. Pío VII, por su parte, no tardó en enviar a Santiago al Vicario Apostólico, Juan Muzi, Arzobispo Filipense, acompañado por el joven canónigo Juan María Mastai; el mismo que, después de haber soñado un momento con quedarse entre vosotros para consagrarse todo a las Misiones Araucanas, vuelto a Roma y elevado más tarde a la Cátedra de Pedro, las confiaba finalmente a los apostólicos hijos del Patriarca de Asís.

El amor que ardía en el corazón de aquel gran Pontífice para con vuestra Patria, ha llegado intacto hasta el del último de sus Sucesores y ha encendido hoy Su palabra para unir al vuestro Su himno de gratitud y Sus peticiones ante el Trono del Rey Sacramentado.

Quiera la Virgen del Rosario, desde sus alturas de Andacollo, seguir

[1] **Loc. cit.**

siempre protegiendo a vuestra Nación; quiera Nuestra Señora del Carmen, — patrona de vuestros ejércitos y para quien hay un altar en todo pecho chileno —, quiera Nuestra Señora del Socorro — patrona de vuestra ciudad y en cuya ermita por primera vez se reservó sobre vuestro suelo el Cuerpo de Cristo Sacramentado — conservar siempre viva la llama de vuestra fe, la antorcha de vuestra caridad, la hoguera de vuestra devoción al Augustísimo Sacramento.

Y quiera el Cristo Redentor, el Cristo que en vuestros Andes se eleva, dominando las más altas cimas, concederos siempre el precioso don de la paz, como ya generosamente os lo otorgó un día, del que su presencia en aquellas montañas, valladar entre dos grandes naciones, hoy hermanas, es solemne recuerdo. Que de la Cruz, que contra su pecho estrecha, brote un torrente, una cascada pacífica, que inunde primero vuestro suelo, luego todo vuestro continente, después todos los mares, todas las tierras, ¡el mundo entero! Y que sobre este océano, verdaderamente pacífico, su mano derecha termine de trazar la cruz, que ya tiene iniciada, sobre la frente de los hombres, por fin hermanos.

Con estos sentimientos y deseos y con toda la efusión de Nuestro paternal afecto, a vosotros, Venerables Hermanos, a todo vuestro clero v pueblo ; a cuantos os halláis reunidos en este VIII Congreso Eucaristico Nacional y a toda la amada Nación chilena, impartimos de todo corazón la Bendición Apostólica.

(e textu hispanico versio italica)

Venerabili Fratelli ed amati Figli,

Nella storia di un popolo è sempre una data grande e gloriosa quella nella quale, sul suolo in cui vive, viene per la prima volta offerto il Santo Sacrificio della Messa; quella in cui per la prima volta è consacrato e santificato dalla presenza reale di Cristo in Sacramento; questa data però sarebbe doppiamente grande e gloriosa se alto stesso tempo coincidesse con 1# sua nascita.

Quando il 12 febbraio 1511, accampandosi vicino alle limpide acque del Mapocho, le truppe di Valdivia alzarono le loro tende sotto la collina di Huelén, e dopo poche ore, sopra un umile altare, il Re del Cielo e della Terra discendeva nelle mani di Rodrigo González di Marinólejo, nel levarsi tra cielo e terra l'Ostia santa — « con tanto splendore che il fulgore del sole di mezzogiorno a suo confronto è come quello che vicino a lui ha una stella »,[1] — come bellamente disse, sebbene ad altro pro-

[1] **EROIIJ.A.** ***Araucana,*** **canto IX, 3.**

posito, il ferreo cantore delle vostre prime glorie; mentre si alzava il Corpo di Cristo tra le nevose cime delle Ande é il mare azzurro, il vostro Cile era nato, un nuovo popolo s'incorporava al seno materno della Chiesa e la sua fertile terra era per sempre santificata dalla presenza reale di Gesù Cristo.

Perciò con eccellente accordo, Venerabili Fratelli e amati Figli, avete voluto riunirvi tutti — Clero e popolo — intorno a codesto altare, su cui trionfa il Re Eucaristico : con ragione Vescovi, sacerdoti, e rappresentanti di tutte le Provincie vi aggruppate oggi attorno al Datore di ogni bene per renderGli il vostro omaggio di riconoscenza. E Noi ringraziamo il cielo che attraverso gli spazi immensi — teatro purtroppo in questi momenti di così terribili scontri — possiamo unire la Nostra voce alla vostra per intonare un canto di gratitudine all'Agnello, che si immola sull'altare.

Egli, per trovarsi presente alla vostra nascita, aveva infuso un sì grande fervore eucaristico nella Spagna degli « autos » sacramentali e degli ostensorii di Arfe, nella Spagna di S. Pasquale Baylón e della ((Loca del Sacramento ». E questo stesso devoto spirito che ardeva sotto le splendenti corazze volle trasfonderlo nei vostri petti, per, fare di questa fede, che nell'Eucaristia ha la sua forza e il suo centro, un saldo cardine della vostra storia, un elemento basilare della vostra cultura, una nota fondamentale della vostra personalità e un impulso per cose sempre maggiori.

Per tal modo il vostro Cile vide consolidata la sua nazionalità prima di tutti gli altri popoli che sorgevano nel Nuovo Mondo; eosì camminò sotto gli occhi attoniti della umanità per la sua ascesa graduale e armonica, come la curva architettonica di un arco, per tal modo, tra l'amore di Dio e della Patria, con il fondamento irremovibile di quella fede, fuori della quale sarebbe vano tentar di spiegare la vostra storia, fede che in questo Sacramento dell'Altare ha il suo compendio, il suo motto, il suo centro, la sua forza e la sua sintesi — ***mysterium fidei*** — si andò forgiando la vostra nazionalità e il vostro carattere particolare, che ha qualche cosa della nobile alterezza e della fermezza delle cime inaccessibili che fecero ombra alla vostra culla, senza lasciare di temperarsi nella soavità e grazia del mare immenso, le cui brezze carezzarono fin dai primi giorni la vostra fronte.

E oggi, dove sorgeva un umile altare, lancia al cielo l'incanto delle sue torri gemelle la mole quadrata della vostra superba cattedrale, e attorno ad essa vive e palpita una capitale immensa, protetta dal sorriso della Vergine Immacolata del Cerro di San Cristoforo. Più addentro,

nascosti nelle valli, adagiati nei piani solatìi o inerpicati sulle erte cime, mille e mille altri paesi e città; e dappertutto o la torre monumentale, o lo svelto campanile, o l'umile torretta, che sempre indica la presenza dell'Ospite divino, del Signore dei Tabernacoli.

Accorrete oggi al Suo trono di amore per ringraziarlo della vostra stessa esistenza, per dirGli che volete corrispondere alle benedizioni che costantemente ha sparse sopra il vostro grande popolo. Egli vi ha dato il vostro cielo splendido, la vostra terra fertile e il vostro mare immenso. Egli volle largirvi il dono prezioso della Fede fin dalla prima ora della vostra vita; a Lui dovete il vostro progresso materiale, il vostro sviluppo civile e sociale, il vostro alto livello intellettuale, che risplende in tante Accademie e centri di insegnamento, ma in modo specialissimo nella vostra bella Università Cattolica. Egli vi ha procurato un Episcopato zelante, illuminato e paterno; Egli ha chiamato a vostro servizio un Clero virtuoso e istruito, sebbene disgraziatamente tutt'ora poco numeroso ; Egli finalmente ha voluto collocarvi — spettacolo magnifico in una grande Nazione cattolica — al livello di non poche Nazioni che giustamente vanno superbe della loro vecchia storia e della loro antica cultura.

E raggruppati innanzi al Suo Altare — come lo siete ora in una folla che l'occhio non abbraccia — chiedeteGli che vi conservi e vi accresca questi doni così preziosi.

Egli — *o* ***Sacramentum pietatis*** — conservi al vostro popolo il dóno prezioso della Fede contro le subdole propagande delle false dottrine, contro i colpi dell'immoralità dilagante, dell'incredulità dissolvitrice e del paganesimo rinascente; Egli — *o* ***signum unitatis*** — continui e migliori codesta meravigliosa unione del vostro popolo, uno e lo stesso dalla bruciata zona equatoriale fino ai freddi mari antartici; che questo Sacramento — *o* ***vinculum caritatis*** — vi ricordi costantemente che siete fratelli — il ricco e il povero — e che non è cristiano colui che chiude il cuore e gli occhi alle lagrime dell'indigente; nè sente l'Eucaristia come perfezionamento dell'unità spirituale del Corpo Mistico di Cristo[2] colui il quale vede indifferente i suoi fratèlli languire nell'abbandono e nella miseria.

O ***sacramentum pietatis!*** *o* ***signum unitatis!*** *o* ***vinculum caritatis! Qui vult vivere habet ubi vivat, habet unde vivat...***[3] Colui che vuole vivere ha qui dove vivere e di che vivere.

Le vostre famiglie, traendo la loro vita dalla fonte inesauribile di questo Sacramento, si sentano onorate nel vedere che Dio chiama al San-

[2] S. Th., 3 p., q. 73, a. 4.

[3] S. AUGUSTINUS, *In Ioannis Evang.*, tract. XXVI, n. 18.

tuario un numero sempre maggiore di loro figli, come conviene ad una Nazione da cui partì l'idea iniziale della fondazione in questa Roma del Pontificio Collegio Pio Latino Americano; attratti dalla luce che emana dal sacro Ostensorio, quei settori sociali che, sedotti da dottrine ingannevoli o da promesse fallaci, disertarono l'ovile della Chiesa, ritornino al suo seno materno. Egli faccia che tutti, in modo speciale voi, amati figli, che l'Azione Cattolica aggruppa intorno agli unti del Signore per essere i loro più validi cooperatori/ non vi diate requie fino a vedere che la dottrina e la pratica cristiana penetrino nei più profondi recessi della vostra vita pubblica e privata, individuale e sociale : nel focolare, nei laboratori, negli unici, e sopratutto nella scuola, fucina dove si devono temprare le anime dei vostri figli, chiamati a mantenere, e anche ad accrescere ancor più l'eredità di gloria dei vostri avi, che non potrà mai giungere al suo vero culmine se le venga a mancare il fuoco di questa dottrina e di questa pratica; che tutti insieme, e in modo speciale quelli chiamati ad insegnare al popolo la via dell'unica verità, sempre illuminati dalle norme dei Nostri grandi Predecessori Leone XIII e Pio XI, e da quelle che Noi stessi vi annunziammo nel Nostro Messaggio di Pentecoste, facciate risplendere sempre, viva e raggiante, la fiaccola dei principi e delle opere sociali cattoliche; che finalmente tutta l'amatisi sima Nazione cilena, per la sua maggior grandezza e costante prosperità, non si allontani mai da questa fonte di acque vivé, dove la fede si consolida e la vita cristiana si perfeziona e rinnova, incorporandosi, in modo ineffabile, con la vita divina del Piglio di Dio, presente sopra PaL tare... ***Qui vult vivere habet ubi vivat, habet unde vivat. Accedat, er dat; incorporetur, ut vivificetur.***[4]

Non vogliamo tacere, ugualmente ad onore e pregio della vostra Na^ zione, uno speciale e glorioso capitolo della sua storia. Ci riferiamo alle sue relazioni con questa Sede Apostolica, nelle quali fu la prima di tutte le nascenti repubbliche americane; poiché erano appena passati quattro anni dalla elezione del « Director Supremo» O'Higgins, che già il suo inviato Giuseppe Ignazio Cienfuegos, attraversava il mare per stabilire i primi contatti. Pio VII da parte sua non tardò ad inviare a Santiago il Vicario Apostolico Giovanni Muzi, arcivescovo di Filippi, accompagnato dal giovane canonico Giovanni Maria Mastai, quello stesso che dopo aver sognato un momento di rimanere fra di voi per consacrarsi totalmente alle missioni Araueane, ritornato a Roma, ed innalzato più tardi alla Cattedra di Pietro, le confidava finalmente agli apostolici figli del Patriarca di Assisi.

* LOC. Cit. V' .".)

L'amore che ardeva nel cuore di quel grande Pontefice per la vostra Patria è giunto intatto fino a quello dell'ultimo dei suoi Successori e ha acceso oggi la Sua parola per unire al vostro il Suo inno di gratitudine e le Sue preghiere dinanzi al trono del Re Sacramentato.

Voglia la Vergine del Rosario, dalle sue alture di Andacollo, continuare a proteggere sempre la vostra Nazione; voglia Nostra Signora del Carmelo — patrona dei vostri eserciti e per la quale in ogni petto cileno si erge un altare —, voglia Nostra Signora del Soccorso — patrona della vostra città, e nella cui cappellina per la prima volta si custodì sul vostro suolo il Corpo di Cristo Sacramentato — conservare sempre viva la fiamma della vostra fede, la fiaccola della vostra carità, il fuoco della vostra devozione all'Augustissimo Sacramento.

E voglia il Cristo Redentore, il Cristo che si eleva sulle vostre Ande, dominando le più alte cime, concedervi sempre il prezioso dono della pace, come generosamente ve lo concesse un giorno, del quale la sua presenza su quelle montagne, muro fra due grandi Nazioni, oggi sorelle, è ricordo solenne. Dalla Croce, che stringe al suo petto, zampilli un tor-, rente, una pacifica cascata, che inondi dapprima il vostro suolo, e -poi tutto il Tostro continente, e infine tutti i mari, tutte le terre, il mondo intero! e sopra questo Oceano, veramente Pacifico, la sua mano destra finisca di tracciare il segno della croce, che ha già incominciato, sulla fronte degli uomini, finalmente fratèlli.

Con questi sentimenti e desideri e con tutta l'effusione del Nostro affetto paterno, a voi, Venerabili Fratelli, a tutto il vostro Clero e popolo, a quanti vi trovate riuniti in codesto ottavo Congresso Eucaristico Nazionale, e a tutta l'amata Nazione cilena impartiamo di tutto cuore la Benedizione Apostolica.

LITTERAE APOSTOLICAE

ECCLESIA CATHEDRALIS CAIAMARCENSIS, TITULO B. MARIAE VIRG. «A VALLE», BASILICAE MINORIS PRIVILEGIIS HONORIBUSQUE AUGETUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Postulat a Nobis Venerabilis Frater Catamarcensium Episcopus, intra fines Reipublicae Argentinae, quinquagesimi anni occasione ab imposita corona aurea, qua statua Beatae Mariae Virginis a Valle, in templo Cathedrali suo servata, redimita

fuit, ut templum idem titulo ac dignitate Basilicae Minoris exornare dignemur. Refert quidem ipse Praesul memoratum templum, quod tribus navibus constans formis, uti aiunt, romanicis exstructum patet loco antiquioris sacelli, in quo simulacrum Beatae Virginis a Valle iam ab initiis fere saeculi decimi septimi colebatur, abhinc multos annos, exaedificata m esse, quamvis in Cathedrale canonice erectum sit anno tantum MCMX quum, detractum a Tucumanensi, territorium Catamarcense in dioecesim sui iuris constitutum est. Ad novae proinde Cathedralis aedis officia sacra peragenda canonicorum quoque Capitulum fuit eidem de more adiectum, quod decori utilitatibusque templi praedicti dioecesisque inservit. Continenti vero pietate tum e dioecesi Catamarcensi tum e Tucumanensi christifideles Sanctam Dei Genitricem titulo a Valle, uti coelestem suarum dioecesium Patronam venerantur> Eiusdemque gratiarum omnium apud Deum sequestrae piis supplicationibus opem fidenter implorant ; adeo ut ambarum dioecesium Praesules Nobis significare queant sibi spem esse prope certam futurum ut idem Catamarcense templum, nova hac dignitate per Nos insignitum, magis magisque in dies cultus Deiparae debiti tota in regione eadem centrum in exemplum evadat. Haec animo repetentes, audito Venerabili Fratre Nostro Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Praenestino Episcopo, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi, perpetuumque in modum, templum titulo Beatae Mariae Virginis a Valle, intra civitatis ac dioecesis Caiamarcensis fines, titulo dignitateque Basilicae Minoris honestamus, iuribus adiectis ac privilegiis, quae rite competant. Contrariis non obstantibus quibuslibet. Haec benigne concedimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere, ipsique templo Cathedrali Catamarcensi nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudi carnium esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die u m. Iulii, an. MCMXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

A. Card. MAGLIONE, ***a Secretis Status.***

EPISTULA

AD EMUM P. D. IACOBUM ALOYSIUM TIT. SANCTI HIERONYMI ILLYRICORUM S. R. E. PRESB. CARDINALEM COPELLO, ARCHIEPISCOPUM BONAËRENSEM, QUEM LEGATUM MITTIT AD CONVENTUM EUCHARISTICUM E TOTA CHILENA REPUBLICA IN URBE SANCTI IACOBI CELEBRANDUM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et apostolicam benedictionem. — Nuper allatum est Nobis, Conventum Eucharisticum ex tota Chilena Republica, quarto expleto saeculo ab urbe Sancti Iacobi condita, proximo Novembri mense in eadem .urbe capite celebratum iri. Quae quidem sacra Congressio peropportuna exstare videtur. Hisce enim sollemnibus religiosa traditio plane agnoscitur ac servatur ipsius urbis conditoris, qui eiusdem iecit fundamenta « in nomine Domini eiusque Matris benedictae et Sancti Iacobi Apostoli » (cfr. Librum ***Becerro*** in Tabulario urbis capitis). Proxima igitur celebratione et christiani populi in augustum Sacramentum pietas efficaciter fovebitur et publicae gratiarum actiones persolventur benignissimo Deo, qui hac haud brevi annorum serie praesidiis beneiiciisque omnis generis Chilenam gentem exornavit. Ex sacris autem ritibus caeremoniisque non modo singuli christicolae maiore incensi caritate domum revertentur, sed universus quoque populus ad meliora sentienda atque agenda vehementer allicietur. Nos itaque, qui nihil antiquius habemus, quam ut Christi regnum per divinam Eucharistiam in animis, in societate domestica et civili altius solidiusque constabiliatur, de initis consiliis deque sollerti studio, quo sacra sollemnia apparantur, ex animo gratulamur, ac non modo merita laude confirmamus, sed intima quoque participatione et ipsa per Legatum Nostrum praesentia iisdem adesse exoptamus. Te igitur, Dilecte Fili Noster, qui, archiepiscopali praeditus dignitate, Romanae purpurae splendore enites, Legatum Nostrum a latere eligimus atque ^enuntiamus, ut Congressui Eucharistico Chileno, in civitate Sancti Iacobi proxime cogendo, nomine Nostro Nostraque auctoritate praesideas. Plane autem confidimus, pro tua erga Eucharistiam devotione proque istis, quibus praefulges, mentis animique ornamentis, praenobile commissum munus te feliciter utiliterque esse obiturum. Supernorum interea donorum praenuntia et conciliatrix, peculiarisque caritatis Nostrae testis Apostolica esto Benedictio, quam tibi, Dilecte Fili Noster, sollerti Archiepiscopo Sancti Iacobi

ceterisque Reipublicae Praesulibus, itemque omnibus, qui eucharisticis sollemnibus intererunt, amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die **XXX** mensis Septembris, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIO

Summus Pontifex mulieribus ah Actione Catholica earumque adiutricibus, ex Italiae Dioecesibus Romae coadunatis, die 26 mensis Octobris «. 1941, in festo D. W. Iesu Christi Regis, haec verba fecit.

I gravi doveri dei genitori nella educazione dei figli

Davanti a questa magnifica riunione, la quale raggruppa oggi intorno a Noi in così gran numero le madri di famiglia, insieme con le religiose, le maestre, le delegate dei fanciulli di Azione Cattolica Italiana, le apostole dell'infanzia, le vigilatrici e le assistenti delle colonie, il Nostro sguardo e il Nostro animo varcano le soglie di quest'aula e si volgono ai confini d'Italia e del mondo, abbracciando nel Nostro amplesso di Padre comune tutti i cari fanciulli, fiori della umanità, letizia delle loro madri;[1] mentre il Nostro commosso pensiero ritorna all'immortale Pontefice Pio XI, che, nella sua Enciclica ***Divini illius Magistri*** del 31 dicembre 1929, così altamente trattò della educazione cristiana della gioventù. Su questo grave argomento egli, dopo aver sapientemente determinato la parte che spetta alla Chiesa, alla famiglia e allo Stato, notava con dolore come troppo spesso i genitori siano poco **0** nulla preparati a compiere il loro ufficio di educatori; ma, non avendo potuto in quel chiaro ed ampio documento toccare di proposito anche i punti riguardanti l'educazione familiare, scongiurava nel nome di Cristo i Pastori delle anime « di adoperare ogni mezzo, nelle istruzioni e nei catechismi, di viva voce e con gli scritti largamente divulgati, affinchè i genitori cristiani imparino bene, e non solo genericamente, ma in particolare, i loro doveri intorno alla educazione religiosa, morale e civile dei figli, ei metodi più adatti — oltre l'esempio della loro vita — a raggiungere efficacemente tale scopo ».[2]

Attraverso i l'astori delle anime il grande Pontefice indirizzava la sua esortazione ai genitori, padri e madri insieme; ma Noi crediamo pure

[1] **Cfr. Ps. 112, 9.**

[2] **Cfr. *A. A. S.,* vol. XXII, 1930, pp. 73-74.**

di corrispondere a quel desiderio del Nostro venerato Predecessore, riserbando questa speciale udienza alle madri di famiglia e alle altre educatrici dei fanciulli. Se la parola Nostra va a tutti, anche quando parliamo agli sposi novelli, Oi torna dolce in questa propizia occasione rivolgerci segnatamente a voi, dilette figlie, perchè nelle madri di famiglia — insieme con le pie ed esperte persone che le aiutano — Noi vediamo le prime e le più intime educatrici delle anime dei piccoli da crescere nella pietà e nella virtù.

Noi non Ci tratterremo qui a ricordare la grandezza e la necessità di quest'opera di educazione nel focolare domestico, nè lo stretto obbligo per una madre di non sottrarvisi, di non compierlo a metà, di non attendervi negligentemente. Parlando alle Nostre care figlie dell'Azione Cattolica, Noi ben sappiamo che in quell'obbligo esse scorgono il primo dei loro doveri di madri cristiane e un ufficio, nel quale nessuno potrebbe pienamente sostituirle. Ma di un dovere non basta avere la coscienza e la volontà di adempirlo : bisogna inoltre mettersi in grado di adempirlo bene.

Necessità di seria preparazione per la difficile opera della educazione

Ora — vedete cosa strana, che anche Pio XÍ lamentava nella sua Enciclica —, mentre non verrebbe in mente a nessuno di farsi subito lì per lì, senza tirocinio nè preparazione, operaio meccanico o ingegnere, medico o avvocato, ogni giorno non pochi giovani uomini e giovani donne si sposano e uniscono senza aver pensato un istante a prepararsi agli ardui doveri che li attendono nell'educazione dei figli. Eppure, se S. Gregorio Magno non dubitò di chiamare ogni governo delle anime ***ars artium,*** Parte delle arti,[3] è certo arte malagevole e laboriosa quella di ben plasmare le anime dei fanciulli, anime tenere, cedevoli a deformarsi per una malcauta impressione o per un fallace incitamento, ànime tra le più difficili e le più delicate a guidarsi, sulle quali spesso, più che sulla cera, un'influenza funesta o una colpévole trascuratezza valgono a improntare indelebili e maligne tracce. Fortunati quei bimbi, che nella mamma trovano presso la culla un secondo angelo custode per l'ispirazione e la via del bene! Mentre quindi Ci congratuliamo con voi per tutto quello che già felicemente avete operato, non potremmo se non con nuovo e più caldo incoraggiamento animarvi a sviluppare sempre più le belle istituzioni le quali, come la ***Settimana della madre,*** si adoperano efficacemente a formare in ogni ordine e classe sociale educatrici che sentano l'altezza della

[3] *Regni, pastor,* 1. I, c. 1; MIGNE, *P. L.,* t. 77, col. 14.

loro missione, nell'animo e nel portamento guardinghe di fronte al male, sicure e sollecite verso il bene. In tale sentimento di donna e di madre sta tutta la dignità e la riverenza della fida compagna dell'uomo, la quale, come colonna, è il centro, il sostegno e il faro della dimora domestica ; onde la sua luce diviene esempio e modello in una parrocchia e si spande fin là, dove speciali convegni femminili alla lor volta se ne illuminano.

Azione educatrice della madre durante la puerizia

E una particolare e opportuna luce diffónde la vostra Unione di Azione Cattolica mediante le organizzazioni dell' ***Apostolato della culla*** e della ***Mater parvulorum,*** con le quali vi prendete cura di formare e di aiutare le giovani spose già avanti la nascita dei loro bambini e poi durante la prima infanzia. A somiglianza degli angeli, voi vi fate custodi della madre e della creatura che ella porta in grembo ;[4] e, all'apparire del bimbo, vi accostate alla vagiente culla, e assistete una mamma, che del suo seno e dei suoi sorrisi alimenta nel corpo e nell'anima un angeletto del cielo. Alla donna è stata data da Dio la missione sacra e dolorosa, ma pure sorgente di purissima gioia, della maternità,[5] e alla madre è, sopra ogni altro, affidata la educazione prima del fanciullo, nei primi mesi ed anni. Non parleremo delle occulte eredità trasmesse dai genitori ai figli, d'influsso così considerevole nel futuro stampo del loro carattere; eredità che talvolta accusano la vita sregolata dei parenti, tanto gravemente responsabili da rendere col loro sangue forse ben difficile alla loro prole una vita veramente cristiana. O padri e madri, a cui la fede di Cristo santificò lo scambievole amore, preparate, già prima della nascita del bambino, il candore della atmosfera familiare, nella quale i suoi occhi e la sua anima si apriranno alla luce e alla vita; atmosfera che imprimerà il buon odore di Cristo su tutti i passi del suo progresso morale.

Voi, o madri, le quali, perchè più sensitive, più anche teneramente amate, durante l'infanzia dei vostri bambini dovrete in ogni momento seguirli col vigile vostro sguardo, e vegliare sul loro crescere e sulla salute del loro piccolo corpo, perchè è carne della vostra carne e frutto delle intime vostre viscere. Pensate che quei fanciulli, col battesimo fatti per adozione figli di Dio, sono di Cristo i prediletti, i cui angeli sempre vedono la faccia del Padre celeste :[6] anche voi nel custodirli, nell'invigorirli, nell'educarli, dovete essere altrettanti angeli, che nella vostra cura

* Cfr. *8. Th.,* 1 p., q. 113, a. o ad 3.
[5] Cfr. Ioan., XVI, 21.
[6] Matth., XVIII, 10.

e vigilanza sempre mirate al cielo. Fin dalla culla avete da iniziarne la educazione non solo corporea, ma anche spirituale; perchè, se non li educate voi, essi medesimi prenderanno ad educarsi da sè, bene o male. Ricordate che non pochi tratti anche morali, che vedete nell'adolescente e nell'uomo maturo, hanno realmente origine dalle forme e dalle circostanze del primo incremento fisico nell'infanzia : abitudini puramente organiche, contratte da piccoli, più tardi diverranno forse un duro intralcio alla vita spirituale di un'anima. Voi metterete dunque ogni studio acciocché le cure da voi prestate ai vostri bambini si accordino con le esigenze di una perfetta igiene, in modo da preparare in essi e rassodare, per il momento in cui si sveglierà il loro uso di ragione, facoltà corporee e organi sani, robusti, senza deviazioni di tendenze : ecco perchè è tanto da desiderarsi che, salvo il caso d'impossibilità, la madre nutrisca essa stessa il figlio del suo grembo. Chi può scandagliare le misteriose influenze che sul crescere di quella creaturina esercita la nutrice da cui nel suo sviluppo intieramente dipende?

Non avete mai osservato quegli aperti occhietti interroganti, irreq uieti, che scorrono per mille oggetti fissandosi su questo o su quello, che seguono un moto o un gesto, che già palesano la gioia e la pena, la collera e la caparbietà e quegl'indizi di passioncelle che si annidano nel cuore umano, avanti ancora che le piccole labbra abbiano appreso ad articolare una parola ? Non ve ne meravigliate. Non si nasce — come hanno insegnato certe scuole filosofiche — con le idee di una scienza innata nè coi sogni di un passato già vissuto. La mente di un bimbo è una pagina in cui nulla dal seno della madre è scritto : vi scriveranno le immagini e le idee delle cose, in mezzo alle quali viene a trovarsi, di ora in ora, dalla culla alla tomba, i suoi occhi e gli altri sensi esterni e interni, che attraverso la sua vita gli trasmettono la vita del mondo. Quindi un irresistibile istinto del vero e del bene porta « l'anima semplicetta che sa nulla »[7] sopra le cose sensibili ; e tutta questa sensibilità, tutte queste sensazioni infantili, per la cui via si vengono lentamente palesando e svegliando Fintellètto e la volontà, hanno bisogno di una educazione, di un ammaestramento, di un vigile indirizzo, indispensabile, aftinché non rimanga compromesso o deformato il destarsi normale e il retto avviarsi di così nobili facoltà spirituali. Sin d'allora il bambino, sotto uno sguardo amorevole, sotto una parola reggitrice, dovrà apprendere a non cedere a tutte le sue impressioni, a distinguere, col crescere dell'albore della sua ragione, e dominare il variare delle sue sensazioni, a iniziare, in una pa-

Pwg., .16, 88

rola, sotto la guida e l'ammonimento materno, il cammino e l'opera della sua educazione.

Studiate il bambino nella tenera età. Se lo conoscerete bene, lo educherete bene; non prenderete la sua natura a ritroso, a traverso ; saprete comprenderlo, cedere non fuori di tempo : non tutti sortiscono un'indole buona i figliuoli degli uomini !

Educazione dell'intelligenza

Educate l'intelligenza dei vostri bambini. Non date loro false idee o false ragioni delle cose; non rispondete alle loro interrogazioni, quali che siano, con celie o con affermazioni non vere, cui la loro mente di rado si arrende; ma approfittatene per dirigere e sorreggere, con pazienza ed amore, il loro intelletto, il quale altro non brama che di aprirsi al possesso della verità e d'imparare a conquistarla coi passi ingenui del primo ragionare e riflettere. Chi saprà mai dire ciò che tante magnifiche intelligenze umane debbono a queste lunghe e fiduciose domande e risposte di puerizia, alternate al focolare domestico?

Educazione del carattere

Educate il carattere dei vostri figli; attenuatene o correggetene i difetti, accrescetene e coltivatene le buone qualità, e coordinatele a quella fermezza che prelude alla saldezza dei propositi nel corso della vita. I bambini, col farsi più grandicelli, sentendo sopra di sè • a "mano a mano che cominceranno a pensare e volere, una volontà paterna e materna buona, schiva di violenza e di collera, costante e forte, non inclinata a debolezze o incoerenze, apprenderanno per tempo a vedere in èssa l'interprete di una volontà più alta, quella di Dio, e in tal guisa inseriranno e radicheranno nel loro animo quei potenti primi abiti morali, che formano e sostengono un carattere, pronto a dominarsi nei più vari disagi e contrasti, intrepido a non indietreggiare nè davanti alla lotta nè in faccia al sacrificio, penetrato da un profondo sentimento del dovere cristiano.

Educazione del cuore

Educate il cuore. Quali destini, quali alterazioni, quali pericoli troppo spesso preparano nei cuori di crescenti fanciulli le beate ammirazioni e lodi, le malcaute sollecitudini, le sdolcinate condiscendènze di genitori accecati da un mal compreso amore, che avvezzano quei volubili cuoricini a vedere ogni cosa muoversi e gravitare intorno a sè, piegarsi alle loro voglie e ai loro capricci, e innestano così in essi la radice di un egoismo sfrenato, di cui i genitori stessi saranno più tardi le prime vittime ! Castigo, non meno frequente che giusto, di quei calcoli egoistici, onde si rifiuta

a un figlio unico la gioia di piccoli fratelli, i quali, partecipando con lui all'amore materno, lo avrebbero stornato dal pensare solo a se stesso. Quante intime e potenti capacità di affetto, di bontà e di dedizione dormono nel cuore del fanciullo ! Voi, ó madri, le desterete, le coltiverete, le dirigerete, le innalzerete verso chi deve santificarle, verso Gesù, verso Maria : la Madre celeste aprirà quel cuore alla pietà, gl'insegnerà con la preghiera a offrire al divino Amico dei piccoli i suoi candidi sacrifici e le sue innocenti vittorie, a sentire anche nella mano la compassione per i poveri e i miseri. Oh felice primavera della puerizia senza procelle nè venti!

Educazione della volontà nel periodo dell'adolescenza

Verrà però il giorno in cui questo cuore il fanciullo sentirà in sè destarsi nuovi impulsi, nuove inclinazioni cne turbano il bel cielo della prima età. In quel cimento, o madri, ricordatevi che educare il cuore è educare la volontà contro gli agguati del male e le insidie delle passioni : in quel passaggio dalla incosciente purezza dell'infanzia alla purezza cosciente e vittoriosa dell'adolescenza il vostro ufficio sarà capitale. Sta a voi il preparare i vostri figli e le vostre figlie a traversare con franchezza, come chi passa fra le serpi, quel periodo di crisi e di trasformazione fisica senza nulla perdere della letizia dell'innocenza, ma conservando quel naturale e particolare istinto del pudore, onde la Provvidenza volle circondata la loro fronte come di freno alle passioni troppo facili a fuorviarsi. Quel sentimento del pudore, soave fratello del sentimento religioso, nella sua spontanea verecondia, a cui poco si pensa oggidì, voi eviterete che vada loro smarrito nel vestito, nell'abbigliamento, nella familiarità poco decorosa, in spettacoli e rappresentazioni immorali ; voi lo renderete invece sempre più delicato e vigilante, sincero e schietto. Voi terrete gli occhi aperti sopra i loro passi ; non lascerete che il candore delle loro ànime si macchi e si guasti al contatto di compagni già corrotti e corruttori; voi ispirerete loro alta stima e geloso amore della purezza, additandone loro per fida custode la materna protezione della Vergine Immacolata. Voi infine, con la vostra perspicacia di madri e di educatrici, grazie alla fiduciosa apertura di cuore che avrete saputo infondere nei vostri figli, non mancherete di scrutare e discernere l'occasione e il momento, in cui certe ascose questioni presentatesi al loro spirito avranno originato nei loro sensi speciali turbamenti. Toccherà allora a voi per le vostre figlie, al padre per i vostri figli, — in quanto apparisca necessario, — di sollevare cautamente, delicatamente, il velo della verità, e dare loro risposta prudente, giusta e cristiana a quelle questioni e a quelle inquie-

tudini. Ricevute dalle vostre labbra di genitori cristiani, all'ora opportuna, nell'opportuna misura, con tutte le debite cautele, le rivelazioni sulle misteriose e mirabili leggi della vita saranno ascoltate con riverenza mista a gratitudine, illumineranno le loro anime con assai minor pericolo che se le apprendessero alla ventura, da torbidi incontri, da conversazioni clandestine, alla scuola di compagni mal fidi e già troppo saputi, per via di occulte letture, tanto più pericolose e perniciose, quanto pili il segreto infiamma l'immaginazione ed eccita i sensi. Le vostre parole, se assennate e discrete, potranno divenire una salvaguardia e un avviso in mezzo alle tentazioni della corruzione che li circonda, « che saetta previsa vien più lenta ».[8]

II potente ausilio della religione

Ma in questa magnifica opera dell'educazione cristiana dei vostri figli e delle vostre figlie voi pur comprendete che la formazione domestica, per sapiente e intima che sia, non basta, ma deve essere resa compiuta e perfetta col potente ausilio della religione. Accanto al sacerdote, la cui paternità e autorità spirituale e pastorale sopra i vostri figli fin dal sacro fonte si pone al vostro fianco, voi dovete farvi cooperatori di lui in quei primi rudimenti di pietà e di catechismo ehe sono il fondamento di ogni solida educazione, e dei quali anche voi, primi maestri dei vostri bambini, conviene che possediate una bastevole e sicura conoscenza. Come potreste insegnare quel che ignorate'/Insegnate ad amare Dio, Gesù Cristo, la Chièsa, Madre nostra, i Pastori della Chiesa che vi guidano. Amate il catechismo e fatelo amare ai vostri bimbi : esso è il gran codice dell'amore e del timore di Dio, della sapienza cristiana e della vita eterna.

Validi cooperatori nella educazione dei figli

Nella vostra opera educatrice, non mai ristretta a pochi lati, voi sentirete inoltre il bisogno e l'obbligo di ricorrere ad altri aiutatori : sceglieteli cristiani come voi, e con tutta la cura che merita il tesoro che loro affidate : la fede, la purezza, la pietà dei vostri figli. Ma, eletti che li avrete, non reputatevi per ciò stesso libere e sciolte dai vostri doveri e dalla vostra vigilanza : voi dovrete collaborare con loro. Siano pure quanto volete eminenti educatori quei maestri e quelle maestre ; poco riusciranno a fare per la formazione dei vostri figli, qualora voi non uniate alla loro azione la vostra. Che avverrebbe poi, se questa, in cambio di aiutare e confortare l'opera loro, venisse addirittura ad attraversarla e contra-

» Par., 17, ZT.

riarla? se le vostre debolezze, se i vostri partiti presi per un amore che non sarà se non lustra di meschino egoismo, distruggessero in casa ciò che è stato ben fatto alla scuola, al catechismo, nelle associazioni cattoliche, per temprare il carattere e avviare la pietà dei vostri figli ?

Ma — dirà forse qualche madre — i fanciulli di oggidì sono tanto difficili a dominarsi ! Con quel mio figlio, con quella mia figlia, non vi è nulla da fare, nulla si può ottenere. — È vero : a dodici o a quindici anni non pochi giovanetti e fanciulle si dimostrano intrattabili, ma perchè? Perchè a due o a tre anni tutto fu loro concesso e permesso, tutto menato buono. È vero : vi sono dei temperamenti ingrati e ribelli : ma pure quel piccolo, chiuso, testardo, insensibile, cessa per tali difetti di essere vostro figlio ? L'amereste voi meno dei suoi fratelli, se fosse infermo o storpio? Dio vi ha affidato anche lui : guardatevi dal lasciarlo divenire il rifiuto della famiglia. Nessuno è così fiero che non si mitighi con le cure, con la pazienza, con l'amore ; e sarà ben raro il caso che in quel terreno sassoso e silvestre voi non riusciate a far nascere qualche fiore di sommissione e di-virtù, purché con rigori parziali e irragionevoli non rischiate di scoraggiare in quella piccola anima altera il fondo di buona volontà in essa nascosta. Voi snaturereste tutta l'educazione dei vostri figli, se mai scoprissero in voi (e Dio sa se hanno occhi da tanto !) predilezioni tra fratelli, preferenze in favori, antipatie verso Puno o l'altro : al bene vostro e della famiglia fa d'uopo che tutti sentano, che tutti vedano, nelle vostre ponderate severità, come nei vostri dolci incoraggiamenti e nelle vostre carezze, un amore uguale, che non fa distinzione fra loro se non nel correggere il male e nel promovere il bene ; non li avete voi tutti ugualmente ricevuti da Dio?

Le educatrici al fianco delle madri cristiane

A voi, o madri delle famiglie cristiane, la Nostra parola si è particolarmente rivolta ; ma insieme con voi vediamo oggi intorno a noi una corona di religiose, di maestre, di delegate, di apostole, di custodi, di assistenti, le quali alla educazione e alla rieducazione della fanciullezza consacrano ogni loro fatica e travaglio ; non sono madri per sangue di natura, ma per impulso di amore verso la prima età, tanto diletta a Cristo e alla sua Sposa, la Chiesa. Sì ; anche voi, che vi fate educatrici al fianco delle madri cristiane, siete madri, perchè avete un cuore di madre, e in esso palpita la fiamma della carità che lo Spirito Santo diffonde nei vostri cuori. In questa carità, che è la carità di Cristo che vi urge a bene, voi trovate la luce, il conforto e il programma vostro, che vi avvicina alle madri, ai

padri e ai loro figli ; e di così vivaci rampolli della società, speranze dei genitori e della Chiesa, voi fate una più grande famiglia di venti, di cento, di mille e mille bimbi e fanciulli, dei quali più altamente educate l'intelligenza, il carattere e il cuore, elevandoli in quell'aura spirituale e morale, dove splendono con la letizia dell'innocenza la fede in Dio e la riverenza verso le cose sante, la pietà verso i parenti e verso la patria. La lode e la gratitudine Nostra insieme con la riconoscenza delle madri vanno a voi. Educatrici com'esse, le emulate e precedete nelle vostre scuole, nei vostri asili e collegi, nelle vostre associazioni ; sorelle di una maternità spirituale cui coronano i gigli.

Conclusione

Quale missione incomparabile, e ai nostri tempi irta di gravi ostacoli e difficoltà, o madri cristiane e dilette figlie, — quante vi affaticate nel coltivare i crescenti virgulti dei familiari olivi, — è quella di cui Noi abbiamo appena in qualche punto sfiorato la bellezza ! Come grandeggia al Nostro pensiero una madre f ra le mura domestiche, da Dio destinata presso una culla, nutrice ed educatrice dei suoi bimbi ! Stupite della sua operosità, che pure si sarebbe tentati di stimare non bastevole al bisogno, se la onnipotente grazia divina non la fiancheggiasse per illuminarla, dirigerla, sostenerla nell'ansia e nella fatica quotidiana ; se a collaborare con lei nella formazione di quelle anime giovanili non ispirasse e chiamasse altre educatrici di un cuore e di un'azione che ne emulino l'affètto. Mentre pertanto imploriamo dal Signore che colmi voi tutte della sovrabbondanza dei suoi favori e accresca la multiforme opera vostra a pro di ogni fanciullezza a voi affidata, vi accordiamo di cuore, pegno delle più elette grazie celesti, la nostra paterna Apostolica Benedizione.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Ssmus Dominus Noster Pius, divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore providere dignatus est, nimirum:

die SI Octobris 191^1. — Metropolitanae Ecclesiae Toletanae praefecit Exc. P. D. Henricum Pia y Deniel, hactenus Episcopum Salmantinum.

die S Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Silvae Portuensi R. P; Antonium Ildephonsum dos Santos Silva, Ordinis S. Benedicti.

die 8 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Limnensi Exc. P. D. Andream Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, hactenus Episcopum Taubatensem.

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

PROVISIO ECCLESIAE

Ssmus D. N. Pius div. Prov. Papa XII, decreto S. Congregationis pro Ecclesia Orientali die 14 mensis Iunii anno 1941 dato, titulari metropolitanae Ecclesiae Nazarenae praefecit Exc. P. D. Paulum Auad, hactenus archiepiscopum titularem Chalcidensem in Syria.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

S. THOMAE DE MELIAPOR

CANONIZATIONIS B. IOANNIS DE BRITTO MARTYRIS, SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS IESU.

SUPER DUBIO

An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam ab Apostolica Sede venerationem,* Tuto *procedi possit ad sollemnem eiusdem Beati Canonizationem.

Singulari benevolentia Deus nonnullos populos est prosecutus, eos non solum mature ad fidem vocando, sed et in ministros eiusdem fidei apud ethnicos propagandae eligendo. Perbelle, Tu, Beatissime Pater, in epistula encyclica elapso anno data ad Patriarcham Ulyssiponensem ceterosque Archiepiscopos atque Episcopos Lusitanae ditionis : « Quae quidem catholica fides, scribis, ut vitalem quodammodo umorem praebuit, qui Lusitanorum Nationem inde ab originibus aluit, ita, si non unica, at praecipua saltem, vis ac virtus extitit, quae patriam vestram ad suae fastigium gloriae evexit, eamque religionis propagantem imperiique fines, et omnibus humanitatis ornamentis excultam reddidit et de Sacris Missionalium inceptis optime meritam» ***(A. A. S.,*** 1940, p. 250). Quocumque enim Lusitani exploratores appellebant, Evangelii praecones accedebant simul; pluresque suo sanguine fidem, quam praedicaverant, obsignaverunt.

Quos inter, omissis antiquis Martyribus, post recentiores Martyres Lusitanos e Societate Iesu — Beatos Ignatium de Azevedo eiusque Socios, Beatos Franciscum Pacheco aliosque bene multos Martyres Iaponiae — novum Lusitanae gentis insigne decus effulget B-. Ioannes de Britto, ex eadem Societate Iesu, quem item, in memorata Epistula Encyclica, Tu, Beatissime Pater, singulari praeconio merito extulisti.

Et sane, e nobilissimo genere, Ulyssipone die primo Martii a. 1647 natus, inter regios ephebos puer fuit adlectus, quo honorifico munere, postquam S. Francisci Xaverii ope a mortali morbo evasit, se abdicavit, sui caelestis patroni vestigia pressurus.

Quare quindecim annos natus ad Societatem Iesu advolavit, in qua

missionalis vocatio vividior est facta. Impedimentis omnibus fortiter remotis, anno 1673, Sacerdotio iam auctus, ad Indiam perrexit. Madurensi missioni praepositus, tenuiorum saluti impigre se impendit superimpenditque. Quod indigne ferens humani generis nostis crudelem insectationem commovit. Atrocibus cruciatus tormentis, Beatus in eo erat ut morti traderetur, quum liber evasit. Ulyssiponem a. 1688, uti Missionis procuratorem, r eversum, eius Mater potius Christi martyrem venerata est, quam filium carissimum amplexata. Ad dilectam missionem, biennio post, ipse rediit. Die vero 4 Februarii a. 1693 capite truncatus ad caelestia regna transivit.

Gloriosum Christi martyrem Pius Papa IX fel. rec. die 21 Augusti anno 1853 Beatorum gloria auxit. Resumpta Canonizationis Causa, duo miracula a Deo per Beati intercessionem fuisse patrata die 30 Iunii hoc anno Sacra Rituum Congregatio, Te approbante, agnovit.

Ad omnium actorum complementum, quae iuxta sacros Canones ab hac Sacra Congregatione sunt pertractanda, ut ad Canonizationem fas sit deveniri, nil restabat nisi ut dubium discuteretur : ***An, stante duorum miraculorum approbatione post indultam eidem Beato venerationem,*** Tuto ***procedi possit ad sollemnem eiusdem Canonizationem.*** Porro dubium hoc, in Generalibus sacrae huius Congregationis comitiis die 15 Iulii mensis coadunatis, subscriptis Cardinalis S. R. C. Praefectus Cau^-saeque Relator proposuit, cui unanimi affirmativo suffragio Revihi Cardinales, Officiales Praelati, Patresque Consultores responderunt; Beatissimus vero Pater suam mentem aperire procrastinavit, ut divinum interim imploraret lumen. Sollemnem itaque diem hunc selegit, Beatissimae Virginis, Martyrum Reginae, triumphali in caelos ingressui consecratum, ut suam ederet sententiam.

Quare subscriptum Cardinalem, R. P. Salvatorem Natucci, Fidei Promotorem generalem meque Secretarium arcessiri iussit; sacrosancta autem Eucharistica hostia litata, decrevit : Tuto ***procedi posse ad B. Ioannis de Britto Canonizationem.***

Atque ita post Fructuosum Bracharensem Episcopum, post Antonium illum thaumaturgum, cuius laus in tota Ecclesia longe lateque praedicatur, post Elisabettiani Reginam, pacis sequestrem, cuius canonizatio ante tria saecula ab Urbano Pp. VIII sollemni admodum pompa est celebrata, nova gloriae corona nobilissima Lusitaniae Natio redimietur : quin immo ad supremos item altarium honores, ut est in votis, magnus quoque ille suae gentis heros et pater B. Nonius Alvarez Pereira, cuius causae reassumptionem haec sacra Congregatio, nuper decernere existimavit, properare videtur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri atque in acta Sacrae Rituum Congregationis Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 15 Augusti, in festo Assumptionis B. M. V., anno Domini 1941.

£B C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

L.£& S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

II • -.- M

NEAPOLITANA SEU LYCTEN.

CANONIZATIONIS B, BERNARDINI REALINO CONFESSORIS, SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS IESU.

SUPER DUBIO

An, stante duorum miraculorum approbatione post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem, Tuto ***procedi possit ad sollemnem ipsius Canonizationem.***

Eleganti divinae Providentiae consilio factum est ut, dum -quartum saeculum a Societate Iesu condita volvitur, duo eiusdem Societatis insignes viri, beatificationis gloria iam honestati, ad supremum canonizationis fastigium, uti ex decretis quae hodie promulgantur constat, ***Tuto*** pr operare videantur. >

Hi enim Ignatiano spiritu perfecte imbuti, non solum animarum suarum salutem, virtutum omnium exercitio operam navando, sed proximorum quoque salutem impense procurando, nostratum B. Bernardinus Realino, ethnicorum B. Ioannes de Britto, alter sacerdotalibus muneribus longo annorum curriculo indefesse operam dando, alter praeterea pro Christo sanguinem effundendo, sic sunt consecuti, ut maiorem Dei gloriam magnifice sint operati.

Decretum hoc B. Bernardinum Reatino respicit.

Carpi in Aemilia nobili loco die 1 Decembris anno 1530 natus, matris diligentia in pietate adolevit. Iuris doctor creatus, advocati munia adeo sollers implevit, ut mature magistratus gerendi munus ei fuerit concreditum, quo summa cum laude populique bono functus est. Neapoli intimo divino impulsu, Beataeque Virginis invitatione et ductu, magistratui, opibus mundanisque oblectamentis humilem Christi sequelam anno 1564, ad Societatem Iesu advolàndo, praeposuit.

Anno 1567 Sacerdotio inauguratus, a S. Francisco Borgia, Generali Praeposito, tironibus pietatis magister datus est. Septem post annos Ly-

ciam, ut novam Societatis domum constitueret, fuit missus; ibique ultra quadraginta annos, ad mortem usque est moratus. Verbo, exemplo, indefatigabili labore, quibus Deus miraculorum charisma magnifice superaddidit, tantos animarum manipulos colligere ei datum fuit, ut Lyciensis civitas, a nefandis quoque moribus purgata, ad Christianam vitam veluti renasci visa fuerit.

Morientem senem Magistratus, populi votum ex ofiicio exprimens, enixe est adprecatus ut civitatis apud Deum patrocinium susciperet atque exerceret.

Die 2 Iulii a. 1616 lectissimam animam Deo reddidit.

Ordinaria auctoritate super sanctitatis fama quattuor annis post Servi Dei obitum processus incepit. Causa apud Apostolicam sedem anno 1620 fuit delata.

Heroicis virtutibus miraculisque approbatis, Leo XIII fel. rec. die 12 Ianuarii a. 1896 Beatificationis honores ei concessit. Resumpta anno 1902 Causa, servatisque servandis, duo miracula, die 30 Iunii mensis nuper elapsi, approbata fuere.

Ut autem authentice omnia quae a iure, ut ad Canonizationem procedi queat, postulantur, servata fuisse constet, in Generali, Congregatione coram Pontifice dubium erat discutiendum : ***An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam Eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem,*** Tuto ***procedi possit ad, sollemnem eiusdem Canonizationem.*** Porro dubium hoc a subscripto Cardinali Praefecto Causaeque Ponente, in Generali Congregatione coram Ssmo D. N. die 15 Iulii habita, propositum fuit, cui Revmi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores unanimi suffragio ***Affirmative*** responderunt.

Beatissimus vero Pater suam aperire mentem ad hanc diem distulit, Sanctissimae Dei Genitrici in Caelum Assumptae dicatam, ferventes interim preces effundens, ut divinum beneplacitum sibi innotesceret.

Quocirca subscripto Cardinali, R. P. Salvatore Natucci, Fidei Promotore generali meque Secretario arcessitis, Sacrosancto Missae sacrificio religiosissime oblato, edixit, Tuto ***procedi posse ad sollemnem Beati Bernardini Realino Canonizationem.***

Hoc autem decretum publicari, atque inter Sacrae Rituum Congregationis acta referri mandavit.

Datum Romae, die 15 Augusti, in festo Assumptionis B. M. V., anno Domini 1941.

£g C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., ***Praefectus.***

A, Carinci, ***Secretarius:.***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

PATAVINA

NULLITATIS MATRIMONII (QUERENNI-BRUZZO)

In causa de qua supra, citamus D. Ioseph Bruzzo, reum conventum, ad comparendum sive per se, sive per Procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. B. Rotae (Roma, Palazzo della Gancelleria) die 7 Ianuarii 1942, hora 10, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione :

1) ***An constet de matrimonii nullitate in casu;***

2) et quatenus negative : ***An consilium praestandum sit Ssmo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato.***

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Ioseph Bruzzo curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Caesar Pecorari, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 7 Novembris 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Joseph Bruzzo, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 7 janvier 1942, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Gonste-t-il de la nullité du mariage dans le cast

ou : ***Doit-on interroger le Saint-Père pour la dispense*** super rato **et** non consummato ***dans le cas?***

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit M. Joseph Bruzzo, devront, dans la mesure du possible, Pavertir de la présente citation.

ACTA OFFICIORUM

PONTIFICIA COMMISSIO DE RE BIBLICA

LITTERAE AD EXCMOS PP. DD. ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS ITALIAE

Roma, 20 agosto 1941

Eccellenza Reverendissima,

Consta alla Pontificia Commissione per gli Studi Biblici che, settimane or sono, venne spedito agli Emi Membri del Sacro Collegio, agli Eccmi Ordinari d'Italia e ad alcuni Superiori Generali di Ordini Religiosi un opuscolo anonimo intitolato : ***Un gravissimo pericolo per la Chiesa e per le anime. Il sistema critico-scientifico nello studio e nell'interpretazione della Sacra Scrittura, le sue deviazioni funeste e le sue aberrazioni*** (48 pagine in-8°).

L'opuscolo reca in testa l'iscrizione : « Vale come manoscritto. Riservati ssim a di coscienza». Ma di fatto, con patente contradizione, fu spedito attraverso tutta la Penisola in buste aperte.

Inoltre al fondo dell'ultima pagina ha la dichiarazione : « Copia conforme dell'esposto presentato al Santo Padre Pio XII)). Poiché è verissimo questo, non occorre altro a dimostrare la sconvenienza, — e l'Eccellenza Vostra Reverendissima l'avrà sicuramente rilevata subito =— di spedire contemporaneamente a Sua Santità ed a molte persone ecclesiastiche un documento scritto con l'intento di presentarlo all'esame del Sommo Pontefice.

I due semplici fatti bastano a dimostrare quanto l'autore dell'opuKCOIO, chiunque sia, manchi di giudizio, di prudenza e di riverenza, e potrebbero dispensare da altri rilievi. Tuttavia, nel timore che certe accuse o insinuazioni possano turbare qualche Pastore e distoglierlo dal proposito di procurare ai suoi futuri sacerdoti quel sano e giusto insegnamento della Sacra Scrittura, che sta grandemente a cuore del Sommo Pontefice, gli Emi Padri componenti la Pontificia Commissione per gli Studi Biblici, convenuti in adunanza plenaria per l'esame del caso, hanno deciso di sottoporre alla benevola attenzione dell'Eccellenza Vostra Revma le seguenti considerazioni.

L'opuscolo vuole essere una difesa di una certa esegesi detta di ***meditazione;*** ma è soprattutto una virulenta accusa dello ***studio scientifico delle Sacre Scritture:*** esame filologico, storico, archeologico, ecc. della Bibbia altro non sono che razionalismo, naturalismo, modernismo, scetticismo, ateismo, ecc. ; a capir bene la Bibbia, bisogna lasciare libero corso allo spirito, quasi che ognuno fosse in personale comunione con la divina Sapienza, e ricevesse dallo Spirito Santo speciali lumi individuali, come pretesero i primitivi protestanti. Perciò l'anonimo con estrema violenza attacca persone ed istituti scientifici pontifici ; denigra lo spirito degli studi biblici scientifici, « spirito maledetto di orgoglio, di presunzione e di superficialità, palliata da accigliata indagine e da ipocrita scrupolosità della lettera » (pag. 40); disprezza l'erudizione, 10 studio delle lingue orientali e delle altre scienze ausiliarie, e trascorre a. gravi errori circa i principi fondamentali dell'ermeneutica cattolica consentanei alla nozione teologica della ispirazione biblica, misconoscendo la dottrina dei sensi delle Sacre Scritture, e trattando con somma leggerezza il senso letterale e la sua accurata indagine; da ultimò^ come se ignorasse la storia dei testi originali e delle versioni antiche, nonché la natura e l'importanza della critica testuale, propugna una falsa teoria sull'autenticità della Volgata.

Poiché sarebbe fuor di luogo, e poco riverente verso Pastori e Maestri della Chiesa, ritornare sopra le nozioni primordiali dell'ispirazione e dell'ermeneutica biblica, basti porre di fronte alle pretese dell'anònimo qualcuna delle pili recenti disposizioni della Santa Sede sullo studio scientifico della Sacra Scrittura, da Leone XIII in poi.

1. ***Del senso letterale.*** — L'anonimo benché .affermi ***pro forma*** che 11 senso letterale è la « base dell'interpretazione biblica » (pag. 6), di f atto preconizza una esegesi assolutamente soggettiva e allegorica, giusta l'ispirazione personale o piuttosto secondo la fantasia più o meno vivace e feconda di ognuno. Ora se è proposizione di fede da tenersi per principio fondamentale, che la Sacra Scrittura contiene, oltre al senso letterale, un senso spirituale o tipico, come ci è insegnato dalla pratica di Nòstro Signore e degli Apostoli, tuttavia non ogni sentenza o racconto contiene un senso tipico, e fu un eccesso grave della scuola alessandrina di voler trovare dappertutto un senso simbolico, anche a danno del senso letterale e storico. Il senso spirituale o tipico, oltre che fondarsi sopra il senso letterale, deve provarsi sia dall'uso di Nostro Signore, degli Apostoli o degli scrittori ispirati, sia dall'uso tradizionale dei Santi Padri e della Chiesa, specialmente nella sacra liturgia, perchè

«lex orandi, lex credendi». Un'applicazione più larga dei testi sacri potrà bensì giustificarsi collo scopo dell'edificazione in omilie ed in opere ascetiche; ma il senso risultante anche dalle accomodazioni più felici, quando non sia comprovato com'è detto sopra, non si può dire veramente e strettamente senso della Bibbia nè che fu da Dio ispirato all'agiografo.

Invece l'anonimo, che non fa veruna di queste distinzioni elementari, vuole imporre le elucubrazioni della sua fantasia come senso della Bibbia, come « vere comunioni spirituali della sapienza del Signore »' (pag. 45), e misconoscendo la capitale importanza del senso letterale, calunnia gli esegeti cattolici di considerare « ***solo*** il senso letterale » e di considerarlo « a modo umano, prendendolo ***solo*** materialmente, per quello che suonano le parole » (pag. 11), anzi di' essere « ossessionati dal senso letterale della Scrittura» (pag. 46). Egli rigetta in tal modo la regola d'oro dei dottori della Chiesa, così chiaramente formulata dal-l'Aquinate : « Omnes sensus fundantur super unum, scilicet litteralem^ ex quo ***solo*** potest trahi argumentum » (I[a], q. 1, 10 ad l[um]); regola che i Sommi Pontefici sancirono e consecrarono quando prescrissero che, prima di tutto, si cerchi con ogni cura il senso letterale. Così per es. Leone XIII nella Enciclica ***Providentissimus Deus :*** « Propterea cum studio perpendendi quid ipsa verba valeant, quid consecutio rerum velit, quid locorum similitudo aut talia cetera, externa quoque appositae eruditionis illustratio societur » ***(Ench. Bibl.,*** n. 92), e più avanti : « Praeceptioni illi, ab Augustino sapienter propositae, religiose obsequatur (exégeta), videlicet a litterali et veluti obvio sensu minime discedendum, nisi qua eum vel ratio tenere prohibeat vel necessitas cogat dimittere » ***{Ench. Bibl.,*** n. 97). Così pure Benedetto XV nell'Enciclica ***Spiritus Paraclitus:*** « Ipsa Scripturae verba perdiligentër consideremus, ut certo constet quidnam sacer scriptor dixerit », ***(Ench. Bibl.,*** n, 498); dove, illustrando l'esempio e i principi esegetici del «Doctor maximus in exponendis Sacris Scripturis», S. Girolamo, il quale «litterali seu historica significatione in tuto collocata, interiores altioresque rimatur sensus, ut exquisitiore epulo spiritum pascat » ***(Ench. Bibl.,*** n. 499), raccomanda che gli esegeti ***a modeste temperateque*** e litterali sententia ad altiora exsurgant » ***(Ench. Bibl.,*** n. 499). Ambedue finalmente i Sommi Pontefici, Leone XIII e Benedetto XV, insìstono, con le stesse parole di S. Girolamo, sul dovere dell'esegeta : « commentatoris officium esse, non quid ipse velit sed quid sentiat ille, quem interpretatur, exponere» ***(Ench. Bibl.,*** n. 91 et 500).

2. ***Dell'uso della Volgata.*** — Anche più palpabile è l'errore dell'anònimo circa il senso e l'estensione del decreto Tridentino sull'uso della Volgata latina. Il Concilio Tridentino, contro la confusione cagionata dalle nuove traduzioni in latino e in vernacolo allora propalate, volle sancito l'uso pubblico, nella Chiesa Occidentale, della versione latina comune giustificandolo dall'uso secolare fattone dalla Chiesa stessa, ma non pensò per nulla menomare l'autorità delle versioni antiche adoperate nelle Chiese Orientali, di quella segnatamente dei LXX usata dagli stessi Apostoli, e meno ancora l'autorità dei testi originali, e resistette ad una parte dei Padri, che volevano l'uso esclusivo della Volgata come sola autorevole. Ora l'anonimo sentenzia che in virtù del decreto Tridentino si possiede nella versione latina un testo dichiarato superiore a tutti gli altri, rimprovera agli esegeti di voler interpretare la Volgata coll'aiuto degli originali e delle altre versioni antiche. Per lui il decreto dà la « certezza del Sacro Testo », così che la Chiesa non ha bisogno di « ancora ricercare l'autentica lettera di Dio » (pag. 7), e ciò non soltanto ***in rebus fidei et morum,*** ma in tutti i rispetti (anche, letterari, geografici, cronologici, ecc.). La Chiesa con quel decreto ci ha dato « il Testo autentico e ufficiale, dal quale non è Recito discostarsi » (pag. 6), e fare la critica testuale è un «mutilare la Sacra Scrittura» (pag. 8), è un « sostituirsi con presunzione alla sua autorità [della Chiesa), che sola può presentarci un testo autentico, e sola ce lo presenta difatti col citato Decreto del Concilio di Trento » (pag. 28) : ogni operazione critica circa il testo biblico, quale viene presentato nella Volgata, è « il libero esame, anzi il farnetico esame personale, sostituito all'Autorità della Chiesa » (pag. 9).

Ebbene tale pretesa non è soltanto contro il senso comune, il quale non accetterà mai che una versione possa essere superiore al testo originale, ma è anche contro la mente dei Padri del Concilio, quale appare dagli Atti; il Concilio anzi fu consapevole della necessità di una revisione e correzione della Volgata medesima, e ne rimise l'esecuzione ai Sommi Pontefici, i quali la fecero, come fecero, secondo la mente dei più autorevoli collaboratori del Concilio stesso, un'edizione corretta dei LXX (sotto Sisto V), e poi ordinarono quella del Vecchio Testamento ebraico e del Nuovo Testamento greco, incaricandone commissioni apposite. Ed è apertamente contro il precetto dell'Enciclica ***Providentissimus :*** « Neque tamen non sua habenda erit ratio reliquarum versionum) quas christiana laudavit usurpavitque antiquitas, maxime codicum primigeniorum » ***(Ench. BibL,*** n. 91).

Insomma il Concilio Tridentino dichiarò « autentica » la Volgata in

sènso giuridico, cioè riguardo alla «vis probativa in rebus fidei et morum », ma non escluse affatto possibili divergenze dal testo originale e dalle antiche versioni, come ogni buon libro d'Introduzione Biblica espone chiaramente secondo gli Atti del Concilio medesimo.

3. ***Della crìtica testuale.*** — Con l'idea, sopra esposta, del valore, pressoché unico, della Volgata, e minimo o quasi nullo dei testi originali e delle altre versioni antiche, non fa meraviglia che l'anonimo neghi la necessità e l'utilità della critica testuale, non ostante che le recenti scoperte di testi preziosissimi abbiano confermato il contrario. Poiché « è la Chiesa che ci presenta e garantisce il Testo Sacro » (pag. 10), fare della critica testuale è « trattare il Libro divino come un libro umano» (pag. 23), e l'unico uso che si può fare del testo originale e delle antiche versioni è di ***consultarli*** « in qualche difficoltà da illuminare » (pag. 6); il testo greco non può « far fede » contro un altro testo e <(contro lo stesso testo ufficiale della Chiesa » (pag. 8), e « non si possono in nessun modo ***espungere...*** dal Testo, non solo della Chiesa (=Volgata), ma da quello originale, interi tratti o interi versetti» (pag. 7), dunque nemmeno se assenti dalla primitiva tradizione di esso e penetrativi dipoi; tentare di stabilire il Sacro Testo con mezzi critici è un «massacrare» la Bibbia (pag. 9). Indi le parecchie pagine dell'opuscolo, piene di invettive contro il « criticismo scientifico », « naturalismo », « modernismo ».

Che la scienza biblica cattolica, dai tempi di Origene e di S. Girolamo fin alla « Commissione per la revisione ed emendazione della Volgata », istituita proprio dal Papa dell'Enciclica ***Pascendi,*** si sia affaticata a stabilire la forma più pura possibile del testo originale e delle versioni, compresa (per non dire anzitutto) la Volgata ; che Leone XIII fortemente raccomandi: « Artis criticae disciplinam, quippe percipiendae penitus hagiographorum sententiae perutilem, Nobis vehementer probantibus, nostri excolant. Hanc ipsam facultatem, adhibita loco ope heterodoxorum, Nobis non repugnantibus, iidem exacuant» (Litt. Apost. ***Vigilantiae, Ench. Bibl.,*** n. 135) ; che la Pontificia Commissione Biblica abbia risposto che, nel Pentateuco (e « servatis servandis» anche in altri libri biblici: cf. il decreto ***De Psalmis, Ench. Bibl.,*** n. 345) si possa ammettere « tam longo saeculorum decursu nonnullas... modificationes obvenisse, uti : additamenta post Moysi mortem vel ab auctore inspirato apposita, vel glossas et explicationes textui intèriectas; vocabula quaedam et formas e sermone antiquato in sermonem recentiorem translatas: mendosas demum lectiones vitio ama-

nuensium adscribendas, de quibus fas sit ad normas artis criticae disquirere et iudicare » (Decr. De ***Mosaica authentia Pentateuchi,*** d. d. 27 iunii 1906, ***Ench. Bibl.,*** n. 177) ; che il S. Offizio abbia permesso e permetta agli esegeti cattolici di discutere la questione del ***Gomma Ioanneum*** e, « argumentis hinc inde accurate perpensis, cum ea, quam rei gravitas requirit, moderatione et temperantia, in sententiam genuinitati contrariam inclinare » (Declaratio S. Officii, d. d. 2 iunii 1927, ***Ench. Bibl.,*** n. 121) : tutto questo dimentica o dissimula l'autore dell'opuscolo per rendere oggetto di orrore l'opera degli esegeti cattolici, i quali, fedeli alle tradizioni cattoliche ed alle norme inculcate dalla suprema autorità ecclesiastica, provano, col fatto medesimo dei loro austeri e penosi lavori dì critica testuale, in quanta venerazione tengano il Testo Baerò.

4. ***Dello studio delle lingue orientali e delle scienze ausiliarie.*** — Muovono a commiserazione ed insieme a indignazione la leggerezza e l'arroganza incredibile, con cui l'anonimo ne parla. « L'Ebraico, il Siriaco, l'Aramaico » sarebbero soltanto materia di orgoglio degli « scientifici » (pag. 4), « sfoggio dell'erudizione » (pag. 14), « l'orientalismo s'è mutato in vero feticismo », e « la sapienza orientalista modèrna è spesse volte discutibilissima» (pag. 46). Tanto disprezzo, nato fatto per alienare gli spiriti dal duro studio e per fomentare la leggerezza e la disinvoltura nel trattamento dei libri divini, col risultato inevitabile di sminuire la riverenza somma e la totale soggezione dovute ad essi ed il salutare timore di farne un uso meno conveniente, è in pieno contrasto con la tradizione della Chiesa, la quale, dai tempi di S. Girolamo fin ai nostri, ha favorito lo studio delle lingue orientali, sapendo che « Sacrae Scripturae magistris necesse est ... eas linguas cognitas habere, quibus libri canonici sunt primitus ab hagiographis exarati» (Leone XIII, Enciclica ***Providentissimus Deus, Ench. Bibl.,*** n. 103), e raccomandato « ut òmnibus in Academiis ... de ceteris item antiquis linguis, maxime semiticis, deque congruente cuhi illis eruditione, sint magisteria» ***(ibid.),*** ed esorta a curare, «ut minore in pretio ne sit apud nos quam apud externos, linguarum veterum orientalium scientia » (Leone XIII, Litt. Apost. ***Vigilantiae, Ench. Bibl.,*** n. 133). L'anonimo dimentica che lo studio delle lingue bibliche, del greco e dell'ebraico, raccomandato da Leone XIII per le Accademie teologiche, vi è stato reso obbligatorio da Pio X ***(Ench. Bibl.,*** n. 171), e che tal legge è riportata nella costituzione ***Deus scientiarum Dominus*** (art. 33-34 ***; Ordinationes, art. 21, 1).***

Naturalmente lo studio delle lingue orientali e delle scienze ausiliarie non è, per gli esegeti, fine a se stesso, ma ordinato all'intelligenza ed esposizione precisa e chiara della parola divina, affinchè se ne alimenti al possibile la vita spirituale. In tale senso, e non per una gretta pedanteria nè per una mal celata diffidenza contro l'intelligenza spirituale, si raccomanda ed inculca la ricerca del senso letterale coi sussidi della filologia e della critica, e si disapproverebbe chi se ne valesse con eccesso, ed esclusivamente, peggio sé abusivamente, quasi non fosse divino il libro. Ma allo stesso tempo non si può permettere che col pretesto dell'abuso si attenti di rendere sospetto e di togliere l'uso dei veri principi esegetici: «abusus non tollit usum».

All'opuscolo l'autore ha aggiunto quattro pagine col titolo «Conferme tratte dall'Enciclica Pascendo», come a porre la sua sciagurata impresa sotto il patronato del santo Pontefice Pio X. Accorgimento infelice, perchè, se P insegnamento della Sacra Scrittura ebbe da Leone XIII nell'Enciclica ***Providentissimus Deus*** la ***Magna charta,*** che richiamava sull'importantissimo soggetto l'attenzione della Chiesa intera, fu Pio X che diede, di propria personale iniziativa, l'assetto definitivo a quelPlnsegnamento, specialmente in Roma ed in Italia; avendo egli, nella sua esperienza di Vescovo, osservato da vicino e le deficienze dell'insegnamento biblico e gli effetti disastrosi che ne derivavano.

Cominciò difatti coll'istituire, soltanto pochi mesi dopo l'elezione, il 23 febbraio 1904, i gradi di licenza e laurea in Sacra Scrittura, ben sapendo che la creazione di titoli speciali era mezzo efficace ad ottenere che studenti si dedicassero in modo speciale allo studio di essa. Non potendo poi, per mancanza di mezzi, fondare Immediatamente l'Istituto di alti studi biblici al quale pensava, Pio X incoraggiò, nel 1906, l'insegnamento della Sacra Scrittura nel Pontificio Seminario Romano, approvò, negli anni 1908 e 1909, la creazione di un insegnamento superiore di Sacra Scrittura nella Gregoriana e nell'Angelicum, e, finalmente, creava nello stesso anno 1909 il Pontificio Istituto Biblico, la cui opera non ha cessato di svilupparsi sotto gli occhi dei Sommi Pontefici con una continuità di direttive così evidente da non esigere dimostrazione. Quanto l'Istituto Biblico abbia fatto per promuovere il progresso dello studio della Sacra Scrittura specialmente in Italia, lo dimostrano il numero degli alunni ed uditori di nazionalità italiana, e quello degli iscritti alle Settimane Bibliche, ogni anno convocate con frequenza e con frutto crescenti. Fu Pio X ancora che fissò le direttive dello studio della Sacra Scrittura nei Seminari, quando pubblicò la lettera aposto-

lica ***Quoniam in re biblica*** dei 27 marzo 1906 ***(Ench. Bibl.y*** *nn.* 155-173), e provvide all'applicazione di esse nei Seminari d'Italia con lo speciale programma della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in data del 10 maggio 1907.

Non occorre insistere oltre: checché sia dell'autore dell'esposto, e delle sue mire, lo studio della Sacra Scrittura deve continuare, anche nei Seminari d'Italia, secondo le direttive date dagli ultimi Sommi Pontefici, perchè oggi, non meno di ieri, importa che i sacerdoti e ministri della Parola di Dio siano ben preparati, e capaci di dare risposte soddisfacenti, non soltanto sulle questioni del dogma e della morale cattolica, ma anche alle difficoltà proposte contro la verità storica e la dottrina religiosa della Bibbia, particolarmente del Vecchio Testamento. Perciò piace terminare colle stesse parole con cui Benedetto XV, di s. in., chiudeva l'Enciclica ***Spiritus Paraclitus:*** «Exegetae sanctissimi [S. Hieronymi 1 documenta, Venerabiles Fratres, studiose effici te, ut animis clericorum et sacerdotum vestrorum altius insideant; nam vestrum in primis est diligenter revocare eos ad considerandum, quid ab ipsis divini muneris, quo aucti sunt, ratio postulet, si eo non indignos se praestare velint: "Labia enim sacerdotis custodient scientiam et legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est" ***(Mal.,*** 2, 7). Sciant igitur, sibi nec studium Scripturarum esse negligendum, nec illud alia via aggrediendum, ac Leo XIII Encyclicis Litteris ***Providentissimus Deus*** data opera praescripsit » ***(Ench. Bibl.,*** n. 494).

Il Santo Padre, al Quale è stata sottoposta tutta la questione nell'Udienza concessa dalla stessa Sua Santità il 16 agosto 1941 al Revmo Segretario della Pontificia Commissione per gli Studi Biblici, Si è degnato di approvare le deliberazioni degli Emi componenti la Commissione e di ordinare la spedizione della presente lettera.

Assolvendo quindi il compito affidatomi, La prego, Eccellenza Revma, di gradire i sensi del mio omaggio, mentre mi confermo

dell'Eccellenza Vostra Revma

devino per servirla

E. Card. TISSERANT, ***Presidente.***

Fr. G. M. Vosté, O. P., ***Segretario.***

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SACRA CONGREGAZIONE «DE PROPAGANDA FIDE»

La Sacra Congregazione «de Propaganda Fide», con Decreto in data 20 ottobre 1941, lia nominato il Rev. Padre Giuseppe Luigi Sempere, delia-Compagnia di Gesù, ***Presidente della Pontificia Opera della Propagazione della Fede per la Bolivia.***

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 28 ottobre 1941, nel Palazzo delle "Congregazioni a San Callisto, alla presenza dì Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo di Palestrina, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Ponente della causa di beatificazione del Servo di Dio Pietro Donders, sacerdote professo della Congregazione del Santissimo Redentore, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***antepreparatoria,*** con l'intervento dei Revmi Prelati Officiali e Consultori teologi, per discutere sulla eroicità delle virtù del predetto Servo di Dio.

Martedì, 11 novembre 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, all'augusta presenza del Santo Padre, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti ***generale,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno dato il loro voto :

1) Sul ***Tuto*** per la beatificazione della Venerabile Serva di Dio Maddalena marchesa di Canossa, fondatrice dell'Istituto delle Figlie della Carità.

2) Sui miracoli attribuiti alla intercessione della Venerabile Serva di Dio Giovanna Delanoue, fondatrice della Congregazione di S. Anna della Provvidenza.

Martedì, 18 novembre 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti ***preparatoria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Caterina Tekakwitha, vergine indiana.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

Camerieri Segreti Soprannumerari di 8. 8.: .

8 giugno	1939.	Mons%.	Adamo Simone Povilaitis, della diocesi di Vilka- • •• viskis.
» »	»	Monsig.	Francesco Kuraitis, della medesima diòcesi.
» »	»	Monsig.	Giovanni Valaitis, della medesima diocesi.
10 agosto	»	Monsig.	Francesco de Paola Santos Moreno, della diocesi di Cadice.
21 settembre	»	Monsig.	Giorgio Narjauskas, della diocesi di Telsiai.
» »	»	Monsig.	Vytautas Dikavicius, della medesima diocesi.
» »	»	Monsig.	Antonio Simaitis, della medesima diocesi.
» »	»	Monsig.	Raffaele Koudis, della medesima diocesi.
23 novembre	»	Monsig.	Giuseppe de Andrade Lima, dell'archidiocesi di S. Salvatore della Bahia.
8. dicembre	»	Monsig.	Prudenzio Conde Ribello, della diocesi di Badajoz.
» »	»	Monsig.	Giuseppe Rodríguez Ferreras, della medesima diocesi.
22 febbraio	1940.	Monsig.	Nicola Cosentino, dell'archidiocesi di San Paolo del Brasile.
» »	»	Monsig.	Emanuele Meireles Freiré, della medesima archidiocesi.
» »	»	Monsig.	Giuseppe Igino de Campos, della medesima archidiocesi.
» »	»	Monsig.	Cassiano Lechleitneiy dell'amministrazione apostolica di Innsbruck.
10 aprile	»	Monsig.	Leone Medeiros Leite, dell'archidiocesi di Bello Horizonte.
» »	»	Monsig.	Romeo Borges, della medesima archidiocesi.
» »	»	Monsig.	Giuseppe Custodio Brandao Guedes, della medesima archidiocesi.
» »	»	Monsig.	Messias De Senna Battista, della medesima archidiocesi.
» »	»	Monsig.	Arturo de Oliveira, della medesima archidiocesi.
» »	»	Monsig.	Carlo Costa, della diocesi di Aracajù.
» »	»	Monsig.	Giovanni de Souza Marinilo, della medesima diocesi.
11 »	»	Monsig.	Giulio Alves Bezzerra, della diocesi di Missorò.
18 »	»	Monsig.	Venceslao Majora, della diocesi di Vitoria (Spagna).
9 maggio	»	Monsig.	Gustavo Finke, dell'archidiocesi di Praga.
» »	»	Monsig.	Rodolfo Hacker, della medesima archidiocesi.
» »	»	Monsig.	Giuseppe Hoffmann, della medesima archidiocesi.

9	maggio	1940.	Monsig. Francesco Lenz,, della medesima: archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Carlo Rosin, della medesima archidiocesi.
»	»		Monsig. Giorgio Stegmann, della; medesima archidiocesi.
20	giugno	»	Monsig. Giovanni Clementino De Mello Lula, della diocesi di Natal.
	»		Monsig. Edoardo Ross, delParchidiocesi di San Domingo.
»		»	Monsig. David Corso, della diocesi di Assis.
»		»	Monsig. Giovanni Maria Lacrampe, della diocesi di Capo Haitiano.
»		»	Monsig. Alfredo Blum,, della diocesi di Rottemburgo.
»		»	Monsig. Taddeo Hoch, della medesima diocesi.
		»	Monsig. Giuseppe Augusto Diaz Bicalh o, dell'archidiocesi di Bello Horizonte.
		»	Monsig; Francesco Gentil Da Costa, dellar diocesi di Nicteroy.
»		»	Monsig. Rodolfo Spohn, della diocesi di Rottemburgo.
27	»	»	Monsig. Angelo Sagarminaga, della diocesi di "Vitoria (Spagna).
1	agosto	»	Monsig. Eugenio Merino -Movilla-, della diocesi di Leon.
8	ottobre		Monsig. Gerci.no de Sant'Anna Oliveira, della diocesi di Joinville.
24	ottobre	»	Monsig. Candido de Lorenzo Llórente, dell'archidiocesi di Santiago del Cile.
27	»	»	Monsig. Giuseppe Holzener, dell'archidiocesi di Monaco e Frisinga.
12	dicembre	»	Monsig. Salvatore Fabris, della diocesi di Ragusa.
»	»		Monsig. Francesco Vucetic, della medesima diocesi.
9	gennaio	1941.	Monsig. Giovanni Nepomuceno Bou-kal, dell'archidiocesi di Praga.
	»	»	Monsig. Giovanni Jagodie, della diocesi di Lubiana.
»	»	»	Monsig. Luigi Markez, della medesima diocesi.
»		»	Monsig. Andrea Spiletak, della diocesi di Djakovo.
			Monsig. Andrea Zivkovic, della medesima diocesi.
27	febbraio	»	Monsig. Giacomo Endresz, dell'amministrazione apostolica del Banato Iugoslavo.
8	aprile	»	Monsig. Guglielmo Lilie, della diocesi di Münster.
»	»	»	Monsig. Francesco Sehmaeing, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Felice Ruetten, della medesima diocesi.
	»		Monsig. Lamberto Heuken, della medesima diocesi.
10	»	»	Monsig. Ermanno Giuseppe Pages, della diocesi di Aquisgrana,
»	»	»	Monsig. Ermanno Hervig, della medesima diocesi.
8	maggio		Monsig. Giovanni Giuseppe de Azevedo, della diocesi di Taubaté.
IG			Monsig. Salvatore Avila, della diocesi di Mazara del Vallo.
»		»	Monsig. Girolamo Corte¿ della medesima diocesi.
	»		Monsig. Stefano Tan taro, della medesima diocesi.
»			Monsig. Michele Severino, della medesima diocesi.
»•	»		Monsig. Nicolò BuonaintOj della- medesima diocesi.
7	agosto		Monsig. Giacinto Bertonelli, della diocesi di Luni.

17 agosto 1941. Monsig. Ferruccio Repanaj, della diocesi di Tortona.
22 » » Mensig. Giovanni Menna, dell'archidiocesi di Brindisi.
» » » Monsig. Pio Cesa, della diocesi di Avellino.
» » » Monsig. Enrico Rogate, della diocesi di Novara.
28 » » Monsig. Mariano Montali, dell'archidiocesi di Ancona.
» » » Mcnsig. Mario Natalucci, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Giuseppe Brueckner, dell'archidiocesi di Strigonia.
15 settembre » Monsig. Francesco Orlando, della diocesi di Nola.
» » » Monsig. Raffaele Napoletano, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Domenico Cuomo, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Beniamino Masueci, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Lorenzo Gargiulo, della medesima diocesi.
25 » » Monsig. Filippo Furlong, dell'archidiocesi di New York.
» » » Monsig. Giovanni J. Donnell, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Giovanni G. Flannelly, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Guglielmo R. Kelly, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Martino Giacomo Drury, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Edoardo R. Moore, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Edoardo Y. Dargin, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Giuseppe A. McCaffrey, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Patrizio A. Boyle, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Giovanni Picchiorri, della diocesi di Norcia.
» » » Monsig. Giovanni Ferrara, della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi.
» » » Monsig. Dante Fermi, della diocesi di Guastalla.
2 ottobre » Monsig. Domenico Paganucci, dell'archidiocesi di Lucca.
» » » Monsig. Giuseppe Kózi-Horvath, della diocesi di Giavarino.
13 » » Monsig. Filippo Caraceni, della diocesi di Macerata e Tolentino.
» » » Monsig. Quirico Gesuelli, della medesima diocesi.
18 » » Monsig. Giovanni Brianda, della diocesi di Ozieri.
21 » » Monsig. Guido Del Mestri, dell'archidiocesi di Gorizia.
» » » Monsig. Giovanni Ferroñno, della diocesi di Alessandria.
23 » » Monsig. Lorenzo D'Egidio, della diocesi di Teramo.
» » » Monsig. Gaetano Cardelli, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Luigi Ciabattoni, della medesima diocesi.

Camerieri Segreti di Spada e Cappa di S. S. :

5 agosto 1939. Il sig. Alessandro Meysztowicz, dell'archidiocesi di Wilna.
14 dicembre » Il sig. Giuseppe Ignazio Caverò y Alcibar, Conte de Sobradiel, della diocesi di Saragozza.
29 febbraio 1940. Il sig. Giuseppe Gamazo y Garcia de Los Rios, della diocesi di Madrid.

29 febbraio 1910. Il sig. Giuseppe Romero Lerroux, Marchese de Cárdenas, della medesima diocesi.
» » » Il sig. Giuseppe de Rujula y de Ochotorena, della medesima diocesi.
4 luglio » Il sig. Agostino Fernandez de Peña Randa y de Angiulo, della medesima diocesi.
26 » » Il sig. Barone Carlo Maria Elverfeld, della diocesi di Berlino.
12 dicembre » Il sig. Conte Luigi Podstatzky-Lichtenstein, della diocesi di Brno. ,

Camerieri d'onore in abito paonazzo di 8. S. :

16 maggio 1940. Monsig. Fedele Herrero Benavides, della diocesi di Salamanca.
19 settembre » Monsig. Massimiliano Schneller, della diocesi di Augusta.
12 dicembre » Monsig. Giuseppe Horinger, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Giovanni Nepomuceno Nar, della medesima diocesi.
9 gennaio 1941. Monsig. Giuseppe Sokol, della diocesi di Djakovo.
» Monsig. Mariano Gaio vie, della medesima diocesi.
» » Monsig. Adalberto Hybasek, della diocesi di Lubiana.
Monsig. Giovanni Battista Knifié, della medesima diocesi.
» Monsig. Mattia Skerbec, della medesima diocesi.
22 agosto Monsig. Eugenio Giorgi (Roma).
» Monsig. Giovanni Maria Conte, della diocesi di Vicenza.
» » Monsig. Ivo Bottacci, delParchidiocesi di Bologna.
2 ottobre Monsig. Riccardo Ursi, della diocesi di Andria.
9 » Monsig. Raffaele D'Ambrosio, della diocesi di Campagna.
23 Monsig. Emilio Savi, della diocesi di Lodi.

Camerieri d'onore di Spada e Cappa di 8. 8. :

15 giugno 1939. Il sig. Florentino Carrefío Gonzales Pumari'ega, della diocesi di Solsona.
9 novembre » Il sig. Francesco Carrillo Guerrero, della diocesi di Madrid.
8 dicembre » Il sig. Giuseppe Fernando del Castillo e Villa Nueva, della diocesi di Barcellona.
19 gennaio 1940. Il sig. Fernando Fernandez Gau, delParchidiocesi di Siviglia.
» » » Il sig. Manuele Gonzales de la Peña y Alonso Fernandez, della medesima archidiocesi.
9 » 1941. Il sig. Giovanni Martelanc, della diocesi di Lubiana.
» » y> Il sig. Giuseppe Sodja, della medesima diocesi.
» » » Il sig. Stanislao Zitko, della medesima diocesi.
2 giugno » Il sig. Francesco Martini Camia, della diocesi di Piacenza.
2 ottobre » Il sig. Costantino Parisi (Roma).

Cappellani Segreti d'onore di 'S'. S.:

15 settembre 1941. Monsig. Vincenzo Riccio, della diocesi di Nola.
25 » » Monsig. Domenico Giacomini, della diocesi di Como.

Cappellani d'onore extra Urbem *di S. S. :*

9 gennaio .1941. Monsig. Giovanni Seckar, della diocesi di Djakovo.
15 settembre » Monsig. Gaetano Ratti, dell'archidiocesi di Milano.

NECROLOGIO

28 maggio 1941. Monsig. Antonio Giuliano No wo wie j ski, Arcivescovo tit. di Silio e Vescovo di Plock.
24 settembre Monsig. Francesco Giuseppe Person, Vescovo di Les Cayes.
17 ottobre Monsig. Claudio Chanrion, Vescovo tit. di Cariopoli.
25 » Monsig. Tommaso Lodovico Heylen, Vescovo di Namur.
30 » Monsig. Sigismondo Waitz, Arcivescovo di Salisburgo.
31 » Monsig. Daniele Foley, Vescovo di Ballarat.
2 novembre Monsig. Vincenzo Wehrle, Vescovo tit. di Teos.
3 » Monsig. Ermete Giuseppe Pinheiro, Vescovo di Uraguayana.
» Monsig. Cleto Vincenzo Pejov, Vescovo tit. di Liebe.
5 Monsig. Oronzo Luciano Durante, Vescovo di San Severo.
12 Monsig. Mario Sturzo, Vescovo di Piazza Armerina.
13 Monsig. Pietro Filippo Giraudeau, Vescovo tit. di Daf nusia.

An. et vol. **XXXIII** 23 Decembris 1941 (Ser. II, v. VIII) - Num. 13

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

MOTU PROPRIO

OB PONTIFICIO OPERE VOCATIONUM SACERDOTALIUM APUD SACRAM CONGREGATIONEM SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS PRAEPOSITAM CONSTITUENDO.

PIUS PP. XII

Cum Nobis Sacra Congregatio Seminariis et Studiorum Universitatibus praeposita peropportunum fore renuntiaverit Opus primarium Sacerdotalium Vocationum condere, quod sibi proponat in Christifidelibus — omni sane consilio, sed potissimum per diversa in singulis Dioecesibus constituta id genus Opera — voluntatem excitare fovendi, tuendi iuvandique Ecclesiasticas Vocationes, rectam de dignitate ac necessitate Catholici Sacerdotii notitiam pervulgare, itemque fideles ex omnibus orbis partibus in communionem precum ac piorum exercitiorum vocare; Nos, motu proprio ac de Apostolicae plenitudine potestatis, ***Opus,*** quod ***Pontificium*** nominamus, ***Vocationum Sacerdotalium*** apud eamdem Sacram Congregationem constitutum volumus ac decernimus, addita facultate aggregandi Opera ac personas, quae id postulaverint, simulque omnes Indulgentias et favores spirituales, concessos vel concedendos, ad universos adscriptos extendendi.

Quod quidem ratum firmumque sit ac permaneat, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die iv mensis Novembris, in festo S. Caroli Borromaei, anno MCMXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

CONVENTIO

INTER SANCTAM SEDEM ET GUBERNIUM HISPANICUM

La Santa Sede y el Gobierno Español han convenido én los puntos siguientes :

1. - Tan pronto como se haya producido la vacante de una Sede Arzobispal o Episcopal (o de una Administración Apostólica con carácter permanente, es decir las de Barbastro y Ciudad Rodrigo), o cuando la Santa Sede juzgue necesario nombrar un Coadjutor con derecho de sucesión, el Nuncio Apostólico, de modo confidencial, tomará contacto con el Gobierno Español, y una vez conseguido un principio de acuerdo, enviará a la Santa Sede una lista de nombres de personas idóneas, al menos en número de seis.

2. - El Santo Padre elegirá tres de entre aquellos nombres y, por conducto de la Nunciatura Apostólica, los comunicará al Gobierno Español y, entonces, el Jefe del Estado, en el término de treinta días, presentará oficialmente uno de los tres.

3. - Si el Santo Padre, en su alto criterio, no estimase aceptables todos o parte de los nombres comprendidos en la lista, de suerte que no pudiera elegir tres o ninguno de entre ellos, de propia iniciativa completará o formulará una terna de candidatos comunicándola, por el mismo conducto, al Gobierno Español.

Si éste tuviera objeciones de carácter político general que oponer a todos o a algunos de los nuevos nombres las manifestará a la Santa Sede.

En caso de que transcurriesen treinta días desde la fecha de la susodicha comunicación sin una respuesta del Gobierno, su silencio se interpretará en el sentido de que éste no tiene objeciones de aquella índole que oponer a los nuevos nombres; quedando entendido que entonces el Jefe del Estado presentará sin más a Su Santidad uno de los candidatos incluidos en dicha terna.

Por el contrario, si el Gobierno formula aquellas objeciones, se continuarán las negociaciones, aun transcurridos los treinta días.

4. - En todo caso, aun cuando el Santo Padre acepte tres nombres de íos enviados, siempre podrá, además, sugerir nuevos nombres que añadirá a la terna, pudiendo entonces el Jefe del Estado presentar indistintamente un nombre de los comprendidos en la terna o alguno de los sugeridos complementariamente por el Santo Padre.

5. - Todas estas negociaciones previas tendrán carácter absoluta

mente secreto, guardándose de manera especial el secreto con respecto a las personas hasta el momento de su nombramiento.

6. - El Gobierno Español, por su parte, se compromete formalmente a concluir cuanto antes con la Santa Sede un nuevo Concordato inspirado en su deseo de restaurar el sentido católico de la gloriosa tradición nacional.

El presente Convenio estará en vigor hasta que se incorporen sus normas al nuevo Concordato.

7. - En lo relativo a la provisión de los beneficios no consistoriales, en el mismo momento de la firma de este Convenio se iniciará la oportuna negociación para concluir otro en el que se establezcan las normas para su provisión.

La Iglesia, a la que por derecho propio y nativo corresponde la provisión incluso de aquellos beneficios no consistoriales sobre los que el Rey de España gozaba de particulares privilegios, está dispuesta, no obstante, a hacer también en este punto algunas concesiones al Gobierno Español.

8. - Hasta que la cuestión quede definitivamente arreglada en el futuro Concordato, los Prelados podrán proceder, libremente, a la provisión de las Parroquias, dentro de las normas del Derecho Canónico, sin más que notificar los nombramientos al Gobierno, con anterioridad a la toma de posesión, para el caso excepcional de que éste tuviera que formular alguna objeción contra el nombramiento por razones de carácter político general.

9. - Entretanto se llega a la conclusión de un nuevo Concordato^ el Gobierno Español se compromete a observar las disposiciones contenidas en los cuatro primeros artículos del Concordato del año 1851.

10. - Durante el mismo tiempo el Gobierno se compromete a no legislar sobre materias mixtas o sobre aquellas que puedan interesar de algún modo a la Iglesia, sin previo acuerdo con la Santa Sede.

Hecho por duplicado en Madrid, a siete de junio de mil novecientos cuarenta y uno.

Por la Santa Sede,
f GAETANO CICOGNANI

Por el Gobierno Español
RAMÓN SERRANO SUÑER

LITTERAE APOSTOLICAE

I

TEMPLUM SANCTI FRANCISCI ASSISIENSIS SEU SANCTUARIUM B. MARIAE VIRG. IMMACULATAE, IN CIVITATE AGRIGENTINA EXSTANS, BASILICIS MINORIBUS ACCENSETUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Refert ad Nos Venerabilis Frater Agrigentinus Episcopus intra fines civitatis suae episcopalis conspicuum titulo Sancti Francisci Assisiensis templum exstare, in quo veneranda lignea statua Beatae Mariae Virginis Immaculatae servatur, quam peculiari modo christifideles, non e civitate tantum eadem, sed a tota dioecesi pie colunt, in auxilium implorant, devoto gratoque animo pro acceptis beneficiis dilaudant. Ob magnam quoque pietatem in Deiparam, anno proxime elapso Marianum ipsum simulacrum, Decreto Capituli ^Sacrosanctae Basilicae Vaticanae aurea corona est honestatum; idque in augmentum popularis venerationis Virginis Immaculatae prodiit, atque etiam decoris agrigentini templi, quod sacram memoratam statuant custodit. Templum idem, nunc Sanctuarium mariale renuntiatum, quamvis saeculo decimo octavo ampliatum ac fere totum denuo exstructum, iam ad prisca tempora Ordinis Franciscalis referendum est, <eum antiquioris aedificii crypta adhuc exstet una cum pulcro in superiori ecclesia sacello formis, uti aiunt, arabicis-normannis aliisque perspicuis architecturae vestigiis, quae ad mediam aetatem spectant. Ab origine templi atque adiecti conventus per plura saecula Fratres Minores Conventuales ibi degerunt; hodierno vero templo, structurae mole uti dictum est et operibus artis mirando, post eorundem Fratrum discessum, clerus saecularis operam suam laudabiliter praestat, illudque sacris functionibus splendide peractis illustrat, praesertim publicarum sollemnitatum occasione, quum saepe proceres civitatis populusque confertissimus inibi conveniunt. Quapropter cum, cleri populique suae dioecesis vota Nobis commendans, Venerabilis Frater Agrigentinus Episcopus enixis precibus Nos rogaverit ut idem templum seu Sanctuarium, vere pietatis religionisque civium agrigentinorum monumentum, titulo Basilicae Minoris de benignitate Nostra apostolica decorare dignemur, Nos ut fidelium civitatis regionisque totius amorem etiam devotionemque erga Immaculatam, eorumdemque in divino cultu provehendo studium .foveamus, supplicationibus memoratis concedendum ultro libenterque

censemus. Conlatis igitur consiliis cum Venerabili Fratre Nostro Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Episcopo Praenestino, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum tenore, perpetuumque in modum, memoratum templum, seu Sanctuarium, titulo Sancti Francisci Assisiensis, dioecesis civitatisque Agrigentinae intra fines, dignitate ac titulo Basilicae Minoris honestamus; contrariis non obstantibus quibuslibet. Haec largimur decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos pertinent sive pertinere poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse et definiendum; irritumquë ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die rr m. Iulii, an. MCMXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

A. Card. MAGLIONE, ***a Secretis Status.***

II

\ENERABILIS DEI FAMULA MAGDALENA E MARCHIONIBUS DI CANOSSA, INSTITUTI FILIARUM A CARITATE FUNDATRIX, BEATA RENUNTIATUR,

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Caritas in humilitate, humilitas in caritate Divini Mandati, **quo** a Domino Nostro Redemptore nobis suis asseclis dilectio proximi iubetur, plenitudinem procul dubio constituunt, at raro concordes congruentesque in fidelibus christianis conveniunt; cum si in Christi communitate inveniuntur plures qui egenos, debiles pauperesque auxilio suo bénéfice adiuvent, haud pariter facile reperiuntur qui Ínfimos de plebe vere ***caritate fraternitatis invicem diligentes' (Rom.,*** XII, 10) ita animo atque operibus usque ad miseros ipsimet descendant seseque abiiciant, illosque immo ita ad se trahant atque evehant, ut, omni discrimine, quod ex sociali condicione proveniat, sublato, pari ac mutua fiducia fratres omnes in Christo tam adiutores quam adiuti sese agnoscant et filios communis Patris qui in coelis et in terra summa caritas est. Provide vero benignissimus Deus aliquos ut facti sint ***forma omnibus credentibus*** (I ***Thess.,*** I, 7) tempestive suscitat, qui flamma heroicae ea-

litatis incensi nec non humilitate pieni, omnibus spretis nobilitate generis, domo, divitiis ceterisque mundi bonis, non ***verbo neque lingua sed opera et veritaJe (i Ioan.,*** IV, 18) pauperes quam maxime -diligant, atque ad eorundem miserias sive corporales sive spirituales opportune sublevandas, pauperes ipsimet facti miserorum turbis mirabiliter se devovunt, suorum ipsorum adeo despicientes, ut nil aliud exoptent quam uri caritate Christi Iesu, qui ***mitis et humilis corde*** propter nostram salutem ***humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis {Philipp.,*** II, 8). Procellosis etiam illis temporibus quibus, exeunte decimo octavo saeculo atque nono decimo ineunte, summa hominum arrogantia sub iactatae libertatis specie, aequalitatis et fraternitatis omnia Catholicae Fidei civilisque societatis principia funditus evertere conata est, procul dubio misericordia Dei in exemplum christianae caritatis adducta aeque et humilitatis videtur Magdalena di Canossa, veronensis, mulier singulari praedita sanctitate, mirabili candore, summa prudentia atque animi simplicitate; omnibus civibus et optimatibus et publicarum rerum moderatori bus carissima, maiorum suorum gloriae contemptrix, paupertatis amantissima; quae bono miserorum humiliumque procurando non modo se ipsam quoad vixit tctam obtulit, sed Institutum quoque Filiarum Caritatis ad eundem finem obtinendum constituit. Terrenam demum hanc vitam in aeternam commutavit, Veronae, in domus Sancti Iosephi inornata cella, cui, testimonio tantorum bonorum operum atque inceptorum, quae Dei Famula mente ibi conceperat firmiterque voluerat, postea verba haec : ***Ecce odor loci huius sicut odor agri cui benedixit Dominus*** recte apposita sunt, ut Canossian i e Sorores, ex variis dissitisque terrae domibus in exiguum idem cubiculum aliquando convenientes, memoria Fundatricis, inibi vita mortali functae, in tribulationibus suis spe confirmarentur, ac spiritu tantae Matris imbutae in caritatis laboribus levamentum ac robur iugiter haberent. In magnificis Canossae aedibus e praenobili gente, historicis memoriis e medio praesertim aevo factisque conspicua, Veronae, anno salutis millesimo septingentésimo septuagesimo quarto nata Dei Famula die secunda mensis Martii salutaribus Baptismatis aquis, eidem nomine Magdalenae-Gabrielae imposito, postridie est abluta. Vix quinquennis patre orbata, cum mater ad secundas nuptias transiverit, a patruo, equite hierosolymitano, diligenti atque humano tutore, domi instituenda traditur cuidam e gallica natione magistrae, quae saepe saepius dure atque immerito cum ea egit. Magdalena autem etsi fervidae indolis, quam ex tunc vincere iam assuevit, de institutricis molestiis nunquam conquesta, docilis iugiter atque oboediens, pueritiam

domi transegit maioribus submissa, sororibus amabilis, quodammodo iam ostendens peculiares animi ingeniique dotes quibus Dei gratia exornata erat. Nam ipsius adhuc puellae laudabantur religiosa pietas, in pauperes misericordia, nugarum mundi contemptus inque studiis progressus. Candor eius et puritas caritatisque ardor magis extrinsecus eluxerunt quum adolescens ad ***sacrum convivium in quo Christus sumitur*** prima vice accessit, tantamque ex illo tempore erga Divini Amoris Sacramentum venerationem ipsa concepit, ut fere trilustris gravi et diuturno correpta morbo, quem patientissime tulit, Dominum suum, parentibus id aegre ferentibus, uti Viaticum sumere voluerit, ac postea per totam laboriosam vitam Sanctissima Eucharistia sese cotidie sustentare^ Puritatis studio et castitatis incensa nullo modo tangi patiebatur, ita ut virgo verecundia, virgo totis moribus dignosceretur ab omnibus : sane ab ipso etiam Galliarum imperatore, aliquando in Canossiano palatio Veronae hospite, tanta modestia commoto, ***Angelus*** nuncupari meruerit. Nil mirum itaque si Magdalena iam a prima aetate religiosam vitam aggredi exoptaverit proptereaque tutori amantissimo ceterisque parentibus propositum suum ostenderit, eorundemque consensu haud facile obtento, de consilio quoque moderatorum spiritualium suorum ad Carmelitas se contulerit. Bis vero monialium vitam amplexa, cum ad aliud se vocari agnoscere!, moderatoribus iisdem auditis, asceterium deseruit ac domum rediit, ibique domestica negotia moderanda suscepit. At provide id evenisse ea demonstrant quae postea agenda erant in domibus Instituti constituendis. In rem familiarem usque ad tricesimum tertium aetatis suae annum proinde incubuit omnium existimationem sibi concilians ; tanta enim usa est sagacitate, industria ac prudentia in re ipsa ; in imperio mitis ac modesta, in eloquio suavis atque ingenua; vigilabat quidem in servos ut recte in Domino agerent; ab omnibus e familia ui vitam sensibus moribusque religiosis ducerent summa cupiditate postulabat ; adeo ut in rebus quibuslibet iam tunc gloriam Dei ante oculos iugiter habuisse plene videatur. Venetiis autem, quo, in illa difficili perturbationum publicarum tempestate, cum suis confugerat, visum vel potius visionem de suo Instituto erigendo tandem habuit. Enimvero cum puella adhuc desiderium frustra excoluerit religiosam vitam amplectendi atque interea, misericordia erga pauperes egenosque ornata, eos quantum potuerat sublevaverit, dein Venetiis commorans, dum in xenodochiis invisebat infirmos ac moderatoribus conscientiae suae humiliter ostendens desideria motusque animi perfecte oboediebat, nitida mente concepit Institutum constituere, quo infirmorum cura nec non puellarum plebis educatione Christo redderetur

Illique servaretur fidelium societas, cui plena, tristissimo illo tempore, ruina instabat. Qua re Veronam reversa, venia a familiaribus simul congregatis efflagitata, in Sancti Zenonis paroeciae parva domo conducta, nonnullis secum assumptis sociis, pauperibus puellis colligendis erudiendisque, ac postea egenis civitatis aegrotisque sublevandis mirabiliter Dei Famula se dedidit; cumque proximi necessitatibus spiritualibus terrenisque continenter praesto esset, nullis sumptibus laboribusque ut puellae a periculis arcerentur parceret, mira morum conversio mox in paroecia Sancti Zenonis facta est. Adeo tamen humilia fuerunt exordia, ut opera neque progredi neque diu consistere visa sit ; sed ad angustias superandas Magdalena a Beata. Virgine Perdolente supplex auxilium expostulavit, suoque inceptu sub patrocinio ac lubitu eiusdem Deiparae posito, tribulationes ubique habitas aeque toleravit; atque ita ea omnia perficere potuit quae ad novam religiosam Familiam efformandam necessaria erant. Praecipuus autem finis Instituti, quod sub ***Filiarum a Caritate*** titulo meruit adprobari, eo ab initiis spectabat ut religiosae civilique pauperum puellarum educationi prospiceretur ; sed pia Fundatrix sodalibus suis ut catechesim in paroeciis traderent et infirmis in nosocomiis curas suas impenderent, praeceptum fecit; voiuitque praeterea in christianas magistrae paranda*- pro ruralibus paroeciis ipsae quoque incumberent. Anno autem millesimo octingentesimo octavo Dei Famula Instituti sui vera fundamenta! iecit, cum a prima parva et, ob auctum puellarum numerum, non amplius apta domo conducta, ad Sancti Iosephi conventum, quem monialibus a Sancto Augustino iam destitutum a Galliarum imperatore obtinuerat, die octavo mensis Maii, anno eodem, festo Patrocinii Sancti Iosephi, cum sociis puellisque se contulerit. Post primam hanc Veronensem, alteram Venetiis Venerabilis Dei Serva, iisdem finibus sibi propositis religiosae nempe puellarum institutionis atque infirmorum curae, ad Sanctae Luciae domum de Patriarchae Venetiarum consensu fundavit. Tertio, novis sibi sociis adiunctis, Bergomi constituit conventum, in cuius laboriosis initiis tranquillo animo et firma fide astitit. Mediolanenses ac Tridentina aedes, quae brevi secutae sunt, ultimae dum viveret Dei Famula erigi potuerunt; nam ob summam, qua iugiter ipsa usa est, circumspectionem Cremonae, Brixiae atque aliae domus, in quas aperiendas operam suam diu vivens insumpsit, reapse dumtaxat post obitum eius canonice prodierunt. At dein Institutum canossianum adeo est, Deo favente, ubique dilatatum, ut hodie non modo in Italia inque aliis Europae et Americae regionibus sed et apud infideles sive in Sinis sive in variis Orientis terris Filiae Caritatis, matrem fundatricem suam

vestigiis fideliter sequentes, in bonum animarum provehendum heroiee incumbant. Constitutiones, quibus Institutum utitur, ipsamet Venerabilis Dei Famula, prae oculis habens Sancti Vincentii a Paulo regulas, exaravit, easque Decessori Nostro Leoni Pp. XII humiliter praesentavit anno millesimo octingentesimo vicesimo octavo, cum Romam petierit ad novae Religiosarum familiae approbationem apostolicam accipiendam; de qua autem, ea definitive obtenta, Veronam inde rediens gratias egit amplissimas in celeberrimo Sanctuario Lauretano, inibi patronae Beatae Virgini commendans se suumque Institutum, cuius usque ad mortem suprema Moderatrix fuit, quamvis a sororibus suis potius ut mater habita. Eximia siquidem animi benignitate, provida ac materna, absque ulla acceptione tractabat sorores omnes, quarum utilitati praesertim spirituali semper erat intenta. Regularum observantiae studiosissima, eandem exemplo et scriptis continuo commendabat; con cordiam caritatemque mutuam inter suas filias fovens, potius mori cupiebat quam inter illas pacem amitti; christianae perfectionis studio, quo inde ab adolescentia iugiter fiagravit, socias suas imbuere summa cura expetivit; ac propterea statis temporibus eas circum se collectas alioqui solebat ad paupertatem eas excitans, ad fiduciam in Dei providentia, ad. caritatis onera erga proximos in humilitate fundatae. Continenter praesertim studuit sodales exemplo suo confirmare: licet enim e nobilissimo ac divite genere orta paupertatem atque humilitatem ita dilexit, ut pauperem sese plene fecerit ; in humillimis domorum officiis sese exercuerit; nobilitatis titulos opesque contempserit; in eleemosynis largiendis iugiter dives, suis quoque vestibus aliquando ad pauperes iirduendos sese expoliaverit ; veluti ultima e domo tum indumentis obsoletis demissisque usa fuerit, tum vilioribus cibis vesci, ieiunii tenax, assueverit. Nec minus quam sui status officia ac munera rigorose quoque adimplevit Dei atque Ecclesiae praecepta, templorum cultusque divini decus curavit, Fidem propagandam atque etiam sanguinem fundere in Fidei testimonium ardens exoptavit. Dei ministros magna reverentia honestavit, iugiter piorum doctorumque sacerdotum in rebus suis usa consilio, praesertim Episcoporum quibus in omnibus obsequens fuit. Sanctam Sedem maxima observantia prosecuta est et Literas Vicarii Christi ob venerationem genuflexa legebat. Orationi vacans vel de divinis loquens mysteriis saepe in Deum rapta visa est. De bono denique aliorum procurando sollicita, praeter Institutum suum, aliis quoque inceptis operam dedit : spiritualibus videlicet exercitiis pro feminis non modo e superiori coetu sed e populari, quas pauperes exercitiorum tempore alebat auxiliisque adiuvabat; nec non Filiorum Caritatis Instituto,

cui ab initio omnimode ac sollerter veluti mater curas suas praebuit. Tot laboribus confecta, anno primo supra sexagesimum aetatis suae Dei Famula ad mortem contra hominum opiniones iam iam appropinquabat : brevi quidem correpta morbo, anno millesimo octingentesimo tricesimo quinto, die quem praedixerat mensis Aprilis Deiparae Perdolenti sacro, Ecclesiae sacramentis rite munita, genibusque flexis devotissime sumpta Sanctissima Eucharistia, ad Coelestis Sponsi nuptias tandem convolavit. Vix obitus Venerabilis Dei Famulae nuncio vulgato, ob tantam in quam ipsa venerat caritatis sanctitatisque famam omnes cuiusque ordinis cives veronenses ut eiusdem corpus suprema vice inviserent ad Sancti Iosephi domum confluxerunt, atque ad eiusdem sollemne funus ingenti etiam numero occurrerunt, quum post tres menses, venia a publica auctoritate impetrata, Venerabilis corpus in cornu Epistolae prope altare maius templi Canossianarum Sororum pientissime impositum est. Ex ipso quidem tempore coitus ad nostros usque dies fama sanctitatis Venerabilis Magdalenae di Canossa magis magisque increvit, adeo ut Ordinaria auctoritate processus initi ac de more confecti sint, et die quintodecimo mensis Februarii anno millesimo octingentesimo septuagesimo septimo recolendae memoriae Pius Pp. IX Decessor Noster Introductionis Causae Commissionem manu propria signaverit; eademque introducta cum fuerit, minoribus interea superatis iudiciis, ita deinceps progressa est, ut super Venerabilis Servae Dei Magdalenae di Canossa virtutibus disceptari coeptum sit, quas tamquam heroica qualitate praeditas atque exornatas Praedecessor Noster Pius Pp. XI felicis recordationis, anno millesimo nongentesimo vicesimo septimo, octavo Idus Ianuarias, adprobavit atque edixit. Agitata dein quaestione de duobus miraculis, quae a Deo patrata ferebantur per eiusdem Venerabilis intercessionem, post duas Congregationes, antepraeparatoriam nempe ac praeparatoriam, nec non aliam generalem Congregationem quae coram Nobis die quintadecima mensis Iulii, hoc anno, habita est, rnbus omnibus acerrimo iudicio investigatis, Nosmetipsi in sollemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis declaravimus proposita miracula constare, proindeque in casu ulterius procedi posse. Cum igitur esset de heroicis virtutibus deque miraculis prolatum iudicium, illud tantum discutiendum supererai. num Venerabilis eadem Dei Famula ***tuto*** inter Beatos coelites recensenda foret. Hoc dubium propositum est a Venerabili Fratre Nostro Carolo Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Salotti, Episcopo Praenestino, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, hodierno Causae Relatore, in generalibus comitiis coram Nobis habitis die decima prima mensis Novembris, vertentis anni; omnes-

que qui aderant, tam Cardinales quam Sacrorum Rituum Consultores, unanimi consensu, affirmative responderunt. Nos autem in tanti momenti re Nostram aperirc mentem distulimus donc- enixis Nostris eorundemque, quos nominavimus, precibus a Patre luminum subsidium posceremus. Tandem die sexta decima memorati mensis Novembris, vicesima quarta nempe Dominica post Pentecosten, Eucharistico Sacro rite litato adstantibus Venerabili Fratre Nostro Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Episcopo Praenestino, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, itemque Causae Relatore seu Ponente, nec non dilectis Aliis Alphonso Carinci, Congregationis Rituum a Secretis, et Salvatore Natucci, generali Sanctae Fidei promotore, procedi ***tuto*** posse sancivimus ad Venerabilis Dei Famulae Magdalenae di Canossa beatificationem. Quae cum ita sint, Instituti praesertim Filiarum a Caritate, quas vulgo Canossianas nuncupant, vota implentes, Apostolica auctoritate Nostra, praesentium Litterarum tenore, facultatem facimus ut eadem Venerabilis Famula Dei Magdalena di Canossa, Instituti praelaudati Filiarum a Caritate Fundatrix, nomine BEATAE in posterum nuncupetur, eiusdemque corpus ac lipsana seu reliquiae, non tamen sollemnibus in supplicationibus deferenda, publicae Christifidelium venerationi proponantur, itemque ut eiusdem Famulae Dei imagines radiis decorentur permittimus. Nostra praeterea auctoritate eadem concedimus ut de Beata ipsa quotannis recitetur Officium et Missa celebretur de Communi Virginum, cum lectionibus et orationibus propriis per Nos adprobatis, iuxta Missalis et Breviarii Romani rubricas. Huiusmodi vero Officii recitationem et Missae celebrationem fieri dumtaxat largimur in Veronensi dioecesi, ubi nata est Serva Dei ac migravit ad Dominum: ilemque in templis et sacellis ubique terrarum sitis, quibus Institutum Filiarum a Caritate utitur, ab omnibus fidelibus qui horas canonicas recitare teneantur, et quod ad Missas attinet, ab omnibus presbyteris tam e saeculari quam e religioso clero ad templa sive sacella r; quibus festum agatur convenientibus. Facultatem demum impertimur ut sollemnia Beatificationis Venerabilis Ancillae Dei Magdalenae di Canossa supradictis in templis seu sacellis celebrentur, diebus legitima auctoritate designandis, intra annum, servatis servandis, postquam sollemnia eadem in Sacrosancta Patriarchali Basilica Vaticana peracta fuerint. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuslibet. Volumus autem ut harum Litterarum exemplis, etiam impressis, dummodo manu Secretarii Sacrae Rituum Congregationis subscripta sint atque eiusdem Congregationis sigillo munita, in disceptationibus etiam iudi-

cialibus eadem prorsus fides adhibeatur, quae Nostrae voluntatis significationi, hisce ostensis Litteris, haberetur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vii mensis Decembris, an. MCMXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

A. Card. MAGLIONE, *a Secretis Status,*

EPISTULAE

I

AD R. D. MARIAM EMMANUELAM FUSINA, ANTISTITAM SANCTIMONIALIUM ANNECIENSIS COENOBII CETERASQUE MODERATRICES AC RELIGIOSAS SORORES ORDINIS A VISITATIONE B. M. V. : TERTIO EXEUNTE SAECULO AB OBITU SANCTAE IOANNAE FRANCISCAE DE CHANTAL, EIUSDEM ORDINIS LEGIFERAE MATRIS.

PIUS PP. XII

Dilectae in Christo Filiae, salutem et Apostolicam benedictionem. — Quemadmodum Decessor Noster f. r. Pius X,[1] trecentesimo vertente anno ab instituto feliciter Visitationis Ordine, ita Nos, tertio exeunte saeculo a piissimo Legiferae Matris vestrae obitu, in partem laetitiae vestrae venire cupimus, vosque paterno adhortari animo ut per haec potissimum saecularia sollemnia — vivida ac veluti spirante imagine Ioannae Franciscae de Chantal menti vestrae proposita — excelsas eius virtutes etiam atque etiam imitari contendatis. Nulla enim meliore ratione possumus sanctorum caelitum celebrare gloriam, quam si sacra illa vestigia, quae per mortalis huius vitae iter gradientes in exemplum nobis reliquere, omni ope persequi studeamus.

Iamvero intuentibus Nobis in praeclara sanctissimaque eius gesta animi fortitudo ac firmitas imprimis elucet, qua ipsamet ut totam se Deo devoveret, non modo nobilis suae domus fortunam ac nomen, non modo quae in praesens affluebant commoda suavitatesque vitae, et quae in posterum portendebantur auspicia amplissima omnino posthabuit, sed suum etiam parentem iam senem et quattuor filios dilectissimos, novella adhuc aetate florentes, generosa deseruit. At haec eadem animi firmitas cum lenitate ac benignitate summa ita in ea coniungebatur. ut mitis, mansueta semperque sibi constans omnibus videretur; et in pauperes, in debiles inque devios e recta via indulgentia ac misericordia

[1] Epist. *Communis voMscum* d. d. xui Dec. MDCCCCIX.

maxima ferretur. Illa siquidem probe intellexerit divini Redemptoris sententiam admonitionemque: «Discite a me, quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris »;[2] ac non modo Iesu Christi nomen candenti ferro suo pectori insculpsit, sed eius etiam imaginem miro quodam modo suis moribus expressit. Qua vero aestuabat in Deum et in proximos flagranti caritate, nihil antiquius habuit, quam diuturnis instare precibus, coram praesertim Augusto Sacramento ac Deiparae Virginis ara, se cunctaque sua divinae voluntati penitus committere, eosque omnes, quos novisset paupertate, morbis omnique genere miseriarum oppressos, ref o vere, curare, enutrire omnique ope solari. Cumque perspectum haberet germanam solidamque virtutem a fuga superbiae et ab excelsa stultitia Crucis maxime efflorescere, tam libenti voluntate christianam humilitatem amplectebatur, ut, quamvis ceteris sanctimonialibus et nobilitate prosapiae, et ornamentis animi, et auctoritate praeesset, se tamen omnium minimam et abiectam reputaret.

Quapropter, dilectae Filiae, si praeclarum hoc sanctimoniae exemplar vobis ad meditandum imitandumque proponeus hac potissimum fausta celebritate, «loquetur... eius voce virtus ipsa vobiscum ».[3] Atque ita profecto fiet ut, non modo satius alacriusque in dies ad evangelicae perfectionis apicem contendatis, sed ut etiam Institutum vestrum, quod auctore suasoreque Francisco Salesio Ioanna Francisca de Chantal veluti sacra hereditate vobis reliquit, actuosius cotidie diligatis, eiusque leges ac normas integerrime custodiatis. Quodsi clamosum ac volubile saeculum umbratilis hoc vitae genus contemplationi sacrum detrectat ac prorsus renuit, quasi otium inane humanaeque societati maxime detrimentosum, vos tamen probe nostis « nulla re magis et propitium haberi Deum et iuvari proximos, quam sacrificio laudis diuturno et exemplo vitae intemeratae».[4] Dum igitur acris ea, quam cernimus, omnia novandi cupido tumultuariam aetatem nostram pervadit, « vos, quae ***optimam partem*** elegistis, hanc retinete, neve a sancto proposito dimoveri patiamini per speciem procurandae alienae salutis, perperam reputantes, in qua versamur tempestate, non vitam contemplationi deditam, sed actuosam desiderari ».[5] Si tamen Apostolica Sedes pro peculiaribus rerum adiunctis prudenti que consilio suo iudicaverit aliquid decernere, quod novum Instituto vestro videatur, id vos observantissimo animo procul dubio accipietis, noscentes prorsus non vobis detrimento, sed utili-

[2] MATTH., XI, 29.
[3] Cf. Cic, *Tuse,* II, 19.
[4] Pius X, ibidem.
[5] Ibidem.

tati futurum. Quam quidem agendi rationem vobis obsequium profecto suadet Ecclesiasticae Auctoritati debitum, itemque studiosa ac prona voluntas, qua ad ea omnia accipienda movemini, quae ab eadem, utpote vobis opportuna ac salutaria, statuta fuerint. Non est igitur cur hac de re vos adhortentur, quandoquidem Nobis perspicuum est intercedere feliciter, sicut invicem inter varia coenobia vestra, ita inter universum Ordinem et Apostolicam hanc Sedem, summam, caritateque altam, animorum coniunctionem. Quo in laudabili proposito, a S. Ioanna Francisca de Chantal vobis tradito, ut facilius permaneatis, haud parum vobis proderit illud, quod recens vobis ite rum concessum est, patrocinium nempe alicuius S. R. E. Cardinalis. Hoc in praesens, ut nostis, Dilecto Filio Nostro Friderico S. **B. E.** Presb. Card. Tedeschini, Datario Nostro, creditum est, qui quidem suae pietatis studio Ordinis vestri Conditores recolit, eumdem Ordinem magna aestimatione prosequitur, idque summopere cordi habet, ut et spiritus, et normae et instituta vestra integerrime religioseque serventur, utque mandata omnia ac vota, quae hinc proficiscantur, libenti a vobis volenti que animo excipiantur. Placet autem heic peculiari animi Nostri gaudio illud dilaudando in memoriam revocare, quod praecipuum omnino in Instituto vestro videtur, ac tantopere fuit a Legifera Matre vestra et a S. Francisco Salesio commendatum, mutuam nempe actuosämque caritatem, sicuti superiore aetate ita in praesens florescere, ut oportet, inter vos, communem vitam faciliorem reddere, pacem in animis alere, idque efficere, cum a divino amore procedat, « ut omnes unum sint ».[6] Neque minore gaudio Nos afficimur cum exploratum habeamus inter universum Ordinem vestrum et Anneciensem Domum, quemadmodum vobis a maioribus traditum est, summam interesse voluntatum coniunctionem; eamdemque Domum vos agnoscere a revereri ut « Instituti vestri fontem ac veluti matrem ». - Pergite igitur, dilectae Filiae, susceptum iter animosae, humiles Deoque fidentes persequi; et immortales caelesti Numini grates agite, qui vobis hoc pene angelicae vitae genus sua adspirante gratia concessit. Hoc quidem vitae genus summo semper in pretio habeatis, de quo plane asseverari ea licet, quae S. Ioannes Chrysostomus eloquentissime affirmat : « Quasi ... in tranquillo quodam portu omnia intus silentium possidet, et vel silentio maior animum serenitàs, quippe nihil humanum tractantem, sed assidue cum Deo colloquentem atque in eum fixe contuentem. Et quis eam voluptatem metiatur? Quae oratio mentis sic affectae laetitiam repraesentet? Equidem nulla, sed **ii**

[6] IOAN., XVII, 21.

soli, qui in Deo delicias ponant, earum magnitudinem sciunt, et quanto omnem comparationem vincant, agnoscunt».[7]

Pergite, dilectae Filiae, non vobis solummodo, sed humanae etiam consortioni, tam miserae in praesens ac trepidae, superna vestris precibus conciliare munera; pergite quasi viventes hostias vos devovere Deo, ut errantibus ac deviis rectum iter pateat, ut deiéctis animo e supernis sedibus spes affulgeat, ut aerumnosis omne genus divina humanaque praebeantur solacia, utque tandem aliquando christiana pax, quae fratres deceat Iesu Christi caritate eiusque sacro cruore '"redempto», fátigatis populis auspicato arrideat.

Quorum caelestium munerum conciliatrix esto, et paternae benevolentiae Nostrae pignus Apostolica Benedictio, quam vobis singulis universis, dilectae Filiae, perlibenter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die iv mensis Novembris, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

II

AD E.MUM P. D. ALEXIUM TIT. SANCTI CALLISTI S. R. E. PRESB. CARDINALEM ASOALESI, ARCHIEPISCOPUM NEAPOLITANUM, AB INGRESSU IN PURPURATORUM PATRUM ORDINEM QUINA LUSTRA EXPLENTEM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Ineunte Decembri mense proximo, faustus tibi anniversarius dies illucescet quintus ac vicesimus, ex quo amplissimam Romanae purpurae dignitatem excepisti. Cuius quidem iucundi eventus commemoratio praeclaram Nobis exhibet opportunitatem Tibi ex animo gratulandi ac benevolentiam Nostram publice palamque confirmandi. Hoc enimvero haud brevi temporis intervallo, ipse, pastoralibus curis semper incumbens, quo graviores in dies commissi gregis necessitates exstiterunt, eo maiore sollertia ac navitate eisdem prospicere contendisti. Notae profecto sunt penitusque compertae sollicitudines, quibus, antea in Beneventana archidioecesi ac deinde in perillustri sede ista Neapolitana, novas paroecias ecclesiasque e solo excitasti pluresque veteres redintegrasti, sol-

[7] *De virginitate,* **68.** *MG* **48, 584.**

lemnibus coetibus eucharisticis vel catechisticis Campanoque Concilio plenario praefuisti, ampliori iuvenis cleri habitationi atque altiori eiusdem in scientiis sacris institutioni operam navasti. Perspecta sunt pariter flagrantia studia, quibus abs te sunt pastorales visitationes peractae, saluberrima caritatis instituta in cleri populique utilitatem condita atque incepta Actionis Catholicae efficaciter, promota. Nos itaque, quibus nihil est potius, quam libenti gratoque animo prosequi Nostros in moderanda Ecclesia adiutores consiliariosque, proximam tuam faustitatem laetantes participamus fervidisque votis ominibusque cumulamus. Tibi autem, Dilecte Fili Noster, facultatem ultro tribuimus, ut, qua volueris die, post Sacrum pontificali ritu peractum, adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam eisdem indulgentiam proponens, ad Ecclesiae praescripta lucrandam. Supernorum interea donorum solaciorumque nuntia et conciliatrix, peculiarisque Nostrae caritatis esto Apostolica Benedictio, quam tibi Dilecte Pili Noster, tuisque Auxiliaribus Episcopis universoque clero ac populo tuae vigilantiae concredito amantissime in Domino impertimus.

Datum Bomae apud Sanctum Petrum, die xxi mensis Novembris, in Praesentatione Beatae Mariae Virginis, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

III

AD EMUM P. D. THOMAM PIUM CARDINALEM BOGGIANI, EPISCOPUM PORTUENSEM ET S. RUFINAE EUMDEMQUE S. R. E. CANCELLARIUM, XXV ANNO ADVENIENTE A ROMANAE PURPURAE DIGNITATE SUSCEPTA.

PIUS PP. XII

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Faustus tibi proxime adveniet anniversarius dies quintus ac vicesimus, ex quo ipse, Bomana purpura exornatus, ad supremum Ecclesiae Senatum adlectus es. Cuius quidem laeti eventus commemoratio iucundam defert Nobis facultatem gratulationes Nostras tibi significandi ac benevolentiam, qua te semper prosecuti sumus, libenter declarandi. Hoc enimvero temporis intervallo, eximia nitens pietate animarumque dilectione, sollicitudinem tuam pastoralem in gregem tibi commissum exercere non desiisti atque Apostolicae huic Sedi in gravibus muneribus tibi traditis exsolvendis operam tuam iugiter impendisti. Approximante igitur istiusmodi faustitatis die, tibi, Venerabilis Frater Noster, ex animo

gratulamur laetitiamque tuam tuorumque Nostris votis ominibusque adaugemus. Quo vero eiusdem eventus celebratio in maiorem vertat christiani populi utilitatem, tibi ultro potestatem facimus, ut, qua volueris die, post Sacrum pontificali ritu peractum, adstantibus fidelibus Nostro nomine Nostraque auctoritate benedicas, plenariam eisdem indulgentiam proponens, usitatis Ecclesiae condicionibus lucrandam. Deum denique impensa prece exorantes, ut te supernis donis solaciisque benigne ditare velit, in auspicium caelestis huius praesidii inque praecipuae caritatis Nostrae testimonium, Apostolicam Benedictionem tibi, Venerabilis Frater Noster, tuorumque laborum sociis carissimisque tuis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XXV mensis Novembris, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XII

IV

AD EMUM P. D. PETRUM TIT. SANCTAE CRUCIS IN HIERUSALEM **S. R. B.** PRESB. CARDINALEM FUMASONI BIONDI, PRAEFECTUM SACRAE CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE, VIGESIMUM QUINTUM EPISCOPATUS ANNUM FELICITER EXPLETURUM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Tui in Sacra Congregatione de Propaganda Fide laborum studiorumque socii, ut libenter didicimus, praeeunte Venerabili Fratre Archiepiscopo Celso Costantini munus a Secretis obeunte, quum episcopale iubilaeum fauste tibi instet, et grati erga te animi sensus et communis laetitiae significationes patefacere gestiunt. Hanc profecto opportunitatem et Nos propensa voluntate nanciscimur, ut istius eventus celebrationem Nostra auctoritate gratulationeque participemus ac Nostram erga te existimationem dilectionemque publice confirmemus. Cognita sane exstant planeque perspecta tua erga Apostolicam hanc Sedem praeclara merita, quae diuturno hoc temporis spatio tibi comparasti. Muneribus enim magni ponderis ac momenti perfunctus es, quum primo perhonorificas Delegati Apostolici partes apud Indias Orientales ac Iaponiam obiisti, deinde vero, munere a Secretis in Sacra ista de Propaganda Fide Congregatione breviter gesto, apud Status Foederatos Americae Septemtrionalis Apostolicam Delegationem peregistis Quapropter Decessor No-

ster ven. mem. Pius XI ad amplissimum purpuratorum Patrum Ordinem te cooptavit atque eidem Sacrae Congregationi de Propaganda Fide praeficere voluit. Neque autem Nos latent curae et sollicitudines, quibus ipse gravissimo officio iugiter incumbis, ut sacrae Missiones magis magisque in dies incrementa accipiant et pacificum Christi regnum in regionibus infidelium penitus constabiliatur feliciterque amplificetur. Quare proxima episcopalis iubilaei sollemnia cumulare exoptantes, tibi, Dilecte Fili Noster, de ista sedulitate atque industria ex animo gratulamur iucundique eventus celebrationem fervidis votis ominibusque prosequimur. Felicissima itaque a Deo ac saluberrima quaeque tibi adprecantes, in caelestium gratiarum auspicium, inque peculiaris caritatis Nostrae pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, cunctisque familiaribus laborumque sociis amicisque tuis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Novembris, anno MDCCCCXXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. **XII**

ALLOCUTIONES

I

Summus Pontifex adulescentibus ab Actione Catiiolica ex Italiae Dioecesibus Romae coadunatis, die 2 mensis Novembris a. 1941, haec verba fecit.

Gioventù balda e generosa

Graditissimo torna al Nostro cuore ogni incontro coi giovani in questa casa del Padre comune, a quel modo che è sempre grato il ritorno della primavera, immagine della balda e fiorente loro età ; ma ben più intima letizia Ci procura oggi il ravvisare in voi, diletti figli, una eletta schiera giovanile, insigne per merito nella grande palestra, in cui tutti voi con la freschezza e la esuberanza della vostra mente e del vostro cuore vi addestrate al servigio dei grandi ideali della Chiesa. I lusinghieri vostri avanzamenti in così magnifico agone conquistati, mentre Ci riempiono l'animo di paterna alterezza e di gioia, Ci mostrano una forte e animosa gioventù che vive della religione, si stringe a Cristo e alla Chiesa, tiene alta sopra ogni cosa la verità divina e le consacra con fervida generosità tempo, azione e sacrificio.

La « Giornata del Sacrificio »

Siate dunque i benvenuti, vi diciamo, diletti figli ; e con quanta effusione di cuore voi potete comprendere. Con paterna commozione vi manifestiamo la Nostra viva compiacenza e gratitudine per il frutto della vostra « Giornata del Sacrificio » — piccola lotta preludio magnanimo di più mature vittorie —; in esso vediamo quasi il risorgere e il rifiorire della bella costumanza che già sgorgava dallo spirito e dalla operosa devozione degli antichi Cristiani, ai quali era nobile legge il largire alla Chiesa e ai poveri quello che risparmiava il loro digiuno e offriva la loro rinunzia per amore di Dio.

Il meraviglioso mondo della grazia

Il vostro sacrificio e i vostri doni sono anch'essi frutto di quella grazia che vi anima, ed è oggetto della vostra « campagna » dell'anno in eorso e dello studio da voi scelto. Un mondo meraviglioso si è dischiuso innanzi a voi. Un triplice mondo : il mondo dei santi in cielo, ieri festeggiati dalla Chiesa ; il mondo delle anime purganti, che nelle pene attendono di assidersi un giorno fra i beati, e per le quali in questo mese specialmente prega la Chiesa; il mondo dei fedeli, ancora pellegrinanti sulla faccia della terra, che si avviano fra le lotte e le vittorie dello spirito verso la patria celeste. In questi tre mondi impera la grazia, la quale sulla terra giustifica, fra le pene del purgatorio letifica, in cielo glorifica. Non è forse un mondo meraviglioso il regno di Dio, il grande impero della grazia che riconcilia l'umanità col Creatore, la lava da ogni macchia e, sublimandola, le riapre le porte dell'eterna felicità perduta per la colpa del suo primo padre? È un mondo, che voi non potete afferrare coi sensi esterni materiali, ma che non è men vero della luce del sole che illumina il nostro globo ; un mondo, che l'occhio intimo "della fede vi manifesta reale di una realtà più vera e profonda di tutto l'effimero e l'instabile che si vede, si ascolta, si palpa ; un mondo che disvela voi a voi stessi, che vi solleva sopra le cose che vi circondano, e vi mostra che in virtù della grazia santificante voi non siete solamente creature al pari delle altre, ma figli di Dio, partecipi della sua natura, fratelli di Gesù Cristo, suoi coeredi, destinati all'eredità del cielo ; membri viventi del mistico corpo di Cristo, di cui Egli è il capo, lo Spirito Santo l'anima. In tale visione e ponderazione di voi stessi voi in qualche modo misurate la profondità e la

sublimità delle parole che vi rivolge l'apostolo S. Paolo : « Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che abita in voi, che avete da Dio, e voi non vi appartenete».[1]

La vera nobiltà del cristiano

Dio, che mirabilmente creò la dignità della persona umana e più mirabilmente l'ha restaurata, ci ha fatti consorti della divinità del Piglio suo, Gesù Cristo, il quale si degnò di farsi partecipe della nostra umanità :[2] ecco la vera e altissima nobiltà dell'anima nostra ; ecco la nobiltà del Cristiano; ecco la nobiltà di ognuno che viva in istato di grazia santificante. Ma che cosa è la grazia santificante? È quella candida veste che al sacro fonte del battesimo, rigenerati per l'acqua e per lo Spirito Santo, ci circondò e ci fece figli di Dio; veste, da cui emanano e tralucono le gemme della fede, della speranza e della carità; di quella carità che è regina e custode non meno della grazia stessa che di tutte le virtù e di tutti i doni che l'accompagnano. O diletti giovani, conservate e difendete questa nobiltà e questa grazia che giustifica e santifica. È una nobiltà che non viene dal sangue o dalla gloria degli avi e dei padri, ma dalla passione e dal sangue di Cristo, nella cui onda vermiglia imbiancano le loro stole i martiri e i beati del cielo. * Custodite questa mistica veste contro tutti i nemici che la insidiano e assalgono dentro e fuori di voi, nell'ombra e nella luce, in tutti i passi del vostro lieto e ingenuo cammino.

Necessità della cooperazione alla grazia

Una così eccelsa nobiltà, al pari di ogni altra, impone doveri e obblighi, tanto più gravi e imperiosi, quanto più è personale, e dipende da voi il mantenerla e accrescerla, sotto la mano di Dio. Giacché il gran mistero dell'opera della redenzione non si attua nè si compie alla maniera di un moto meccanico e irresponsabile; ma, in chi è giunto all'uso di ragione e distingue il bene dal male, esige sempre il concorso e la cooperazione volontaria. Dio non salva che chi vuole salvarsi. Tale è la suprema volontà di Lui a riguardo della persona umana, che Egli creò e volle dotata di libertà, di coscienza e di responsabilità.

Questa libera cooperazione umana Dio la domanda per il suo regno quaggiù, in tutto il campo immenso della Chiesa, quale società visibile per la diffusione e la custodia della fede, per la conversione e la salvezza delle genti. Il padrone della messe chiama collaboratori alla semina-

[1] *I Cor.,* VI, 11.

[2] Cfr. Ordo Missae.

[3] Cfr. *Apoc,* VII, 15.

gione e alla mietitura; e vuole e comanda che tutto ciò che valgono a prestare e fare con l'uso delle loro proprie forze nella Chiesa — sèmpre per Cristo, con Cristo e in Cristo —, con le medesime loro forze lo compiano, e infine non temano pure di dire : Siamo servi mutili.[4]

La mirabile azióne della Chiesa attraverso i secoli

Date uno sguardo, voi che studiate la grazia e il suo vigore, al magnifico monumento della dottrina cattolica. Quale si presenta oggi, è il tempio sacro della fede e della sapienza cristiana, innalzato con un lavoro spirituale potente, non mai interrotto attraverso i secoli, sempre vigile e austero, per far emergere e rifulgere dal tesoro della rivelazione, chiuso con Cristo e con gli Apostoli, le verità recate dal cielo, metterle in chiara luce, dar loro una forma cristallina e munirle con sigilli contro gli assalti di ogni errore. Contemplate il mirabile spettacolo della santificazione degli uomini e dei popoli, domati, educati e cresciuti a un vero cristianesimo di fede e di morale; svolgete i fasti della storia della Chiesa, della sua direzione e amministrazione, della protezione e difesa della sua vita e unità contro nemici interni ed esterni, contro eresie e scismi, contro decadenza e infiacchimento. Studiate e ammirate questo portento divino della Chiesa, elevata sul fondamento di Pietro, dalle cattedrali e dalle umili cappellette estendentesi ai confini del mondo; e poi date gloria a Dio, e riconoscete insieme che tutto il prodigio si è compiuto mercè della gigantesca lotta degli uomini, volonterosi cooperatori e strumenti di Dio, ai quali di secolo in secolo, nella perenne mutabilità dei tempi e delle circostanze, tali missioni erano añídate.

Un profondo pensiero degli antichi Greci

Ciò che vale per la Chiesa, cessa forse di valere per la vita di fede e di grazia di ogni cristiano, di ciascuno di voi? Gli antichi Greci ebbero un detto di profondo pensiero : rrjs ê' àpeTljs idpwra **Oeoì** icpoTtapoiBev edrjKav :[5] « Davanti alla perfezione gli dei hanno posto il sudore ». I favolosi dei, che non salvano, noi non li conosciamo : noi conosciamo un solo Dio, nostro Salvatore. Ma, ciò premesso,, voi ben potete applicare quel motto, erompente dal fondo dell'anima umana, anche alla perfezione soprannaturale, alla vita della grazia, però con questa riserva : che lo sforzo esclusivamente umano non riuscirà mai, per sudare che faccia, alla conquista della grazia, la quale, come di origine e di ordine divino.

[4] LUC, XVII, io.
[5] ESIODO.. *Opere e giorni,* v. 289.

supera in infinito ogni cosa creata ed ogni energia naturale. Nel mondo soprannaturale, che è il regno della vita eterna, solo Dio è l'iniziatore di ogni passo che vi conduce : Egli darà la grazia, Egli darà la gloria : ***Gratiam et gloriam daMt Dominus.***[6] Ma il progressivo avanzamento ed elevamento della grazia, il perseverarvi, il crescervi, il fecondarvisi in bontà e in santità, che si effonda anche verso il prossimo, è un cumulo di perfezione che Dio non accorda senza la vostra cooperazione di ogni giorno e di ogni ora. Come senza un continuo esercizio fisico non si dà robustezza naturale ; così senza un continuo esercizio spirituale non vi è saldezza e costanza soprannaturale. Non chiamò forse **S.** Ignazio Esercizi Spirituali quel prezioso libretto, in cui dà insegnamenti e norme per divenire un perfetto cristiano? Voi avete già appreso o crescendo apprenderete una professione o un'arte; ma anche il farsi un buon cristiano è una professione, un'arte, anzi l'arte delle arti, perchè è l'arte di tutta la vita.

Il regno dei deli non si conquista con la pusillanimità nè con l'ignavia

E tale arte ha un maestro solo : ***Magister vester unus est, Christus.***[7] Gesù n'è il Maestro ammirabile, mite e umile di cuore, sapientissimo e potentissimo, che di se stesso pasce i suoi discepoli, perchè la sua carne è veramente cibo e il suo sangue è veramente bevanda. La sua scuola è un altare; il suo altare è una mensa, dove si gusta il pane del cielo, che ha tutte le dolcezze. O giovani diletti, che cercate le dolcezze della vita fugace in questa valle di lacrime, appressatevi alla mensa di Cristo : ***Gustate et videte quoniam suavis est Dominus.****[8] Pensate alle energie spirituali di potente vita che promanano dalla Santa Eucaristia. Ma dov'è riposta la sua efiicacia? Forse in ciò che voi possiate senza lottare esporvi ai cimenti e ai pericoli della fede e della virtù? o non piuttosto nella forza che Cristo vuole concedervi nella santa Comunione, per armarvi coraggiosi suoi discepoli e soldati a intraprendere e condurre con perseveranza quella lotta giornaliera che vi allontani dal peccato, vi consolidi nella virtù e vi faccia crescere in Cristo? Nella vita del cristiano, ch'è milizia di ogni ora, non vi è quietismo, nè quartiere di sosta o riposo, nè rifugio di gaudente inerzia. Il regno dei cieli si acquista colla forza e i violenti se ne impadroniscono ;[9] non si conquista con la pusillanimità nè con l'ignavia.

[6] *Psal. LXXXIII, 12.*

[7] MATTH., XXIII, 10.

[8] *Psal. XXXIII,* 9.

[9] MATTH., XI, 12.

L'osservanza dei comandamenti segno di amore

Ma l'altare di Cristo è anche una scuola di amore, di quell'amore che non è di parola o di lingua, bensì di opera e di verità;[10] di quell'amore che è osservanza dei suoi comandamenti. « Se osserverete i miei comandamenti, proclamò il divino Maestro, resterete nel mio amore, come io stesso ho osservato i precetti del Padre mio e rimango nel suo amore.[11] Volete voi mantenervi nell'amore di Dio, sommo bene e suprema vita dell'anima ? Sappiate rendervi superiori a voi stessi e alle vostre passioni. Volete osservare la santa legge di Cristo? Abbiate un giovane cuore, che per Cristo non dubiti di rinunciare al mondo, alla carne, a Satana. Se angusta e aspra è la via del cielo, ai vostri passi viene compagna potente, che vi guida, vi sostiene, deboli vi rafforza, infermi vi sana, caduti vi solleva, la divina grazia, sempre pronta e presta a infondervi e rinnovarvi nell'anima quella vita devota, la cui acqua saliente alla vita eterna mette foce nell'infinito torrente del gaudio stesso divino, qual è il possesso di Dio. Ma per arrivarvi, pur sostenuti e vivificati dalla grazia di Cristo, voi stessi dovete percorrere il cammino, il cammino segnato dei comandamenti, del sacrificio, della croce, che, primo fra tutti, Cristo ha percorso.

La preghiera dei Giovani cattolici

dell'avanzarvi, diletti figli, più che la vita del corpo, tenete in pregio altissimo quella dell'anima; perchè nulla vi gioverebbe il vivere mille anni e il conquistare il mondo universo, se perdeste l'anima. La grazia non è forse il più grande e prezioso tesoro, che voi portate in cuore? E i tesori più pregiati con più diligenza e coraggio si custodiscono e si difendono. Custodite la grazia, custodite l'amicizia con Dio, senza del quale nell'ordine soprannaturale nulla possiamo fare : ***Bine me,*** disse il divin Salvatore, ***nihil potestis facere.***[12] La verità di Lui, che è via e vita, se sarà il sole della vostra mente e della vostra giovinezza, vi circonderà di uno scudo contro i pericoli della notte, contro i dardi del giorno, contro la peste che serpeggia nelle tenebre, contro il contagio che fa strage al meriggio.[13] Ma il gran mezzo per ottenere la grazia, per conservare l'amore di Cristo che compie i suoi comandamenti, è la preghiera, la quale è pure una grazia che invoca la grazia. Pregate. Pregate insieme con la Chiesa, Madre vostra, che nella prima

[10] */ Ioan.,* III, 18.
[11] IOAN., XV, 10.
[12] IOAN., XV, 5.
[13] *Psal. XO,* 5-8.

Domenica dopo la Pentecoste così supplica : ***Deus, in te sperantium fortitudo, adesto propitius invocationibus nostris: et, quia sine te nihil potest mortalis infirmitas, praesta auxilium gratiae tuae; ut in exsequendis mandatis tuis et voluntate tibi et actione placeamus!*** Possiate con questa bella preghiera coronare la vostra generosa « campagna » t

Affinchè si compia tale voto, impartiamo di cuore a voi, diletti figli, ai vostri genitori, parenti e compagni, a tutta la cara gioventù dell'Azione Cattolica con i suoi Assistenti, Presidenti e Dirigenti, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

II

Summus Pontifex, die 22 mensis Novembris a. ldJ^l, nobïlissimis verbis quibus Excmus Vir Ioseph Manuel Llobet, qua Reipublicae Argenti nae Legatus extra ordinem liberis cum, mandatis, Litteras publicas porrexit, haec respondit.

Señor Embajador:

Elegido por la confianza de su Gobierno como digno sucesor del ilustre hombre de Estado, el Excelentísimo Señor Doctor Enrique Ruiz Guiñazú, Vuestra Excelencia se presenta hoy ante Nos para hacer Nos entrega solemne de la Carta con la que el Excelentísimo Señor Vice-Presidente de la Nación Argentina, en ejercicio del Poder Ejecutivo, le acredita como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario, y da así comienzo a un cargo cuyas amplias y elevadas funciones brindarán fer cunda labor a las dotes de su mente y honda satisfacción a las aspiraciones de su alma.

Después de haber consagrado sus mejores energías con ardor y éxito al bien y al progreso económico y político de su pueblo, tan cercano **a** Nuestro corazón, Vuestra Excelencia entra hoy en una palestra espirituai, en un escogido campo de trabajo, digno del esfuerzo de los espíritu* más nobles y que recompensa los cuidados y fatigas que se le prestan con la corona de méritos imperecederos.

Nos reconocemos un designio especial de la divina Providencia el que, antes de poner sobre Nuestros débiles hombros el peso y la responsabilidad del supremo ministerio, pastoral, Nos haya unido en contacto vivo y todavía eficaz con los pueblos de la América Latina. Fué el Santísimo Sacramento el que iluminó Nuestro primer encuentro con aquella parte de la grey del Señor tan importante, de fe tan arraigada y tan rica en esperanzas para el futuro; y lo que se cumple bajo su lumbre divina no se marchita ni envejece con el tiempo como las cosas del mundo.

En aquellas inolvidables jornadas de Octubre, que Vuestra Excelencia acaba de evocar, se estableció Nuestro primer contacto personal con aquel pueblo del que Vuestra Excelencia es ante Nos autorizado intérprete. Entonces contemplamos, a manera de un mar ondulante en torno al gigantesco altar del Parque de Palermo, un pueblo en oración, un Gobierno en oración, un ejército en oración, todos juntos « cor unum et anima una » en el homenaje tributado al Altísimo en ejemplar unión con el Sucesor de Pedro. Aquellos días, se esculpieron en Nuestro corazón, con caracteres que jamás se desvanecerán, las muchedumbres de hombres, de mujeres, de jóvenes y las interminables filas de los pequeños.

Esta espléndida visión la tenía delante Nuestro espíritu, no como un vago recuerdo del pasado, sino como un acontecimiento presente, mientras Vuestra Excelencia recordaba con devota emoción aquellos días y Nos aseguraba para Nuestra alegría y consuelo que todavía hoy se conservan vivos en el Gobierno y en el pueblo los frutos espirituales de aquel suceso providencial; que Gobernantes y gobernados ven en la-Igle* sia Católica la divina e inagotable fuente de las más nobles y benéficas iniciativas, aun en el terreno de una formación humanamente digna y moralmente elevada de la vida política y social. Si es verdad que la Iglesia no quiere mezclarse en las disputas acerca de la oportunidad, la utilidad o la eficacia terrena de las diversas formas temporales que pueden revestir instituciones o actividades puramente políticas; no lo es menos que ni puede ni quiere renunciar a ser la luz y la guia de las conciencias en todas aquellas cuestiones de principio en que los hombres o sus programas o sus obras pudieran correr peligro de olvidar o negar los eternos fundamentos de la ley divina.

Cuando entre las Autoridades eclesiásticas y civiles reina aquella benéfica y honrosa confianza mutua, a que hizo alusión Vuestra Excelencia, manan de esta afortunada armonía copiosas y ordenadas fuerzas én los campos de trabajo más necesitados hoy de cultivo. Todo cuanto signifique difundir, ahondar y perfeccionar las obras de asistencia social que alargan su mano bienhechora a los más desamparados entre los pobres y dan un puesto de honor al bienestar físico y moral de la juventud, ès una actividad en la que la Iglesia anhela vivamente prestar su desinteresada obra de Buen Samaritano, formando y destinando el mayor número posible de miembros tanto del Clero secular como de las Ordenes y Congregaciones religiosas de hombres y mujeres a la fecunda colaboración en la obra de la salvación y del progreso social, uno de los más apremiantes deberes de nuestro tiempo. Por eso hemos escuchado muy complacido de labios de Vuestra Excelencia lo mucho que su Gobierno

aprecia la parte cada vez más activa que toma el Clero secular y regular, en medio de sus ministerios pastorales, en la labor educadora, caritativa y social, para bien y progreso del pueblo. Con el mismo agrado celebramos el honroso reconocimiento que en su Gobierno encuentra la creciente actividad social de la mujer argentina. Puede estar seguro Vuestra Excelencia que por Nuestra parte haremos cuanto* esté en Nuestra mano para que los impulsos de fraternidad y caridad cristianas que brotan del Evangelio se conviertan en realidad y acción cada vez más fecunda en Nuestros queridos hijos e hijas de la Argentina, y surja así una multitud de hombres generosos a cuya mano compasiva y a cuyo corazón caritativo nunca se llame en vano.

Con estos sentimientos, mientras rogamos a Vuestra Excelencia que presente a todos los miembros del Excelentísimo Gobierno argentino Nuestros íntimos votos por su labor, doblemente ardua en estos difíciles tiempos, dirigida al bienestar del país y a su preservación de las consecuencias y repercusiones materiales y morales que provienen del funesto conflicto actual, bendecimos de todo corazón a todos Nuestros hijos e hijas de aquella nobilísima Nación y suplicamos al Todopoderoso que extienda sobre ella ahora y siempre la protección de su mano divina.

Por fin, sobre Vuestra Excelencia, Señor Embajador, y sobre sus colaboradores en su elevado cargo, mientras le damos Nuestra más cordial bienvenida y le aseguramos Nuestra especial benevolencia, imploramos las más abundantes y escogidas bendiciones del Cielo.

III

Summus Pontifex, die SO mensis novembris a. 191^1, VI ineunte anno Pont. Academiae Scientiarum, adstantibus Emis Patribus Cardinalibus, Excmis Exterarum Nationum Legatis et eiusdem Academiae Sociis, aliisque Romanae Curiae Praelatis praeclarisque Viris, haec ¡yerba fecit.

Richiamo di gioia all'animo Nostro è il ritorno in quest'aula della Pontificia Accademia delle Scienze, fra questa corona di Signori Cardinali, di illustri Diplomatici, di nobili personaggi e insigni maestri del sapere, in mezzo a voi, Accademici Pontifici, valorosi scrutatori della natura, delle sue multiformi manifestazioni e della sua storia, chiamati a costituire quest'alto Istituto scientifico dal sapiente Nostro Predecessore, Pio XI, sagace ammiratore dei progresso delle scienze fisiche e degli abissi ch'esse indagano, ancor più profondi degl'immani dirupi da lui contemplati sui vertici delle Alpi. Ma Ci sentiremmo mi-

nori della stima e dell'apprezzamento ch'egli fece dei vostri meriti scientifici e, a un tempo; dell'opera sua, divenuta per arcano consiglio divino retaggio Nostro, se non tributassimo onore e gratitùdine a lui, rendendo e accrescendo l'onore a voi, decoro di tante Nazioni, come fu Nostra intenzione nelPaccordarvi il titolo di « Eccellenza »: titolo che altro non è se non un riconoscimento di quella vera eccellenza scientifica, che possedete e vi esalta in faccia al mondo. L'onore e il saluto, che porgiamo a voi, e in primo luogo al vostro benemerito e instancabile Presidente, vola dall'animo Nostro oltre la soglia di questo convegno anche agli altri Accademici, ai quali le dure vicende dell'ora presente non hanno consentito di qui venire dai loro Paesi. In seno a tanto dotta « gradita adunanza, la letizia che proviamo è quasi una dolce stilla di conforto alle amarezze, che Ci cagiona il fiero conflitto di Nazioni, tutte a Noi care; e di tale conforto siamo pure debitori a Dio, al quale innalziamo ogni giorno le Nostre più fiduciose speranze, affinchè, provvido *e* benigno, illuminando, sanando e perdonando, tutto diriga e muova verso quella meta, dove trionfi più la sua misericordia che la sua giustizia.

Il Signore, Dio onnisciente, creatore dell'universo--e dell'uomo

A Lui si eleva il pensiero Nostro e il Nostro cuore anche in quest'aula delle Scienze; perchè quel Dio, che regge l'universo, il corso dei tempi e le vicende liete e tristi dei popoli, è anche il Signore, Dio onnisciente : ***Deus scientiarum, Dominus.***[1] La sua sapienza infinita lo fa Maestro del cielo e della terra, degli angeli e degli uomini : in Lui, creatore dell'universo, sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.[2] In Lui l'ineffabile scienza di se stesso e dell'infinita imitabilità della sua vita e bellezza; in Lui la scienza del nascere e del rinascere, della grazia e della salute ; in Lui gli archetipi delle mirabili danze dei pianeti volteggianti intorno al sole, dei soli nelle costellazioni, delle costellazioni nel labirinto del firmamento fino agli ultimi lidi del pelago dell'universo. Egli mosse dal centro dell'inaccessibile luce del suo trono eterno a creare il cielo e la terra, e accanto a Lui era, quale architétto, ìa sua Sapienza che si deliziava ricreandosi in ogni momento alla presenza sua ;[3] parlò al nulla dalia soglia della sua eternità con la potenza della sua voce ; e il nulla fu sopraffatto e vinto dalla comparsa del cielo e della terra al tuono di quel grido onnipotente. ***Ex nihilo nihil fit,***

[1] *I Reg.,* II, 3.
[2] Cfr. *Coloss.,* II, 3.
[3] *Prov.,* VIII, 30.

è vero, dalla mano dell'uomo e di ogni creatura, ma non dalla voce di Dio : ***Ipse dixit, et facta sunt.*** [4] E come furono fatti il cielo e la terra, e la terra era informe e vuota, e lo Spirito di Dio si moveva sopra le acque;[5] così fu formato l'uomo dal fango della terra e Dio gli ispirò in faccia lo spirito della vita e l'uomo divenne persona vivente.[6] Ecco il ***macrocosmo,*** qual è l'universo dei mondi, di fronte al ***microcosmo,*** ch'è l'uomo;[7] l'uomo piccolo, minuscolo mondo dello spirito, che circonda e copre, come luminoso arco, l'empireo, l'empireo immenso per mole materiale, minore dell'uomo per inanità di spirito.

Iddio maestro dell'uomo

Quel giorno, in cui Dio plasmò P uomo e gli coronò la fronte del diadema della sua immagine e somiglianza, costituendolo re di tutti gli animali viventi del mare, del cielo e della terra,[8] quel giorno il Signore, Dio onnisciente, si fece maestro di lui. Gl'insegnò l'agricoltura, a coltivare e custodire il delizioso giardino nel quale lo aveva posto ;[9] condusse a lui tutti gli animali del campo e tutti gli uccelli dell'aria, perchè vedesse come chiamarli; ed egli diede a ciascuno il suo vero e conveniente nome ;[10] ma, pur in mezzo a quella moltitudine di esseri a lui sottoposti, si sentiva tristemente solo e cercava invano una fronte che somigliasse a lui e avesse un raggio di quella immagine divina, onde splende l'occhio di ogni figlio di Adamo. Dall'uomo soltanto poteva venire un altro uomo che lo chiamasse padre e progenitore; e l'aiuto dato da Dio al primo uomo viene pure da lui ed è carne della sua carne* formata in compagna, che ha nome dall'uomo, perchè da lui è stata tratta.[11] In cima alla scala dei viventi l'uomo, dotato di un'anima spirituale, fu da Dio collocato principe e sovrano del regno animale. Le molteplici ricerche sia della paleontologia che della biologia e della morfologia su altri problemi riguardanti le origini dell'uomo non hanno finora apportato nulla di positivamente chiaro e certo. Non rimane quindi che lasciare all'avvenire la risposta al quesito, se un giorno la scienza, illuminata e guidata dalla rivelazione, potrà dare sicuri e definitivi risultati sopra un argomento così importante.

" ' * *Psal.* *XXXII,* 9.
* *Gen.,* I, 1-2.
' *Gen.,* II, 7.
S. TH., p. I, q. 91, art. 1 in corp.
* *Gen.,* I, 26.
* *Gen.,* II, 15.
" *Gen.,* II, 19-20.
" *Gen.,* II, 28.

Grandezza dell'uomo

Non vi meravigliate se innanzi a voi, ehe avete con tanto acume studiato, indagato, anatomizzato, raffrontato i cervelli degli uomini e degli animali irragionevoli, Noi esaltiamo l'uomo, il quale leva la fronte irradiata da quell'intelligenza, che è retaggio esclusivo della specie umana. La vera scienza non abbassa nè umilia l'uomo nella sua origine, ma lo innalza ed esalta, perchè vede, riscontra e ammira in ogni membro della grande famiglia umana l'orma più o meno vasta stampata in lui dalla immagine e similitudine divina.

L'uomo è grande. Il progresso, che egli fa e promuove nelle scienze fisiche, naturali, matematiche, industriali, avido di sempre migliori e più ampi e sicuri avanzamenti, che altro è mai se non effetto del dominio, che esercita ancora — quantunque limitato e di faticosa conquista — sopra la natura inferiore? E quando mai, come al presente, l'ingegno umano cercò, studiò, scruto, penetrò la natura per conoscerne le forze e le forme, per dominarle, piegarle nei suoi strumenti e servirsene a suo genio?

L'uomo è grande, e fu più grande nella sua origine. Se egli cadde dalla sua prima grandezza, ribellandosi al Creatore, e andò esule e ramingo fuori del giardino delle delizie, bagnando col sudore della sua fronte il pane che fra triboli e spine gli dava la terra;[12] se il cielo e il sole, se il freddo e il caldo, se i rifugi e le selve, se tanti altri usi e travagli, disagi di luoghi e condizioni di vita ne umiliarono il volto e la figura; se quell'avanzo che gli resta dell'impero ricevuto sugli animali altro non è che un labile ricordo della sua potenza e un lieve frammento del suo trono; anche nella rovina sorge grande, per quell'immagine e somiglianza divina che porta nello spirito, e per la quale Dio tanto si compiacque della creatura umana, ultimo lavoro della sua mano creatrice, che non la disamò nè abbandonò caduta, e per risollevarla Egli stesso « si fece simile all'uomo, e per condizione riconosciuto quale uomo, compaziente alle nostre infermità, similmente tentato in tutto, tolto il peccato».[13]

L'uomo scrutatore dell'universo e le sue conquiste

Due doni, che lo elevano ben alto fra il mondo degli spiriti celesti e il mondo dei corpi, fanno grande l'uomo, anche dopo la caduta : ***l'intelletto,*** il cui occhio spazia per l'universo creato, che varca i cieli,

[12] Gen., III, 18-19.
[13] *Phil.*, II, 7; *Hebr.*, IV, 15.

bramoso di contemplare Dio; e la ***volontà,*** dotata di libero arbitrio, serva e signora dell'intelletto, che ci fa in diverso grado padroni del nostro pensiero e dell'opera nostra innanzi a noi stessi, innanzi agli altri e innanzi a Dio. Non sono forse queste le due grandi ali che vi innalzano al firmamento, o scrutatori della volta dei cieli, e attraverso le tenebre della notte vi destano dal sonno a contare i soli e le stelle* a misurare i loro moti, a interrogare i loro colori, a scoprire le loro fughe, i loro incontri e i loro urti? Veramente vi elevate giganti: con l'ampia vista dei vostri telescopi numerate gli astri e ne scindete gli spettri, inseguite i vortici e i bagliori delle nebulose e date loro un nome; ma dovete inchinarvi alla scienza di Dio, il quale meglio di voi fissa il numero delle stelle e tutte le chiama per nome, ***numerat multitudinem stellarum, et omnibus eis nomina vocat.***[14] I cieli di cristallo sono scomparsi. T geni di Kepler e di Newton ritrovarono nei cieli la meccanica terrestre; voi nelle fiamme e nella luce di quei mondi roteanti scopriste i congeneri elementi del nostro globo ; e legando in connubio il cielo e la terra, estendeste l'impero della fisica, già ricco nelle sue vie sperimentali, teoriche, applicate e matematiche di tante altre scienze, quante l'ingegno, l'investigazione, l'industria e l'unione degli ardimenti umani hanno moltiplicate e promosse fino alle vittorie della fisica atomica e nucleare.

Dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo

Nelle profondità del firmamento voi scrutate nelle « notti astronomiche » quelle « Supergalassie » ovvero « Gruppi od Ammassi Nebulari », le quali — come ha notato uno di voi, illustri Accademici —, « costituiscono il fenomeno più meraviglioso che ci rivelino le osservazioni e ìa cui immensa grandiosità supera realmente ogni intelletto ed ogni immaginazione » :[15] colossali famiglie, formate, ciascuna di esse, da migliaia di « Galassie », ognuna delle quali alla sua volta è un immenso sistema astrale che ha un diametro di molte migliaia di anni di luce e racchiude in sè molti milioni di soli. B in questo campo voi molto attendete dalla inaugurazione, che sperate non lontana, del grande riflettore di cinque metri di diametro, sul monte Palomar in California, con cui la sfera di esplorazione dell'universo potrà forse dilatarsi fino a mille milioni di anni di luce !

Ma da questo infinitamente grande voi scendete ad esplorare l'infini-

" *Psal. CXLVI,* 4.

³⁵ ARMELLINI, *Trattato dì astronomia siderale,* Bologna, 1986, vol. III, pag. 318.

tamente piccolo. Chi avrebbe potuto immaginare, circa cento anni or sono, quali enigmi si trovano racchiusi in quella particella minutissima che è un atomo chimico, nello spazio di un decimo milionesimo di millimetro! Allora si considerava l'atomo come un piccolissimo globulo omogeneo. La nuovissima fisica vede in esso un microcosmo nel vero senso della parola, in cui si nascondono così profondi misteri, che, nonostante i più fini esperimenti e l'uso dei più moderni strumenti matematici, la ricerca è oggi ancora soltanto all'inizio delle sue conquiste nella conoscenza della struttura dell'atomo e delle leggi elementari che ne regolano le energie e i moti. Così al presente apparisce più che mai manifesto il continuo mutarsi e trasformarsi di tutte le cose materiali, fino all'atomo chimico ritenuto per lungo tempo immutabile e imperituro. Uno solo è l'immutabile e l'eterno : Dio. ***Ipsi (caeli) peribunt, tu autem permanes; et omnes sicut vestimentum veterascent. Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur; tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.***[16] « I cieli van deperendo e Tu rimani ; essi tutti si logorano come un panno ; Tu li muti come un vestito ed essi cambiano ; ma Tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine ».

In tal guisa voi negli immensi campi dell'esperienza andate in cerca delle leggi della materia e dei fenomeni, che fanno l'unità, la varietà e la bellezza dell'universo.

L'ordine nell'universo rivelatore della mano di Dm

È forse muto davanti a voi l'universo ? Non ha nulla da dirvi per appagare la tendenza profonda del vostro intelletto per una sintesi grandiosa delle scienze ? per una sintesi che risponda all'ordine del creato? Nell'universo il più degno di considerazione è la disposizione dell'ordine, che tutto insieme lo distingue e l'unisce, lo intreccia e concatena nelle varie parti e nelle diverse nature, che si odiano e si amano, si respingono e si abbracciano, si fuggono e si cercano, si combinano e si disgregano, scompaiono l'ima nell'altra e ricompaiono, congiurane per rapire al cielo il baleno, la folgore, lo schianto, le nubi, di cui ai nostri giorni così terribilmente vediamo turbati la terra, il cielo e i mari. A meraviglia voi conoscete come ciascuna di queste nature ed elementi operi secondo il diverso istinto della propria inclinazione e dipenda da un principio senza saperlo e cospiri a un fine senza volerlo, negli apparecchi della chimica inorganica e organica, ancella dell'industria e della medicina ; per tal maniera che il mondo dei corpi,

" ***Psal. CI,*** **27-28.**

senz'anima che lo informi e avvivi, e senza intendimento che lo governi e guidi, pure si muove per ragione, come se vivesse, e opera a disegno, come se intendesse. Che è mai questo se non il più evidente dimostrare che fa il mondo di avere dentro di sè la mano di quel maestro, invisibile in se stesso, ma palese nell'opera, ch'è il Dio onnisciente, ordinatore dell'universo con arte somma?[17] Voi cercate le leggi che reggono la sintesi della natura e del creato; e di queste leggi cercate il perchè, stupiti e muti innanzi ai moti della natura, la quale nelle vostre mani e nelle vostre catene si muove e si agita, talora minacciosa, con forza indomita che non viene da voi.

L'ingegno, la volontà e l'azióne dell'uomo con le sue macchine e coi suoi arnesi non può turbare l'ordine della natura ; può rivelarlo, come voi, medici e chirurgi, col coltello anatomico rivelate il cuore e il cervello, i muscoli e le vene, i più intimi segreti a scoprire nel corpo umano le vie della vita e della morte, ad aiutare la vita e respingere la morte. Solleviamo, illustri Accademici, il pensiero al Maestro delle scienze, Maestro non di una sapienza appresa da altri, ma propria di Lui, creatore delia stessa materia che presenta alla contemplazione e allo studio dell'ingegno umano. Vi è forse contrasto fra l'investigazione della natura fisica e l'intelletto umano? fra le scienze e la filosofia? Certo vi è lotta fra le scienze, che nell'ordine della natura non vedono la mano di Dio, e quella filosofia che nelle leggi della natura riconosce l'ordinazione della ragione divina, la quale cura e governa l'universo. Vuol essere forse la filosofia un sogno ideale che confonde Dio e la natura, che vagheggia visioni e illusioni di idoli della fantasia? Non è invece la filosofia il tenere saldo il piede nella realtà delle cose che vediamo e tocchiamo, e il cercare le più profonde e alte cause della natura e dell'universo ? Non comincia dal senso ogni nostra cognizione? Donde vengono le leggi? Osservate la vita sociale. Tutti i domestici di uno stesso padre di famiglia non hanno forse un ordine fra loro, sottoposti come sono a lui ? e il padre di famiglia e tutti gli altri cittadini non conservano un ordine scambievole rispetto al capo della città, il quale a sua volta ha insieme con tutti gli altri un certo ordine riguardo al Re o Capo dello Stato? L'universo, — già sentenziò, dopo Omero,[18] il gran filosofo di Stagira — non vuol essere governato malamente : non è buono il comando di molti ; unico sia il comandante : *OVK àyaOòv icdkvKoipavirj ' eïs Koipavos earoi,* **eis** *ßamAevs.*[19]

[17] Cfr. BABTOU, *Delle grandezze di Cristo,* c. 2.

[18] *Iliade,* II, 204.

[19] ARISTOTEL., *Metaphysicorum,* 1. XI, cap. X in fine.

Dio unico comandante e legislatore dell'universo. L'ordine nella molteplicità e nella diversità delle cose create

Dio è il comandante unico e il legislatore dell'universo. Egli è un sole, che nell'infinita magnificenza della.sua luce diffonde e moltiplica i suoi raggi, similitudini di sè, in tutti i campi della creazione ; ma nessuna immagine vale ad uguagliarlo. Così anche l'uomo, quando non trova un vocabolo che da solo esprima sufficientemente il concetto della sua mente, moltiplica in vari modi le parole. Ecco nella moltiplicità delle creature la diversità delle loro nature e il vestigio divino diverso, secondo che più o meno si avvicinano a Dio nella somiglianzà dell'essere, che posseggono. Voi che studiate intimamente la natura delle cose, non avete forse trovato che la loro diversità si compie a gradi? Dagli strati geologici, dai minerali, dai corpi inanimati voi salite alle piante, dalle piante agli animali irragionevoli, dagli animali irragionevoli all'uomo. Non esige f orse la diversità delle cose che non tutte siano uguali, ma che vi risplenda un ordine per gradi? In quest'ordine e iri questi gradi noi vediamo accampate nature e forme diverse per perfezióne e vigore, per azione e fine, per reazione e composizióne, per sostanza e qualità, donde scaturiscono proprietà, operazioni e agenti diversi con reciproche impressioni e differenti effetti, che hanno la loro ragione nella diversità impressa dal Creatore nelle nature delle cose, determinate e volte a un fine e a un'azione particolare.[20] In questa necessità naturale inerente alle cose, la quale altro non è se non una impressione prodotta da Dio che tutto dirige al fine, come un arciere indirizza il dardo al segno inteso, sta la legge della natura dei corpi, legge immedesimata nella loro stessa natura.[21] Come l'uomo imprime col suo comando in un altro uomo a sè soggetto un interno principio di operare, non altrimenti Dio imprime a tutta la natura i principii delle proprie azioni ;[22] e per tal modo il sommo Fattore dell'universo, Dio e Maestro delle scienze, all'università delle cose ***praeceptum posuit et non praetendit.*** [23] Onde, — magistralmente insegna il gran Dottore d'Aquino —, quando si domandi il perchè di un effetto naturale, possiamo renderne ragione con qualche causa prossima, quale è la naturale proprietà delle cose, purché tutto riportiamo alla volontà di Dio, come a causa prima, sapiente istitutrice di tutta la natura. Così se uno, a chi gli chiede

[20] Cfr. *Contra Gent.,* 1 TU, cap. 97.

[21] S. TH., p. I, q. 103, art. 1 ad 3.

[22] S. TH., la II*, q. 93, art. 5.

[23] *Psal. CXLVIII,* 6.

perchè il fuoco riscaldi, risponde perchè Dio lo vuole, risponderebbe giustamente, se intendesse ridurre la questione alla causa prima; malamente invece, se intende escludere tutte le altre cause.[24]

Tutti gli uomini fratelli alla scuola di Dio

Anche in noi, creature come siamo di Dio, la causa prima impresse una legge, ch'è un sublime istinto, tutto particolare all'uomo, verso la conoscenza immediata del Creatore ; desiderio, « che è moto spiritale, e mai non posa — fin che la cosa amata il fa gioire ».[25] Se la nostra carne viene dalla polvere e tornerà in polvere, immortale è il nostro spirito che viene da Dio e a Dio anela di salire per la scala della scienza di questo mondo, la quale non arriva ad appagare pienamente l'immensa ansia del vero che ci agita. Scuola di Dio, maestro di ogni scienza, è il mondo ; la cui figura se passa, restiamo soli in faccia al Maestro. Chiniamoci innanzi alla sua sapienza, inarrivabile nei suoi enigmi e nel consiglio d'aver dato per stanza all'umanità questo globo, così pieno di meraviglie e avvolto da milioni di meraviglie ancora più fulgide e smisurate ; meraviglie, che, contemplate dal Creatore il giorno che le ebbe compiute, vide che tutte erano assai buone.[26] Voi stessi non ne dubitate; voi che nella misura ne intendete la quantità, il modo e il grado di perfezione, nel numero la diversità e bellezza dei vari gradi, nel peso le diverse inclinazioni ai propri fini e operazioni ; voi che amate e magistralmente promovete la scienza. Anche la vostra scienza non è forse un fulgido riflesso della scienza divina, nascosta, parlante e occhieggiante dal seno delle cose? Eppure nelle mani degli uomini la scienza può tramutarsi in un ferro a doppio taglio, che sana e che uccide. Date uno sguardo ai campi e ai mari insanguinati, e poi dite s'era per questo che il benigno Dio onnisciente fece l'uomo simile a sè, lo redense dalla sua colpa e lo rinnovellò con celesti favori, e se gli largì così alto intelletto e caldo cuore per ravvisare nel fratello un nemico. Nella scuola di Dio siamo tutti fratelli; fratelli nella contemplazione, nello studio e nell'uso della natura; fratelli nella vita e nella morte ; deh che, davanti alla culla di un Dio infante, che silente ama, guarda e giudica l'umanità che si dilania, tutti gli uomini tornino fratelli anche nell'amore e nella concordia, nella vittoria del bene sopra il male, nella giustizia e nella pace !

[24] *Contra Cent.,* 1. III, cap. 97 in fine.

[25] *Purgatorio,* XVIII, 32-33.

[26] *Gen.,* I, 31.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius divina Providentia Papa *XII*, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

17 Octobris 1941. — Cathedrali Ecclesiae Curiensi praefecit R. D. Christianum Caminada. Vicarium Capitularem atque Canonicum ipsius Capituli Curiensis.

22 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Jacarezinhoensi R. D. Ernestum a Paula, Vicarium Generalem archidioecesis S. Pauli in Brasilia.

• - Titulari episcopali Ecclesiae Hemeriensi R. D. Iosephum Mariam Cuenco, Vicarium Generalem archidioecesis Caebuanae, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Iacobi Pauli Mae Closkey, Episcopi Jadrensis.

27 Novembris. — Cathedralibus Ecclesiis Parentinae et Polensi invicem perpetuo unitis R. P. Raphaelem Marium Radossi, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, parochum S. Mariae Gloriosae Venetiis.

12 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Namurcensi R. D. Andream Oharue, hactenus Administratorem Apostolicum eiusdem dioecesis.

14 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Campinensi Exc. P. D. Paulum: a Tarso Campos, hactenus Episcopum de Santos.

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Singulis, ut infra, datis decretis Sacri Consilii christiano nomini propagando, Ssmus Dominus Noster Pius divina Providentia Pp. XII dignatus est sequentes providere Ecclesias, nimirum:

» , %k Octobris tOlfl. — Cathedrali Ecclesiae S. Petri et Arcis Gallicae seu Martinicensi praefecit R. P. Henricum Mariam Varin de la Brunéllère, Congregationis Sancti Spiritus presbyterum.

12 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Myricenae R. P. Maximilianum Spiller, e Societate Taurinensi S. Ioseph, quem constituit Vicarium Apostolicum de Napo.

25 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Ipsensi R. P. Casimirum Rembertum Kowalski, Ordinis Fratrum Minorum sodalem, quem constituit Vicarium Apostolicum de Wuchang.

II

DESIGNATIO PRO APPELLATIONE

Iuxta can. 1594 § 2 Codicis Iuris Canonici Praefectus Apostolicus de Fort Jameson pro appellatione causarum matrimonialium suae Praefecturae, quae ex gratia celebrantur in prima instantia coram iudiciali conlegio Vicariatus Apostolici Nyassae, designavit Tribunal Vicariatus Apostolici de Shiré. Quam designationem Ssmus Dominus Noster Pius Pp. XII in Audientia diei 16 Octobris a. 1941 approbavit.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

VERONEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI MAGDALENAE E MARCHIONIBUS DI CANOSSA, FUNDATRICIS INSTITUTI FILIARUM A CARITATE.

SUPER DUBIO

An, stante approbatione virtutum et duorum miraculorum, Tuto ***procedi possit ad eiusdem Venerabilis sollemnem Beatificationem.***

Totius christianae perfectionis fundamentum est humilitas, caritas vero eius corona est et fastigium. « Magnus esse vis? — perbelle dicit Augustinus — a minimo incipe : cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis » ***(De serm. Domini,* 10).**

Magnam Venerabilis Magdalena e marchionibus di Canossa spiritualem fabricam in animarum salutem per Institutum Filiarum a Caritate construxit, sed celsiorem in seipsa erexit; utriusque autem fundamentum, sive in seipsa, sive in sua spirituali familia, sapiens legislatrix in christiana humilitate constituit. Unde tot mirabilia caritatis opera non solum ipsa perfecit, sed eius quoque Filiae, tantae Matris vestigia premendo, per totam Italiam pluresque alias regiones, inter infideles praesertim, ad nostros usque dies, generose naviterque perficiunt. Sapienter itaque immortalis memoriae Decessor tuus, Pater Beatissime, Pius Papa undecimus, de Venerabili Magdalena sermonem habens, caritatem in humilitate, humilitatem vero in caritate in ea mire inter se convenisse praedicavit ; ex qua mutua conspiratione eius ceteras virtutes manasse intulit. Has vero, seu théologales seu cardinales earumque adnexas, heroicum pertigisse gradum idem Pontifex, quum iam omnia a iure requisita servata fuissent, per huius Sacrae Congregationis decretum, octavo Idus Ianuarias anno 1927, declaravit. Testimonio huic humano, divinum quoque, miraculorum nempe, accessit, quae miracula die Assumptioni. B. M. V. sacro, hoc ipso anno, approbata fuere.

Ut autem ad sollemnia Beatificationis celebranda tutum iter pateret, iuris praescripto requiritur ut coram Summo Pontifice Revmi Cardinales, Officiales Praelati, Patresque Sacrorum Rituum Congregationis Consultores, suffragium ferant super Dubio : ***An, stante approbatione virtutum et duorum miraculorum,*** tuto ***procedi possit ad sollemnem Vene-***

rabilis Servae Dei Beatificationem, quod a Cardinali Relatore est proponendum. Quare die 11 Novembris anni huius Sacra Rituum plena Congregatio coram Ssmo D. N. Pio Papa XII coacta èst, in qua subscripta Cardinalis S. R. C. Praefectus, Causaeque Venerabilis Magdalenae Ponens seu Relator, dubium hoc proposuit. Revmi Cardinales, ceterique omnes in affirmativam concessere sententiam, quam Beatissimus Pater benigne excepit, Suum vero supremum iudicium differre ratus est, maius lumen a Deo per suas praesentiumque preces imploraturus.

Diem vero hanc selegit, Dominicam yicesimam quartam post Pentecosten, ut suam proferret sententiam.

Eapropter advocatis ad se subscripto Cardinali, R. P. Salvatore Natucci Fidei Promotore generali, meque Secretario, Sacratissima Hostia religiosissime oblata, edixit : Tuto ***procedi posse ad Venerabilis Magdalenae C marchionibus di Canossa sollemnem Beatificationem.***

Hoc autem decretum promulgari atque in acta Sacrae Rituum Congregationis referri Litterasque Apostolicas sub anulo Piscatoris, de sollemnibus Beatificationis in Vaticana Basilica quandocumque celebrandis, expediri mandavit.

Datum Romae, die 16 Novembris a. D. .1941.

C. Card. SALOTTI, Ep. Praen., Pme/eciws.

L. $ S.

A. Carinci, ***Secretarius.***

SACRA CONGREGATIO' PEO NEGOTIIS ECCLESIASTICIS EXTEAÖEDINAEIIS

INDULTUM

Attentis peculiaribus hodiernis rerum adiunctis, Ssñius Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. XII omnibus Ordinariis locorum, cuiuslibet ritus, quamdiu praesens bellum perdurabit, benigne concedere dignatus est, ut, pro suo prudenti arbitrio, in territorio suae iurisdictionis, indulgeant generalem dispensationem super lege abstinentiae et ieiunii ecclesiastici, in favorem etiam religiosorum et religiosarum exemptionis privilegio utentium.

Firma tamen maneat lex abstinentiae et ecclesiastici ieiunii, pro fidelibus ritus latini, Feria IV Cinerum et Feria VI in Parasceve, pro fidelibus vero alius ritus duobus diebus ab eorum Ordinariis statuendis.

Ordinarii autem locorum, qui supradictam dispensationem concedunt, fideles omnes hortentur, praesertim vero Clerum saecularem ac regularem necnon sacrarum Virginum familias, ut ii christianae mortificationis et expiationis voluntaras exercitiis, bonis operibus potissimum erga aegros ac inopes vacantes, et ad mentem Summi Pontificis férvidas Deo preces fundentes, aliquo modo indulti facilitâtes compensare valeant.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Ex Aedibus Vaticanis, die 19 mensis Decembris a. 1941.

A. Card. MAGLIONE, ***a Secretis Status,***
S. Congr. pro Negotiis Ecclesiasticis Extraordinariis
Praefectus.

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

ANTIOCHEN. MARONITARUM

NULLITATIS MATRIMONII (GHANBM-SOURATY)

In causa de qua supra citatur D. Georgius Souraty, reus conventus, ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, palazzo della Cancelleria) die 7 Februarii 1942 bora 10 ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti D. Georgii Souraty, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur.

Albertus Canestri, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 29 Novembris 1941.

Ioannes M. Pinna, ***Notarius.***

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Georges Souraty, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 7 février 1942, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dite Georges Souraty devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sabato, 22 novembre 1941, il Santo Padre ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Signor Dott. JOSÉ MANUEL LLOBET, **Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Argentina, per la presentazione delle Lettere Credenziali.**

SAGRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 25 novembre 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti ***ordinaria,*** nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso :

I. Sulla introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione delle Serve di Dio :

a) Maria Elena Bettini, fondatrice dell'Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza;

b) Maria del Divin Cuore, Droste zu Vischering, dell'Istituto delle Suore del Buon Pastore.

II. Sull'esame delle relazioni dei Revisori teologi sopra gli scritti della Serva di Dio Maria Repettö, dell'Istituto di Nostra Signora del Rifugio.

Martedì, 9 dicembre 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti ***ordinaria,*** nella quale è stato discusso quanto segue :

I. Introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Pier Giorgio Frassati, giovane dell'Azione cattolica.

II. Esame delle relazioni dei Revisori teologi sopra gli scritti delle Serve di Dio:

a) Maria Rosa Molas Valve, fondatrice delle Suore della Consolazione ;

b) Maria Fedele Weiss, Suora del Terz'Ordine di S. Francesco;

c) Giuseppina Comoglio. del Terz'Ordine secolare di S. Francesco;

d) Teresa Comoglio, del Terz'Ordine secolare di S. Francesco.

III. Non culto dei Servi di Dio:

a) Marco Antonio Durando, sacerdote della Congregazione della Missione di S. Vincenzo de Paoli, fondatore dell'Istituto delle Suore di Gesù Nazareno ;

b) Maria di Gesù d'Oultremont, fondatrice e prima Superiora generale delle Suore di Maria Riparatrice ;

c) Geltrude Comensoli, fondatrice delle Suore del Ssmo Sacramento, dette Suore Sacramentine di Bergamo.

d) Maria di Gesù del Buon l'astore (Francesca Siedliska), fondatrice dell'Istituto della Sacra Famiglia di Nazareth.

Martedì, 16 dicembre 1941, nel Palazzo Apostolico Vaticano, all'angusta presenza del Santo Padre, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti *generale/nella* quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno dato il loro voto :

1) Sui miracoli del Beato Ludovico Maria Grignion da Montfort, sacerdote e fondatore della Società di Maria e dell'Istituto delle Figlie della Sapienza.

2) Sul *Tuto* per la beatificazione della Ven. Serva di Dio Giovanna Delanoue, fondatrice della Congregazione di S. Anna della Provvidenza.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

14 ottobre 1941. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Federico Tedeschini, *Protettore del Monastero della Visitazione di Annecy e degli altri Monasteri del medesimo Ordine,.*

12 novembre » Monsig. Giorgio di Baviera, *Protonotario Apostolico di numero Partecipante, Coadiutore con successione di 8. E. Monsig. Giuseppe Wilpert.*

19 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Luigi Maglione, *Protettore del Sodalizio di 8. Pietro Claver.*

26 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Francesco Marmaggi, *Protettore dell'Istituto delle Suore Povere Bonaerensi di 8. Giuseppe* (Buenos Aires).

3 dicembre » S. E. Revma Monsig. Luigi Centoz, Arcivescovo tit. di Edessa di Osroene, *Nunzio Apostolico nelle Repubbliche di Costarica, Nicaragua e Panama.*

Assistenti al Soglio Pontificio :

1 marzo 1941. S. E. Revma Monsig. Ermanno Giuseppe Sträter, Vescovo tit. di Çesaropoli, Amministratore Apostolico di Aquisgrana.

S maggio » S. E. Revma Monsig. Cristoforo Edoardo Byrne, Vescovo di Gal veston.

1. dicembre » S. E. Revma Monsig. Luigi Martinelli, Vescovo tit. di Tio, Amministratore Apostolico della diocesi suburbicaria di Porto e S. Rufina.

Protonotari Apostolici ad instar participantium :

23 luglio 1940. Monsig. Francesco Monse, dell'archidiocesi di Praga.

9 maggio 1941. Monsig. Giuseppe Wagner, dell'archidiocesi di Vienna.

» » » Monsig. Francesco Feichtinger, della medesima archidiocesi.

10	maggio	1941.	Monsig. Martino Grabmann, della diocesi di Eichstätt.
4	ottobre	»	Monsig. Ezio Giorgetti, delParchidiocesi di Ancona.
»	»	»	Monsig. Gastone Delepine, della diocesi di Lilla.

Prelati Domestici di Sua Santità:

23	luglio	1940.	Monsig. Agostino Heinze, delParchidiocesi di Praga.
4	novembre	»	Monsig. Francesco Fresno, delParchidiocesi di Santiago del Chile.
»	»	»	Monsig. Ladislao Godoy, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Arturo Cortinez, della medesima archidiocesi.
5	»	»	Monsig. Francesco Strzyz, della diocesi di Katowice.
19	dicembre	»	Monsig. Ensebio Clavell, delParchidiocesi di Montevideo.
30	»	»	Monsig. Enrico Kloske, delParchidiocesi di Olomouc.
»	»	»	Monsig. Giuseppe Gabriele Cortés, delParchidiocesi di La Serena.
11	gennaio	1941.	Monsig. Metodio Marvan, della diocesi di Brno.
»	»	»	Monsig. Giuseppe Kalabus, della medesima diocesi.
18	»	»	Monsig. Alberto Dannelautzki, della prelatura «nullius dioeceseos» di Klaipeda.
30	marzo	»	Monsig. Ferdinando Emmerich, della diocesi di Münster.
»	»	»	Monsig. Giuseppe Krapp, della medesima- diocesi.
22	aprile	»	Monsig. Enrico Grautmann, della medesima diocesi.
23	»	»	Monsig. Clemente Cueppers, della medesima diocesi,
»	»	»	Monsig. Enrico Frye, della medesima diocesi.
28	maggio	»	Monsig. Roberto Kopp, della diocesi di Basilea.
13	giugno	»	Monsig. Antonio Picconi, della diocesi di Novara.
1	luglio	»	Monsig. Ferruccio Ferri, della diocesi di Montalcino.
4	agosto	»	Monsig. Francesco Paolo Di Capua, della diocesi di Castellammare di Stabia.
10	»	»	Monsig. Onorio Magnoni (Roma).
11	»	»	Monsig. Vincenzo Ferrante, della diocesi di Lacedonia.
»	»	»	Monsig. Carlo Petrilli, della medesima diocesi.
12	»	»	Monsig. Giuseppe Gustinelli, della diocesi di Città di Castello.
28	»	»	Monsig. Vittore Majtenyi, dell'ordinariato militare di Ungheria.
h	»	»	Monsig. Francesco Pasztor, dell'amministrazione apostolica delle Parrocchie della diocesi di Szatmàr situate in Ungheria.
2	settembre	»	Monsig. Giovanni Grudzinski, della diocesi di Leavenworth.
»	»	»	Monsig. Alfonso Maria Janssens, delia archidiocesi di New Orleans.
3	»	»	Monsig. Antonio Farolfi, della diocesi di Faenza.
»	»	»	Monsig. Carlo Veneziani, della diocesi di Piacenza.
5	»	»	Monsig. Giuseppe Villasenor Planearte, delParchidiocesi di Guadalajara.
»	»	»	Monsig. Giuseppe di Gesù Angulo, della medesima archidiocesi.
»	»	»	Monsig. Alessandro Ramirez, della medesima archidiocesi.

30 settembre 1941. Monsig. Giuseppe Monti, dell'archidiocesi di Bologna.
1 ottobre Monsig. Felice Beretta, della diocesi di Brescia.
2 » Monsig. Stefano Patrizio Oonnelly, dell'archidiocesi di Nuova York.
Monsig. Patrizio Giuseppe Lennon, della medesima archidiocesi.
Monsig. Carlo E. Fitzgerald, della medesima archidiocesi.
Monsig. Giovanni J. Casey, della medesima archidiocesi.
Monsig. Giovanni Giacomo Stanley, della medesima archidiocesi.
Monsig. Riccardo B. Cushion, della medesima archidiocesi.
Monsig. Michele A. Reilly, della medesima archidiocesi.
Monsig. Guglielmo A. Courtney, della medesima archidiocesi.
Monsig. Giuseppe McCarty, della medesima archidiocesi.
Monsig. Guglielmo R. McCann, della medesima archidiocesi.
Monsig. Giovanni J. O'Brien, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Luigi C. Dineen, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Giovanni Giuseppe Brady, della medesima archi diocesi.
» Monsig. Tommaso Giuseppe S. Doyle, déliai medesima archidiocesi.
» Monsig. Ercole J. Rossi, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Urbano C. Nagelesisen, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Giuseppe Brzoziewski, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Giuseppe A. O'Connor, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Guglielmo A. Scully, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Bryan J. McEntegart, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Giuseppe A. Nelson, della medesima archidiocesi.
» Monsig. Giovanni R. Mahoney, della medesima archidiocesi.
» » Monsig. Tommaso P. Larkin, della medesima archidiocesi.
» » Monsiff. Giovanni M. A. Fearns, della medesima archidiocesi.
16 Monsig. Innocenzo Angeloni, dell'archidiocesi di Gaeta.
20 Monsig. Gaspare Siciliano, della diocesi di Nola.
22 Monsig. Giovanni Carbone, dell'archidiocesi di Trani.
25 Monsig. Alfredo Falanga, dell'archidiocesi di Napoli.
» Monsig. Giuseppe Domenico Scotto di Pagliara, della medesima archidiocesi.
14 novembre » Monsig. Vincenzo Pacetti, della diocesi di Orvieto.

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire:

La Commenda con Placca dell'Ordine di 8. Gregorio Magno, classe civile :

.22	agosto	1941.	A S. E. il sig. dott. Giuseppe Giovenco (Italia).
M	ottobre	»	Al sig. ing. Enrico Masetti, delParchidiocesi di Bologna.
17	novembre	»	A S. E. il sig. Barone Lorenzo La Via (Italia).

La *Commenda dell'Ordine di 8. Gregorio Magno, classe civile:*

7	agosto	1941.	Al sig. Antonio Rosa, della diocesi di Terracina.
11	»	»	Al sig. Pietro Strada, della diocesi di Vigevano..
18	»	»	Al sig. Giovanni Giuseppe Conry, della diocesi di Oklahoma.
»		»	Al sig. Michele Angelo Diskin, della diocesi di Reno.
24		»	Al sig. dott. Fabio Valente (Italia).
»	»	»	Al sig. dott. Sante Jannoni (Italia).
	»	»	Al sig. dott. Ettore Loi ini (Italia).
»	»	»	Al sig. dott. Carmine Maradei (Italia).
.»	»	»	Al sig. dott. Ernesto Tordela (Italia).
4	settembre	»	Al sig. Felice Saggiorato, della diocesi di Vicenza.
30	»	»	Al sig. dott. Ferrante Capra, della diocesi di Asti.
2	ottobre	»	Al sig. Mario Salani, delParchidiocesi di Firenze.
25	»	»	Al sig. cav. Francesco Bassi, delParchidiocesi di Milano.
»	»	»	Al sig. ing. Ferruccio Maglioni, delParchidiocesi di Bologna.
»	»	»	Al sig. Giovanni Battista Torino, delParchidiocesi di Torino.
20			AI sig. dott. ing. cav. Ernesto Ganelli, della diocesi di Grosseto.
5	novembre	»	Ai sig. dott. Primo Palazzi (Italia).

Il Cavalierato dell'Ordine-di 8. Gregorio Magno, classe civile:

13	febbraio	1941.	Al sig. dott. Giuseppe Heinrich, delParchidiocesi di Praga.
20	maggio	»	Al sig. Giovanni Scanlan, della diocesi di Hexham e Newcastle.
11	agosto	»	Al sig. Antonio Strada, della diocesi di Vigevano.
18	»	»	Al sig. Andrea L. Stabler, della diocesi di Mobile.
»	»	»	Al sig. Giovanni E. Eck, dell'abbazia di S. Maria Ausiliatrice di Belmont.
19		»	Al sig. Leone Luigi McNamee, della diocesi di Reno.
»	»	»	Al sig. Edoardo Wallace Clark, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Giovanni Edoardo Horgan, della medesima diocesi.
22	»	»	Al sig. Emerico Telbisz, della diocesi di Csanád.
11	ottobre		Al sig. Carlo Déchelette, delParchidiocesi di Lione.
»	»	»	Al sig. Enrico Burnot, della medesima archidiocesi.

25 ottobre 1941. Al sig. Domenico Di Domenico, della diocesi di S. Angelo in Vado.
» » » Al sig. Pasquale Carnevali, della medesima diocesi.
26 » » Al sig. dott. ing. Giustino Allegrini, della diocesi di Grosseto.
8 novembre » Al sig. Antonio Ajelli (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

24 agosto 1941. Al sig. dott. Giovanni Bottaro (Italia).
25 ottobre » Al sig. dott. Ignazio Giordani (Roma).

La Placca dell'Ordine di S. Silvestro Papa :

25 agosto 1941. Al sig. comm. Orazio Cipriani, dell'archidiocesi di Reggio Calabria.

La Commenda con Placca dell'Ordine di S. Silvestro Papa :

27 settembre 1941. Al N. H. sig. Antonio Grossardi (Italia).

La Commenda dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

23 giugno 1941. Al sig. dott. Carlo Giuseppe Rocca, del patriarcato dì Venezia.
» » » Al sig. cav. Riccardo Perale, del medesimo patriarcato.
14 agosto » Al sig. rag. Carlo Amedeo Bianchi (Roma).
24 » » Al sig. dott. Ciro Roca (Italia).
» » » Al sig. dott. Italo Morelli (Italia).
» » » Al sig. dott. Pasquale Sessa (Italia).
» » » Al sig. Domenico Ranieri (Italia).
28 » » Al sig. Luigi Cavalli, della diocesi di' Lodi.
30 » Al sig. Attilio Vignetti (Italia).
8 settembre » Al sig. Vittore Buzzi, dell'archidiocesi di Milano.
» » » Al sig. Luigi Santambrogio, della medesima archidiocesi.
30 » » Al sig. Arturo Sagretti, della diocesi di Viterbo.
4 ottobre » Al sig. Antonio Spagnoli, della diocesi di Pon tremoli.
26 » » Al sig. Ferdinando Pazzagli, della diocesi di Grosseto.
» » » Al sig. Gaetano Gambardella (Roma).
» » Al sig. Vittorio Mcoletti (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Silvestro Papa :

20 agosto 1941. Al sig. Gastone Imbrighi (Roma).
3 ottobre » Al sig. dott. Mario Crisanti (Roma).
15 » » Al sig. Lorenzo Golfari, della diocesi di' Forlì.
20 » » Al sig. Umberto Riva, della diocesi di Como.
26 » » Al sig. Piero Francalacci, della diocesi di Grosseto.

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Camerieri segreti soprannumerari di 8. 8.:

9	gennaio	1941.	Monsig. Carlo Schuettler, della diocesi di Jassi.
»		»	Monsig. Giovanni Malee, della medesima diocesi.
2	giugno	»	Monsig. Giacomo Martin, della diocesi di Nizza.
25	settembre	»	Monsig. Francesco Pietrini, della diocesi di Viterbo.
2	ottobre	»	Monsig. Giuseppe Lang, dell'amministrazione apostolica di Rosnavia slovacca.
»	»	»	Monsig. Eugenio Loja, della medesima amministrazione apostolica.
9			Monsig. Giovanni Jacko, dell'amministrazione apostolica di Cassovia slovacca.
	»	»	Monsig. Giovanni Onderuv, della medesima amministrazione apostolica.
»	»	»	Monsig. Edoardo Sedlac, della medesima amministrazione apostolica.
»	»	»	Monsig. Stefano Zlatos, dell'amministrazione apostolica di Tirnava slovacca.
»	»		Monsig. Guglielmo Mitosinka, della medesima aminini strazione apostolica.
»	»	»	Monsig. Nicola Viânosky, della medesima amministrazione apostolica.
23	»	»	Monsig. Giuseppe Benetti, delParchidiocesi di Milano.
1	novembre	»	Monsig. Porfirio Cornidez, della diocesi di Sonora.
15	»	»	Monsig. Giuseppe Paupini, della diocesi di Fano.
»	»	»	Monsig. Luigi Berube, della diocesi di Ogdensburg.
»	»	»	Monsig. Giovanni Patrizio Carrol-Abbing, della diocesi di Salford.
»	»		Monsig. Giovanni B. Franz, della diocesi di Springfield.
»	»		Monsig. Luigi Hufker, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Enrico Schnelton, della medesima diocesi.
23	»	»	Monsig. Achille Onorati, della diocesi suburbicaria di Vel letri.
»			Monsig. Giovanni Rast, della diocesi di Friburgo in Sviz zera.

Cameriere segreto soprannumerario di spada e cappa di 8. 8. :

30 novembre 1941. Il sig. Francesco Lucifero Nobile dei Marchesi di Apri gliano, della diocesi di Crotone.

Camerieri d'onore in abito paonazzo di 8. 8. :

21	marzo	1939.	Monsig. Cristóbal Pinazo, della diocesi di Puno.
2	ottobre	1941.	Monsig. Giovanni Majan, delPamministrazione apostolica di Rosnavia slovacca.
9	»	»	Monsig. Michele Pavlik, delPamministrazione apostolica di Tirnava slovacca.

Cappellano segreto d'onore di S. S.: '

2 ottobre 1941. Monsig. Giovanni Pava, dell'amministrazione apostolica di Rosnavia slovacca.

NECROLOGIO

6 dicembre 1941. Monsig. Salvatore Frattocchi, Vescovo di' Orvieto.
11 » » Monsig. Pasquale Gagliardi, Arcivescovo tit. di Lemno.
12 » » Monsig. Leopoldo Ruiz y Florez, Arcivescovo di Morelia.
21 » » Monsig. Alessandro Fontana, Vescovo di Ferentino.

An. et vol. XXXm 31 Decembris 1941 (Ser.il, v. VIII) - Num. 14

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

I

INDEX GENERALIS ACTORUM

(AN. XXX11Ï — SKR. Il v. VIII)

I - ACTA PII PP. XII

II - ACTA SS. CONGREGATIONUM

III - ACTA TRIBUNALIUM

IV - ACTA OFFICIORUM

Diarium Romanae Curiae:

*** Ad maius inquirendum commodum haec ponitur distincta recensio :**

II

INDEX DOCUMENTORUM
CHRONOLOGICO ORDINE DIGESTUS

I - ACTA Pii PP. XII

I - LITTERAE DECRETALES

II - CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

III - MOTU PROPRIO

IV - CONVENTIO

V - LITTERAE APOSTOLICAE

VI - EPISTULAE

VII - SERMO

' '

VIII - ALLOCUTIONES

II - ACTA SS. CONGREGATIONUM

I - SUPREMA S. CONGREGATIO S. OFFICIT

II - SACRA CONGREG\TIO CONSISTORIALIS

III - SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

IV - SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

V - SACRA CONGREGATIO CONCILII

VI - SACRAE CONGREGATIONES DH RELIGIOSIS ATQUE DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

VII - SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

VIII - SACRA CONGREGATIO RITUUM

IV - ACTA OFFICIORUM

I - PONTIFICIA COMMISSIO DE KE BIBLICA

II - PONTIFICIA COMMISSIO AD CODICIS CANONES AUTHENTICE INTERPRETANDOS

Iii

INDICES NOMINUM

I. - INDEX NOMINUM PERSONARUM
(OMITTUNTUR NOMINA ACTIS SUBSCRIPTA)

C

D

E

F

M

T

U

Y

TT. - INDEX NOMINUM DIOECESIUM VICARIATUUM, ETC.

III. - INDEX NOMINUM RELIGIONUM

IV

INDEX RERUM ANALYTICUS

A

B

C

R

Quaedam corrigenda in vol. XXXIII (1941) Commentarii *Acta Apostolicae Sedis.*

Pag. 136, linea 11 : loco *Domenico Mele,* legatur : *Damiano Mele.*
» 474, » 39 : » *Missorò,* legatur : *Mossorò.*
» 475, » 30: » *Giovanni Jacodic,* legatur: *Giuseppe Jacodic.*

TRICESIMUM TERTIUM VOLUMEN

(K)MMENTARII OFFICIALIS « ACTA APOSTOLICAE SEDIS»

ABSOLVITUR DIE XXXI DECEMBRIS A. MDCCCCXLI

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

Anno XÏII Città del Vaticano, mercoledì 1° gennaio 1941 Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI

DELLO STATO

DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. PIO XII - Anno II

N. XV. - Decreto del Governatore dello Stato recante modificazioni ai diritti di segreteria per la introduzione di merci o derrate.

1 gennaio 19Jfl

IL GOVERNATORE DELLO STATO

In virtù dei poteri a lui delegati con la legge 31 maggio 1930, n. XIII;

Visto il decreto del Governatore dello Stato 20 dicembre 1933, n. XLV, col quale vengono istituiti e determinati diritti di segreteria per la introduzione di merci o derrate, modificato con decreto 2 agosto 1939, n. II ;

Udito il parere del Consigliere generale dello Stato ;

DECRETA

1. - La tabella dei diritti di segreteria, di cui nell'articolo 1 del decreto del Governatore dello Stato 2 agosto 1939, n. II, è modificata come segue :

a) Per ogni certificato di esenzione da dazi doganali o imposte di fabbricazione. . . .., ... L. 15,00

b) Per ogni certificato di esenzione da imposte di consumo:

per vino, alcole e bevande alcoliche:

da litri 1 a litri 50	L.	5,00
da litri 50 a litri 100	»	10,00
per ogni 100 litri o frazione in più	»	5,00

per carni fresche bovine o suine :

da Kg. 1 a Kg. 50	L.	5,00
da Kg. 50 a Kg. 100	»	10,00
per ogni quintale o frazione in più	»	10,00

per carni ovine :

da Kg. 1 a Kg. 50	L.	5,00
da Kg. 50 a Kg. 100	»	10,00
per ogni quintale o frazione in più	»	5,00

per carni suine salate, insaccate o affumicate :

da Kg. 1 a Kg. 25	L.	5,00
da Kg. 25 a Kg. 50	»	10,00
da Kg. 50 a Kg. 75		15,00
da Kg. 75 a Kg. 100	»	20,00
per ogni quintale o frazione in più	»	20,00

per altri commestibili :

ogni quintale o frazione	L.	5,00

per tutte le altre merci soggette** a **imposte di consumo non comprese nelle suddette voci:

ogni quintale o frazione	L.	10,00

c) Per ogni pacco postale introdotto in esenzione da dazi doganali :

fino a Kg. 10	L.	5,00
oltre i Kg. 10	»	10,00

2. - La riscossione dei diritti, ili cui all'articolo precedente, sarà effettuata dall'Ufficio Merci mediante applicazione di marche per diritti di segreteria.

3. - 11 presente decreto sarà pubblicato, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione alla porta degli Uffici del Governatorato e nel Cortile di S. Damaso, ed entrerà in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione.

Città del Vaticano, primo gennaio millenovecentoquarantuno.

IL GOVERNATORE

CAMILLO SERAFINI